OPERA DOGMATICA

CONTRA GLI ERETICI

PRETESI RIFORMATI

Data alla luce dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

ALFONSO DE LIGUORI

Vescovo di S. Agata de' Goti, e Rettor Maggiore
della Congregazione del SS. REDENTORE.

In questa si espongono tutti i Punti di Fede discussi, e definiti dal SAGRO CONCILIO DI TRENTO; *si confutano gli Errori di essi Novatori, e si risponde alle opposizioni loro, e di Pietro Soave, che lo censura.*

VI SONO POI AGGIUNTI DUE TRATTATI, O SIANO APPENDICI,

Uno del Modo come opera la Grazia nella giustificazione del peccatore: l' altro dell' Ubbidienza dovuta alle Definizioni della Chiesa, le quali son le Regole della vera Fede.

DEDICATA ALLA SANTITA' DI N. S.

PAPA REGNANTE

CLEMENTE XIV.

BIBLIOTECA ALESSANDRINA
DELLA R. UNIV. DI ROMA

NELLA STAMPERIA DI BASSANO.

MDCCLXX.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE

L'Esaltazione di Vostra Santità al Soglio di S. Pietro è stata di un giubilo straordinario, e comune a tutto il Mondo Cattolico; ma non so, se vi sarà stato alcuno, che ne abbia avuta maggior consolazione di me, in considerare le ottime qualità della Beatitudine Sua, la dottrina, la prudenza, il distacco dalle cose terrene, e sovra tutto la pietà, e 'l zelo ch' Ella ha per la nostra S. Religione. Da ciò animato mi ho preso l' onore di umiliare a' suoi piedi questo mio Libro, che ho voluto in questi ultimi anni di mia vita (poichè sono già arrivato all' anno settuagesimo terzo) dare alla luce, per fare maggiormente conoscere a tutti la verità, e santità de' Dogmi della Chiesa Cattolica definiti dal non mai abbastanza lodato sagro Concilio di Trento, contra gli errori de' pretesi Riformati, che rinnovando le antiche Eresie,

Digitized by Google

han cercato coi loro ſofiſmi, e falſe dottrine diſtrugger la Fede di Gesù Criſto, e condurre ſeco (ſe aveſſer potuto) tutte le Anime alla perdizione eterna .

Spero che la benignità di V. S. vorrà gradire queſto mio piccolo oſſequio del miſero dono che le preſento; ſupplicandola degnarſi di benedire così l'Opera, come me, e tutti i miei Compagni, acciocchè poſſiamo utilmente cooperare alla ſalute delle Anime colle S. Miſſioni in beneficio della Gente di Campagna più deſtituta di ajuti ſpirituali, ſecondo l'Iſtituto della noſtra minima Congregazione; mentre non laſceremo noi umili ſuoi Figli di pregare continuamente il Signore, che conſervi a V. S. per lunga ſerie di anni la vita per bene di tutti i Fedeli, ed aumento della S. Fede. Proſtrato intanto le bacio umilmente il ſagro Piede io ſuo

Umiliſs. Ubbidientiſs. e Devotiſs. Servo, e Figlio
Alfonſo M. Veſc. di Santagata de' Goti.

Adm.

Digitized by Google

Adm. Rev. Dom. D. Julius Laurentius Selvaggius S. Th. Professor, & Curiæ Archiep. Exam. rerideat, & in scriptis referat. Datum die 25. Januarii 1769.

F. X. EP. VENAFR. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

PER eseguire li venerati comandi di V. E. ho letto attentamente un' Opera dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor de Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti intitolata: *Opera Dogmatica contra gli Eretici pretesi Riformati ec.* In essa si ammira la pietà, e 'l zelo veramente acceso del religioso Autore di promuovere così tra' miscredenti la cognizione della vera Religione, come tra' Fedeli il buon costume, e la notizia delle verità della Cristiana Religione, che professano. Per la qual cosa non essendomi in essa rincontrato in niuna cosa, che alla Fede, o a' buoni costumi contrariasse, stimo, che ben si possa dare alle stampe, seppur così piacerà all' E. V.

Napoli 23. Luglio 1769.

Di V. E.

Umilis. Devotis. Serv.
Giulio Lorenzo Selvaggi.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum die 3. Augusti 1769.

F. X. EP. VENAFR. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

Digitized by Google

Reverendiſs. S. Th. D. D, Joſeph Canonicus Simioli in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor Primarius revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neapoli die 10. Februarii 1769.

NICOLAUS DE ROSA EP. PUT. C. M.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

HO letto l'Opera, il cui titolo è, *Opera Dogmatica contra gli Eretici preteſi Riformati ec.* in cui ſi contiene un'eſpoſizione chiara e breve della Dottrina Cattolica nel Concilio di Trento deciſa, a cui ſoggiunge l'Autore altre ſue opinioni Teologiche per modo di ſpiega e di deduzione, parto della ſua mente, e più del ſuo cuore; e non avendo trovato coſa che offenda o i Regj diritti, o l'oneſtà de' coſtumi, crederei poterſi dare alla luce, ove che piaccia a V. S. Illuſtriſſima, a cui con profondiſſimo oſſequio mi dico. Napoli 30. Luglio 1769.

Di V. S. Illuſtriſs., e Reverendiſs.

Umiliſs., Divotiſs., Obbligatiſs. Servo
Giuſeppe Canonico Simioli Reg. Prof. di Sac. Teol.

Die 2. menſis Septembris 1769. Neapoli.

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 26. proximi elapſi menſis Auguſti currentis anni, ac relatione Rev. Joſephi Canonici Simioli, de commiſſione Rever. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis,

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma ſupplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Reviſoris. Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum,

GAETA, SALOMONE.

Ill. Marchio Citus Præſes S. R. C., & ceteri Illuſtres Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti,

Vidit Fiſcus Realis Cameræ,

Reg.

Carulli, Athanaſius,

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di reviſione, ed approvazione del *P. Filippo Roſa Lanzi* Inquiſitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Opera Dogmatica contra gli Eretici preteſi riformati data alla luce dall' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſign. Alfonſo De Liguori &c.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza a *Gio. Battiſta Remondini* Stampator *di Venezia* che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Ottobre 1769.

(Angelo Contarini Proc. Rif.

(Franceſco Moroſini 2°. Cav. Proc. Rif.

(Sebaſtian Foſcarini Cav. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 21. al Num. 151.

Davidde Marcheſini Segr.

Digitized by Google

INDICE BREVE

De' Trattati che si contengono nel Libro.

Si avverta, che nell' Opera non si noteranno tutte le Sessioni, secondo il lor ordine numerico, con cui fusseguirono, ma quelle sole ove si trattò dei Dogmi controversi dagli Eretici.

TRattato I. *Delle Scritture, e delle Tradizioni, di cui si tratta nella Sessione* IV. *del Concilio* pag. 2.
Trattato II. *Del Peccato Originale, di cui si tratta nella Sessione* V. 52
Trattato III. *Della Giustificazione, di cui si tratta nella Sessione* VI. 71
Trattato aggiunto IV. *Del modo come opera la Grazia nella giustificazione del peccatore.* 105
Trattato V. *De' Sagramenti in genere, e del Battesimo, e della Cresima, di cui si tratta nella Sessione* VII. 138
Trattato VI. *Del Sagramento dell' Eucaristia, di cui si tratta nella Sessione* XIII. 116
Trattato VII. *Del Sagramento della Penitenza, di cui si tratta nella Sessione* XIV. 192
Trattato VIII. *Del Sagramento dell' Estrema-Unzione, di cui si tratta in fine della stessa Sessione* XIV. 248
Trattato IX. *Della Comunione sotto l' una e l' altra specie, e della Comunione de' Fanciulli, di cui si tratta nella Sessione* XXI. 263
Trattato X. *Del Sagrificio della Messa, di cui si tratta nella Sessione* XXII. 279
Trattato XI. *Del Sagramento dell' Ordine, di cui si tratta nella Sessione* XXIII. 310
Trattato XII. *Del Sagramento del Matrimonio, di cui si tratta nella Sessione* XXIV. 343
Trattato XIII. *Del Purgatorio, Sessione* XXV. 374
Trattato XIV. *Dell' Invocazione de' Santi, e venerazione alle loro Reliquie, e sagre Immagini.* 389
Trattato XV. *Delle Indulgenze.* 418
Trattato XVI. *Aggiunto dell' Ubbidienza alle Definizioni della Chiesa.* 429

IN-

Digitized by Google

INDICE

Delle Sessioni del Concilio di Trento, e de' Capi, e Canoni ivi contenuti.

SESS. IV. *Delle Scritture, e delle Tradizioni.* pag. 19
§. I. Dell' Approvazione de' Libri sagri, e delle Tradizioni. *ibid.*
§. II. Dell' Edizione, ed Uso de' Libri. pag. 26
§. III. Notizie utili circa i Libri Canonici. pag. 31
§. IV. Oppoſizioni a' Libri Canonici. pag. 33
§. V. Se le Scritture furono ispirate da Dio anche circa le parole. pag. 36
Si risponde ad alcune oppoſizioni principali. pag. 37
§. VI. Del Senso delle Divine Scritture. pag. 39
§. VII. Delle diverse Versioni della Scrittura. pag. 41
§. VIII. Delle Tradizioni. pag. 44
§. IX. Regole per discernere le Tradizioni Divine dalle umane. pag. 49
SESS. V. *Del Peccato Originale.* pag. 55
Punto I. Della Natura del peccato originale. n. 2
Punto II. Del Modo con cui si propaga il peccato originale. n. 6
Punto III. Del Danno recato dal peccato originale. n. 7
Sentenze circa lo stato nell' altra vita de' Bambini morti senza Battesimo. n. 8
Punto IV. Del Rimedio a tal danno. n. 11. La concupiscenza non è peccato. n. 12
Decreto distinto in cinque Canoni circa il peccato originale. n. 13
Dichiarazione circa il punto, se la B. Vergine sia stata esente dalla colpa originale. n. 14
Bolla di Alessandro VII. della Festa da celebrarsi in onore della Concezione di Maria secondo la pia sentenza. n. 24
Del Voto di dar la vita in difesa dell' Immacolata Concezione di Maria. n. 34
SESS. VI. *Della Giustificazione.* pag. 71
Cap. I. Se la Natura, o la Legge potea giustificare: col *Can.* 1. *e* 2. n. 8
Cap. II. Del beneficio della Redenzione, n. 12
Cap. III. Dello stesso, n. 13
Cap. IV. Della giustificazione per lo Battesimo, n. 14

Cap. V.

Digitized by Google

Cap. V. Della grazia preveniente, e della cooperazione dell' Uomo, *n.* 15
Cap. VI. De' Gradi con cui si dispone l' Uomo alla giustificazione, *n.* 20
Cap. VII. Cause della giustificazione, *n.* 33
Si confuta Lutero, il quale non volea, che l' Uomo diventasse giusto, ma solo si riputasse tale per l' imputazione della giustizia di Gesù Cristo, *n.* 34
Cap. VIII. dove si spiega, come s' intenda quel di S. Paolo *Justificari hominem per fidem*, *n.* 47
Cap. IX. Si riprova la Fiducia degli Eretici, che per quella si rimettano i peccati, *n.* 48
Che niuno può credere con certezza di Fede di stare in grazia, *n.* 55
Cap. X. dell' Aumento della giustificazione, *n.* 62
Cap. XI. della necessaria osservanza de' precetti, che ben sono possibili ad osservarsi, *n.* 64
Della necessità della nostra cooperazione; e dell' errore che anche nelle opere buone si pecca, *n.* 66
Cap. XII. E' presunzione il credersi predestinato senza special rivelazione, *n.* 73
Cap. XIII. Del dono della perseveranza che può perdersi, *n.* 75
Che niuno è esente in questa vita da' peccati veniali, fuori di Maria Ss. *n.* 80
Cap. XIV. Del modo come può ricuperare la Grazia, chi l' ha perduta col Sagramento della Penitenza, *n.* 81
Cap. XV. Per ogni peccato mortale si perde la Grazia, ma non la Fede, *n.* 83
Cap. XVI. Del Merito delle opere buone, *n.* 86
TRATTATO aggiunto, del Modo come opera la Grazia. *pag.* 105
§. I. Del Sistema de' Tomisti. *pag.* 105. *n.* 102
Si espone la Difficoltà del Sistema de' Tomisti, *p.* 106. *n.* 105
§. II. Del Sistema di Molina. *pag.* 109. *n.* 110
Si espone la Difficoltà del Sistema di Molina. *p.* 111. *n.* 115
§. III. Del Sistema de' Congruisti, *pag.* 115. *n.* 122
Si espongono le Difficoltà del Sistema de' Congruisti. *p.* 116. *n.* 123
§. IV. Del Sistema del Tomassino, *pag.* 116. *n.* 124
Si espone la difficoltà del Sistema del Tomassino, *p.* 116. *n.* 125
§. V. Del Sistema degli Agostiniani della Dilettazione assolutamente Vittrice, *pag.* 116. *n.* 126
Si espone la Difficoltà del Sistema degli Agostiniani. *pag.* 118. *n.* 128

§. VI.

Digitized by Google

§. VI. Del Sistema del P. Berti della Dilettazione Vittrice Relativa. *pag.* 118. *n.* 129.
Si espone la Difficoltà del Sistema del P. Berti. *p.* 119. *n.* 131
§. VII. Si stabilisce la nostra Sentenza della Grazia efficace; e della Grazia sufficiente della Preghiera, con cui si ottiene l'efficace, *pag.* 125. *n.* 141
SESS. VII. *De' Sagramenti in genere.* *pag.* 138
Che i Sagramenti sieno sette, *pag.* 139. *n.* 3
Differenza tra Sagramenti della nuova, e vecchia Legge, *n.* 6. *e* 7
Della necessità de' Sagramenti, *n.* 10. *e segu.*
Del Carattere che s'imprime nel Battesimo, Cresima, ed Ordine, *pag.* 143. *n.* 19. *e segu.*
De' Ministri de' Sagramenti. *n.* 22. *e* 23
Se vi bisogna l'intenzione *faciendi quod facit Ecclesia*, *pag.* 145. *n.* 24. *e segu.*
De' Riti, e Cerimonie circa i Sagramenti, *n.* 33.
DEL BATTESIMO, *pag.* 149
Dell' acqua necessaria nel Battesimo, *n.* 36
Del Battesimo dato dagli Eretici, *n.* 38. *e* 39
Della necessità del Battesimo, *n.* 41
Degl' Infanti morti senza Battesimo, *n.* 42. *e* 43
Sino al secolo XIV. davasi il Battesimo coll' Immersione, *n.* 54
DELLA CONFERMAZIONE, *pag.* 159
Il Ministro ordinario della Cresima è il solo Vescovo, *n.* 3. *e* 4. Ma presso i Greci è ogni Sacerdote, *n.* 5. Del Ministro Straordinario, *n.* 6
Si prova la verità del Sagramento della Cresima, *n.* 7
Se il Balsamo sia anche necessario nella Cresima di necessità di Sagramento, siccome è necessario l'Olio di ulive, *n.* 8
Delle Forme antiche della Cresima, *n.* 9
Dell' età de' Cresimandi, *n.* 10
Della gran questione quale sia la Materia, e la Forma Della Cresima, *n.* 12. *a* 16
Pecca mortalmente, chi trascura di prender la Cresima, *n.* 17
SESS. XIII. *Dell' Eucaristia*, *pag.* 168
Eretici contrarj a questo Sagramento, *n.* 5
Cap. I. Gesù sta nel Sagramento, *vere*, *realiter*, *& substantialiter*, *n.* 4. *a* 6
Il Corpo di Gesù ben può stare *sacramentaliter* in diversi luoghi, *n.* 7. *a* 10. e vedi anche, *n.* 46
Quando le specie si corrompono, cessa di starvi Gesù Cristo, *n.* 11
Si conferma la verità della presenza reale di Gesù nell' Eucaristia, contra gli Ubiquisti, Calvinisti, e Zuingliisti,

Digitized by Google

cliisti, *n.* 12. *ad* 19
Oppoſizioni degli Eretici, *n.* 20. *e* 21
Concilj che confermano tal verità, *n.* 30
Cap. II. Effetti dell' Eucariſtia, *n.* 31. *e* 32
Cap. III. Preſenza di Gesù nell' Eucariſtia prima e dopo dell' uſo, *n.* 33. *a* 36
Cap. IV. Della Tranſuſtanziazione, *n.* 37. *a* 41
Cap. V. Dell' Adorazione di Latria dovuta all' Eucariſtia, *n.* 42. *e* 43
Cap. VI. Della Conſervazione dell' Eucariſtia ſugli Altari, *n.* 44. *e* 45
Dell' obbligo che ha di confeſſarſi, chi vuol comunicarſi, e ſa di ſtare in peccato mortale, *n.* 47. *a* 50
Dell' obbligo di comunicarſi nella Paſqua, *n.* 52. *e* 53
SESS. XIV. *Del Sacramento della Penitenza.* *pag.* 192
Cap. I. Della neceſſità, ed iſtituzione della Penitenza, e degli Eretici che la negano, *n.* 1. *e ſegu.*
Cap. II. Differenza della Penitenza, e del Batteſimo, *n.* 14. *e* 15
Cap. III. Delle Parti della Penitenza, *n.* 16. *a* 18. Sentenza degli Eretici, e Riſpoſta, *n.* 19. *a* 28. Della Sentenza di Scoto, che la ſola Aſſoluzione coſtituiſce l' eſſenza della Penitenza, *n.* 29. *a* 35
Cap. IV. Della *Contrizione*, ed Attrizione, *n.* 36. *a* 40. Se baſta l' Attrizione; e ſe in quella ricercaſi l' *Amore Incoato*, *n.* 41. *a* 46
Cap. V. Della *Confeſſione*, *p.* 215. *n.* 47. Pruova della neceſſità della Confeſſione Auricolare, *n.* 53. *a* 67. Iſtoria della proibizione dell' Arciveſcovo Nettario, *n.* 61
Cap. VI. Del *Miniſtro*, e dell' *Aſſoluzione*, *n.* 68. *a* 71
Cap. VII. Della *Giuriſdizione*, e *Riſerva de' Caſi*, *n.* 72. *e* 73
Cap. VIII. Della *Sodisfazione*, *n.* 74. *a* 76. Delle Opere della Sodisfazione, *n.* 77
Notizie dell' Antichità circa il Sagramento della Penitenza, *n.* 78. *ad* 80. Delle Stazioni de' *Penitenti*, *Piangenti*, *Auditori*, *Proſtrati e Conſiſtenti*, *n.* 81. *ed* 82
Dell' Aſſoluzione in modo *Deprecativo*, ed *Indicativo*, *n.* 83
Pena del Sacerdote che frange il Sigillo, *n.* 84
Aſſoluzione da lontano, *n.* 87
Delle Penitenze ſecondo i Canoni, *n.* 88. Della Penitenza pubblica; e de' *Libelli Commendatizj*, *n.* 89
Del Sagramento dell' Eſtrema-Unzione, *pag.* 248
Iſtituzione di queſto Sagramento; e ſi prova che ſia vero Sagramento contra gli Eretici, *n.* 1. *a* 7. E vedi anche, *n.* 29
Della Materia *Rimota*, *n.* 8. *e* 9. Della Materia *Proſſima*,

Digitized by Google

ma, n. 11
Della Forma di questo Sagramento, n. 12
Degli Effetti dell' Estrema-Unzione, n. 13. a 17
Del Ministro, e del tempo in cui dee darsi, n. 18. a 24
De' Soggetti a cui dee darsi, n. 25. e 26. E della Disposizione per riceverla; e quando possa reiterarsi, n. 27. e 28
Dell' obbligo di prender l' Estrema-Unzione, n. 30
SESS. XXI. *Della Comunione sotto l' una e l' altra specie*, p. 263
Cap. I. Basta la Comunione d' una specie, n. 1. e 2
Cap. II. Stabilimento d' una sola, n. 3. e 4.
Cap. III. Del frutto d' una sola, n. 5. e 6. e 10
Cap. IV. Della Comunione degl' Infanti, n. 7. ed 8. e vedi anche, n. 16.
Modo come anticamente si dava la Comunione sotto ambe le specie, n. 11
Se si riceve maggior grazia prendendo ambe le specie, n. 12. a 15. e vedi anche, n. 19
Notizie dell' antichità circa la Comunione, e circa l' uso dell' Eucaristia, n. 26. e segu. Delle Agapi, n. 29. Della Festa del Ss. Sagramento n. 30. Della Processione, n. 31. Delle Esposizioni, n. 32. e della conservazione dell' Eucaristia nelle Custodie, n. 33. e 34
SESS. XXII. *Del Sagrificio della Messa*, pag. 279
Cap. I. Dell' Istituzione del Sacrificio dell' Altare; e se Gesù Cristo in tal Sagrificio offerì se stesso, n. 1. a 7. vedi anche, n. 9
Dell' Istituzione de' Sacerdoti, n. 8. e 10
Cap. II. La Messa è Sagrificio *Propiziatorio*, per cui si applica a' Fedeli il frutto del Sagrificio della Croce, n. 11. a 16. E' Sagrificio anche *Impetratorio*, n. 14. e ben si applica anche a' Defunti, n. 17
Efficacia del Sagrificio della Messa, pag. 288
La Messa si offerisce da Cristo, dalla Chiesa, e dal Sacerdote, n. 18
La Messa ha valore *ex opere operato*, n. 19. e 20. Se il suo valore sia finito, n. 22
Per quali Persone possa offerirsi la Messa, n. 23. e 24
Cap. III. Della Messa in onore de' Santi, n. 25
Cap. IV. Del Canone della Messa, n. 26. a 28
Cap. V. Delle Cerimonie della Messa, n. 29. a 32. Del Digiuno prima di celebrare, n. 33
Delle Cerimonie dentro la Messa, n. 34
Cap. VI. Della Messa privata, n. 35. a 46
Cap. VII. Dell' acqua che si mischia nel vino, n. 47
Cap. VIII. Della Messa in lingua volgare, n. 48. a 55

E del

Digitized by Google

E del Canone con voce baſſa, *n.* 56. *e* 57
Notizie dell'antichità circa la forma delle Chieſe, celebrazione della Meſſa, ed Obblazioni, *n.* 58. *e ſegu.*
SESS. XXIII. *Del Sagramento dell'Ordine.* *pag.* 310
Errori degli Eretici, *n.* 1. *e* 2
Confutazioni del Salmerone, del Soto, e del Cornelio, *n.* 3. *a* 6
Cap. I. Dell'Iſtituzione del Sacerdozio della nuova Legge, *n.* 7. *a* 10
Cap. II. De' ſette Ordini, *n.* 11. *a* 13
Cap. III. L'Ordine è vero Sagramento, *n.* 14. *a* 17
Qual ſia la Materia dell'Ordine, e quale la Forma, *n.* 18. *a* 21
Che il Veſcovado ſia vero Sagramento, *n.* 22
Della Gerarchia Eccleſiaſtica, e dell'Ordinazione; e che i Veſcovi ſono ſuperiori a' Sacerdoti, *n.* 23. *a* 26
Si riſponde al Soave, che impugna la parola *Gerarchia*, *n.* 27. *a* 29
Non tutti i Criſtiani ſon Sacerdoti, *n.* 30
I Veſcovi ſon ſuperiori a' Sacerdoti nella Poteſtà di ordinare, e nella Giuriſdizione, *n.* 31. *e* 32
Se i Sacerdoti ſemplici per diſpenſa poſſano ordinare, *n.* 33. *a* 37
La Vocazione de' ſagri Miniſtri non dee averſi dal Popolo, o dal Magiſtrato, *n.* 38. *e* 39
§. I. Del Celibato da oſſervarſi degli Ordinati negli Ordini Maggiori, *pag.* 330
Quanto ſia giuſta queſta oſſervanza, *n.* 40. *a* 42
Diſciplina circa ciò della Chieſa Greca, e della Latina. Oppoſizioni degli Eretici, 44. *a* 48
§. II. Del Voto di continenza degli Eccleſiaſtici, *pag.* 339
Quanto ſia giuſto tal Voto, *n.* 49. *e* 50
§. III. Notizie dell'Antichità circa il Sagramento dell'Ordine, *pag.* 340
Circa il numero degli Ordini, *n.* 51. Circa il ſoſtentamento, e l'età degli Ordinandi, *n.* 52. Circa gl'Interſtizj, *n.* 54. Circa la tradizione degli ſtromenti, *n.* 56
SESS. XXIV. Del Sagramento del Matrimonio. *pag.* 343
Can. I. Il Matrimonio è vero Sagramento della nuova Legge, contra gli Eretici che lo negano, *n.* 1. *a* 10
Can. II. Della Poligamia *Succeſſiva* lecita, e della *Simultanea* illecita, *n.* 11. *e* 12
Can. III. e IV. Della Poteſtà della Chieſa di coſtituire gl'impedimenti impedienti, e dirimenti, *n.* 13. *a* 16
Can. V. Dell'Inſolubilità del Matrimonio in quanto al vincolo tra' Fedeli, *n.* 17. *e* 18. Del Ripudio de' Giudei, *n.* 19

Can.

Digitized by Google

Can. VI. Della Professione Religiosa, che scioglie il Matrimonio rato non consumato, *n.* 20. *e* 21
Can. VII. Per l'Adulterio non mai si scioglie il vincolo del Matrimonio, *n.* 22. *e* 23
Can. VIII. Del Divorzio permesso per giuste cause, *n.* 24. *e* 25
Can. IX. Della Nullità del Matrimonio contratto da' Chierici ordinati *in Sacris*, o da' Religiosi Professi, *n.* 26. *a* 28
Can. X. Della perfezione del Celibato, *n.* 29. *e* 30
Can. XI. Della proibizione delle sollennità delle Nozze in certi tempi, *n.* 31
Can. XII. Che le cause matrimoniali spettano a' Giudici Ecclesiastici, in quanto al valore del Matrimonio; in quanto poi alle doti, e successioni de' beni, spettano a' Giudici Civili, *n.* 32
Cap. I. Di Riforma, si dichiara che i Matrimonj clandestini prima furono rati, e veri, ma d'indi in poi si prescrivono le Dinunzie, e la presenza del Parroco e testimonj ec. *n.* 33. *a* 35. Matrimonj de' figli di famiglia senza consenso de' Parenti son validi, *n.* 36. Chi sia il Ministro del Matrimonio, *n.* 38. *a* 43. Qual Parroco debba assistere, *n.* 44
Cap. II. Tra chi si contragga la Cognazione spirituale, *n.* 45
Cap. III. L'Impedimento di pubblica onestà si restringe al solo primo grado negli Sponsali validi, *n.* 46
Cap. IV. L'Impedimento di affinità per fornicazione si restringe al secondo grado, *n.* 47
Cap. V. Come debba dispensarsi ne' gradi proibiti, *n.* 48
Cap. VI. Del Ratto, *n.* 49
Cap. VII. Del Matrimonio de' Vaghi, *n.* 50
Cap. VIII. Delle pene de' Concubinarj, *n.* 51
Cap. IX. Si proibisce a' Signori temporali, e Magistrati il far cosa contra la libertà del Matrimonio, *n.* 52
Cap. X. Si proibisce la solennità delle Nozze in certi tempi, *n.* 53
SESS. XXV. Del Purgatorio, *pag.* 374. Pruove dell'esistenza del Purgatorio, *n.* 4. *a* 14. Opposizioni de' Novatori, *n.* 15. *a* 23. Questioni circa il luogo, il tempo, e le pene del Purgatorio, *n.* 24. *a* 27. E se le Anime Purganti possano pregare per noi, *n.* 31. De' Suffragj per li Defunti, *n.* 28. *e segu.*
Decreto dell'Invocazione, Reliquie, ed Immagini de' Santi, *pag.* 389. *n.* 1. *e* 2
§. I. Del Culto dovuto a' Santi, *n.* 4. *a* 10

§. II.

Digitized by Google

§. II. Dell' Invocazione de' Santi, *n.* 11. *a* 17. Dell' Invocazione della Divina Madre, *n.* 18. Opposizioni, *n.* 19. *a* 28
§. III. Delle Reliquie de' Santi, *n.* 29. *a* 31. Opposizioni, *n.* 32. *a* 34
§. IV. Delle sagre Immagini, *n.* 35. *a* 38. Delle Immagini della Ss. Trinità, *n.* 39. Della santa Croce, *n.* 41. *e* 42. Opposizioni alle sagre Immagini, *n.* 43. *a* 48
Decreto delle Indulgenze, *pag.* 418. *n.* 50. *a* 67
TRATTATO ultimo dell' Ubbidienza dovuta alla Chiesa. *pag.* 429

IN-

Digitized by Google

INTENTO DELL' OPERA.

AVendo io considerato da una parte l' eccellenti dottrine, che con tanta accuratezza, e dopo tante diligenze usate insegnò il Concilio di Trento contra gli errori degli Eretici, che infettarono il Settentrione: ed avendo all' incontro considerato, che molte cose, le quali nel mentovato Concilio, non mai abbastanza lodato, si discettarono, benche fossero state diligentemente raccolte dal Cardinal Pallavicino, che ne compose l' Istoria, nondimeno nella sua Opera spesso stanno disperse e confuse: per tanto da più anni impresi la fatica di raccoglierle, e notarle unitamente, acciocchè il Leggitore abbia il piacere di vederle tutte poste avanti gli occhi distintamente, secondo l' ordine di ciascuna materia che si tratta; e così possa più facilmente scovrire i sofismi degli Eretici, e maggiormente conoscere le verità della nostra S. Fede.

Più volte ho presa, e ripigliata quest' Opera, ma sempre impedito da occupazioni più premurose, ho dovuto interromperla. Finalmente ritrovandomi confinato in letto per un forte reumatismo, che mi ha presa quasi tutta la vita, e non mi permette di uscir di letto, e di girare per la Diocesi, come prima io

Digitized by Google

facea; ho procurato di condurre a porto la fatica incominciata, e coll' ajuto del Signore mi è riuscito di vederla compita, con trattar pienamente ogni punto che mi è occorso; e con rispondere a molte altre opposizioni de' Novatori, delle quali non si facea menzione dal Pallavicino. Con ciò poi mi è paruto bene di dover trattare di molte altre questioni Dogmatiche, e Scolastiche appartenenti alle cose decise dal Concilio. Spero che tutto riuscirà ben grato a' Giovani studiosi, ed amanti di saper fondatamente le verità di nostra Fede, e specialmente quelle che dagli Eretici vengono più contrastate.

Digitized by Google

SESSIONE IV.

Della Scrittura, e delle Tradizioni.

§. I. *dell' Approvazione de' ſagri Libri, e delle Tradizioni.*

AVverta il mio Lettore, che qui non ſi pongono le Seſſioni del Concilio ſecondo il lor ordine conſecutivo dalla prima fino alla vigeſimaquinta, come ſeguirono; perchè in molte ſeſſioni non ſi deciſe alcuna coſa particolare, ed in altre non ſi parlò de' Dogmi; ed all' incontro il mio intento, ſiccome ho detto nella Prefazione, è di parlar ſolamente de' punti di Fede, che contra gli Eretici ſi ſtabilirono nel Concilio; e perciò cominciamo dalla Seſſione IV. ſulle Divine Scritture, perchè da queſta ſi cominciarono ad eſaminare gli Articoli dogmatici contraſtati da' Novatori.

1. La Chieſa non definiſce alcun Dogma di Fede, ſe quello non è fondato o ſovra la ſagra Scrittura, o ſovra la Tradizione. Perciò il primo penſiero del Concilio fu di ſtabilire, quali foſſero le vere Scritture Canoniche, e quali le vere Tradizioni Apoſtoliche, ſpettanti così alla Fede, come a' coſtumi. Quindi ſi ordinò dal Concilio, che da' Teologi ſi faceſſe un' eſatta diſcuſſione così ſopra le Scritture, come le Tradizioni, non già pubblica da metterſi negli Atti, ma privata a fine di poterne poi render ragione a Padri. Pertanto nelle Congregazioni precedenti al Decreto, che poi ſi formò, in quanto alle Divine Scritture furono propoſti tre dubbj. Il primo, ſe doveano approvarſi tutt' i ſagri Libri, così del nuovo, come del vecchio Teſtamento. Il ſecondo, ſe i Libri che abbiamo della Bibbia ſi doveſſero tutti mettere di nuovo ad eſame per approvarli. Il terzo, ſe doveano dividerſi le Scritture in due claſſi, cioè in quelle che ſono ſtate già riconoſciute per Canoniche, ed in quel-

le le quali parea che la Chiesa avesse già accettate per buone, mà non ancora per Canoniche, come sono i libri de' Proverbj, e della Sapienza.

2. Circa il primo dubbio concordemente si disse, che tutt' i sagri Libri li approvassero dal Concilio. Circa il terzo dubbio fu da tutti all' incontro rifiutata la mentovata divisione proposta nel Concilio dal Bertano, e dal Seripando, e prima del Concilio dal Gaetano; ma riprovata già fortemente da Melchior Cano (*de Loc. Theol. lib. 2. cap. 10.*) come inetta, ed insussistente. Il secondo dubbio però incontrò maggior difficultà, se per l' approvazione de' sagri Libri dovea farsi, o no nuovo esame. Molti col Cardinal del Monte, e 'l Cardinal Pacecco rifiutavano questo esame, dicendo che l' uso della Chiesa era di non richiamare in lite le definizioni già fatte. All' incontro molti diceano doversi fare, affin di maggiormente confermare le verità per utile de' Pastori, e Teologi; acciocchè meglio potessero poi confutare gli errori de' falsi Dottori, essendo obbligato il Teologo, com' insegna S. Tommaso, non solo a provare le verità di Fede, ma anche a difenderle da tutte le opposizioni. Aggiungendo, che facendosi un tal esame, non avrebbero potuto dire gli Eretici, che i loro argomenti non fossero stati neppure esaminati.

3. Oppose però il Vescovo di Chioggia, che nell' approvare le Scritture, e le Tradizioni non conveniva appoggiarsi al solo Decreto, che porta il nome del Concilio Fiorentino; poichè (dicea) un tal Decreto non era del Concilio, giacchè la sua ultima Sessione nell' anno 1439. già era terminata, e 'l Decreto fu fatto nel 1441. Ma si rispose non esser vero, che il Concilio di Firenze terminò nel 1439. perchè allora terminò solamente l' Interpretazione latina di Bartolomeo Abramo Candiotto, mentre fino a quel tempo della settima Sessione solo dimorarono i Greci, e se ne composero gli Atti registrati dal nominato Interprete. Ma il Concilio durò per altri tre anni in Firenze, e di là fu trasportato in Roma; poichè Eu-

genio

Digitized by Google

genio IV. vedendo, che al partire de' Greci persisteva ancora il Concilio illegittimo di Basilea, per tanto mantenne quello di Firenze; dove poi (come riferisce il Baronio nell'anno 535.) Eugenio col consenso de' Padri ricevè gli Eretici Armeni, ed i Giacobiti; e nell'Istruzione di Fede, che loro fu data, si contiene l'approvazione delle Tradizioni, ed anche delle sacre Scritture col di loro catalogo. E che 'l Concilio persistesse dopo il detto anno 1439. apparisce dalle due costituzioni riferite da Agostino Patrizio nel suo Compendio del Concilio di Basilea, l'una dell'anno 1440. dove si annullò l'elezione di Felice V. Antipapa: e l'altra del 1442. dove si ordinò la traslazione del Concilio Basileense a Roma. Di più scrive il Pallavicino, che 'l Decreto de' Libri santi fosse del Concilio, apparisce dagli Atti del medesimo, che si conservano nell'Archivio di Castel Santangelo, firmati dal Papa, e da' Cardinali, come già da Roma ne venne in Trento la copia autentica. Di più il P. Giustiniani dell'Oratorio, poi Cardinale, e Prefetto della Libreria Vaticana, fece che uscissero in luce alcuni Atti del Concilio Fiorentino, da' quali si vede, che il Concilio durò fino all'anno 1445.

4. Del resto già in Trento si fece una nuova ed esatta discussione de' Libri sagri, e delle Tradizioni, non già pubblica per registrarli negli Atti, ma privata, affine di poterne render ragione a' Padri. Finalmente fu dato fuori il Decreto, dove considerando il Concilio, come ivi si legge, che tutte le verità appartenenti a' Dogmi si contenevano ne' sagri Libri, e nelle Tradizioni, ch'essendo state ricevute dagli Apostoli dalla stessa bocca di Gesù Cristo, o pure ordinate da essi per dettame dello Spirito-Santo, erano pervenute fino a nostri tempi, dichiarò, che ammetteva, e venerava con egual pietà, e riverenza tutti i Libri del nuovo, e vecchio Testamento, e tutte le Tradizioni dettate da Gesù Cristo, o dallo Spirito-Santo: e conservate nella Chiesa Cattolica per una continua successione. „ Omnes libros tam veteris,

Digitized by Google

„ quam novi Testamenti, cum utriusque unus Deus „ sit auctor: nec non Traditiones ipsas, tum ad fi„ dem, tum ad mores pertinentes tanquam vel ore „ tenus a Christo, vel a Spiritu-Sancto dictatas, & „ continua successione in Ecclesia Catholica conser„ vatas, pari pietatis affectu, ac reverentia suscipit, „ & veneratur.

5. Alcuni avean fatta difficoltà sovra il dirsi, che le Scritture, e le Tradizioni si accettavano colla stessa pietà, e riverenza, opponendo, che sebbene l'une, e l'altre venivano da Dio, nondimeno le Tradizioni non aveano come le Scritture tanta stabilità, mentre alcune di esse vedeansi cessate. Ma tale opposizione fu comunemente ributtata, rispondendosi che così l'une, come l'altre sono vere Parole di Dio, e fondamenti della Fede; colla sola varietà di esser l'une scritte, l'altre non iscritte; del resto l'une, e l'altre son verità immutabili: a differenza poi delle leggi positive, e de' Riti, che si hanno nelle Tradizioni, ed anche nelle Scritture, le quali sono mutabili. E perciò nel Decreto il Concilio espresse di ricever solamente le Tradizioni circa la Fede, ed i costumi; poichè già prima del Decreto erasi convenuto, che quelle sole dovessero accettarsi senza eccezione, ma l'altre appartenenti a' Riti si accettassero secondo la consuetudine de' tempi presenti. Pietro Soave dice, che il decreto delle Tradizioni, secondo osservarono molti, non importava obbligo stretto, poichè da una parte non si stabiliva dal Concilio, quali tradizioni dovessero riceversi; e dall'altra l'anatema fulminavasi contra quel solo; *qui traditiones prædictas sciens & prudens contempserit*; onde concludea non contravvenire, chi riverentemente tutte le ributtasse. Ma risponde Natale Alessandro nella sua Istoria Ecclesiastica (*tom.* XX. *Sec.* XVI. & XVII. *art.* 2.) che tal propositione è temeraria, mentre il Concilio disse, che le Scritture, e le Tradizioni *pari pietatis affectu, ac reverentia suscipiendas*. Ondechè siccome non possono ributtarsi le Scritture senza teme-

rità,

rità, così nè pure le Tradizioni. Circa le Tradizioni, osservinsi le dottrine, che si noteranno qui appresso nel §. VIII.

6. Dopo la riferita dichiarazione fu nel Decreto soggiunto l'indice di tutti i Libri, che dal Concilio si riceveano per Canonici. Oppone il Soave temerariamente, che dal Concilio si erano approvati libri apocrifi, o almeno incerti. Ma si risponde, che non furono già approvati, se non con nuovo, e diligente scrutinio. Oltrechè essi libri erano già tutti stati approvati dal Fiorentino, come di sovra si disse. Oppone specialmente il Soave, che il libro di Baruch fu approvato per Canonico, non con altra ragione, se non perchè di esso eransi fatte le lezioni nella Chiesa; del resto non era stato mai annoverato tra i Libri sagri dagli altri Concilj. Ma si risponde, che quantunque da i Concilj antichi tal Libro non fosse stato posto nel catalogo de' libri Canonici, nondimeno i Concilj antichi non intesero di escluderlo, ma di comprenderlo nel libro di Geremia, del quale Baruch fu Scrivano, come si legge nello stesso libro di Geremia al *capo* 36. e come attestano S. Basilio, S. Ambrogio, Clemente Alessandrino, S. Gio: Grisostomo, S. Agostino, e più Sommi Pontefici, Sisto I. Felice IV. e Pelagio I. presso il Bellarm. (*lib.* 1. *de Verb. Dei cap.* 8.). Oltrechè S. Cipriano (*lib.* 2. *contra Judæos cap.* 3.), e S. Cirillo (*lib.* 10. *contra Julian.*) allegano tal libro col nome dello stesso Geremia, ed altri Padri lo chiamano semplicemente Scrittura Divina.

Si oppose di più da alcuno, che i Salmi non doveano chiamarsi generalmente Salmi di Davide, non essendo egli l'Autor di tutti, come molti vogliono; ma perciò dal Concilio furon chiamati *Salterio Davidico*.

7. In fine del Decreto si disse: *Si quis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia Catholica legi consuevérunt, & in veteri Vulgata Latina editione habentur, pro sacris, & canonicis*

nunciis non susceperit; & Traditiones prædictas sciens, & prudens contempserit, anathema sit.

8. Il Soave oppone il discorso di alcuni protervi, i quali circa le parole suddette a rispetto delle Tradizioni diceano due cose, la prima che il Concilio aveva ordinato, *che si ricevessero le Tradizioni, ma senza dar modo di conoscerle*. La seconda che il Concilio nel riferito *passo non aveva dato precetto di riceverle, ma solo proibiva di disprezzarle, onde non contraveniva chi con parole riverenti le rigettasse*. Alla prima opposizione si risponde, che in ciò il Concilio imitò il Sesto Sinodo Generale, dove neppure furon dichiarate, quali fossero le vere Tradizioni. Tanto più, che per giusti fini non conveniva in quel Decreto dichiarar le Tradizioni da tenersi di Fede, dovendo elle esaminarsi, e dichiarirsi appresso nelle future Sessioni, secondo occorrea la materia. Alla seconda opposizione poi del non esservi precetto di riceverle, si risponde altro essere il parlare del precetto, altro dell' anatema: in quanto al precetto, quello apparisce chiaramente già apposto, mentre dicesi antecedentemente nel Decreto, che il Concilio riceveva *pari pietatis affectu, ac reverentia* così le Scritture, come le Tradizioni. In quanto poi all' anatema, dicesi, che i precetti possono trasgredirsi, e non riceversi in due maniere, o per debolezza, o per disprezzo. Ciò supposto, il Concilio non volle imporre l' anatema contra ogni trasgressore del precetto dato di ricevere egualmente le Scritture, e le Tradizioni, ma solamente contra coloro, che scientemente disprezzassero le Tradizioni, come fanno gli Eretici.

9. In oltre il Soave si lamenta, che il Concilio, ricevendo le Tradizioni, doveva ricevere ancora le ordinazioni delle Diaconesse, e l' elezioni dei Ministri dal popolo, ch' erano già istituzioni Apostoliche di più secoli; e quel che più importava, l' uso del Calice a' Laici, praticato per quattordici secoli da tutte le

Na-

Digitized by Google

Nazioni, fuorchè dalla Latina. Ma si risponde, che il Concilio parlò, e riceve le sole Tradizioni continuate fino al suo tempo, come esprime già nel Decreto, *quæ quasi per manus traditæ ad nos usque pervenerunt*. Le due prime Tradizioni mentovate erano state già dismesse ottocento anni avanti, e la terza del Calice dugento. Del resto parlando dell' elezione de' Ministri della Chiesa, sappiamo che nel Concilio I. di Laodicea, celebrato nel quarto secolo, nel *Can.* 3. si disse: *Che non si debbia permettere alle turbe fare elezione di coloro, che s' hanno da promuovere al Sacerdozio*. E prima S. Paolo scrisse a Tito (*cap.* 1.): *Perciò ti ho lasciato in Creta, affinchè constituisca i Preti per le Città, siccome ti divisai*. In quanto poi all' uso del Calice, non è vero, che fino avanti a dugento anni era stato quello universalmente usato. S. Tomaso (3. *p. qu.* 80. *art.* 12.) che visse trecento anni prima del Concilio, disapprova il costume di tutte quelle Chiese, che l' usavano. Di più il Concilio di Costanza nella Sessione 13. asserisce, che da lungo tempo prima si era tolto l' uso del Calice. Il Cardinal Bellarmino dimostra, che ottocento anni prima era stato già abolito l' uso del Calice, e che tal uso è stato sempre riputato arbitrario, ma non già di precetto nella Chiesa. Ma ciò meglio si esaminerà appresso nel luogo più proprio.

§. II. *Dell' Edizione, ed Uso de' sagri Libri.*

10. DOpo il Decreto mentovato dell' accettazione de' Libri Canonici, e delle Tradizioni si formò dal Concilio il Decreto dell' Edizione, e dell' Uso de' sagri Libri. Ed in primo luogo si dichiarò, ed approvò per autentica l' Edizione Volgata: *Statuit, & declarat, ut hæc ipsa vetus, & vulgata editio, quæ longo tot seculorum usu in ipsa Ecclesia probata est in publicis lectionibus, & pro authentica habeatur; & ut nemo illam rejicere quovis pretexto audeat, vel præsumat.*

11. Cir-

Digitized by Google

11. Circa questo punto dell' autenticità della Volgata approvata dal Concilio, oppone il Soave, che secondo il sentimento del Cardinal Gaetano l' infallibilità del vecchio Testamento si avea dal Testo Ebraico, e del nuovo dal Testo Greco, ma non già dal Testo Latino tradotto, poichè il Traduttore non era infallibile; ma si risponde, che se valesse la ragion del Gaetano (il quale per altro ne' Comenti sovra la Scrittura è stato molto tacciato) neppure potrebbe credersi al Testo Ebraico, e Greco, che presentemente vi sono, ma si dovrebbe aver fede solamente a quei primi Originali della Scrittura, che furono scritti da' Profeti, da' Vangelisti, e dagli Apostoli, perchè tutte l'altre copie son soggette ad errore. Onde bisogna dire, che avendo Iddio disposto, che la Scrittura fosse una regola infallibile di Fede per tutti, è convenuto ch' Egli colla sua provvidenza soprannaturale facesse, che nella Chiesa vi fosse un' Esposizione in idioma inteso da molti, la quale fosse perpetua, e fosse immune da ogni errore essenziale circa i Dogmi di Fede. E perciò Iddio ha deputato in Terra un Interprete manifesto, cioè la Chiesa, e 'l Capo di essa, il quale usando quelle diligenze, che permette la condizione umana, determinasse un Esemplare, a cui dovesse credersi senza esitazione.

12. E perchè la Traslazione Volgata Latina (linguaggio universalmente noto a' Teologi) avea già cominciato ad avere una tacita approvazione della Chiesa coll' uso di più secoli fin dal tempo di S. Gregorio, ed era stata abbracciata da' primi Lumi di lei, S. Isidoro, Beda, S. Remigio, S. Anselmo, S. Bernardo, Rabano, Ugone di S. Vittore, Roberto Abate, e da innumerabili altri Dottori; per tanto il Concilio in virtù dell' assistenza promessagli dallo Spirito-Santo la dichiarò autentica, e sicura da ogni error sostanziale; lasciando per altro il testo Ebraico del Vecchio Testamento (il quale è molto incerto per la mancanza, che credesi esservi stata negli Originali, de i punti i quali importano la significazion delle voci) ed il Greco

del

Digitized by Google

del Nuovo in quella fede, che si meritano. Dicesi nel *Can. Ut veterum, Dist. 6.* che s' abbia la Scrittura Ebrea per l' intelligenza della Legge Vecchia, e la Greca per l' intelligenza della Nuova; ma dee saperfi, che questo Canone non è già di S. Agostino, come dice Graziano, ma di S. Girolamo nella *Pistola 28. ad Lucillum* (benchè S. Agostino anche vi consente *Lib. 12. de Doctr. Christ. cap. 14. & 15.*); ma S. Girolamo nel tempo che ciò scrisse, non avea anche aggiustata la Traslazione Latina, e perciò scrisse così, imperocchè in asserrare la sua Spozizione dovea certamente avvalersi di que' due Originali; ma nel secondo Prologo poi della Bibbia non parla così, come nota già la Glosa nel predetto Canone, *Ut veterum*.

13. *Ma se l' interpretazione Volgata* (dice il Soave) *è buona, ed in forma provante, dunque le altre son cattive, ed è sciocchezza l' avvalercene*. Si risponde al Soave: A noi basta l' intendere, che la Volgata è esente da errori appartenenti alla Fede, ed a' costumi; e pertanto, non essendo state l' altre interpretazioni dichiarate autentiche, come la Volgata, sarebbe errore l' anteporre quelle a questa. Del resto il Concilio ha lasciata la facoltà a' Dotti di spiegare la Spozizione Volgata ne' passi oscuri che vi sono, colla luce delle Bibbie Ebraica, e Greca; sebbene con tutto ciò molti passi restano oscuri, e dubbiosi, e forse dubbiosi rimarranno sino alla fine del Mondo.

14. Almeno ripiglia il Soave, avrebbe dovuto esprimere nel Decreto, che la Volgata sarebbesi fatta rivedere, e correggere. Questa opposizione fu già fatta in Trento, ed anche in Roma, dove essendo stato mandato il Decreto a considerarsi prima di pubblicarlo, fu scritto da' Deputati del Papa, che all' approvazione della Volgata ostava l' esservi in quella molti errori. Ma si rispose da' Legati, che tali errori non erano circa la sostanza de' Dogmi, e de' costumi; onde lodavano la risoluzione del Papa di farla ristampare appresso in forma più corretta, ma per allora stimavano, che non conveniva dichiarar queste correzioni, ben-

Digitized by Google

benchè fossero di poco momento, per non dar ansa agli Eretici di opporre cavilli, che poteano confondere il Volgo. Del resto differo, che la Volgata non era stata mai sospetta di errori sostanziali; poich' ella veniva approvata dagli stessi testi Ebraici, e Greci, ch' erano più corretti; e che sebbene vi erano molti passi oscuri, e barbari, non era vietato ad alcuno il dichiararli, o interpetrargli in miglior modo. Dovendosi in oltre riflettere, che gli Autori de' sagri Libri, che scrissero per ispirazione dello Spirito-Santo, non sempre raccontano i fatti, e i detti con quelle circostanze, e parole individuali, come avvennero; e ciò fa parere, che alcuna volta discordino; ma come avvertono i Ss. Padri, e gli Interpetri, si conformano nella sostanza delle cose. Ma anche dopo la correzione della Volgata, la Chiesa non condanna chi dicesse (contra altri, che tengono la sentenza più pia) che anche nella Volgata vi è qualch' errore accidentale, e di poco momento, v. gr. prendendosi un albero, o un animale per un altro; come dicono Melchior Cano *lib. 2. de Loc. Theol. cap. 13. Concl. 1.* Sisto Senese *Bibl. 5. cap. ult.* ed altri. Avverte però Elizalda *de Forma in Quæst. Rel. num. 44.* non esser perciò lecito lo scostarsi a libito in ogni parola, o in ogni soggetto dalla Volgata; ma solo in que' passi, ove discordano i nostri Teologi, ed ove dalla Chiesa non v' è proibizione.

15. In secondo luogo il Concilio nel riferito Decreto dell' Edizione, ed Uso de' sagri Libri proibì ad ognuno il tirar la sacra Scrittura a' suoi sensi, contra il senso che tiene la Chiesa, o contra l' unanime consenso de' Padri: *Præterea decernit, ut nemo in rebus Fidei, & morum sacram Scripturam contra sensum, quem tenuit, & tenet Ecclesia (cujus est indicare de vero sensu Scripturarum) aut etiam contra unanimem consensum Patrum interpretari audeat &c.*

16. Il Soave si meraviglia, che il Concilio *abbia ristretto il modo d' intendere la Parola di Dio*; quando-chè il Cardinal Gaetano, come asserisce, insegnò non do-

Digitized by Google

doversi rifiutare i sensi nuovi, sempre che non sono alieni dagli altri luoghi della Scrittura, e dalla dottrina della Fede, ancorchè i Padri fossero di contrario sentimento. Ma si risponde, che il Gaetano, quantunque ripreso per licenzioso in ciò dal Cano *lib. 7. cap. 3. e 4.* non dice però egli esser lecito contraddire al senso uniforme de' Ss. Padri; dice solamente, che può darsi alla Scrittura un' esposizione affatto diversa da tutte l' altre de' Padri, che sono tra loro discordi; in modo che ognun vi resta dubbioso; ma non quando le spiegazioni de' Padri sono uniformi. Giustamente poi il Concilio ha proibito l' interpretare la Divina Parola contra il consenso comune de' Padri, mentre questo sempre è stato l' antico uso della Chiesa. Così il Concilio Efesino colle autorità de' Padri condannò Nestorio, rimproverandogli appunto la sua presunzione *d' intender egli solo la Scrittura, e che l' avessero ignorata tutti gli altri, che avanti di lui avean trattato la Divina Parola*. Così anche S. Girolamo condannò l' opinione di Elvidio, S. Basilio quella di Anfiloteo, S. Agostino quella de' Pelagiani, e Donatisti, S. Leone di Eutichete, Agatone Papa nel sesto Sinodo de' Monoteliti, e 'l Concilio Fiorentino de' Greci.

16. Nè poteva esser ciò altrimenti, perchè se Dio avesse permesso, che i primi Padri malamente avessero spiegata la Scrittura, esso Dio (per così dire) ci avrebbe ingannati, permettendo che i sagri Dottori avessero inteso il senso della Divina Parola diverso da quel ch' Egli l' intendeva. E perciò noi siam tenuti a credere come Dogma di Fede quello, che come tale è approvato dal comun sentimento de' Dottori della Chiesa; altrimenti ognuno potrebbe dubitare d' ogni detto della Bibbia quantunque chiarissimo. Quandochè all' incontro non solo noi dobbiam credere con certezza di Fede quel, che sta definito dalla Chiesa, ma ancora quel che apparisce chiaro dalla Scrittura: altrimenti, prima che la Chiesa avesse fatte le sue definizioni, ognuno avrebbe potuto dubitare di qualun-

Digitized by Google

lunque verità espressa nelle sagre Carte. Pertanto dee concludersi, che in quelle materie, le quali spettano a' Dogmi, ed a' costumi, non possono errar tutti i Padri, senza ch' erri la Chiesa, la quale da essi si regola, allorchè sono concordi, non opinando, ma determinando. E perciò disse il Concilio *niuno ardisca d' interpetrar la Scrittura contra il senso, che tiene la Chiesa, e contra l' unanime consenso de' Padri*. Siccome dunque è illecito esporre le Scritture contra il senso della Chiesa, ch' è di Fede per sua natura; così l' esporre le Scritture contra il consentimento de' Padri. Del resto già prima del Decreto ben avvertì il Vescovo di Chioggia non esser proibito il dare un novello senso a i passi de' sagri Libri, sempre che quello non è contrario al senso della Chiesa, o al concorde parere de' Padri.

17. In terzo luogo si proibì nel Decreto sotto pena di scomunica agl' Impressori il dare alle stampe, o vendere la sagra Bibbia, o qualunque libro di essa, o pure Annotazioni, o Esposizioni sovra de' santi Libri senza l' esame, e licenza de' Superiori Ecclesiastici, o senza nome dell' Autore, ovvero *ementito prælo*, cioè ponendo un luogo per un altro. E si disse, che la stessa proibizione valesse per coloro, che pubblicassero tai libri, o li comunicassero agli altri, o li tenessero presso di se.

18. Dal Cardinal Madruccio si propose, che sarebbe stato bene di permettere, che si stampasse la Scrittura negl' idiomi volgari. Ma ciò non si stimato conveniente, bastando che fossero in latino; sì perchè da una parte l' idioma latino ne' Paesi, dove fiorisce la Chiesa Cattolica, era inteso dagli Uomini capaci d' interpetrare i sagri Libri; sì perchè molti passi della Bibbia sono talmente oscuri, ed equivoci, che andando in mano del Volgo, poteano facilmente ingerire errori, o almeno dubbj perniciosi.

§. III.

Digitized by Google

§. III. *Diverse notizie utili a' Lettori circa i Libri Canonici della Scrittura.*

19. LA Voce *Canone* significa Regola, o pure Catalogo di cose scritte, ed in questo senso qui si prende, cioè Catalogo de' Libri Divini. I Libri Canonici si dividono in Protocanonici, ed in Deuterocanonici. I *Protocanonici* son quelli, che nella Chiesa sono stati sempre ricevuti per Divini, e rivelati da Dio. I *Deuterocanonici* poi sono anche Divini, ma che non sempre da tutte le Chiese particolari si son tenuti per Divini, ma finalmente per tali sono stati ricevuti. I libri Protocanonici del vecchio Testamento sono la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, Giosuè, Ruth, i quattro libri de' Re, i due Paralipomenon, il primo, e secondo di Esdra, i Salmi, i Proverbj, il Cantico de' Cantici, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, e i dodici Profeti Minori. I Protocanonici poi del nuovo Testamento sono i quattro Evangeli, di S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni, gli Atti degli Apostoli, e le tredici Epistole di S. Paolo, una a' Romani, due a' Corinti, una a' Galati, una agli Efesj, una a' Filippesi, una a' Colossesi, due a' Tessalonicesi, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone; di più due Epistole, la prima di S. Pietro, e la prima di S. Giovanni.

20. I libri Deuterocanonici del vecchio Testamento sono Ester, Baruch, i Capi di Daniele che contengono l'Inno de' tre Fanciulli, l'Istoria di Susanna, e quella del Dragone ucciso da Daniele; di più Tobia, Giuditta, la Sapienza, l'Ecclesiastico, e 1 primo e secondo de' Maccabei. I Deuterocanonici del nuovo Testamento sono l'Epistola agli Ebrei, l'Epistola di S. Giacomo, la seconda di S. Pietro, la seconda, e terza di S. Giovanni, l'Epistola di S. Giuda, e l'Apocalisse. Si aggiunge a questi il Capo ultimo di S. Marco, e l'Istoria del sudore di Sangue, ed Appa-

rizio-

Digitized by Google

rizione dell' Angelo Consolatore in S. Luca. Questi libri dalla maggior parte della Chiesa sono stati avuti per Divini, ma da alcuni Cattolici non sono stati ricevuti prima per tali, ma finalmente dal Tridentino alla citata *Sess.* 4. sono stati dichiarati tutti per Divini, e rivelati.

21. Da' Calvinisti, e Luterani si rifiutano sei libri del Vecchio Testamento, Tobia, Giuditta, la Sapienza, l' Ecclesiastico, e i due libri de' Maccabei. Del nuovo Testamento poi i Calvinisti ributtano l' Epistola agli Ebrei, quella di S. Giacomo, quella di S. Giuda, e l' Apocalisse. Ma tutti i Concilj, e tutti i Padri frequentemente citano i mentovati libri come Divini; ed i sommi Pontefici, che han tessuto il Catalogo de' libri Divini han numerati i suddetti libri con Origene presso Eusebio *lib. 6. Hist. Cap.* 18. S. Atanasio *in Synopsi*, S. Gregorio Nazianzeno *Carm. de genuin. Scriptur.* S. Cirillo Gerosolimitano *Catech.* 4. col Concilio Laodicese *Can. ultim.* col Concilio Cartaginese III. *Can.* 47. S. Agostino *lib.* 2. *de Doctr. Christi cap.* 8. Innocenzo I. *Epist. ad Exuper.* e Gelasio I. nel Concilio Romano, S. Isidoro *lib. 6. Etymol. cap.* 1. S. Damasceno *lib.* 4. *de Fide cap.* 18. e finalmente col Concilio Tridentino, come abbiam veduto, viene a dire da tutta la Chiesa, il che solamente basterebbe, giacchè dagli stessi libri Protocanonici costa esser la Chiesa Cattolica infallibile nelle sue definizioni.

22. Anticamente presso i Giudei vi erano più libri posti nel loro Canone, che ora non vi sono, come il libro *Bellorum Domini*, *ap. Num.* 21. il libro *Justorum ap. Jos. c.* 10. il libro *Verborum ap.* 3. *Reg.* 11. ed altri. Di più vi furono altri libri non posti nel Canone, come il libro Eldad e Medad &c. Ma di questi dice S. Agostino, che non furono nè sagri, nè Canonici, *Lib.* 18. *de Civ. c.* 38.

§. IV.

Digitized by Google

§. IV. *Opposizioni che si fanno da' Contrarj a' Libri Deuterocanonici.*

23. Contra il libro di Baruch si oppone, che non si ritrova nel Canone di alcuni Padri; ma si risponde, che ciò avvenne (come avverte il Bellarmino *Cap.* 8.) perchè questi tali credettero, che il libro di Baruch fosse di Geremia, mentre Baruch fu Scrivano di Geremia, come si ha in *Gerem. cap.* 36. Del resto tutti poi l'han ricevuto per Divino, e ne han citati i Testi sotto il nome di Geremia, siccome può vedersi nel luogo citato di Bellarmino.

24. Contra il libro di Tobia si oppone, che non si ritrova nel Canone de' Giudei fatto da Esdra; ma si risponde, che dalla Chiesa Cattolica sempre è stato riconosciuto per Divino, come apparisce da' Concilj d'Ippona, e Cartagine, e dal Canone di Gelasio.

25. Contra il libro di Giuditta Lutero, e Grozio dubitano, che l'Istoria ivi narrata sia favola, ma da' *Ss.* Padri è stata ricevuta per vera Istoria, come si ha anche dal Concilio Ipponese dell'anno 393. e dal Cartaginese dell'anno 397. e da Innocenzo I. *Epist. ad Exuper.* ed anche dal Concilio Romano sotto Gelasio I. Contra il libro di Esdra dicono gli Anabatisti esser falso; ma errano, perchè questo libro in quanto a' primi nove Capi anche dagli Ebrei fu ricevuto per Divino. E' vero che in quanto agli altri sette capi da alcuni si è dubitato della loro veracità, ma da' Ss. PP. comunemente l'Istoria di Esdra è stata avuta per vera. Finalmente questo libro si ritrova nella Volgata, la quale è stata approvata dal Tridentino. Oppongono, che gli ultimi sette Capi non convengono co' primi. Ma si risponde, che tali sette capi, che nella nostra Volgata sono gli ultimi, in verità non sono gli ultimi, ma alcuni appartengono al principio del libro, come i Capi 11. e 12. alcuni altri al mezzo, come li Capi 13. 14. 15. e 16. ed altri alla fine, come il Capo 10. E S. Girolamo

Digitized by Google

questi sette Capi li pose alla fine, perchè non li ritrovò nel Codice Ebreo, ma solo nella Volgata.

26. Contra il libro di Tobia si oppone per 1. che non si ritrova nel Canone degli Ebrei; ma si risponde, ch' Esdra nel suo Canone non vi pose tutt' i libri Divini; ma dalla Chiesa Cattolica questo libro sempre è stato ricevuto per Divino; come costa da' Concilj d' Ippona, e di Cartagine, e dal Canone di Gelasio. Si oppone per 2. che in detto libro di Tobia dicesi, che Sara futura moglie del Giovane Tobia abitò in Rages, ove narrasi nel *Capo* 4. che vi abitò anche Gabele. Ma nel *Capo* 6. si dice, ch' essendo giunto lo stesso Tobia dove stava Sara, di là mandò l' Angelo Gabele in Rages: si risponde, che in quel Regno della Media o vi furono due Città chiamate Rages, o pure che Rages (del *Cap.* 5.) non era la stessa Città, ma Territorio di quella; come si dice abitare in Roma, chi abita nel Territorio Romano.

27. Contra il libro di Giobbe ha dubitato alcuno, che non fosse vera Istoria; ma la Chiesa così Greca, come Latina per vera l' han tenuta, ed han venerato Giobbe, come Uomo santo; ed in Ezechiele 14. 14. si numera Giobbe fra i Ss. Noè, e Daniele: *Etsi fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel, & Job.* Nel nostro Martirologio si pone la sua Festa *sexto Idus Maii.*

28. Circa il libro de' Salmi, non vi sono opposizioni, ma vi sono due sentenze, ambedue gravi, e probabili, una che il libro fosse tutto di Davide: l' altra che fosse anche di altri Scrittori, i quali stan nominati già ne' titoli de' Salmi.

29. Contro il libro della Sapienza si è dubitato da alcuni, se fosse di Salomone; ma senza ragione, poichè nello stesso libro Salomone si dà a conoscere per Autore di quello.

30. Contra l' Ecclesiastico si oppone, che non si ritrova nel Canone di Esdra; ma già si è detto di sopra, che non tutti i libri Divini furono posti da Esdra nel suo Canone. Del resto i Maggiori della Chiesa,

ed i

Digitized by Google

ed i principali Padri l'hanno annoverato nel numero de' Libri Divini.

31. Circa il libro di Daniele han dubitato alcuni del Cantico de' Fanciulli, e dell'Istorie di Susanna, di Belo, e del Dragone, perchè non si leggono nel Canone Ebreo; ma la Chiesa Cattolica col consenso de' Padri le han ricevute tutte per vere. Si oppone, che nel *Cap.* 6. dicesi, che Daniele fu nel lago de' Leoni per una sola notte, ma nel *Cap.* 14. narrasi esservi stato per 6. giorni; si risponde, che due volte Daniele fu messo nel lago, la prima volta in Babilonia, quando uccise il Dragone ivi adorato, ed allora ben vi fu per sei giorni, come si dice nel *Cap.* 14. La seconda volta vi fu posto sotto Dario, perchè avea pregato Dio contra l'Editto di Dario, ed allora vi fu per una sola notte, come si ha nel *Capo* 6.

32. Contra il primo libro de' Maccabei si oppone al *Capo* 1. che Alessandro Magno dicesi ivi essere stato il primo a regnare in Grecia; quando all'incontro innanzi vi erano stati più Dominanti. Si risponde, che la Scrittura ivi non parla di qualunque Dominio, ma della Monarchia de' Greci, che Alessandro fu il primo a tenere. Si oppone di più, che al *Cap.* 8. si dice che i Romani in ogni anno davano il Magistrato ad uno, a cui tutti ubbidivano; quando all'incontro in tal tempo si creavano i due Consoli, che governavano. Si risponde, che la Scrittura parla così, perchè in ogni mese, o giorno (come altri vogliono) i Consoli presedevano a vicenda, o vero perchè uno di essi avea l'autorità principale.

33. Contra il secondo libro de' Maccabei si oppone, che nel *Cap.* 1. dicesi, che Antioco morì nel Tempio di Nanea, quando che nel *lib.* 1. *Cap.* 6. si dice morto nel suo letto. Si risponde, che la Scrittura nel *lib.* 2. *Cap.* 1. non parla di Antioco Epifane, ma di Antioco Sotere, come si nomina da Giuseppe, il quale in verità nel detto Tempio di Nanea fu lapidato. Ma nel detto *lib.* 1. *Cap.* 6. la Scrittura parla di Antioco Epifane, che morì in Babilonia.

Digitized by Google

34. Si oppone di più, che nel libro II. *cap.* 2. narrasi, che Geremia nascose l' Arca in una spelonca; quando che Geremia stette arcerato per tutto il tempo, finchè non fu distrutto il Tempio. Si risponde, che Geremia presago del futuro occultò l' Arca a tempo di Gioacchimo, nel quale tempo era libero, e non carcerato.

35. Contra l' epistola di S. Paolo agli Ebrei si oppone, che non porta il nome di Paolo: e di più che differisce nello stile dalle altre sue Epistole. Si risponde, che l' Apostolo omise di apporvi il suo nome, perchè sapea non esser quello grato agli Ebrei, benchè fedeli, mentre esso più degli altri predicava l' abolizione della Vecchia Legge. In quanto poi allo stile diverso, ciò nacque, perchè S. Paolo scrivendo quella Epistola nel suo Idioma Ebraico, la scrisse elegantemente; ma non così scrisse le altre Epistole, poichè le scrisse in Greco linguaggio, del quale non era molto perito, come avverte S. Girolamo.

36. Contra l' Epistola di S. Giuda si oppone, che in quella si cita come profetico il libro di Enoc, il quale è apocrifo. Si risponde che ivi non si cita tutto il libro, ma solo una profezia fatta da Enoch, che forse in quell' apocrifo libro fu scritta; ma che all' Apostolo per rivelazion particolare fu accertata per vera.

§. V. *Se le Divine Scritture furono ispirate da Dio così in quanto alle cose, come in quanto alle parole.*

37. Dice S. Gregorio: *Ipse scripsit, qui & illius operis inspirator extitit. Præfat. in Job.* Vi sono tre opinioni, la prima dice, che le Scritture tutte furono ispirate da Dio così in quanto alle sentenze, come in quanto alle parole. La seconda dice, che tutte le sentenze furono da Dio ispirate, ma non tutte le parole; e questa opinione è la più probabile. La terza dice, ma questa è erronea, ed empia, che

molte

Digitized by Google

molte sentenze furono ispirate da Dio, ma altre furono poste da alcuni Scrittori di loro arbitrio. Quel che è certo dunque si è, che almeno tutte le cose sostanziali così del vecchio, come del nuovo Testamento furono ispirate da Dio; altrimenti, dice S. Agostino, *tota Scripturarum vacillaret auctoritas, ideoque & Fides nostra. Lib. 1. de Doctr. Christ. cap. 27.* Che perciò S. Paolo (*Rom. cap. 3.*) chiama le Scritture, *Eloquia Dei*; ed a Timoteo *Epist. cap. 3.* scrisse: *Omnis Scriptura divinitus inspirata*. Ciò si compruova poi colla Tradizione de' Padri, con S. Ireneo *contra Hæres. lib. 2. cap. 47.* Tertulliano *lib. de Habitu Mulier. cap. 23.* S. Atanasio *Epist. ad Marcellin.* S. Basilio *in Proœm. in Psal.* S. Grisostomo *Hom. 21. in cap. 5. Genes.* E questa Tradizione costa dalla perseverante persuasione così de' Cristiani circa il nuovo Testamento, come degli Ebrei circa il vecchio, siccome si scorge da quel che scrivono Filone, e Giuseppe.

38. Che poi le Scritture non furono ispirate da Dio secondo tutte le parole, lo scrisse S. Girolamo nell' Epistola ad Algasia; e S. Agostino *lib. 2. de Consensu Evangelist. cap. 12.* scrisse: *Si ergo quæritur, quæ verba potius dixerit Matthæus, an quæ Lucas &c. nullo modo hinc laborandum*; mentre dice esser sufficiente, che le cose siano vere, giacchè alcuni sagri Scrittori han tenuto un ordine, altri ne han tenuto un altro, e perciò da Dionisio Alessandrino, Origene, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Girolamo, e da altri Padri si vedono citati alcuni testi con barbarismi, che certamente non poterono esser così dettati da Dio; e tale si crede la Volgata, vera in tutte le sentenze, ma senza che tutte le parole siano state da Dio ispirate.

Si risponde ad alcune principali opposizioni.

39. SI oppone per 1. Se tutte le sentenze in quanto alle cose furono ispirate da Dio, dunque niuno Scrittore dovette usare diligenza, e fatica? ma ciò apparisce falso da quel che scrive S. Luca, e lo Scrit-

tore del libro 2. de' Maccabei. Si riſponde, che non ogni iſpirazione Divina, ma ſolamente alcuna di eſſe eſclude la fatica, e diligenza de' ſagri Scrittori, poichè Dio non gl' iſpirò tutti nello ſteſſo modo; ad alcuni per Divina iſpirazione ſi offerivano da ſe le ſentenze, e le parole, ond' eſſi non abbiſognavano di alcun penſamento per iſcrivere: altri poi il Signore moſſe a ponere ogni cura, acciocchè non erraſſero, e frattanto rivelava loro le coſe dimenticate, o ignote.

40. Si oppone per 2. che molte coſe delle Scritture, ripugnano a' Divini precetti, quali ſono alcune imprecazioni ſcritte ne' Salmi, come: *Effunde iram in gentes, quæ te non noverunt. Pſal.* 87. e ſimili: Ma ſi riſpónde, che queſte non furono imprecazioni dettate dal deſiderio di vendetta, ma predizioni de' Divini caſtighi, come avverte S. Agoſtino *in cit. Pſal.* 87. ove ſcriſſe: *Non malevolentiæ voto iſta dicuntur, ſed ſpiritu prævisa prædicuntur.*

41. Si oppone per 3. che vi ſono nelle Scritture alcune coſe inutili, che non ſembrano iſpirate da Dio, ſiccome è quel che ſcrive l' Apoſtolo a Timoteo nel *cap.* 4. *Penulam, quam reliqui Troade apud Carpum, veniens affer tecum.* Ma ſi riſponde, che non tutte le coſe delle Scritture ſono egualmente utili, ma niuna di loro è inutile, perchè o ſerve all' integrità della narrativa, o pure alla noſtra iſtruzione; ſiccome le parole dell' Apoſtolo c' iſtruiſcono, che noi meritoriamente poſſiamo provvedere alle neceſſità umane. Scrive per tanto S. Girolamo (*Epiſt. ad Philemon.*): *Quæcumque in Scripturis levia & parva videntur, non minus eſſe a Deo inſpirata, quam creaturæ viliſſimæ ſint a Conditore Cæli, & Terræ.*

42. Si oppone per 4. che alcune coſe nelle Scritture narranſi come incerte, ſiccome in S. Giovanni *cap.* 2. diceſi: *Hydriæ ... capientes ſingulæ metretas binas, vel ternas.* Si riſponde, che lo Spirito-Santo in qualche luogo non ha voluto dichiarare alcune circoſtanze, ma ha voluto accomodarſi al comune uſo di coloro, che narrano alcun fatto.

43. Si

43. Si oppone per 5. che lo Scrittore del libro 2. de' Maccabei nel fine *petit veniam erratorum*. Si risponde, che lo Scrittore ivi non parla di errori scritti nel libro, ma solo dello stile men culto, con cui ha scritto, dicendo: *Et si quidem bene, & ut historiæ competit, hoc & ipse velim; sin autem minus, dignè concedendum est mihi.*

§. VI. *Del senso delle Divine Scritture.*

44. Diversi sono i sensi de i Sagri Libri, vi è il senso Letterale, ed il senso Mistico. Il senso *Letterale* è quello, che spiega la lettera, come sta, e solo il senso Letterale fa pruova di Fede. Il senso Mistico non fa pruova di Fede, se non quando vien comprovato da altro Testo, che così lo spieghi, oppure se non viene spiegato così dal comune consenso de' Padri.

45. Il senso Mistico è quello, che immediatamente vien significato per la cosa espressa colle parole, onde il Mistico suppone sempre il Letterale, come è quello nell' Esodo *cap.* 12. dell' Agnello Pasquale: *Nec os illius confringetis*, il quale testo da S. Giovanni nel Vangelo *cap.* 19. vien preso in senso Mistico di Cristo. Il senso Mistico poi si divide in *Allegorico*, che si appartiene a' Misteri della Fede: in *Analogico*, che si appartiene alla Beatitudine eterna che speriamo: ed in *Tropologico*, o sia *Morale*, che si appartiene a' costumi. Di più v'è il senso *Accomodatizio*, come è quello della B. Vergine, a cui si appropriano le parole dette da Cristo alla Maddalena: *Maria optimam partem elegit*. Il senso Accomodatizio niente prova, perchè non è stato intento dallo Spirito-Santo. Si avverta, che talvolta lo stesso luogo ammette due sensi Letterali, perchè ben può Iddio colle stesse parole significare più cose.

46. Si dimanda, se il senso delle Scritture sia chiaro, o pure oscuro? I Novatori dicono, che tutti i Testi della Scrittura son chiari; ma dicono ciò, per-

Digitized by Google

chè molti Testi, benchè sieno oscuri, essi poi gli tirano al lor senso, e perciò dicono, che tutti son chiari. Ma si pruova il contrario dalle stesse Scritture. In S. Luca al *cap.* 18. si dice: *Et ipsi nihil eorum intellexerunt*. E nel *cap. ultim.* si dice: *Tunc* (Christus) *aperuit illis sensus, ut intelligerent Scripturas*. Inoltre S. Pietro (2. *Petr. cap.* 3.) parlando dell' Epistole di S. Paolo, scrive: *In quibus sunt quædam difficilia intellectu*. Lo stesso tengono tutti i Ss. Padri, basti per tutti S. Girolamo, che nell' Epistola ad Algasia parlando della Scrittura dice: *Quæ tantis obscuritatibus obvoluta est*. E S. Agostino nell' Epistola 119. a Gennaro dice: *In aliis innumerabilibus rebus multa me latent, sed etiam in ipsis sanctis Scripturis multa nescium plura, quam sciam*. E ciò maggiormente costa dal vedere le tante interpetrazioni diverse, che delle Scritture han fatte i Padri, e gl' Interpreti Cattolici.

47. Si oppone il Testo: *Mandatum quod ego præcipio tibi hodie, non supra te est. Deuter. cap.* 30. Si risponde: qui non si dice, che ogni precetto è chiaro, ma che ogni precetto ben inteso, come lo spiega la Chiesa, non è impossibile ad osservarsi, ma possibile, e facile coll' ajuto della Grazia. Si oppone l' altro Testo de' Proverbj al *capo 6. Mandatum lucerna est, & lux*. E nel Salmo 18. si dice: *Præceptum Domini lucidum illuminans oculos*. S' intende che i precetti Divini ben inteśi illuminano la mente, e dirigono la volontà al bene operare, ma non che tutta la Scrittura sia chiara.

48. Dicono i Novatori, che quantunque alcuni sensi della Scrittura sieno oscuri, nondimeno il Signore a ciascuno Fedele dà la chiara intelligenza di quelli. Ecco il senso *Privato* degli Eretici, il quale fa che tutti essi, quanti sono, tante sieno le Fedi, che si fingono; e perciò per quanti Congressi, e Sinodi Provinciali e Nazionali che han fatti fra di loro, non han potuto mai giungere a formare una formola di Fede uniforme; ond' è noto da per tutto, che tragli Eretici tante sono le formole di Fede, quante

Digitized by Google

quante sono le loro teste. Il che solo basterebbe a far vedere, ch' essi errano, e non han la vera Fede.

§. VII. *delle diverse Versioni della Scrittura*.

49. I Libri del Testamento Vecchio tutti furono scritti in Ebraico. I libri del Nuovo furono scritti in Greco, fuorchè il Vangelo di S. Matteo, e l' Epistola di S. Paolo agli Ebrei, scritta probabilmente in lingua Siriaca, mista di voci Ebraiche, e Caldaiche; e fuori di S. Marco, che probabilmente fu scritto in lingua Latina in Roma. Dell' Antico Testamento vi furono molte Versioni, di Origene, di S. Luciano, di Teodozione, di Aquila, di Simmaco, e di altri; ma la più celebre fu quella de' Settanta, che fu fatta fare circa l' anno 280. prima di Gesù Cristo dal Re Tolomeo Filadelfo, figlio di Tolomeo Lago Re di Egitto, e terzo Re della Grecia dopo Alessandro Magno, indotto da Demetrio Filarco Filosofo. Il nominato Tolomeo, volendo arricchire la sua Biblioteca, mandò a chiedere ad Eleazaro sommo Sacerdote, che gl' inviasse i sagri Libri, ed insieme i suoi Dottori Ebrei per tradurli in Greco. Eleazaro gli mandò 72. Dotti, i quali fecero la Versione, che fu poi approvata da' Giudei, e da' Greci di Alessandria.

50. Circa questa Versione S. Ireneo, Clemente Alessandrino, S. Agostino col Bellarmino, e Baronio furon di parere, che quegl' Interpreti fossero ispirati dallo Spirito-Santo nel tradurre le Divine Carte: ma ciò lo nega S. Girolamo: altri Eruditi dicono, che almeno furono assistiti dallo Spirito-Santo, acciocchè non errassero.

51. Altri hanno scritto sull' Istoria registrata da un certo Aristea Gentile, che i mentovati Interpreti si fossero chiusi divisamente in diverse cellette, e che ciascuno avesse fatta la sua traduzione; e che finalmente tutte quelle, essendosi conferite insieme, si fossero trovate tutte uniformi. Ma S. Girolamo (*in Præfat.*

in

Digitized by Google

in Pentateuchum) ributta affatto questo fatto dicendo: *Nescio quis primus auctor septuaginta cellulas mendacio suo extruxerit*, ed asserisce, che i 72. Dottori trasportarono i sagri Testi solamente col conferir tra di loro; ed in ciò consentono il Bellarmino, e molti Dotti moderni. Avverte di più il Bellarmino con altri, che la mentovata Versione de' Settanta oggidì è talmente corrotta, che sembra affatto diversa da quella che era. Del resto non si dubita, che di quella traduzione si avvalsero gli Apostoli, ed i Ss. Padri ne' primi secoli; ma oggi è certo, ch' ella non si ha per autentica, checchè dicasi Giovenino *tom.* 1. *pag.* 75. e 76. volendo che la Versione de' 70. sia stata, e sia anche al presente autentica.

52. Parlando poi delle Versioni Latine dello stesso Vecchio testamento, la più comune fu sempre la *Volgata*, chiamata *Itala* da S. Agostino, e *Vetere* da S. Gregorio. S. Girolamo l' emendò, e trasportò in Latino due volte, la prima dalla Versione Greca de' Settanta, e la seconda dal testo Ebreo; fuori del Salterio (che da lui fu solamente emendato) e fuori de' Libri della Sapienza, dell' Ecclesiastico, e de' Maccabei, i quali sono gli stessi, ch' erano dell' antica Versione Latina. Questa Versione poi di S. Girolamo universalmente è stata ricevuta nella Chiesa Occidentale; e finalmente dal Concilio di Trento nella Sessione IV. è stata dichiarata Autentica, come quella che per mezzo della Tradizione Apostolica è stata approvata per vera col lungo uso di tanti secoli.

53. Si avverta poi, che il nuovo Testamento non fu già da S. Girolamo convertito dal Greco in Latino, ma solo fu emendato di certi errori; così Giovenino *to.* 1. *pag.* 79. *concl.* 4. E scrive il Bellarmino (*lib.* 6. *de Verb. Dei cap.* 7.) che la Versione Greca del Nuovo Testamento fatta dal Santo per ordine di S. Damaso, oggi non è totalmente sicura, perchè non è affatto incorrotta.

54. Oppongono per 1. gli Eretici contra la Volgata, ch' ella discorda dall' Ebraica, e dalla Greca, e

che

Digitized by Google

che perciò Clemente VIII. corresse la Volgata data fuori da Sisto V. Si risponde, ch'ella non discorda in quanto al senso sostanziale; del resto poco importerebbe, che in qualche luogo discordasse, mentre dicono gli Eruditi, che gli esemplari così Ebraici, come Greci sono difettosi; il che è avvenuto per negligenza degli Editori. Nondimeno i Fonti Greci, ed Ebraici sono ben utili a scorgere il senso delle parole; e 'l Concilio di Trento, sebbene ha preferita loro la Volgata, ha lasciata però a' Testi Ebraici e Greci l' autorità che aveano. Avvertasi poi, che Clemente VIII. nell'emendazione della Volgata non variò da quella di Sisto in quanto al senso, ma solo in certe espressioni. Del rimanente, come parla Clemente, la Volgata neppure oggi è libera da ogni errore accidentale; ma al presente sta già definito, che sia esente da ogni errore sostanziale contra la Fede, o contra i buoni costumi.

55. Oppongono per 2. che il Concilio non avea alcuna ragione di preferire la Volgata alle altre. Si risponde, che bastante fondamento di preferirla fu l'uso della Chiesa, che per mille anni della Volgata si avvalse; mentre a tempo di S. Gregorio Magno la sola Volgata fu impiegata per le Lezioni, e definizioni, siccome apparisce da i libri di S. Gregorio, e dagli Atti de' Concilj.

56. Si oppone per 3. che la Volgata contiene molti errori, che a tempo del Tridentino non si poterono emendare. Si risponde che sinora non si è potuto appurare alcuno errore. E se per causa de' Libraj alcuni errori casualmente si sono scritti, da' Sommi Pontefici sono stati fatti emendare. Se poi alcuni pochi sono stati lasciati, sono essi di leggierissimo momento; ma affatto non offendono nè la Fede, nè i buoni costumi; vedi Giovenino tom. 1. pag. 9. concl. 4.

§. VIII.

Digitized by Google

§. VIII. *Si aggiungono qui per fine più notabili dottrine circa le Tradizioni.*

57. PEr Tradizione s' intende la Parola di Dio non iscritta, che la Chiesa custodisce, e propone a' Fedeli di credere colla stessa certezza di Fede, che la Divina Scrittura. Chiamasi Tradizione, perchè non già per mezzo di scritture, ma quasi per mano *ab uno traditur alteri*, e passa da orecchio in orecchio per narrazione, o fama comune. La Parola di Dio scritta si conserva nella carta, la non iscritta ne' cuori de' Fedeli.

58. Le Tradizioni sono di tre sorte, Divine, Apostoliche, ed Ecclesiastiche. Le *Divine* son quelle, che provengono dallo stesso Dio, o da Cristo, come sono le Istituzioni delle Materie, e Forme de' Sagramenti. Le *Apostoliche* son quelle, che provengono dagli Apostoli: e queste sono di due sorte, perchè altre son quelle, che gli Apostoli riceverono dalla stessa voce di Gesù Cristo, o pure furono lor rivelate dallo Spirito-Santo, sicchè elle si confondono colle Divine: altre poi son quelle, che gli Apostoli diretti dallo Spirito-Santo ci hanno lasciate ad osservare, come sono la mistione dell' acqua col vino nel Calice, il digiuno quaresimale, l' osservanza della Pasqua, e di Pentecoste &c. L' *Ecclesiastiche* poi son quelle consuetudini introdotte anticamente nella Chiesa da' Prelati, o da' Popoli col consenso de' Prelati, le quali col tempo hanno acquistata forza di leggi, com' è la recitazione dell' Officio Divino a rispetto de' Chierici ordinati in Sacris, o Beneficiati, l' astinenza della carne nel Sabbato &c.

59. I Novatori negano tutte le Tradizioni, ma i Cattolici insegnano esservi le vere Tradizioni Divine, che insieme colle Scritture fondano la Fede; onde insegnò il Tridentino, che la Chiesa con egual riverenza venera così le Scritture, come le Tradizioni, dicendo nella Sessione IV. nel Decreto delle Scritture Canoniche:

Digitized by Google

che: *Perspiciensque hanc veritatem, & disciplinam contineri in libris scriptis, & sine scripto traditionibus, quæ ab ipsius Christi ore ab Apostolis acceptæ, aut ab ipsis Apostolis, Spiritu-Sancto dictante, quasi per manus traditæ ad nos usque pervenerunt; orthodoxorum Patrum exempla secuti, omnes libros tam veteris, quam novi Testamenti, cum utriusque unius Deus sit auctor, necnon traditiones ipsas, tum ad fidem, tum ad mores pertinentes tamquam vel oretenus a Christo, vel a Spiritu-Sancto dictatas, & continua successione in Ecclesia Catholica conservatas, pari pietatis affectu, ac reverentia suscipit, & veneratur.*

60. Le Tradizioni Divine vi furono primieramente nello stato *della Legge della natura*, cioè da Adamo fino a Mosè. Doveva allora certamente esservi una regola certa di Fede: questa regola non potea già aversi dalle Scritture, perchè non vi erano: dunque si ebbe dalla Tradizione di Adamo, che insegnò a' suoi figli quel che gli era stato rivelato da Dio circa la Redenzione, e gli altri Misterj di nostra salute.

61. In tempo poi della *Legge scritta* pubblicata da Mosè, benchè già vi fossero più Scritture Divine, tuttavia i Giudei dovettero servirsi ancora delle Tradizioni per regolamento di più cose di Fede, e di costumi. Il Signore (*Exod.* 13.) disse: *Narrabis filio tuo in illa die dicens: Hoc est quod fecit Dominus.* Davide (*Psalm.* 77.) scrisse: *Quanta mandavit Patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera.* Sicchè non solo la Scrittura, ma anche la Tradizione de' Padri servì a' Giudei per far loro sapere gli eventi, che doveano ad essi accadere.

62. Finalmente nella *Legge Evangelica* al principio di quella per più anni fu assolutamente necessaria la Tradizione, poichè il Vangelo di S. Matteo, che fu il primo libro del nuovo Testamento, non uscì fuori che otto anni dopo la morte di Gesù Cristo; e tutte le altre sagre Carte uscirono molti anni appresso.

63. Anche ne' tempi nostri le Tradizioni son necessarie

Digitized by Google

farie per più ragioni: per 1. a discernere i Libri Canonici dagli apocrifi, mentre ciò non si dichiara in alcun Libro sagro. Nè possono conoscersi collo Spirito privato, come si disse di sopra; e perciò uniformemente dicono i Ss. Padri, che sol dalla Tradizione noi sappiamo, quali sono i veri Libri Divini. Scrive Origene: *Ex traditione didici de quatuor Evangeliis, quod hæc sola &c. Ap. Euseb. Hist. l. 6. C. 18.*

64. Per 2. le Tradizioni son necessarie alla Chiesa per giudicare qual sia il vero senso di quelle Scritture, per le quali si provano più Dogmi della nostra Fede, come la Trinità delle Persone Divine, la Consostanzialità del Verbo col Padre, la Processione dello Spirito-Santo dal Padre, e dal Figlio, che Maria Vergine sia vera Madre di Dio, l'esistenza del peccato Originale in ciascun Uomo che nasce, la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia; mentre i Sociniani, ed altri Eretici negano, che le Scritture provino quel che insegna la Chiesa Cattolica circa i mentovati Misterj.

65. Per 3. son necessarie alla credenza di più Dogmi di Fede, che son comuni così a' Cattolici, come a' Luterani e Calvinisti contra altri Eretici, com'è che la Divina Madre fu sempre Vergine, contra Elvidio: che vale il Battesimo dato a' Bambini, contra gli Anabatisti: che parimente vale il Battesimo dato dagli Eretici, contra i Donatisti. E di ciò niente sta espresso nelle Scritture Divine; sicchè non da altro fonte che dalla Tradizione abbiamo queste verità.

66. In oltre gli Apostoli non tutto ciò che predicarono, lo scrissero; ed è certo, ch' essi insegnarono più cose dalla bocca di Gesù Cristo; e perciò raccomandavano a' Fedeli le Tradizioni, ch' essi avean loro comunicate. Scrisse S. Paolo (1. *Cor.* 11. 1.): *Laudo vos, quod per omnia mei memores estis, & sicut tradidi vobis, præcepta mea tenetis.* Ed in altro luogo (*ad Thessal.* 2.) scrisse: *Tenete traditiones, quas didicistis sive per sermonem, sive per epistolam nostram.* Quindi scrisse il Grisostomo in questo ultimo luogo:

Hinc

Digitized by Google

Hinc patet, quod non omnia per epistolam, sed multa etiam sine literis; eadem vero fide digna sunt tum illa, quam ista.

67. Si oppone per 1. dagli Avversarj quel che nel Cap. 4. del Deuteronomio si dice: *Non addetis ad verbum, quod ego præcipio vobis, nec auferetis ex eo.* Di più quel che in S. Matteo al *Cap.* 15. si legge detto a' Farisei: *Quare & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?* Si risponde al primo testo, che ivi Mosè non disse, *Non addetis ad verbum quod ego scribo vobis, sed quod præcipio vobis*; onde non si parla ivi di tradizione, ma di precetto. Similmente Cristo non disse *traditionem meam*, ma *vestram*, cioè inventata da' Farisei; onde poi soggiunse: *Irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram.*

68. Si oppone per 2. quel che l' Apostolo (2. *ad Tim.* 3.) scrisse: *Omnis Scriptura divinitus inspirata, utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia, ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus.* Onde dicono: A che serve la Tradizione, quando la Scrittura contiene tutto? Si risponde, che l' Apostolo dice esser utile la Scrittura ad insegnare, ad arguire ec. ma non dice che basta a tutto. Oltrechè S. Paolo non parla di tutti i sagri Libri presi collettivamente, ma di ciascuno in particolare, e dice che ciascun Libro è utile, ma non già sufficiente ad istruirci in tutte le cose di Fede, e de' costumi.

69. Sappiamo poi, che i Concilj per lo senso delle Scritture si avvalsero della Tradizione. Atteita Teodoreto (*Hist. lib.* 1. *Cap.* 8.) che il Concilio Niceno I. della Tradizione si avvalse nella condanna di Ario. Il Concilio Niceno II. come apparisce dall' azione 6. anche della Tradizione si avvalse per la difesa delle sagre Immagini, contra gl' Iconomachi. Parimente il Concilio VIII. nell' azione 8. dichiarò, che doveano osservarsi le vere Tradizioni.

70. Così anche uniformemente da' Ss. Padri vien confer-

Digitized by Google

fermato, che le Tradizioni debbano tenersi per vera Parola di Dio: e così da' Padri Greci, come da S. Ignazio (*apud Euseb. Hist. lib.* 1. *Cap.* 36.) da S. Ireneo (*lib.* 3. *Cap.* 4.) da Origene (*in Cap.* 6. *ad Rom.*) da S. Basilio (*lib. de Spir. S. Cap.* 27.) da S. Grisostomo citato di sovra; e da S. Epifanio (*de Hæresibus*, *hæres.* 61.). Come da' Padri Latini, Tertulliano (*in lib. de Præscript.*), S. Agostino (*lib.* 5. *de Bapt. cap.* 23.); Vincenzo Lirinense in tutto il suo libro intitolato, *Commonitorium*, insegna, che dee starsi alle Tradizioni.

71. Ma si oppone per 1. che S. Cipriano non credè esser proceduta dagli Apostoli la tradizione opposta gli da Stefano Papa, ma la chiamò errore antico, *Vetustum errorem*. Si risponde, che S. Cipriano intanto negò quella tradizione opposta da Stefano Papa, in quanto non la credè discendere dagli Apostoli; ma ben credea doversi tenere le tradizioni, che veramente dagli Apostoli procedevano.

72. Si oppone per 2. che S. Girolamo nel cap. 23. di S. Matteo disse: *Hoc quia de Scripturis auctoritatem non habet, eadem facilitate contemnitur qua probatur*. Si risponde, che il Santo disprezzava quell' opposizione, perchè non si provava dalle Scritture, ma da un certo libro apocrifo, ove dicevasi, che Zaccaria ucciso da' Giudei fra il Tempio e l' Altare, era stato Zaccaria Padre del Battista.

73. Si oppone per 3. che la Tradizione non può essere monumento sicuro, per esser soggetta alla mutazione; com' è avvenuto nella Comunione dell' Eucaristia sotto ambe le specie, la quale per tanti secoli è stata usata, e poi da quattro secoli abolita. Si risponde, che noi parliamo della Tradizione, che spetta alla Fede, e costumi, la quale è infallibile, ed immutabile; non già di quella che spetta alla Disciplina che ben può mutarsi per giuste cause.

Qui finalmente è necessario stabilire le Regole, colle quali la Tradizione Divina si distingue dall' umana. Gli Eretici perciò negano le Tradizioni, perchè dicono essere impossibile il discernere le vere dalle false.

Rego-

Digitized by Google

Regole con cui si conosce, che una Tradizione è Umana, e non già Divina.

Regola prima. Quella non è tradizione Divina, la quale benche si osservi in tutta la Chiesa, si ritrova aver avuto origine della sentenza di qualche Padre, o Concilio particolare, perchè in tal modo noi avressimo da ammettere, senza fondamento certo, nuove rivelazioni circa la Fede, o i costumi; il che è stato sempre abborrito ed impugnato nella Chiesa dagli Uomini più amanti della Religione. *Mos iste* (dice Vincenzo Lirinese) *in Ecclesia semper viguit, ut quo quisque foret religiosior, eo promptius novellis adinventionibus contrairet, lib.* 1. *cap.* 5. Quindi i Sommi Pontefici, i Concilj, ed i Padri hanno avuta tutta la cura di conservare l'integrità della Religione, con dar bando nella Chiesa a tutte le novità, o siano dottrine nuove circa le cose di Fede, diverse dalle già ricevute. Ciò fu ben dichiarato dall' Apostolo, allorchè scrisse a Timoteo: *O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ, quam quidam promittentes circa fidem exciderunt.* 1. *ad Tim.* 6. 20. Soggiunge il Lirinese: *Quid est depositum? est quod tibi creditum est, non quod a te inventum; quod accepisti, non quod excogitasti. Loco cit. cap.* 22. Con simili novità rivelate Montano infettò la Chiesa.

Regola seconda. Quella dottrina che si ritrova in una sola Chiesa particolare, non dee stimarsi Divina, ma puramente umana; altrimenti, come dimostrò S. Agostino contra i Donatisti, tutta la Chiesa Cattolica dovrebbe ridursi a quel solo angolo della Terra. Onde in tal caso niun conto dee aversi di quella Chiesa particolare.

Regola terza. Non dee tenersi per Divina quella Tradizione, che insegna qualche Dogma per mezzo di uno, o pochi Scrittori nuovi, o antichi, contra la sentenza comune degli altri, ancorchè essi fossero stati

Digitized by Google

dotti e santi. L' errore de' Millenarj, cioè che Cristo dopo la resurrezione degli Uomini dovea qui regnare in Terra insieme co' suoi Eletti per mille anni, fu tenuto da più Padri, da Tertulliano, da S. Ireneo, da Lattanzio ec. presso Eusebio (*Hist. lib. 3. c. 39.*); ma perchè fu contrario al sentimento comune degli altri, perciò fu abolito.

§. IX. *Regole con cui può conoscersi, chè una Tradizione è Divina, e non Umana.*

Regola prima. Quel Dogma ch' è abbracciato da tutta la Chiesa, dee stimarsi Tradizione Divina, benchè non si trovi nelle Divine Scritture. La ragione è, perchè la Chiesa Universale non può errare, essendo ella la colonna stabile ed infallibile della verità, come scrisse l' Apostolo. 1. *Tim.* 3. Onde scrisse Tertulliano (*lib. de Præscript.*): *Quod apud multos unum invenitur, non est erratum, sed traditum*, Lo stesso scrisse S. Cipriano *lib.* 3. *epist.* 13. e S. Geronimo contra Vigilanzio.

Regola seconda. Quella Dottrina che tutta la Chiesa ha difesa in ogni secolo, anche dee tenersi per Tradizione divina, perchè siccome la Chiesa del secolo presente non può ammettere per divino quel ch' è umano, così non ha potuto ammetterlo ne' secoli precedenti.

Regola terza. Quella Pratica che solo Dio ha potuta istituire, dee credersi derivare dalla Tradizione Apostolica, sempre che da tutta la Chiesa si osserva. E così S. Agostino prova, che la pratica di battezzare gl' Infanti sia per Tradizione divina: *Consuetudo Matris Ecclesiæ in baptizandis parvulis non est superflua deputanda, nec omnino credenda, nisi Apostolica esset traditio*. *lib.* 10. *de Gen. cap.* 23. E lo stesso dice dell' uso di non ribattezzare i battezzati dagli Eretici, *lib.* 2. *de Bapt. cap.* 7. Dello stesso genere dice Melchior Cano (*de Loc. theol. lib.* 3. *cap.* 4.) sono più cose, che si praticano nella Chiesa, che non potrebbero farsi,

Digitized by Google

farsi, se la Chiesa non ne avesse ricevuta la facoltà da Dio per tradizione degli Apostoli, come sono il dispensare i voti, il rilasciare i giuramenti. E la stessa ragione è, come scrive Giovenino *tom. 1. cap. 3. pag.* 137. dello scioglimento del Matrimonio rato, ma non consumato per lo voto solenne. Poichè non dee mai supporsi, che in ciò la Chiesa abbia errato con usurparsi tal facoltà senza certo fondamento.

Regola quarta. Quella Pratica, che si vede osservata in tutta la Chiesa perpetuamente in ogni secolo, e che non si vede istituita in qualche Concilio, dee stimarsi istituita per Tradizione Apostolica, benchè sia di tal genere, che dalla Chiesa ben abbia potuto istituirsi. *Quod universa tenet Ecclesia* (scrive S. Agostino), *nec Conciliis institutum, sed semper retentum est, nonnisi auctoritate Apostolica traditum rectissime creditur. Lib. 4. de Bapt. cap. 24.* Per tale argomento dicono i Teologi, che il digiuno quaresimale sia per istituzione Apostolica.

In oltre dicono Tertulliano, e S. Ireneo, che quando in alcune Chiese non si ritrova la tradizione di qualche Dogma, che nondimeno si ritrova nelle altre, almeno nelle principali Chiese Apostoliche, in cui non è stata interrotta la successione de' Vescovi, in tal caso dee giudicarsi, che quella sia Tradizione Divina; così Tertulliano *lib. de Præscript.* e S. Ireneo *lib. 3. adv. hæres. cap. 2.* il quale nel capo 3. soggiunge, che fra quelle Apostoliche Chiese, nelle quali si è conservata la vera Tradizione, è la Chiesa Romana, che tiene il luogo principale: *In qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est ea, quæ est ab Apostolis traditio.* E numerando poi tutti i Pontefici Romani fino a' suoi tempi, soggiunge: *Hac ordinatione, & successione ea, quæ est ab Apostolis in Ecclesia traditio, & veritatis præconizatio pervenit usque ad nos.*

Digitized by Google

SESSIONE V.

Del Peccato Originale.

1. LA differenza, che corre fra il peccato Originale, e Perſonale, è queſta, che il Peccato Perſonale ſi commette colla volontà fiſicamente propria, l' Originale fu commeſſo colla volontà fiſicamente aliena, e moralmente propria. Il peccato Originale è in ſe colpa mortale, propriamente detta, tramandata in tutti i figli di Adamo per mezzo della propagazione: onde ſcriſſe Davide: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea. Pſal.* 50. E l' Apoſtolo: *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccaverunt. Rom. cap.* 5. E lo confermò ſcrivendo a' Corinti: *Si unus pro omnibus mortuus eſt, ergo omnes mortui ſunt, & pro omnibus mortuus eſt Chriſtus. 2. Cor.* 5. Sicchè il peccato di Adamo infettò ſin da allora tutti i ſuoi Poſteri, ed in quello tutti ebbero la morte.

2. Oppongono per 1. i Pelagiani quel teſto di S. Paolo: *Lex iram operatur, ubi enim non eſt lex, nec prævaricatio. Rom.* 4. Quindi dicono: i Bambini non ſon capaci di legge, dunque neppure ſon capaci di prevaricazione. Si riſponde, che ſebbene non ſon capaci di legge, che ſi viola colla volontà fiſicamente propria, ſon nondimeno capaci di violar la legge colla volontà moralmente propria in quella di Adamo, che contenea le volontà di tutti gli Uomini.

3. Si oppone per 2. l' altro teſto: *Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti, ut referat unuſquiſque propria corporis, prout geſſit. 2. Cor.* 5. 10. Dunque i Bambini, che non hanno peccati proprj, ſi ſalvano. Si riſponde, che ciò s' intende non già de' Bambini, che muojono ſenza Batteſimo prima dell' uſo

della

Digitized by Google

della ragione, ma degli Adulti che sono stati già battezzati. Calvino n' eccettua quei Bambini, che nascono da' Parenti fedeli, e dice che questi si salvano, benchè muojano senza Battesimo. Ma ciò è falso. Davide nacque già da' Parenti fedeli, e pure confessò di esser nato in peccato. E ciò, come vedremo, fu dichiarato anche dal Concilio *Sess.* 5. *cap.* 4. ove si disse, che tali Infanti non si salvano, *etiamsi a baptizatis Parentibus oriantur*; e si dannano non già per li peccati de' loro Parenti, ma per la colpa di Adamo Progenitore di tutti gli Uomini, *in quo omnes peccaverunt*.

4. Si oppone per 3. quel che si dice in Ezechiele *cap.* 18. *Filius non portabit iniquitatem Patris*. Si risponde, intendersi ciò de' peccati attuali de' proprj Parenti, ma non già dell' Originale del primo Padre Adamo, che nella sua volontà contenne quelle di tutti i suoi discendenti, a riguardo di quel precetto imposto da Dio ad Adamo di non mangiare il pomo vietato. Allora gli Uomini peccarono in Adamo, non già come Capo Fisico del genere umano, altrimenti saremmo noi rei di tutti gli altri suoi peccati, ma come Capo Morale, che rappresentava tutti i suoi figli in quanto all' osservanza di quel precetto, per cui incluse Iddio (per lo supremo dominio che ha sovra tutte le creature) le volontà di tutti gli Uomini, nella volontà di Adamo. Ciò ben ci è stato dichiarato col dire, che tutti gli Uomini han peccato col peccato di Adamo; fuori di Cristo, che non fu concepito per natural generazione, ma per opera dello Spirito Santo.

5. Nel Concilio avanti di formarsi il Decreto circa questa materia del peccato originale, si disse che bisognava esaminarsi, e definirsi, prima de' Dogmi spettanti alla Giustificazione, quattro punti, cioè 1. Della natura del peccato originale: 2. Del modo con cui si propaga il peccato: 3. Del danno recato dal peccato: 4. Del rimedio dato da Dio a tal danno; e così si fece.

Circa il primo Punto *della Natura del peccato originale*, vi fu chi disse, che il peccato originale con-

Digitized by Google

ſiſte nella privazione della giuſtizia originale, in cui fu coſtituito Adamo. Altri diſſero, che queſta privazione non era già il peccato, ma una pena del peccato. Ma Fra Angelo Paſquale Veſcovo di Mottola Domenicano, adducendo l'autorità di S. Tommaſo, diſſe eſſere il peccato originale un difetto oppoſto alla giuſtizia originale, la quale avea due parti, la prima era la ſoggezione della volontà umana alla Divina: la ſeconda, la ſoggezione di tutte le potenze dell' Uomo alla di lui volontà. Sicchè il primo diſordine non fu pena del peccato, ma fu colpa, la quale coſtituì l'eſſenza del peccato originale. Il ſecondo diſordine, e gli altri difetti ſeguiti poi in pena del primo diſordine, furono quaſi materia del peccato originale; ſicchè il peccato originale conſiſte nella concupiſcenza inſieme, o ſia ribellione della volontà, come coſtitutivo materiale, e nella privazione della giuſtizia originale, come coſtitutivo formale. E queſta ſentenza fu comunemente approvata. Il Veſcovo di Boſſa anche Domenicano ſoggiunſe un'altra dottrina di S. Tommaſo, cioè che quantunque l'eſſenza del peccato originale conſiſte nella privazione dell' ordine, nonperò il ſoggetto di eſſo peccato era la concupiſcenza, o ſia la mala inclinazione a' beni tranſitorj.

6. Circa il ſecondo Punto *del Modo, con cui ſi propaga il peccato originale* ne' diſcendenti di Adamo, materialmente parlando, il peccato originale ſi propaga negli Uomini colla generazione; ma formalmente parlando del propagarſi in quanto alla pena, ed in quanto alla colpa, diſſe Giovanni Fonſeca Veſcovo di Caſtellammare, che in quanto alla pena Iddio giuſtamente caſtiga i figli di Adamo colla privazione de' pregi della giuſtizia originale, ſiccome un Re per l'infedeltà del ſuo Vaſſallo giuſtamente priva lui, e tutta la ſua progenie del feudo, e degli onori a lui conceſſi. In quanto poi alla colpa, diſſe il ſoprannominato Paſquale con S. Tommaſo, che intanto dicesi aver noi peccato in Adamo, in quanto Adamo contenea nella ſua fecondità tutta la natura umana, e l'elezione

della

Digitized by Google

della di lui volontà importava lo ſtato di eſſa natura, proſpero, o infelice; e perciò egli peccando fece, che tutta la ſua ſpecie naſceſſe colla macchia, e diſordine cauſato dal ſuo peccato. Sicchè in Adamo la macchia della perſona contaminò la natura, ma in noi la macchia della perſona contamina le perſone.

7. Circa il terzo Punto *del Danno recato dal peccato originale*, diſſe il Bertano eſſer certo, che Adamo ricevè la giuſtizia, e rettitudine originale: ſe egli l'aveſſe conſervata, avrebbe ottenuta per ſe, e per noi l'immortalità cogli altri doni della natura; ma perchè diſubbidì a Dio, perdè la Divina grazia per ſe, e per noi; e reſtò tutto il genere umano diſordinato, colla mente ottenebrata nella cognizione delle verità, e colla volontà inclinata al male, con altri danni corporali, e ſpirituali: ſpecialmente a riguardo dell'altra vita, ove gl'Infanti non battezzati ſon certamente eſcluſi dalla Beatitudine eterna.

8. In quanto poi alle altre pene de' Bambini morti ſenza Batteſimo, vi ſono molte opinioni, ma tre ſono le più celebri. La prima è, ch'eſſi patiſcono così la pena di danno, come di ſenſo. La ſeconda è, che patiſcono la pena di danno, ma non quella di ſenſo. La terza è di S. Tommaſo, e del Cardinal Sfondrati, che tali Bambini ſono eſenti dalla pena di ſenſo, e di danno. Il Maeſtro Angelico nell'Opuſcolo *de Malo quæſt.* 5. *art.* 2. tiene per certo, che ſono immuni dalla pena di ſenſo, e ne apporta la ragione: *Quia pœna ſenſus reſpondet converſioni ad creaturam, & in peccato originali non eſt converſio ad creaturam, & ideo peccato originali non debetur pœna ſenſus*; mentre il peccato originale non importa atto. Oppongono a ciò i Contrarj la dottrina di S. Agoſtino, il quale in più luoghi dimoſtra ſentire, che tali Bambini ſian condannati anche alla pena di ſenſo. Ma io trovo in altro luogo dichiararſi il Santo, ch'egli in queſto punto ſtava ſoſpeſo: ecco le ſue parole: *Cum ad pœnam ventum eſt Parvulorum, magnis (mihi crede) anguſtiis arctor, nec quidquid reſpondendum penitus inve-*

Digitized by Google

nio. S. Aug. l. 5. contra Julian. cap. 8. & Epiſt. 28. ad Hieron.

9. In quanto poi alla pena di danno, quantunque i Bambini ſieno eſcluſi dalla Gloria, nondimeno inſegna S. Tommaſo (*in 2. Sent. Diſt. 33. qu. 1. ar. 2.*) che niuno ſi affligge della privazione di quel bene, di cui non è capace; onde, ſiccome niun Uomo ſi duole di non poter volare, così i Bambini non ſi affliggono di non poter godere la Gloria, di cui non ſono ſtati mai capaci nè per li principj della natura, nè per li proprj meriti. Aggiunge il S. Dottore in altro luogo (*de Malo qu. 5. art. 2.*) un' altra ragione di ciò, dicendo che la cognizione ſoprannaturale della Gloria ſi riceve ſolo per mezzo della Fede attuale, la quale ſopravvanza ogni natural cognizione; e perciò i Bambini non poſſono aver pena della privazione della Gloria, giacchè di quella non hanno mai avuta alcuna cognizione ſoprannaturale. In oltre dice nel luogo prima citato (*in 2. Sent. Diſt. 33. qu. 1. ar. 2.*) che tal' Infanti, non ſolo non ſi doleranno dell' eſcluſione della Beatitudine eterna, ma di più che goderanno de' loro beni naturali, e della Divina Bontà, per ciò che importa la natural cognizione, e l' amor naturale verſo Dio: *Imo magis gaudebunt de hoc, quod participabunt multum de Divina Bonitate, & perfectionibus naturalibus.* Ed appreſſo (*loco cit. infra ad 5.*) ſoggiunge, che quantunque tali Bambini ſieno ſeparati da Dio in quanto all' unione della Gloria, nulladimanco *Illi conjunguntur per participationem naturalium bonorum; & ita etiam de ipſo gaudere poterunt naturali cognitione, & dilectione.*

10. Del reſto, preſcindendo da queſto godimento naturale, che poſſono avere i Bambini morti ſenza Battesimo, è molto equa, ed a me più probabile ſecondo la Divina Miſericordia la ſentenza, ch' eſſi nell' altra vita non ricevano nè premio, nè pena: e da queſta ſentenza in un luogo (*lib. 3. de Lib. arb. cap. 23.*) non è diſcorde lo ſteſſo S. Agoſtino, dicendo ivi: *Non enim timendum eſt, ne non potuerit eſſe ſententia media*

Digitized by Google

media inter præmium & supplicium, cum sit vita media inter peccatum & rectè factum. Tanto più che S. Gregorio Nazianzeno, e S. Gregorio Nisseno asseverantemente scrissero lo stesso; il Nazianzeno scrisse: *Parvuli nec cælesti gloria, nec suppliciis à justo Judice afficientur. Serm. in S. Lavacr.* Ed il Nisseno scrisse: *Immatura mors Infantium demonstrat, neque in doloribus & mœstitia futuros eos, qui sic vivere desierunt. Tract. de Infant.* Ma ritorniamo a' punti esaminati dal Concilio.

11. Circa il quarto Punto *del Rimedio dato a tal danno*, comunemente si disse essere il Battesimo, il quale riceve la virtù dalla morte di Gesù Cristo, che colla sua grazia santificante ci libera dal peccato. Vi fu chi disse, che tra le cagioni del Rimedio dovesse anche annoverarsi la fede interiore dell' Uomo unita alla lavanda esteriore; ma ciò non piacque alla maggior parte de' Padri, poichè gl' Infanti ricevono la grazia nel Battesimo senza tal fede; onde si vede, che la fede non è universalmente richiesta per tutti; oltrechè anche negli Adulti la fede è richiesta come disposizione, ma non come causa della giustificazione. E si concluse contra l' errore de' Luterani, che dopo il Battesimo cessa il peccato originale, non solo d' imputarsi, ma anche di esistere, che perciò il Battesimo si chiama nella Scrittura rigenerazione, la quale importa il passaggio dallo stato di morte a quello di vita, in cui donansi all' Uomo forze da operare atti di vita sovrannaturale.

12. I Luterani vogliono, che il peccato originale sia la stessa concupiscenza: la quale, perchè resta ne' Battezzati, perciò dicono che resta in essi anche il peccato. Contra ciò si addussero più Scritture, e specialmente quel passo di S. Paolo: *Vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati. Rom. 6. 6.* Dunque se 'l peccato si distrugge col Battesimo, e resta la concupiscenza, non può dirsi che la concupiscenza sia il peccato. L' altro testo è di S. Giacomo, il quale dice: *Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus. Deinde concupiscentia, cum conce-*

Digitized by Google

conceperit, parit peccatum. Epiſt. 1. 14. *&* 15. Se dunque la concupiſcenza partoriſce il peccato, ella dunque non è il peccato. Si adduſſe anche di ciò la ragione, che chi è in peccato, non è in proſſima diſpoſizione di andare in Cielo, ma è certo che i Fanciulli battezzati, ſe muojono prima dell' uſo della ragione, già vanno in Cielo; dunque non ſono in peccato. Che poi l' Apoſtolo chiami la concupiſcenza peccato, ciò s' intende per figura, come l' Eucariſtia ſi nomina Pane, prendendoſi il nome della cauſa per l' effetto. Vi fu chi diſſe, cioè il Sanfelice Veſcovo della Cava, che ſebbene dopo il Battefimo non può dirſi, che in noi reſtava il peccato, tuttavia nella concupiſcenza rimanea qualche ragion di peccato. Ma queſto ſuo detto fu comunemente riprovato.

13. Ciò premeſſo, ſi formò dal Concilio il Decreto, diſtinto in cinque Canoni, condannandoſi coll' anatema chi ſentiſſe il contrario.

1. *Sacroſancta Tridentina Synodus ſtatuit, ac declarat, Adam, cum mandatum Dei in Paradiſo fuiſſet tranſgreſſus, ſtatim ſanctitatem, & juſtitiam, in qua conſtitutus fuerat, amiſiſſe; incurriſſeque indignationem Dei, atque ideo mortem, & captivitatem ſub Diaboli poteſtate; totumque Adam ſecundum corpus, & Animam in deterius commutatum eſſe.*

2. *Adæ prævaricationem non ſibi ſoli, ſed ejus propagini nocuiſſe; & acceptam a Deo ſanctitatem, & juſtitiam, non ſibi ſoli, ſed nobis etiam perdidiſſe; nec mortem, & pœnas corporis tantum, in genus humanum transfudiſſe, ſed peccatum, quod eſt mors animæ.*

3. *Hoc Adæ peccatum, quod origine unum eſt, & propagatione, non imitatione transfuſum omnibus, ideſt unicuique proprium, non per humanæ naturæ vires, vel per aliud remedium tolli, ſed per meritum unius mediatoris Domini noſtri Jeſu-Chriſti; & ipſum Jeſu-Chriſti meritum per Baptiſmi Sacramentum in forma Eccleſiæ rite collatum, tam adultis, quam parvulis applicari.*

4. *Parvulos recentes ab uteris Matrum baptizandos*

Digitized by Google

dos esse, etiamsi fuerint a baptizatis Parentibus orti: eosque ex Adam trahere originale peccatum, quod necesse est expiari ad vitam æternam consequendam.

5. *Per Jesu-Christi gratiam, quæ in Baptismate confertur, reatum originalis peccati remitti, ac tolli totum id, quod veram & propriam peccati rationem habet, illudque non tantum radi, aut non imputari. In renatis enim nihil odit Deus, quia nihil est damnationis iis, qui vere consepulti sunt cum Christo per Baptisma in morte . . . ita ut nihil prorsus eos ab ingressu cæli removetur. Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem S. Synodum fateri & sentire: quæ cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus, sed viriliter per Christi Jesu gratiam repugnantibus non valet; quicumque qui legitime certaverit, coronabitur. Hanc concupiscentiam, quam aliquando Apostolus peccatum appellat, Ecclesiam nunquam intellexisse peccatum appellari, quod vere peccatum sit, sed quia ex peccato est, & ad peccatum inclinat.*

14. Ed in fine del Decreto si soggiunge la seguente dichiarazione: *Declarat tamen S. Synodus, non esse suæ intentionis comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, beatam & immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem; sed observandas esse Constitutiones Sixti IV. &c.*

15. Circa il tenore di tal Decreto furono fatte più osservazioni da' Padri. Diceasi prima nel Decreto, che Adamo col peccato perdè la santità, *in qua creatus fuerat*; ma la voce *creatus* si mutò in *constitutus*, poichè si controverte, se Adamo avesse la santità nello stesso punto che fu creato. Di più nel Canone 5. si dice, *tolli totum id quod veram, & propriam peccati rationem habet*. Il Seripando volea, che più presto si dicesse, *tolli totam rationem peccati*, ma agli altri non piacque di mutar le parole già poste.

16. La maggior disputazione fu circa le parole, *In renatis enim nihil odit Deus*. Diceva il Seripando, che Dio non potea non odiare la concupiscenza, ch'

era

Digitized by Google

era l' origine del peccato, mentre l' affetto concupiscibile può dirsi esser quello, che ottiene tutte le vittorie al peccato; e che perciò i Padri scriveano doversi implorare il Divino ajuto per resistere alla concupiscenza. Ma tali motivi non persuasero il Concilio a mutare il Decreto, poichè quel *nihil odit Deus* significava odio d' inimicizia, che non può esser in Dio verso i Rinati. E si disse *Rinati*, non battezzati, perchè ben può avvenire, che alcuno sia battezzato, e non rinato alla Grazia, per non aver avuta nel Battesimo la necessaria disposizione. Del resto non può Dio in alcun modo odiare, chi è fatto già suo figliuolo adottivo. Ciò però non ostante, dicono alcuni ben potersi dire, che ne' Rinati rimane qualche difetto, il quale è abborrito da Dio con quell' odio, che si chiama di dispiacimento; ma ciò ad altri poco piace, perchè altro è dire, che spiacciono a Dio i peccati veniali, che hanno l' origine dalla concupiscenza: altro è dire, che per se spiace a Dio la concupiscenza, dopo aver detto il Concilio che la concupiscenza, essendo stata lasciata a combattere, ella non nuoce, se non a chi vi consente; anzi giova a chi con fortezza le resiste.

17. Di più nel Decreto vi era un periodo, ove diceasi non riprovarsi dal Concilio la proposizione degli Scolastici, che del peccato originale dopo il Battesimo rimanea la parte materiale, e non la formale. Ma i Padri ricusarono, volendo che si parlasse co' vocaboli degli antichi Dottori, e non de' Teologi moderni, affinchè si avesse più venerazione non solo alle sentenze, ma ancora alle parole.

18. Si lamenta poi il Soave di non essersi dichiarata nel Decreto la Quiddità del peccato originale, dicendo che non possono riprovarsi gli errori sovra una cosa, se prima non si sa la verità di quella cosa. Ma si risponde, che quel ch' è necessario, è il sapere, che 'l peccato originale ci rende odiosi a Dio, e indegni della sua Grazia, e della sua Gloria. Tutto l' altro poi ch' è in questione, non era necessario, nè utile, che

che 'l Concilio il dichiaraſſe. Siccome, parlando del peccato attuale, baſta il ſapere, che quello ci priva della Divina Amicizia: Se poi il peccato ſia coſtituito nell' operazione mala, o nella privazione della rettitudine, ciò non importa, che ſi ſappia con certezza.

19. Finalmente intorno all' eſenzione della Beata Vergine dalla colpa originale, il Concilio niente volle decidere, ſecondo dal principio ſi era già riſoluto di non intricarſi a decidere le queſtioni ſcolaſtiche. E lo ſteſſo Veſcovo Bitontino, benchè Franceſcano, fu di conſiglio, che 'l Decreto ſi laſciaſſe come ſtava. Voleva il Cardinal Pacecco, che dopo le parole, *Declarat S. Synodus non eſſe ſuæ intentionis comprehendere, ubi de peccato originali agitur, B. Virginem:* vi foſſero aggiunte queſt' altre parole: *Quamvis pie credatur Ipſam fuiſſe conceptam ſine peccato originali;* dicendo che tutti gli Ordini Regolari (un ſolo eccettuato) e tutte le Accademie aderivano a tal ſentenza come più pia. Tanto più, diceva il Pacecco, che nella Congregazione generale tenuta prima della Seſſione, in cui ſi formò il Decreto, già la maggior parte s' era uniformata al ſuo parere. Ma i Domenicani oppoſero dicendo: Se l' avere tal credenza è coſa pia, dunque il non averla è coſa empia. L' argomento per altro non era concludente; del reſto la concluſione fu, che quantunque la maggior parte ſtimaſſe per vero, eſſere ſtata la Divina Madre concetta ſenza peccato, nondimeno la maggior parte poi ſtimò meglio l' aſtenerſi dal pregiudicare allora alla ſentenza contraria; e formoſſi il Decreto nel modo, come di ſovra ſi è riferito.

20. Il Soave però non contento di ciò s' inoltra a beffar la ſentenza dell' immunità della Vergine dalla macchia originale, come forta da ignoranza popolare. Oppone, e dice, che 'l Concilio, eccettuando Maria tra tutti gli Uomini, viene a rendere incerte tutte le propoſizioni generali della Scrittura. Se Maria non ſi dee intender compreſa come tutti gli altri, dunque non è vero (dice) quel che ſcriſſe l' Apoſtolo: *Et ſicut*

in

Digitized by Google

in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur. 1. Cor. 15. 22.

21. Ma se il Soave taccia il Concilio, bisogna che tacci ancora S. Agostino, il quale disse: *Excepta itaque S. Virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, habere volo quæstionem; unde enim scimus, quod ei plus gratiæ collatum fuerit ad vincendum ex omni parte peccatum, quæ concipere & parere meruit Eum, quem constat nullum habuisse peccatum. De Nat. & grat. contra Pelag. D. 7. cap. 36.* E' certo dal contesto, che S. Agostino in questo luogo parla del peccato originale, e n' eccettua la Vergine; ma, dato che parlasse del peccato attuale, noi similmente abbiamo nella Scrittura la propofizione universale, che non v' è Uomo che non pecchi: *Neque enim est homo, qui non peccet. 2. Paral. 6. 36.* E S. Giacomo dice: *In multis offendimus omnes. Cap. 3. v. 2.* In questi luoghi dunque la Scrittura non eccetua Maria, ma S. Agostino l' eccettua per la ragione, che ne adduce di aver Ella conceputo, e partorito l' Agnello immacolato. E se l'eccettua S. Agostino da' peccati anche veniali, perchè non poteva il Concilio eccettuarla parlando della colpa originale, ch' è di molta maggior gravezza di tutt' i peccati veniali?

22. Niente osta alla verità di un detto universale un' eccezione di qualche oggetto particolare, che suole specificamente esprimersi, quando si vuol comprendere, per aver quello alcuna special ragione di non esser compreso. Per causa della concupiscenza cagionata dalla colpa di Adamo niuno è esente dalle colpe leggiere, come dicono anche molte Scritture: *Omnis homo mendax. Rom. 3. 4. Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est. 1. Jo. 1. 8.* E pure con tutto ciò da tali colpe fu affatto immune la Divina Madre (come dichiarò il Concilio nella *Sessione VI.* al *Can. 23.*) per privilegio speciale da Dio concessole. E ciò fonda ben anche una gran ragione, che Maria fu conceputa senza la colpa originale; altrimenti non

avreb-

Digitized by Google

avrebbe potuto esser affatto esente da' peccati venia-li.

23. Dice anche il Soave, ma molto inettamente, che l' esser Madre di Dio non porge alcun fondamento ad esser Ella libera dalla macchia originale; e si avvale in ciò di quel che scrisse S. Bernardo a' Canonici di Lione nella Pistola 174. che se valesse tal argomento, dovrebbe dirsi, che anche il Padre di Maria, e tutt' i suoi Progenitori fossero stati esenti dal peccato originale. Ma il Soave o erra, o vuole ingannarci, perchè S. Bernardo non dice quel ch' egli intende di fargli dire; il Santo dice solamente, che non doveano quei Canonici celebrar di propria autorità la Festa della Concezione, ma per celebrarla doveano prima avere l' approvazione della Chiesa Romana; e ch' essi sconciamente argomentavano, che celebrandosi la Nascita di Maria, doveasi anche celebrare la sua Concezione, dicendo che se Ella non fosse stata concetta, non sarebbe già nata. E perciò rispose loro S. Bernardo, che se tal argomento provasse, proverebbe ancora, che dovrebbe celebrarsi il Natale del Padre, e di tutti gli altri Avoli di Maria, perchè senza la loro nascita neppur Ella sarebbe nata. Del resto non mai negò il Santo a Maria il dono di quei privilegj, che a niun altro de' Santi sono stati conceſſi, per la stessa ragione di S. Agostino, cioè per esser Ella Madre di Dio.

24. Sappiamo poi, che Alessandro VII. nella sua Bolla *Sollicitudo* del 1661. dichiarò, che la festa, e culto della Concezione della B. Vergine si celebrava secondo la pia sentenza, la quale tiene, ch' Ella è stata concetta immacolata fin dal primo istante del suo essere; proibendo il nominato Pontefice di metter più in dubbio, o d' interpetrare in altro modo il favore dato alla riferita pia sentenza sotto le stesse pene imposte da Sisto IV. Sicchè la festa della Concezione di Maria presentemente senza dubbio si celebra dalla Chiesa secondo la pia sentenza; ed è vietato interpetrarla in diverso modo di quello, che la pia sentenza

sente

ſente della Concezione di Maria. Dal che ſi ricava, che ſe S. Bernardo foſſe a noſtri tempi, certamente ſcriverebbe altrimenti di quel che ſcriſſe, e certamente difenderebbe la pia ſentenza.

25. Dice il Cardinal Bellarmino, che la B. Vergine non mai contraſſe il peccato originale, ma ch'Ella veramente peccò in Adamo; e ſoggiunge, che la ſentenza oppoſta è pericoloſa, mentre l'Apoſtolo in più luoghi eſprime, che tutti peccarono in Adamo: *In quo omnes peccaverunt. Rom.* 5. 12. In altro luogo: *Omnes peccaverunt, & egent gloria Dei, ideſt redemptione. Rom.* 3. 23. In altro luogo ſcriſſe: *Si unus pro omnibus mortuus eſt, ergo omnes mortui ſunt. 2. Cor.* 5. 14. Dice il Bellarmino, che nella volontà di Adamo vi fù moralmente incluſa la volontà di tutti gli Uomini, e per conſeguenza anche quella di Maria Ss. Sicchè peccando Adamo, Maria contraſſe il proſſimo debito del peccato originale; e perciò dice, che anch'Ella in Adamo peccò; ma per privilegio ſpeciale fu eſente dal contrarne la macchia della colpa.

26. Ma ciò non oſtante, vi ſono molti dotti Autori, i quali difendono fortemente che Maria fu eſente dal contrarre, non ſolo il peccato, ma anche il debito del peccato; di tal ſentenza ſono il Cardinal Galatino (*de Arca l.* 7. *c.* 18.), il Cardinal Cuſano (*lib.* 8. *Exerc.* 8.), il P. de Ponte (*lib.* 2. *Cant. ex.* 10.), il P. Salazar (*de Virg. Concept. c.* 7. §. 7.), il Caterino (*de pecc. orig. cap. ult.*), il Navarino (*Umbra Virg. c.* 10. *ex.* 28.), e'l P. Viva (*p.* 8. *d.* 1. *qu.* 2. *ar.* 3.) col Cardinal de Lugo, Egidio, Richerio, ed altri. La ragione che portano, e ſembra che ſia probabile, è che avendo Dio molto diſtinta queſta nobiliſſima Creatura ne' pregi della Grazia dal comune degli Uomini, piamente può crederſi, che nella volontà di Adamo non abbia incluſa quella di Maria; e così fu eſente dal contrarre anche il debito del peccato.

27. Ciò è in quanto al debito del peccato, ma che Maria Ss. non abbia contratta poi la macchia del peccato,

Digitized by Google

cato, io la tengo per sentenza certa, come per certa la tengono ancora il Cardinale Everardo (*in Exam. Theol.*), il Du-Vallio (*t. 2. qu. 2. de Pecc.*), il Rainaudo (*Piet. Lugd. n. 29.*), il Loffado (*Disc. Theol. de Imm. Conc. &c.*), ed altri molti. A ciò si unisce il sentimento di più Ss. Padri. S. Ambrogio dice: *Suscipe me non. ex Sara, sed ex Maria, ut incorrupta sit virgo, sed virgo per gratiam ab omni integra labe peccati. Serm. 22. in Psalm.* 118. Origene parlando di Maria dice: *Nec Serpentis venenosis afflatibus infecta est. Homil. 2.* S. Efrem: *Immaculata, & ab omni peccati labe alienissima. Tom. 5. Orat. ad Dei Gen.* S. Agostino sulle parole dell' Angelo dette a Maria, *Ave gratia plena*, scrisse: *Quibus ostendit ex integro* (nota *ex integro*) *iram primæ sententiæ excluſam, & plenam benedictionis gratiam restitutam. Serm. 11. in Nat. Dom.* S. Cipriano (*lib. de card. Christi oper. de Nativ.*) o altro antico Autore, scrisse: *Nec sustinebat justitia, ut illud vas electionis communibus laxaretur injuriis, quoniam plurimum a ceteris distans natura communicabat, non culpa.* S. Anfilochio: *Qui antiquam Virginem sine probro condidit, Ipse & Secundam sine nota & crimine fabricatus est. Tract. de Deipar.* Sofronio: *Virginem ideo dici Immaculatam, quia in nullo corrupta est. In Ep. ap. Syn. VI. tom. 3. pag. 307.* S. Idelfonso: *Constat Eam ab originali peccato fuisse immunem. Disp. de Virg. Maria.* S. Giovan Damaſceno: *Ad hunc Paradisum Serpens aditum non habuit. Orat. 2. de Nat. Mar.* S. Pier Damiani: *Caro Virginis ex Adam sumpta, maculas Adam non admisit. Serm. de Assumpt. B. V.* S. Brunone: *Hæc est incorrupta Terra illa, cui benedixit Dominus, ab omni propterea peccati contagione libera. In Psalm.* 101. S. Bonaventura: *Domina nostra fuit plena gratia præveniente in sua sanctificatione, gratia scilicet præservativa contra fœditatem originalis culpæ. Serm. 2. de Assumpt.* S. Bernardino da Siena: *Non enim credendum est, quod ipse Filius Dei voluerit nasci ex Virgine, & sumere ejus carnem, quæ esset maculata aliquo originali*

nati peccato. Tom. 3. serm. 49. S. Lorenzo Giustiniani: *Ab ipsa Conceptione* (Maria) *fuit in benedictionibus præventa. Serm. de Annunt.* L'Idiota su quelle parole, *Invenisti gratiam*, dice: *Gratiam singularem, o dulcissima Virgo, invenisti; quia fuerunt in Te ab originali labe præservatio &c. Cap. 6.* E lo stesso dicono più altri Dottori.

28. Ma i motivi che maggiormente ci assicurano di questa pia sentenza, sono due: il primo è il consentimento universale in questo punto de' Fedeli. Attesta il P. Egidio della Presentazione Teresiano (*de Præsent. Virg. q. 6. art. 4.*) che tutti gli Ordini Religiosi seguitano la stessa sentenza; e dello stesso Ordine Domenicano (che solo è contrario) dice un moderno Autore, benchè vi siano 92. Scrittori per la sentenza opposta, non però 136. sono per la nostra.

29. Ma sopra tutto ciò che dee persuaderci, che la nostra sentenza sia conforme al comun sentimento de' Cattolici, è quel che attesta il Papa Alessandro VII. nella sua celebre Bolla, *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, uscita nel 1661. in cui si dice: „ Aucta rursus „ & propagata fuit Pietas hæc, & Cultus erga Dei- „ param... ita ut, accedentibus Academiis ad hanc „ sententiam (cioè alla Pia della preservazione da ogni „ macchia) jam fere omnes Catholici eam comple- „ ctantur: „ Ed in fatti questa sentenza è difesa dalle Accademie della Sorbona, di Salamanca, di Alcalà, di Combria, di Colonia, di Magonza, di Napoli, e da molte altre, in cui ciascun Laureato si obbliga con giuramento a difendere l'Immacolata Concezione di Maria. Di questo argomento, cioè del comun sentimento de' Fedeli, sovra tutto si avvale a provarla il dottissimo Petavio (*Theol. Dogm. tom. 5. p. 2. l. 14. c. 2. n. 10.*). E scrive il celebre e dotto Vescovo Monsignor D. Giulio Torni (*in Adnot. ad Æstium lib. 2. dist. 3. §. 2.*) che questo argomento non può non convincere; mentre in verità, se non altro che il comun consentimento de' Fedeli ci rende certi della Santificazione di Maria nell'utero di sua Madre, e della sua glo-

Digitized by Google

gloriosa Assunzione al Cielo in Anima e Corpo, come insegna per certo S. Tommaso l'Angelico; perchè poi questo medesimo sentimento comune de' Fedeli non ci ha da render certi della sua Concezione Immacolata?

30. L'altro motivo più forte, che Maria fu esente dalla macchia originale, è la celebrazione della Festa della Concezione di Maria ordinata dalla Chiesa Universale, giusta il senso della *Pia Sentenza*, cioè della preservazione da ogni macchia nel primo istante, in cui fu conceputa Maria, come dichiarò Alessandro VII. nella Bolla mentovata, *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, con queste parole: „ Vetus est Christi fi„ delium erga ejus BB. Matrem Virginem Mariam „ pietas, sentientium ejus Animam in primo instan„ ti creationis, atque infusionis in corpus fuisse spe„ ciali Dei gratia & privilegio, intuitu meritorum „ Jesu-Christi ejus Filii, a macula peccati originalis „ præservatam immunem; atque in hoc sensu Conce„ ptionis Festivitatem solemni ritu colentium & ce„ lebrantium „. Sicchè fino da' tempi antichi la festa della Concezione non si celebrava in altro senso, che della preservazione di Maria dalla macchia originale nel primo instante, in cui fu la sua bell'Anima creata da Dio, ed infusa nel Corpo. Ed in favore di tal culto secondo questa pia sentenza dato alla B. Vergine, il Papa Alessandro ordinò, che la festa si celebrasse „ Nec non & in favorem festi, & cultus Con„ ceptionis ejusdem Virginis Deiparæ, secundum piam „ istam sententiam exhibiti &c. (festivitatem) obser„ vari mandat.„

31. Ed Alessandro, oltre le pene imposte da Sisto IV. priva della facoltà di predicare e d'insegnare, e di voce attiva e passiva chiunque mettesse in dubbio, o interpretasse in altro modo, o a voce, o in iscritto (dichiarando condannati tutt'i libri, ove ciò si facesse) il favore dato al suddetto culto, e pia sentenza, asserendo qualche cosa, o recando argomenti contra la medesima, e lasciandoli *insoluti*. Ecco le parole

della Bolla: „ Insuper omnes qui præfatas Constitu-
„ tiones ita pergent intepretari, ut favore per illas
„ dictæ sententiæ, & festo, & cultui, secundum illam
„ exhibito, frustrentur, vel qui hanc eandem senten-
„ tiam seu cultum in disputationem revocare, aut
„ contra ea quoquo modo, directe vel indirecte, quo-
„ vis prætextu, scripto, seu voce loqui, concionari,
„ tractare, contra ea quidquam determinando, aut as-
„ serendo, vel contra ea argumenta afferendo, & in-
„ soluta relinquendo, aut alio quovis excogitabili mo-
„ do differendo ausi fuerint. „

32. Posto ciò non è più lecito dire, come alcuni prima diceano, che la festa della Concezione celebravasi nel senso, non già della preservazione dalla colpa nel primo istante, ma della santificazione dell' Anima di Maria nell' utero di sua Madre prima di nascere.

33. In oltre sembra, che non sia più lecito dire quel che diceva Lodovico Muratori, cioè che la nostra pia sentenza non è certa; e che essendo probabile la contraria, potrebbe darsi il caso, che la Chiesa dichiarasse un giorno, che Maria nel primo istante della sua Concezione avesse contratta la macchia del peccato. Ma no, posta la dichiarazione di Alessandro VII. che la festa della Concezione si celebra secondo la pia sentenza della preservazione di Maria dalla colpa nel primo istante, sembra, che non possa la Chiesa più dichiarare, che Maria avesse contratta la macchia; perchè dichiarando ciò, verrebbe a dichiarare, che tutte le celebrazioni da essa fatte sinora secondo la pia sentenza sarebbero state vane e false, dandosi alla Vergine un falso culto; quandochè è certo, che la Chiesa non può celebrare cosa non santa, giusta gli oracoli di S. Leone Papa (*Epist. decret.* 4. c. 2.) e del Pontefice S. Eusebio, che disse: *In Sede Apostolica extra maculam semper est Catholica servata religio. Decr.* 24. *quæst.* 1. *c. In Sede.* E come insegnano tutti i Teologi con S. Agostino (*Serm.* 95. *&* 113.), S. Bernardo (*Ep. ad Can. Lugd.*), e S. Tommaso, il quale per provare che

Maria.

Digitized by Google

Maria fu santificata prima di nascere, di questo argomento si serve, cioè della celebrazione, che fa la Chiesa della Nascita di Maria, dicendo: *Ecclesia celebrat Nativitatem B. Virginis: non autem celebratur festum in Ecclesia, nisi pro aliquo Sancto: ergo B. Virgo fuit in utero sanctificata. S. Thom. 3. p. q. 27. a. 2.* Ora se è certo, come dice l' Angelico, che Maria fu santificata nell' utero, perchè la Chiesa celebra la sua Nascita; dobbiamo ancora tener per certo, che Maria fu preservata dalla colpa fin dal primo istante di sua Concezione, giacchè in questo senso la Chiesa ne celebra la Festa.

34. Per compimento di questa materia sulla Concezione di Maria resta solo a parlare di quella controversia, che a' tempi nostri è stata così dibattuta tra gli Scrittori, cioè se sia lecito di fare il Voto di dar la vita per difendere l' Immacolata Concezione di Maria? L' ha negato Lamindo Pritanio, cioè il nominato Ludovico Muratori nella sua celebre Opera *de Moderat. ingen.* con altri Moderni, perchè niuno può esporre la vita per difendere un' opinione, che non è di Fede, ma umana, soggetta ad esser falsa; mentre questa sentenza non è stata ancora definita dalla Chiesa come certa, il che non poteva farsi se non per la Tradizione, o per Rivelazione Divina. All' incontro l' affermano più probabilmente più Autori moderni, e specialmente l' Autore del libro intitolato: *Deipara &c.* poichè bisogna distinguere le sentenze pure umane, da quelle che si appartengono al Culto de' Santi, e specialmente della Regina de' Santi, e che in certo modo spettano anche alla Fede. Che poi questa sentenza spetti al Culto della B. Vergine, costa dalla Bolla lodata di sopra di Alessandro VII. nella quale si ordinò, che la Festa della Concezione si celebrasse secondo la pia sentenza della preservazione di Maria dalla macchia originale nel primo istante. In oltre, ancorchè questa sentenza fosse umana, trattando ella non però del Culto in onore della Divina Madre, il quale Culto si riferisce anche a Dio, non è più

Digitized by Google

più pura umana, ma Religiosa, come insegna S. Tommaso 2.2.*q.* 124. *a.* 5. dove scrive: *Omnium virtutum opera, secundum quod referuntur in Deum, sunt quædam protestationes fidei, per quam nobis innotescit, quod Deus hujusmodi opera a nobis requirit, & nos pro eis remunerat; & secundum hoc possunt esse martyrii causa.* Dipoi *ad* 3. soggiunge: *Quia bonum humanum potest effici divinum, si referatur in Deum, ideo potest esse quodcumque bonum humanum Martyrii causa, secundum quod in Deum refertur.* Essendo poi certamente atto di Religione ogni atto di venerazione verso Maria Ss. come appunto è il celebrare la Festa della sua Concezione Immacolata fin dal primo istante, siccome esige la Chiesa; è certo ancora secondo l' Angelico, che un tal Culto può esser giusta causa del Martirio. Siccome dunque è ben lecito, e meritorio a ciascuno il dar la vita, acciocchè non sia impedito di dare un tal Culto alla B. Vergine, tanto più sarà lecito, e meritorio il patir la morte per difendere l'oggetto di questo Culto, cioè la preservazione di Maria, alla quale il medesimo Culto si riferisce. Quindi il Papa Bened. XIV. nella sua Opera *de Canon. Sanct. l.* 1. *cap.* 14. dopo aver dimostrato, che la Chiesa favorisce questa sentenza della preservazione della B. Vergine Immacolata, e dopo aver detto che niuno nega, che questa sentenza sia più pia, e più religiosa, nel *n.* 13. così parla: *Inter Martyres ab Ecclesia recensentur, qui occisi fuerunt a tyranno, vel quia sententiam magis religiosam exercebant, vel ne omitterent exercitium alicujus actus virtutis, a quotamen potuerant sine peccato cessare.* E così ben si risponde alla opposizione di Lamindo, cioè che non sia lecito dar la vita per difendere la preservazione della Madre di Dio, per ragione che tal sentenza non sia di Fede.

SES-

Digitized by Google

SESSIONE VI.

Della Giustificazione. Proemio.

1. DOvendosi trattare nel Concilio della Giustificazione, che da niuno altro Concilio era stata prima discussa, e che all' incontro era il tronco, da cui nasceano quasi tutti gli errori degli Eretici moderni; dispose i Padri, che questa materia si esaminasse a lungo, e con esatta diligenza. Onde si disse per 1. che si leggessero i libri degli Avversarj con indifferenza, e con animo di riprovare le cose false, ma di approvare insieme le cose vere. Per 2. che i Teologi conferissero privatamante prima i punti da esaminarsi, e dopo averli digeriti gli proponessero a' Padri. Per 3. che non si dovesse da essi Teologi abbozzare alcun Decreto, se non dopo aver inteso il sentimento degli stessi Padri. Per 4. che in ogni Capo si prendessero le sentenze, non di tutti insieme, ma di ciascun Padre in particolare.

2. Si disse poi, che tal materia potea dividersi in tre Capi. Il primo, in che modo si applichi la Passione di Gesù Cristo, a chi si converte alla Fede; e qual grazia egli meriti di poi. Il secondo, che debba fare un Giustificato per mantenersi in Grazia. Il terzo, che cosa possa, o debba fare, chi perde la Grazia: e s'egli abbia forze di ricuperarla: ed in che si assomigli questa seconda Giustificazione alla prima. Si disse in oltre doversi trattare anche del libero arbitrio, poichè alla Giustificazione degli Adulti ricercasi il nostro consenso, che dal libero arbitrio procede.

3. Quindi si posero ad esame sei punti. I. Che cosa sia Giustificazione in quanto al significato, ed in quanto all'essenza della cosa. II. Quali sian le cagioni della Giustificazione, cioè che cosa faccia Dio in donarla, e che cosa debba fare l'Uomo in riceverla. III. Come s'intenda la proposizione dell'Apostolo, che l'Uomo si giustifica per la Fede. IV. Come appar-

Digitized by Google

tengono le opere nostre alla Giustificazione, e come a quella appartengono poi i Sagramenti. V. Che cosa preceda, che accompagni, e che seguiti la Giustificazione. VI. I Dogmi da stabilirsi a quali autorità dovessero appoggiarsi di Scritture, Tradizioni, Concilj, e Padri.

4. Ed intorno al Capo I. convennero tutti in dire, che in quanto alla significazione del nome, la Giustificazione è un passaggio dallo stato di nemico allo stato d'amico, e figliuolo adottivo di Dio: e che in quanto all'essenza, la cagion formale della Giustificazione è la Carità, o la Grazia infusa nell'Anima. E fu ributtata l'opinione attribuita al Maestro delle sentenze, ma già riprovata dalle Scuole, cioè che non sia la Grazia interiore in noi, che ci giustifica, ma solamente l'esterna assistenza dello Spirito-Santo. Circa il Capo II. alcuni dissero, che il nostro libero arbitrio non concorre attivamente, ma sol passivamente alla Giustificazione, e questa opinione fu rigettata come non Cattolica. Circa il Capo III. concordarono tutti, fuori di alcuni pochi, che l'Uomo si giustifica per la Fede, ma non già come per cagione immediata, ma come prima disposizione in rimota maniera; del resto parlando di cagion formale, si disse che la Fede non giustifica, se non è informata dalla Carità, e dalla Grazia, che si comunica all'Uomo per mezzo del Battesimo, o della Penitenza. Circa il Capo IV. e V. similmente convennero, che le opere disponenti alla Giustificazione non aveano altro merito, che di Congruo: l'altre poi fatte dopo la Giustificazione, ed informate dalla Grazia aveano il merito di Condegno a conservare, ed aumentare la stessa Grazia, ed a conseguire la Vita eterna; ma tutte coll'ajuto Divino, secondo quel che disse S. Paolo: *Non ego, sed gratia Dei mecum*. 1. *Cor.* 15.10.

5. Indi venendosi allo stabilimento de' Dogmi, giudicarono i Legati, che non si ponesse ogni cosa per via di Canoni, e d'Anatemi; perchè ciò era solamente condannare il falso, ma non insegnare il vero. Onde fecero che la materia si distinguesse in Decreti, che

Digitized by Google

che insegnassero la Dottrina Cattolica, ed in Canoni che dannassero gli errori ereticali. Dello scritto poi ne fu dato l'Esempio a ciascuno de' Padri, e fu anche mandato a Roma; e furono tante le Note aggiuntevi, che bisognò farne un terzo Dettato, il quale appresso fu anche rimutato in diverse parti. Formaronsi già i Decreti, ma perchè erano oscuri, e troppo carichi di ragioni, fu data la cura al Seripando Generale degli Agostiniani di riformarli, come in fatti gli riformò; ma poi con sua dispiacenza egli li vide tanto alterati, e corretti, che non li riconoscea più per suoi.

6. Finalmente furono proposti, e confermati i Decreti in quindici Capi, de' quali distintamente qui parleremo. Prima noteremo le cose, che si differo innanzi alla formazione de' Decreti. Indi addurremo i Decreti formati, e pubblicati dal Concilio, restringendoci alla sostanza de' medesimi. Riferiremo poi alcune Annotazioni scritte dal Cardinal Pallavicino sovra certe parole degli stessi Decreti. E finalmente riferiremo i Canoni del Concilio, che condannano gli errori, e che a ciascuno di tali Decreti corrispondono.

7. Nel Proemio de' Capi dicesi, ch' essendosi sparsi modernamente varj errori nella materia della Giustificazione, il Concilio voleva insegnare la verità, secondo le Scritture, e le Tradizioni; vietando strettamente ad ognuno il dire, o credere altrimenti. Dal che si comprende, che il Concilio volle dichiarar di Fede così il contenuto ne' Decreti, come ne' Canoni.

8. Nel Capo I. si tratta del punto, se la Natura, o la Legge Giudaica potea giustificare l' Uomo senza la Grazia, e si disse: „ Primum declarat sancta Synodus .... quod cum omnes homines in prævaricatione Adæ innocentiam perdidissent, facti immundi natura filii iræ, quemadmodum in Decreto „ de peccato originali exposuit, usque adeo servirent peccati, & sub potestate Diaboli, ut non modo

„ Gen-

„ Gentes per vim naturæ, sed ne Judæi quidem per „ ipsam litteram legis Moysi inde liberari possent „. Nel primo Esempio diceasi, *per legem*, ma poi si mutò *per litteram legis*. Bisogna in ciò sapere, che alcuni prima voleano, che alla parola *legem* si aggiungesse *nudam*, o *solam* per non determinare, che le osservanze legali non fossero meritorie; ma non fu alterato quel passo, per lasciar intatta la comune sentenza, contra il Maestro delle sentenze, il quale scrisse, che i Sacramenti Mosaici non davano la grazia giustificante, neppure come opere buone esercitate colla Fede, e colla Carità; quandochè all'incontro l'Apostolo insegna, che i Fattori della legge ben sono giustificati, *Rom.* 2. Onde giustamente vi fu aggiunto *per litteram legis*, affine di condannar solo quel, che condannò S. Paolo nella pistola a' Romani, dove riprese i Giudei, che si vantavano contra i Gentili di sapere, e di osservare la lettera della legge.

9. Siegue a dirsi nello stesso Capo I. „ Tametsi in „ eis liberum arbitrium minime extinctum esset, vi„ ribus licet attenuatum. „ Diceasi prima *vulneratum*, ma fu cambiato, in *attenuatum*, & *inclinatum*, parole più indifferenti a tutte le due sentenze scolastiche, una delle quali riduce il danno alla sola perdita de' doni gratuiti: l'altra, a qualche detrimento ancora dello stato conveniente all'Uomo per sua natura. Altri poi voleano, che si togliessero affatto le riferite parole *attenuatum*, & *inclinatum*. Altri, chè vi si aggiungesse, *cum subtractione donorum gratuitorum*, dicendo che per altro la libertà naturale era rimasta all'Uomo come prima; che se poi per libertà intendeasi quella, onde innanzi era l'Uomo libero dal peccato, questa era già estinta. Ma risposero i Deputati in quanto alla prima parte, che ben diceasi il libero arbitrio *attenuato*, dicendo S. Agostino, che uno de' danni del peccato originale era la difficoltà al bene operare, *Lib. 3. de Lib. arb. c. 18.* Ed in quanto alla seconda parte, esser falsa, poichè l'Uomo, anche quando

Digitized by Google

do risorge per Divina grazia dal peccato, pure coopera a Dio col suo libero arbitrio.

10. A questo Capo I. si appartengono il Can. 1. *Si quis dixerit, hominem suis operibus, quæ vel per humanæ naturæ, vel per legis doctrinam fiant, absque Divina per Jesum-Christum gratia posse justificari coram Deo; anathema sit.*

11. E 'l Can. 2. *Si quis dixerit, ad hoc solum divinam gratiam per Christum Jesum dari, ut facilius homo juste vivere, ac vitam æternam promereri possit, quasi per liberum arbitrium sine gratia utrumque, sed ægre tamen, & difficulter possit; anathema sit.*

12. Nel Capo II. Si parla del beneficio della Redenzione, e si dice: „ Quo factum est, ut Cælestis Pa„ ter Jesum Filium suum, ante legem, & legis tem„ pore sanctis Patribus promissum, ad homines mise„ rit, ut & Judæos, qui sub lege erant, redimeret: „ & Gentes, quæ non sectabantur justitiam, justitiam „ apprehenderent, atque omnes adoptionem filiorum „ reciperent &c.

23. E nel Cap. III. si aggiunge: „ Verum etsi il„ le pro omnibus mortuus est, non omnes tamen „ mortis ejus beneficium recipiunt, sed ii dumtaxat, „ quibus meritum passionis ejus communicatur. Nam „ sicut homines, nisi ex semine Adæ nascerentur, „ non nascerentur injusti; ita nisi in Christo renasce„ rentur, nunquam justificarentur, cum ea renascen„ tia per meritum passionis ejus gratia, qua justi fi„ unt, illis tribuatur.

14. Nel Capo IV. si parla della Giustificazione, e dicesi, che dalle parole dell' Apostolo „ Justificationis „ impii descriptio insinuatur, ut sit translatio ab eo „ statu, in quo homo nascitur filius primi Adæ, in „ statum gratiæ, & adoptionis filiorum Dei per se„ cundum Adam Jesum-Christum: quæ translatio post „ Evangelium promulgatum sine lavacro regeneratio„ nis, aut ejus voto fieri non potest.

15. Nel Cap. V. si parla della necessità, che hanno gli Adulti di prepararsi alla Giustificazione, e del mo-

Digitized by Google

modo, come l'ottengono, e diceſi, che l' Uomo non può prepararſi ſenza la grazia preveniente, la quale lo chiama, e l'ajuta a convertirſi ſenza ſuo merito; ed all' incontro che l' Uomo non reſta giuſtificato, ſe prima non ſi diſpone con aſſentire, e cooperare alla grazia. Quindi ſi diſſe: „ Ipſius juſtificationis exordium in Adultis a Deo per Chriſtum-Jeſum, prævenientem gratia, ſumendum eſſe, hoc eſt ab ejus vocatione, nullis eorum exiſtentibus meritis, ut per ejus excitantem, atque adjuvantem gratiam ad ſuam juſtificationem, eidem gratiæ aſſentiendo, & cooperando diſponantur; ita ut, tangente Deo cor hominis, neque homo ipſe nihil omnino agat, inſpirationem illam recipiens, quippe qui illam abjicere poteſt: neque ſine gratia Dei movere ſe ad juſtitiam libera ſua voluntate poſſit. Unde, cum dicitur: *Convertimini ad me, & convertar ad vos* (*Zach.* 1.3.): libertatis noſtræ admonemur. Cum reſpondemus: *Converte nos Domine ad te, & convertemur* (*Thren.* 3. 21.); Dei nos gratia præveniri confitemur. „ Voleva il General de' Conventuali il P. Pio, che dopo le parole di ſovra riferite, *illam recipiens*, ſi aggiungeſſe così: *Cum ſit in ſua poteſtate illam non recipere*. Ma meglio fu ſtimato dirſi, come ſtava: *Quippe qui illam abjicere poteſt*; poichè il ricevere la grazia non è in poter noſtro, facendolo Dio in noi ſenza noi, ma ben è in poter noſtro il rigettarla. Oppone Pietro Soave, che ciò che dice il Concilio nel riferito Capo V. *Neque homo ipſe nihil omnino agat, inſpirationem illam recipiens, quippe qui illam abjicere poteſt*; non ſi accorda con quel che inſegna l'Apoſtolo, cioè che la Grazia è quella, che ſepara i vaſi d'ira dai vaſi di miſericordia. Ma ſi riſponde, che ben ſi accorda l'uno e l'altro, eſſendo certo, che l' Uomo nulla ha, che non l'abbia ricevuto da Dio; onde quella ſua cooperazione in ricever la Divina iſpirazione è beneficio dello ſteſſo Dio, il quale, come dice il Concilio dopo S. Apoſtino, *voluit eſſe merita noſtra, quæ ſunt ipſius dona*. Ma replica il

Soa-

Digitized by Google

Soave, che posto per vero che l'Uomo può dissentire all' ispirazione Divina, non vale più il dire a Dio colla Chiesa, come prega nelle sue Orazioni: *Ad te nostras etiam rebelles compelle propitius voluntates.* Si risponde con Natale Alessandro, che quel *compelle*, non significa già coazione, ma solo un' efficace mozione, o sia persuasione; siccome parimente s' intende quel testo di S. Luca (14.23.): *Exi in vias & sepes, & compelle intrare, ut impleatur domus mea.*

16. Quindi si formarono il Can. 3. *Si quis dixerit, sine præveniente Spiritus-Sancti inspiratione, atque ejus adjutorio, hominem credere, sperare, diligere, aut pœnitere posse sicut oportet, ut ei justificationis gratia conferatur: anathema sit.*

17. Can. 4. *Si quis dixerit, liberum hominis arbitrium a Deo motum, & excitatum, nihil cooperari, assentiendo Deo excitanti, & vocanti, quo ad obtinendam justificationis gratiam se disponat, ac præparet, neque posse dissentire, si velit, sed veluti inanime quoddam nihil omnino agere, mereque passive se habere: anathema sit.* Prima in questo Canone non si dicea *liberum arbitrium*, ma semplicemente *hominem*; onde voleano alcuni, che si spiegasse ciò intendersi, *universe loquendo*, dicendo potersi dare alcuna vocazione straordinaria, a cui l'Uomo non potesse resistere, come diceano essere stata secondo S. Agostino la vocazione di S. Paolo. Ma i Padri non vollero aggiungere tal clausola, solamente mutarono la parola *hominem*, in *liberum arbitrium*. E ciò saviamente, perchè data la vocazione straordinaria, e necessitante (se mai si desse) non rimarrebbe la libertà dell'arbitrio; e frattanto dicendosi *liberum arbitrium*, non si toccava la questione.

18. Can. 5. *Si quis liberum hominis arbitrium post Adæ peccatum amissum, & extinctum esse dixerit, aut rem esse de solo titulo, immo titulum sine re, figmentum denique a Satana invectum in Ecclesiam: anathema sit.*

Can. 6. *Si quis dixerit, non esse in potestate hominis, vias suas malas facere, sed mala opera, ita ut bona,*

Deum

Digitized by Google

Deum operari: non permissive solum, sed etiam proprie, & per se, adeo ut sit proprium ejus opus non minus proditio Judæ, quam vocatio Pauli: anathema sit.

20. Nel Capo VI. si parla del modo, come l'Infedele, o il Peccatore si dispone a ricever la Grazia per diversi gradi, o siano atti buoni, come per la Fede, per lo Timore della Divina Giustizia &c. „ Disponuntur ad ipsam justitiam, dum excitati Divina „ Gratia, & adjuti, fidem ex auditu concipientes, li„ bere moventur in Deum, credentes vera esse, quæ „ divinitus revelata, & promissa sunt: atque illud in „ primis, a Deo justificari impium per gratiam ejus, „ quæ est in Christo-Jesu, & dum peccatores se esse „ intelligentes, a Divinæ justitiæ timore, quo utiliter „ concutiuntur, ad considerandam Dei misericordiam „ se convertendo, in spem eriguntur, fidentes Deum „ sibi propter Christum propitium fore. „ Qui dee notarsi che sovra quelle parole, *a Divinæ Justitiæ timore*, diceva alcuno, che la Giustificazione del peccatore prende origine dalla speranza, non dal timore; ma prevalse la sentenza contraria, perchè il peccatore comincia a desiderare la Giustificazione per lo rimorso del peccato, che lo molesta, e lo muove insieme a temer del castigo; e perciò il timore è il primo a sorgere nella mente di chi sta in peccato.

21. Seguita il Decreto „: Illumque tanquam omnis „ justitiæ fontem diligere incipiunt; ac propterea mo„ ventur adversus peccata, per odium aliquod, & de„ testationem, hoc est per eam pœnitentiam, quam „ ante Baptismum agi oportet „. Quest' ultime parole furono poste per distinguere tal penitenza dalla penitenza sagramentale della Confessione. Di più dee saperssi, che prima nel Decreto non si nominava l' atto d' Amore, ma i Padri vollero che si annoverasse fra gli altri atti colle parole, *diligere incipiunt*; trovandosi scritto, come riferisce il Pallavicino: *E' paruto buono unire coll' atto di Fede, e di Speranza, qualche atto ancora di Dilezione*; *perocchè se la Penitenza*

Digitized by Google

enza tutta fosse da timore, senza amore della giustizia, se 'l Dolore fosse per la sola pena, e non per l'offesa di Dio, sarebbe infruttuoso.

22. A questo Capo VI. si appartiene poi il Can. 7. *Si quis dixerit, opera omnia quæ ante justificationem fiunt, quacunque ratione facta sint, vere esse peccata, vel odium Dei mereri; aut quanto vehementius quis nititur se disponere ad gratiam, tanto eum gravius peccare: anathema sit.*

23 E 'l Can. 8. *Si quis dixerit, gehennæ metum, per quem ad misericordiam Dei de peccatis dolendo confugimus, vel a peccando abstinemus, peccatum esse, aut peccatores pejores facere: anathema sit.*

24 Nel Capo VII. si dichiara, che cosa sia la Giustificazione, e quali siano le cause della medesima. Già dicemmo di sovra, che da principio si esaminò il punto, se la sola Fede bastasse a giustificare l'empio: ma si disse da tutti, che la Fede è la prima disposizione, ma la sola Carità è la causa formale della Giustificazione.

25 Innumerabili sono gli errori, che gli Eretici del Settentrione hanno scritti circa la Giustificazione. Uno de' più principali, da cui ne traggono molti altri, è il dire, che la sola Fede è quella che giustifica: ma a ciò ostano le Scritture, le quali oltre la Fede vi richiedono altri atti, l'atto di Timore: *Qui sine timore est, non poterit justificari. Eccl.* 1. Di più l'atto di Speranza: *Qui sperat in Domino, sanabitur. Prov.* 28. Di più l'atto di Amore: *Qui non diligit, manet in morte. 1. Jo.* 3. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Luc.* 7. Di più si richiede la propria cooperazione a ricever la Grazia, altrimenti senza l'opera nostra la Fede resta morta, come scrisse S. Giacomo *Cap.* 5. *Sicut corpus sine spiritu mortuum est, ita fides sine operibus mortua est.* Quindi disse S. Paolo: *Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum. 2. Cor.* 13.

26 Oppongono i Novatori quel che disse lo stesso Appostolo (*Rom.* 3.): *Arbitramur hominem justificari per*

per fidem sine operibus legis. Ma si risponde, che la Fede anche è necessaria alla Giustificazione, ma non basta sola, vi bisognano gli altri atti mentovati di sovra, espressi dalle stesse Scritture. Oppongono di più quel che disse lo stesso Apostolo (*Galat.* 2.): *Scientes quod non justificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Jesu-Christi.* Ma ciò si spiega, che l' Uomo non si giustifica per le opere della legge vecchia, o pure colle opere fatte senza la grazia di Gesù Cristo.

27. Oppongono in oltre quel che si dice in altri luoghi della Scrittura (*Actor.* 13. e *Rom.* 10.) cioè che tutti quelli che credono, si giustificano, e si salvano. Ma s' intende, purchè non manchino in procurarsi gli altri requisiti, che si ricercano per la disposizione alla Giustificazione.

28. Vi fu per altro nel Concilio l' Arcivescovo di Siena, il quale imprese a sostenere, che per la sola Fede si giustificava l' Uomo; ma fu inteso con dispiacenza comune. Lo stesso volle difendere impertinentemente Monsignor Sanfelice Vescovo della Cava; dicendo che posta la Fede, siegue la giustificazione, di cui è compagna la Carità, ma non cagione: dico *impertinentemente*, mentr' egli avendo veduta la sua sentenza riprovata nella prima Congregazione, in vece di correggersi, nella Congregazione seguente volle seguire a sostenerla; ma vi restò con molto suo disonore. Lo stesso difese Mons. Contarini Vescovo di Belluno, asserendo che l' altre opere precedenti, e dispositive a ricever la giustificazione non erano, che soli segni della Fede: ma questo Prelato nella seguente Congregazione si disdisse.

29. Fortemente però molti Dotti si opposero loro, e tra questi il Vescovo di Bitonto, dicendo che la Giustificazione si attribuisce alla Fede, non come a causa prossima, ma come a principio di tutto. Il Bertano spiegò, che l'Uomo si giustifica, non dalla Fede, ma per la Fede, sicchè la giustizia nostra non è la Fede, ma s'ottiene da noi per mezzo della Fede. Il Vescovo di Sinigaglia dimostrò a lungo, che la Fede è porta per giungere alla giusti-

Digitized by Google

giustificazione, ma ella sola non basta ad ottenerla. Disse in oltre incidentemente in tal discorso, che nell' ottener la giustificazione altro non v'è del nostro, se non il non porre ostacolo, o il non resistere alla Divina Grazia, che ci previene. Non sappiamo, in qual senso ciò disse: del resto è certo, che nel ricever la giustificazione il libero arbitrio dell' Uomo, come a principio si stabilì tra i Padri, non già passivamente, o negativamente, ma attivamente concorre, siccome riferimmo, che si disse nel Capo V. dove si ha: *Eidem gratiæ libere assentiendo, & cooperando disponamur*. E nel Can. 4. si condannò il dire: *Liberum arbitrium a Deo motum nihil cooperari assentiendo Deo excitanti, quoad obtinendam justificationis gratiam se disponat*.

30. I mentovati Prelati poi di Siena, della Cava, e di Belluno, siccome dispiacquero nell' attribuire tutta la giustificazione alla Fede, e niente all' altre opere, così anche furono con nausea uditi nell' attribuire tutta la giustificazione a' meriti di Cristo, e niente agli atti dell' Uomo, che lo rendono disposto per essere giustificato. Ben piacque all' incontro l' Arcivescovo di Matera, il quale disse, che l' opere le quali dispongono alla giustificazione, dipendono bensì dalla Grazia, ma insieme son nostre; e che il dirsi da' Concilj, che la giustificazione è opera della Grazia, non esclude il potersi dire anche opera nostra, adducendo in ciò l' autorità di S. Agostino nel Salmo 145. e di S. Basilio nella Somma delle cose morali.

31. Di più il Vescovo di Calaorra Bernardo Diaz disse, che l' Infedele non si dispone già con alcuna sua opera a meritar la vocazione, la quale è mero dono di Dio; posta però la vocazione, è in libertà dell' Uomo di resistere a quella, o di ubbidire, ed allora, se egli prende il Battesimo credendo, sperando, detestando il peccato, e convertendosi a Dio, ottiene la Divina Grazia. Sicchè in due cose opera Dio in noi senza noi, cioè nella vocazione al bene, e nell' infusione della giustizia. L' una e l' altra poi sta a noi di accettarle, ma sempre coll' ajuto Divino: la vocazione con ubbidirle,

Digitized by Google

e la giustizia con volerla da Dio, che ce l'offerisce. E nell'uso di ambedue questi doni operiamo noi insieme con Dio in modo che le nostre opere buone son tutte di Dio, e tutte nostre: di Dio come di Agente principale, nostre come di cagion secondaria. E dicendosi di sovra che l'Infedele non si dispone con alcuna sua opera a meritar la vocazione, dee intendersi che non può disporsi nè *de condigno*, nè *de congruo*, perchè l'opera per aver merito *de congruo* dee essere non solo naturalmente, ma sopranaturalmente onesta, e ciò non può avverarsi nell'Infedele, il quale, essendo privo di Fede, non può fare opere sopranaturalmente oneste.

32. Il Vescovo di Castellammare disse, che l'opere nostre, in quanto procedono da noi soli, non hanno ragion di merito rispetto alla salute eterna; in quanto derivano dalla grazia preveniente, hanno merito di congruo: in quanto poi provengono dalla grazia giustificante, ed insieme dal nostro libero arbitrio, hanno merito di condegno ad aumentar la Grazia, e ad ottener la Gloria, stante la Divina promessa, secondo quel che disse S. Paolo: *Servata est mihi corona justitiæ*. 2. *Tim. cap.* 4. Soggiunse di più, che in quanto alla prima giustificazione, si richiede l'atto di Fede, perchè senza l'atto non s'infonde l'abito, e senza l'abito di Fede l'Uomo non si giustifica. Alla seconda poi non ricercasi l'atto, essendovi l'abito, il quale non si perde dal Peccatore; e si spiegò, che intendea parlare dell'atto espresso, e formale, poichè sempre richiedesi per altro qualche esercizio di Fede.

33. Indi si formò il Decreto del Concilio nel Capo VII. ove si disse, che attesa la dovuta disposizione dell'empio, seguiva la giustificazione, per cui da nemico di Dio diventava amico, ed erede del Paradiso: „ Hanc dispositionem, seu præparationem ju„ stificatio ipsa consequitur, quæ non est sola peccа„ torum remissio, sed & sanctificatio, & renovatio „ interioris hominis per voluntariam susceptionem gra„ tiæ, & donorum; unde homo ex injusto fit justus,

„ & ex

„ & ex inimico amicus, ut sit hæres secundum spem „ vitæ æternæ. " Indi si assegnano le cagioni della giustificazione: „ Hujus Justificationis causæ sunt: finalis quidem gloria Dei, & Christi, & vita æterna: „ Efficiens vero, Deus: Meritoria, Jesus Christus, „ qui in ligno Crucis nobis justificationem meruit, & „ pro nobis Deo Patri satisfecit: Instrumentalis, Sacramentum Baptismi, quod est Sacramentum fidei, „ sine qua nulli unquam contingit justificatio: demum „ unica Formalis causa est justitia Dei, non qua Ipse „ justus est, sed qua nos justos facit, & non modo reputamur, sed vere justi nominamur, & sumus; justitiam in nobis recipientes, unusquisque suam secundum mensuram, quam Spiritus Sanctus partitur singulis prout vult, & secundum propriam cujusque dispositionem, & cooperationem. Quamquam enim nemo possit esse justus, nisi cui merita passionis Domini nostri Jesu Christi communicantur: id tamen „ in hac impii justificatione fit, dum ejusdem sanctissimæ passionis merito per Spiritum Sanctum caritas „ Dei diffunditur in cordibus eorum, qui justificantur, atque ipsis inhæret; unde in ipsa justificatione „ cum remissione peccatorum hæc omnia simul infusa „ accipit homo, per Jesum Christum, cui inseritur, „ fidem, spem, & caritatem. Nam fides, nisi ad eam „ spes accedat, & caritas, neque unit perfecte cum „ Christo, neque corporis ejus vivum membrum efficit. Qua ratione verissime dicitur, fidem sine operibus mortuam, & otiosam esse. Et in Christo Jesu „ neque circumcisionem aliquid valere, neque præputium; sed fidem, quæ per caritatem operatur. Hanc „ fidem ante Baptismi Sacramentum ex Apostolorum „ traditione Catechumeni ab Ecclesia petunt, cum petunt fidem, vitam æternam præstantem, quam sine „ spe, & caritate fides præstare non potest &c.

34. In questo Decreto si condannarono gli errori di Lutero, il quale negava la forma intrinseca giustificante, e volea che l' Uomo non diventasse mai giusto, ma si riputasse tale solamente per imputazione dell'

Digitized by Google

estrinseca Giustizia di Gesù Cristo. Ma il Concilio disse: *Causa formalis est Justitia Dei, non qua ipse justus est, sed qua nos justos facit . . . & non modo reputamur, sed vere justi sumus.*

35. Sicchè, secondo insegna il Concilio, la Grazia formalmente s' imprime nell' Anima per un certo dono interno, che se le congiunge, ed intrinseca; e così la purifica, e santifica, giusta l'espressione dell'Apostolo: *Hæc quondam fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis.* Che per ciò la Grazia non consiste nella imputazione della Giustizia di Gesù Cristo, nè nella sola remissione de' peccati, ma anche nella rinnovazione interiore dell' Uomo, il quale per mezzo della Grazia viene ad essere spogliato del vecchio Adamo, e vestito del nuovo Uomo Gesù Cristo, onde scrisse l' Apostolo: *Renovamini spiritu mentis vestræ, & induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis. Ephes.* 4. Ecco come qui si fa chiara menzione dell' interna rinnovazione operata dalla grazia di Gesù Cristo, giacchè l' Uomo per mezzo di questa grazia da nemico diventa amico, e figlio adottivo di Dio, ed anche erede del Paradiso, come parla la Scrittura: mentre, non perchè taluno vien perdonato dal suo Re de' delitti commessi, perciò diventa amico, figlio adottivo, e benemerito del Principe; ma ciò solamente avviene per virtù della Divina Carità, che ci fa acquistare la benevolenza di Dio, e la figliuolanza adottiva, come parla S. Paolo: *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum-Sanctum, qui datus est nobis. Rom. cap.* 5. E nel Cap. 8. soggiunge: *Accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba* (*Pater*). E così non è vero, come dicono gli Avversarj, che la Giustizia di Gesù Cristo rende l' Uomo giusto, perchè quella gli viene imputata; ma perchè in virtù della Giustizia di Gesù Cristo gli viene infusa la grazia, che giusto lo rende.

36. Oppongono quel testo: *Qui factus est nobis sapientia a Deo, & justitia & sanctificatio.* Dunque dicono:

Digitized by Google

cono: ecco qui significato, che la Giustizia di Gesù Cristo imputata a noi ci giustifica. Si risponde, che la Giustizia di Gesù Cristo è bensì la causa meritoria della giustizia nostra, e che per li meriti suoi donasi a noi la Grazia, che ci rende giusti; e siccome dicendo l' Apostolo, *factus est nobis sapientia*, non già intende dire che s' imputa a noi la Sapienza di Gesù Cristo, ma che la Sapienza di Gesù Cristo ci rende sapienti; così quando dice, *factus est nobis justitia*, non già vuol dire che la Giustizia di Gesù Cristo imputata a noi ci rende giusti, ma che la giustizia di Cristo, cioè i meriti suoi ci rendono giusti per mezzo della Grazia santificante, che ci fa diventare consorti della Divina Natura, come parla S. Pietro 2. *Petr.* 1.

37. Oppongono di più quel che si dice nel Salmo 31. 1. & 2. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata: beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum*. Ecco dunque, dicono, come i peccati non già si tolgono, ma si covrono col non imputarsi al peccatore. Ciò s' intende, che si covrono, ma in tal modo che veramente vengono quelli tolti, e cancellati; poichè innanzi a Dio, a cui tutte le cose son patenti, quando si dice che si covre, vien dinotato che affatto si toglie, e si abolisce, come appunto spiega S. Agostino sul citato Salmo; e come lo significò lo stesso Profeta Davide, quando disse: *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam*. *Psal.* 50. Pregava il Signore, che cancellasse il suo peccato, non già che lo covrisse. E S. Giovanni, dimostrando Gesù Cristo, (*Cap.* 1. *v.* 29.) disse: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Quel che si cancella, e si toglie, non si covre, ma affatto si abolisce; e ciò nasce dall' impossibilità di stare la grazia dov' è il peccato. Quindi disse Ezechiele, che i peccati aboliti colla penitenza restano talmente cancellati appresso Dio, che quasi Egli ne perde la memoria: *Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis ... vita vivet, & non morietur ... omnium iniquitatum ejus, quas operatus*

tus est, non recordabor. Ezech. cap. 18. 21. *&* 22. Ed intanto dice Davide, *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum*, in quanto cancellando il Signore colla sua grazia il di lui peccato, non più glie l'imputa, ma ce lo rimette in tutto, così per la colpa, come per la pena.

38. Dal mentovato Decreto del Capo VII. venne riprovata ancora l'opinione del Seripando, il quale dava due Giustizie una intrinseca, l'altra estrinseca; e dicea, che la prima intrinseca ci fa passare da peccatori in figliuoli di Dio, ed indi ci fa operare atti buoni in virtù della stessa grazia. La seconda poi è in noi estrinseca, e questa è la Giustizia, e li meriti di Cristo, i quali ci sono imputati come nostri, secondo la misura che piace a Dio. Indi diceva, che la prima Giustizia senza la seconda non era perfetta, nè bastante a farci ottenere la Gloria, giusta quel che dice l'Apostolo: *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Rom.* 8. 18. E da ciò ricavava, che la giustificazione si facea per la fede, e non per l'opere, poichè la prima giustificazione del passaggio dall'inimicizia all'amicizia di Dio, ella non è premio di opere, ch'essendo fatte prima della giustificazione non possono esser meritorie, ma è pura misericordia del Salvatore. Parlando poi dell'opere fatte dopo la giustificazione, dicea, che la giustizia dell'Uomo non si attribuiva alle pure sue opere, ma anche alla fede, mentre per la fede gli viene applicata la seconda giustizia di Cristo, che supplisce i suoi difetti.

39. Cinque soli Teologi, e tra essi tre de' suoi Agostiniani; approvarono questa sentenza del Seripando, che per conseguir la vita eterna vi bisogna l'imputazione della giustizia di Gesù Cristo; ma tutti gli altri furono contrarj, e specialmente il P. Lainez della Compagnia di Gesù diè fuori un lungo Scritto contra il Seripando. Risposero, e tra l'altre cose dissero esservi due sorte di cagioni: l'une, che producono l'effetto, il quale non ha più bisogno di loro per conser-

Digitized by Google

servarsi, come il figlio generato dal padre: l'altre, i di cui effetti così nell'esser prodotti, come nel conservarsi dipendono sempre dalla cagione, siccome per esempio è la luce, la quale sempre dipende dal sole. In questa seconda forma noi già dipendiamo da Dio, il quale ci conserva così nella vita temporale, come nella spirituale della grazia. Nè per conseguir la Gloria si ricercano in noi due Giustizie, l'una intrinseca, e l'altra estrinseca per l'imputazione de' meriti di Gesù Cristo; ma la stessa Giustizia intrinseca, la quale è effetto de' meriti di Cristo, ella stessa ci fa risorgere dal peccato, e poi ci fa produrre opere di vita eterna, le quali ci ottengono la Gloria per la promessa fattaci da Dio a riguardo degli stessi meriti del Salvatore. Onde conclusero, che la Grazia infusa in noi gratuitamente ella è, che ci applica perfettamente i meriti di Cristo; e perciò non v'è bisogno, che la Giustizia estrinseca supplisca all'intrinseca difettiva nel senso del Seripando, mentre l'intrinseca è una partecipazione dell'estrinseca, cioè della Giustizia di Cristo.

40. Dice il Bellarmino (*Controv. 3. de Justific. lib. 1. cap. 2. circa finem*) che questa sentenza del Seripando fu prima di Pighio, il quale similmente volea, che l'Uomo si giustifica parte colla giustizia intrinseca, e parte coll'imputazione della giustizia di Cristo; ma tal opinione è contraria a quel che dice il Concilio: *Unica formalis causa* (justificationis) *est justitia Dei, non qua Ipse justus est, sed qua nos justos facit*. Onde così conclude il Bellarmino: *Si justitia inhærens est formalis causa absolutæ justificationis, non igitur requiritur imputatio justitiæ Christi, quæ justificationem alioqui inchoatam, & imperfectam absolvat*. E soggiunge, che l'opinione del Pighio senza dubbio è stata condannata nel *Can. X.* dove si condanna il dire, che noi siamo giusti formalmente per la stessa giustizia di Gesù Cristo.

41. Per 3. restò riprovata anche la sentenza del Bitontino, il quale nel giustificarsi l'empio considerò due sorte di Giustificazione, la prima della remissione del

Digitized by Google

peccato, la seconda dell' acquisto della giustizia; e poi disse, che la prima Giustificazione del peccato rimesso si avea per l' imputazione della giustizia di Cristo; la seconda dell' acquisto della giustizia, questa si fa per la grazia, che ci viene interiormente infusa nell' Anima nello stesso punto che siam liberati dallo stato dell' ingiustizia, e non già vienci esteriormente imputata per li meriti di Cristo, come vogliono i Luterani. Ma tal opinione, che le cause formali della Giustificazione sieno due, cioè la remissione de' peccati, e l' infusione della grazia, dice il Bellarmino (*de Justif. Lib. 1. cap. 2. vers. Quod si Concilium*) esser contraria al Concilio, che dichiarò in questo Capo VII. che la causa formale è una, cioè la sola giustizia di Dio infusa in noi, ed inerente. E soggiunge, che intanto il Concilio fa menzione separata della remissione de' peccati, e dell' infusione della grazia, per dimostrare i due effetti della stessa causa, cioè di liberare l' empio dallo stato d' inimicizia, e di trasferirlo in quello dell' amicizia Divina per mezzo della giustificazione.

42. Per 4. si avverta, che volendo altri che la Giustificazione si facesse per la Grazia distinta dalla Carità: altri poi, che si facesse per la stessa carità, senza diversa Grazia giustificante; perciò dal Concilio si usarono questi vocaboli differentemente, or l' uno, or l' altro, per lasciare indecisa la questione.

43. Per 5. dicono alcuni, che in questo Decreto la Carità poneasi, come cagion formale della Giustificazione col dirsi, *fidem quæ per caritatem operatur*, quandochè nel Capo VI. antecedente si nominava la Carità solamente, come preparazione alla Giustificazione. Ma si rispose, che nel primo luogo, dicendosi, *diligere incipiunt*, si parlava di una Carità, che non ha la giustizia, e più presto di un principio di Carità; ma in questo Capo VII. si parla della Carità perfetta, che giustifica l' Uomo.

44. Per 6. avverte il Pallavicino, che in questo Capo la mente del Concilio fu di stabilire l' abito infuso della giustizia, e non già l' atto; poichè volendo talu-

Digitized by Google

taluno, che si dichiarasse più espressamente donarsi nella giustificazione la Grazia per abito infuso, si rispose, che ciò bastantemente spiegavasi col dirsi, *Caritas Dei ipsis inhæret:* l'inerenza importa stabilità, che s'appartiene all'abito non all'atto.

45. Pietro Soave oppone, che quelle parole del Concilio nel riferito Capo VII. *Justitiam in nobis recipientes, unusquisque secundum mensuram, quam Spiritus-Sanctus partitur singulis, prout vult*, contradicono a quel che ivi seguita immediatamente, *& secundum propriam cujusque dispositionem, & cooperationem:* dice, se richiedesi la disposizione dell'Uomo, dunque Iddio non dona la giustizia, *prout vult;* e se la dona *prout vult*, non dee dirsi che la dona *secundum propriam cujusque dispositionem*. Si risponde con S. Agostino, il quale insegna, che la Grazia *voluntatem hominis & præparat adjuvandam, & adjuvat præparatam*. Onde ben disse il Concilio, *secundum mensuram, prout* (Spiritus-Sanctus) *vult;* e ben soggiunse, *secundum propriam cujusque dispositionem, & cooperationem*.

46. A questo Capo VII. si appartengono poi i seguenti Canoni. Can. 9. *Si quis dixerit sola fide impium justificari, ita ut intelligat nihil aliud requiri, quod ad justificationis gratiam consequendam cooperetur, & nulla ex parte necesse esse eum suæ voluntatis motu præparari, atque disponi: anathema sit.*

Can. 10. *Si quis dixerit homines, sine Christi justitia, per quam nobis meruit, justificari; aut per eam ipsam formaliter justos esse: anathema sit.*

Can. 11. *Si quis dixerit, homines justificari, vel sola imputatione justitiæ Christi, vel sola peccatorum remissione, exclusa gratia, & charitate, quæ in cordibus eorum per Spiritum-Sanctum diffundatur, atque illis inhæreat: aut etiam gratiam, qua justificamur, esse tantum favorem Dei: anathema sit.*

47. Nel Capo VIII. si spiega, come dee intendersi quel che dice l'Apostolo, che l'empio per la fede si giustifica: *Arbitramur autem justificari hominem*

Digitized by Google

nem per fidem. Rom. 3. 28. E che si giustifica gratis: *Justificati gratis per gratiam ejus. Rom.* 3. 24. E dicesi, che ciò s' intende („ ut scilicet per fidem „ ideo justificari dicamur, quia fides est humanæ sa„ lutis initium, fundamentum, & radix omnis ju„ stificationis. Gratis autem justificari ideo dicimur, „ quia nihil eorum, quæ justificationem præcedunt, „ sive opera, ipsam justificationis gratiam promere„ tur). „ Qui non si parla del merito di congruo, ma di condegno; poichè volendo alcuni, che tali parole si togliessero, come pregiudiziali all' opere fatte in virtù della Fede, si rispose, che neppure tali opere meritano la giustificazione, come loro dovuta; sicchè si vede, che ivi si parla del merito di condegno. Anzi essendosi agitato il punto, in qual modo dovea spiegarsi il detto dell' Apostolo; *Justificati gratis per gratiam &c.* alcuni diceano doversi ciò dichiarare con dire, che la Fede è dono grazioso di Dio; ma ciò non piacque, mentre, anche posta la Fede del peccatore, si verifica, che Iddio gratis lo giustifica. Altri voleano che si esprimesse, che *la Giustificazione si fa senza l' opere*; ed anche ciò fu rifiutato, attesochè oltre la Fede alcune altre opere son necessarie alla giustificazione per la dovuta disposizione. Onde ben furon poi approvate le parole notate di sovra, con cui non si negava il merito di congruo, ma solo quel di condegno.

48. Nel Capo IX. si riprovà la vana fiducia degli Eretici, che per lei si rimettono, o già sono stati rimessi i peccati: e che niuno mai si giustifica, se non si crede certamente giustificato. Dichiarando all' incontro il Concilio, che ognuno dee star con timore, essendochè niuno può sapere di aver ottenuta la Grazia con certezza di Fede, a cui non può sottoporsi il falso. Sicchè niuno senza special rivelazione Divina può credere di fede, che sia stato perdonato da Dio. *Nescit homo, utrum amore an odio dignus sit. Eccl.* 9. 1. Onde dicea l' Apostolo: La mia coscienza non mi rimorde di alcuna colpa presente, ma

non

Digitized by Google

non per questo io mi tengo per giustificato: *Nil mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum.* 1. *Cor.* 4. Disse Geremia (cap. 17.): *Pravum est cor hominis, & inscrutabile, & quis cognoscet illud?* Sicchè niun peccatore, che sa certo di essersi un tempo ribellato da Dio col peccato, può conoscere con certezza assoluta di essersi di nuovo convertito di cuore a Dio.

49. Oppongono per 1. i Novatori quel che dice l'Apostolo (Rom. 8. 16.): *Ipse spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei.* Ma si risponde, che lo Spirito-Santo rende a noi questo testimonio, non già per rivelazione Divina, nè con segni infallibili, ma solo per mezzo di certe conghietture, le quali non possono formare altra certezza che presuntiva, e morale, ma non evidente, come insegnano i Ss. Padri presso *Bellarm. lib. 3. de Justif. cap. 9. & 10.*

50. Oppongono per 2. e dicono, che la speranza cristiana è paragonata (*Hebr. 6. 19.* all'ancora, appunto per la sua fermezza, che non manca; e soggiungono, che questa speranza non potrà mai esser ferma, se non crediamo certissimamente, che ci sieno stati rimessi i peccati. Rispondiamo, che la speranza teologica, non solo è certissima, ma è ancora infallibile di Fede Divina dalla parte di Dio, onde da S. Tommaso viene definita: *Spes est certa expectatio Beatitudinis.* Sì, certa, perchè come scrive il Santo, *innititur principaliter Divinæ omnipotentiæ, & misericordiæ:* i quali due attributi è certo di Fede, che esistono in Dio, *S. Thom. 2. 2. q. 18. a. 4.* Ma la consecuzione di questa speranza non solo dipende da Dio, ma anche dalla nostra cooperazione; questa in noi ben può mancare; e se non al presente, almeno in futuro, come il Tridentino nel presente Capo IX. insegna: *Quilibet, dum propriam infirmitatem respicit, de sua gratia dubitare potest;* e perciò soggiunge ne' Capi XII. e XIII. che niuno può promettersi con certezza assoluta di stare in grazia, nè di avere in quella a perseverare.

51. Dice non però saggiamente il Tournely, che quan-

Digitized by Google

quantunque la Grazia anche poſſeduta non eſcluda ogni timore, nulladimeno la ſperanza Criſtiana ha di proprio di togliere quell' eccefſivo timore, che anguſtia le Anime de' Giuſti; ed ella è sì grande, che baſta ad aſſicurarli con una certezza morale, che lor fa godere una diſcreta pace di coſcienza: *Qua fit* (ſcrive l' Autore) *ut legitima conſcientiæ pace perfruantur*. Ma ciò non naſce dalla certezza di Fede di ſtare in grazia, come vogliono gli Eretici, ma dall' eſercizio della carità che praticano verſo Dio; così ſcrivono S. Ambrogio, S. Agoſtino, e S. Bernardo, *in Cant.*

52. Eſſi malamente confondono la certezza della Fede con quella della Fiducia (la Fiducia è quella ſperanza, che naſce dalla Fede); ma errano, perchè la certezza della Fede eſclude ogni dubbio, ma la certezza della Fiducia, la quale ſi appoggia così alle Divine promeſſe, come alla propria cooperazione, perciò potendo queſta cooperazione mancare, non può ella eſſer aſſolutamente certa. E da ciò ne ſiegue, come dicemmo, che ſenza una rivelazione ſpeciale niuno può credere per Fede di eſſer giuſto; e tanto meno di eſſer predeſtinato: errori ambedue da Calvino abbracciati, ed inſegnati.

53. Il Soave copre nella ſua Storia gli argomenti di queſta vera ſentenza del Concilio, e mette innanzi le ragioni per la contraria, la quale dà a tutti i Giuſti la preteſa certezza di ſtare in grazia. Riferiſce tra le altre coſe le parole del Redentore, che diſſe al Paralitico: *Confide Fili, remittuntur tibi peccata tua. Matt.* 9. 2. Ecco dicono, che il Paralitico per la fiducia del perdono fu perdonato. Ma ſi riſponde, che il Signore, il quale donava al Paralitico il dono della Speranza, e della Fede, gli donava ancora la grazia della Carità, e della penitenza, per cui quegli riceve il perdono.

54. Il P. Pio Generale de' Conventuali voleva col ſuo Scoto, che dal Concilio ſi eſcludeſſe qualche caſo particolare, in cui taluno poteſſe aver certezza di Fede di ſtare in Grazia. Ma l' Arciveſcovo di Naſſia

provò

provò a lungo che tal certezza non potea aversi fuori d' una special rivelazione di Dio; mentre l' Apostolo dopo tanti segni di goder la Divina grazia, pure temeva, e dicea di se stesso: *Nihil enim mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum.* 1. *Cor.* 4. 4. E 'l Cardinal Pacecco addusse il testo nel *cap. ult. de Purgat. can.* dove Innocenzo III. condannò come temerario un Arcivescovo, che volea giurare d' essergli stati perdonati i peccati.

55. Onde nel suddetto Capo IX. si disse: „ Quamvis autem necessarium sit credere neque remitti, neque remissa unquam fuisse peccata, nisi gratis Divina misericordia propter Christum, nemini tamen fiduciam, & certudinem remissionis peccatorum suorum jactanti peccata dimitti dicendum est, cum apud Hæreticos contra Ecclesiam Catholicam prædicetur vana hæc fiducia. Sed neque illud asserendum est, oportere eos, qui vere justificati sunt, absque dubitatione apud semetipsos statuere se esse justificatos, neminemque justificari, nisi qui certo credat se justificatum esse, atque hac sola Fide justificationem perfici; quasi qui hoc non credit, de Dei promissis, deque mortis, & resurrectionis Christi efficacia dubitaret. Nam sicut nemo de Dei misericordia, de Christi merito, deque Sacramentorum virtute dubitare debet; Sic quilibet, dum propriam infirmitatem respicit, de sua gratia timere potest; cum nullus scire valeat certitudine fidei, cui non potest subesse falsum, se gratiam Dei esse consecutum.

56. Il Caterino, non ostante questo decreto del Concilio, seguì a sostenere, come prima del Decreto avea già sostenuto, che ben in qualche caso particolare potea si avere per Fede Divina lo stato di alcuno in grazia. Egli distingueva due sorte di fedi, l' una cattolica, cioè universale degli Articoli approvati dalla Chiesa, ed agli oggetti di questa fede dicea non poter sottostare il falso: Sì che dove la Chiesa propone un oggetto come di Fede, l' oggetto non può mai esser falso.

falso. Un' altra sorta di fede poi dicea potersi aver circa qualche oggetto particolare, la quale dipendesse insieme da un Dogma di fede, e da qualche verità certa per lume naturale. Per esempio (così discorreva): E' certo ch' l' Uomo battezzato è libero dalla colpa originale: all' incontro io so d' aver battezzato un Bambino: ben posso dunque far un atto di fede, sempre che l' oggetto in fatti è vero, che quel Bambino è libero dal peccato, applicando a questo caso particolare ciò che la Chiesa definisce in generale. Ma bench' io per quell' evidenza morale possa credere per fede, che il Baambino è libero dal peccato, nondimeno quest' oggetto è sottoposto a poter esser falso, come quando quel liquore stimato da me, che sia acqua, fosse un distillato d' erbe, materia inetta al Battesimo. Questo era il discorso del Caterino.

57. Bellarmino (*de Justif. lib. 3. cap. 3.*) riprova tal sentenza insieme con Soto, e dice, che sebbene ella molto differisce dall' eresia di Lutero, nondimeno giustamente suol giudicarsi erronea, avendo detto il Concilio: *Quilibet de sua gratia timere potest, cum nullus scire valeat certitudine fidei se gratiam Dei esse consecutum.* Rispondeva il Caterino al Soto, che 'l Concilio parla di quella fede, a cui non può sottopporsi il falso, qual' è la fede cattolica, e perciò dopo le parole *certitudine fidei* il Concilio avea soggiunto, *cui non potest subesse falsum*. Ma che esso Caterino parlava della fede particolare, a cui poteva sottoporsi il falso, trattandosi d' un oggetto non dichiarato dalla Chiesa. Ma dice il Bellarmino esser contradizione, che una cosa sia rivelata da Dio, e che possa esser falsa, mentre la Fede Divina è assolutamente infallibile; se dunque può esser falsa, non può esser mai cosa di Fede.

58. A questo Capo appartengono il Can. 12. *Si quis dixerit, fidem justificantem nihil aliud esse, quam fiduciam Divinæ misericordiæ, peccata remittens propter Christum, vel eam fiduciam solam esse, qua justificamur: anathema sit.*

59. Can. 13. *Si quis dixerit, omni homini ad remis-*

Digitized by Google

missionem peccatorum assequendam necessarium esse, ut credat certo, & absque ulla hæsitatione propriæ infirmitatis, & indispositionis, peccata sibi esse remissa: anathema sit.

60. Can. 14. *Si quis dixerit, hominem a peccatis absolvi, ac justificari ex eo quod se absolvi, ac justificari certo credat; aut neminem vere esse justificatum, nisi qui credat, se esse justificatum, & hac sola fide absolutionem, & justificationem perfici: anathema sit.*

61. Can. 28. *Si quis dixerit, amissa per peccatum gratia, simul & fidem semper amitti; aut fidem, quæ remanet, non esse veram fidem, licet non sit viva; aut eum, qui fidem sine caritate habeat, non esse Christianum: anathema sit.*

62. Nel Cap. X. trattasi dell' aumento della Giustificazione ricevuta per mezzo dell' opere buone, e si dice „ (Sic ergo justificati euntes de virtute in virtutem &c. per observationem mandatorum Dei, & „ Ecclesiæ, in ipsa justitia, per Christi gratiam accepta, cooperante fide, bonis operibus crescunt, „ atque magis justificantur.) „

64. A questo Capo si appartiene il Can. 24. *Si quis dixerit, justitiam acceptam non conservari, atque etiam augeri coram Deo per bona opera, sed opera ipsa fructus solummodo, & signa esse justificationis adeptæ, non autem ipsius agendæ causam: anathema sit.*

64. Nel Cap. XI. dicesi esser necessaria alla salute l' osservanza de' precetti, e ch' essi coll' ajuto della Divina grazia ben sono possibili all' Uomo (Nemo autem „ quamvis justificatus liberum se esse ab observatione „ mandatorum putare debet. Nemo temeraria illa voce „ uti, Dei præcepta homini justificato ad observandum esse impossibilia. Nam Deus impossibilia non „ jubet, sed jubendo monet, & facere quod possis, & „ petere quod non possis, & adjuvat ut possis.) „ La sentenza è di S. Agostino (*de Natur. & grat. c.* 43.) salve l' ultime parole, *& adjuvat ut possis*, le quali si raccolgono da altri luoghi dell' Opere del Santo; e giustamente vi furono aggiunte, per dimostrare, che l' im-

Digitized by Google

l' impossibilità dell' adempimento non può avvenire, se non per mancanza delle nostre preghiere.

65. E perchè i Novatori opponeano alcuni detti della Scrittura, cioè che il Giusto cade giornalmente, e che poi per ogni giorno dobbiam cercare la remissione de' peccati; risponde il Concilio „ (Licet enim „ in hac mortali vita quantumvis sancti in levia saltem, & quotidiana, quæ venialia dicuntur, peccata „ quandoque cadunt, non propterea desinunt esse justi; nam justi ipsi eo magis se obligatos ad ambulandum in via justitiæ sentire debent, quo liberati „ a peccato pie viventes proficere possint &c. Deus „ namque sua gratia semel justificatos non deserit, nisi „ ab eis prius deseratur.) " Qui avverte il Pallavicino che il Concilio con queste ultime parole non intese già dire, che Iddio ci abbandona col toglierci l' abito della Grazia, e rompere l' amicizia contratta; ma volle dichiarare, che se noi prima non l' offendiamo, Egli non ci abbandona con privarci della sua Grazia attuale. E ciò lo prova dal saperfi, che nel primo modello del Decreto v' erano altre parole, ch' espressamente significavano la Grazia attuale dell' ajuto Divino, e non l' abituale della forma giustificante; mentre ivi dicea-fi, che *tal Grazia spesso fa, che Iddio non sia abbandonato, e che talvolta ritorni a Lui chi l' abbandona*: le quali parole non poteano certamente intendersi, che della Grazia attuale: ed asserisce lo stesso Pallavicino, che a solo titolo di brevità quelle furono tolte.

66. Indi si disse: „ (Itaque nemo sibi in sola Fide blandiri debet, putans fide sola se heredem esse „ constitutum, etiamsi Christo non compatiatur &c. „ Propterea Apostolus monet justificatos dicens: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar*. 1. Cor. 9. „ Item Petrus: *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis*. 2. Petr. „ 1. Unde constat eos orthodoxæ doctrinæ adversari, „ qui dicunt justum in omni bono opere saltem, venialiter peccare, aut, quod intolerabilius est, pœnas æ-

„ ter-

„ ternas mereri; atque etiam eos, qui statuunt in o-
„ mnibus operibus justos peccare, si in illis mercedem
„ quoque intuentur æternam &c.

67. Quindi si formarono i seguenti Canoni. Can. 18. *Si quis dixerit, Dei præcepta homini etiam justificato, & sub gratia constituto, esse ad observandum impossibilia: anathema sit.*

68. Can. 19. *Si quis dixerit, nihil præceptum esse in Evangelio præter fidem, cetera esse indifferentia, neque præcepta, neque prohibita, sed libera; aut decem præcepta nihil pertinere ad Christianos: anathema sit.*

69. Can. 20. *Si quis hominem justificatum, & quantumlibet perfectum dixerit non teneri ad observantiam mandatorum Dei, & Ecclesiæ, sed tantum ad credendum: quasi vero Evangelium sit nuda, & absoluta promissio vitæ æternæ, sine conditione observationis mandatorum: anathema sit.*

70. Can. 21. *Si quis dixerit, Christum Jesum a Deo hominibus datum fuisse, ut Redemptorem, cui fidant, non etiam ut Legislatorem, cui obediant: anathema sit.*

71. Can. 22. *Si quis in quolibet bono opere justum saltem venialiter peccare dixerit, aut, quod intolerabilius est, mortaliter; atque ideo pœnas æternas mereri; tantumque ob id non damnari, quia Deus ea opera non imputat ad damnationem: anathema sit.*

72. Can. 31. *Si quis dixerit justificatum peccare, dum intuitu æternæ mercedis bene operatur: anathema sit.*

73. Nel Capo XII. si dice esser temerità il presumere alcuno, che sia predestinato, se non ne ha special rivelazione. „ (Nemo præsumere debet, ut certo „ statuat, se esse in numero prædestinatorum, quasi „ quod justificatus amplius peccare non possit; aut si „ peccaverit, certam sibi resipiscentiam promittere de- „ beat; nam nisi ex speciali revelatione scire non po- „ test, quos Deus sibi elegerit.)“

74. Al suddetto Capo si appartengono ancora il Can. 17. *Si quis justificationis gratiam, nonnisi prædestinatis ad vitam contingere dixerit, reliquos vero omnes, qui vocantur, vocari quidem, sed gratiam non accipe-*

Digitized by Google

re, utpote divina poteſtate prædeſtinatos ad malum: anathema ſit.

75. E 'l Can. 30. *Si quis poſt acceptam juſtificationis gratiam cuilibet peccatori pœnitenti ita culpam remitti, & reatum æternæ pœnæ deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus pœnæ temporalis exſolvendæ vel in hoc ſeculo, vel in futuro Purgatorio, antequam ad regna Cœlorum aditus patere poſſit: anathema ſit.*

75. Nel Capo XIII. ſi parla del dono della perſeveranza. Dicono i Novatori, che la giuſtizia ottenuta una volta non può più perderſi; ma le Scritture apertamente ſono loro oppoſte: *Cum averterit ſe juſtus a juſtitia ſua, & fecerit iniquitatem, morietur in illa. Ezech.* 18. Di più ſi ha nello ſteſſo Capo 18. di Ezechiele al verſo 24. *Si autem averterit ſe juſtus a juſtitia ſua, & fecerit iniquitatem ..... omnes juſtitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur.* Nelle ſteſſe Scritture poi vi ſono più eſempj di Uomini giuſti, che col peccato perderono la giuſtizia, come di Davide, di S. Pietro ec. I Bambini certamente col Batteſimo ſono giuſtificati (anzi dice Calvino, ma ereticamente, che tutti i figli de' Fedeli naſcono giuſti, e che poi battezzandoſi adulti, non poſſono perdere la Grazia, nè dannarſi); ma quanti di loro giunti all' adoleſcenza perdono la giuſtizia? l' eſperienza troppo lo dimoſtra. S. Paolo ſcrive (1. Cor. 6.): *Regnum Dei non poſſidebunt*; ed ivi parla de' peccati de' Fedeli. Da ciò ne ſiegue, che ogni Battezzato può perdere l' innocenza, e può dannarſi. Ne ſiegue in oltre, che la giuſtizia non ſi appartiene a i ſoli Eletti, come dicea Calvino.

76. Oppongono a ciò quel paſſo di S. Giovanni: *Qui natus eſt ex Deo, peccatum non facit, quoniam ſemen illius in eo manet, & non poteſt peccare. 1. Jo. 3.* Diceſi, che chi è nato da Dio, non può peccare; ma ciò s'intende, ſe egli opera come figlio di Dio, perchè allora il ſeme di Dio, cioè la carità, che non può ſtar col peccato, dal peccato l'allontana; ma non già ſe opera come figlio di Adamo, perchè allora ben può peccare; così ſpiega S. Agoſtino il citato paſſo di S. Giovanni.

77.

Digitized by Google

77. Quindi dice il Concilio, che tutti debbono spettar la perseveranza da Dio, ma ognuno dee temere di perderla „ (Similiter de perseverantiæ munere nemo „ sibi certi aliquid absoluta certitudine polliceatur; „ tametsi in Dei auxilio firmissimam spem collocare, „ & reponere omnes debent; Deus enim, nisi ipsi il- „ lius gratiæ defuerint, sicut cœpit opus bonum, ita „ perficiet, operans velle, & perficere. Verumtamen, „ qui se existimant stare, videant ne cadant, & cum „ timore, & tremore salutem suam operentur.)"

78. A questo Capo XIII. corrispondono il Can. 16. *Si quis magnum illud usque in finem perseverantiæ donum se certo habiturum, absoluta, & infallibili certitudine dixerit; nisi hoc ex speciali revelatione didicerit: anathema sit.*

79. Can. 22. *Si quis dixerit, justificatum vel sine speciali auxilio Dei in accepta justitia perseverare posse, vel cum eo non posse: anathema sit.* Con questo Canone restò anche riprovata l'opinione di Giovanni Fonseca Vescovo di Castellammare, il quale diceva, che ordinariamente non è necessario all'Uomo giusto l'ajuto speciale per osservare i precetti, ma basta il generale, che non si nega ad alcun Giusto; e solo richiedesi la speciale, quando dee osservarsi qualche precetto di straordinaria difficoltà.

80. Can. 23. *Si quis hominem semel justificatum dixerit amplius peccare non posse, neque gratiam amittere, atque ideo eum, qui labitur, & peccat, nunquam vere fuisse justificatum; aut contra, posse in tota vita peccata omnia, etiam venialia vitare, nisi ex speciali Dei privilegio, quemadmodum de Beata Virgine tenet Ecclesia: anatema sit.*

81. Nel Capo XIV. si tratta del modo, come possono ricuperare la Grazia quei, che l'han perduta, e dicesi „ (Qui vero ab accepta justificationis gratia per „ peccatum exciderunt per Pœnitentiæ Sacramentum; „ etenim Christus Jesus Sacramentum instituit Pœni- „ tentiæ, cum dixit: *Accipite Spiritum-Sanctum*, „ *quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. Unde

 „ docen-

Digitized by Google

„ docendum eſt, Chriſtianis pœnitentiam aliam eſſe „ a baptiſmali: eaque contineri non modo ceſſationem „ a peccatis, & eorum deteſtationem, verum etiam „ eorumdem ſacramentalem Confeſſionem, ſaltem in „ voto, & ſuo tempore faciendam, & Sacerdotalem „ abſolutionem. Itemque ſatisfactionem, per jejunia „ &c. non quidem pro pœna æterna, quæ cum cul- „ pa remittitur, ſed pro pœna temporali, quæ non „ tota ſemper, ut in Baptiſmo fit, dimittitur illis „ &c. “) Come appunto lo ſteſſo ſi definì dal Concilio Fiorentino nel Decreto di Eugenio.

82. Indi ſi formò il Can. 29. *Si quis dixerit, eum, qui poſt Baptiſmum lapſus eſt, non poſſe per Dei gratiam reſurgere; aut poſſe quidem, ſed ſola fide amiſſam juſtitiam recuperare ſine Sæcramento Pœnitentiæ, prout ſancta Romana, & univerſalis Eccleſia, a Chriſto Domino, & ejus Apoſtolis edocta hucuſque profeſſa eſt, ſervavit, & docuit: anathema ſit.*

83. Nel Capo XV. diceſi, che per ogni peccato mortale ſi perde la grazia, ma non la fede. „ Non „ modo infidelitate, ſed etiam quocumque alio mor- „ tali peccato gratiam amitti &c. “ Alcuni voleano, che non ſi diceſſe *infidelitate*, ma *apoſtaſia*; ma fu laſciato come ſtava, per opporſi alle parole di Lutero, che diceva *infidelitate*.

84. Quindi ſi formò il Can. 27. *Si quis dixerit nullum eſſe mortale peccatum, niſi infidelitatis, aut nullo alio, quantumvis gravi, & enormi, præterquam infidelitatis peccato, ſemel acceptam gratiam amitti: anathema ſit.*

85. Can. 28. *Si quis dixerit, amiſſa per peccatum gratia, ſimul & fidem ſemper amitti: aut fidem, quæ permanet, non eſſe veram fidem, licet non ſit viva; aut eum, qui fidem ſine charitate habet, non eſſe Chriſtianum: anathema ſit.*

86. Nel Cap. XVI. Si tratta del merito dell' opere buone. Giova qui per maggior chiarezza di queſto Capo diſtinguere il merito *de condigno* dal merito *de congruo*, e le condizioni dell' uno, e dell' altro. Il me-

rito

Digitized by Google

rito *de condigno* è quello, a cui posta la promessa di Dio è dovuto il premio per giustizia. Il merito poi *de congruo* è quello, a cui compartisce Iddio qualche favore, non già per giustizia, ma per una certa decenza.

87. Per lo merito *de condigno* si ricercano tre condizioni, una per parte dell' Operante, l' altra per parte dell' Opera, e la terza per parte di Dio. Per parte dell' *Operante* si ricerca, ch' egli sia giusto, e sia viatore. Se è separato da Dio, non può mai acquistare alcun merito. *Sicut palmes* (dice il Signore) *non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite; sic & vos, nisi in me manseritis. Jo.* 15. 4. Dee essere anche viatore, perchè dopo la morte l' Uomo esce di via, e non può avere più nè merito, nè demerito. Perciò l' Apostolo esortava a fare il bene, or che siamo in vita, perchè dopo la morte non si può acquistare più alcun merito: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. 2. Cor. 6. Dum tempus habemus, operemur bonum. Gal. 6.*

88. Per parte poi dell' *Opera* si ricerca, ch' ella sia onesta, che proceda da motivo soprannaturale, e sia riferita a Dio con intenzione almeno virtuale, allorchè si esercita, come dicono Silvio, e Suarez. Di più si ricerca, che sia fatta, non per alcuna necessità semplice, o relativa, ma con tutta la libertà; onde non basta a meritar la libertà detta *a coactione*, come dicea Gianseno, mentre ciò fu condannato come Eresia nella terza sua propositione.

89. Per parte poi di *Dio* si ricerca il patto, o sia la sua promessa, giacchè in Dio non vi può essere obbligo di rimunerare, se non solo per la di Lui promessa. Scrive S. Agostino (*in Psalm.* 83.) *Debitorem Dominus ipse se fecit, non accipiendo, sed promittendo. Non ei dicimus: Redde quod accepisti, sed redde quod promisisti.*

90. In quanto poi al merito *de congruo* è necessario, che l' opera sia onesta, libera, e sia soprannaturale; ma in quanto all' Operante non è necessario, che egli si ritrovi in Grazia, poichè lo stesso atto di

Digitized by Google

pietà lo dispone a ricever la Grazia. Nè per parte di Dio si ricerca la promessa Divina, perchè la stessa opera soprannaturalmente onesta ha da se la congruità d' impetrare da Dio quel favore, che *de congruo* le conviene.

91. I Luterani, e i Calvinisti, non solo tengono che la sola Fede giustifica, ma dicono ancora, che le opere de' Giusti affatto non sono meritorie, anzi sono veri peccati, come opere fatte dopo il peccato di Adamo, che rende male tutte l'opere de' suoi figli; benchè aggiungono, che tali peccati non vengono loro imputati. Ma a tutto ciò si oppone loro il Vangelo, ove dice il Signore: *Gaudete, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis. Matth.* 5. La mercede corrisponde alle opere buone, ed al vero merito.

92. Ma dicono: In Isaja si legge (*cap.* 64.): *Quasi pannus menstruatæ omnes justitiæ nostræ.* Ma si risponde, che ivi non si parla dell' opere de' Giusti, ma delle scelleraggini, che commettevano gli Ebrei in quel tempo, per cui doveva allora tutto il Popolo cadere in mano del Re di Babilonia; così spiega S. Cirillo nel luogo citato. Del resto Gesù Cristo medesimo spiegò la bontà delle operazioni de' Giusti, quando disse: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum. Matth.*

Quindi S. Pietro scrisse: *Quapropter Fratres magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis. 2. Petr.* 1. 10. Se tutte le opere fossero peccati, sarebbe peccato lo stesso esercizio di Fede, per mezzo della quale, come dicono gli Avversarj, l' Uomo solamente si giustifica. Sarebbe peccato anche la dimanda del perdono, *dimitte nobis debita nostra*, sì che per lo stesso peccato verrebbe l' Uomo ad esser giustificato, impetrando per mezzo di quella dimanda (ch' essendo opera dell' Uomo caduto sarebbe colpevole) la remissione delle sue colpe. Assurdi insoffribili.

93. Replicano: Ma per li meriti umani si detrae ai

ai meriti di Gesù Cristo. Si risponde con una parola, che i meriti de' Giusti hanno la virtù non da sè, ma da i meriti di Gesù Cristo, da i quali proviene loro tutta la bontà che hanno.

94. Oppongono di più ciò che disse Cristo a' suoi Discepoli: *Cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus, quod debuimus facere, fecimus. Luc.* 17. 10. Dunque dicono le opere de' Giusti non son veramente meritorie. Si risponde, che si dicono inutili, non già perchè non vagliono a meritare, ma perchè senza la Grazia quelle a nulla varrebbero, e senza la promessa Divina niente gioverebbero alla salute: tanto più che noi in tutte le opere buone facciamo quel che già siam tenuti a fare.

95. Ma udiamo ora quel che insegna il Concilio „ (Justificatis, sive acceptam gratiam conservaverint, „ sive amissam recuperaverint, proponenda est via æ- „ terna, & tanquam gratia filiis Dei per Christum „ Jesum promissa, & tanquam merces ex ipsius Dei „ promissione ipsorum meritis reddenda &c.; cum e- „ nim ipse Christus Jesus tanquam caput in membra, „ & vitis in palmites in ipsos justificatos jugiter vir- „ tutem influat: qua virtus bona eorum opera semper „ antecedit, comitatur, & subsequitur: & sine qua „ nullo pacto Deo grata, & meritoria esse possent, „ nihil justificatis amplius deesse credendum est, „ quo Divinæ legi satisfeciisse, & vitam æternam, si „ in gratia decesserint, consequendam, vere promeruis- „ se censeantur &c. Ita neque propria justitia, tan- „ quam ex nobis propria statuitur: neque requiritur „ justitia Dei: quæ etiam justitia nostra dicitur, quia „ per eam nobis inhærentem justificamur, illa eadem „ Dei est, quia a Deo nobis infunditur per Christi me- „ ritum .... Quod licet bonis operibus merces tribuatur „ &c. absit tamen, ut Christianus in seipso vel confidat, „ vel glorietur, & non in Domino: cujus tanta est „ erga homines bonitas, ut eorum velit esse merita, „ quæ sunt ipsius dona &c.)" Le parole di questo

Digitized by Google

Capo ſono tutte o della Scrittura, o de' Santi, e ſpecialmente di S. Agoſtino.

93. A queſt' ultimo Capo corriſpondono il Can. 26. *Si quis dixerit juſtos non debere pro bonis operibus, quæ in Deo fuerint facta, expectare, & ſperare æternam retributionem a Deo per ejus miſericordiam, & Jeſu Chriſti meritum, ſi bene agendo, & Divina mandata cuſtodiendo, uſque in finem perſeveraverint: anathema ſit.*

96. Can. 31. *Si quis dixerit juſtificatum peccare, dum intuitu æternæ mercedis bene operatur: anathema ſit.*

97. Can. 32. *Si quis dixerit, hominis juſtificati bona opera ita eſſe dona Dei, ut non ſint etiam bona ipſius juſtificati merita; aut ipſum juſtificatum bonis operibus, quæ ab eo per Dei gratiam, & Jeſu Chriſti meritum, cujus vivum membrum eſt, fiunt, non vere mereri augmentum gratiæ, vitam æternam, & ipſius vitæ æternæ (ſi tamen in gratia deceſſerit) conſequutionem, atque etiam gloriæ augmentum: anathema ſit.*

98. Dal che ſi deduce eſſer falſiſſimo ciò che dicono i Novatori, che la Giuſtizia è uguale in tutti i Giuſti (Lutero beſtemmiava che la ſua moglie era ſanta ugualmente che la BB. Vergine); mentre dice S. Giovanni, che la Giuſtizia ben può creſcere: *Qui juſtus eſt, juſtificetur adhuc; & qui ſanctus eſt, ſanctificetur adhuc. Apoc. cap. ult.* Se dunque la Giuſtizia in ciaſcuno può creſcere, ſecondo la propria cooperazione, dunque non poſſono eſſere tutti i Giuſti di merito eguale.

Can. 33. *Si quis dixerit, per hanc doctrinam Catholicam de juſtificatione, a ſancta Synodo hoc præſenti decreto expreſſam, aliqua ex parte gloriæ Dei, vel meritis Jeſu-Chriſti Domini noſtri derogari, & non potius veritatem Fidei noſtræ, Dei denique, ac Chriſti Jeſu gloriam illuſtrari: anathema ſit.*

TRAT-

Digitized by Google

TRATTATO
AGGIUNTO
Del Modo come opera la Grazia.

100. ABbiamo parlato fin qui secondo la norma del Concilio della Giustificazione, e del Merito, che sono gli effetti della Grazia; ho pensato, che riuscirà ben grato al mio Lettore, che io esponga i diversi Sistemi de' Teologi circa il Modo, come opera la Grazia. Ciò farò succintamente, ed in fine dirò qual sia la sentenza, ch' io seguito, e che mi pare molto più probabile, e ragionevole di tutte.

101. Sette sono i Sistemi, almeno i più principali, su questa materia: I. Il Sistema de' Tomisti, II. di Molina, III. de' Congruisti, IV. del Tomassino, V. degli Agostiniani, VI. del P. Berti, VII. del Cardinal de Noris, e Tournely, che io seguito. Cominciamo secondo l' ordine proposto dal Sistema de' Tomisti.

§. I.

Del Sistema de' Tomisti.

102. DIstinguono già i Tomisti, secondo distinguono tutte le altre Scuole, la grazia sufficiente dalla grazia efficace. La *sufficiente*, o sia grazia eccitante, è quella che muove la volontà dell' Uomo, e le conferisce la vera forza di poter deliberare, e di operare; ma tal potenza non mai si ridurrà all' atto, se non si riceve da Dio anche l' ajuto efficace, e fisicamente premovente, chiamato ajuto *Quo*, a differenza dell' ajuto, *sine Quo*, che si attribuisce alla grazia sufficiente. Sicchè coll' ajuto della grazia sufficiente si ottengono solamente i buoni desiderj, ed altre pie mozioni della volontà, ma indeliberate, che non han-

Digitized by Google

hanno l'effetto compito. All' incontro coll' ajuto della grazia efficace si ottiene l'adempimento attuale dell' opera; in modo che la grazia efficace applica fisicamente la volontà dell' Uomo così alla deliberazione dell' atto, come all' esecuzione dell' opera.

103. Dicono che questa grazia è stata sempre necessaria in ogni stato, così della natura innocente, come della natura corrotta; e ciò per ragione della dipendenza, che ogni volontà creata benchè libera dee avere dalla volontà di Dio, il quale è il primo Libero. Dicono di più, che nello stato presente della natura caduta è necessario ancora, che la grazia efficace sia benanche *Medicinale*, come donataci da Gesù Cristo, *titulo infirmitatis*; perchè quantunque dall' ajuto della grazia sufficiente si abbia la potenza di fare il bene, nondimeno per l'infermità contratta del Genere umano col peccato di Adamo, ella non vincerà mai la difficoltà, se non viene avvalorata dalla grazia efficace medicinale: così Gaetano, Alvarez, Lemos, ed altri.

104. Fondano i Tomisti il loro principal Sistema della Predeterminazione fisica nella ragione, che Iddio è la Prima Causa, ed il Primo Motore degli atti delle volontà create; e come Quegli che ha il dominio supremo, ed assoluto del tutto, può colla sua volontà onnipotentissima inclinare le nostre volontà ove vuole; ficchè Iddio come Prima Causa determina le seconde, cioè le volontà create, e le applica ad operare.

Si espone la Difficoltà che incontra il Sistema de' Tomisti.

105. SI avverta, che in queste oppozioni che io espongo ai Sistemi accennati, non intendo esaminar pienamente ogni Sistema, ma solo darne un saggio, e metter avanti le Difficoltà principali che incontrano.

106. La Difficoltà maggiore che incontra il Sistema

Digitized by Google

ma de' Tomisti, è che secondo quello par che non possa intendersi, come per mezzo della predeterminazione fisica possa perfettamente conciliarsi l'efficacia della grazia colla libertà della volontà umana. Ciò con due argomenti lo prova Onorato Tournely (nel suo Compendio di Teologia *tom. 5. par. 2. art. 3. §. 5. pag. 425.*). Il primo argomento è questo: Quel che procede da ogni determinazione della volontà altrui, ed ha una connessione metafisica certa con quella determinazione, o sia volizione, par che distrugga la nostra libertà; e tale è la grazia efficace predeterminante de' Tomisti. Già si sa, ch'essi rispondono colle distinzioni della potenza, e dell'atto, e della potenza nel senso composto, e nel senso diviso; ma con tutto ciò la libertà dell'Uomo non resta abbastanza intelligibile. Scrive il Tomassino (*Tract. de Grat. cap. 8.*): *Si enim hæc auxilia proximam dant potestatem, qui fit ut præceptum observet nemo? aut quomodo vere sufficientes sunt, si præterea gratia efficax est necessaria? Non habet potestatem sufficientem, cui deest auxilium necessarium.* Come possiamo intendere, dice il Tomassino, che la grazia sufficiente dia la vera potenza ad offervare il precetto, quando a ridurre in atto questa potenza vi è necessaria la grazia efficace? e se è necessaria la grazia efficace per mettere in atto la potenza, come può capirsi, che la grazia sufficiente sia vera sufficiente? È questo è quello, che rende inintelligibile, come con tal sistema resti all'Uomo affatto libera la volontà.

107. Il secondo argomento è questo: Non può chiamarsi colpevole, chi non adempie il precetto, perchè è privo di ciò, che assolutamente gli è necessario all'adempimento del precetto. Ma nel sistema della premozione fisica, necessaria all'attuale adempimento del precetto, se l'Uomo non ha tal grazia efficace, egli è privo dell'ajuto necessario. Dunque non adempiendo il precetto, non può essere incolpato, essendo privo dell'ajuto necessario all'adempimento.

108. Si aggiunge a questi due il terzo argomento ri-

Digitized by Google

ricavato dall' obbligo, che ha ognuno della Speranza Cristiana. La Speranza della Beatitudine eterna, e della grazia che si richiede per conseguirla, dee essere in noi ferma, e certa. Dice S. Tommaso (2. 2. *q.* 18. *a.*4.): *Spes est certa expectatio Beatitudinis.* E così anche insegna il Concilio di Trento (*Sess.*6. *cap.*.): *In Dei auxilio firmissimam spem collocare & reponere omnes debent.* E prima lo scrisse S. Paolo: *Scio cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum servare.* 2. *Tim.* 1. La speranza mondana basta che sia un'aspettazione incerta, dipendendo dalla volontà dell' Uomo che promette, ed è mutabile; ma la Speranza Cristiana, perchè dipende dalla promessa di Dio ch' è immutabile, ella è certa, e'l timore di non conseguire la vita eterna solo può nascere da noi, se mettiamo impedimento alle Divine grazie. E perciò vuole il Signore, che noi sempre temiamo di noi stessi, ma che abbiamo certa speranza in Esso di salvarci, se per noi non manca, credendo ch' Egli può e vuole salvarci. Pertanto oltre il precetto della Speranza Iddio ci ha imposto il precetto della Preghiera: *Petite, & accipietis.* Noi in fine di questa Aggiunta proveremo secondo il nostro Sistema, che Dio dà a tutti la grazia sufficiente di attualmente pregare se vogliono, e colla preghiera di ottener poi la grazia efficace, di adempire i precetti, e specialmente questo della Speranza; ma se la grazia sufficiente non bastasse ad attualmente pregare, come dicono i Tomisti, ma per l' atto di pregare vi bisognasse la grazia efficace, la quale non si dà a tutti; in tal caso non avressimo più fondamento certo in Dio di sperar la Beatitudine, ed allora l' incertezza sarebbe anche per parte di Dio; ed ecco distrutta la Speranza Cristiana, la quale secondo l' Apostolo dee essere sicura, e ferma: *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus, animæ tutam, ac firmam. Hebr.* 6. 18.

109. Dico la verità, se io tenessi il Sistema di coloro, che negano alla grazia sufficiente la forza di pre-

Digitized by Google

pregare in atto senza altro ajuto, in modo che vi bisognasse la nuova grazia efficace di pregare, come dicono i Tomisti, e 'l P. Berti, secondo i loro Sistemi, io non saprei come fare un atto vero di Speranza; perchè oltre dell'appoggiarmi sull'Onnipotenza, Misericordia, e Fedeltà di Dio, dovrei anche fondarmi nella fiducia di ottenere la grazia efficace di pregare; giacchè ordinariamente, come insegna S. Agostino, Iddio non dà le grazie, se non a chi prega; ma per questa grazia efficace di pregare non vi è promessa di Dio, ed è certo, che le grazie efficaci non si danno a tutti; onde avrei da fare l'atto di Speranza condizionato „: Se Dio mi darà la grazia ef„ ficace di pregare, spero per mezzo della preghiera, „ se vorrò esercitarla, di ottener la grazia efficace di „ adempire così il precetto della Speranza, come tut„ ti gli altri precetti, e salvarmi; ma se Iddio non „ vorrà darmi la grazia efficace di pregare, siccome „ non è tenuto a darmela, allora io non avrò più „ modo di avere, neppure mediatamente per mezzo „ della preghiera, la forza di adempire il precetto „ della Speranza, nè gli altri precetti; ed in tal ca„ so io non posso sperare di salvarmi.

§. II.

Del Sistema di Molina.

110. IL P. Molina nella sua Concordia non ammette il Sistema della grazia per se, ed *ab intrinseco* efficace, come opposto alla libertà dell'Uomo; e vuole che in qualunque stato della natura o innocente, o corrotta, ogni grazia attuale, come quella che proviene da Dio, sufficientemente conferisce alla nostra volontà la forza di attualmente operare, colla total libertà di potere a suo arbitrio avvalersene senza altro ajuto, o non avvalersene; in modo che quando l'Uomo se ne avvale, la rende efficace; quando non se ne avvale, la rende inefficace.

111.

Digitized by Google

111. Così Molina (*in Concordia q. 14. art. 13. Disp. 40.*) ecco le sue parole: *Illud auxilium inefficax dicatur, cum quo arbitrium pro sua libertate non convertitur, cum potuerit converti; alioquin tale auxilium sufficiens non esset ad conversionem*. E lo stesso tennero Lessio, Valenza, ed altri suoi Seguaci. Sicchè la grazia sufficiente, e la grazia efficace niente fra di loro differiscono, poichè l'efficace niente ha di più di quello, che ha la sufficiente, ma la grazia si rende efficace ed inefficace secondo la volontà dell'Uomo col consentire o resistere; e perciò tal volontà è tutta libera al consenso, o al dissenso. Ed in tal modo la grazia minore è efficace, quanto è la maggiore.

112. Dice poi, che non già il consenso della volontà dà forza alla grazia, e la rende efficace in atto primo, poichè tutta la forza che ha la grazia, l'ha da Dio; ma il consenso, che dipende dalla nostra volontà, determina la grazia; ed è una condizione, posta la quale, la grazia si rende efficace in atto secondo: siccome i Sagramenti sono per se efficaci in atto primo, ma dipendono dalla disposizione de' Suscipienti, acciocchè si rendano efficaci in atto secondo, e producano la grazia. Dice in oltre, che l'Uomo colla grazia preveniente ottiene la mozione pia nella volontà, colla quale mozione è allettato al consenso; colla grazia poi cooperante consente colla volontà, ed attualmente opera.

113. Tutta la discordia dunque della grazia efficace de' Tomisti, e di Molina consiste, che i Tomisti, oltre l'influsso della grazia eccitante, ricercano, affinchè la grazia sia efficace, la promozione fisica divina, anteriore di natura, e di casualità, la quale fisicamente determini la volontà al consenso. Molina all'incontro vuole, che quella fisica azione divina non sia anteriore, ma simultanea coll'azione della volontà.

Dice di più Molina, che nello stato dell'innocenza la grazia concessa agli Angeli, e all'Uomo neppure fu efficace *ab intrinseco*, ma fu versatile, ed efficace *ab eventu*, com'è al presente. Dice in oltre,

Digitized by Google

tre, che non vi è predestinazione, se non previsti i meriti; e non vi è riprovazione, se non previsti i peccati. Stabilisce di più, che non vi sono i decreti assoluti de' Tomisti efficaci da per se, e che precedano la determinazione libera della volontà creata.

114. Quindi parlando egli poi del modo, come Iddio decreta la salvazione di ciascun Uomo, stabilisce la *Scienza Mezza*, e dice che il Signore colla Scienza *di Semplice Intelligenza* vede ciò ch'è possibile, e vede gli ordini infiniti delle cose. Colla Scienza all' incontro *di Visione* vede tutto ciò, che ha da essere. Dice poi, che Dio colla Scienza Mezza vede i futuri condizionati, e così vede quel che l' Uomo posto in tali o tali circostanze farà con questa o quella grazia, ed indi con decreto assoluto stabilisce di dare all' Uomo quella grazia, colla quale farà il bene, e persevererà, e senza la quale trascurerà di fare il bene, o pure non avrà la perseveranza. Sicchè per concludere, tutta l' efficacia della grazia Molina la ripone nella determinazione della volontà umana, e la toglie alla determinazione della volontà Divina; ma questa è la massima difficoltà, che incontra la sua sentenza, come vedremo qui appresso.

Si espone la Difficoltà, che incontra il Sistema di Molina.

115. NOn si nega, che col Sistema di Molina si concilia già meglio la grazia colla libertà; ma s' incontra una massima difficoltà, ed è che tal sentenza non si uniforma alle Divine Scritture, le quali, almeno secondo lo stato presente della natura caduta, spiegano troppo chiaro, che la grazia è per se, ed *ab intrinseco*, e non già per lo consenso della volontà, efficace; e che la grazia è la causa, che determina la volontà, e ci fa operare il bene. Come poi dicendo ciò, possa dirsi che coll'efficacia della grazia niente resti lesa la libertà dell' Uomo, lo vedremo nell' ultimo Sistema da noi difeso. Ecco le Divine Scrit-

Digitized by Google

Scritture, che chiaramente ci fanno intendere, che la grazia non già si rende efficace *ab extrinseco*, cioè per la determinazione della volontà umana, ma *ab intrinseco*, perchè la volontà di Dio è quella che determina la volontà umana, e la grazia opera, che noi operiamo il bene.

116. Cominciamo ad osservare le Scritture, che lo dimostrano. Scrive S. Paolo: *Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quæ præparavit Deus, ut in illis ambulemus. Ad Eph.* 2. 10. Si noti, *Creati in operibus bonis*; se dunque siamo creati nelle buone opere, dunque Iddio col suo decreto fa, che le opere nostre abbiano l' effetto che hanno. Di più, *Quæ præparavit Deus*; se Dio ha preparate le opere nostre buone, dunque Egli ha predestinate quelle che noi abbiamo da fare. Finalmente dice, *Ut in illis ambulemus*; ha preparate le nostre opere buone, non perchè ha preveduto, che noi in quelle dovevamo camminare, ma perchè Egli opera colla sua volontà, che in quelle camminiamo. Lo stesso dice il Signore per Ezechiele (36. 26.): *Et faciam, ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea custodiatis*. Dice, *& faciam*, aggiunge S. Agostino, *præbendo scilicet vires efficacissimas voluntati*; *lib. de Grat. & Lib. arbitr. cap. 6.* Lo stesso replica l' Apostolo: *Deus est qui operatur in vobis velle, & perficere pro bona voluntate. Philip.* 2. 13. S. Agostino: *Id est operatur, ut velimus, & operemur*; e soggiunge il S. Dottore: *Nos ergo volumus, sed Deus in nobis operatur velle, & perficere. De Dono persev. cap.* 13. E si noti, che non dice S. Agostino, che Dio opera che noi possiamo volere, il che spetta alla grazia sufficiente; ma che vogliamo, ed operiamo, il che è proprio della grazia efficace.

117. Seguiamo ad esporre gli altri Testi, che dicono lo stesso: *Sicut divisiones aquarum, ita cor Regis in manu Domini, quocunque voluerit, inclinabit illud. Prov.* 21. 1. *Non est qui possit tuæ resistere voluntati, si decreveris &c. Esth.* 12. 9. *Consilium meum stabit, &*

omnis

Digitized by Google

omnis voluntas mea fiet. Isa. 46. 10. *Dominus exercituum decrevit, & quis poterit infirmare? Idem* 14. 27. Se mai la volontà umana determinasse la Divina, come mai potrebbero verificarsi questi Testi? Dice l'Apostolo: *Deus operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ. Ad Eph.* 1. 11. 12. Dunque non aspetta Iddio il nostro consenso, altrimenti non opererebbe secondo il consiglio della sua volontà, ma della nostra.

118. Passiamo innanzi: *Ne supra quem scriptum est, unus adversus alterum infletur prælio. Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* 1. *Cor.* 4. 6. & 7. Se il decreto Divino non è per se efficace, ma solo indifferente, e dipendente dal consenso della nostra volontà; la ragione che discerne, chi consente, da chi non consente alla grazia, non sarebbe la volontà di Dio, ma la volontà del Consenziente, e quello che ha dal suo libero arbitrio. E perciò uno potrebbe gloriarsi contra l'altro, dicendo: Io mi son vantaggiato sovra di te, determinando col mio consenso la volontà di Dio al bene: contra quel che insegna l'Apostolo. Dice di più S. Giovanni: *Non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos. Jo. Ep.* 1. *cap.* 4. *v.* 10. Se la grazia fosse indifferente, e'l consenso nostro la determinasse, l'Uomo amerebbe Dio, prima che Dio avesse amato l'Uomo.

119. Già sappiamo, che a Molina, e a suoi Seguaci non manca di dare a' citati Testi diverse interpretazioni secondo la loro sentenza; ma negar non possono, che le mentovate Scritture nel loro senso ovvio e naturale ben dinotano l'efficacia della grazia *ab intrinseco*. Tanto più che i Ss. Padri, almeno la loro maggiore parte, così l'intendono, e specialmente così l'intende il Maestro della grazia S. Agostino nelle sentenze, che qui seguono.

120. Oltre le di lui molte sentenze, che abbiamo già riferite di sovra, consideriamo questi altri suoi Testi, che spiegano evidentemente il punto; egli scrive, che la grazia, movendo la volontà umana, non so-

Digitized by Google

lamente la fa operare, ma la fa operare volontariamente, senza alcuna lesione della libertà; ecco come parla: *Trahitur ergo* (voluntas) *miris modis, ut velit, ab illo qui novit in ipsis hominum cordibus operari; non ut homines nolentes credant, sed ut volentes ex nolentibus fiant. S. Aug. lib. 1. contra duas Ep. Pelag. cap. 19.* In altro luogo spiega, che Dio ha la potestà *omnipotentissima* d'inclinare i cuori umani, ove vuole; e quello ch'egli fa, non lo fa se non per le volontà degli stessi Uomini: *Qui tamen* (Deus) *hoc non facit, nisi per ipsorum hominum voluntates, sine dubio habens humanorum cordium inclinandorum omnipotentissimam potestatem. De Corrept. & Grat. cap. 14. n. 43.* In altro luogo dice: *Agit omnipotens Deus in corde hominum, ut per eos agat, quod eos agere voluerit. Idem de Grat. & lib. arb. c. 10.* Come S. Agostino può spiegare più chiaro, che Dio è quegli che opera, quando noi operiamo, e non è la nostra volontà la causa, che ci fa operare; è vero, che noi operando operiamo affatto liberamente, ma questo fa l'onnipotente volontà di Dio, ch'ella ci fa operare, ma ci fa operare con tutta la libertà.

121. Lo stesso insegna S. Tommaso in molti luoghi: *Deus voluntatem movet immutabiliter propter efficaciam virtutis moventis, quæ deficere non potest; sed propter naturam voluntatis motæ, quæ indifferenter se habet ad diversa, non inducitur necessitas, sed manet libertas. S. Thom. de Malo q. 6. a. 1. ad 3.* In altro luogo dice: *Si Deus movet voluntatem ad aliquid, impossibile est poni, quod voluntas ad illud non moveatur. 1. 2. q. 10. a. 4. ad 3.* In altro luogo dice: *Impossibile est, hæc duo simul esse vera, quod Spiritus Sanctus velit aliquem movere ad actum charitatis, & quod ipse caritatem amittat peccando. 2. 2. q. 24. a. 11.* Lasciamo gli altri luoghi per non tediare chi legge.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Si espone il Sistema de' Congruisti.

122. LA sentenza de' Congruisti ripone l' efficacia della grazia nella congruità delle circostanze di tempo, di luogo, e dello stato, in cui si trova la Persona, allorchè dee operare, e da questa congruità di più circostanze si rende la grazia efficace, o inefficace; poichè, poste le tali e tali circostanze, Dio darà l'ajuto intrinseco congruo all' Uomo, che lo farà operare; e fuori di tali circostanze non opererà.

Si espongono le Difficoltà, che incontra il Sistema de' Congruisti.

123. QUesta sentenza primieramente incontra la stessa difficoltà, che incontra quella di Molina, poichè toglie l' efficacia della grazia alla volontà Divina, che da se determina la volontà dell' Uomo, e le fa operare ciò ch' ella ha determinato. Inoltre se fosse vero, che l'efficacia della grazia consistesse in quell' ajuto congruo dato da Dio in quelle circostanze, ne avverrebbe, che mancando questo ajuto, l' Uomo senza sua colpa sarebbe privato di tal grazia necessaria a salvarsi, senza aver mezzo di poterla ottenere. Questa difficoltà già si è fatta al Sistema de' Tomisti, e la stessa corre qui. Se questa grazia congrua è efficace *ab intrinseco*, ella tutta dipende da Dio; ed in tal caso, poste le circostanze non congrue, non avrà mai il suo effetto. Se poi tal grazia fosse efficace *ab extrinseco*, cioè che dipenda dal consenso dell' Uomo, in modo che sia efficace, quando la volontà vi consente, ed inefficace quando non vi consente, e questa grazia congrua si uniforma alla grazia di Molina.

Digitized by Google

§. IV.

Del Sistema del Tomassino.

124. LOdovico Tomassino nella sua Teologia Dogmatica (*tom. 3. Tract. 4. cap. 18.*) costituisce l'efficacia della grazia nell' aggregamento di molti ajuti intrinseci ed estrinseci, co' quali la grazia talmente circonda la volontà dell' Uomo, che certamente ne ottiene il consenso; poichè (come dice) moralmente, non già fisicamente con quegli ajuti la volontà dell' Uomo si determina al consenso.

Si espone la Difficoltà, che incontra il Sistema del Tomassino.

125. LA Difficoltà si è, che in tal modo non si darebbe alcun ajuto singolare della grazia infallibilmente efficace, mentre secondo tal Sistema tutta l' efficacia si ripone in quell' aggregamento di molti ajuti; ma comunemente i SS. Padri con S. Agostino, S. Tommaso, e gli altri Teologi assegnano un qualche ajuto, o sia causa singolare, per cui la grazia ha la sua efficacia.

§. V.

Del Sistema degli Agostiniani della Dilettazione assolutamente Vittrice.

126. GLi Agostiniani secondo questo Sistema distinguono lo stato della natura innocente, e della natura caduta; e dicono, che nello stato dell' innocenza la grazia fu *versatile*, e che determinavasi dal consenso dell' Uomo, giusta la sentenza di Molina; ma nello stato della natura caduta, affinchè l' Uomo possa fare il bene, vi è necessaria la grazia per se, ed *ab intrinseco* efficace ad ogni atto buono soprannaturale,

Digitized by Google

le, la quale determini la volontà al consenso: e ciò è per ragione della debolezza contratta dall' Uomo nella volontà per causa del peccato originale. Vogliono poi, che l' efficacia della grazia consista nella Dilettazione, non già Relativa, o sia per superiorità di gradi, ma assolutamente Vittrice, per cui Dio muove infallibilmente la volontà dell' Uomo al libero consenso; e che questa grazia, non fisicamente, ma moralmente operi.

127. Dicono ancora, che la grazia sufficiente, chiamata *Auxilium sine Quo*, dà alla volontà la forza di esercitare il bene, ma questo esercizio non avrà effetto, se non sopravviene l' ajuto medicinale di Cristo della grazia efficace, chiamata *Auxilium Quo*. Sicchè gli Agostiniani, parlando della natura corrotta, sono Tomisti; parlando poi della natura innocente, sono della sentenza di Molina.

Si espone la Difficoltà che incontra il Sistema degli Agostiniani.

128. LA Difficoltà si è, che sebbene l' Uomo per lo più si muove per la dilettazione, nondimeno più volte si muove anche per altri motivi di pudore, di desiderio, di odio, di amore della giustizia, di timor delle pene. Scrive S. Agostino: *Non vis tua tibi vitia demonstrari, ut fiat tibi utilis dolor, quo medicum quæras... quasi aut nihil agat timor correpti hominis, vel pudor, vel dolor. Lib. de Corrept. & grat. Cap.* 5. E dice il Santo, che la costanza di certi Martiri sarebbe talvolta mancata, se il timore dell' Inferno non avesse fermata la carità. Dice di più S. Agostino, che Iddio *miris, & ineffabilibus, diversis & innumerabilibus modis* chiama gli Uomini a se: ond' è, che non gli tira colla sola dilettazione. In oltre altre volte accade, che l' Uomo sia tirato da ambedue le dilettazioni, cioè del peccato, e della giustizia; ma succedendo poi qualche altro motivo estraneo, si determina all' uno o all' altro: sì che non può dirsi, che l' Uomo operi per la sola dilettazione.

Digitized by Google

§. VI.

Del Sistema del P. Berti, e di altri suoi Compagni, della Dilettazione Vittrice Relativa, o sia per superiorità di gradi.

129. QUi bisogna supporre, che il Sistema di Giansenio consiste nel riponere l' efficacia della grazia anche nella Dilettazione relativamente Vittrice per superiorità di gradi; onde dice, che se la dilettazione celeste supera la terrena, ella necessariamente vince; così per contrario vince la terrena, se supera di gradi la celeste. E su questo Sistema fondò le sue cinque Proposizioni, le quali furono poi condannate. Differisce nondimeno il Sistema di Giansenio da quello del P. Berti, perchè Giansenio dicea, che la dilettazione superiore vince necessariamente l' inferiore. Dicea ben anche, che considerandosi per se la grazia separata dalla relazione del grado superiore della dilettazione contraria terrena, sarebbe sufficientissima a muovere la volontà al bene, ma posta la preponderanza della dilettazione carnale, la celeste si rende affatto insufficiente a tirarsi il consenso. Ma come l'Uomo può essere incolpato, se manca al precetto, essendo dalla dilettazione carnale necessitato a mancare? Giansenio vide questa gran difficoltà, e stretto da quella s'indusse a dire, che a peccare non vi bisognava la libertà d'indifferenza, sì che l'Uomo sia libero da ogni necessità di peccare; ma basta la libertà *a coactione* (ch'è la terza sua Proposizione condannata) bastando che non sia costretto a peccare da forza estrinseca: *Ad merendum & demerendum, in statu naturæ lapsæ, non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione.*

130. Non dice questo già il P. Berti, ma dice che secondo il suo Sistema, benchè infallibilmente sempre vinca la dilettazione maggiore, nondimeno ella non necessita al consenso.

Si

Si espone la Difficoltà, che incontra il Sistema del P. Berti.

131. Quantunque dica il P. Berti, che quando la dilettazione è superiore di grado, non vince necessariamente, ma solo infallibilmente, senza offendere la libertà della volontà; nulladimanco, in tale stato, non avendo la volontà altre forze che inferiori, ella resta priva di potenza a resistere: giacchè le forze inferiori non possono mai operare oltre la loro attività, e così la volontà è necessitata a seguire la dilettazione preponderante. Quando una coppa della bilancia scende per la preponderanza del peso, l'altra coppa necessariamente ha da salire.

132. Nè vale il dire al P. Berti, ch' egli non parla della dilettazione indeliberata di Gianseno, come dicemmo di sovra, cioè di quella che viene in noi senza alcun assenso della volontà, ma parla della dilettazione deliberata, a cui si congiunge il consenso libero dell' Uomo; e perciò dice, che la dilettazione preponderante, quantunque vinca certamente, ed infallibilmente, non vince però necessariamente, come voleva Gianseno. Non vale, dico, poichè ben risponde a ciò il Tournely (*Theol. t. 5. p. 2. q. 5. art. 1. concl. 5.*) che quella grazia, o sia concupiscenza, la quale è infallibilmente vittrice per la preponderanza delle sue forze, non può non esser necessitante al consenso della volontà. E lo pruova così: *Ea gratia est necessitans, quæ supponit voluntatem destitutam vera potentia resistendi: atqui talis est gratia infallibiliter efficax ex virium graduali superioritate. Nam hujusmodi gratia supponit voluntatem non habere ad resistendum, nisi vires inferiores. Repugnat autem, ut vires superiores, qua agunt ut superiores, vincantur ab inferioribus; alias necesse esset, ut inferiores operentur ultra suæ activitatis gradus.*

133. Nè vale a replicare (nel caso per esempio che la grazia fosse superiore di grado alla concupiscenza) che le forze della grazia relativamente vittrice sono

Digitized by Google

bensì ſuperiori comparate alle forze della concupiſcenza preſe per ſe ſole, ma non già comparate alle forze della concupiſcenza congiunte con quelle della volontà contraria, ſicchè, ſe la grazia allora vince, non vince neceſſariamente, poichè le forze della concupiſcenza unite con quelle della volontà contraria ben potrebbero reſiſtere, e vincere le forze della grazia benchè ſuperiori; perchè ſaggiamente riſponde lo ſteſſo Tournely, che dicendo ciò i Difenſori della dilettazione relativamente vittrice, o hanno da mutar Siſtema, e dire che quando vi è la dilettazione ſuperiore di gradi, non ſempre vince infallibilmente, ma ſolamente quando la dilettazione ſi congiunge colle forze della volontà; in modo che, ſe le forze della volontà ſi congiungono con quelle della concupiſcenza, allora la dilettazione non vince, ancorchè foſſe ſuperiore di gradi alla concupiſcenza, ed in tal modo ecco diſtrutto il lor Siſtema, nè poſſono allora più dire, che la dilettazione ſuperiore di gradi ſempre invincibilmente vince; o pure han da confeſſare, che la dilettazione ſempre ch'è ſuperiore di gradi alla concupiſcenza, o alla grazia, non ſolo infallibilmente, ma ancora neceſſariamente vince; poichè, ſiccome ſi è detto di ſovra, le forze inferiori non poſſono mai aver l' attività di vincer le ſuperiori; onde la dilettazione ſuperiore per la ſua forza intrinſeca maggiore di quella, che ha la dilettazione inferiore, ſempre neceſſariamente vince, o che la volontà che vi concorre, ſia indeliberata (come dicea Gianſenio) o che ſia deliberata, come dicono i Fautori di tal Siſtema. Del reſto dicano quanto vogliono il P. Berti, e ſuoi Diſcepoli per liberare la loro dilettazione vittrice Relativa dalla qualità di neceſſitante, e per conſeguenza diſtruttiva della libertà umana, che non potranno mai ſfuggire la difficoltà di ſovra eſpreſſa da noi contra il lor Siſtema, cioè che quando la dilettazione è ſuperiore di gradi, non ſolo infallibilmente, ma anche neceſſariamente ha da vincere, perchè le forze inferiori dell' una dilettazione non poſſono mai prevalere

contra

Digitized by Google

contra le forze superiori dell'altra; e ciò induce la necessità di dover sempre la volontà dell' Uomo acconsentire a quella dilettazione, ch'è superiore di gradi. Io per me non so vedere, qual risposta adequata possa mai esservi a questa gran difficoltà.

134. E perciò i Giansenisti altro da noi non vogliono, che concediamo loro, che la dilettazione superiore vince sempre l'inferiore, e con ciò vantano di aver vinta la causa. Ecco come parla uno di costoro, l'Abbate de Bourzeis: *Nobis enim sufficit, quod hæc sola nobis veritas concedatur, nimirum quoties gratiæ Dei consentimus, id oriri semper ex eo, quod rectus amor, quem Deus nobis inspirat, viribus superior est perverso amore, & quia viribus superior est, idcirco eum certissime superare. Abbas de Bourz. Collat. 4. cap. 30.* E dicendo così, par che han tutta la ragione di dirlo, perchè le forze inferiori non possono vincere mai le superiori. E secondo tal Sistema giustamente dicono in conseguenza, che la dilettazione superiore di gradi non solo invincibilmente, ma anche necessariamente sempre vince. Per tanto il Tournely, parlando de' due Sistemi, cioè l'uno della dilettazione assolutamente vittrice, e l'altro della dilettazione vittrice relativamente, conclude così: *Novimus quidem Orthodoxos Theologos, qui vim gratiæ efficacem colligunt ex ipsius delectatione absolute, ac simpliciter victrice, quique in gratia sufficiente pares vires agnoscunt ad oppositam actualem cupiditatem superandam. Verum qui gratiam velint esse victricem relative ex superioritate graduum, quippe non aliam sufficientem admittunt gratiam, quam viribus inferiorem oppositæ superioris concupiscentiæ, non alios quam Jansenianos Systematis defensores novimus. Tourn. Prælect. theol. to. 3. p. 2. q. 9. art. 2. Objic. 6.*

135. Ma replica il P. Berti, che l'efficacia della grazia, secondo egli la stabilisce, in sostanza non differisce dall'efficacia che insegnano i Tomisti, benchè per diversi Principj; poichè i Tomisti fan consistere l'efficacia della grazia nella predeterminazione fisica,

esso la fa consistere nella dilettazione preponderante. Ciò che fa (egli dice) la predeterminazione in atto secondo in applicare la volontà dell'Uomo al consenso, lo stesso fa la dilettazione; del resto così l'una, come l'altra sentenza insegna, che resta all'Uomo la potenza nell'atto primo ad operare in contrario, ficchè la volontà opera sempre liberamente, e senza necessità.

136. Ma dee riflettersi, che siccome i Principj di queste due sentenze sono diversi, e son diverse le loro ragioni, così anche sono diverse le conseguenze. La ragione dell'efficacia della grazia secondo i Tomisti, è perchè la volontà creata è in potenza passiva, essendo nella potenza di ricevere la mozione della grazia; onde per venire all'atto dell'opera, è necessario che sia mossa da Dio, come primo Agente, che applichi, e determini colla predeterminazione la potenza all'atto. E questo è in quanto all'atto, ma in quanto alla potenza, dicono i Tomisti, che l'Uomo colla grazia sufficiente riceve la potenza proffima, e spedita a poter fare il bene, come scrive il P. Gonet: *Gratia quæ dat posse, dat totum complementum, & totam virtutem, seu sufficientiam, quæ requiritur ex parte actus primi. Man. tom. 4. tr. 7. cap. 10.* Così anche scrive il Cardinal Gotti: *Gratia sufficiens dat posse proximum & expeditum ratione potentiæ. Theol. tom. 2. de Grat. dub. 6. §. 2.* E così tutti gli altri Tomisti comunemente; se alcuno di loro par che parli altrimenti, parla dell'atto secondo, non già del primo.

137. La ragione all'incontro del Principio del P. Berti, che difende la sentenza della dilettazione superiore di gradi, è perchè (come dice), dove prima nello stato della natura innocente bastava all'Uomo per fare il bene la sola grazia sufficiente, poichè essendo ancor sano il libero arbitrio, e stando in perfetto equilibrio, ben potea quello operare colla sola sufficiente senza bisogno della grazia efficace; ma al presente dopo la caduta di Adamo, essendo restata inferma

Digitized by Google

ma la volontà umana, ha ella bisogno della grazia efficace, che per mezzo della dilettazione vittrice l' applichi a mettere in atto il bene. Ma secondo questa ragione di tal Sistema, posto che (noi diciamo) la volontà dell' Uomo è restata talmente inferma, che per operare ha bisogno della grazia efficace, non può dirsi più, che l'uomo abbia in vigor della grazia sufficiente, neppure nell' atto primo, la potenza compita, e prossimamente spedita ad osservare i precetti, nè a poter fare qualunque atto buono, neppur mediato, col quale possa disporsi ad ottener poi l'ajuto maggiore per adempire la legge.

138. Ed in fatti il P. Berti (nell' Apologia fatta in difesa della sua sentenza) non ripugna di concedere, che la grazia di forze inferiori alla concupiscenza non si debba chiamare sufficiente, ma *inefficace*. Così appunto egli scrive nella mentovata Apologia, rispondendo all' Arcivescovo di Vienna di Francia, il quale gli scrisse contra un libro intitolato, *Bajanismus, & Jansenismus redivivus*, specialmente incolpandolo, ch'egli *veram gratiam sufficientem e medio tollit*; e 'l P. Berti rispose, ch'egli fermissimamente così tenea.

139. L' Abate dell' Aquila nel suo Dizionario Teologico nel *tom.* 2. alla parola *Dilettazione*, ha scritto esser falso quel che io asserii nel mio libro del *Mezzo della Preghiera*, cioè che il P. Berti nega darsi a tutti la grazia prossimamente sufficiente alla preghiera, mezzo per cui si ottiene l'ajuto più valido e più robusto necessario alle opere salutari. Quando che al P. Berti, come si legge nella sua Apologia (*Augusti. Syst. m. Vindic. Diss.* 5.) questa fu una delle tre principali opposizioni, che fu questo punto gli fece l' Arcivescovo di Vienna: *Quod negat in delectatione inferioris gradus potentiam proxime expeditam, ad hanc requirens ex parte potentiæ, & actus primi robustiorem delectationem, ideoque gratia inefficax ab ipso deprædicatur*. Ed il P. Berti ecco quel che rispose: *Ego vero firmissime, & absque ulla hæsitatione pronuntio, tria*

do-

Digitized by Google

doctrinæ capita nuperrime commemorata nequaquam erronea esse. E così in verità dovea rispondere, se non volea partirsi dal suo Sistema abbracciato nella sua Teologia, nel Trattato che fece della Grazia, ove tra le sue Proposizioni che prese a provare, una fu questa, che *ad actualiter orandum requiritur gratia efficax*. Sicchè, se per pregare vi bisogna l'ajuto straordinario della grazia efficace, dunque nella grazia sufficiente non vi può essere la potenza proffima e spedita a pregare attualmente; e perciò egli non dubita di chiamar la grazia sufficiente, non sufficiente, ma inefficace; mentre per renderla attualmente sufficiente, vi bisogna un nuovo ajuto straordinario.

140. Ma questa sua opinione sembra contraria alla dottrina di S. Agostino, ch'egli professa di seguire; S. Agostino insegna, come appresso vedremo, che noi colla grazia sufficiente non possiamo già eseguire le cose difficili, ma ben possiamo fare le cose facili, tra le quali il Santo annovera il pregare. Io non sò come l'opinione del P. Berti, che nega alla grazia sufficiente la potenza proffima, e spedita di pregare, possa accordarsi colla ragione, mentre io non vaglio a capire, come il Signore anche nello stato presente della natura caduta, ma riparata già soprabbondantemente da Gesù Cristo coll' umana Redenzione, negando alla grazia sufficiente la potenza compita, e proffimamente spedita, e per conseguenza non concedendo a molti la grazia bastevole ad osservare attualmente i precetti imposti, o almeno a ponere il mezzo, com'è la Preghiera, per la quale possano almeno mediatamente ottenere l'ajuto maggiore ad attualmente adempirli, possa poi giustamente pretendere da essi l'osservanza de' medesimi, e possa giustamente condannarli all' Inferno, se non l'osservano. E ciò basta per riguardo del Sistema del P. Berti, e degli Agostiniani, tra' quali par che sia presso che comune.

§. VII.

Digitized by Google

§. VII.

Si stabilisce la nostra Sentenza, che per adempire i precetti è necessaria la grazia efficace ab intrinseco; *ma questa grazia si ottiene colla grazia sufficiente della Preghiera.*

141. IL P. Gianlorenzo Berti non nega, nè può negare, che colla Preghiera si ottiene la grazia efficace; ma dice, che per pregare vi è necessaria un'altra grazia efficace. Ed in tal modo ecco che ritorna la stessa difficoltà da noi esposta di sovra, cioè che colui al quale manca la grazia efficace di adempire il precetto, se gli mancasse anche la grazia efficace di pregare, non potrebbe esser condannato, se non adempie i precetti, giacchè gli manca la forza, ed ogni mezzo per adempirli.

La nostra sentenza è questa dunque, che per operare il bene, e adempire i precetti, non basta la grazia sufficiente, che non dà altro ajuto, che a fare cose facili, ma vi bisogna la grazia efficace *ab intrinseco*, la quale determini la volontà umana ad operare il bene, siccome provammo di sovra nel §. II. num. 115. nella risposta alla sentenza di Molina. Diciamo ancora, che questa grazia efficace per lo più opera, e fa operare per la dilettazione vittrice; ma alle volte ci determina ad operare anche per altri motivi, come di speranza, di timore ec. secondo insegna S. Agostino, dicendo che Iddio efficacemente tira gli Uomini a se con innumerabili, ed ammirabili modi. Diciamo nondimeno, che la grazia sufficiente dà a ciascuno l'attività di pregare se vuole (la quale attività va numerata tra le cose facili), e ciascuno colla Preghiera ottiene la grazia efficace. Queste medesime cose le abbiamo già distesamente scritte nel libro della Preghiera, qui solo le restringiamo, e succintamente le riferiamo.

142. E' certo, che Iddio vuol salvi tutti, come dice

Digitized by Google

ce S. Paolo: *Qui omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire.* 1. *Tim.* 2. 4. E S. Pietro: *Nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti.* 2. *Petri* 3. 9. E si lamenta Iddio di coloro, che vogliono dannarsi, dicendo: *Quare moriemini domus Israel? revertimini, & vivite. Ezech.* 21. 31. Volendo dunque il Signore tutti salvi, a tutti dà le grazie necessarie per conseguir la salute. E per tanto diciamo, che se a tutti non dà la grazia efficace, almeno dona a ciascuno la grazia sufficiente in potere attualmente pregare, senza bisogno d'altra grazia, e col pregare di ottener poi la grazia efficace per adempire la legge, e salvarsi. Questa nostra sentenza è difesa dal Cardinal de Noris, da Isamberto, da Petavio, dal Tomassino, dal Card. du-Perron, da Alfonso le Moyne, e da più altri che appresso riferiremo; ma più distesamente, e di proposito è sostenuta da Onorato Tournely *Præl. theol. tom.* 3. *q.* 7. *art.* 4. *Concl.* 5. *pag.* 553.

143. Il Cardinal de Noris, *Opusc. Jans. error. calumnia sublata Cap.* 2. §. 1. prova di proposito, che ogni Uomo nello stato presente ha l'ajuto *Sine Quo*, cioè la grazia sufficiente, o sia ordinaria, la quale senza bisogno di altro ajuto produce la Preghiera, con cui si ottiene poi la grazia efficace ad osservare i precetti: *Etiam in statu naturæ lapsæ datur adjutorium* Sine Quo, *secus ac Jansenius contendit; quod quidem adjutorium efficit in nobis actus debiles, nempe orationes minus fervidas pro adimplendis mandatis; in ordine ad quorum executionem adjutorium* Sine Quo *est tantum auxilium remotum, impetratorium tamen auxilii* Quo, *sive gratiæ efficacis, qua mandata implentur.* E soggiunge, che se coll' Orazione tepida non si giunge ad ottener la grazia efficace, almeno si ottiene l' Orazione più fervorosa, e con questa si ottiene poi l' efficace: *Colligo ipsammet tepidam Orationem fieri a nobis cum adjutorio* Sine Quo non, *ac ordinario concursu Dei, cum sint actus debiles &c. & tamen tepida Oratione impetramus spiritum ferventioris Orationis, qui nobis adjutorio* Quo

do-

Digitized by Google

donatur. E ciò lo conferma coll' autorità di S. Agostino, che sul Salmo 17. scrisse: *Ego libera & valida intentione preces ad te direxi, quoniam, ut hanc habere possem, exaudisti me infirmius orantem.*

144. Dice in oltre il lodato Autore nello stesso luogo, che ognuno ha la potenza proffima a pregare, per indi impetrar colla Preghiera la proffima potenza a fare il bene; e perciò tutti possono pregare colla sola grazia ordinaria senza altro ajuto. Altrimenti, dice il dottissimo Cardinale, se per avere la potenza proffima all' atto di pregare vi bisognasse altra potenza ad impetrare almeno l'Orazione più fervorosa, per questa vi bisognerebbe altra grazia di potenza, e così vi sarebbe un processo infinito: *Manifestum est potentiam ad orandum debere esse proximam in Justo, sive Fideli; nam si Fidelis sit in potentia remota ad simpliciter orandum* (non enim hic loquor de fervida oratione), *non habebit aliam potentiam pro impetranda Oratione, alias procederetur in infinitum.*

145. L' eruditissimo Dionisio Petavio dimanda: Perchè Iddio c' impone precetti, che noi non possiamo osservare colla grazia comune ed ordinaria? Perchè (risponde con' Du-Vallio, ed altri Teologi) vuole il Signore, che noi ricorriamo a Lui coll'Orazione, come parlano comunemente i Ss. Padri. Quindi inferisce il dover noi tenere per certo, che ognuno hà la grazia spedita ad attualmente pregare, e colla Preghiera ad impetrare l'ajuto maggiore a fare quel che non possiamo colla grazia ordinaria; altrimenti Iddio ci avrebbe imposto una legge impossibile; la ragione è chiara.

146. A questa si aggiunge un' altra fortissima ragione, che se Dio comanda a tutti l' attuale osservanza de' precetti, dee certamente supporsi, che anche doni comunemente a tutti la grazia necessaria per l' attuale osservanza di quelli, almeno mediatamente per mezzo della Preghiera. Acciocchè dunque la legge sia ragionevole, o sia giusto il rimprovero, e 'l castigo a chi non l'osserva, bisogna che ciascuno abbia la sufficien-

Digitized by Google

ficiente potenza, almeno mediata per mezzo dell' Orazione, a soddisfare attualmente i precetti, e ad attualmente pregare senza bisogno di altro ajuto non comune a tutti; altrimenti, mancandogli la potenza spedita ad attualmente orare, non può dirsi che ognuno abbia da Dio la grazia sufficiente a poter attualmente osservare la legge. Quindi Petavio (*Theol. Dogm. tom. 1. lib. 10. cap. 19. & 20.*) diffusamente prova, che colla sola grazia sufficiente, senza altro ajuto, ben opera l'Uomo; e giunge ad asserire, che il dire il contrario *monstrosum esset*; e che questa dottrina non è solo de' Teologi, ma è della Chiesa. Onde conclude, che la grazia di osservare attualmente i precetti siegue all' Orazione; e che questo dono dell' Orazione Iddio lo dà nello stesso tempo, che impone i precetti: *Donum istud, quo Deus dat, ut justa faciamus, effectum Orationis subsequitur, & talis effectus legi comes datur.* Sicchè, siccome a tutti è imposta la legge, così a tutti è dato il dono di pregare se vogliono.

147. Così anche tiene Lodovico Tomasino (*in Tr. Consensus Scholæ de Gratia cap. 8. tr. 3.*) Egli per prima si meraviglia di coloro, i quali vogliono che la grazia sufficiente non basta sola a fare in effetto qualunque opera buona benchè picciola. Indi conclude, che per accordare, che la grazia sufficiente basti all' Uomo per salvarsi, e che all' incontro gli sia necessaria la grazia efficace per osservare tutta la legge; bisogna dire, che la grazia sufficiente basta a pregare attualmente, ed a fare simili atti facili, per mezzo de' quali si ottiene poi l'efficace per adempire i difficili: secondo la dottrina di S. Agostino, che insegna: *Eo ipso quo firmissime creditur Deum impossibilia non præcipere, hinc admonemur & in facilibus quid agamus, & in difficilibus quid petamus. De Nat. & Grat. cap. 69. n. 83.* Sul quale testo il Cardinal de Noris dice: *Igitur opera facilia, seu minus perfecta facere possumus, absque eo quod majus auxilium a Deo postulemus, quod tamen in difficilioribus petendum est.* Il Tomassino a questo proposito riferisce anche le autorità di S. Bonaventura, di Scoto, e di altri, e poi dice:

Omni-

Digitized by Google

Omnibus ea placuere sufficientia auxilia, vere sufficientia, quibus assentitur quandoque voluntas, quandoque non.

148. Lo stesso tiene Haberto Vescovo Vabrense, e Dottore della Sorbona, che fu il primo a scrivere contra Giansenio; egli dice così: *Censemus primo, quod immediate cum ipso effectu consensus completi sufficiens* (grazia) *non habet habitudinem, nisi contingenter, vel mediate. Arbitramur proinde gratiam sufficientem esse gratiam dispositionis ad efficacem, utpote ex cujus bono usu Deus postea gratiam completi effectus effectivam creatæ voluntati concedat. Habert Theol. Græcor. Patrum lib. 2. cap. 15. num. 7.* E cita per questa dottrina Gammacheo, Du-Vallio, Isamberto, Perezio, le-Moyne, ed altri. E nello stesso *cap. 15.* al *num. 3.* dice: *Auxilia igitur gratiæ sufficientis sunt dispositiva ad efficacem, & efficacia secundum quid, effectus videlicet incompleti impetrantis primo remote, propius, ac tandem proxime, qualis est actus Fidei, Spei, Timoris, atque inter hæc omnia Orationis. Unde celeberrimus Alphonsus Lenoynus gratiam illam sufficientem docuit esse gratiam petendi, seu Orationis, de qua toties B. Augustinus.* Sicchè secondo questo dotto Autore Haberto, la grazia efficace va unita coll'effetto compito; ma la sufficiente ha il suo effetto *vel contingenter*, cioè perchè alle volte l'ottiene, alle volte no; *vel mediate*, cioè per mezzo della Preghiera. Di più dice, che la grazia sufficiente, secondo il buon uso che se ne fa, dispone ad ottener l'efficace; onde egli chiama la sufficiente, efficace *secundum quid*, secondo l'effetto incominciato, ma non compito. Per ultimo dice, che la grazia sufficiente è la grazia di pregare, della quale secondo S. Agostino sta a noi l'avvalercene. Sicchè l'Uomo non ha scusa, se non adempisce quello, al cui adempimento ha già la grazia sufficiente, colla quale senza altro ajuto, egli o adempisce, o almeno ottiene l'ajuto maggiore ad adempirlo. Questo discorso di Haberto è tutto aggiustato; ed egli afferisce, che una tal dottrina era già comune nella Sorbona.

Digitized by Google

149. La stessa Dottrina tiene l'Autore della Teologia ad uso del Seminario Petrocorese (*tom. 2. lib. 6. quæst. 3. pag. 486.*). Dice, che colla sola grazia sufficiente, *Aliquis potest bene agere, & aliquando agit*; in modo che aggiunge: *Nihil vetat, ut ex duobus æquali auxilio præventis faciliores actus, plenam conversionem præcedentes, sæpissime unus faciat, alius non*. Quindi soggiunge: *Sic quosdam pietatis actus, nempe humiliter Deum deprecari, cum solo auxilio sufficienti facere* (homo) *potest, & aliquando facit, quibus se ad ulteriores gratias præparat*. Dicendo che questo è l'ordine della Divina Provvidenza circa le grazie, *ut priorum bono usui posteriores succedant*. E conclude, che la piena conversione, ed anche la perseveranza finale *infallibiliter* (Homines) *promerentur Oratione, pro qua sufficiens gratia, quæ nulli non præsto est, plenissime sufficit*.

150. Lo stesso tiene Carlo du-Plessis d'Argentré, Teologo ancora Sorbonico (*Dissert. de Multip. gen. gratiar.*) e riferisce sovra mille Teologi, i quali di proposito insegnano, che colla grazia sufficiente senza altro ajuto ben si fanno le opere facili; e che operando l'Uomo colla sufficiente, impetra poi l'ajuto più abbondante per la sua perfetta conversione. Ed in tal senso appunto dice doversi intendere quel celebre Assioma accettato dalle Scuole, che *facientibus quod in se est* (s'intende sempre *viribus gratiæ* cioè della grazia sufficiente) *Deus non denegat gratiam*, cioè la più abbondante, e l'efficace.

151. Lo stesso tiene il Cardinal d'Aguirre *Theol. S. Anf. tom. 3. disp. 155. & 176.* e 'l P. Antonio Boucat *Theol. Patrum diss. 3. sect. 4.* difende fortemente, che ognuno può coll'Orazione senza nuovo ajuto ottener la grazia della Conversione; e cita per questa sentenza, (oltre Gammacheo, Duvallio, Haberto, Le-Moyne) Pietro di Tarantasia Vescovo Tullese, Goderto de' Fonti, Errico da Gandavo, Dottori Sorbonici, col Signor Lygni Professore Regio, il quale nel suo Trattato *de Gratia* dimostra, che la grazia suf-

ſufficiente dà il pregare, ed il fare alcune opere meno difficili. Lo ſteſſo ſcriſſe Gaudenzio Buontempi (*in Palladio Theol. tract. de Gratia diſp.* 1. *q.* 1.), dimoſtrando, che colla grazia ſufficiente ſi ottiene l' efficace per mezzo della Preghiera, la quale ſi dà a tutti, che vogliono avvalerſene. Lo ſteſſo ſcrive il dotto P. Fortunato da Breſcia (*Corn. Janſ. Syſte. Conſtat. par.* 2. *num.* 225. *pag.* 297.) tenendo che tutti hanno la grazia mediata dell' Orazione ad oſſervare i precetti, ed ha per indubitato, che lo ſteſſo ha tenuto S. Agoſtino. Lo ſteſſo ſcriſſe Riccardo di S. Vittore *de Statu inter. hom. tract.* 1. *cap.* 13. dicendo eſſervi la grazia comune ſufficiente, a cui l' Uomo talvolta acconſente, ed altre volte reſiſte. Mattia Felicio, che ſcriſſe contra Calvino, definiſce la grazia ordinaria, o ſia ſufficiente, così: *Eſt motio Divina, qua movetur homo ad bonum, nec alicui denegatur. Alii illi acquieſcunt, ſicque ad gratiam habitualem diſponuntur; alii repugnant.* Andrea Vega dice ſimilmente: *Hæc autem auxilia, quæ omnibus dantur, à pleriſque inefficacia vocantur, quia non ſemper habent ſuum effectum, ſed aliquando a peccatoribus fruſtrantur.*

152. Il Cardinal Gotti in un luogo della ſua Teologia par che da noi non diſcordi, poichè facendoſi ivi l' oppoſizione, come l' Uomo potea perſeverare ſe vuole, quando non è in ſuo potere aver l' ajuto ſpeciale a perſeverare? E riſponde, che ſebbene tale ajuto ſpeciale non è in ſuo potere, *in poteſtate tamen hominis dicitur eſſe, quod ipſe per Dei gratiam poteſt ab eo petere, ac obtinere; & hoc modo in hominis poteſtate dici poteſt eſſe, ut habeat auxilium ad perſeverandum neceſſarium, illud impetrando orationibus.* Onde per verificarſi, che ſia in poteſtà dell' Uomo il perſeverare, ſiccome è neceſſario che poſſa coll' Orazione impetrar l' ajuto ad attualmente perſeverare, ſenza biſogno di altra grazia; così anche è neceſſario, che colla ſola grazia ſufficiente a tutti comune, ſenza biſogno di altra grazia poſſa egli attualmente pregare, e colla Preghiera ottener la Perſeveranza, altrimenti non

Digitized by Google

può dirsi, che ciascuno abbia la grazia necessaria a perseverare, almeno rimota e mediata per mezzo della Preghiera. E così l'intende anche S. Francesco di Sales, dicendo nel suo Teotimo (*tom. 2. lib. 2. cap. 4.*) che la grazia di attualmente pregare è data ad ognuno che vuole avvalersene, e da ciò deduce essere in potere di ognuno il perseverare. Ivi dopo aver dimostrato esser necessario il continuamente pregare per ottenere da Dio il dono della perseveranza finale soggiunge: *Or perchè il dono dell' Orazione è liberamente promesso a tutti coloro, che vogliono consentire alle celesti ispirazioni, per conseguenza è in nostro potere il perseverare*. Lo stesso insegna il Cardinal Bellarmino, dicendo: *Auxilium sufficiens ad salutem pro loco & tempore, mediate vel immediate omnibus datur &c. Dicimus* mediate vel immediate, *quoniam iis qui usu rationis utuntur, immitti credimus a Deo sanctas inspirationes, ac per hoc immediate illas habere gratiam excitantem, cui si acquiescere velint, possint ad justificationem disponi, & ad salutem aliquando pertingere. Bellarm. tom. 4. controv. 3. de Grat. lib. 2. cap. 5.* Scrive S. Tommaso su quel testo dell' Apostolo (*1. Cor. 10. 13.*): *Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis*; che Dio non sarebbe fedele, se non ci concedesse (in quanto a se spetta) quelle grazie, per mezzo delle quali possiamo conseguir la salute: *Non autem videretur esse fidelis, si nobis denegaret, in quantum in ipso est, ea per quæ pervenire ad eum possemus. S. Thom. Lect. 1. in c. 1. Ep. 1. ad Cor.* In oltre nelle Divine Scritture Iddio in mille luoghi ci ammonisce a convertirci, ed a ricorrere a Lui colle preghiere, colla promessa di esaudirci, se noi ricorriamo: *Convertimini ad me, & ego convertar ad vos.... Convertimini ad correptionem meam, en proferam vobis spiritum meum. Prov. 1. ex v. 20. Revertimini, & vivite. Ezech..... Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matth. 11. 28. Petite, & dabitur vobis. Matth. 7. 7.* Dice il Cardinal Bellarmino (*de Grat. lib. 2. cap. 5.*) che queste e-

sor-

Digitized by Google

sortazioni, *Convertimini, revertimini, venite, petite*, sarebbero affatto vane, ed irrisorie, se Dio non desse ad ognuno almeno la grazia spedita di attualmente pregarlo se vuole.

153. Ma se non fosse così, come avrebbe potuto il Concilio di Trento *Sess. 6. Cap.* 13. riprovando gli Eretici che voleano esser impossibile l'osservanza de' precetti, insegnarci, e dire: *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis*. Posta questa dottrina, io non so come possa dirsi da alcuno, che per attualmente pregare non basta la grazia comune a tutti, ma vi bisogna la grazia efficace, che ci doni il pregare attualmente. Dice saggiamente il P. Fortunato da Brescia, che se a tutti non fosse data la grazia attuale di pregare, ma vi bisognasse l'efficace, a tutti non comune, il pregare si potrebbe dire in certo senso impossibile a molti, a' quali mancherebbe questa grazia efficace necessaria per pregare. Onde malamente avrebbe detto il Concilio, che Dio *monet petere quod non possis*, perchè ammonirebbe a cercare, viene a dire a fare una cosa, all'adempimento della quale manca l'ajuto attuale, senza cui non può adempirsi: sicchè la Divina monizione a pregare dee intendersi del pregare in atto, senza bisogno di altra grazia non comune a tutti. Siccome il Signore ammonisce l'uomo a fare attualmente quel che già può fare senza nuova grazia, *monet & facere quod possis*; così ammonisce parimente ad attualmente pregare senza nuova grazia, colla grazia comune, quale Iddio concede a tutti; il che si spiega con quelle ultime parole, *Et adjuvat ut possis*. E ciò appunto volle darci ad intendere S. Agostino; scrivendo le parole mentovate di sopra: *Eo ipso quo firmissime creditur, Deum impossibilia non præcipere, hinc admonemur & in facilibus quid agamus, & in difficilibus quid petamus. De Nat. & Grat. cap. 69. num. 83.* Dove dimostra, che se tutti non hanno la grazia di far le cose difficili, tutti almeno hanno la grazia di pregare. Restringiamo l'ar-

Digitized by Google

gomento. Dice il Concilio, che Dio non impone precetti impossibili, perchè o dà l'ajuto per osservarli, o dà la grazia di pregare per ottener quello ajuto, ed Egli ci ajuta a fare o l'uno, o l'altro. Or se mai fosse vero, che non a tutti il Signore dà la grazia almeno mediata attuale della Preghiera per osservare in effetto tutt'i precetti; sarebbe quel che dicea Giansenio, cioè che per alcuni precetti anche all'Uomo giusto manca la grazia per osservarli in atto.

154. Si aggiunge, che la nostra sentenza vien confermata da i SS. Padri; S. Basilio (*lib. Moral. summar. Summa 62. cap. 3.*) dice: *Uti tamen quis permissus est in tentationem incidere, eventum, ut sufferre possit, & voluntatem Dei per orationem petere.* Dice dunque il Santo, che quando alcuno è tentato, Iddio lo permette, affinchè egli resista, cercando di far la Divina Volontà, per mezzo dell'Orazione. Dunque suppone, che dove l'Uomo non ha l'ajuto bastante a vincer la tentazione, almeno ha l'ajuto comune della Preghiera per ottener la grazia maggiore che vi bisogna. S. Gio. Grisostomo (*Homil. de Moyse*) scrive: *Nec quisquam poterit excusari, qui hostem vincere noluit, dum orare cessavit.* Se taluno non avesse la grazia attuale di pregare, per ottenere l'ajuto efficace a resistere, ben potrebbe scusarsi, se resta vinto. Lo stesso scrive S. Bernardo (*Serm. 5. de Quad.*): *Qui sumus nos? aut quæ fortitudo nostra? hoc quærebat Deus, ut videntes defectum nostrum, & quod non esset auxilium aliud, ad ejus misericordiam tota humilitate curramus.* Dunque Iddio a questo fine ci ha imposta una legge impossibile secondo le nostre forze, acciocchè ricorriamo a Lui, e colla preghiera otteniamo la forza di osservarla; ma se a taluno fosse negata la grazia di attualmente pregare, a costui si renderebbe affatto impossibile la legge; ma no, soggiunge S. Bernardo: *Multi queruntur, deesse sibi gratiam, sed multo justius gratia queretur deesse sibi multos.* Ha più ragione il Signore di lagnarsi di noi perchè manchiamo alla grazia con cui ci assiste, che noi di lagnarci che ci manchi la gra-

grazia. Ma niun Padre questa dottrina l' ha spiegata più chiara, che S. Agostino in tanti luoghi. In un luogo dice: *Ideo jubet* (Deus) *aliqua quæ non possumus, ut noverimus, quid ab illo petere debeamus. Vide Contra duas epistolas Pelag.* In altro luogo dice: *Ista tua propria peccata sunt, nulli enim homini ablatum est scire utiliter quærere. Lib. 3. de lib. arb. cap.* 19. *num.* 53. In altro luogo: *Quid ergo aliud ostenditur nobis, nisi quia & petere, & quærere, & pulsare ille concedit, qui ut hæc facimus jubet. Lib. 1. ad Simplic. qu.* 2. In altro luogo: *Semel accipe & intellige: Nondum traheris? ora ut traharis. Tract.* 26. *in Joan. num.* 2. In altro luogo: *Homo qui voluerit & non potuerit, oret ut habeat tantum* (voluntatem) *quanta sufficit ad adimplenda mandata; sic quippe adjuvatur, ut faciat quod jubetur. De Orat. & lib. arb. cap.* 10. *num.* 31. *in fin.* Tutti questi luoghi non han bisogno di spiega. In altro luogo dice: *Præcepto admonitum est liberum arbitrium, ut quæreret Dei donum; at quidem sine suo fructu admoneretur, nisi prius acciperet aliquid dilectionis, ut addi sibi quæreret, unde quod jubebatur impleret. De Grat. & lib. arb. cap.* 18. Si noti: *Aliquid dilectionis*: ecco la grazia sufficiente, per cui l' Uomo può poi pregando impetrare la grazia attuale di adempire il precetto. In altro luogo: *Jubet ideo, ut facere jussa conati, & nostra infirmitate fatigati adjutorium gratiæ petere noverimus. In Epist.* 89. Con ciò suppone il Santo, che noi colla grazia ordinaria non possiamo già adempire i precetti, ma ben possiamo colla Preghiera ottener l' ajuto ad adempirli. In altro luogo dice: *Hoc restat in ista mortali vita, non ut impleat homo Justitiam, cum voluerit, sed ut se supplici pietate convertat ad eum, cujus dono eam possit implere. Lib. div. Qu. ad Simp. qu.* 1. *num.* 14. Dicendo dunque S. Agostino, che all' Uomo altro non resta in questa vita, se non voltarsi a Dio, col dono del quale possa adempire la legge, suppone per certo che ognuno abbia la grazia di attualmente pregare; altrimenti, se non avesse la grazia efficace, o

Digitized by Google

neppure la grazia comune di pregare, niente gli resterebbe di ajuto per offervare la legge, e falvarfi.

155. Sovra tutto fanno al cafo noftro due teftì di S. Agoftino, il primo: *Certum eft, nos mandata fervare fi volumus; fed quia præparatur voluntas a Domino, ab illo petendum eft, ut tantum velimus, quantum fufficit, ut volendo faciamus. De grat. & lib. arb. cap.* 16. Dice il Santo, che noi offerviamo i precetti, fe vogliamo; ma per avere la volontà di offervarli, dobbiamo cercar la grazia di volere, acciocchè volendo l'adempiamo. Dunque a tutti ci è data la grazia di chiedere queſta volontà vera di offervare i precetti; altrimenti, fe per attualmente chiederè queſta volontà, vi bifognaſſe la grazia efficace non comune a tutti, coloro a cui queſta non foſſe data, non potrebbero avere neppur la volontà di offervare i precetti.

156. Il fecondo teſto è quello (*Lib. de Corrept. & Grat. cap.* 5.) dove il S. Dottore riſponde a' Monaci Adrumetini, i quali diceano così: Se la grazia è neceſſaria, e queſta mi manca, perchè correggere me, che non poſſo operare? prega più preſto tu il Signore per me che mi doni queſta grazia, *ora potius pro me*. Ed il Santo riſponde loro: Voi dovete eſſer corretti, non perchè non operate, non avendo la forza, ma perchè non pregate per ottener queſta forza: *Qui corripi non vult, & dicit, Ora potius pro me; ideo corripiendus eſt, ut faciat etiam ipſe pro ſe*: cioè, *ut ovet etiam ipſe pro ſe*. Or ſe non aveſſe creduto il Santo, che ognuno ha la grazia ſufficiente, colla quale prega ſe vuole, ſenza biſogno di altro ajuto, non avrebbe potuto dire aſſolutamente, che quegli doveva eſſer corretto, perchè non pregava, mentrè colui avrebbe potuto replicare: Ma io non debbo eſſer corretto, ſe non prego, quando mi manca anche la grazia di attualmente pregare. Ma S. Agoſtino ſuppone ſempre per certo, che coloro i quali non hanno la grazia efficace di operare il bene, hanno nondimeno la grazia di pregare, e colla preghiera di ottener l'ajuto ad operare:

Quan-

Digitized by Google

Quando autem non agunt, orent, ut quod nondum habent, accipiant. Onde il Bellarmino, rispondendo agli Eretici, che fondati su quel testo, *Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum*, ne deducono non potere andare a Dio chi da Lui non è propriamente tratto, dice: *Respondemus, eo solum concludi, non habere omnes auxilium efficax, quo reipsa credant; non tamen concludi, non habere omnes saltem auxilium, quo possint credere, vel certe quo possint auxilium petere. Lib. 2. de Grat. cap. 8.*

157. Concludiamo colla nostra sentenza, sostenuta già da tanti Teologi, come abbiam ora veduto: Ben dunque si accorda da una parte la grazia intrinsecamente efficace, colla quale noi infallibilmente (benchè liberamente) facciamo il bene; non potendosi negare, che Iddio ben può colla sua onnipotenza muovere i Cuori umani a voler liberamente ciò ch' Egli vuole, come offervammo nella risposta fatta al Sistema di Molina. Dall' altra parte colla nostra sentenza si ammette la grazia vera sufficiente comune a tutti, della quale, se l' Uomo vuole avvalersene, certamente conseguirà per mezzo della Preghiera la grazia efficace; ma se non vuole avvalersene, giustamente questa grazia efficace gli sarà negata. Nè gli gioverà scusarsi di non avere avuta la forza di vincer le tentazioni; perchè se egli avesse voluto avvalersi della grazia comune a tutti di pregare, colla Preghiera ben avrebbe ottenuta questa forza, e si sarebbe salvato.

158. Altrimenti, se non si ammette questa grazia sufficiente, colla quale senza bisogno di altra grazia non comune a tutti, possa ognuno pregare, e pregando ottener la grazia efficace, ed osservar la legge; io non so intendere, come possano i sacri Oratori esortare i Popoli a convertirsi, quando ad alcuni fosse negata anche la grazia di pregare; perchè i Popoli potrebbero rispondere: *Questo che dite a noi, ditelo a Dio, che lo faccia Esso, mentre noi non abbiamo, nè la grazia immediata efficace di attualmente convertirci, nè la grazia sufficiente mediata per mezzo della Preghiera per ottenerla.* Non so parimente capire, come le

sacre

sacre Scritture tanto esortino gli Uomini ad ubbidire alle voci Divine, quando non a tutti fosse concessa la grazia di pregare, poiche quei che son destituti anche della grazia efficace di pregare, potrebbero dire a Dio: *Signore, perchè ciò lo dite a noi? Fatelo Voi, giacchè sapete, che noi non abbiamo neppur la grazia di pregarvi a farci corrispondere alle vostre chiamate.* Non vaglio finalmente a comprendere, come possa esser giusto quel rimprovero, che si fa a' peccatori: *Vos semper Spiritui-Sancto resistitis, Act. 7. 51.* Quando mancasse loro anche la grazia rimota necessaria ad attualmente pregare.

159. All' incontro colla sentenza della grazia della Preghiera comune a tutti, si toglie loro ogni scusa, se dicono di non aver avuta forza di resistere agli assalti del senso, e dell' Inferno; giacchè se non aveano la forza attuale a resistere, aveano già la grazia della Preghiera, colla quale avrebbero impetrato l' ajuto efficace a vincere, ed avrebbero vinto.

SESSIONE VII.

Decreto de' Sagramenti.

DE' SAGRAMENTI IN GENERE.

1. TRattandosi de' Sagramenti in genere, e del Battesimo, e Cresima in particolare, non parve necessario a' Padri l' insegnare la vera dottrina con Decreti a parte, come si era fatto nella Sessione antecedente intorno alla Giustificazione, ma stimarono che bastasse il condannar solamente gli errori. Furon per tanto formati trenta Canoni di Fede: tredici sovra i Sagramenti in genere, quattordici sovra il Battesimo, e tre sovra la Cresima.

2. Nel Proemio si disse, che per compimento della dottrina promulgata circa la Giustificazione nell'antecedente Sessione parea consentaneo trattar de' santi Sagra-

Digitized by Google

Sagramenti, per mezzo di cui si comunica a noi la grazia: e perciò il Concilio stabiliva più Canoni, condannando gli errori, ch' eran contrarj alla Fede. Si trascrivono qui i Canoni, appresso ciascuno de' quali noteransi le opposizioni, e le osservazioni che vi furono fatte.

3. Nel Can. I. si disse: *Si quis dixerit Sacramenta novæ legis non fuisse omnia a Jesu Christo Domino nostro instituta; aut esse plura vel pauciora quam septem, videl. Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Pœnitentiam, Extremam-Unctionem, Ordinem, Matrimonium; aut etiam aliquod horum septem non esse vere, & proprie Sacramentum; anathema sit.*

4. Il Soave dice, che in quanto al numero de' Sagramenti furon tutti uniformi i Padri in sentire, ch' erano sette, per l' autorità così degli Scolastici dopo il Maestro delle sentenze, come del Concilio Fiorentino, e della Tradizione della Chiesa Romana. Ma doveva aggiungervi della Chiesa Greca, la quale, benchè da otto secoli si fosse divisa dalla Romana, in ciò nondimeno niente dissentiva. E ciò era necessario notare per far vedere, che tal verità sia a noi pervenuta da Gesù Cristo, e dagli Apostoli.

5. Di più qui il Soave facendo al solito il maestro al Concilio, dichiara il suo parere, che sarebbe stato bene il non determinare, che i Sagramenti erano sette, e *non plura, vel pauciora*; dicendo esser varie le sentenze intorno alla definizione, ed all' essenza del Sagramento, e che perciò non potea stabilirsi puntualmente, e con certezza, quali, e quanti essi fossero. Ma si risponde, che a noi basta il sapere essere i Sagramenti alcuni segni sensibili operati a nome di Gesù Cristo, i quali, poste le debite condizioni, apportano da per se stessi, ed infallibilmente la grazia. E perciò non sono Sagramenti nè la Benedizione dell' Abate, nè la Creazione de' Cardinali, ed altre funzioni nominate dal Soave; perchè elleno non cagionano grazia; come neppure il Martirio, il quale non s' amministra a nome di Cristo, ma anzi ad ingiuria

di

di Cristo. Del resto poco importa il sapere la loro Quiddità, ed in che consista il lor essere.

6. Vi furono ben anche alcuni nel Concilio, che sconsigliavano di metter quelle parole, *plura vel pauciora quam septem*, dicendo che non l'aveano usate gli antichi Dottori, nè il Sinodo di Cartagine, nè il Concilio Fiorentino. Ma si rispose, che a quei tempi non v'erano le due eresie, di cui l'una diceva esser due o tre soli i veri Sagramenti; e l'altra, che tutti quei segni, a cui nella Scrittura sta promessa la grazia, come la Limosina, e l'Orazione, sono tutti Sagramenti.

6. Nel Can. II. si disse: *Si quis dixerit, ea ipsa nova legis Sacramenta a Sacramentis antiquæ legis non differre, nisi quia cæremoniæ sunt aliæ, & alii ritus externi: anathema sit.*

7. Intorno alla differenza tra' Sagramenti della legge vecchia, e nuova il Soave recita molti discorsi, affin di mettere in dubbio la verità cattolica. La verità cattolica è, che i Sagramenti della legge nuova causano la grazia, ma quei dell'antica solamente la significavano. Sicchè è errore il dire, come dicono i Novatori, che i nostri Sagramenti sono meri segni della grazia; poichè sebbene essi son segni, e significano la grazia, insieme però anche la cagionano, come le nuvole che insieme son segno, e son causa della pioggia. Perciò S. Paolo chiamò tutte le cerimonie dell'antica legge, *elementi infermi, ed ombre delle cose future. Gal.* 4. 9. *Coloss.* 2. 17. Ma il Vangelo all'incontro ci fa certi, che nel Battesimo l'Uomo rinasce alla grazia, che nel Sagramento della Penitenza si rimettono i peccati, che nell'Eucaristia si riceve la vita, che nell'imposizione delle mani de' Vescovi si dà lo Spirito-Santo. Onde si vede, che i Sagramenti non sono sterili segni, ma son cagioni ancora, le quali producono la grazia che promettono.

8. Nel Can. III. si disse: *Si quis dixerit, hæc septem Sacramenta ita esse inter se paria, ut nulla ratione aliud sit alio dignius; anathema sit.*

9. Qui

Digitized by Google

9. Qui si aggiunsero le parole *nulla ratione*, perchè Lutero volea, che tutti i Sagramenti sono totalmente eguali, com' egli già scrisse al Senato di Praga, dicendo: *Non è un Sagramento più degno dell' altro, poichè tutti consistono nella parola di Dio*: Ma ciò è contrario a quel che scrissero S. Dionigi, S. Ambrogio, ed Innocenzo III. nel *Cap. Cum Marthæ, de Celebr. Missar.* Nel Concilio alcuni diceano, che ciascun Sagramento ha qualche eccellenza particolare, per cui non resta inferiore agli altri; ma di tal detto non si ebbe ragione.

10. Nel Can. IV. si disse: *Si quis dixerit, Sacramenta novæ legis non esse ad salutem necessaria, sed superflua; & sine eis, aut eorum voto per solam fidem homines a Deo gratiam justificationis adipisci, licet omnia singulis necessaria non sint; anathema sit.*

11. Gli Eretici in tanto dicono, che niun Sagramento è necessario, in quanto tengono, che la sola Fede è quella, che giustifica; ed i Sagramenti servono solamente ad eccitare, e nutrir questa Fede: la quale per altro (come parlano) può eccitarsi, e nutrirsi egualmente dalla predicazione. Ma ciò è certamente falso, ed errore condannato ne' seguenti Canoni V. VI. VII. ed VIII. perchè, siccome abbiamo dalla Scrittura, alcuni Sagramenti solo sono necessarj per se alla salute di necessità di mezzo, com' è il Battesimo a tutti, la Penitenza a' caduti in peccato dopo il Battesimo, e l' Eucaristia, la quale almeno in voto anche a tutti è necessaria.

12. Scrive poi il Soave, che il voto, o sia il desiderio almeno implicito del Battesimo (lo stesso corre della Penitenza per li peccatori) a molti del Concilio non parea necessario alla giustificazione; poichè Cornelio, e 'l Buon Ladrone senza aver notizia del Battesimo ben furono giustificati. Ma dice il Pallavicino, che un tal parere afferito è un sogno del Soave, perchè i Teologi di Trento per difendere questo lor parere non avrebbero mai potuto addurre l' esempio di Cornelio, e del Buon Ladrone, essendo noto a tutti,

Digitized by Google

tutti, che l' obbligo del Battesimo non cominciò se non dopo la morte del Salvatore, e dopo la promulgazione del Vangelo. Del resto chi può negare, che nell' atto di perfetto amore verso Dio, il quale già basta a giustificare, non s' includa il voto implicito del Battesimo, della Penitenza, e della Eucaristia? Chi vuole il tutto, vuole ancora ciascuna parte di quel tutto, e tutti i mezzi che son necessarj per conseguirlo. L' Infedele, acciocchè venga giustificato senza Battesimo, bisogna ch' egli ami Dio sopra tutte le cose, ed abbia una volontà universale di offervare tutti i divini Precetti, tra' quali il primo è di ricevere il Battesimo; e perciò, affinchè si giustifichi, gli è necessario il desiderio almeno implicito di quello; mentr' è certo, che a tal desiderio si ascrive la rigenerazione spirituale del non Battezzato; siccome parimente la remissione de' peccati a' Battezzati contriti si ascrive al voto esplicito, o implicito dell' Assoluzione sacramentale.

13. Si aggiunsero poi al riferito Canone quelle parole, *licet omnia singulis necessaria non sint*: con ciò s' intese di condannar Lutero, il quale asseriva, che niuno de' Sagramenti era assolutamente necessario alla salute, ascrivendo egli tutta la salute alla Fede, come di sovra si disse, e niente all' efficacia de' Sagramenti.

14. Nel Cap. V. si disse: *Si quis dixerit; hæc Sacramenta propter solam fidem nutriendam instituta; anathema sit.*

15. Nel Cap. VI. *Si quis dixerit, Sacramenta novæ legis non continere gratiam quam significant, aut gratiam ipsam non ponentibus obicem non conferre, quasi signa tantum externa sint acceptæ per fidem gratiæ, vel justitiæ, & notæ quædam Christianæ professionis, quibus apud homines discernuntur Fideles ab infidelibus; anathema sit.*

16. Nel Can. VII. *Si quis dixerit, non dari gratiam per hujusmodi Sacramenta semper, & omnibus, quantum est ex parte Dei, etiamsi rite ea suscipiant, sed aliquando, & aliquibus; anathema sit.*

17. Nel Can. VIII. *Si quis dixerit, per ipsa novæ legis*

Digitized by Google

legis Sacramenta ex opere operato non conferri gratiam, sed solam fidem divinæ promissionis ad gratiam consequendam sufficere; anathema sit.

18. Giustamente furono condannati gli errori enunziati in questi Canoni per quel che si disse di sovra dietro al Canone II.

19. Nel Can. IX. si disse: *Si quis dixerit, in tribus Sacramentis, Baptismo scilicet, Confirmatione, & Ordine, non imprimi characterem in anima, hoc est signum quoddam spirituale, & indelebile, unde ea iterari non possunt; anathema sit.*

20. Su questo Dogma insegnato dalla Chiesa Cattolica del Carattere, che viene impresso nell' Anima da' tre Sagramenti nominati nel Canone, Battesimo, Cresima, ed Ordine, i quali non possono iterarsi; il Soave adduce il detto di Scoto, il quale scrive in 4. *Dist. 6. qu. 9.* che tale dottrina non si ricava necessariamente dalle parole della Scrittura, o de' Padri, ma dalla sola autorità della Chiesa; dal che esso ingiustamente poi ne ricava, che Scoto neghi, ma con bel modo, tal verità. Ella è una mera calunnia, perchè sebbene il mentovato Dottore in ciò sente diversamente dagli altri, i quali comunemente dicono, che tal Dogma bastantemente da' Padri e dalla Scrittura si prova, non mai però può dirsi, nè sospettarsi, che Scoto neghi, o dubiti del Carattare de' tre suddetti Sagramenti. Tal verità però ben si prova da più luoghi della Scrittura, e specialmente dalla seconda Pistola di S. Paolo a' Corinti 1. 22. ove dicesi, che Dio ci segna, e ci dà il pegno della sua eredità: *Qui & signavit nos, & dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.* E più chiaramente poi l' affermano i Padri Greci, e Latini presso il Bellarmino (*de Effect. Sacram. lib. 2. cap. 21.*) tra' quali v' è S. Agostino, che nella Pistola 23. dice così: *Il Sagramento del Battesimo basta per la consacrazione, la quale fa che sia reo l' Eretico, che sta fuori del gregge del Signore, mentre ha il Carattere del Signore. La sagra dottrina per tanto c' insegna, ch' egli dee esser corretto, ma non di nuovo consagrato.*

21. Er-

Digitized by Google

21. Errano gli Eretici in credere, che le impressioni Divine siano come i diritti, e podestà, che hanno gli Uomini sulla Terra. Queste da essi si acquistano, o vengono lor conferite solo estrinsecamente, ma le impressioni della Grazia sono sovrannaturali, ed intrinsecamente vengon da Dio prodotte nell' Anima. Alcuni doni però son tali, che possono esser cancellati dal peccato, come è la grazia della giustificazione: altri poi, che non soggiacciono ad esser cancellati, com' è l' esser Cristiano, l' esser confermato col segno militare di Cristo, e l' aver podestà nella Chiesa militante: questi si chiaman Caratteri, che non possono cancellarsi anche dopo il peccato.

22. Nel Can. X. si disse: *Si quis dixerit, Christianos omnes in verbo, & omnibus Sacramentis administrandis habere potestatem: anathema sit.*

23. Questo Canone condanna l' error di Lutero, il quale diceva, che non solo gli Uomini, ma anche gli Angeli, e i Demonj in forma umana erano idonei Ministri de' Sagramenti; e tanto più dicea, ch' erano atti Ministri tutti i Cristiani; mentre volea, che col Battesimo si dona ad ogni Uomo la podestà sopra tutti i Sagramenti. Condanna ancora l' error di Calvino, il quale anche in caso di necessità negava a' Laici il poter battezzare. Perciò nel Canone giustamente si dice: *Omnes in omnibus Sacramentis habere potestatem*; poichè in necessità anche il Laico può amministrare il Battesimo; e nel Matrimonio secondo la vera sentenza di Bellarmino (checchè altri si dicano) i soli Laici sono i Ministri di tal Sagramento. E' certo poi per 1. che i soli Uomini, e non già gli Angeli possono esser Ministri de' Sagramenti; mentre tal podestà a' soli Uomini fu concessa da Gesù Cristo, che disse loro: *Euntes docete omnes gentes, Baptizantes eos &c. Hoc facite in meam commemorationem. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* E' certo per 2. che non basta l' esser battezzato per poter amministrare tutti i Sagramenti. Gli Apostoli furon già prima battezzati, e dipoi riceverono la podestà

di

Digitized by Google

di consagrar l' Eucaristia colle parole di sovra riferite, *Hoc facite in meam commemorationem*; e di assolvere i peccati, *Quorum remiseritis peccata &c.*

24. Nel Can. XI. si disse: *Si quis dixerit, in Ministris, dum Sacramenta conficiunt, & conferunt, non requiri intentionem saltem faciendi, quod facit Ecclesia; anathema sit.*

25. Con tal Canone restò condannata l' opinione di Lutero, il quale nel suo libro della Cattività Babilonica dicea, che ogni Sagramento validamente si riceve, semprechè si amministra, quantunque dal Ministro si conferisca fintamente, o per gioco senza intenzione di conferirlo; poich' egli volea, che tutto il valore del Sagramento consiste nella fede di chi lo riceve, e non già nel Sagramento, e tanto meno nell'intenzione del Ministro.

26. E' celebre poi l' opinione difesa nel Concilio da Ambrogio Caterino, e prima di lui da Pietro di Palude, e da Silvestro da Prierio, cioè che basti per lo valore del Sagramento, che 'l Ministro lo conferisca seriamente, non ostante che non abbia animo di conferirlo. Di modo che, dice il Caterino, se il Ministro nel dare il Battesimo altro non intende, che di lavare materialmente l' Infante, purchè lo faccia seriamente, già validamente lo battezza. La sua ragione principale è, che altrimenti se tali Sagramenti non fossero validi, resterebbero dubbiosi tutti i Battesimi, e tutte le Assoluzioni Sagramentali, e quello che più importa, tutte le Ordinazioni de' Sacerdoti, e quelle specialmente de' Vescovi, dalle quali dipende poi il valore di tante altre Ordinazioni successive.

27. Il Bellarmino parlando di tale opinione (*Tom. 3. lib. 1. cap. 27.*) non ha difficoltà di scrivere così: *Hæc opinio non video, quid differat a sententia Hæreticorum*: Il Pallavicino all' incontro scrive, che tale opinione, essendo contraria alla sentenza comune de' Teologi, che almeno richiedono nel Ministro l'intenzione implicita di conferire il Sagramento, egli l' ha per falsa; ma non già per condannata, poichè il Con-

Digitized by Google

cilio nel riferito Canone altro non dichiarò, se non ch' è necessaria nel Ministro l' intenzione di fare quel che fa la Chiesa. Onde sempre che il Ministro dà il Sagramento esternamente, e seriamente, com' è solito darsi nella Chiesa, l' opinione non può dirsi condannata in vigore di tal Canone. Ed in fatti il Caterino dopo il Concilio seguì già a difenderla, ed oggidì molti la difendono. Del resto il dire, che si faccia il Sagramento, quando il Ministro intende positivamente di non conferirlo, è una cosa molto dura. Parlando specialmente del Sagramento della Penitenza, noi abbiamo che il Signore disse: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. Jo.* 20. 23. Queste parole dinotano l' animo, che dee veramente avere il Sacerdote di assolvere, acciocchè vaglia l' Assoluzione. In oltre S. Tommaso 3. *p. q.* 64. *a.* 8. insegna, che potendosi le azioni de' Sacramenti riferirsi a più fini, come per esempio la lavanda del Battesimo può riferirsi a togliere o le macchie del Corpo, o quelle dell' Anima; perciò vi bisogna l' intenzione del Ministro, che determini il fine di quell'azione. Ecco le parole del S. Dottore: *Sicut ablutio aquæ, quæ fit in Baptismo, potest ordinari & ad munditiam corporalem, & ad sanitatem corporalem, & ad ludum, & alia hujusmodi; & ideo oportet, quod determinetur ad unum, ideſt ad sacramentale effectum, per intentionem abluentis. Loco cit.*

28. Oppongono i Contrarj quel che dice appresso l' Angelico nella risposta *ad* 2. cioè: *In verbis autem quæ profert* (Minister) *exprimitur intentio Ecclesiæ, quæ sufficit ad perfectionem Sacramenti.* Ma risponde il P. Gonet, che con ciò S. Tommaso secondo l'opposizione fattasi altro non intende dire, se non che non ricercasi, che il Ministro esternamente manifesti l' intenzione sua di volere, che il Sagramento abbia effetto, per la ragione che *in verbis quæ profert, exprimitur intentio Ecclesiæ.* E ciò si conferma più chiaramente da quel che scrive S. Tommaso nell' *art.* 10. dove fa il quesito se ricercasi l'intenzione retta del Mi-

stro

Digitized by Google

ſtro per lo valore del Sagramento; e riſponde così: *Intentio Miniſtri poteſt perverti dupliciter. Uno modo reſpectu Sacramenti, puta cum aliquis non intendit Sacramentum conferre, ſed deriſorie aliquid agere; & talis perverſitas tollit veritatem Sacramenti, præcipue quando ſuam intentionem exterius manifeſtat.* Altrimenti è poi (dice il Santo), ſe il Miniſtro intende di fare il Sagramento, ma a mal fine, v. gr. per abuſo di maleficj ec. Si notino le parole, *cum aliquis non intendit Sacramentum conferre*; dunque S. Tommaſo richiede aſſolutamente l'intenzione del Miniſtro di conferire il Sagramento, acciocchè il Sagramento ſia valido. Altrimenti poi dice, ſe v'è l'intenzione di conferirlo, benchè l'intenzione ſia perverſa; ſicchè tutta la diſtinzione la fa nell'avere, ò non avere il Miniſtro l'intenzione di fare il Sacramento. Ed in altro luogo (*Opuſc.* 8.) eſpreſſamente dice l'Angelico: *Si Miniſter non intendat Sacramentum conferre, non perficitur Sacramentum.*

29. Si aggiunge a ciò la Propoſ. 28. dannata da Aleſſandro VIII. che dicea: *Valet Baptiſmus collatus a Miniſtro, qui omnem ritum externum, formamque baptizandi obſervat, intus vero in corde ſuo apud ſe reſolvit: Non intendo facere quod facit Eccleſia.* Dicono i Contrarj, che queſta condanna non oſta, mentre la Propoſizione poteva intenderſi anche del rito eſterno giocoſo. Ma ſi riſponde per 1. che il rito giocoſo già era ſtato condannato dal Tridentino, onde era inutile queſta ſeconda condanna. Si riſponde per 2. che la riferita propoſizione non era quella degli Eretici, ma degli Autori Cattolici, e ſpecialmente di Giovan Maria Scribonio (*Summa Theol. Diſp.* 1. *de Sacram. quæſt.* 6.) il quale ammetteva l'amminiſtrazione ſeria, non giocoſa; e queſta fu l'opinione, che fu condannata. Almeno dice ſaviamente Benedetto XIV. (*de Synodo lib.* 7. *cap.* 4.), che da queſta condanna reſtò molto indebolita l'opinione del Caterino; e poi conclude, che quantunque tale opinione foſſe probabile, nondimeno peccherebbe certamente il Sacerdote conferendo il Sagramento ſecondo l'opinione del Caterino; poichè il Sagra-

Digitized by Google

mento resterebbe dubbio, e perciò dovrebbe ripeterſi almeno ſotto condizione.

30. In quanto poi agl' inconvenienti oppoſti dal Caterino, riſponde il Pallavicino, che quantunque non foſſe neceſſaria l' intenzion del Miniſtro, gli ſteſſi inconvenienti s' incontrano per altre vie. Per eſempio nell' amminiſtrar la Penitenza può facilmente il Sacerdote, mentre aſſolve con voce baſſa, tralaſciare una parola eſſenziale, e così può laſciare tutti i ſuoi Penitenti negli ſteſſi loro peccati. Lo ſteſſo poſſon fare agevolmente i Parrochi, corrompendo malizioſamente la forma de' Battesimi; dalla nullità de' quali, eſſendo il Battesimo la porta di tutti gli altri Sagramenti, ne ſuccederebbe la nullità di molte Aſſoluzioni Sacramentali, ed Ordinazioni di Sacerdoti. E perciò biſogna ricorrere alla Divina Provvidenza, che impediſce queſti caſi di tanta ruina d' Anime. Tanto più che tali ſacrilegj non apportano utile temporale a chi voleſſe commetterli. In oltre trattandoſi del Battesimo, ch' è il Sagramento più neceſſario, non mancano Teologi antichi e moderni, come Aleſſandro d' Ales, Gabriele, Durando; i quali dicono con S. Tommaſo *3. p. q. 64. a. 8. ad 2.* che in tal caſo per gl' Infanti ſuppliſce Iddio, e per gli Adulti ſuppliſce la loro fede, e deſiderio del Battesimo. Ed in tal caſo dice Pallavicino, che la grazia non s' infonderebbe già per lo Sagramento, o per la Divina promeſſa, ma ſolo per la Miſericordia di Dio, che in tal caſo non vorrebbe che reſtaſſe deluſa la noſtra fiducia per la malizia de' Miniſtri.

31. Nel Can. XII. ſi diſſe: *Si quis dixerit, Miniſtrum in peccato mortali exiſtentem, modo omnia eſſentialia, quæ ad Sacramentum conficiendum, aut conferendum pertinet, ſervaverit, non conficere, aut conferre Sacramentum; anathema ſit.*

32. Queſt' errore prima fu de' Donatiſti, e poi di Giovanni Wiclef, che fortemente il diſeſe. Egli è certamente errore, sì perchè il principal Autore de' Sagramenti è Geſù Criſto, come diſſe S. Giovanni (1. 26.):

Digitized by Google

26.): *Hic est qui baptizat in Spiritu Sancto*. Onde, sempreché il Ministro pone tutte le parti essenziali al valore del Sagramento, il Sagramento è valido. Sì perchè la potestà di amministrare i Sagramenti è potestà di giurisdizione, la quale si concede in utile, non di chi l' ottiene, ma di chi riceve il Sagramento, ond' ella per lo peccato del Ministro non si perde.

33. Nel Can. XIII. si disse: *Si quis dixerit, receptos & approbatos Ecclesiæ Catholicæ ritus, in solemni Sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni, aut sine peccato a Ministris pro libito omitti, aut in novos alios per quemcumque Ecclesiarum Pastorem mutari posse; anathema sit.*

33. Non ha dubbio, che la Chiesa ha la potestà di stabilire, e di mutare i Riti, o sieno le Cerimonie da usarsi nell' amministrazione de' Sagramenti, come già dichiarò lo stesso Concilio di Trento nella *Sessione* 21. *al Capo* 2. ove disse: *Hanc potestatem perpetuo in Ecclesia fuisse, ut in Sacramentorum dispensatione, salva illorum substantia, ea statueret, vel mutaret, quæ Suscipientium utilitati, seu ipsorum Sacramentorum venerationi pro rerum, temporum, & locorum varietate magis expedire judicaret.* Ma tal potestà solamente alla Chiesa si appartiene, onde giustamente ella poi ha vietato di mutare i Riti; altrimenti, come dice S. Agostino (*Epist.* 54. *alias* 108.) colla novità de' diversi Ministri si turberebbe l' Ordine, e la pace comune della Chiesa.

DEL BATTESIMO.

34. NEl Can. I. si disse: *Si quis dixerit, Baptismum Joannis habuisse eandem vim cum Baptismo Christi; anathema sit.*

35. Alcuni in Trento non voleano, che si ponesse questo Canone, come sta scritto, dicendo che la Scrittura dichiara, che il Battesimo di Giovanni davasi già

Digitized by Google

in remissione de' peccati; e diceano ciò, forse per quel che scrisse S. Luca di S. Giovan Battista: *Et venit in omnem regionem Jordanis prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum.* Ma si rispose coll' autorità de' Padri, i quali spiegano, che il Battesimo di S. Giovanni era in remissione de' peccati, non già per sua virtù, ma secondo la speranza per lo Battesimo di Cristo, di cui era quello disposizione, e figura. E ciò ben significò lo stesso Battista, dicendo: *Ego quidem aqua baptizo vos; veniet autem fortior me: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igne. Luc. 3. 16.*

36. Nel Can. II. si disse: *Si quis dixerit, aquam veram, & naturalem non esse de necessitate baptismi, atque ideo verba illa Domini nostri Jesu Christi:* Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, *ad metaphoram aliquam detorserit; anathema sit.*

Ciò è contra l'errore di molti Eretici, ed anche di Lutero, il quale interrogato, se mancando l'acqua era lecito battezzare in latte, o cervigia; rispose (*in Sympos. colloqu. cap. 17.*): *Quicquid balnei nomine nuncupari potest, illud esse aptum ad baptizandum.* Ma certamente ben possono farsi i bagni di latte, e di cervigia, ma tal materia certamente non è atta al Battesimo.

37. Nel Can. III. *Si quis dixerit, in Ecclesia Romana, quæ omnium Ecclesiarum mater est, & magistra, non esse veram de Baptismi Sacramento doctrinam; anathema sit.*

38. Nel Can. IV. *Si quis dixerit, Baptismum, qui etiam datur ab Hæreticis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, cum intentione faciendi quod facit Ecclesia, non esse verum Baptismum; anathema sit.*

39. Il Soave dice, che nella Chiesa antica non si ribattezzavano i Battezzati dagli Eretici: dice bene, ma è falsa la ragione, che ne adduce, dicendo che dagli Eretici non si adoperavano la materia, e forma, che ora si stimano essenziali dalla Chiesa, perchè in quei primi tempi nulla sapeasi di materia, e forma.

Ra-

Digitized by Google

Ragione falsissima. Se il Soave con ciò intende dire, che gli Antichi non avean cognizione de' termini di materia, e forma, e ciò non importa; bastava che sapessero la sostanza per tali vocaboli significata. Se poi intende dire, che anticamente non si sapeano le cose essenziali del Battesimo, che oggi noi chiamiamo materia, e forma, egli è un gran temerario in voler credere negli Antichi un' ignoranza sì grande, che non avesser neppure cognizione del Vangelo, il quale espressamente insegna, che l'acqua è la materia del Battesimo, e le parole, *Io ti battezzo in nome* ec. sono la forma.

40. Avverte però il Bellarmino *to.* 3. *Cap.* 3. *de Baptismo* circa la forma, che non si ricava evidentemente dal solo Vangelo, che sieno la vera forma del Battesimo le parole: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; ma bisogna anche ricorrere alla Tradizione, ed all' autorità della Chiesa, che così ha dichiarato.

41. Nel Can. V. si disse: *Si quis dixerit, Baptismum liberum esse, hoc est non necessarium ad salutem; anathema sit.*

42. Nel Concilio si disputarono due punti, il primo fu, quale fosse il rimedio nell' antica legge per la salute degl' Infanti, che nell' infanzia morivano. Lutero nel libro delle Disputazioni disse, che immediatamente dopo il peccato di Adamo furono istituiti i Sagramenti, che davano la grazia. Questa proposizione da varj Teologi non fu stimata dannabile a rispetto della salute degl' Infanti, scrivendo S. Agostino doversi credere, che per ogni tempo fosse da Dio destinato alcun rimedio agl' Infanti, acciocch' essi non restassero tutti dannati, morendo in quell' età. Or questo rimedio, non dandosi già per merito degl' Infanti, e richiedendo (secondo molti credono) qualche obblazione sensibile, parea che avesse la proprietà di Sagramento, come già più Scolastici lo riputavano. Onde stimossi meglio di non decidere un tal punto; così scrive il Pallavicino.

43. Il secondo punto che si disputò, fu se dovea condannar-

Digitized by Google

dannarſi l'opinione del Gaetano, il quale giudicava dovervi eſſere qualche rimedio tra' Criſtiani per li Fanciulli, che muojono nel ventre della Madre; onde diſſe che non potrebbe riprendersi, chi a' Fanciulli pericolanti nell' utero materno deſſe la benedizione in nome della Ss. Trinità. Aggiungendo: *Chi ſa, ſe la Divina Miſericordia accettaſſe un tal Batteſimo nel voto de' Parenti.* Il Seripando per ſalvare queſt'opinione dalle cenſure diſſe, che altrimenti ſarebbe ſtata più efficace la Fede appreſſo gli Antichi, che non è appreſſo di noi; poichè ſcrive S. Gregorio, che allora operava la Fede quel, che ora opera l' acqua del Batteſiſimo. Or ſe la fede de' Genitori allora giuſtificava gl' Infanti, non dee crederſi, ch'ella non poſſa operare lo ſteſſo dopo la Redenzione di Gesù Criſto, che ha ſpianata la via della ſalute. Il Concilio neppur giudicò neceſſario decidere queſt' articolo, mentr' egli non apparteneva alla dottrina del Batteſimo. Del reſto Domenico Soto lo ripreſe, come errore ereticale; e S. Pio V. lo fe' cancellare dall' Opere del Gaetano, mentre il dire che vada in Cielo, chi non ha il Batteſimo, nè il voto di eſſo, par che chiaramente ſi opponga al detto di Criſto: *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non poteſt introire in regnum Dei. Jo.* 3. 5. Si riſponde poi al Seripando, che al preſente è più facile aver l'acqua, e la volontà d'un Uomo che battezzi, che allora non era facile aver la vera Fede, la quale ſecondo la comune ſentenza non baſtava a ſalvare gl' Infanti prima della loro naſcita. Il Gerſone anche ſi laſciò dire, che qualche volta può preſumerſi, che Iddio diſpenſi per le preghiere de' Genitori; ma ſi riſponde, che noi non dobbiamo avanzarſi a credere, che Dio uſi una tal miſericordia oltre a' confini da lui rivelati nella Scrittura, ma ſolamente ſecondo il corſo delle cagioni naturali.

44. Nel Can. VI. ſi diſſe: *Si quis dixerit, Baptizatum non poſſe, etiamſi velit, gratiam amittere, quantumcunque peccet, niſi nolit credere; anathema ſit.* Queſto Canone corriſponde al Canone 23. della Seſſione VI. della Giuſtificazione.

45.

Digitized by Google

45. Nel Can. VII. *Si quis dixerit, Baptizatos per Baptismum ipsum solius tantum fidei debitores fieri, non autem universæ legis Christi servandæ; anathema sit.* E questo corrisponde al Canone 19. della stessa Sessione VI.

46. Nel Can. VIII. *Si quis dixerit, Baptizatos liberos esse ab omnibus S. Ecclesiæ præceptis, quæ vel scripta, vel tradita sunt, ita ut ea observare non teneantur, nisi se sua sponte illis submittere voluerint; anathema sit.* E questo corrisponde al Canone 20. della Sessione VI.

47. Nel Can. IX. *Si quis dixerit, ita revocandos esse Homines ad Baptismi susceptι memoriam, ut vota omnia, quæ post Baptismum fiunt, vi promissionis in Baptismo ipso jam factæ irrita esse intelligant, quasi per ea, & fidei, quam professi sunt, detrahatur, & ipsi Baptismo; anathema sit.*

48. Si aggiunsero le parole, *vota omnia, quæ post Baptismum fiunt*, perchè si considerò, ch' essendo opinione probabile, e fondata, che tutti i voti antecedenti si cancellano colla professione religiosa, lo stesso poteasi opinare de' voti fatti prima del Battesimo.

49. Nel Can. X. si disse: *Si quis dixerit, peccata omnia quæ post Baptismum fiunt, sola recordatione, & fide susceptι Baptismi, vel dimitti, vel venialia fieri; anathema sit.*

50. Nel Can. XI. *Si quis dixerit, verum, & rite collatum Baptismum iterandum esse illi, qui apud infideles fidem Christi negaverit, cum ad pœnitentiam convertitur; anathema sit.*

51. Nel Can. XII. *Si quis dixerit, neminem esse baptizandum, nisi ea ætate, qua Christus baptizatus est, vel in ipso mortis articulo; anathema sit.*

52. Nel Can. XIII. *Si quis dixerit; parvulos, eo quod actum credendi non habent, susceptο Baptismo inter fideles computandos non esse: ac propterea, cum ad annos discretionis pervenerint, esse rebaptizandos: aut præstare omitti eorum baptisma, quam eos non actu pro-*

prio

prio credentes baptizari in sola fide Ecclesiæ, anathema sit.

53. Nel Can. XIV. *Si quis dixerit, hujusmodi parvulos baptizatos, cum adoleverint, interrogandos esse, an ratum habere velint, quod patrini eorum, dum baptizarentur, pollicisi sunt: & ubi se nolle responderint, suo esse arbitrio relinquendos; nec alia interim pœna ad christianam vitam cogendos, nisi ut ab Eucharistia, aliorumque Sacramentorum perceptione arceantur, donec resipiscant; anathema sit.*

54. E' bene sapere, che dal tempo degli Apostoli fino al XIV. secolo è durato l'uso di dare il Battesimo colla trina Immersione, come scrive il P. Chalon (Histor. de Sacram. l. 1. cap. 11.) Onde S. Tommaso (che fu nel secolo XIII. 3. p. q. 66. a. 7. & 8.) condannava di colpa grave, chi non battezzasse per Immersione, e questa si faceva con immergere tutto il corpo nell' acqua. Le Donne si battezzavano in tempo ed in luogo diviso dagli Uomini, e nell'entrare ed uscire dal Fonte elle erano coperte dalle Madrine, e gli Uomini da' Padrini, con una certa veste di tela, che poi si conservava con divozione da' battezzati in memoria del beneficio: tali vesti si appellavano *Satane*. Ma a tempo di S. Gregorio il Santo permise agli Spagnuoli il battezzare coll' Infusione, onde fin da allora cominciò a sostituirsi l' Infusione all' Immersione per più giusti motivi, e specialmente per lo danno che coll'Immersione ne pativano i Fanciulli. Giustamente nondimeno pensa il P. Chalon, che anticamente in più casi si usasse l' Infusione, come quando dovean battezzarsi i Moribondi, o pure i Martiri chiusi nelle carceri. E S. Cipriano presso lo stesso (vedi Chalon nel luogo citato) interrogato da un Vescovo, se quelli che solamente erano aspersi coll' acqua, dovessero chiamarsi Cristiani, rispose che sì.

55. Qui giova aggiungere più notizie circa il Battesimo, altre utili, altre necessarie a saperfi. Tra gli Eretici che oppugnarono la verità del Battesimo furono i Gnostici, che rigettavano ogni cosa sensibile, ed

i Ma-

Digitized by Google

i Manichei nel terzo Secolo, poichè diceano, che l' acqua era provenuta dal Principio malo. I Paulianisti, ed alcuni Ariani guastarono la Forma del Battesimo, dimezzando l'invocazione delle tre Divine Persone. Che la vera Forma fosse coll' invocazione distinta delle tre Divine Persone, si ha dalla Tradizione, come attestano S. Giustino, Tertulliano, S. Basilio ec. presso il P. Chalon (*Istor. de' Sagram. Cap.* 13.); onde il Concilio Niceno dichiarò nullo il Battesimo in altra Forma dato. Il Tournely *de Baptismo* scioglie tutte le difficoltà, che oppongono i Miscredenti per gli detti di alcuni Padri, che sembravano dire altrimenti; specialmente scioglie il dubbio, che nascea dalle parole di S. Ambrogio, dimostrando che il Santo non parlava ivi della Forma del Battesimo, ma della professione che faceano i Catecumeni. La Forma de' Greci è differente da quella de' Latini; i Greci dicono: *Servus Dei baptizatur*, ovvero *baptizetur in nomine Patris, amen, & Filii, amen, & Spiritus Sancti, amen*; la quale Forma certamente è valida per gli Greci, siccome l' approvò Eugenio IV. nel Decreto per l' Istruzione degli Armeni. La Forma de' Latini poi è quella, che abbiamo nel Rituale: *Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* Le parole: *In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, certamente sono essenziali, e necessarie; poichè furono prescritte da Cristo medesimo: *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Matth. cap.* 28. Onde S. Agostino *6. de Bapt. c.* 25. scrisse: *Quis nesciat esse baptisma Christi, si verba Evangelica, quibus symbolum constat, illic defuerint?* Parlando poi delle parole, *Ego te baptizo*, alcuni Autori antichi del Secolo XII. come il Maestro delle sentenze, il Prepositо, Pietro Cantore ec. dissero, che tali voci da' Battezzanti nella Chiesa non sono state sempre usate; poichè vale il Battesimo, come dicono, proferendosi le sole parole seguenti: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen.* Altri poi vogliono,

Digitized by Google

gliono, che le parole: *Ego te baptizo* sempre sono state praticate, ma non sempre sono state essenziali. Ma Giovenino *de Bapt. qu. 3. cap. 2. concl. 1.* dimostra, che sempre sono state essenziali, e sempre usate, come si ha dal *Cap. Siquis, extra, de Baptismo* di Alessandro VII. ove si dice: *Si quis puerum ter in aqua merserit in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; Amen; & non dixerit, Ego te baptizo, puer non est baptizatus.* Di più da Alessandro VIII. nel 1690. fu dannata la proposizione: *Valuit aliquando Baptismus sub hac forma collatus: In nomine Patris &c. pratermissis illis: Ego te baptizo.* La parola *Te* anche è necessaria, come rettamente scrive Giovenino (*ibid. qu. 3.*); non così però le parole *Ego*, ed *Amen*; benchè non possono lasciarsi senza colpa. Farebbe già valido il Battesimo, chi in vece di *baptizo* dicesse *abluo, lavo*, o simile; ma neppure sarebbe scusato da peccato.

56. Si oppone quel che si dice negli Atti (*Actor. cap. 2.*): che prima il Battesimo davasi in nome di Cristo: *Baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi.* E nel *cap. 8.* si dice: *In nomine Jesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.* Si risponde, che quelle parole, *In nomine Jesu Christi*, dinotano che quelli battezzavansi non col Battesimo del Battista, ma col Battesimo istituito da Cristo, come risponde S. Agostino *lib. 2. contra Maximin. cap. 27.* ove scrisse: *In nomine Jesu Christi jussi sunt baptizari, & tamen intelliguntur non baptizati, nisi in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Cur non sic audis de Filio Dei: Omnia per ipsum facta sunt; ut & non nominatum intelligas ibi etiam Spiritum Sanctum?* Nè osta che Nicola I. Papa *cap. A quodam, de Consecr. Dist. 4.* rispose a' Bulgari, che i Battezzati da un certo Giudeo erano veramente battezzati, *Si in Nomine S. Trinitatis, vel tantum in Nomine Christi (sicut in Actibus Apostolorum legitur) baptizati sunt (unum quippe idemque est, ut S. exponit Ambrosius) rebaptizari non debent.* Poichè si risponde, che il Papa Nicola non era stato

stato già interrogato della Forma del Battesimo, ma solamente del Ministro; e perciò ivi non trattò propriamente, ma solo di passaggio della Forma del Battesimo, siccome scrisse: *A quodam Judæo, nescitis utrum Christiano, an Pagano, multos in Patria vestra baptizatos asseritis, & quid de iis agendum consulitis.* Ma si replica, che S. Ambrogio (*lib.* 1. *de Spir. S. cap.* 3.) disse, che bastava al Battesimo l'invocazione di una sola Persona della Trinità: *Qui unum dixerit, Trinitatem significavit. Si Christum dicat, & Deum Patrem, a quo unctus est Filius, & ipsum qui unctus est, Filium, & Spiritum quo unctus est, designasti.* Si risponde, che S. Ambrogio ivi non tratta della Forma del Battesimo, ma solo del suo effetto, quale dice intendersi attribuito a ciascuna Persona della Trinità, e con ciò intende provare il Santo, che nelle Opere *ad extra* quel che si attribuisce ad una delle Persone, s'intende attribuito anche all'altre.

57. Di più dee notarsi, che il Battezzato resta libero da ogni colpa e pena, secondo la costante persuasione de' Ss. Padri, e della Chiesa, restando nello stato della pura innocenza; sicchè morendo allora, entrerebbe subito in Paradiso. Perciò dice il P. Chalon, che molti differivano di battezzarsi fino alla morte, credendo che morendo battezzati dopo il peccato, restavano esenti da ogni reato. Pietro Lombardo (*lib.* 1. *Sent. Dist.* 17.) disse, che i Fanciulli battezzati non rimaneano giusti per giustizia intrinseca, ma per l'amore che Iddio loro portava; ma questa giustizia imputativa di Lombardo comunemente è stata riprovata da' Teologi, ad esempio del Concilio di Trento, dal quale nella *Sess. XI. Can. VI.* fu condannato, chi diceste, che l'Uomo non viene giustificato dalla grazia intrinseca, che Dio gli comunica, ma per l'imputazione estrinseca della giustizia di Gesù Cristo. Nel caso però che alcuno ricevesse il Battesimo in peccato senza detestarlo, sempre che poi lo detesterà, gli verranno perdonate tutte le colpe commesse; poichè allora il Sagramento riviverà, ed opererà, come fin da prin-

ci-

Digitized by Google

cipio fosse stato ricevuto colla dovuta disposizione.

58. Dee di più saperſi, che anche anticamente, quando vi era qualche dubbio notabile del valore del Battesimo di alcun Fanciullo, si replicava il Battesimo, come prova il P. Martene contra di alcuni che lo negavano, dimostrando che ciò praticavasi da più di 800. anni. E'noto poi, che i Battezzati dagli Eretici non debbano ribattezzarsi, come dichiarò Stefano Papa contra il sentimento di S. Cipriano, e come definì anche appresso il Concilio Niceno I. Quindi S. Agostino, scrivendo contra i Donatisti, che ribattezzavano i Battezzati dagli Eretici, sciolse tutte le difficoltà opposte da S. Cipriano.

59. Sino al secolo V. o VI. ordinariamente i soli Vescovi eran quelli, che conferivano il Battesimo, come rapporta il P. Chalon nel *Cap.* 17. di modo che fino al secolo XII. riferisce, che i Cardinali per battezzare anche nelle Chiese de' loro titoli ne domandavano licenza al Papa. Quando poi la Gente di Campagna abbracciò la Fede, fu necessario concedere a' Sacerdoti, che anch' essi ne' loro Titoli battezzassero; e ciò fu verso il IX. secolo. Facilmente non però, come scrive un Autore, i Vescovi furono Ministri ordinarj del Battesimo, finchè durò il costume di battezzare i soli Adulti; ma non dopo che si cominciò a battezzare anche i Fanciulli. Scrive poi il Tillemont nel tomo 9. della sua Storia, non dubitarsi presso i Latini, che in caso di necessità anche i Laici potessero battezzare, secondo la comune dottrina della Chiesa con Tertulliano, S. Girolamo, e S. Agostino; ma nella Chiesa Greca dice, che di ciò par che ne dubitassero S. Basilio, e S. Cipriano; soggiunge nondimeno, che forse una tal facoltà di battezzare negli estremi casi non si dichiarava a' Laici, affinchè non se ne abusassero. Scrive poi il P. Chalon nel *cit. cap.* 17. che gli stessi Greci deposero col tempo un tale dubbio, ed ammisero, che in necessità tutti potessero battezzare.

60. L'uso dell' Unzione Verticale col Crisma è antichissimo, siccome ne fe' già menzione Innocenzo I. nella

Digitized by Google

nella sua Decretale al Vescovo di Eugubio, benchè non fosse stato universale: Anche antichissima fu la cerimonia di dare in mano a' Neofiti una candela accesa, come ne fa menzione S. Ambrogio *lib. de Lapsu virg. c.* 5. e S. Gregorio Nazianzeno *Orat. de Bapt.*

61. Gli Adulti anticamente, subito che uscivano dalla Sagra Fonte, erano confermati col santo Crisma in fronte, e dopo assisteano alla Messa, in cui riceveano la Comunione, e ne fa menzione S. Agostino nel *Serm.* 127. e cio durò fino al secolo XII. o XIII. secondo il Rituale Romano. Il P. Chalon *Cap.* 18. attesta, che tra gli Orientali anche al presente così si pratica. A' Bambini dopo il Battesimo non si dava l'Eucaristia per timore, che non la rigettassero, ma, come scrive S. Cipriano *lib. de Lapsis*, davasi loro un poco di Vino consagrato. E nel secolo XII. come consigliava Ugone di S. Vittore *l.* 1. *de Sac. c.* 20. per riparare ad ogni inconveniente si usò, che il Sacerdote, bagnando il dito nel sagro Sangue, lo mettesse a succhiare in bocca del Bambino, dicendosi: *Il Corpo e Sangue di Gesù-Cristo custódisca l'Anima tua per la vita eterna.* Dal che ne deduce l'Autore delle Note nella Storia del nominato P. Chalon (*Nota* 66.) che fin da quel tempo credeasi, che una sola specie contenesse già l'una e l'altra.

DELLA CONFERMAZIONE, O SIA CRESIMA.

1. NEl *Can. I.* si dice: *Si quis dixerit Confirmationem baptizatorum otiosam cæremoniam esse, & non potius verum & proprium Sacramentum: aut olim nihil aliud fuisse, quam catechesim quandam, qua adolescentiæ proximi fidei suæ rationem coram Ecclesia exponebant; anathema sit.*

2. Nel Can. II. *Si quis dixerit, injurios esse Spiritui sancto eos, qui sacro Confirmationis chrismati virtutem aliquam tribuunt; anathema sit.*

3. Nel Can. III. *Si quis dixerit sanctæ Confirmationis*

nis

nis ordinarium miniſtrum non eſſe ſolum Epiſcopum, ſed quemvis ſimplicem Sacerdotem; anathema ſit.

4. Si noti ſovra la parola *ordinarium*, che fu aggiunta nel riferito Canone, che alcuni voleano doverſi tralaſciare il ſuddetto articolo, poichè nel Concilio Fiorentino ſi ha, che i Pontefici qualche volta han diſpenſato a' ſemplici Preti il poter confermare col Criſma conſagrato dal Veſcovo. Abbiamo di più che S. Gregorio (*lib. 23. Epiſt. 26.*) ſcriſſe al Veſcovo di Cagliari, ch'eſſo concedea ciò a' Sacerdoti in quei luoghi, dove non v'erano Veſcovi. All'incontro il Veſcovo d'Acci il Nobili, parlando dell'autorità del Fiorentino, opponea che ivi ſi riferiſce il fatto, ma non ſi definiſce l'articolo; ed egli tenea, che i Miniſtri de' Sagramenti deputati da Criſto non poteano mutarſi. Queſta ſentenza fu ancora di Durando, di Maggiore, ed anche di Adriano VI. Ma Adriano tenne queſta ſentenza prima d'eſſer Papa, poichè eſſendo Papa ben diſpensò co' Franceſcani nell' Indie, e tal privilegio ſi conſerva nel Convento di S. Franceſco in Siviglia. Ed un ſimile privilegio fu conceſſo ancora a' Frati Minori da Giovanni XXII. da Nicola IV. da Eugenio IV. e Leone X. ed ultimamente da Bened. XIV. nella Bolla che comincia, *Eo quamvis tempore*, data a' 4. di Maggio del 1745.

5. Il Soave in ciò va diſcreditando il Concilio, dicendo che parea coſa ſtrana il fondarſi in una Piſtola di S. Gregorio. Dunque, dice il Soave, ſe mai queſta lettera ſi foſſe perduta, ecco che la Chieſa avrebbe giudicato l'oppoſto. Ma ſi riſponde, che a quell' atto di S. Gregorio ſi conforma così l'uſo ſuſſeguente, come antecedente praticato già prima nella Chieſa Orientale, dove i Preti dopo il Batteſimo ſeguitano a confermare gl' Infanti, come ne fa menzione Pietro Arcudio nel libro 2. della ſua Concordia. Nè oſta quel che replica il Soave, che per ſeicento anni ſino al tempo di S. Gregorio ne' libri non ſi era mai di ciò fatta menzione; perchè primieramente ben ſi trova averne fatta menzione così l' Autore antico del libro

delle

Digitized by Google

delle *Questioni dell' uno e dell' altro Testamento*, *quæst.* 101. ascritte a S. Agostino, come l' altro antico Scrittore de' Commentarj attribuiti a S. Ambrogio sovra l' Epistola di S. Paolo agli Efesj nel Capo 4. In oltre si risponde, che ne' primi tempi più cose non si scriveano, ma si comunicavano per tradizione a' Successori; e perciò gli Eretici, negando le Tradizioni, han negato più Dogmi di Fede. Nè dee supporsi, che S. Gregorio uomo sì dotto in ciò dispensasse senza bastante documento di Scrittura, o di Tradizione. Posto ciò il Concilio prudentemente aggiunse al sopraddetto Canone la parola *ordinarium*, già prima dal Concilio Fiorentino parimente adottata.

6. Sicchè costantemente si è osservato nella Chiesa Occidentale, che da' soli Vescovi si amministrasse questo Sagramento della Cresima. Anticamente cresimavano anche i Corepiscopi, ma s' intende di quei Corepiscopi, ch' erano consagrati veri Vescovi, poichè gli altri non erano che semplici Sacerdoti. Si trova ancora concesso da' Pontefici il privilegio di cresimare ad alcuni Abati, come all' Abate di Montecasino, ed altri; del resto Innocenzo I. nella Pistola a Decenzio espressamente proibì a' Sacerdoti il cresimare anche i Fanciulli: *Intorno al consegnare i Fanciulli, è manifesto che ad altri non è lecito che al Vescovo.* Così anche prescrisse Gelasio Papa (*Epist.* 12. *c.* 6.). E così fu ordinato ancora dal Concilio di Costanza nella condanna dell' Articolo 20. di Wicleffo, e dal Concilio di Firenze, e finalmente dal Tridentino nel *Can. III.* riferito di sopra. E se mai si legge avere i Sacerdoti data l' Unzione, ciò dee intendersi dell' Unzione Estrema, o dell' Unzione Verticale, o di quella che prima davasi agli Eretici convertiti. Solamente si ammette, che più volte a' Sacerdoti è stato concesso l' esser Ministri straordinarj della Cresima, come si è detto di sopra de' Sacerdoti di Sardegna, e come ancora si fa de' Missionarj Francescani per concessione di Adriano II. e Benedetto XIV. concesse lo stesso privilegio al Custode di Terra Santa. Ma ciò solamente

Digitized by Google

è permesso per dispensa particolare del Papa, altrimenti la Cresima non solo sarebbe illecita, ma anche invalida, come scrive Benedetto XIV. *de Synod. lib. 7. cap. 7. e sequ.* In Oriente non però anche prima dell' eresia di Nestorio s' introdusse l' usanza, che i Sacerdoti cresimassero. Quest' usanza cominciò in Alessandria di Egitto, e poi si è diffusa nelle altre Chiese orientali fino a tempi presenti; e finalmente fu approvata da tre Pontefici, Leone X. Clemente VII. ed Alessandro VIII. i quali dichiararono, che non s' inquietassero i Greci nella pratica di questo lor Rito. Onde si crede, che in ciò i Papi han voluto dispensare per non veder divisa dalla Chiesa Romana la Greca, mentre è noto quanto i Greci sian tenaci de' loro Riti.

7. Giova qui aggiungere altre notizie circa questo Sagramento, della Cresima. Per quel che si legge, non si sa esservi stati altri prima de' Luterani, e Calvinisti, che abbian negato questo Sagramento. Ma del medesimo ne abbiamo un lume troppo chiaro negli atti degli Apostoli *Actor.* 8. 14. dove si ha, che S. Pietro, e S. Giovanni furono mandati a conferire lo Spirito Santo (cioè questo Sagramento) a' Samaritani, che già dal Diacono Filippo erano stati battezzati. E poi perseverantemente da' Vescovi nella Chiesa è stata amministrata la Cresima fin dal tempo degli Apostoli. *Quelli che sono nella Chiesa battezzati* (scrive S. Cipriano *Epist.* 13.) *si presentano a' Prelati della Chiesa, affinchè colla nostra preghiera, e coll' imposizione delle mani ricevano lo Spirito Santo, e si perfezionino col sigillo del Signore.* Così anche scrisse Tertulliano (*de Baptismo cap. 7.*): *Sortiti che siamo dal Battesimo sagrato, siamo unti coll' olio benedetto.. Di poi c' impongono le mani per la Benedizione, invocando lo Spirito Santo.* Lo stesso scrissero S. Girolamo, S. Ilario, S. Agostino, ed altri. E lo stesso apparisce dal Sagramentario di S. Gregorio pubblicato dal P. Menard, e da' Manoscritti del Segretario di Gelasio Papa, che fu più di 900. anni sono.

8. In

Digitized by Google

8. In quanto alla Materia della Cresima è certo, che si richiede il Balsamo *de necessitate præcepti*; se poi si richieda anche *de necessitate Sacramenti*, lo negano probabilmente Soto, Navarro, Giovenino, e 'l Continuatore di Tournely, ed altri, ricavandolo dal *Cap. Pastoralis, de Sacram. non iter.* ove Innocenzo III. interrogato, se era valida una Cresima data col solo olio, rispose: *Nihil esse reiterandum, sed caute supplendum quod incaute fuerit prætermissum.* Nondimeno più comunemente l'affermano il Bellarmino, Gonet, Petrocorese, Concina, ed altri con S. Tommaso *3. p. q. 72. a. 2.* e col Catechismo Romano *num. 7.* E si prova dal Concilio di Firenze, ove fu espresso, che la Materia della Cresima era il Crisma *confectum ex oleo, & balsamo*. Ed al testo opposto si risponde colla Glosa, che intanto ivi si disse, *nihil reiterandum*, perchè, *non dicitur iteratum, quod prius actum non fuit*. La quale risposta non finisce di persuadere; onde la prima opinione non lascia di essere abbastanza probabile, come tiene il P. Ferrari *Bibl. v. Confirmatio n. 10.* con un Decreto della S. C. del Concilio. Essendo però che la Cresima senza il Balsamo almeno è dubbia, ella dee almeno ripetersi sotto condizione. I Greci poi oltre del Balsamo vi aggiungono da 40. altre specie di aromi, e di profumi. Per tutto il IV. secolo non si legge, che vi fosse giorno determinato a fare il Crisma, ma nel IV. secolo s' introdusse nel Giovedì Santo, e così poi rimase stabilito, come si legge nel Sacramentario di Gelasio, e gli stessi presenti Rituali de' Greci assegnano lo stesso giorno. Scrive il Cardinal Lambertini nel Trattato delle Feste *Par. 1. pag. 247.* che anticamente nel Giovedì Santo diceansi tre Messe, nella prima si riconciliavano i Penitenti, nella seconda si faceva il Crisma, e la terza diceasi per la solennità. In Grecia il Crisma faceasi da' soli Patriarchi; ma in Occidente si fa da ogni Vescovo nella propria Diocesi, assistito da dodici Sacerdoti, e da sette Diaconi, e da sette Suddiaconi, come dichiarò Innocenzo III. e come già si usa

Digitized by Google

al presente; perchè tal era il numero anticamente de' Ministri, i quali formavano il Collegio, che serviva al Vescovo nella Cattedrale per utile di tutta la Diocesi. La Benedizione dell' Olio de' Catecumeni e degl' Infermi era più antica di quella del Crisma; ma poi queste tre Benedizioni per maggior comodo si sono unite nello stesso tempo. Nell' Ordine Romano si legge, che la Cresima davasi nella Chiesa o nella Sagrestia.

9. La Forma della Cresima almeno dal secolo XII. nella Chiesa Latina è questa: *N. signo te signo Crucis, & confirmo te chrismate salutis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* Ma prima la Forma era diversa: nell' Ordine Romano verso il secolo VIII. la Forma era più breve, cioè: *Confirmo te in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* Amalario *lib. de Div. Offic. Cap.* 27. fa menzione di un' altra Forma più breve, con cui solo diceasi: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* In Inghilterra all' incontro si tralasciava l' invocazione della Ss. Trinità: nel Pontificale di Elberto Vescovo di Yorch, il quale vivea circa la metà del secolo VIII. questa era la Forma: *Ricevete il segno della santa Croce col Crisma della salute in Gesù Cristo Signor nostro per la vita eterna, amen.* Nel Sagramentario di Gelasio, segnandosi la fronte si diceva: *Il segno della Croce per la vita eterna, amen.* E ciò era più di 900. anni sono. La Forma poi delle Chiese Orientali, come prescrisse il Concilio I. Costantinopolitano, ungendosi la fronte, è questa: *Signaculum doni Spiritus Sancti.* E 'l Vescovo unge col Crisma non solo la fronte, ma gli occhi, le orecchie, la bocca ec. dicendo più orazioni. Altre Chiese non però Orientali aveano diverse Forme.

10. Anticamente fino al secolo XIII. al Battesimo si univa immediatamente la Cresima, sempre che il Vescovo battezzava o gli Adulti, o i Fanciulli. E ciò anche al presente si pratica nelle Chiese Orientali, come rapporta il P. Chalon *Cap.* 3. benchè non si prova esser quest' uso universale. Il Catechismo Romano dice parlando de' Fanciulli, che non si dia loro,

se

Digitized by Google

se non hanno dodici anni, o almeno sette; scrive non però Benedetto XIV. *de Synod. lib. 7. Cap. 10.* che in pericolo di morte, o quando il Vescovo dovesse star lontano per molto tempo, ben può darsi a' Fanciulli la Cresima prima di tale età.

11. Scrive il P. Chalon *Cap. 10. in fin.* che nella Chiesa Greca non si legge, che nel conferirsi la Cresima all' impositione delle mani del Vescovo si facesse separatamente dall' Unzione del Crisma secondo la sentenza de' Teologi, che insegnano che nella Crismazione ben vi è l' impositione delle mani. In quanto poi alla Chiesa Latina, dice che tutti gli Autori Latini, e tutti i Sagramentarj e Rituali prescrivono l' Unzione della fronte nel Sagramento della Confermazione, accompagnata colle parole, le quali teneansi segnate, come scrisse Innocenzo I.

12. Non voglio qui tralasciare di esponere la gran questione, che vi è circa la Materia, e Forma della Cresima, della quale già ne ho scritto a lungo nella mia Morale, qui la restringerò quanto posso. Vi sono diverse sentenze, ma le più comunemente agitate sono due. La prima vuole, che in questo Sagramento sianvi due Materie, e due Forme parziali, la prima Materia sia quella impositione, che fa il Vescovo a principio, quando stende le mani verso i Cresimandi; e la forma sia l' Orazione, che allora pronunzia: la seconda Materia parziale sia poi l' Unzione del Crisma, che si fa dal Vescovo nella fronte del Cresimando colla seconda Forma: *Signo te signo Crucis &c.* Questa sentenza è tenuta da Merbesio, Giovenino, Habert, Genetto, Du-Hamel &c. e 'l Tournely la stima probabile.

13. La seconda sentenza, la quale sembra quasi comune, è seguita da S. Tommaso *3. p. q. 72. a. 2.* e nella Lezione 1. del *Cap. 6. Ep. 4. ad Hebræos*, ove dice che la Materia è quella impositione di mani, la quale è accompagnata dall' Unzione: e da innumerabili altri, come da S. Bonaventura, da Estio, dal Waldense, Cabassuzio, S. Antonino, Bellarmino, Silvio (che

Digitized by Google

giunge a dire esser di fede che la sola Crismazione è la Materia); di più dal P. Gianlorenzo Berti (*de Theol. Disc. tom. 7. de Confirm. cap. 4.*) ove fortemente, ed a lungo la difende come certa: di più da Scoto, Gonet, Colet Continuatore di Tournely, dal Petrocorese, da Soto, Frassen, Antoine, e da altri molti con Pietro de Marca presso il Witasse, il quale asserisce, che questa sentenza è abbracciata da tutti i Tomisti, e Scotisti; col Catechismo Romano al §. 7. ove si dice, che il Crisma dell' Olio, e Balsamo è la sola Materia della Cresima, e poi si soggiunge: *Quod autem ea sit hujus Sacramenti materia, tum S. Ecclesia, & concilia perpetuo docuerunt: tum a quamplurimis Ss. Patribus traditum est.* Questa sentenza noi difendiamo come moralmente certa, secondo dice il Bellarmino, e come apparisce dalla pruove che ne addurremo.

14. Non si dubita, che per la Cresima si richiede così l' unzione del Crisma, come l' imposizione delle mani; ma dee intendersi di quella imposizione, che va unita coll' unzione: come si ha dalla Dichiarazione d' Innocenzo III. nel *Can. unic. de Sacr. Unct. §. Per frontis*, ove il Pontefice scrisse; *Per frontis chrismationem, manus impositio designatur: quae alio nomine dicitur Confirmatio; quia per eam Spiritus-Sanctus ad augmentum datur, & robur.* La parola *designatur*, non dee già intendersi, come dicesse, *significatur*, *aut figuratur*; ma come dicesse, *signatur*, *assignatur*, *aut habetur confirmatio*; e ciò chiaramente si prova dalle parole immediatamente ivi seguenti: *Unde, cum ceteras unctiones simplex Sacerdos valeat exhibere, hanc non nisi summus Sacerdos, idest Episcopus debet conferre: quia de solis Apostolis legitur (quorum Vicarii sunt Episcopi) quod per manus impositionem Spiritum Sanctum dabant.* E qui dal Pontefice si riferiscono le parole degli Atti degli Apostoli (*Cap. 8. vers. 17.*) ove narrasi, che S. Pietro, e S. Giovanni cresimarono i Samaritani già prima battezzati con imporre le mani sovra di loro: *Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spi-*

Digitized by Google

Spiritum-Sanctum. Dopo le quali parole il Pontefice immediatamente soggiunge: *Cujus adventus per unctionem ministerium designatur*. Dicendo dunque Innocenzo, che in tanto i soli Vescovi possono dar l'unzione, in quanto i soli Apostoli imponean le mani, dice per conseguenza, che quella imposizione era la stessa per l'unzione, che ora è l'Unzione per l'imposizione. Sicchè i Vescovi con dar l'unzione ora fanno lo stesso, che faceano gli Apostoli con imporre le mani; se non vogliamo dire, che gli Apostoli avessero mutata la Materia della Cresima; il che non può dirsi, come ben nota il Bellarmino, poichè le Materie e Forme de' Sagramenti solo da Cristo possono essere instituite, nè da altri possono mutarsi.

15. Ciò si conferma da un altro Canone più chiaro dello stesso Innocenzo III. che si ha nel Capo IV. *Quanto, de Consuetud.* ove si dice: *Ut est Sacramentum Confirmationis, quod chrismando renatos soli debent Episcopi per manus impositionem conferre.* Nota, *Chrismando.. per manus impositionem*; dunque imporre le mani col Crisma è lo stesso, che cresimare. Ciò si conferma ancora dalla Professione di Fede, che fece l'Imperador Paleologo, che si legge nella sua lettera mandata a Gregorio X. e che fu riferita ed approvata nel Concilio Lugdunese II. ove si diceva: *Aliud est Sacramentum Confirmationis, quod per manuum impositionem Episcopi confessant chrismando renatos*.

16. Si aggiunge a tutto ciò la Dichiarazione fatta da Eugenio IV. nel Concilio Fiorentino dallo stesso Concilio approvata, ove si disse: *Secundum Sacramentum est Confirmatio, cujus Materia est Chrisma confectum ex oleo, & balsamo .... per Episcopum benedictum. Forma autem est: Signo te signo Crucis, & confirmo te chrismate salutis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus-Sancti. Amen*. Onde secondo questa definizione dicono più Autori esser di Fede, che l'unica Materia della Cresima è l'unzione, che si fa dal Vescovo, e l'unica Forma son le parole ivi annesse. Si aggiunge la Dichiarazione fatta da Benedetto XIV. nella sua Lettera

Digitized by Google

Enciclica agli Arcivescovi e Vescovi del Rito Greco, posta nel *tomo* 4. del suo Bollario al *num.* 54. *pag.* 225. ove nel §. 51. parlando il Papa delle due sentenze mentovate di sopra, dice primieramente: *Unicuique licet sequi partem quæ placuerit*. Cioè esser lecito seguir la prima sentenza delle due Materie e Forme parziali, ch' è più sicura: ed esser lecito ancora seguir la nostra seconda sentenza, che l' Unzione per mano del Vescovo è l' unica Materia, e le parole ivi annesse esser l' unica Forma. Ma ia oltre nel §. 52. dichiara espressamente esser fuori di controversia, che ben si conferisce la Cresima, sempre che si adopera l' unzione colla Forma, che allora proferisce il Ministro: *Est extra controversiam, in Ecclesia Latina* (e lo stesso avea già dichiarato della Chiesa Greca) *Confirmationis Sacramentum confertri, adhibito sacro Chrismate Oleo Olivarum Balsamo commixto, ductoque signo Crucis per Ministrum in fronte suscipientis, dum idem Minister Formæ verba profert*.

17. Si avverta qui, che lo stesso Benedetto XIV. nella Bolla, *Etsi pastoralis num.* 57. *tom.* 1. *Bullar.* §. 3. *num.* 4. dichiarò, che coloro i quali ricusano o trascurano, potendo, di prender la Cresima stando tra' Greci, debbono ammonirsi da' loro Vescovi del peccato grave ch' essi commettono: *Monendi sunt ab Ordinariis locorum, eos gravis peccati reatu teneri, si cum possint ad Confirmationem accedere renuunt, ac negligunt*. E lo stesso certamente dee dirsi di coloro, che stanno tra' Latini.

SESSIONE XIII.

Del Sagramento dell' Eucaristia.

1. IN questa Sessione volle similmente il Concilio, come avea fatto in quella della Giustificazione, insegnar la vera dottrina, acciocchè i Fedeli sapessero tutto quel che doveano credere circa il Sagramento dell' Eucaristia. Quindi si disse nel Proemio, che volen-

Digitized by Google

volendo il Concilio estirpare gli errori intorno a questo Sagramento, e spiegarne quella dottrina, che avea tenuta, e terrà sempre la Chiesa, come ammaestrata in principio da Gesù Cristo, ed illuminata poi dallo Spirito Santo, proibiva a ciascuno il credere, l'insegnare, o il predicare diversamente.

2. Il Soave scrive, che così i Tomisti, come gli Scotisti pretendeano, che la Chiesa dichiarasse di fede le loro particolari sentenze. Ma ciò fu alieno dal sentimento de' Padri, come si scorge dagli atti, e dalle stesse definizioni, fatte già con forme di parole lontane da recar pregiudizio a veruna delle diverse Scuole. E perciò, come vedremo, niente si volle determinare nè circa il modo della presenza sagramentale di Cristo, nè circa l'eguaglianza o maggioranza di grazia, che s' infonde nella Comunione di una, o di amendue le specie Eucaristiche.

3. In oltre asserisce il Soave, essersi doluti gl' Italiani dell' ordine fatto da' Presidenti, che si stabilissero le dottrine coll' autorità della Scrittura, e de' Padri, quasi che fossero essi posti a rischio di restare svergognati a fronte de' Teologi Alemanni, e Fiamminghi. Ma dice il Pallavicino esser ciò tutto falso, perchè gl' Italiani avean ben fatta conoscere la loro erudizione nelle passate Sessioni colle proprie allegazioni di tante Scritture, Concilj, e Padri, essendovi già trà di loro un Melchior Cano, un Soto, un Seripando, un Caterino, un Salmerone, ed un Lainez, il quale giunse a promettere, che non citerebbe alcun Autore, di cui non avesse lette in fonte le parole che riferiva.

4. Nel Capo I. si definisce, che il Corpo e Sangue di Gesù Cristo è veramente, realmente, e sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino consagrato colle seguenti parole: „ Docet S. Synodus in Eucharistiæ Sacramento post panis & vini consecrationem „ Jesum Christum verum Deum, atque hominem *ve-* „ *re*, *realiter*, ac *substantialiter* sub specie illarum rerum „ sensibilium contineri. Nec enim inter se pugnant,

„ ut

„ ut ipse Salvator semper ad dexteram Patris in cœ-
„ lis assideat juxta modum existendi naturalem, & ut
„ aliis in locis sacramentaliter præsens sua substantia
„ nobis adsit. In ciò volle il Concilio lasciar illesa la questione tra' Tomisti, e Scotisti, se uno stesso Corpo per Divina virtù possa dimorare in più luoghi con quello stesso modo, con cui sta per natura in un solo. „ Ita enim Majores nostri omnes apertissi-
„ me professi sunt, hoc Sacramentum in ultima cœ-
„ na Redemptorem nostrum instituisse, cum post pa-
„ nis vinique benedictionem se suum ipsius Corpus il-
„ lis præbere, ac suum Sanguinem disertis verbis te-
„ status est: quæ verba a sanctis Evangelistis comme-
„ morata, & a Divo Paulo repetita, cum propriam
„ illam significationem præ se ferant, secundum quam
„ a Patribus intellecta sunt; indignissimum flagitium
„ est ea ad fictitios tropos contra universum Ecclesiæ
„ sensum detorqueri: quæ tanquam columna, & fir-
„ mamentum veritatis hæc ab impiis excogitata com-
„ menta detestata est.

5. Sino al secolo IX. questo Sagramento dell' Eucaristia non era stato ancora oppugnato, ma nel detto secolo un certo Giovanni Scozzese cominciò a spargere, che l' Eucaristia era tutto in figura. Nel secolo poi XI. Berengario sostenne la stessa eresia, egli più volte si ritrattò, e più volte ricadde circa questo Sagramento dicendo diversi errori; ma finalmente morì emendato nella Chiesa Cattolica nell' anno 1088. Ma solamente nel secolo XVI. si formò la setta, che stabilmente si oppose al Dogma dell' Eucaristia. Il primo fu Carlostadio Arcidiacono di Wittemberga in Sassonia. Ecolampadio Monaco di S. Brigida, e Zwinglio Parroco seguirono lo stesso errore. Vennero poi ad unirsi loro Bucero, e Calvino, i quali dissero, che l' Eucaristia neppure è Sagramento, come scrisse il P. Chalon, ma una semplice esterna commemorazione. Lutero poi negò la Transustanziazione del pane e del vino nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo; aboli anche le Messe private; ma disse all' incontro, ch' egli non

non potea negare secondo il Vangelo la realtà del Corpo e Sangue di Gesù Cristo nell'Eucaristia.

6. Qui giova considerar distintamente parte per parte le parole di questo primo Capo. Si dice: *vere, realiter, & substantialiter*. Dicesi *vere* per escludere la presenza di Cristo figurata, come la vogliono i Sagramentarj; la figura si oppone alla verità, e perciò si pose la parola *vere*. Dicesi *realiter* per escludere la presenza immaginaria, mentre dicono gli Eretici, che nell' Eucaristia non vi è corporalmente la Carne di Gesù Cristo, come sta in Cielo, ma secondo l' apprende la fede, cioè come fosse presente. Calvino non ripugna dire, che nella Cena vi sta il Corpo reale di Gesù Cristo, ma non vuol dire, che vi sta realmente. Dicesi anche *substantialiter*, per escludere la presenza di sola efficacia, o virtù, a cui riduce Calvino la presenza del Corpo reale di Gesù Cristo, dicendo che nell' Eucaristia non vi sta la sostanza del Corpo di Gesù Cristo, ma vi sta la di lui virtù, per cui il Signore comunica a noi se stesso, ed i suoi beni. Ma noi diciamo, che vi è tutta la sostanza del Corpo, in cui si è convertita la sostanza del pane. E perciò diciamo, come da qui a poco meglio spiegheremo, che sotto le specie del pane il Corpo di Cristo non occupa luogo, nè vi è steso in modo naturale, ma vi sta sacramentalmente in modo di sostanza, come insegna S. Tommaso 3. *p. q.* 76. *a.* 1. *ad* 3. siccome appunto prima vi era la sostanza del pane.

7. Dicesi in oltre: *Nec enim hæc inter se pugnant, ut Salvator in cœlis assideat juxta modum naturalem, & ut multis aliis in locis sacramentaliter præsens sua substantia nobis adsit, ea existendi ratione, quam verbis exprimere vix possumus*. Insegna dunque il Concilio, che il Corpo di Gesù Cristo in Cielo vi sta secondo il modo naturale, ma in molti altri luoghi vi sta presente la sua sostanza sagramentalmente. Sicchè nell' Ostia consagrata, ed in ogni particella di quella vi è lo stesso Corpo di Cristo che siede in Cielo. E ciò dobbiamo crederlo, perchè Dio è onnipotente, ed egli stesso

Digitized by Google

stesso l'ha rivelato dicendo, *Hoc est corpus meum*. Che importa poi, che non possiamo noi arrivare a comprendere, come ciò avvenga? Se noi volessimo regolare i misterj della Fede secondo il nostro corto intendimento, presto ci ridurressimo a negarne più d'uno, e specialmente quello della Trinità e dell'Incarnazione, giacchè non sappiamo comprendere, come tre Persone sieno poi la stessa sostanza; e come in una sola Persona siano due nature, Divina, ed umana.

8. Dicono gli Eretici, che sebbene Iddio è onnipotente, non può far però nello stesso tempo più cose, che tra esse ripugnano, e son contraddittorie, come appunto (dicono) sarebbe il fare che il corpo umano stia nell'Eucaristia senza la sua estensione, e qualità; poichè non può Iddio togliere alle cose la loro essenza, com'è al Corpo l'essere esteso, e quanto. Si risponde, che Iddio non può togliere già l'essenza alle cose, ma può togliere le proprietà all'essenza: non può togliere al fuoco l'essenza di fuoco, ma può impedire al fuoco la proprietà di bruciare, come l'impedì a riguardo de' tre Fanciulli Ebrei. E così ancora, quantunque non può fare, che un corpo resti senza estensione, e quantità, può far però che quello non occupi luogo, che sia indivisibile, e che non occupi luogo, ma stia tutto intero sotto qualunque minima parte delle specie visibili che lo contengono, con una estensione, non già naturale, ma miracolosa, ed in sostanza. E così appunto sta il Corpo di Cristo nell'Eucaristia, poichè questo importa esservi ivi il Corpo in sostanza, cioè che siccome la sostanza del pane stava prima sotto le sue specie, ed ella non occupava già luogo, ed era tutta in qualunque parte delle specie, così il Corpo di Cristo, in cui si converte la sostanza del pane, non occupa maggior luogo di quel che la sostanza del pane prima occupava secondo la sua dimensione; e così sta tutto in ciascuna parte delle specie, come prima in ciascuna parte era tutta la sostanza del pane. La dottrina è del Dottore Angelico, che così

così insegna : *Tota substantia Corporis Christi continetur in hoc Sacramento post consecrationem, sicut ante consecrationem continebatur ibi tota substantia panis.* 3. *p. q.* 76. *a.* 1. E soggiugne (*ibid. ad* 3.): *Propria autem totalitas substantiæ continetur indifferenter in pauca vel magna quantitate ; unde & tota substantia Corporis & Sanguinis Christi continetur hoc Sacramento.*

9. Il Corpo di Cristo non è in questo Sagramento come in luogo *definitive*, sì che essendo qui, non possa essere in altro luogo ; nè vi è *circumscriptive* cioè secondo la misura della propria quantità corrispondente alla quantità del luogo ; onde il luogo, in cui è il Corpo di Cristo, non è vacuo, ma neppure può dirsi ripieno della sostanza del Corpo di Cristo, poich' è ripieno delle specie Sagramentali, che occupano quel luogo, almeno per miracolo, siccome miracolosamente sussistono per modo di sostanza.

10. Nè può dirsi, che il Corpo di Cristo dimori nel Sagramento mobilmente, perchè non essendovi Corpo come in un luogo, attesochè in questo Sagramento non si muove il Signore, secondo si muove il luogo, ma solo per accidente può muoversi per ragion delle specie, sotto le quali si contiene : in modo che secondo il moto di quelle specie può dirsi, che muovasi Cristo contenuto sotto di quelle : siccome quando si muove il Corpo per accidente, si muove anche l' Anima, la quale neppure è capace di stare in un luogo.

11. E qui bisogna notare, che quando le specie si corrompono, il Corpo di Cristo cessa di stare sotto di quelle, non già perchè da quelle, dipenda, ma perchè così è istituito questo Sagramento, che Cristo dimori sotto le specie, finchè quelle esistono, e lasci di starvi, allorchè quelle cessano di esserci ; siccome Iddio cessa di esser Signore di quelle creature che cessano di esistere ; così insegna S. Tommaso (3. *p. q.* 76. *art.* 5. *ad* 3.) ove scrive : *Quibus* (speciebus) *cessantibus desinit esse Corpus Christi sub eis ; non quia ab eis depen-*

Digitized by Google

pendeat, sed quia tollitur habitudo Corporis Christi ad illas species, quemadmodum Deus desinit esse Dominus creaturæ desinentis.

12. Dicesi inoltre nel suddetto Capo I. del Concilio: *Post panis vinique benedictionem se suum corpus illis præbere perspicuis verbis testatus est: quæ verba a sanctis Evangelistis commemorata, & a Divo Paulo postea repetita, cum propriam significationem præ se ferant, secundum quam a Patribus intellecta sunt, flagitium est ea, a quibusdam pravis hominibus ad fictiosos tropos contra Ecclesiæ sensum detorqueri.* Si dice, *post panis vinique benedictionem*, ciò è contra i Luterani Ubiquisti, i quali vogliono, che anche innanzi alla Consagrazione vi sia nelle specie il Corpo del Signore. Ed è ancora contra i Calvinisti, i quali dicono che l'Eucaristia non è già l'unione del Fedele con Cristo per mezzo del suo medesimo Corpo e Sangue, ma solamente è un segno di tale unione fatta già prima per mezzo della Fede. E perciò vogliono, che l'Eucaristia non si fa Sagramento per la Consagrazione del Sacerdote, ma per la promessa del Vangelo spiegata nella Predica.

13. Si dice, *perspicuis verbis testatus est &c.* Queste parole di Gesù Cristo le leggiamo espresse ne' Vangelj di S. Matteo *cap.* 26. di S. Marco *cap.* 14. e di S. Luca *cap.* 22. e sono: *Accipite, & comedite: Hoc est Corpus meum. Hic est Sanguis meus &c.* Ripetute poi da S. Paolo nell' *Epist.* 1. *a Cor. cap.* 11. Esclama S. Cirillo: *Cum Ipse de pane pronunciaverit, Hoc est Corpus meum, quis audebit deinceps ambigere? & cum idem ipse dixerit, Hic est Sanguis meus, quis dicet non esse ejus sanguinem? Catech. Mystag.* 4. E' regola certa, e comunemente ricevuta da tutti i Padri, e Teologi, che le parole della Scrittura debbono prendersi nel proprio senso, semprechè non v'è un chiaro assurdo che ripugna; perchè altrimenti, se tutte le Scritture potessero voltarsi a sensi tropici e figurati, non vi sarebbe più alcun Dogma, che potrebbe fermamente provarsi da' sagri Libri.

14. Que-

Digitized by Google

14. Questa verità dell' Eucaristia ci fù poi confermata dallo stesso Apostolo, allorchè parlando dell' uso di questo Sagramento scrisse: *Calix benedictionis, quem benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? & panem, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?* 1. *Cor.* 10. 16. Queste parole dimostrano troppo chiaramente, che nell' Eucaristia vi è il vero Corpo e Sangue di Gesù Cristo. Lo stesso ci confermò l' Apostolo, quando disse: *Probet autem seipsum homo . . . qui enim manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat & bibit, non dijudicans Corpus Domini.* 1. *Cor.* 11. 22. & 29. Si notino le parole, *non dijudicans Corpus Domini*; se nell' Eucaristia non altro dovesse venerarsi che la figura del Corpo di Cristo, non avrebbe S. Paolo condannato con tanto rigore, chi si comunica col peccato; intanto Egli lo dichiara reo di morte eterna, in quanto comunicandosi l' Uomo indegnamente non distingue il Corpo di Cristo dagli altri cibi terreni.

15. Oh Dio dove giunge la malizia, e l' ingratitudine degli Uomini! Iddio ha voluto farci questo dono infinito del suo amore, dove ci dona tutto se stesso; *Divitias sui erga homines amoris velut effudit*, dice il Concilio; e gli Uomini neppure vogliono esserglene grati, cercando in molte maniere di storcere in altro senso le parole del Signore, *Hoc est Corpus meum*! Altri dicono che il pronome *Hoc* dee intendersi per *Hic*. Ma ciò come mai può aver luogo? o quell' *Hoc* si prende per aggettivo, e non può concordare col Pane ch' è di genere mascolino, ma dee concordare col Corpo ch' è di genere neutro. Nè importa che il pronome *Hoc*, e 'l verbo *Est* non abbiano alcun significato, prima che non si pronunzi il nome *Corpus meum*; perchè ciò non è raro in molte proposizioni, che le parole antecedenti non abbiano il lor significato, se non dopo che la proposizione è compita. Se poi quell' *Hoc* si prende come sostantivo, siccome vuol che si prenda S. Tommaso 3. *p. q.* 78. *a.* 5. allora *tò Hoc* non significa già questo Corpo, e

que-

Digitized by Google

questo pane; ma significa questa cosa, o vero questa sostanza contenuta sotto queste specie di pane è il Corpo mio.

16. Altri poi, come Zwinglio, storcono la parola *Est*, dicendo che tal verbo qui si prende per *significat*; e ne apporta l'esempio dell'Esodo: *Est enim Phase (idest transitus) Domini. Exod.* 12. 11. Dove il mangiar l'Agnello Pasquale colle cerimonie ivi prescritte, non già *era* (come dice) ma *significava* il passaggio del Signore. Questa spiegazione però inettissima di Zwinglio, pochi seguaci ha avuti, poichè tal significazione nel caso nostro è tutta impropria: ella solamente ha luogo, dove il Verbo *Est* non può avere la propria significazione.

17. Altri Sagramentarj poi dicono, che la parola *Corpus* si prende per figura del Corpo. Ma a ciò osta la regola comune, come prima si è detto, che le parole della Scrittura debbono prendersi nel proprio senso, sempre che non v'è un manifesto assurdo. In oltre questa spiegazione ripugna espressamente alle parole seguenti di S. Paolo, che dopo le parole, *Hoc est Corpus meum* soggiunge, *quod pro vobis tradetur. 1. Cor.* 11. 24. Il Signore non diede alla Passione la figura del suo Corpo, ma il vero suo Corpo. Parlando poi del Sangue si dice in S. Matteo: *Hoc est enim Sanguis meus novi Testamenti*, e poi, *qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum*. Dunque il Sangue di Gesù Cristo avea da spargersi: il sangue si sparge, ma non la figura del sangue.

18. Di più la verità dell'esistenza reale del vero Corpo e Sangue del Signore nel Sagramento dell'Altare ci vien confermata, e dichiarata con evidenza nel Capo sesto del Vangelo di S. Giovanni. Errano i Novatori in dire, che ivi solamente si parla dell'Incarnazione del Salvatore. E' vero che non in tutto il Capo trattasi dell'Eucaristia, ma dal numero 52. è certo, che di lei solo si parla, come ammette lo stesso Calvino, *Instit. lib.* 4. *Cap.* 17. §. 1. Ciò si prova per prima da quelle parole: *Panis, quem ego dabo, caro mea est*

pro

Digitized by Google

pro mundi vita. Jo. 6. 52. Se il Signore avesse parlato della manducazione, che si fa per la sola fede, come vogliono i Novatori, non avrebbe detto *dabo* in futuro, perchè tal manducazione era di ogni tempo, anche i Fedeli della legge vecchia si cibavano in figura di Gesù Cristo per mezzo della fede. Disse *dabo*, perchè allora promise di dare a noi la sua carne nel Sagramento, che poi istituì nell' ultima Cena. Disse, *quem ego dabo* (scrive l'Angelico), *quia nondum institutum erat hoc Sacramentum... Non dicit autem, carnem meam significat, sed caro mea est, quia hoc quod sumitur, vere est Corpus Christi. S. Thom. Lect. 9. in Joan.* In oltre, se il Signore avesse inteso parlare ivi della sola manducazione spirituale, che si fa per la fede in credere la sua Incarnazione, non avrebbe detto, *Panis quem dabo*, ma *panis quem dedi*, perchè già Egli si era incarnato, e già molti in Esso avean creduto. In oltre ciò si conferma dalle parole seguenti: *Caro mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus. Jo. 6.* 56. Questa distinzione di cibo, e poto solo può aver luogo nella manducazione sacramentale del Corpo e Sangue di Gesu Cristo, perchè nella spirituale per fede, ch'è tutta interna, il cibo ed il poto sono la stessa cosa.

§. 19. Si prova in oltre da quel che dissero udendo ciò i Cafarnaiti, e da quel che rispose loro il Signore. Essi dissero: *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? vers.* 53. Ed in fatti si partirono dalla compagnia del Signore: *Ex hoc multi discipulorum ejus abierunt retro, & jam non cum illo ambulabant, vers.* 67. Or se nell' Eucaristia non vi fosse realmente la Carne di Gesù Cristo, ben poteva Egli allora quietar subito il turbamento di coloro, con dir solamente che gli Uomini si sarebbero cibati del suo Corpo semplicemente per mezzo della fede; ma no, rispose loro assolutamente: *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus sanguinem; non habebitis vitam in vobis; vers.* 54. E a' dodici Apostoli, che seco erano rimasti, disse: *Nunquid & vos vultis abire?*

Digitized by Google

re? Ed allora rispose S. Pietro: *Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes. Et nos credidimus, & cognovimus, quia tu es Christus filius Dei vivi. Jo. 6. 68. & 69.* In oltre il Salvatore per confermare tal verità soggiunse: *Caro enim mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus; vers. 56.* Se nell' Eucaristia Egli non ci desse la vera sua Carne, e 'l suo vero Sangue, queste parole sarebbero state affatto improprie. Sebbene poi il Concilio non ha dichiarato con Canone espresso, che in questo Capo sesto di S. Giovanni si parla della manducazione reale delle Carni di Gesù Cristo; nondimeno in più luoghi, come nel *Capo II.* di questa Sessione, e nel *Capo I.* della Sessione 21. rapporta più testi del citato Capo per provare e confermare la verità dell'Eucaristia. In oltre nel Concilio Niceno II. *Act. 6.* dalle stesse parole di S. Giovanni, *Nisi manducaveritis &c.* si dimostra, che nel Sacrificio dell'Altare si offerisce il vero e proprio Corpo, e Sangue di Gesù Cristo.

20. Oppone a ciò Picenino il Predicante quel che dice S. Agostino *l. 3. de doctr. Christ. cap. 16.* dove parlando del testo in S. Giovanni, *Nisi manducaveritis carnem filii hominis &c.* scrive il Santo, che la Carne del Signore è una figura, per cui ci si comanda l' aver memoria della sua Passione: *Figura est præcipiens Passione Dominica esse communicandum.* Si risponde: Non ha dubbio, che l'Eucaristia è stata istituita per memoria della Passione, come ci fan sapere i sagri Vangelisti: *Hoc facite in meam commemorationem.* E S. Paolo: *Quotiescunque manducabitis panem hunc, mortem Domini annuntiabitis.* Ma bisogna ben distinguere le figure, che abbiamo nella Scrittura: alcune sono semplici e sole figure, poichè le parole non possono intendersi in senso proprio, come quando si dice di Cristo, *Ostium, Leo, Vitis &c.* Altre figure poi sono insieme verità, giusta le parole che l' esprimono; e sono anche figure d' altri misterj significati, come quando disse l' Apostolo: *Abrahæ duos filios habuit, unum de ancilla, & unum de libera... quæ sunt*

per

per allegoriam dicta ; hæc enim sunt duo testamenta. *Gal.* 4. 21. & 24. Ecco come Abramo ebbe due figli Isacco, ed Ismaele, i quali furono veri suoi figli; ma insieme essi furon figura del vecchio e nuovo Testamento. Lo stesso verificasi del Sacrificio d'Isacco, e dello spoglio degli Egizj. Sicchè nelle Scritture alcune volte la figura sta nelle sue parole, altre volte sta nel fatto, il quale insieme è vero fatto, e vera figura. E così appunto nell' Eucaristia la Carne che si nomina, è vera Carne di Gesù Cristo, ed insieme è figura, che ci ricorda la sua Passione. E questo è quel che intende S. Agostino, chiamando figura la Carne del Signore. Ma come mai poteva intendere il santo Dottore, che la Carne di Gesù Cristo fosse una semplice figura, quando egli in tanti luoghi delle sue Opere dice espressamente, che nell'Eucaristia vi è il vero Corpo e Sangue di Cristo? Specialmente in un luogo dice: *Jesum Christum Carnem suam nobis manducandam, bibendumque Sanguinem dantem fideli corde, atque ore* (si noti) *suscipimus. Lib. 2. c. 9. adv. Leg. & Proph.* In altro luogo dice: *Panis quem videtis in altari, sanctificatus per verbum Dei, Corpus est Christi: Calix ille, immo quod habet Calix, sanctificatum per verbum Dei, Sanguis est Christi. Ser. 83. de Diver. num 227.*

21. Oppongono di più il detto del Salvatore, il quale predisse a Cafarnaiti questo Sagramento dell'Eucaristia, che volea poi istituire; e replicando quelli: *Quomodo potest hic carnem suam dare ad manducandum? Jo. 6. 53.* Egli rispose loro: *Spiritus est qui vivificat, caro non prodest quidquam. Ib. vers. 64.* Dunque (dicono i Novatori) a niente giova la manducazione reale della carne di Gesù Cristo, ma solo giova la spirituale, che si fa per la fede. La risposta la dà S. Agostino dicendo: *Non prodest quidquam, sed quomodo illi intellexerunt, quomodo in cadavere caro dilaniatur, & in macello venditur, non quomodo spiritu vegetatur. Caro non prodest sola, accedat spiritus, & prodest plurimum. Tr. 26. in Joan.* Sicchè niente giova la manducazione di sempli-

Digitized by Google

ce carne morta, come di quella che si vende ne' macelli, e come i Cafarnaiti la concepivano separata dallo spirito, cioè dall'Anima, e dalla Divinità di Gesù Cristo; ma all'incontro molto giova nel senso sagramentale. L'errore dunque de' Giudei non fu già nell'apprendere, che il Signore volea darci in cibo la sua Carne, ma nel concepire il modo di cibarcene, cioè masticandola co' denti, come si fa della carne venduta ne' macelli.

22. Ma che giova, parlando cogli Eretici, addurre loro Scritture evidenti, autorità de' Ss. Padri, e ragioni evidenti, mentr' essi separandosi dalla Chiesa Cattolica, han perduta la via di trovar la verità? Tutti i loro errori nascono dal non voler sottoporsi al giudizio della Chiesa, dichiarata da Dio la Colonna, e la Fermezza della verità. Dicono essi, che lo Spirito Santo illumina ciascun Cristiano a conoscere le verità che si han da credere. Ma io dimando appunto circa il Sagramento dell' Eucaristia, di cui al presente trattiamo: Lutero, e Zvvinglio eran già Cristiani, Lutero dice, che nell' Eucaristia vi sta il vero Corpo di Cristo: Zvvinglio dice, che non vi è il Corpo, ma il solo segno del Corpo di Cristo: ora dimando, chi di costoro dice la verità, e chi dobbiam seguire? Noi Cattolici all'incontro abbiamo la santa Chiesa, che in tanti Concilj c' insegna, che sotto le specie del pane consagrato vi è realmente il Corpo di Gesù Cristo, perchè non l' abbiamo da credere? Così c'insegnò prima il Concilio Alessandrino, il quale fu poi approvato dal Concilio II. Ecumenico. Così il Concilio Niceno II. ed Ecumenico VII. *act. 6. tom. 3. in fin.* dove espressamente si riprovò come errore il dire, che nell'Eucaristia siavi la sola figura del Corpo di Cristo, colle seguenti parole: *Dixit, Accipite, edite, hoc est corpus meum... non autem dixit, Sumite, edite imaginem corporis mei.* Così il Concilio Romano sotto Gregorio VII. nel 1079. dove Berengario fece la sua abjura, e professione di fede, confessando, che il pane e 'l vino per la consegrazione sostanzialmente si convertono nel Corpo e Sangue di Cristo. Così il Concilio

IV.

Digitized by Google

IV. Lateranenſe ſotto Innocenzo III. nel 1215. dove al Capo I. ſi diſſe: *Credimus corpus, & ſanguinem Chriſti ſub ſpeciebus panis & vini veraciter contineri, tranſubſtantiatis pane in corpus, & vino in ſanguinem.* Così il Concilio Fiorentino *in Doct. de Sacr.* al *Capo* 4. dove ſi diſſe: *Subſtantiam panis in corpus Chriſti converti &c.* Così finalmente c'inſegna il Concilio di Trento nel Canone I. in queſta Seſſione XIII. ove diceſi: *Si quis negaverit in Ss. Euchariſtiæ Sacramento contineri vere, realiter, & ſubſtantialiter corpus & ſanguinem una cum anima, & divinitate Domini noſtri Jeſu Chriſti, ac proinde totum Chriſtum; ſed dixerit tantummodo eſſe in eo, ut in ſigno, vel figura, aut virtute; anathema ſit.* *In ſigno*, come diceva Zvvinglio: *in figura*, come diceva Ecolampadio: *in virtute*, come diceva Calvino, il quale aſſeriva in tanto eſſervi nell'Eucariſtia il Corpo di Gesù Criſto, in quanto vi è (com'egli diceva) in lei la virtù di farci comunicare col Corpo di Gesù Criſto.

23. Nel Capo II. parlaſi dell'amore, che ci dimoſtrò Gesù Criſto nell'iſtituire l'Eucariſtia, e de' frutti, che ricavano l'Anime da queſto gran Sagramento: *Salvator noſter diſceſſurus ex hoc mundo ad Patrem Sacramentum hoc inſtituit, in quo divitias divini ſui erga homines amoris velut effudit. Sumi autem voluit tanquam animarum cibum, quo alantur & confortentur viventes vita illius qui dixit: Qui manducat me, & ipſe vivet propter me; (Jo. 6.) & tanquam antidotum quo liberemur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus præſervemur. Pignus præterea id eſſe voluit futuræ noſtræ gloriæ, & ſymbolum illius corporis, cujus ipſe caput exiſtit, & nos membra &c.*

24. A queſto Capo corriſponde il Canone 5. in cui ſi condanna così il dire che il frutto principale dell'Eucariſtia è la remiſſione de' peccati, come il dire, che altro frutto di queſto non ne riſulti: *Si quis dixerit, vel præcipuum fructum Ss. Euchariſtiæ eſſe remiſſionem peccatorum, vel ex ea non alios effectus provenire; anathema ſit,*

Digitized by Google

25. Nel Capo III. si dice, che dove gli altri Sagramenti conferiscono la grazia, quando si pongono in uso, nell'Eucaristia innanzi all'uso vi è l'Autor della grazia, essendovi il suo Corpo sotto le specie del pane, e 'l Sangue sotto quelle del vino per forza delle parole; ed il Corpo sotto le specie del vino, e 'l Sangue sotto quelle del pane, coll'Anima sotto ambedue le specie per forza della natural connessione che hanno tra loro le parti di Gesù Cristo, e colla Divinità che sta parimente sotto l'une e l'altre specie, per l'unione ipostatica del Verbo col Corpo ed Anima del Signore. Ond'è che tutto Gesù Cristo si contiene così sotto una specie, come sotto amendue, e ciascuna parte di esse: „ Commune est Eucharistiæ cum „ ceteris Sacramentis symbolum esse rei sacræ, & in„ visibilis gratiæ formam visibilem; verum illud in „ ea singulare reperitur, quod reliqua Sacramenta tunc „ sanctificandi vim habent, cum quis illis utitur; at „ in Eucharistia ipse sanctitatis Auctor ante usum est; „ nondum enim Eucharistiam de manu Domini Apostoli susceperant, cum vere ipse affirmaret Cor„ pus suum esse quod præbebat. Et semper hæc fides „ in Ecclesia Dei fuit, statim post consecrationem ve„ rum Domini corpus & sanguinem sub panis & vi„ ni specie una cum ipsius Anima & Divinitate exi„ stere; sed Corpus sub specie panis, & Sanguinem „ sub vini specie ex vi verborum: ipsum autem Cor„ pus sub specie vini, & Sanguinem sub specie pa„ nis, Animamque sub utraque vi naturalis illius con„ nexionis, & concomitantiæ, qua partes Christi qui „ resurrexit inter se copulantur: Divinitatem porro „ propter illam ejus cum Corpore & Anima hypo„ staticam unionem. Quapropter totus Christus sub „ panis specie, & sub quavis ipsius speciei parte, to„ tus idem vini speciebus, & sub ejus partibus existit.

26. A questo Capo III. corrisponde il *Can. 3. Si quis negaverit, in venerabili Sacramento Eucharistiæ sub unaquaque specie, & sub singulis cujusque speciei partibus separatione facta, totum Christum contineri; anathema sit.*

27.

Digitized by Google

27. Al suddetto *Can.* 3. il Vescovo di Tuy Giovanni Emiliano ammonì, che si aggiungessero le parole *separatione facta*, mentre vi era la sentenza non esservi Cristo sotto qualunque particella dell'Ostia intiera. Si oppose a ciò l'Arcivescovo di Cagliari con altri, dicendo che aggiungendosi quelle parole venivasi implicitamente a riprovare la sentenza contraria: Ma con tutto ciò stimò bene il Concilio di apporvi la suddetta aggiunta, poichè altrimenti restava riprovata la prima sentenza, ed all' incontro con quell'aggiunta ambedue le sentenze restavano illese. E' certo dunque da ciò, non esser di fede che Gesù Cristo sia tutto sotto qualunque parte dell' Ostia innanzi alla separazione. Erra poi il Soave in dire, che appostasi lamentovata aggiunta, *parea necessario inferirne, che il Signore non sia tutto in ciascuna parte anche prima della divisione.* Poichè da ciò altro non può inferirsi, se non che non essere eresia il dire, che Cristo non è tutto in ciascuna parte dell'Ostia prima della separazione; ma è inezia poi il voler dire come definito per vero quel che non è condannato per eresia.

28. Allo stesso Capo III. s' appartiene ancora il Can. 4. *Si quis dixerit, peracta consecratione, in admirabili Eucharistiæ Sacramento non esse Corpus & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, sed tantum in usu, dum sumitur, non autem ante, vel post, & in hostiis seu partibus consecratis, quæ post communionem reservantur, vel supersunt, non remanere verum Corpus Domini; anathema sit.*

29. Questo fu già errore di Lutero, che disse non esservi Cristo nell'Eucaristia prima, o dopo dell' uso. Egli diceva, come scrisse a Simone Vuolferino (*lib.* 3. *Cap.* 1.), che il Corpo di Cristo stava già nell'Eucaristia dal principio del *Pater noster* che si dice nella Messa per tutto il tempo, in cui agiatamente poteano comunicarsi i Fedeli. Ma si domanda a Lutero: se in quella Messa non vi fosse chi si comunicasse, oppure per qualche accidente mancasse quel Fedele che volea comunicarsi, il Corpo del Signore già esistente in quell'

Digitized by Google

Oſtia non reſterebbe ivi anche ſenza l'uſo? Giuſtamente dunque c'inſegna il Concilio, eſſervi il Corpo di Criſto ſotto le ſpecie conſegrate anche fuori dell'uſo, fondandoſi ſovra la Tradizione antichiſſima della Chieſa, e ſovra ancora il detto di Gesù Criſto, il quale avendo affermato che quello era il ſuo Corpo, prima che i Diſcepoli il prendeſſero, venne con ciò ad aſſicurarci, ch' Egli è nell' Eucariſtia anche prima dell'uſo. Dice Pietro Soave, che queſta ragione, dal Concilio nel riferito Capo III. già rapportata, non vale a provare, che Gesù Criſto eſiſta nel Sagramento dell' Altare prima dell' uſo, dicendo che la ſteſſa *porrezione* è un' azione, che ſi appartiene all'uſo dell' Eucariſtia. Si riſponde, non eſſer vero che tutte le azioni che ſpettano all'uſo, ſono uſo del Sagramento; mentre può ſuccedere, che la Perſona che volea comunicarſi, per qualche accidente poi non ſi comunichi; ed in tal caſo non può dirſi, che ſiaſi fatto uſo dell'Eucariſtia, e pure già Criſto eſiſteva ſotto la ſpecie dell'Eucariſtia.

30. Nel Capo IV. ſi parla della Tranſuſtanziazione, e diceſi che avendo detto il Salvatore, eſſere il ſuo Corpo quello che tenea nelle ſue mani in ſembianza di pane, ha creduto ſempre la Chieſa, ed ora lo dichiara di nuovo il Concilio, che per la conſagrazione tutta la ſoſtanza del pane, e del vino ſi converte nella ſoſtanza del Corpo e Sangue di Criſto; e queſta converſione dalla Chieſa Cattolica chiamaſi propriamente *Tranſuſtanziazione*. *Quoniam autem Chriſtus Corpus ſuum id, quod ſub ſpecie panis offerebat, vere eſſe dixit: ideo perſuaſum ſemper in Eccleſia Dei fuit, idque nunc denuo S. hæc Synodus declarat, per conſecrationem panis & vini converſionem fieri totius ſubſtantiæ panis in ſubſtantiam Corporis Chriſti, & vini in ſubſtantiam Sanguinis ejus: quæ converſio proprie a S. Catholica Eccleſia Tranſubſtantiatio eſt appellata.*

31. A queſto Capo IV. corriſponde il *Can.* 2. dove ſi dice: *Si quis dixerit, in ſacroſancto Euchariſtiæ Sa-*

Digitized by Google

Sacramento remanere substantiam panis & vini una cum Corpore & Sanguine Domini nostri Jesu Christi: negaveritque conversionem totius substantiæ panis in Corpus, & vini in Sanguinem, manentibus dumtaxat speciebus panis & vini: quam quidem conversionem Catholica Ecclesia aptissime Transubstantiationem appellat; anathema sit.

32. Essendo certo che per le parole, *Hoc est Corpus meum*, nell'Eucaristia si contiene il Corpo di Gesù Cristo, la voce *Hoc* dimostra tutta la sostanza della cosa presente, ch'è appunto il Corpo del Signore, e non già della sostanza del pane, che sotto quelle specie vi è stata prima. Se vi restasse la sostanza del pane, non potrebbe dirsi *Hoc*, ma dovrebbe dirsi *Hic*, o pure *in Hoc*. In oltre ciò si conferma dalle parole di S. Giovanni (6. 52.): *Panem, quem ego dabo, caro mea est*. Se mai sotto le specie vi fosse rimasta la sostanza del pane, non avrebbe potuto dire Gesu Cristo, che il pane era la sua Carne, ma avrebbe dovuto dire, che nel pane vi era la sua Carne.

33. Ma qui esce poi in campo il Soave, e dice esser paruta contraddizione, che il Concilio da una parte avesse prima detto nel Capo I. che la conversione del pane nel Corpo di Cristo appena poteva esprimersi con parole; e dall'altra dicesse poi in questo Capo IV. che tal conversione si chiama propriamente Transustanziazione. Dunque (dice) giacchè tal conversione aveva il suo nome proprio, non dovea dirsi, che non si poteva esprimere. Risponde a ciò saviamente il Pallavicino, e dice così: L' unione fra il Verbo Divino, e l'Umanità di Cristo anche si dice ineffabile, e pure si chiama *Unione Ipostatica*. Molti epiteti ben converranno a qualche soggetto, benchè niuno di loro spiegherà talvolta l' oggetto in modo, che l' intelletto umano giunga totalmente a comprenderlo: così appunto la conversione della sostanza del pane in quella di Cristo chiamasi dal Concilio, *appena esplicabile con parole*, poichè noi non possiamo comprendere, e tanto meno spiegare, come

que-

Digitized by Google

queste sostanze convertansi in un subito e totalmente fra di loro; e come le specie del pane e del vino restino visibili, e tangibili colla sostanza solo del Corpo e Sangue del Signore, che nel Sagramento non è visibile, nè tangibile. Questo però non fa, che tal conversione non possa dirsi propriamente *Transustanziazione*; giacchè siccome dicesi *Trasfigurazione*, quando un corpo passa da una figura in un'altra: *Trasformazione*, quando una materia passa da una forma in un' altra; così giustamente dicesi *Transustanziazione*; quando una sostanza passa in un'altra, restando però le stesse specie della prima. E se è lecito, come scrisse Cicerone (*lib. 3. de Finib. in princ.*) inventar voci nuove per ispiegare una cosa nuova singolare; tanto più è lecito, anzi è necessario ciò fare alla Teologia, che insegna dottrine più singolari, e più nuove all'intelletto umano.

34. In quanto poi al modo come si faccia tal *Transustanziazione*, se annichilandosi la sostanza del pane, o pure addacendosi, o unendosi alle specie il Corpo di Cristo, diciamo con S. Tommaso esser più probabile, ch'ella non è annichilativa della sostanza del pane, nè adduttiva, o unitiva del Corpo del Signore colle specie; ma è riproduttiva di quello, mentre per le parole della Consecrazione il Corpo di Gesù Cristo si riproduce in istante nell' Eucaristia, come allora appunto Egli cominciasse ad essere; onde i Ss. Padri dicono, che nell'Eucaristia quasi creasi il Corpo di Cristo. Si dice *quasi*, perchè (come dice S. Tommaso 3. *p. quæst. 75. a. 7.*) nella creazione quel che non è ente, passa ad esser ente, ma nell' Eucaristia la sostanza di pane passa ad esser Corpo di Cristo.

35. Nel Capo V. si tratta dell'adorazione di Latria, con cui dee venerarsi Gesù Cristo nell'Ostia; onde approvasi l'uso di celebrare ogni anno la Festa di questo mistero, e di portare il Sagramento nelle processioni per farlo adorare da' Fedeli, e ricordar loro questo gran beneficio „: Omnes fideles pro more in Ecclesia semper

„ per recepto latriæ cultum huic Ss. Sacramento ex-
„ hibeant &c. Declarat præterea S. Synodus, pie in-
„ ductum fuisse, ut singulis annis peculiari quadam
„ die hoc ven. Sacramentum singulari solemnitate ce-
„ lebraretur, utque in processionibus illud per vias
„ circumferretur . . cum Christiani singulari quadam
„ significatione gratos testentur animos erga Domi-
„ num pro tam divino beneficio, quo mortis ejus
„ triumphus repræsentatur &c.

36. A questo Capo corrisponde il *Can. 6.* ove si dice: *Si quis dixerit, in S. Eucharistiæ Sacramento Christum Dei Filium non esse cultu latriæ, etiam externo, adorandum; atque ideo nec festiva celebritate venerandum, neque in processionibus secundum laudabilem Ecclesiæ ritum & consuetudinem solemniter circumgestandum, vel non publice ut adoretur populo proponendum, & ejus adoratores esse idololatras; anathema sit.*

37. Scrive il Soave, che nel Concilio fu notato, come un parlare molto improprio quel, che dicesi nel riferito Capo V. cioè il doversi dare culto di latria *huic Ss. Sacramento*, mentre per *Sacramento* non s intende la cosa contenente; e perciò dice, che poi nel Canone 6. anche di sovra riferito ciò fu corretto con dirsi, che debba adorarsi il Figliuolo di Dio in questo Sagramento. Ma si risponde a questa vana supposizione del Soave, che i Teologi ne Sagramenti della nuova Legge distinguono tre cose: *Sacramentum tantum*, ed è quello che significa la cosa sagra occulta, cioè quel segno visibile che significa la grazia invisibile, che nel Sagramento si conferisce; e questo propriamente è ciò, che importa la voce Sagramento: *Res Sacramenti*, e questa è la cosa significata, cioè l'effetto del Sagramento, che nell'Eucaristia è la Rifezione dell' Anima: *Sacramentum & res*, e ciò nell' Eucaristia è il Corpo di Cristo, il quale insieme è significato dalle specie sagramentali, ed ancora Egli significa la grazia, che vien conferita all' Anima. Sicchè nell' Eucaristia il Corpo di Cristo non è cosa distinta dal Sagramento, poichè l'Eucaristia è un Com-

posto

poſto del Corpo di Criſto, e delle ſpecie ſacramentali. Baſta dunque intendere che il Corpo del Signore ſia una parte di queſto Compoſto, per doverlo adorare con culto di latria; ſiccome l'Umanità di Criſto per ſe ſteſſa non merita culto di latria, mentre è creatura, ma con tutto ciò noi adoriamo Gesù Criſto con tal culto, perchè Egli è un Compoſto, che contiene ancora la Divinità. Nell'Eucariſtia poi l'adorazione non ſi fa alle ſpecie, ma a Gesù Criſto che ſotto quelle ſpecie ſi contiene.

38. Nel Capo VI. ſi commenda l'uſanza di conſervar queſto Sagramento nella Cuſtodia, e di portarlo agl'Infermi „: Conſuetudo aſſervandi in ſacrario Eu„ chariſtiam adeo antiqua eſt, ut eam ſeculum etiam „ Nicæni Concilii agnoverit. Porro deferri ipſam ad „ infirmos . . multis in Conciliis præceptum inveni„ tur, & vetuſtiſſimo Eccleſiæ more eſt obſervatum. „ Quare S. Synodus retinendum omnino ſalutarem „ hunc & neceſſarium morem ſtatuit.

39. A queſto Capo corriſponde il *Can. 7. Si quis dixerit, non licere Euchariſtiam in ſacrario reſervari; ſed ſtatim poſt conſecrationem adſtantibus neceſſario diſtribuendam, aut non licere ut illa ad Infirmos honorifice deferatur; anathema ſit.*

40. Ma qui vengono gli Eretici, ed eſclamano: Come mai può il Corpo di Gesù-Criſto moltiplicarſi in tanti luoghi, dove il Sagramento ſi riſerva? Ma ſi avverta quel che ha detto il Concilio nel Capo I. cioè che Gesù Criſto in Cielo ſta ſecondo il modo naturale, negli altri luoghi poi della Terra vi ſta preſente nell'Eucariſtia la ſua ſoſtanza, ma ſecondo il modo ſacramentale: modo che noi non poſſiamo eſprimere, nè comprendere, ma che dobbiamo credere poſſibile, e vero, perchè Egli ſteſſo l'ha rivelato. Il Corpo di Criſto, come già di ſovra ſi è detto, è preſente nell'Eucariſtia per la converſione del pane nella ſoſtanza di Criſto; ond'è che ſiccome le converſioni del pane poſſono moltiplicarſi a mille in altra ſoſtanza, così parimente ſi poſſon moltiplicare nella ſoſtan-

stanza del Corpo di Gesù Cristo, senza che Gesù Cristo si moltiplichi. Una sola voce, senza moltiplicarsi, trovasi nell'orecchie di tutti che l'odono. Il Sole, senza moltiplicarsi, trovasi negli occhi di tutti che lo mirano. E così il Corpo del Signore, senza moltiplicarsi, ben può trovarsi in tutte le specie di pane, che son consacrate. Il modo senza dubbio è miracoloso, e da noi poco si comprende; ma questo è quel che opera la Fede, ella ci fa credere quel che noi non arriviamo a comprendere.

41. Nel Capo VII. si tratta dell'obbligo, che ha di confessarsi, chi si vuol comunicare, e sa esser reo di colpa mortale; e ciò per lo precetto di S. Paolo, *Probet autem seipsum homo*: il qual precetto dichiara il Concilio doversi osservare anche da Sacerdoti, purchè non abbian necessità di celebrare, e manchi loro il Confessore: nel quale caso possono celebrare, ma debbono poi quanto prima confessarsi „: Communicare „ volenti revocandum est in memoriam præceptum: „ Probet seipsum homo (1. *Cor.* 1.); Ecclesiastica „ autem consuetudo declarat, eam probationem neces„ sariam esse, ut nullus sibi conscius mortalis pecca„ ti, quantumvis contritus, absque præmissa sacra„ mentali Confessione ad Eucharistiam accedere de„ beat. Quod etiam a Sacerdotibus servandum est, „ modo non desit illis copia Confessoris. Quod si ne„ cessitate urgente Sacerdos absque prævia Confessio„ ne celebraverit, quam primum confiteatur.

42. A questo Capo corrisponde il *Can.* 11. *Si quis dixerit, solam fidem esse sufficientem præparationem ad sumendum Ss. Eucharistiæ Sacramentum; anathema sit.*

43. Ciò è contra l'error di Lutero, il quale diceva, che la sola manducazione spirituale dà la vita; e che questa vita non si dà per l'applicazione del Sagramento, ma per la fede di chi lo riceve. Ma ciò è falso, perchè i Sagramenti per se stessi coll'esterna applicazione conferiscono la grazia, come scrisse l'Apostolo parlando del Battesimo, *Ephes.* 5. E' vero che

che anche la fede è necessaria per ottener la vita nel ricever l'Eucaristia, ma è necessaria come disposizione, non già come causa della grazia; poichè il Sagramento è per se sempre efficace. Seguitano le parole dello stesso Canone: *Et ne tantum Sacramentum indigne sumatur, statuit atque declarat ipsa S. Synodus, illis, quos conscientiæ peccati mortalis gravat, quantumcunque etiam se contritos existiment, habita copia Confessoris, necessario præmittendam esse Confessionem Sacramentalem. Si quis autem contravenire docere, prædicare, vel pertinaciter asserere, seu etiam publice disputando defendere præsumserit, eo ipso excommunicatus existat.*

44. Sovra questo Canone furono fatti più dubbj nel Concilio. Circa quelle parole, *habita copia Confessoris*; prima stava, *Sacerdotis*, ma poi si pose *Confessoris*, per non dare ad intendere, che vi fosse l'obbligo di confessarsi ad ogni Sacerdote, benchè non avesse quegli la facoltà di assolvere. Altri posero anche in dubbio l'obbligo imposto dal Concilio della Confessione, dicendo che bastava la contrizione col voto di confessarsi a suo tempo. Altri poi, e tra questi fu anche Melchior Cano, dicean ch'essi non già approvavano l'opinione del Gaetano, del Paludano, di Riccardo, e d'altri, che negavano la necessità della Confessione, mentre la contraria si ricava dalla Tradizione della Chiesa, secondo parlano Ugone, Eusebio, e Niceforo con S. Cipriano; onde stimavano, che questo articolo ben dovesse dannarsi com'erroneo, ma non già com'ereticale: e così appunto si fece, si disse esser necessario premetter la Confessione alla Comunione; ma non si condannò di eresia l'opinione opposta.

45. Nel Capo VIII. si distinguono tre usi dell'Eucaristia: il solo *Sagramentale*, che si fa da chi si comunica in peccato; il solo *Spirituale*, che si fa colla sola fede senza prendere il Sagramento: e 'l *Sagramentale* unito collo *Spirituale*, che si fa da chi si comunica colla dovuta disposizione. Indi si dichiara essere stato costume perpetuo della Chiesa di comunicarsi i Laici per ma-

Digitized by Google

mano de' Sacerdoti, ed i Sacerdoti da se stessi „: Quo„ ad usum recte Patres Nostri tres rationes hoc Sa„ cramentum accipiendi distinxerunt: quosdam enim „ docuerunt *Sacramentaliter* dumtaxat id sumere, „ ut peccatores: alios tantum *Spiritualiter*, qui voto „ illum cælestem Panem edentes fide, quæ per di„ lectionem operatur, fructum ejus sentiunt: tertios „ *Sacramentaliter* simul, & *Spiritualiter*; hi autem „ sunt, qui se prius ita probant, & instruunt, ut ve„ stem nuptialem induti ad hanc mensam accedant. Sem„ per autem in Ecclesia Dei mos fuit, ut Laici a Sa„ cerdotibus communionem acciperent; Sacerdotes autem „ celebrantes seipsos communicarent: qui mos ex tra„ ditione Apostolica defendens merito retineri de„ bet &c.

A questo Capo corrisponde il Can. 10. *Si quis dixerit, non licere Sacerdoti celebranti seipsum communicare; anathema sit.*

46. Nel Canone antecedente 9. fu imposta l'anatema contra chi negasse l'obbligo di ciascun Fedele di comunicarsi ogni anno, almeno nella Pasqua secondo il *Cap. Omnis utriusque sexus* 12. *de Pœnit. & Rem.* Onde si disse dal Concilio: *Si quis negaverit, omnes & singulos Christi Fideles utriusque sexus, cum ad annos discretionis pervenerint, teneri singulis annis saltem in Paschate ad communicandum, juxta præceptum S. Matris Ecclesiæ; anathema sit.*

47. Il Soave riferisce, che alcuno de' Teologi del Concilio non volea, che si decidesse di Fede tal obbligo di comunicarsi la Pasqua; essendo cosa strana il dichiararsi di Fede un'ordinazione della Chiesa. Ma il fatto fu così: Disse taluno, che la condanna dell' articolo opposto al Canone dovea farsi con qualche spiegazione, mentre tal precetto non era Divino, ma Ecclesiastico. Alcun altro poi disse, che l'articolo più presto era scismatico, che ereticale. Ma finalmente tutti convennero a condannarlo coll'anatema: e giustamente, poichè (dice il Pallavicino) siccome è sospetto di Fede, chi ordinariamente lascia di sentir la

Mes-

Digitized by Google

Messe di precetto, o mangia carne nel Venerdì e Sabbato; così anche è sospetto di Fede, chi nega esservi l'obbligo di ubbidire al precetto della Chiesa di comunicarsi ogni anno; mentre con ciò si presume, ch' egli non creda essere stata data alla Chiesa la potestà di stabilir queste leggi: quando che è certo, come si ha dalla Scrittura, e dalle Tradizioni Apostoliche, che Dio stesso ha comunicata quest' autorità alla Chiesa di comandar quelle cose, ch'ella giudica in qualche modo necessarie per conseguir la salute eterna.

SESSIONE XIV.

Del Sagramento della Penitenza.

1. NEl Capo I. si tratta della necessità, e dell'istituzione del Sagramento della Penitenza; e si dice, che la Penitenza è stata sempre necessaria a' Caduti in colpa grave; ma che non fu Sagramento, se non dopo che Gesù Cristo risorse, e diè a' Discepoli lo Spirito Santo dicendo: *Ricevete lo Spirito Santo; i peccati di coloro che Voi rimetterete, si rimettono loro; ed i peccati di coloro che riterrete, sono ritenuti.* Col che tutti i Padri di comun consenso sempre hanno inteso essere stata comunicata la potestà alla Chiesa di rimettere e ritenere i peccati; e perciò il Concilio condanna coloro, che storcono quelle parole alla potestà di predicare il Vangelo.

2. Erra chi dice, aver i Novaziani, e' Montanisti negato affatto il Sagramento della Penitenza; solamente essi diceano, che la Chiesa non ha facoltà di assolvere certi peccati molto enormi. Lutero non però, Zvvinglio, e Calvino tolgono di mezzo questo Sagramento, poichè sebbene riconoscono una certa riconciliazione de' Caduti dopo il Battesimo, nondimeno negano avere i Sacerdoti la potestà di rimettere i peccati. Lutero prima nel *lib. de Captiv. Babil.* ammise tre soli Sagramenti: *Tantum tria pro tempore ponenda, Baptismus, Pœnitentia, & Panis.* Ma poi nello stes-

so

so libro ridusse la Penitenza allo stesso Battesimo, e di tre Sagramenti ne fece due, *Baptismum, & Panem, cum in his solis* (com' egli parla) *& restitutum divinitus signum, & promissionem remissionis peccatorum videamus; nam Pœnitentiæ Sacramentum signo visibili, & divinitus instituto caret*. Benchè in altri libri poi, secondo il suo vario sentire l' ammette per Sagramento. Zwinglio (*lib. de vera & falsa Relig.*) affatto non l' ammette; e Calvino (*lib. 4. Instit. cap.* 19. §. 15.) con Bezza (*in Conf. Fid. cap. 7.*) lo negano ancora con i loro seguaci. Ma dalle citate parole: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis* &c. come si ha in S. Giovanni *cap.* 20. ben si prova, che la Penitenza fu Sagramento, mentre già vi sono l' istituzione Divina, la promessa della grazia, ed il segno sensibile esterno, che sono le parole dell' Assoluzione: vedi Bellarmino *tom.* 3. *de Pœnit. lib.* 1. *cap.* 3. Dice Calvino, che le parole suddette, *Quorum remiseritis* &c. riguardano la remissione, che si fa de' peccati, allorchè i peccatori si convertono per lo Battesimo, o per la predicazione. Ma rispondiamo, che Cristo diede agli Apostoli, e lor Successori la facoltà di rimettere i peccati degl' Infedeli col Battesimo, e de' Fedeli colla Penitenza; e propriamente le riferite parole s' intendono della potestà delle Chiavi, che si esercita co' Fedeli, come spiegano il Grisostomo, Teofilatto sovra il luogo citato, e S. Ambrogio (*lib.* 1. *de Pœnit. cap.* 2.). Dice Tertulliano (*lib. de Pœnit.*) che due porte vi sono a ricevere il perdono, il Battesimo, e la Penitenza. Lo stesso dice S. Cipriano (o altro Autore antico) nel Sermone *de Absolutione*. Lo stesso dicono S. Girolamo (*lib.* 1. *contra Pelag.*), S. Agostino (*Epist.* 180. *ad Honorat.*), S. Grisostomo (*de Sacerdot.*), S. Cirillo (*lib.* 12. *in Jo. cap.* 56.), S. Leone (*Epist.* 91. *ad Theodor.*), Teodoreto (*Epist. Divin. Decr. cap. de Pœnit.*). Ma ciò meglio apparisce dal Decreto di Lucio III. *Ad abolendam, extra, de Hæret.* e da' Concilj, Fiorentino, e Tridentino. Sicchè, se ciò non fosse vero, tutta la Chiesa

Digitized by Google

per tanti secoli sarebbe stata in errore; il che è impossibile, secondo la promessa fatta da Gesù Cristo alla Chiesa: *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam Matth.* 16.

4. Oppone di più Calvino, e dice, che le parole, *Remittuntur eis*, non importano promessa, ma solo un eccitamento alla speranza del perdono; e lo stesso dice del Battesimo, e degli altri Sagramenti. Ma parla inetamente, perchè le stesse parole, *Ego te baptizo, ego te absolvo*, non possono essere più chiare per significar la giustificazione; ed in fatti giustificano l'Uomo, che sta disposto, ancorchè le dette parole da lui non si ascoltino, nè s'intendano.

5. Sicchè i Calvinisti han tolto affatto il Sagramento della Penitenza. I Luterani non l'han tolta in tutto, ma l'han così mutilata, e spiegata, che appena ne han lasciato il nome; sì perchè essi non hanno più legittimi Sacerdoti: sì perchè dicono, che i peccati si rimettono solo per la fede, e che Gesù Cristo agli Apostoli e lor successori non ha data altra facoltà, che di denunziar predicando la Divina promessa del perdono a' peccatori, e dichiarar poi loro nel Sagramento della Penitenza la remissione già fatta per li meriti del Salvatore. Cosa per altro che non solo i Sacerdoti potrebbon fare, ma anche i Laici, le Donne, ed ancora gl' Infedeli.

6. Ma la Chiesa Cattolica nel Concilio di Trento in questa *Sess.* XIV. *Cap.* 6. insegna, che Gesù Cristo ha comunicata a' Sacerdoti la vera potestà giudiziaria di assolvere, o di ritenere i peccati, *Quorum remiseritis peccata &c. quorum retinueritis &c.* (*Matth.* 18.) non disse, *Quibus denunciaveritis peccata esse remissa &c.* E' vero, che se manca il confessore al peccatore contrito, basta per essere assoluto il desiderio dell' Assoluzione Sagramentale, il quale desiderio s'include nella contrizione, ma per la remissione de' peccati commessi dopo il Battesimo sempre l'Assoluzione è necessaria *vel in re, vel in voto*; ed il Sacerdote assolvendo veramente rimette i peccati, come Vicario di Cristo per la potestà delegatagli da Cristo medesimo (il

quale

Digitized by Google

quale principalmente assolve.) come parla S. Ambrogio (*lib. 2. de Pœnit. Cap. 2.*): *Impossibile videbatur per Pœnitentiam peccata dimitti; concessit hoc Christus Apostolis suis, quod ab Apostolis ad Sacerdotes transmissum est.*

7. Oppone Kemnizio, che nella Penitenza manca la materia, cioè l'elemento. Di ciò si parlerà più a lungo, quando saremo a vedere il *Capo* III. ove si tratterà delle parti della Penitenza. Per ora rispondiamo brevemente a Kemnizio, che non in tutti i Sagramenti vi ha da essere la stessa qualità di materia, com'è l'acqua nel Battesimo; basta negli altri Sagramenti, che vi siano i segni esterni, che rappresentino il loro effetto spirituale secondo la natura di ciascun Sagramento: e non importa, che questi segni sian percepiti co' sensi degli occhi o delle orecchie da chi prende il Sagramento. E perciò nella Penitenza, in cui per lo segno esterno vi è la Confessione del Penitente, e l'Assoluzione pronunziata dal Sacerdote, non vi manca la propria ragion di Sagramento, come scrive S. Agostino (*lib. 2. cap. 3. de Doctr. Christi*). Nè osta quel che il S. Dottore dice nel Trattato 80. in S. Giovanni: *Accedit verbum ad elementum, & fit Sacramentum;* perchè ciò dice il Santo parlando del solo Battesimo.

8. Oppone di più Kemnizio, che il Sagramento della Penitenza non ha alcun fondamento negli antichi Padri, ma nel solo uso della penitenza pubblica; la quale anticamente facevasi, ove si esigeva la confessione, e s'imponeano le pene. Ma ciò che importa? dato che le prime riconciliazioni de' Caduti fossero fatte nella pubblica Penitenza, perchè non poteano quelle essere Sagramenti, essendovi unita la contrizione, e la confessione colle parole dell'Assoluzione data dal Sacerdote?

9. Onde nel Cap. I. si disse nel Concilio: „ Si ea „ in regeneratis omnibus gratitudo erga Deum esset, „ ut justitiam in Baptismo ipsius gratia susceptam, „ constanter tuerentur; non fuisset opus aliud ab ipso

Digitized by Google

„ Baptismo Sacramentum ad peccatorum remissionem
„ esse institutum. Quoniam autem Deus, dives in
„ misericordia, cognovit figmentum nostrum, illis
„ etiam vitæ remedium contulit, qui se se postea in
„ peccati servitutem tradidissent, Sacramentum videl.
„ Pœnitentiæ, quo lapsis post Baptismum beneficium
„ mortis Christi applicatur. Fuit quidem pœniten-
„ tia universis hominibus, qui se mortali aliquo pec-
„ cato inquinassent, quovis tempore ad gratiam asse-
„ quendam necessaria, illis etiam qui Baptismi Sacra-
„ mento ablui petiviſſent, ut, perversitate emendata,
„ tantam Dei offensionem cum peccati odio, & pio
„ animi dolore detestarentur . . . Porro nec ante Ad-
„ ventum Christi pœnitentia erat Sacramentum, nec
„ est post Adventum illius cuiquam ante Baptis-
„ mum. Dominus autem Sacramentum Pœnitentiæ
„ tunc præcipue instituit, cum a mortuis excitatus in-
„ sufflavit in Discipulos suos dicens: „ *Accipite Spi-*
„ *ritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remit-*
„ *tuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt.*
„ Quo tam insigni facto, & verbis tam perspicuis po-
„ testatem remittendi & retinendi peccata, ad recon-
„ ciliandos fideles post Baptismum lapsos, Apostolis
„ & eorum legitimis successoribus fuisse communica-
„ tam, universorum Patrum consensus semper intel-
„ lexit. Et Novatianos remittendi potestatem olim
„ pertinaciter negantes (*cioè a rispetto solo di alcuni*
„ *peccati enormi*), magna ratione Ecclesia Catholica tan-
„ quam hæreticos explosit, atque condemnavit. Qua-
„ re verissimum hunc illorum verborum Domini sen-
„ sum S. hæc Synodus probans & recipiens, damnat
„ eorum commentitias interpretationes, qui verba illa
„ ad potestatem prædicandi verbum Dei, & Christi
„ Evangelium annuntiandi, contra hujusmodi Sacra-
„ menti institutionem, falso detorquent “.

16. A questo Capo I. si aggiungono il Can. I. ove si dice: *Si quis dixerit, in Catholica Ecclesia Pœnitentiam non esse vere & proprie Sacramentum pro fidelibus, quoties post Baptismum in peccata labuntur, ipsi*

Digitized by Google

ipsi Deo reconciliandis, a Christo Domino institutum; anathema sit.

11. Ed il Can. 3. dove si dice: *Si quis dixerit, verba illa Domini Salvatoris: Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt, non esse intelligenda de potestate remittendi & retinendi peccata in Sacramento Pœnitentiæ, sicut Ecclesia Catholica ab initio semper intellexit; detorserit autem, contra institutionem hujus Sacramenti, ad auctoritatem prædicandi Evangelium; anathema sit.*

12. Pietro Soave oppone tre cose, la prima si è, che essendo gli altri Sagramenti adombrati nell' antica Legge, parea strano che Cristo avesse istituito il Sagramento della Penitenza, senza premetterne alcuna figura. Ma S. Gio. Grisostomo (*lib. 3. de Sacerdot.*) ben ne addita una espressa figura nel vecchio Testamento, dicendo: *Non ad altri, che a' Sacerdoti de' Giudei era lecito purgar la lebbra corporale; anzi nè anche purgarla, ma di approvare come purgata affatto, non la lebbra del Corpo, ma l' immondizia dell' Anima.* E questa figura fu osservata nel Concilio anche da Giovanni Fonseca Vescovo di Castellammare, quando ragionò di tal punto.

13. La seconda cosa che oppose il Soave, fu che nel Vangelo non sono espresse specialmente le obbligazioni, ed azioni di questo Sagramento. Ma risponde il Pallavicino, che se nel Vangelo fossero espressi tutti gli articoli della Fede, pochi sarebbero stati gli Eretici tra' Cristiani. Circa il Mistero della Trinità vi han bisognati più Concilj per dichiarare i veri Dogmi da credersi dopo tante discussioni. Ciò dimostra la necessità di ricorrere alla Tradizione, e più al Vicario di Cristo, ch' è l' infallibile Interprete della Tradizione, e della Scrittura.

14. La terza cosa che oppose Soave, fu che la Penitenza è stata istituita colle parole, *Di chi rimetterete* &c. onde nella Forma dovrebbe usarsi più presto la parola, *rimetto*, che *assolvo*. Si risponde, che l' una e

Digitized by Google

l'altra voce basta, come spiega il Card. de Lugo (*Disp. 2. de Pœnit.*); ma la seconda è prescritta per legge della Chiesa, e peccherebbe il Sacerdote dicendo altrimenti, perchè la Chiesa, e 'l Concilio riconosce l'Istituzione di questo Sacramento, non solo nelle dette parole di S. Giovanni, ma ancora di S. Matteo, *Ciò che ligherete* &c. e *ciò che sciorrete* &c. alle quali meglio conviene la parola di assolvere, perchè meglio spiega l'atto giudiziale, che esercita il Confessore.

Cap. II. Differenza della Penitenza, e del Battesimo.

15. NEl Capo II. si trattò della differenza del Sagramento della Penitenza, e del Battesimo, e si disse, esser la Penitenza differente dal Battesimo, ed essere necessaria a' Caduti dopo il Battesimo. Si disse ancora, che nel Battesimo si rimette la colpa, e la pena; ma nella Penitenza si rimette la colpa, ma la pena non si rimette se non con molte lagrime e fatiche. Ecco le parole del Concilio: „ Ceterum hoc „ Sacramentum multis rationibus a Baptismo differre „ dignoscitur; nam præterquamquod materia, & forma longissime dissidet, Baptismi ministrum judicem „ esse non oportere, cum Ecclesia in neminem judicium exerceat, qui non prius in ipsam per Baptismi januam fuerit ingressus. *Quid enim mihi*, inquit „ Apostolus, *de iis qui foris sunt judicare?* (*1. Cor. 1. in fin.*) Secus est de domesticis fidei, quos Christus Dominus lavacro Baptismi sui corporis membra semel effecit; nam hos, si se postea crimine „ aliquo contaminaverint, non jam repetito Baptismo abluí, cum id in Ecclesia Catholica nulla ratione liceat, sed ante hoc tribunal tanquam reos sisti voluit; ut per Sacerdotum sententiam, non semel, „ sed quoties ab admissis peccatis ad ipsum pœnitentes „ confugerint, possent liberari. Alius est præterea Baptismi, alius Pœnitentiæ fructus; per Baptismum enim Christum induentes nova prorsus in illo efficimur

Digitized by Google

„ mur creatura, plenam & integram peccatorum o-
„ mnium remissionem consequentes: ad quam tamen
„ novitatem & integritatem per Sacramentum Poni-
„ tentiæ sine magnis nostris fletibus & laboribus, di-
„ vina id exigente justitia, pervenire nequaquam pos-
„ sumus: ut merito Pœnitentia laboriosus quidam Ba-
„ ptismus a Ss. Patribus dictus fuerit. Est autem hoc
„ Sacramentum Pœnitentiæ lapsis post Baptismum ad
„ salutem necessarium, ut nondum regeneratis ipse
„ Baptismus".

16. A questo Capo II. corrisponde il *Can.* 2. ove si disse: *Si quis Sacramenta confundens, ipsum Baptismum Pœnitentiæ Sacramentum esse dixerit, quasi hæc duo Sacramenta distincta non sint, atque ideo Pœnitentiam non recte secundam post naufragium tabulam appellari; anathema sit.*

Delle Parti della Penitenza.

17. NEl Cap. III. si trattò delle Parti, e de' Frutti di questo Sagramento; e si disse, che la Forma del Sagramento della Penitenza, in cui sta la sua forza, sono le parole del Ministro: *Ego te absolvo a peccatis tuis*; a cui lodevolmente si aggiungono certe preghiere, che per altro non son necessarie all'essenza della Forma. Si disse di più che gli atti del Penitente, cioè la Contrizione, Confessione, e Soddisfazione sono quasi materia di questo Sagramento; e si ricercano per istituzione Divina per l'integrità del Sagramento, e per la piena remissione de' peccati; e perciò si dicono Parti della Penitenza. Del resto la sostanza, e gli effetti di questo Sagramento, per quel che spetta alla sua efficacia, è la riconciliazione con Dio: che alle volte dagli Uomini pii, i quali divotamente si confessano suol riceversi con gran consolazione di spirito. Con ciò il Concilio (si disse in fine) condanna la sentenza di chi dice, esser le parti della Penitenza la Fede, ed i terrori incussi alla coscienza. Ecco le parole del Concilio: „ Docet præterea S. Synodus Sacra-

„ menti Pœnitentiæ formam, in qua præcipue ipsius „ vis sita est, in illis ministri verbis positam esse, „ *Ego te absolvo* &c. quibus quidem de Ecclesiæ S. „ more preces quædam laudabiliter adjunguntur: ad „ ipsius tamen formæ essentiam nequaquam spectant, „ neque ad ipsius Sacramenti administrationem sunt „ necessariæ. Sunt autem quasi materia hujus Sacra„ menti ipsius Pœnitentis actus, nempe Contritio, „ Confessio, & Satisfactio. Qui quatenus in Pœni„ tente ad integritatem Sacramenti, ad plenamque „ peccatorum remissionem ex Dei institutione requi„ runtur, hac ratione Pœnitentiæ partes dicuntur. Sa„ ne vero res, & effectus hujus Sacramenti, quantum „ ad ejus vim & efficaciam pertinet, reconciliatio „ est cum Deo: quam interdum in viris piis, & „ cum devotione hoc Sacramento percipientibus con„ scientiæ pax ac serenitas cum vehementi spiritus „ consolatione consequi solet. Hæc de partibus, „ & effectu hujus Sacramenti S. Synodus tradens, „ simul eorum sententiam damnat, qui pœnitentiæ „ partes incussos conscientiæ terrores, & fidem esse „ contendunt".

18. A questo Capo III. corrisponde il *Can.* 4. ove disse: *Si quis negaverit ad integram & perfectam peccatorum remissionem requiri tres actus in pœnitente, quasi materia Sacramenti Pœnitentiæ, videl. Contritionem, Confessionem, & Satisfactionem, quæ tres Pœnitentiæ partes dicuntur; aut dixerit duas tantum esse Pœnitentiæ partes, terrores scil. incussos conscientiæ, agnito peccato, & fidem conceptam ex Evangelio, vel absolutione, qua credit quis sibi per Christum remissa peccata; anathema sit.*

19. Lutero incolpa i Cattolici, dicendo insegnarsi da essi, che per questo Sagramento basta il dolore de' peccati, senza che vi sia la fede; ma erra, perchè la Chiesa Cattolica ben insegna, che vi bisogna la fede, che Iddio in questo Sagramento perdona i peccati per li meriti di Gesù Cristo, purchè siamo disposti colla contrizione, la quale non può aversi senza la

fede:

Digitized by Google

fede: ma non quella fede che ſtabiliſce Lutero, ed è eresia, cioè che il peccatore per ricever il perdono baſti fermamente credere di eſſergli rimeſſi i peccati; ma di ciò da qui a poco tornerà il diſcorſo. Nè è vero quel che dice Lutero, che la noſtra Chieſa inſegna, che noi dobbiamo ſempre ſtar incerti del perdono, e dubitare ſe Criſto è morto per li noſtri peccati. Ma no, non dubitiamo noi, che Criſto è morto per ottenerci il perdono, nè dubitiamo che nel Sagramento per li meriti di Lui ſi rimettono le colpe, ma ſolo ſiamo incerti della propria diſpoſizione, ſe ſia tale qual ſi ricerca; e perciò diciamo eſſer eresia il dover credere fermamente, che credendo di eſſer perdonati, allora ſiam perdonati.

20. Tre ſono le ſentenze degli Eretici circa le parti del Sagramento della Penitenza. La prima è di Lutero (*lib. contra Bull. Antich.*) il quale dice, che due ſono le parti della Penitenza, cioè la Contrizione, e la Fede; per *Contrizione* intende i terrori della coſcienza incuſſi dalle minaccie della Legge: per *Fede* poi intende la fiducia certa della remiſſione de' peccati per ragion della promeſſa, come dice, fatta nel Vangelo, e dichiarò egli eretica la dottrina de' Lovanieſi (*propoſ.* 27.) che aſſegnavano la Contrizione, Confeſſione, e Sodisfazione come parti del Sagramento. E lo ſteſſo tennero poi con Lutero Melantone, i Magdeburgeſi, Kemnizio, ed altri ſeguaci.

21. La ſeconda ſentenza è di coloro, che alla Contrizione ed alla Fede aggiungono la terza parte, cioè tutte le buone opere che ſi fanno dopo la giuſtificazione, col Propoſito di aſtenerci da peccati, chiamato da eſſi *Nuova Ubbidienza*.

22. La terza ſentenza è di Calvino, il quale (*Inſtit. lib.* 3. *Cap.* 3. §. 8.) con Teodoro Beza aſſegna due parti coſtitutive della Penitenza, la *Mortificazione*, cioè l'aſtinenza da' vizj, e la *Vivificazione*, cioè l'attenzione a viver bene.

23. Alla prima ſentenza di Lutero diciamo in primo luogo, che il terrore incuſſo dalla legge non può eſſer

parte

parte del Sagramento: questo terrore è bensì una di quelle cose, che preparano il peccatore alla giustificazione, come insegna il Concilio *Sess. 6. Cap. 6.* ma non può esser parte della Penitenza; mentre la considerazione del castigo non è pentimento del peccato commesso, sebbene induce al pentimento, secondo scrisse l'Apostolo: *Gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam. 2. Cor. 7.* Se tal contristamento fosse vera penitenza, S. Paolo ne avrebbe goduto; onde S. Grisostomo esponendo il citato testo dice: *Non gaudeo de tristitia, gaudeo de fructu*, cioè della penitenza che ne siegue. Oltrechè il terrore della pene spesso non nasce dal pentimento, ma dall'amor proprio che fa temere il castigo. I Demoni *credunt, & contremiscunt, Jac. 2.* E quanti peccatori vivendo malamente temono i castighi, e tuttavia seguitano a mal vivere? In oltre molti hanno il pentimento del peccato, non per cagione delle pene, ma per l'amore che portano a Dio, come disse Gesù Cristo della Maddalena: *Dimittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Luc. 7.* Se dunque può esservi la remissione de' peccati senza il terrore, dunque il terrore non è parte della Penitenza.

24. In secondo luogo la *Fede* del perdono, richiesta da Lutero come parte del Sagramento, ella similmente dispone, ed anche è necessaria alla Penitenza, ma nè pure è parte della Penitenza. Gli Avversari adducono per ciò il testo: *Pœnitentiam agite, & credite Evangelio. Marc. 1.* Ma questo testo è contra di loro, mentre ivi si distingue la Fede dalla Penitenza; ivi non dicesi, *agite credentes*, ma *agite, & credite*. Le parti della Penitenza son quelle che nascono dalla Penitenza, la Fede non nasce dalla Penitenza, ma la precede. *Crediderunt viri Ninivitæ in Deum, & prædicaverunt jejunium, & vestiti sunt saccis a majore usque ad minorem. Jon. 3. 5.* Ma come mai alcuno può credere essergli rimessi i peccati, senza che prima gli abbia detestati? I Ss. Padri definiscono la Penitenza: *Præterita peccata plangere, & plangenda non ad-*

admittere. S. Greg. Homil. 34. E S. Ambrogio: *Commissa flagitia condemnare. In Psalm.* 37. Quando all' incontro noi diciamo esser necessaria la Fede per la remissione de' peccati, intendiamo parlare della Fede Cattolica, la quale insegna, che Dio perdona i peccati per li meriti di Gesù Cristo, come dicesi nel Tridentino *Sess. 6. Cap. 6.* ma non già della fede eretica, cioè che la fede (o sia fiducia) e credenza certa del perdono è quella, che giustifica, e perciò è parte della Penitenza.

25. Alla seconda sentenza, che tutte le opere buone che si fanno dopo la giustificazione, sono parti della Penitenza per mezzo del Proposito di viver bene per l'avvenire, si risponde, che quantunque un tal Proposito è necessario per la giustificazione, e ben si appartiene alla Penitenza, altrimenti senza questo non è buona la Contrizione: nondimeno nè tal Proposito, nè altra opera buona dopo la giustificazione è parte della Penitenza. Molte opere buone che si fanno da' Penitenti, non si fanno già per riguardo de' peccati commessi, ma per atto di vera carità verso Dio, o per amor della giustizia, o per ossequio della Religione; e così non possono esser queste parti della Penitenza.

26. Alla terza sentenza di Calvino, che la *Mortificazione*, e la *Vivificazione* (secondo parla) cioè l'astinenza de' vizj, e lo studio delle virtù, sono le due parti della Penitenza, si risponde similmente ciò esser falso, Calvino confonde la Penitenza colla giustificazione; anzi fa precedere la giustificazione alla Penitenza, mentre dice, che la Penitenza è frutto della Fede (intesa a suo modo) che giustifica. Ma le Scritture fan precedere la Penitenza alla giustificazione: *Si quis pœnitentiam egerit . . . omnium iniquitatum ejus non recordabor. Ezech.* 18. 33. *Sed si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis. Luc.* 13. 5. *Pœnitemini, ut deleantur peccata vestra. Act.* 3. Se dunque la Penitenza precede la giustificazione, tanto più dee precedere quella *Mortificazione*, e *Vivificazione* di Calvino,

Digitized by Google

vino, che secondo lui sono frutti della fede giustificante.

27. Oppongono che la Contrizione non può esser parte del Sagramento, perchè ella è interna, e non è sensibile. Si risponde, che non è sensibile in se, ma si fa sensibile per la Confessione, o per la domanda dell' Assoluzione, o per alcun altro segno esterno. Nè importa, che talvolta si prende il Sagramento senza la Confessione de' peccati, come avviene ne' Destituti de' sensi; perchè in essi basta la Confessione fatta allora, o prima per cenni, o segni, la quale in tali casi è vera Confessione. Replicano, che neppure la Confessione può esser parte del Sagramento, perchè ella è segno del peccato commesso, ma non già della grazia, o sia della remissione del peccato. Si risponde, che la Confessione divisa dall' Assoluzione, non è già segno della grazia; ma ben lo è unita coll' Assoluzione, o sia Forma del Sagramento, *Ego te absolvo* &c. Siccome l' acqua nel Battesimo nè pur è segno della grazia; ma ben lo è unita colla Forma, *Ego te baptizo* &c. Ne' Sagramenti dunque, accioechè la materia sia segno della grazia, basta che sia tale unita colla Forma.

28. Oppongono di più, che Giuda adempì le tre parti della Penitenza colla Contrizione, Confessione, e Sodisfazione, e con tutto ciò non gli fu rimesso il peccato. Si risponde, che Giuda non ebbe alcuna delle tre parti; non ebbe nè la Contrizione, nè la Confessione, perchè queste per esser vere parti della Penitenza, doveano esser unite colla confidenza del perdono ne' meriti di Gesù Cristo, ma questa confidenza egli non l' ebbe; nè pure potè la parte della Sodisfazione, perchè quel darsi volontariamente la morte non fu atto di sodisfazione, ma di disperazione.

29. Oppone di più Kemnizio, che le tre parti da noi ammesse potrebbe fingerle anche un Ippocrita, e pure riceverebbe la remissione. Ma ciò è falso, perchè il perdono de' peccati si riceve solo da chi sinceramente, non fintamente, riceve questo Sagramento; altrimenti mancherebbe la miglior parte, ch' è la vera Contrizione.

30. Ma

Digitized by Google

30. Ma circa le parti della Penitenza non solo abbiamo a contendere cogli Eretici, ma anche co' nostri Cattolici. Dice Scoto (*in 4. sent. Dist. 14. quæst. 4.*) che la sola Assoluzione costituisce l'essenza del Sagramento della Penitenza; ed in ciò è seguitato da Ukamo, Almaino, Giovanni Maggiore, e da altri: Questi non però, quantunque neghino che la Contrizione, e Confessione sieno parti essenziali della Penitenza, nulladimanco non negano esser parti necessarie, non già come essenziali, ma come condizionali, senza le quali sarebbe nullo il Sagramento. Ed all'opposizione che potrebbe loro farsi, che in tal modo vi mancherebbe il segno sensibile, rispondono che questo segno sensibile si ha nel suono delle parole dell'Assoluzione. Ma contra questa opinione di Scoto la sentenza contraria è comune con S. Tommaso (*3. p. qu. 90. a. 2. & 3.*); e sembra ella indubitabile, secondo le parole del Concilio Fiorentino, e poi del Tridentino. Nel Concilio di Firenze, parlandosi del Sagramento della Penitenza, si disse così: *Quartum Sacramentum est Pœnitentia, cujus quasi materia sunt actus pœnitentis* (cioè come appresso ivi soggiungesi) *cordis contritio cum proposito non peccandi de cetero, oris confessio, & satisfactio pro peccatis*. E poi si assegna la Forma, *Ego te absolvo a peccatis tuis*. Si aggiunge a ciò quel che disse Lucio III. nel *Cap. Abolendam, de Hæret.* ove chiama Sagramenti il Battesimo, la Confessione de' peccati, e 'l Matrimonio; se la Confessione non si appartenesse all'essenza del Sagramento della Penitenza, il Pontefice non avrebbe potuto chiamar la Confessione Sagramento.

31. Nel Tridentino poi al detto Capo III. si dice, che quegli atti sono le parti della Penitenza, che il Concilio asserisce esser la di lei *quasi materia*; ecco le sue parole: *Sunt autem quasi materia hujus Sacramenti ipsius pœnitentis actus, nempe Contritio, Confessio, & Satisfactio; qui quatenus in pœnitente ad integritatem Sacramenti, & ad plenam & perfectam peccatorum remissionem ex Dei institutione requiruntur, Pœnitentiæ par-*

partes dicuntur; Sicchè il Concilio quegli atti che chiama *quasi materia*, immediatamente appresso li chiama parti della Penitenza; e dice che si appartengono all' integrità del Sagramento, ed alla piena remissione de' peccati secondo la Divina istituzione. *Sacramenti vero partes sunt illi intrinsecè* (argomenta il Giovenino, *Theol. de Pœnit. tom. 7. pag. 303. concl. 2.*); *atqui materia intrinseca, & materia ex qua, idem omnino sunt; ergo illi actus sunt materia ex qua Sacramenti Pœnitentiæ, quos Concil. Tridentinum asseruit esse quasi illius materiam, essi illius partes.* Onde giustamente dice il Bellarmino al *Cap. 15.* che Scoto, e gli altri han parlato così, perchè han parlato prima del Concilio Fiorentino, e Tridentino, da' quali sono state queste cose più accuratamente spiegate; e soggiunge: *Quod si hoc tempore superessent, sine dubio Ecclesiæ definitioni ac sententiæ acquiescerent.* Chiama pertanto il Bellarmino verissima la sentenza, che gli atti del Penitente sono come la materia di questo Sagramento, e l' Assoluzione del Sacerdote è la forma; ed attesta essere stata ella di S. Tommaso, di Riccardo, Durando, e di altri quasi communemente *in 4. Sent. Dist. 14.* Il Rito poi d' imporre le mani sul Penitente, fu in uso anticamente, ma è certo che non si appartiene all' essenza del Sagramento, come scrive S. Tommaso *Opusc. 22. de Forma Absol.*

32. Dice un certo occulto Partigiano di Scoto (il P. Morelli Camaldolese, che fa il Compendio del C. Pallavicino &c. §. 220.): „ Il Concilio non chiama „ quelli tre atti del Penitente *materia*, ma *quasi materia* del Sagramento; e così confermò la sentenza „ di Scoto, che non siano veramente materia, ma „ bensì circostanze necessarie del Sagramento. „ Ma erra affatto il mentovato Autore, perchè comunemente sentono gli altri, che in ciò nè pure per pensiero ebbe il Concilio intenzione di confermare, come dice l' Autor citato, la sentenza di Scoto; ma colle parole che espresse confermò la sentenza comune contraria a quella di Scoto, che tutte le tre parti sono essenziali al Sagramento, e non già la sola Assoluzione.

ne.

Digitized by Google

ne. Oltrechè Scoto nel luogo citato parlò molto confuso, dicendo tra le altre cose: *Pœnitentia est absolutio pœnitentis facta certis verbis &c.* Dice il Bellarmino, che l' Assoluzione è bensì azione del Sacerdote, ma la Penitenza non è azione del Sacerdote, ma del Penitente; e dall' una, e dall' altra si compone il Sagramento, come insegna S. Tommaso, secondo appresso vedremo.

33. Ma perchè il Concilio chiamò i tre atti del Penitente *quasi materia*, e non li chiamò materia? Risponde il Bellarmino, che il Tridentino li chiamò *quasi materia, non quod non sint vera materia, qualem Sacramenta requirunt; sed quod non sint res aliqua solida ac tractabilis, qualis in aliis Sacramentis cernitur*. E dello stesso modo risponde il Catechismo Romano: *Sed quia ejus generis materiæ non sunt, quæ extrinsecus adhibeatur, ut aqua in Baptismo, & Chrisma in Confirmatione*. Giacchè diee, che per la materia del Sagramento altro non si richiede, che un segno sensibile che poi colle parole della Forma si dichiari, e di tal sorta appunto sono gli atti del Penitente. Del resto di niun Sagramento può dirsi, che la Materia è propria Materia, fisicamente parlando.

34. Con tutto ciò non lasciano gli Avversarj di replicare, dicendo che il Concilio intanto chiama gli atti del Penitente *quasi materia*, e parti della Penitenza, in quanto essi richiedonsi all' integrità del Sagramento, ed alla piena remissione de' peccati; ma non già che intrinsecamente essi compongano il Sagramento, come l'acqua compone il Battesimo. Risponde il Giovenino, che se valesse questo argomento, potrebbe ancora dirsi, che gli atti di Fede, Speranza, e Carità anche sieno *quasi materia* del Battesimo, mentre quelli anche son necessarj a ricever nel Battesimo la grazia. Dice di più, che il Concilio, trattando delle disposizioni necessarie ad ottener la grazia nel Battesimo, o negli altri Sagramenti, non mai ha detto che quelle disposizioni sieno quasi materia, e parti del Sagramento. Dicendo dunque, che nella Penitenza gli atti

del

del Penitente sono *quasi materia*, e parti della Penitenza, certamente non ha inteso, che quelle sieno mere disposizioni, ma vere parti del Sagramento.

35. Oppongono di più gli Scotisti, e dicono: Il Sagramento dee esser segno dell' effetto, che per lo Sagramento si cagiona: l' effetto della Penitenza è la remissione de' peccati, che non per la Contrizione, nè per la Confessione, ma solo per l' Assoluzione vien significata: dunque nell' Assoluzione consiste solamente l' essenza propria del Sagramento. Ma si risponde, che siccome il Sacerdote assolvendo significa di rimettere il peccato, così il Penitente confessandosi umilmente per la Contrizione che ha delle offese fatte a Dio, significa recedere dal peccato; onde dice S. Tommaso (*3. p. q. 86. a. 6.*) che la forza Sagramentale benchè più principalmente risiede nella potestà delle Chiavi, per la quale il Sacerdote assolve, nondimeno risiede anche negli atti del Penitente, in quanto Iddio si avvale di quelli per significare, e cagionare la giustificazione; ecco le parole del S. Dottore: *Omne autem Sacramentum producit effectum suum non solum virtute formæ, sed etiam virtute materiæ; ex utroque enim est unum Sacramentum. Unde sicut remissio culpæ fit in Baptismo, non solum virtute formæ, sed etiam virtute materiæ (scil. aquæ), principalius tamen virtute formæ, ex qua & ipsa aqua virtutem recipit; ita etiam & remissio culpæ est effectus Pœnitentiæ, principalius quidem ex virtute Clavium, quas habent Ministri, ex quorum parte accipitur id quod est formale in hoc Sacramento, secundario autem ex vi actuum Pœnitentis pertinentium ad virtutem Pœnitentiæ: tamen prout hi actus aliqualiter ordinantur ad Claves Ecclesiæ: & sic patet, quod remissio culpæ est effectus Pœnitentiæ, secundum quod est virtus; principalius tamen secundum quod est Sacramentum.*

36. Oppongono di più, che gli atti del Penitente non possono esser materia del Sagramento della Penitenza, poichè fra essi si numera la Sodisfazione, senza la quale anche può esser valida la Confessione, come acca-

Digitized by Google

accade nel caso, che dal Penitente la Sodisfazione non può adempirsi. Si risponde, che la Sodisfazione è parte della Penitenza, ma non è materia totalmente essenziale; è materia integrale, per cui si compone la Penitenza; ed è materia ancora anche essenziale inadequata del Sagramento, in modo che se il Penitente non avesse intenzione di adempirla, il Sagramento sarebbe affatto nullo.

37. Nel Capo IV. si trattò della Contrizione, Lutero, e Calvino diceano, che la Contrizione era frutto della fede giustificante, onde negavano ch'ella fosse parte della Penitenza. In oltre dicea Lutero, che la vera Contrizione non è l'odio, e detestazione della vita fatta, ma l'amore della giustizia, e la vita nuova; ed aggiungea, che la tristezza che si sente per li peccati commessi, *facit hominem hypocritam, immo magis peccatorem &c. Optima pœnitentia nova vita.* Ma da questa falsità si scostarono Kemnizio, e Calvino, i quali dissero, che il peccatore per ottenere il perdono dee odiare il mal fatto; essendo in ciò troppo chiare le Scritture: *Convertimini ad me in toto corde vestro, in jejunio, & in fletu, & in planctu, & scindite corda vestra, & non vestimenta vestra; & convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est &c. Joel* 2. 12. *& seq. Nullus est qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci? Jerem.* 8. 6. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ: Isa.* 38. E lo stesso insegnano tutti i Ss. Padri; dice S. Cipriano: *Dolentes peccata vestra perspicite. Serm. de Lapsis.* E così parlano ancora S. Ambrogio (*lib.* 2. *de Pœnit. c.* 10.) S. Grisostomo (*lib.* 1. *de Compunct.*) S. Girolamo (*in Cap.* 31. *Hierem.*) S. Agostino (*Ench. c.* 65.) S. Gregorio (*Hom.* 24. *in Evang.* ed altri.

38. Non ha dubbio, che nella Contrizione s'include necessariamente anche il Proposito di far vita nuova, ma questo Proposito non è parte del Sagramento, egli va unito colla Contrizione. Se poi il proposito debba essere esplicito, vi sono più Autori i quali di-

Digitized by Google

con o bastar che sia implicito; nondimeno il Bellarmino (*de Pœnit. lib. 2. c. 6.*) con Pietro Lombardo, Alessandro de Ales, S. Tommaso, Scoto, è colla sentenza comune tiene, che dee essere esplicito, e formale; e questa dee tenersi, mentre si tratta di valore di Sacramento, secondo la Prop. 1. dannata da Innoc. XI. Tanto più che il Concilio, come vedremo definendo la Contrizione vi esprime anche il Proposito: *Contritio est detestatio &c. cum proposito non peccandi de cetero.*

39. Del resto, checchè si dicano i Novatori, il Concilio nel Capo IV. dichiarò, che *la Contrizione è il dolore, e detestazione del peccato commesso, col proposito di più non peccare.* Dicesi che la Contrizione è stata necessaria in ogni tempo per ottenere il perdono; e ch'ella prepara l'Uomo alla remissione de' peccati, se si congiunge colla fiducia della Divina Misericordia, e col desiderio di adempire tutto l'altro che si richiede a prender questo Sagramento. Quindi si dichiara, che la Contrizione non è già una mera cessazion da' peccati, col principiar nuova vita, ma è ben anche un odio della vita passata. Dicesi di più, che la Contrizione, quantunque talvolta, essendo ella perfetta per ragion della carità, riconcilj l'Uomo con Dio prima del Sagramento, nondimeno la riconciliazione sempre si ascrive alla Contrizione, per ragion del voto, o sia desiderio del Sagramento, che in quello almeno implicitamente sempre è racchiuso. Si dice di più, che la Contrizione imperfetta, chiamata *Attrizione*, la quale comunemente si concepisce o per la bruttezza del peccato, o per lo timore dell' Inferno, e delle pene, sempre che esclude la volontà di peccare, e vi è la speranza del perdono, ella è dono di Dio, col quale il Penitente si fa strada alla giustizia. E benchè quest' Attrizione senza il Sagramento non vale a giustificare, nondimeno dispone ad impetrar la grazia nel Sagramento. Onde falsamente alcuni calunniano gli Scrittori Cattolici, come insegnassero, che il Sagramento della Penitenza conferisce la grazia a'

Pe-

Digitized by Google

Penitenti ſenza alcuno buon moto: il che non mai è ſtato inſegnato o inteſo dalla Chieſa. Diceſi finalmente eſſer falſo, che la Contrizione ſia eſtorta e forzata, non già libera e volontaria.

40. Ecco le parole del Concilio nel Capo IV.: „ Contritio, quæ primum locum inter dictos pœnitentis actus habet, animi dolor ac deteſtatio eſt de „ peccato commiſſo, cum propoſito non peccandi de „ cetero. Fuit autem quovis tempore ad impetrandam „ veniam peccatorum hic Contritionis motus neceſſarius; & in homine poſt Baptiſmum lapſo ita demum præparat ad remiſſionem peccatorum, ſi cum „ fiducia divinæ miſericordiæ, & voto præſtandi reliqua conjunctus ſit, quæ ad rite ſuſcipiendum hoc „ Sacramentum requiruntur. Declarat igitur S. Synodus, hanc Contritionem, non ſolum ceſſationem „ a peccatis, & vitæ novæ propoſitum, & inchoationem, ſed veteris etiam odium continere, juxta illud: Projicite a vobis omnes iniquitates veſtras, „ in quibus prævaricati eſtis, & facite vobis cor novum, & ſpiritum novum. Et certe qui illos Sanctorum clamores conſideraverit: Tibi ſoli peccavi, „ & malum coram te feci: Laboravi in gemitu meo, „ lavabo per ſingulas noctes lectum meum: Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ „ meæ, & alios hujus generis, facile intelliget, eos „ ex vehementi quodam anteactæ vitæ odio, & ingenti peccatorum deteſtatione manaſſe. Docet præterea, etſi contritionem hanc aliquando caritate perfectam eſſe contingat, hominemque eo reconciliare, „ priuſquam hoc Sacramentum ſuſcipiatur; ipſam nihilominus reconciliationem ipſi Contritioni, ſine „ Sacramenti voto quod in illa includitur, non eſſe „ adſcribendam. Illam vero Contritionem imperfectam, quæ Attritio dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati conſideratione, vel ex gehennæ, & „ pœnarum metu communiter concipitur. Si voluntatem peccandi excludat, cum ſpe veniæ; declarat „ non ſolum non facere hominem hypocritam, &

Digitized by Google

„ magis peccatorem, verum etiam donum Dei eſſe, „ & Spiritus Sancti impulſum, non adhuc quidem „ inhabitantis, ſed tantum moventis, quo pœnitens „ adjutus viam ſibi ad juſtitiam parat. Et quamvis „ ſine Sacramento Pœnitentiæ per ſe ad juſtificatio„ nem perducere peccatorem nequeat; tamen eum ad „ Dei gratiam in Sacramento Pœnitentiæ impetran„ dam diſponit. Hoc enim timore utiliter concuſſi „ Niniviræ ad Jonæ prædicationem plenam terroribus „ pœnitentiam egerunt, & miſericordiam a Domino „ impetrarunt. Quamobrem falſo quidam calumnian„ tur Catholicos Scriptores, quaſi tradiderint Sacramen„ tum Pœnitentiæ abſque bono motu ſuſcipientium gra„ tiam conferre: quod nunquam Eccleſia docuit, nec „ ſenſit. Sed & falſo docent, Contritionem eſſe extor„ tam & coactam, non liberam & voluntariam.“

41. A queſto Capo IV. corriſponde il Canone 5. ove ſi diſſe: *Si quis dixerit eam Contritionem, quæ paratur per diſcuſſionem, collectionem & deteſtationem peccatorum, qua quis recogitat annos ſuos in amaritudine animæ ſuæ, ponderando peccatorum ſuorum gravitatem, multitudinem, fœditatem, amiſſionem æternæ beatitudinis, & æternæ damnationis incurſum, cum propoſito melioris vitæ, non eſſe verum & utilem dolorem, nec præparare ad gratiam, ſed facere hominem hypocritam, & magis peccatorem, demum illam eſſe dolorem coactum, & non liberum ac voluntarium: anathema ſit.*

42. Or qui entra la gran queſtione, ſe per ricevere il Sagramento della Penitenza baſta l'Attrizione: e ſe in quella ſi ricerca l'*Amore Incoato*? Circa l'Amore Incoato biſogna ſapere, che nel 1667. Aleſſandro VII. con ſuo Decreto vietò ſotto ſcomunica: *Ne quis audeat alicujus theologicæ cenſuræ, alteriuſque injuriæ nota taxare alterutram ſententiam, ſive negantem neceſſitatem aliqualis dilectionis Dei in Attritione ex metu Gehennæ concepta, quæ hodie inter Scholaſticos communior videtur: ſive aſſerentem dictæ dilectionis neceſſitatem.* Del reſto al preſente ſon di accordo i Teologi in affermare, che baſta l'Attrizione, ma che in quel-

Digitized by Google

quella si richiede l'Amore Incoato; poichè non ha dubbio, che una delle disposizioni necessarie, acciocchè il peccatore sia giustificato (siccome insegna il Concilio di Trento nella *Sessione 6.* al *Capo VI.*) è ch'egli *Deum tanquam justitiæ fontem diligere incipiat; ac propterea moveatur adversus peccata per odium aliquod & detestationem.* Ma il punto sta, se quest' Amore incoato debba essere carità predominante, con cui si ami Dio sovra ogni cosa, come vogliono Giovenino, Merbesio, Habert, Morino, Concina, ed Antoine. E' sentenza molto comune, che non si richiede tal carità predominante; così tengono Gonet, Melchior-Cano, il Petrocorese, Tournely, Colet, Cabassuzio, Wigandt, ed altri innumerabili. E Benedetto XIV. il quale (*de Synod. lib. 7. cap. 13. ex num. 6.*) afferisce, che dopo il Tridentino tutte le Scuole han ricevuta con applauso questa sentenza. La ragion'è, perchè se nell'Attrizione si richiedesse l'Amor Divino *super omnia*, il Sacramento della Penitenza non sarebbe più Sagramento de' Morti, ma de' Vivi, perchè tutti i Penitenti verrebbero a ricevere il Sagramento della Penitenza già posti in grazia; giacchè ogni Contrizione che nasce dalla carità predominante, cancella i peccati, ed è vera Contrizione, come insegna S. Tommaso (*Suppl. qu. 5. a. 3.*). E ciò avviene, semprechè dispiace all'Uomo più la perdita della grazia, che di ogni altro bene. Ed essendo vera quella Contrizione, toglie i peccati, quantunque picciolo sia il dolore: *Quantumcumque parvus sit dolor, dummodo ad contritionis rationem sufficiat, omnem culpam delet.* E S. Tommaso parla fuori del Sagramento, come lo replica in altro luogo (*Quodlib. 4. a. 1.*): *Per solam contritionem dimittitur peccatum, sed si antequam absolvatur, habeat hoc Sacramentum in voto.* E ciò si ha dalle stesse parole del Concilio: *Etsi contritionem hanc aliquando caritate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliare priusquam hoc Sacramentum actu concipiatur &c.* Nè osta il dire, che il Concilio, parlando della Contrizio-

Digitized by Google

zione *caritate perfectam*, non intende parlare della carità rimessa, ma dell'intensa, fervida, ed ardente, perchè il fervore non si appartiene all'essenza della Contrizione, o alla di lei perfezione, ma solamente allo stato, come dice S. Tommaso, o sia al modo, non essendo quel fervore che una circostanza, che si aggiunge per accidente alla sostanza della Contrizione, giacchè *plus & minus non variant speciem*.

43. E che il Concilio parlando della Contrizione, che chiama *Caritate perfectam*, non intenda parlare della carità intensa, ma semplicemente della contrizione che nasce dalla carità predominante, apparisce dallo stesso contesto delle parole, mentre distingue la Contrizione *Perfetta*, che nasce dalla carità (*caritate perfectam*) dalla Contrizione *Imperfetta*, che nasce dalla turpitudine del peccato, o dal timore dell'Inferno: *Illam vero contritionem imperfectam, quæ Attritio dicitur, quia vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel ex gehennæ, vel pœnarum metu concipitur*. E di questa dice, che sebbene sia dono di Dio, e prepari a ricever la giustizia, fuori del Sagramento non produce la grazia. Che poi ogni Contrizione benchè rimessa giustifichi, è certo, mentre è atto formale di carità, e la carità non può star col peccato, e coll'odio di Dio, come costa da tante Scritture. *Ego diligentes me diligo. Prov.* 8. *Qui diligit me, diligit eum Pater meus. Jo.* 14. *Omnis qui diligit, ex Deo natus est. Jo.* 4. E ciò l'insegnano communemente i Ss. Padri, ed i Teologi con S. Tommaso (2. 2. *q.* 45. *a.* 4.) che dice: *Caritas non potest esse cum peccato mortali*. E qui per Carità non può intendere il Santo la Carità intensa, mentre spiega in altro luogo (2. 2. *q.* 24. *a.* 12.): *Actus peccati mortalis contrariatur caritati, quæ consistit in hoc, quod Deus diligatur super omnia*. Ed in altro luogo (2. 2. *q.* 44. *a.* 8. *ad* 2.) dice, che la carità perfetta, cioè intensa, nella sua essenza niente differisce dall'imperfetta: *Caritas perfecta & imperfecta non differunt secundum essentiam, sed secundum statum*.

44. Ciò si fa più chiaro poi dalla Propos. 32. di Ba-

Digitized by Google

Bajo dannata da Gregorio XIII. la quale dicea: *Caritas illa, quæ est plenitudo legis, non semper est conjuncta cum remissione peccatorum.* L'Amore, il quale *est plenitudo legis*, cioè che basta per adempire il precetto della carità, certamente è quello, con cui si ama Dio sopra ogni cosa, come dicono tutti con S. Tommaso, il quale spiegando il precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, dice: *Cum mandatur, quod Deum ex toto corde diligamus, datur intelligi, quod Deum super omnia debemus diligere.* Posto dunque ciò, che la Carità predominante quantunque rimessa non può stare col peccato, è certo ancora che ogni Contrizione, la quale formalmente anch'è atto di Carità, cancella il peccato. Ond'è, che se si vuole che l'Amore incoato richiesto nell'Attrizione sia Amore predominante, in tal modo ogni Peccatore andrebbe giustificato a confessarsi, ed il Confessore assolvendo, in sostanza altro non farebbe, che dichiararlo assoluto, come dicea Lutero. Ma no, replicano i Contrarj, perchè il peccatore sempre resta assoluto in vigor dell'Assoluzione Sagramentale, della quale se ne ha il desiderio. Ma rispondiamo, che in questo modo il Sagramento della Penitenza non mai avrebbe il suo effetto di rimettere i peccati nell'atto che si amministra, com'è proprio di ogni Sagramento di causare il suo effetto nell'attuale amministrazione, il che non si dee asserire, nè credere senza una pruova chiara di tal differenza dagli altri Sagramenti. Se poi nell'Attrizione si desidera un Amore incoato, che non sia Amore perfetto, e predominante, ma solamente un principio d'Amore, secondo le parole del Tridentino, *Deum diligere incipiunt*, come disposizione alla giustificazione; ciò non si nega, e diciamo, che questo principio già vi è intrinsecamente, ed attualmente in ogni Attrizione, così per ragion del timore de' Castighi Divini: *Timor Dei initium dilectionis erit. Eccli.* 25. 16. come per la speranza del perdono, e della Beatitudine, dicendo S. Tommaso: *Ex hoc quod per aliquem speramus bona, incipimus ipsum diligere.* 1. 2. *q.* 40.

Digitized by Google

a. 7. Riferisce il Cardin. Pallavicino (*lib. 8. cap. 13.*) che a quelle parole *diligere incipiunt*, alcuni del Concilio differo doversi aggiungere, *per actum Caritatis*: ma il Concilio ripugnò, e non si posero.

45. Ma prescindendo dalle ragioni di sovra addotte, la nostra sentenza si prova cogli stessi testi del Concilio di Trento. Nel Capo IV. come abbiam veduto, parlandosi dell'Attrizione conceputa dal timore dell' Inferno, Lutero dicea, che tale Attrizione rende l'Uomo più peccatore. Ma ciò non è vero; se egli detesta il peccato per timor dell'Inferno in modo tale, che seguirebbe a peccare, se non vi fosse Inferno, questo timore rende l'Uomo più colpevole; ma chi esclude la volontà di peccare, come dice il Concilio, e odia il peccato commesso per l'Inferno che si ha meritato, costui non solo non pecca, ma come insegna il Concilio fa un atto buono, ch'è dono di Dio, e impulso dello Spirito Santo, e dispone l'Uomo ad ottener la grazia nel Sagramento: *Et quamvis sine Sacramento Pœnitentiæ per se ad justificationem perducere peccatorem nequeat, tamen eum ad Dei gratiam in Sacramento Pœnitentiæ impetrandam disponit*. E' vero che prima si era posto *sufficit*, ma i Padri non ebbero difficoltà a mutar quella parola in *disponit*, perchè in sostanza lo stesso importava; giacchè quel *disponit* (come scrivono il Padre Gonet, ed altri Teologi) pare che non poteva intendersi della disposizione rimota, mentre il Concilio già prima avea dichiarato, che l'Attrizione *ex metu gehennæ &c.* era dono di Dio, ed impulso dello Spirito Santo, e per conseguenza era disposizione per la giustificazione; onde dicendo, *tamen ad Dei gratiam in Sacramento impetrandam disponit*, sembra che debba intendersi della disposizione prossima. E ciò apparisce più chiaro dalla stessa connessione de' sensi; poichè se il Concilio avesse inteso della sola disposizione rimota, incongruamente avrebbe detto, *Et quamvis sine Sacramento ad justificationem perducere nequeat, tamen ad Dei gratiam in Sacramento impetrandam disponit*: ma avrebbe dovuto

vuto più presto dire, *Et quamvis sine Sacramento non disponat ad gratiam, tamen in Sacramento disponit ad illam impetrandam*; avendo dunque detto, *E benchè l' Attrizione senza il Sacramento non può condurre il peccatore alla giustificazione*, può congetturarsi, che connettendo i termini delle parole, abbia inteso dire che nel Sagramento giustifica il peccatore; e per conseguenza ha parlato della disposizione prossima, non della rimota.

46. Ciò si conferma più chiaramente da quello, che quasi immediatamente dopo soggiunge dicendo: *Quamobrem falso quidam calumniantur Catholicos Scriptores, quasi tradiderint Sacramentum Pœnitentiæ absque bono motu suscipientium gratiam conferre; quod nunquam Ecclesia Dei docuit, nec sensit*. Gli Eretici con Lutero non mai han calunniati i Cattolici, perchè dicessero conferirsi la grazia a' peccatori Contriti; ma solamente perchè diceano darsi agli Attriti, per causa che questi hanno già il buono moto, che gli dispone a ricever la grazia del Sagramento; contra di quel che dicea Lutero: *Tristitia ob fœditatem peccatorum, amissionem beatitudinis &c. facit magis peccatorem, & tales indigne absolvuntur*; e perciò riprova coloro, *qui vocant attritionem hanc proximè disponentem ad contritionem*. Questi dunque son quelli, che dice il Concilio esser falsamente calunniati dagli Eretici, cioè quelli *qui vocant attritionem hanc proximè* (non remote) *disponentem ad contritionem*; ed in questo medesimo senso certamente parlò il Concilio (per non dire, che nello stesso discorso ora abbia parlato di un senso, ed ora di un altro) quando disse, *ad gratiam impetrandam disponit*. Così la discorre saggiamente il Petrocorese, e da tale argomento non vedo come possano sbrigarsene gli Avversarj. Si aggiunge la dottrina di S. Tommaso circa il Battesimo: le disposizioni per ricever la grazia nel Battesimo sono le stesse, che vagliono per ricever la grazia nel Sagramento della Penitenza; e S. Tommaso dice con Gonet, Soto, Cano, ed altri comunissimamente: *Ad hoc*

Digitized by Google

hoc ut homo se præparet ad gratiam in Baptismo, præexigitur Fides, sed non Caritas; quia sufficit Attritio præcedens, etsi non Contritio. S. Thom. in 4. Sent. Dist. 6. quæst. 1. art. 3. ad 5.

47. Queste cose per altro già le ho scritte a lungo nella mia Teologia Morale, ma era necessario in questo luogo, come proprio, replicarle. Del rimanente questa è una controversia, che poco si appartiene alla pratica; mentre non ha dubbio, che il Penitente dee procurare per quanto può, allorchè va a prendere questo Sagramento, di ottenere la Contrizione più perfetta, affin di accertare la remissione de' suoi peccati; ed il Confessore dee per sua parte insinuargli gli atti più perfetti di Contrizione, e di Carità. Ma giova la nostra sentenza per non disperare almeno della salute di quei peccatori, de' quali per l'enormità e moltitudine de' loro peccati facilmente può dubitarsi, se nel ricevere il Sagramento della Penitenza giungano ad avere la carità predominante. Circa questa materia vi sono molte altre questioni, che si appartengono più alla Morale, che alla Dogmatica; e di queste già ne ho parlato nella mia Teologia Morale.

Cap. V. Della Confessione.

48. NEl Capo V. si tratta della Confessione, e si dice aver sempre inteso la Chiesa, che nell' istituzione di questo Sagramento sia stata istituita da Dio anche l'intiera Confessione de' peccati, mentre Gesù Cristo a questo fine lasciò i Sacerdoti per suoi Vicarj, acciocchè essi come giudici rimettessero, o ritenessero i peccati; poichè in tal giudizio non avrebbero potuto dar l'Assoluzione, o negarla a' Penitenti, nè prescriver la soddisfazione senza prima conoscer distintamente i loro peccati. Che perciò son tenuti i Cristiani confessar le loro colpe, che ritrovano nelle loro coscienze, benchè occulte, con tutte le circostanze che mutano spécie. Le colpe veniali all' incontro, benchè lodevolmente si confessino, possono pe-

però tacersi, e cancellarsi con altri mezzi. Disse di più il Concilio non esser vietata già la Confessione pubblica, ma non esser comandata, siccome è comandata la segreta; e disse errare chi dice, esser la Confessione invenzione del Concilio Lateranese: il quale non già comandò la Confessione, ma solo ingiunse, ch' ella si praticasse da ciascun Fedele almeno una volta l' anno nel tempo di Quaresima, come si pratica. Ecco le parole del Concilio: „ Ex institutione „ Sacramenti Pœnitentiæ jam explicata, universa „ Ecclesia semper intellexit, institutam etiam esse a „ Domino integram peccatorum Confessionem, & „ omnibus post Baptismum lapsis jure divino neces„ sariam existere: quia D. N. Jesus Christus e terris „ ascensurus ad cælos Sacerdotes sui ipsius Vicarios „ reliquit, tanquam præsides & judices, ad quos o„ mnia mortalia crimina deferantur, in quæ Christi„ fideles ceciderint; qui pro potestate Clavium re„ missionis aut retentionis peccatorum sententiam pro„ nuncient. Constat enim Sacerdotes judicium hoc„ incognita causa exercere non potuisse, neque æqui„ tatem quidem illos in pœnis injungendis servare„ potuisse, si in genere dumtaxat, & non potius in„ specie ac sigillatim sua ipsi peccata declarassent. Ex„ his colligitur, oportere a pœnitente omnia peccata„ mortalia, quorum post diligentem sui discussionem„ conscientiam habet, in Confessione recenseri, et„ iamsi occultissima illa sint, & tantum adversus duo„ ultima Decalogi præcepta commissa, quæ nonnun„ quam animum gravius sauciant, & periculosiora„ sunt iis quæ in manifesto admittuntur; nam ve„ nialia, quibus a gratia Dei non excludimur, & in„ quæ frequentius labimur, quamquam recte & uti„ liter, citraque omnem præsumptionem in Confes„ sione dicantur, quod piorum hominum usus de„ monstrat; taceri tamen citra culpam, multisque„ aliis remediis expiari possunt. Verum, cum uni„ versa mortalia peccata, etiam cogitationis, homi„ nes iræ filios, & Dei inimicos reddant: necessum

„ est

„ est omnium etiam veniam cum aperta & verecun-
„ da Confessione a Deo quærere. Itaque, dum omnia
„ quæ memoriæ occurrunt peccata Christi fideles con-
„ fiteri studeant, proculdubio omnia divinæ misericor-
„ diæ ignoscenda exponunt: qui vero secus faciunt,
„ & scienter aliqua retinent, nihil divinæ bonitati
„ per Sacerdotem remittendum proponunt. Quod
„ ignorat, medicina non curat. Colligitur præterea
„ etiam eas circumstantias in Confessione explicandas
„ esse, quæ speciem peccati mutant: quod sine illis
„ peccata ipsa neque a pœnitentibus integre exponan-
„ tur, nec judicibus innotescant: & fieri nequeat, ut
„ de gravitate criminum recte censere possint, & pœ-
„ nam quam oportet pro illis pœnitentibus impone-
„ re: unde alienum a ratione est, docere circumstan-
„ tias has ab hominibus otiosis excogitatas fuisse: aut
„ unam tantum circumstantiam confitendam esse,
„ nempe peccasse in fratrem. Sed & impium est,
„ Confessionem, quæ hac ratione fieri præcipitur,
„ impossibilem dicere, aut carnificinam illam conscien-
„ tiarum appellare: constat enim nihil aliud in Ec-
„ clesia a pœnitentibus exigi, quam ut postquam quis-
„ que diligentius se excusserit, & conscientiæ suæ si-
„ nus omnes & latebras exploraverit, ea peccata con-
„ fiteatur, quibus se Dominum & Deum suum mor-
„ taliter offendisse meminerit: reliqua autem peccata,
„ quæ diligenter cogitanti non occurrunt, in universum
„ eadem Confessione inclusa esse intelliguntur, pro
„ quibus fideliter cum Propheta dicimus: Ab occul-
„ tis meis munda me Domine. Ipsa vero hujusmodi
„ Confessionis difficultas, ac peccata detegendi vere-
„ cundia gravis quidem videri posset, nisi tot tantis-
„ que commodis, & consolationibus levaretur, quæ
„ omnibus digne ad hoc Sacramentum accedentibus
„ per absolutionem certissime conferuntur. Cæterum
„ quoad modum confitendi secreto apud solum Sacer-
„ dotem, etsi Christus non vetuerit, quin aliquis in
„ vindictam suorum scelerum, & sui humiliationem,
„ cum ob aliorum exemplum, tum ob Ecclesiæ offen-

„ sæ

„ fæ ædificationem delicta sua publice confiteri pos-
„ sit: non est tamen hoc divino præcepto mandatum:
„ nec satis consulte humana aliqua lege præciperetur,
„ ut delicta, præsertim secreta, publica essent Con-
„ fessione aperienda, unde cum a Ss. & antiquissimis
„ Patribus magno unanimique consensu secreta Con-
„ fessio Sacramentalis, qua ab initio Ecclesia S. usa
„ est, & modo etiam utitur, fuerit semper commen-
„ data; manifeste refellitur inanis eorum calumnia,
„ quia eam a divino mandato alienam & inventum
„ humanum esse, atque a Patribus in Concilio La-
„ teranensi congregatis initium habuisse, docere non
„ verentur; neque enim per Lateranense Concilium
„ Ecclesia statuit, ut Christi fideles confiterentur,
„ quod jure divino necessarium, & institutum esse in-
„ tellexerat; sed ut præceptum Confessionis saltem se-
„ mel in anno ab omnibus, & singulis, cum ad an-
„ nos discretionis perveniissent, impleretur; unde jam
„ in universa Ecclesia, cum ingenti animarum fide-
„ lium fructu, observatur mos ille salutaris confiten-
„ di sacro illo, & maxime acceptabili tempore Qua-
„ dragesimæ: quem morem hæc sancta Synodus ma-
„ xime probat, & amplectitur, tanquam pium, &
„ merito retinendum".

49. Si aggiunge al detto Capo V. il *Can. 6.* ove si dice: *Si quis negaverit, Confessionem Sacramentalem vel institutam, vel ad salutem necessariam esse jure divino: aut dixerit, modum secrete confitendi soli Sacerdoti, quem Ecclesia Catholica ab initio semper observavit, & observat, alienum esse ab institutione & mandato Christi, & inventum esse humanum: anathema sit.*

50. S'appartiene anche il Can. 7. dove si dice: *Si quis dixerit, in Sacramento Pœnitentiæ ad remissionem peccatorum necessarium non esse jure divino, confiteri omnia & singula peccata mortalia, quorum memoria cum debita & diligenti præmeditatione habeatur, etiam occulta, & quæ sunt contra duo ultima Decalogi præcepta, & circumstantias quæ peccati speciem mutant; sed eam Confessionem tantum esse utilem ad erudien-*

Digitized by Google

diendum & consolandum pœnitentem, & olim observatum fuisse tantum ad satisfactionem canonicam imponendam; aut dixerit, eos qui omnia peccata confiteri studerent, nihil relinquere velle divinæ misericordiæ ignoscendum; aut demum non licere confiteri peccata venialia: anathema sit.

51. Dicono alcuni, che i Novaziani, i Montanisti, e i Wiclefisti abbian negato il Sagramento della Penitenza; ma non è vero, questi negarono solamente, che la Chiesa abbia la facoltà sovra alcuni peccati troppo enormi, ma non già sugli ordinarj. Il Capo non però di questa eresia fu l'empio Montano, il quale per non aver potuto avere un Vescovado cominciò a delirare verso l'anno 171. ed a fare il Profeta. Si adattò in ciò per compagne due Donne, Prisilla e Massimilla che anche profetavano. Ebbe molti seguaci, ma fu condannato da due Concilj: Dicea che la Chiesa può rimettere i peccati leggieri, ma non i grandi, così scrive Tertulliano (*de Pudic. cap.* 2.) dopo essersi fatto seguace di Montano, che faceasi chiemar Paracleto. Venne poi Novaziano, che per opera di Novato fu eletto Papa da tre Vescovi, e fu il primo Antipapa.

52. Giovanni Wiclefo poi disse, che tal potestà non si fonda ne' sagri Libri, ma che sia stata data a' Sacerdoti dal Papa nel Concilio Lateranese; e lo stesso disse Erasmo Roterodamo (*Adn. ad Ep. S. Hier. ad Oceau. & Adnot. ad Cap.* 19. *Actor.*). I Calvinisti affatto han tolta di mezzo la Confessione dal numero de' Sagramenti. I Luterani anche l'han tolta, ma non in tutto. Del resto Lutero, parlando della Confessione, mutò mille opinioni; ma finalmente negli Articoli Smalcaldici disse, che la Confessione de' peccati è utile, ma non necessaria, perchè basta che si faccia a Dio; e tanto meno disse esser necessario, che si spieghi il numero de' peccati gravi; e Melantone nella sua Confessione Augustana scrisse lo stesso. Calvino (*lib. 3. Instit. Cap.* 4. §. 7.) non dubita, che la Confessione sia di legge Divina, e che l'uso di quella è stato antichissimo; ma

dice,

Digitized by Google

dice, che all' incontro facilmente può provarsi, che tal uso anticamente sia stato libero, non già di obbligo. Kemnizio dice, che basta confessarsi in generale di tutti i peccati senza obbligo di spiegarli.

53. Ma la necessità, ed obbligo della Confessione de' peccati mortali stan ben dichiarati in quelle parole di S. Giovanni (20. 23.): *Quorum remiseritis peccata, remittuntur &c.* I Contrarj per altro non negano darsi in tal luogo la potestà di rimettere, e di ritenere i peccati, ma dicono ciò intendersi del ministero di predicare la remissione, o la dannazione a' peccatori. Il ligare non però, e lo sciogliere, non significano dinunziare, e dichiarare, ma imporre i legami, e toglierli. E come possono toglierli, se prima non si conoscono da' Giudici? per li quali sono riconosciuti i Sacerdoti da' Ss. Padri, come da S. Grisostomo (*lib. 3. de Sacerd.*), S. Gregorio Nazianzeno (*Orat. ad Cives*), S. Ambrogio (*lib. 1. de Pœnit. cap. 2.*), S. Girolamo (*Ep. ad Heliod.*, S. Agostino (*lib. 20. de Civ. Dei Cap. 9.*) S. Innocenzio I. (*Ep. 1. ad Decent. Cap. 7.*), S. Gregorio (*Hom. 26. in Evang.*). Se il Sacerdote non rimettesse i peccati assolvendoli, ma solo annunziando la Divina promessa di rimetterli, i sordi, e gli destituti de' sensi non potrebbero essere assoluti; ma questi è certo che sono assoluti, come si ha dal Concilio Arausicano *Cap. 12.* e dal Cartaginese IV. e da S. Agostino (*Lib. 1. de Adult. cap. ult.*) e da S. Leone (*Epist. ad Theodor.*). Di più, se l' Assoluzione non fosse atto giudiziale, ma un semplice annunzio della promessa di Dio, per tale annunzio non sarebbe necessario il Sacerdote, ma potrebbe farsi da ogni Laico, o Donna, ed anche da un Infedele; e ciò non ripugnano gli Eretici di concederlo; ma è contra il sentimento di tutti gli Antichi, e contra la consuetudine di tutte le Chiese.

54. La necessità poi della Confessione si prova da più Scritture. Si prova per 1. dal testo di S. Giovanni (1. *Jo.*): *Si confiteamur peccata nostra, fidelis est Deus ut remittat &c.* Necessariamente questo testo

Digitized by Google

sto dee intendersi della Confessione Sagramentale, mentre solo per questa vi è la promessa della remissione de' peccati: *Quorum remiseritis &c.* Altrimenti, se per ogni Confessione fatta a Dio i peccati si rimettessero, come potrebbe dirsi, *quorum remiseritis &c.*? E come potrebbero più i Sacerdoti ritenere o ligare, se il Penitente, confessando a Dio le sue colpe, ne fosse da Dio stesso assoluto?

55. Si prova per 2. da quel che dicesi negli Atti (*Actor.* 19. 18.): *Multique credentium veniebant confitentes, & annuntiantes actus suos.* Lutero spiega, *actus suos*, cioè i miracoli che i Fedeli faceano; ma tale spiegazione è ributtata dagli stessi Eretici, poichè è affatto discorde dalle parole del testo. Kemnizio spiega, che confessavano alcuni peccati, ma non tutti; e lo stesso dice Calvino; ma la spiegazione anche è impropria, *actus suos*, alcuni atti. Replica Calvino: *Hoc semel legimus confessos esse, Papæ lex quotannis reperi debet.* Ma non perchè una volta ciò si legge, dobbiamo credere, che i Fedeli non si fossero confessati altre volte.

56. Si prova per 3. col testo di S. Giacomo (Ep. 5. 16.): *Confitemini alterutrum peccata vestra.* Dice Calvino, che ciò s' intende della Confessione, che dee far ciascuno al Fratello dopo averlo offeso, per averne il perdono; benchè Calvino in altro luogo poi (*Inst. l.* 4. *C.* 1. §. 22.) confessò, che ciò spettava alla potestà delle Chiavi. Melantone dice, che ciò s' intende della Confessione de' suoi difetti, che alcuno fa ad un Uomo spirituale, affinchè l' istruisca, e preghi per lui. Così s' intendono questi nuovi Maestri, ma non l' intendono così i Ss. Padri, che lo spiegano della Confessione Sagramentale che si fa a' Sacerdoti; e giustamente, mentre S. Giacomo dopo avere ordinato a' Sacerdoti, che ungessero gl' Infermi coll' olio, acciocchè fossero lor perdonati i peccati, immediatamente appresso dice quelle parole, *Confitemini alterutrum &c.* Onde s' intende, che la Confessione dovea farsi a' Sacerdoti

po-

Digitized by Google

poco avanti nominati; altrimenti quel *Confitemini* sarebbe stata una parola o inutile, o almeno non connessa.

57. Ecco come parlano i Ss. Padri della Confessione Sagramentale, che si praticava fin da' primi secoli. S. Ireneo del secolo II. riferisce, che alcune Donne si confessarono anche de' pensieri cattivi occulti avuti verso d'un certo Marco Eretico Gnostico: *Confessæ sunt, se inflammatas valde illum dilexisse. Lib. 1. adv. Hæres. cap. 9.* Dal che apparisce, che fin da allora si usava la Confessione de' peccati occulti. Tertulliano dello stesso secolo II. dice, che l' *Exomologesi* consiste nel confessare al Signore il proprio peccato, acciocchè colla Confessione si ottenga la Penitenza per placare Dio, e poi soggiunge: *Presbyteris advolvi, & Caris Dei adgeniculari. Lib. de Pœnit. Cap. 9.* Sicchè consiglia d'inginocchiarsi a' piedi de' Sacerdoti; e poi esorta a non vergognarsi di farlo: *Pleroſque hoc opus ut publicationem sui suffugere, pudoris magis memores quam salutis. Ibid. Cap. 10.* Origene anche dello stesso secolo dopo aver proposti diversi modi, con cui nella Chiesa rimettonsi i peccati, aggiunge: *Vi è il settimo modo, quando il Peccatore non si arrossisce di manifestare al Sacerdote il suo peccato, e chiede il rimedio: Cum non erubescit Sacerdoti Domini indicare peccatum suum, & quærere medicinam. Hom. 11. in Levit.* S. Basilio scrive: *Ut vitia corporis aperiunt iis qui rationem, qua ea curanda sunt, teneant; eodem modo peccatorum Confessio fieri debeat apud eos, qui ea possint curare. In Reg. Brev. resp. 229.*

58. Di più S. Gregorio Nisseno scrisse: *Audacter ostende illi quæ sunt recondita animi arcana, tamquam occulta viscera. Orat. in eos qui al. acerb. judic.* S. Ambrogio: *Si vis justificari, fatere delictum tuum, solvit enim criminum nexus verecunda confessio peccatorum. Lib. 2. de Pœnit. cap. 6.* E Paolino Autore della Vita di S. Ambrogio riferisce, che il Santo: *Quotiescumque illi aliquis ob percipiendam pœnitentiam lapsus suos confessus esset, ita flebat, ut flere illum compelleret.*

Digitized by Google

S. Girolamo: *Si quem ſerpens Diabolus occulte momorderit, ſi vulnus ſuum Magiſtro noluerit confiteri, Magiſter prodeſſe non poterit... Quod ignorat, medicina non curat. In cap.* 10. *Eccl.* S. Leone nell' anno 440. ſcriſſe a' Veſcovi della Campagna Felice, che voleano coſtringere i Penitenti a dire in pubblico i loro peccati: *Removeatur tam improbabilis conſuetudo, ne multi a pœnitentiæ remediis arceantur; ſufficit enim illa confeſſio, quæ offertur Sacerdoti, qui pro delictis pœnitentium precator accedit. Epiſt.* 136. A queſti Padri ſi aggiungono poi S. Cipriano *Ep.* 16. *lib.* 3. *ad Pleb.* S. Atanagio *Serm. in verba, Profecti in Pagum.* S. Ilario *Can.* 18. *in Matth.* S. Griſoſtomo *Hom.* 30. *in Geneſ.* ed altri. S. Agoſtino parlando ſul teſto di S. Giacomo, *Confitemini alterutrum &c.* (5. 16.) ſcrive: *Eges Sacerdotis, qui mediator ſit apud Deum tuum ſalubri judicio; alioquin reſponſum divinum quomodo conſummaretur: Confitemini alterutrum peccata veſtra?* Ed in altro luogo (*Hom.* 49. *ex Lev.*) ſcrive contra chi dice: *Baſta ch' io mi penta nel cuore, Iddio mi perdona: Nemo ſibi dicat: Novit Deus qui mihi ignoſcit, quia in corde ago. Ergo ſine cauſa ſunt Claves datæ Eccleſiæ Dei?* Di più S. Bernardo (*Lib. medit. cap.* 9.) ſpiegando quel *Confitemini alterutrum*, dice, *nempe Homines Hominibus, qui poteſtatem abſolvendi habent.* E poi ſoggiunge: *Dedit nobis miniſterium reconciliationis, pro Chriſto ergo legatione fungimur.* Quei Legati che ſon mandati dal Principe colla poteſtà di riconciliare i Ribelli non poſſono ſervirſi della loro facoltà, ſe non conoſcono prima dalla bocca degli ſteſſi Rei il delitto che han commeſſo; ond' è che la ſteſſa poteſtà di riconciliare con Dio i peccatori porta ſeco la poteſtà di riconoſcere le loro coſcienze.

59. Si prova ancora la neceſſità della Confeſſione da' Concilj Ecumenici, che l'hanno riconoſciuta neceſſaria di precetto Divino. Nel Sinodo VI. al *Can.* 102. ſi diſſe: *Oportet autem eos, qui ſolvendi & ligandi poteſtatem a Deo accepere, peccati qualitatem conſiderare... & ſic morbo convenientem adferre medicinam.*

Così

Digitized by Google

Così anche nel Concilio Laodiceno al *Can.* 2. si disse: *Pro qualitate peccati pœnitentiæ tempus tribuendum est.* Nella Chiesa poi Latina vi sono più Concilj, che comandano la Confessione Sagramentale, il Concilio III. Cartaginese nel *Can.* 1. il Cabilonese, il Vormatiese, ed altri; e finalmente quelli che han più forza, sono il Lateranese sotto Innocenzo III. *Can.* 21. quello di Costanza *Sess.* 8. quello di Firenze, e'l Concilio di Trento; sicchè la Confessione non fosse di jus Divino, la Chiesa almeno per lo spazio di quattro secoli sarebbe stata in errore. E quest' uso comune della Chiesa aggiunge secondo S. Agostino un' altra pruova, poichè il Santo (*lib.* 4. *de Bapt. c.* 24.) stabilisce per massima certa, che ciò che vedesi praticato nella Chiesa per molto tempo, e non si ritrova stabilito da qualche Decreto della Chiesa di legge positiva, si dee credere essere d' istituzione Divina. Tanto più che in materia di Confessione non si ritrova fatta mai alcuna dispensa dal Papa.

60. Kemnizio (*in Censur. ad Cap. V. Trid.*) persiste in dire, che i Padri antichi parlando della Confessione non intendeano della Sagramentale, ma di quella che si faceva solamente a Dio, o pure al Prossimo per ottenere il perdono dopo qualche offesa fattagli. Ma basta dare un' occhiata alle dottrine, che già abbiam riferite de' Ss. Padri, per vedere quanto erra Kemnizio. Nondimeno egli confessa, che i Ss. Padri ben commendavano la Confessione, che si faceva a' Sacerdoti; e soggiunge, che alcune sentenze di essi Padri inclinano a significare la necessità delle Confessioni Sacramentali. Calvino non le nega, ma dice (*Instit. lib.* 3. *cap.* 4. §. 7.) che per gli Fedeli non vi era legge di confessarsi sagramentalmente prima della Costituzione del Concilio Lateranese *in cap. Omnis utriusque sexus &c.* sotto Innocenzo III. Ma erra (come si è detto di sopra) perchè Innocenzo non fu egli che impose il precetto della Confessione, ma solo determinò il tempo in cui dovea farsi da' Fedeli, cioè almeno una volta l'anno, secondo già prima di lui aveano

Digitized by Google

preſcritto Innocenzo I. Leone I. e Zefirino Papa.

61. Del reſto biſogna ſapere, che quantunque fin da' primi ſecoli ſi è ſempre praticata la Confeſſione ſegreta auricolare, nondimeno i Confeſſori in quei primi tempi ſoleano ſpeſſo conſigliare a' Penitenti, che per maggiormente umiliarſi confeſſaſſero in pubblico qualche loro peccato, benchè occulto, purchè tal Confeſſione non cagionaſſe ſcandalo, e non ſi rendeſſe odioſo il Sagramento. Ecco come ſcrive Origene ſu queſto punto: *Proba prius Medicum, cui debeas cauſam languoris exponere . . . ut ita demum ſi quid ille intellexerit talem eſſe languorem tuum, qui in conventu Eccleſiæ exponi debeat, ex qua & ceteri ædificari poterunt, & tu facile ſanari, illius conſilio procurandum eſt. Hom. 2. in Pſalm. 37.* Ma queſt' uſo ceſsò in Oriente nel ſecolo V. allorchè una certa Donna nobile in Coſtantinopoli, eſſendoſi prima già confeſſata al Penitenziere di quella Chieſa, volle confeſſarſi in pubblico (ma ſenza eſſerſene conſigliata col detto ſuo Confeſſore) di aver avuto carnal commercio con un certo Diacono; del quale anche in pubblico ne palesò il nome, il che recò un grande ſcandalo, e gran romore nel Popolo, in modo che il Diacono fù diſcacciato dalla Chieſa, e 'l Clero reſtò vituperato preſſo tutta la Gente. Onde l' Arciveſcovo Nettario, anteceſſore di S. Giovan Griſoſtomo, ebbe tanto rammarico, che abolì l'offizio di Penitenziere, e proibì allora a tutti i Fedeli di confeſſare in pubblico i loro peccati occulti, ed anche di far pubblica penitenza di tali peccati occulti. E così rimaſe vietato il confeſſare più pubblicamente i peccati ſegreti; e tal proibizione dalla Chieſa Orientale paſsò tra poco tempo anche all' Occidentale.

62. Onde erra Calvino (*Inſtit. lib. 3. c. 4. §. 7.*) con Tommaſo Waldeſe dicendo, che la legge della Confeſſione auricolare non fu iſtituita da Criſto, ma da' Veſcovi, e ſolamente in certi luoghi. E qui aſſeriſce riferirſi da Sozomeno, che l' Arciveſcovo di Coſtantinopoli Nettario per lo ſcandalo accaduto di quella Matro-

trona, che palesò in pubblico il suo peccato commesso con un Diacono abolì la Confessione auriculare, ed aggiunge, che fin da allora le Chiese Orientali dismisero la Confessione; onde Calvino conchiude, che se la Confessione auriculare fosse stata di legge Divina, non avrebbe Nettario avuto l'ardire di dismetterla. Ma erra, come ho detto, mentre si ricava da Sozomeno stesso, e da Socrate, e Niceforo, che coll'occasione dell'eresia de' Novaziani da' Vescovi si destinò un Sacerdote Penitenziere, il quale avesse la cura di presedere a' Penitenti di penitenza pubblica, che doveano in pubblico confessare i loro delitti. Sicchè quei Vescovi non vollero già, che non si facesse la confessione de' peccati, ma che non si facesse in pubblico, siccome si arguisce da quel che scrive S. Grisostomo *Hom. 8. de Pœnit.* Nè per altro quel Penitenziere doveva ordinare pubblicarsi tutti i peccati, ma quelli soli ch' erano pubblici, ed avean bisogno di pubblica penitenza. Attesta Sozomeno, che la proibizione di Nettario di confessare pubblicamente i peccati occulti perseverava già in tutte le Chiese di Occidente. E S. Leone afferma, che l'uso di pubblicare i peccati occulti non ebbe mai luogo in Roma; onde il Santo Pontefice (*Epist.* 80. *ad Episc. Campan.*) riprende alcuni Vescovi, che voleano introdurre tal uso.

63. Quel che poi dicono Sozomeno, e Socrate, di aver permesso Nettario, che ognuno *secundum suam conscientiam ad sacra Mysteria participanda accederet*, non già significa, che ciascuno senza la Confessione avesse potuto prender l'Eucaristia, benchè aggravato di peccato grave non confessato; ma che senza obbligo di presentarsi al pubblico tribunale della Chiesa, ognuno fosse andato a comunicarsi secondo la sua coscienza, cioè (come spiega il Bellarmino *Lib. 3. cap. 14.*) che se stava in peccato, l'avesse privatamente confessato, e se n'era libero, si comunicasse.

64. Resta di rispondere ad alcune altre oppositioni, che gli Eretici fanno contra la Confessione auriculare. Oppone Calvino un passo di S.

Digitized by Google

Griſoſtomo (*in Pſalm.* 50.): *Si confunderis dicere alicui quæ peccaſti, dicito quotidie ea in anima tua : non dico, ut confitearis conſervo tuo qui exprobret, dicito Deo qui curat ea. Cave, homini dixeris, ne tibi exprobret. Hom.* 4. *in Ez.* Ma ſi riſponde, che il S. Dottore con ciò non volle far altro, che confermare l'abolizione fatta da Nettario ſuo Predeceſſore della Confeſſione pubblica de' peccati occulti, ma non già della privata Auriculare. Ciò ſi deduce da altri paſſi del Santo : *Non cogo te in medium prodire theatrum, mihi ſoli dic peccatum privatim. Hom. cit.* 4. Dice ivi prima : *Cave, homini dixeris, ne tibi exprobret.* Queſta eſprobrazione ſuccedea nella Confeſſione pubblica, come abbiamo da Origene: *Exprobrent eum confitentem. Hom.* 2. *in Pſalm.* 37. Dice S. Griſoſtomo, *Cave* ; ſe il Santo con ciò voleſſe vietare anche la Confeſſione ſegreta, egli direbbe più de' Novatori, i quali ammettono, che ſia utiliſſima la Confeſſione almeno di alcuni delitti più gravi. Dicendo poi il Santo, *Dicito Deo, qui ea curat*, non parla della Confeſſione Sacramentale, ma di quella Confeſſione pubblica, che prima ſi facea da' Penitenti per loro confuſione ; e queſta è quella, che ivi riprova il Santo. Del reſto S. Griſoſtomo in mille luoghi eſorta la Confeſſione privata : *Ultro ſibi perſuadeant, curationi Sacerdotum ſeſe ſubmittere oportere. Lib.* 2. *de Sacerdot.* Ed in altro luogo (*Hom.* 33. *in Jo.*) riprovando coloro che per roſſore laſciano di confeſſare i loro peccati in ſecreto, dice : *Commiſiſti aliquod ſcelus, homines cælas, non Deum, & nihil curas ?*

65. Oppone di più Calvino il teſto di Ezechiele (*cap.* 33.) : *Quotieſcunque ingemuerit peccator . . omnium iniquitatum ejus non recordabor.* Queſto paſſo così ordinariamente ſi cita, ma in verità non vi è poſto con tali parole nella Scrittura ; il paſſo vero ſta in Ezechiele al *Cap.* 18. *verſ.* 21. & 22. e dice così : *Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis ſuis . . vita vivet, & non morietur, omnium ini-*

Digitized by Google

iniquitatum &c. Soggiunge Calvino al testo da lui citato: *Huic verbo qui audet aliquid adjicere, non peccata ligat, sed Dei misericordiam.* E conclude, che basta il solo pentimento, senza la Confessione. Ma si risponde, che quell' *Egerit pœnitentiam* s' intende di quella penitenza, che si faccia come è dovuta, cioè che includa l' Atto di Fede, di Speranza, di Carità, di Contrizione, ed anche il voto o del Battesimo, o della Confessione.

66. In oltre oppone Calvino, che al presente la remissione de' peccati non è altra, che quella che sempre è stata; la Confessione auriculare non sempre è stata, dunque non è necessaria per la riconciliazione con Dio. Si risponde, che il Battesimo neppure vi è stato sempre, nell' antica Legge non vi era: dunque neppure il Battesimo è necessario per la salute? Ma se nella nuova legge è necessario il Battesimo per le parole di Cristo: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei. Jo.* 3. 5. Così anche è necessaria la Confessione per le parole del medesimo Cristo: *Quorum remiseritis peccata, remittentur eis: quorum retinueritis, retenta sunt. Jo.* 20.

Pietro Soave su queste parole di S. Giovanni, parlando in nome de' Germani (secondo il suo solito di mettere in bocca d' altri quelle cose, nelle quali vuol censurare il Concilio) intreccia quattro opposizioni. Per 1. oppone, che l' obbligo di confessare tutti i peccati mortali distintamente colle circostanze che mutano specie, non ben si deduce dalla potestà giudiziaria data da Cristo di rimettere e ritenere i peccati; poichè Cristo non ha distinti due generi di peccati, l' uno da rimettere, e l' altro da ritenere; ma solo ha distinte due classi di Uomini, *quorum & quorum*, una de' Penitenti a cui si rimettono i peccati, l' altra de' Penitenti indisposti, i peccati de' quali si ritengono. Ma si risponde, che colle suddette parole, *Quorum remiseritis peccata, remittentur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt*, chiaramente vengono

Digitized by Google

significati principalmente i due generi, non tanto de' Penitenti, quanto de' peccati, gli uni da rimettersi, gli altri da ritenersi. Ma dato che non vi fosse nel testo altra distinzione, se non de' Penitenti, e non de' peccati, contuttociò sempre era necessario, che si spiegassero singolarmente i peccati gravi colle circostanze mutanti specie; altrimenti il Confessore non potrebbe conoscere abbastanza, se il Penitente tiene affetto al peccato, se vuol togliere le occasioni prossime, e se è disposto a ricevere la penitenza medicinale, che conviene imporgli. Per 2. oppone, che gli Apostoli, e i loro Discepoli hanno ignorate le circostanze mutanti specie; e che anche oggi gli Uomini forse non le saprebbero, se Aristotele non le avesse distinte; e da ciò poi si è formato un Articolo di Fede. Si risponde, che la cognizione di una circostanza che muta specie, com' è di chi uccide un fratello, il quale pecca non solo contra la giustizia, ma ancora contra la pietà, non solo è presso Aristotele, ma anche presso i rozzi. Del resto il Concilio altro non disse, che il Penitente dopo avere esaminata la sua coscienza, *ea peccata confiteatur, quibus se Deum suum mortaliter offendisse meminerit, reliqua autem peccata, quæ diligenter cogitanti non occurrunt, in universum eadem Confessione inclusa esse intelliguntur*. Ond' è che chi non conosce, o non avverte la malizia di quella circostanza che muta specie, per se non è tenuto a spiegarla. Per 3. oppone essere incostanza, o ignoranza il condannare chi dice, che l' Assoluzione è un nudo ministerio di dichiarare, che i peccati sono rimessi; e poi riconoscer ne' Sacerdoti la persona di Giudice, mentre l' officio del Giudice non è altro, che di dichiarare delinquente chi è tale; nè potersi dire, che dal Sacerdote il Reo si rende giusto, ma esser meglio il dire che gli si condona la pena, e ritorna allo stato primiero. Si risponde, che l' officio del Giudice delegato dal Principe a poter concedere o negare a' Rei il perdono, o la remissione della pena con cognizione di causa, non è solo di dichiarare l' Uomo reo, o innocente,

Digitized by Google

cente, ma anche il pronunziar la sentenza, nel tempo stesso che si dà o si nega il beneficio; e questo è l'officio del Sacerdote, che ascolta le Confessioni. Che poi il Sacerdote non solo abbia la facoltà di dichiarare esser rimessi i peccati, ma anche di sciogliere i Penitenti da quelli, si ha dalle parole di Cristo in S. Matteo *c.* 18. e di S. Giovanni *c.* 20. attesochè le parole *solvere*, *& remittere*, non importano il nudo ministero di dichiarare, ma anche un atto giudiziale, con cui si pronunzia la sentenza dell'Assoluzione, dopo che si è esaminata la causa. Per 4. Oppone esser falsa la ragione del Concilio, perchè sia necessario spiegare in ispecie i peccati, acciocchè il Sacerdote possa imponer la giusta penitenza, sì perchè in fatti s'impongono pene leggiere per colpe gravissime; sì perchè lo stesso Concilio dichiara potersi a Dio sodisfare colle pene da noi assunte, o pure mandate da Dio, e sofferte da noi con pazienza; e così anche perchè il Sacerdote non può misurare abbastanza il debito delle pene da sodisfarsi nel Purgatorio. Si risponde, che l'imporre pene leggiere per colpe gravissime, ciò si proibisce dal Concilio, e si comanda dar la penitenza secondo la gravezza de' peccati: *debent pro qualitate criminum, & pœnitentium facultate salutares, & convenientes satisfactiones injungere*.

67. Oppone di più Kemnizio il testo: *Sicut misit me Pater, ita & ego mitto vos. Jo.* 20. 21. E poi dice: Cristo perdonò senza ascoltare i peccati. Si risponde, che gli Apostoli anche furono messi con quelle parole a riconciliare i peccatori, ma in modo diverso da quello, con cui gli assolvea Cristo. Cristo gli assolvea di potestà assoluta, ed Egli ben conoscea il fondo de' Cuori, se erano contriti o no; ma gli Apostoli per conoscere la disposizione de' Penitenti avean bisogno di prima riconoscer le loro coscienze, e perciò diede agli Apostoli la potestà di sciogliere, e di ligare. Cristo perdonò la Maddalena senza il Battesimo, ma volle che gli Apostoli avessero bat-

tez-

tezzati coloro, che si convertivano alla Fede: *Baptizantes eos in nomine Patris &c.*

68. Oppone in oltre Kemnizio, e dice: Dunque la Nuova Legge è più dura dell' Antica, in cui non vi era il così gravoso obbligo della Confessione? Si risponde, che non perchè un precetto, o pochi altri precetti sono più duri degli antichi, perciò la Nuova Legge è più dura dell' Antica: l' Antica era assai più dura per tanti altri precetti Ceremoniali, e Giudiziali, che allora vi erano, ed ora non vi sono. Oltrechè i precetti dell' antica Legge non avevano congiunta la promessa della grazia, quale Cristo Signore più volte nel Vangelo ha promessa a' suoi seguaci, onde possano con facilità adempire i suoi comandamenti. Onde la Legge antica dicevasi Legge di timore, la Legge Vangelica dicesi Legge di carità; ed al Fedele animato, ed ajutato dalla carità qual Precetto può riuscire difficile?

Cap. VI. Del Ministro, e dell' Assoluzione.

69. NEl Capo VI. si condannano quei, che assegnano la potestà delle Chiavi ad altri, che a' Vescovi, ed a' Sacerdoti: dicendo che i peccati pubblici si rimettono per la pubblica riprensione, ed i segreti per la Confessione a qualunque Fedele. Insegna ancora il Concilio, che anche i Sacerdoti che stanno in peccato, amministrano questo Sagramento validamente; e che errano quei che dicono, esser privi di questa potestà i mali Sacerdoti. In oltre dichiara, che l' Assoluzione non è un nudo ministero di annunziare il Vangelo, o di dichiarare, che i peccati son rimessi; ma è un atto giudiziale, con cui il Sacerdote dà la sentenza, dando o negando l' Assoluzione al Penitente. Onde non basta alla remissione de' peccati la fede del Penitente di riputarsi assoluto, ancorchè non abbia la contrizione, ed ancorchè il Sacerdote intenda di operare per gioco, e di non assolverlo. Ecco le parole del Concilio: „ Circa Ministrum autem hujus Sa-

„ cra-

Digitized by Google

„ cramenti, declarat S. Synodus, falsas esse, & a ve-
„ ritate Evangelii penitus alienas doctrinas omnes,
„ quæ ad alios quosvis homines, præter Episcopos,
„ & Sacerdotes, Clavium ministerium pernicioſi ex-
„ tendunt, putantes verba illa Domini: Quæcunque
„ alligaveritis super terram, erunt alligata & in cælo:
„ & quæcunque solveritis super terram, erunt soluta &
„ in cælo: & quorum remiseritis peccata, remitten-
„ tur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt: ad
„ omnes Christi fideles indifferenter, & promiscue, con-
„ tra institutionem hujus Sacramenti ita fuisse dicta,
„ ut quivis potestatem habeat remittendi peccata, pu-
„ blica quidem per correptionem, si correptus acquie-
„ verit; secreta vero per spontaneam confessionem
„ cuicumque factam. Docet quoque, etiam Sacer-
„ dotes, qui peccato mortali tenentur, per virtutem
„ Spiritus Sancti in ordinatione collatam, tanquam
„ Christi ministros functionem remittendi peccata exer-
„ cere; eosque prave sentire, qui in malis Sacerdo-
„ tibus hanc potestatem non esse contendunt.

„ Quamvis autem absolutio Sacerdotis alieni benefi-
„ cii sit dispensatio, tamen non est solum nudum mini-
„ sterium, vel annuntiandi Evangelium, vel declaran-
„ di remissa esse peccata; sed ad instar actus judicialis,
„ quo ab ipso velut a judice sententia pronuntiatur; at-
„ que ideo non debet pœnitens adeo sibi de sua ipsius fi-
„ de blandiri, ut etiamsi nulla illi adsit contritio, aut
„ Sacerdoti animus serio agendi, & vere absolvendi de-
„ sit; putet tamen se propter suam solam fidem vere,
„ & coram Deo esse absolutum: nec enim fides sine pe-
„ nitentia remissionem ullam peccatorum præstaret:
„ nec is esset nisi salutis suæ negligentissimus, qui Sa-
„ cerdotem jocose absolventem cognosceret, & non
„ alium serio agentem sedulo requireret".

70. A questo Capo sa ancora quel che si dice nel *Can.* 4. trascritto già nel *Cap.* III. *Si quis dixerit duas tantum esse Pœnitentiæ partes, terrores &c. & fidem conceptam ex Evangelio, vel absolutione, qua credit quis sibi per Christum remissa peccata: anathema sit.*

71. Se-

Digitized by Google

71. Secondo appunto queſto errore inſegnava Lutero, doverſi dare dal Miniſtro l' Aſſoluzione. Nel Catechiſmo di Lutero, parlandoſi della Forma del Sagramento della Penitenza, il Miniſtro, udita che ha la Confeſſione del Penitente, gli dimanda: *Credi tu, che la remiſſione de' peccati ch' io ti do, ſia remiſſione di Dio?* E riſpondendo quegli di sì, il Miniſtro ſoggiunge: *Ed io per comando di Criſto ti perdono i tuoi peccati.*

72. Avvertaſi, che circa la Forma di queſto Sagramento, o ſia l' Aſſoluzione, i Greci uſano la Forma deprecativa, e ſcrive Giovenino, che prima del ſecolo XII. anche i Latini uſavano la forma deprecatica, come appariſce da più Rituali, e Sacramentarj; ma dal Concilio di Trento ſta dichiarato, che la Forma non vaglia ſe non pronunziata in modo indicativo, *Ego te abſolvo a peccatis tuis*. Ma come prima valeva in modo deprecativo, ed al preſente anche vale tra i Greci, ed ora tra i Latini non vale? Saggiamente riſponde Giovenino *pag.* 383. *de Pœnit. tom.* 7. che la Chieſa ben può mutare le Forme, non in quanto alla ſoſtanza, ma in quanto al modo apponendovi qualche coſa come condizione *ſine qua non*; mentre l' amminiſtrazione de' Sagramenti ſta commeſſa da Criſto medeſimo alla prudenza della Chieſa, la quale ha preſcritto a' Latini il modo indicativo per eſprimere l' atto di giuriſdizione, che i Sacerdoti eſercitano nell' amminiſtrar queſto Sagramento.

Cap. VII. Della Giuriſdizione, e Riſerva de' caſi.

73. NEl Capo VII. ſi dice eſſer nulla l' Aſſoluzione di quei Sacerdoti, che non hanno la Giuriſdizione ordinaria, o delegata ſovra de' Penitenti. Di più diceſi, che giuſtamente da' Pontefici, e da' Veſcovi ſi riſerbano certi peccati più enormi; ma che in articolo di morte ogni Sacerdote può aſſolvere i Fedeli da qualunque peccato, e cenſura; fuori non però dell' articolo di morte, i Penitenti debbono andare

ai

Digitized by Google

ai loro Superiori per ricever l' Assoluzione. „ Quoniam igitur natura, & ratio judicii illud exposcit, „ ut sententia in subditos dumtaxat feratur; persuasum „ semper in Ecclesia Dei fuit, & verissimum esse Synodus hæc confirmat, nullius momenti Absolutionem eam esse debere, quam Sacerdos in eum profert, in quem ordinariam aut subdelegatam non habet jurisdictionem. Magnopere vero ad Christiani „ populi disciplinam pertinere Ss. Patribus nostris visum est, ut atrociora quædam, & graviora crimina non a quibusvis, sed a summis dumtaxat Sacerdotibus absolverentur. Unde merito Pontifices Maximi pro suprema potestate sibi in Ecclesia universa tradita, causas aliquas criminum graviores suo „ potuerunt peculiari judicio reservare. Nec dubitandum est, quando omnia quæ a Deo sunt, ordinata sunt, quin hoc idem Episcopis omnibus in sua „ cuique Diæcesi, in ædificationem tamen, non in destructionem liceat, pro illis in subditos tradita supra reliquos inferiores Sacerdotes auctoritate, præsertim quoad illa quibus excommunicationis censura annexa est. Hanc autem delictorum reservationem consonum est divinæ auctoritati, non tantum „ in externa politia, sed etiam coram Deo vim habere. Veruntamen pie admodum, ne hac ipsa occasione aliquis pereat, in eadem Ecclesia Dei custoditum semper fuit; ut nulla sit reservatio in articulo mortis; atque ideo omnes Sacerdotes quoslibet „ pœnitentes a quibusvis peccatis, & censuris absolvere possunt: extra quem articulum Sacerdotes, „ cum nihil possint in casibus reservatis, id unum „ pœnitentibus persuadere nitentur, ut ad Superiores, & legitimos Judices pro beneficio Absolutionis accedant".

74. Sicchè il Concilio per l' Assoluzione di certi peccati più gravi vuole, che si ricorra a' Superiori con giusto fine, acciocchè quelli, come più provetti, sappiano meglio ammonirsi, ed imponer loro le penitenze più proporzionate, e salutari. Atteſa la quale ra-

Digitized by Google

ragione, non pare che ſia abbaſtanza probabile (come noi abbiamo ſcritto nella noſtra Morale) l' opinione di coloro, che ſcuſano dalla riſerva i Penitenti che l' ignorano ; poichè diciamo, che tal riſerva non è pena nè ha ragion di pena per li Penitenti, ma è ſottrazione di giuriſdizione a' Confeſſori, affinchè tali delitti più gravi ſian giudicati con giudizio più accurato da' Superiori, da' Confeſſori, a quali ſta conceſſa la facoltà di aſſolvere anche da' riſervati.

Cap. VIII. Della Sodisfazione.

75. NEl Capo VIII. ſi diſſe eſſer falſo il dire, che Dio non rimette la colpa ſenza rimetter anche tutta la pena. Si diſſe, che le pene volontarie ben ſodisfano, non già per loro merito, ma per li meriti di Criſto, per li quali ſono elle accettate da Dio. E perciò i Sacerdoti debbono imponer le penitenze ſalutari e convenienti ſecondo la qualità de' peccati, e giuſta ancora le forze de' Penitenti ; guardandoſi però d' ingiunger alcune opere leggieriſſime per graviſſimi delitti : avendo di più avanti gli occhi che la Sodisfazione, non ſolamente ſia cuſtodia della vita nuova, ma ſia caſtigo ancora de' peccati commeſſi ; e dichiarandoſi che tali ſodisfazioni niente diminuiſcono la ſodisfazione di N. S. Gesù Criſto: „ Demum quo„ ad Satisfactionem, quæ ex omnibus Pœnitentiæ par„ tibus, quemadmodum a Patribus noſtris Chriſtiano „ populo fuit perpetuo tempore commendata, ita una „ maxime noſtra ætate ſummo pietatis prætextu im„ pugnatur ab iis, qui ſpeciem pietatis habent, „ virtutem autem ejus abnegarunt : S. Synodus decla„ rat falſum omnino eſſe, & a verbo Dei alienum, „ culpam a Domino numquam remitti, quin univer„ ſa etiam pœna condonetur : perſpicua enim & illu„ ſtria in Sacris Litteris exempla reperiuntur, quibus, „ præter divinam traditionem hic error quàm manife„ ſtiſſime revincitur. Sane & divinæ juſtitiæ ratio exi„ gere videtur, ut aliter ab eo in gratiam recipian„ tur,

Digitized by Google

„ tur, qui ante Baptiſmum per ignorantiam deliquerint; aliter vero qui ſemel a peccatis, & Dæmonis ſervitute liberati, & accepto Spiritus Sancti dono ſcienter templum Dei violare, & Spiritum Sanctum contriſtare non formidaverint: & divinam clementiam decet, ne ita nobis abſque ulla ſatisfactione peccata dimittantur, ut occaſione accepta peccata leviora putantes, velut injurii & contumelioſi Spiritui Sancto in graviora labamur, theſaurizantes nobis iram in die iræ. Proculdubio enim magnopere a peccato revocant, & quaſi fræno quodam coercent ſatisfactoriæ pœnæ, cautioreſque & vigilantiores in futurum pœnitentes efficiunt: medentur quoque peccatorum reliquias, & vitioſos habitus male vivendo comparatos contrariis virtutum actionibus tollunt; neque vero ſecurior ulla via in Eccleſia Dei unquam exiſtimata fuit, ad amovendam imminentem a Domino pœnam, quam ut hæc pœnitentiæ opera homines cum vero animi dolore frequentent. Accedit ad hæc, quod dum ſatisfaciendo patimur pro peccatis, Chriſto Jeſu, qui pro peccatis noſtris ſatisfecit, ex quo omnis noſtra ſufficientia eſt, conformes efficimur, certiſſimam quoque inde arrham habentes, quod ſi compatimur, & conglorificabimur. Neque vero ita noſtra eſt ſatisfactio hæc, quam pro peccatis noſtris exſolvimus, ut non ſit per Chriſtum Jeſum: nam qui ex nobis tanquam ex nobis nihil poſſumus, eo cooperante qui nos confortat omnia poſſumus; ita non habet homo, unde glorietur: ſed omnis gloriatio noſtra in Chriſto eſt: in quo vivimus, in quo movemur, in quo ſatisfacimus, facientes fructus dignos pœnitentiæ, qui ex illo vim habent; ab illo offeruntur Patri, & per illum acceptantur a Patre. Debent ergo Sacerdotes Domini, quantum ſpiritus & prudentia ſuggeſſerit, pro qualitate criminum, & pœnitentium facultate, ſalutares & convenientes ſatisfactiones injungere: ne ſi forte peccatis conniveant, & indulgentius cum pœnitentibus agant, leviſſima quædam opera pro gra-

vi-

„ viſſimis delictis injungendo, alienorum peccatorum
„ participes efficiantur. Habeant autem præ oculis,
„ ut ſatisfactio, quam imponunt, non ſit tantum ad
„ novæ vitæ cuſtodiam, & infirmitatis medicamen-
„ tum, ſed etiam ad præteritorum peccatorum vindi-
„ ctam, & caſtigationem: nam Claves Sacerdotibus
„ non ad ſolvendum duntaxat, ſed ad ligandum con-
„ ceſſas, etiam antiqui Patres & credunt & docent;
„ nec propterea exiſtimarunt, Sacramentum Pœniten-
„ tiæ eſſe forum iræ, vel pœnarum, ſicut nemo un-
„ quam Catholicus ſenſit, ex hujuſmodi noſtris ſatis-
„ factionibus vim meriti, & ſatisfactionis Domini no-
„ ſtri Jeſu Chriſti vel obſcuratam, vel aliqua ex parte
„ imminui: quod dum Novatores intelligere nolunt,
„ ita optimam pœnitentiam novam vitam eſſe docent,
„ ut omnem ſatisfactionis vim, & uſum tollant“.

76. Lutero, e Calvino dicono, che Iddio non eſige alcuna pena in ſodisfazione de' peccati, dopo averli già perdonati; ma il Concilio inſegna, come abbiamo veduto, che dopo la remiſſione della colpa, reſta ſpeſſo nel peccatore l' obbligo di ſodisfar la pena temporale anche nell' altra vita, ſe in queſta non è appieno ſodisfatta: le pene dell' altra vita ſodisfano *de condigno*, le pene della vita preſente ſodisfano ſolamente *de congruo*, come dicono comunemente i Teologi, fondati ſul teſto di Daniele (*c. 4. v. 24.*): *Peccata tua eleemoſynis redime*. Sotto nome di *peccato* s' intende il reato della pena, ſecondo la tradizione de' Ss. Padri che ne abbiamo riferiti dal Bellarmino *lib. 4. c. 9.* Ed in fatti ſi adduce contra Lutero e Calvino, che Davide dopo il perdono ricevuto (avendolo aſſicurato il Profeta Natan: *Dominus quoque tranſtulit peccatum tuum*. 2. Reg. 12. 13.) fu punito da Dio colla morte del Figlio. *Quoniam blaſphemare feciſti inimicos Domini, propter verbum hoc, filius, qui natus eſt tibi, morte morietur. Ibid.* 12. 14. Così gli prediſſe lo ſteſſo Profeta, e così avvenne.

77. Queſta pena poi temporale, che reſta a pagarſi, ben può redimerſi con opere buone ſpontanee, come

Digitized by Google

me insegna il Concilio; ed anche l'ammette Lutero, benchè si nega da Calvino; come si prova dal fatto de' Ninitivi, a cui per le loro penitenze fu condonata la sovversione della Città lor minacciata da Giona, *Jon.* 1. *Cap. ult.* Perciò rettamente dal Sacerdote dopo l'Assoluzione s'impone la penitenza di digiuni, di orazioni, o di limosine: e così intendesi, come il Confessore liga il Penitente, mentre l'imporre la penitenza si appartiene anche alla potestà della Chiavi, come insegnano S. Leone *Ep.* 91. *ad Theodor.* e S. Cipriano *Serm. de Lapsis.*

Cap. IX. Delle Opere della Sodisfazione.

78. QUi brevemente nel *Cap.* IX. si aggiunge dal Concilio esser tanta la Divina benignità, che si contenta a riguardo de' meriti di Gesù Cristo valerci per sodisfazione de' peccati, non solamente le penitenze volontarie, offerte a Dio, o pure che ci ha imposte il Confessore, ma ancora tutti i flagelli Divini, semprechè noi gli soffriamo pazientemente. „ Docet præterea, tantam esse divinæ munificentiæ „ largitatem, ut non solum pœnis sponte a nobis pro „ vindicando peccato susceptis, aut Sacerdotis arbi„ trio pro mensura delicti impositis, sed etiam quod „ maximum amoris argumentum est, temporalibus „ flagellis a Deo inflictis, & a nobis patienter tole„ ratis, apud Deum Patrem per Christum Jesum sa„ tisfacere voleamus.

79. Notansi qui molte notizie dell' Antichità circa la Confessione Sacramentale, raccolte dal P. Chalon nella sua Istoria de' Sagramenti. Anticamente i soli Vescovi amministravano il Sagramento della Penitenza, benchè quando ritrovavansi legittimamente impediti, commetteano quest'officio a' Sacerdoti secolari, ed anche Regolari: del resto, ordinariamente la Confessione si facea solamente a' Vescovi, o pure talvolta a' Vescovi unitamente col lor Senato, o sia Presbiterio, come scrive il P. Mabillon (*Tract. della Conf.* 4c.

Digitized by Google

sec. 3.) che ne rapporta molti esempj. Dopo lo scisma di Novaziano furono istituiti i Penitenzieri; ma aboliti questi da Nettario, furono destinati così nelle Città, come ne' Villaggi i Parrochi (chiamati *propri Sacerdoti*) ad ascoltar le Confessioni; fuori de' quali niun altro Sacerdote potea amministrare il Sagramento della Penitenza. Appresso furono ammessi anche i Religiosi a prender le Confessioni; al che si opposero i Parrochi, ma scrissero a favor de' Religiosi Alberto Magno, S. Tommaso, e S. Bonaventura, sostenendo che sotto il nome di *Proprio Pastore*, espresso dal Concilio Lateranese nel *Can. Omnis utriusque Sexus*, *de Pœn. & rem.* si comprendeva ogni Sacerdote destinato dagli Ordinarj. In ciò vi furono diverse decisioni; Innocenzo IV. prima proibì di confessarsi ad altri che a' propri Parrochi, o senza almeno la licenza de' medesimi; ma Alessandro IV. condannò quei che diceano, non potere i Vescovi dar la facoltà ad altri di prender le Confessioni contra la volontà de' Parrochi; e ciò fu confermato da Clemente IV. il quale, non ostante il dissenso de' Parrochi, concesse tal facoltà a' Francescani; ed Alessandro V. l'estese a tutti i Mendicanti con una Bolla speciale, contra la quale scrisse poi Gersone, che non poteva il Papa togliere il jus delle Confessioni a' Curati; e per tal causa tutti i Mendicanti furono discacciati dall'Università di Parigi. Ma finalmente il Concilio di Trento *Sess.* 23. *de Ref. cap.* 15. ordinò, che niuno potesse udir le Confessioni senza la facoltà del Vescovo, e così fu tolta ogni controversia.

80. Anticamente alcuni si confessavano a' Diaconi, o altri Chierici, ma quella non era già Confessione sagramentale. Benchè anticamente in più luoghi, vi fu quest' abuso che i Diaconi ed altri Chierici udivano le Confessioni, e davano l'assoluzione; ma ciò era proibito da' Vescovi, e da più Sinodi. S. Basilio (Interrogat. 228.) espressamente proibì alle sue Monache di confessare i lor peccati fuor che a' Sacerdoti.

88. Il modo antico di confessarsi era questo. Veni-

va

Digitized by Google

va il Penitente, il Sacerdote dicea sovra di lui certe orazioni, e poi facendolo sedere a sè vicino, come al presente usano anche i Greci, udiva la sua Confessione, interrogandolo (prima di tutto) della sua Fede. Indi il Penitente inginocchiato pregava il Sacerdote di raccomandarlo a Dio, e poi prostrato colla faccia a terra stava così per buono spazio a detestare i suoi peccati. Quindi il Confessore facendolo alzare in piedi gli dava la penitenza; e di nuovo prostrato il Penitente, il Confessore gli recitava sovra sette orazioni, che si leggono ne' libri Penitenziali. Fatto ciò andavano ambedue alla Chiesa, ma le Confessioni non si faceano nella Chiesa, ma in altri luoghi aperti a vista di tutti, specialmente se i Penitenti erano Donne, e solamente nelle infermità quelle si confessavano nelle case con testimonj assistenti. S. Basilio volea, se erano Monache, che vi assistesse anche la Superiora. Al tempo non però di S. Pier Damiani, le Confessioni tutte si facevano in Chiesa avanti l' Altare, ed ivi in ginocchio i Penitenti recitavano molti Salmi, e preghiere; e così partivano per sodisfar la penitenza prima di ricever l' Assoluzione. Ma al principio del Secolo XIII. si mutò questa disciplina. Tutto lo rapporta il P. Chalon *cap.* 8. da Alcuino Precettore di Carlo Magno al secolo VIII. nel *lib. de Div. Offic.* e Brocardo di *Vormes lib.* 19. e lo stesso leggesi nell'antico Ordine Romano presso la Biblioteca de' Padri *tom.* 10.

82. Le stazioni de' Penitenti ebbero principio verso la fine del secolo III. Elle erano quattro, de' *Piangenti*, degli *Auditori*, de' *Prostrati*, e de' *Consistenti*, come distingue espressamente S. Basilio *lib.* 2. *cap.* 2. Ma per bene intender tutto bisogna sapere, come scrive il Fleury nella sua *Storia Eccl.* al *cap.* 35. che le Chiese eran composte a principio di un Portico, per cui si entrava in un Cortile quadrato con colonne a guisa de' Chiostri de' Monasteri, ove stava una fonte di acqua in mezzo, e quivi si tratteneano i Poveri avanti la porta della Chiesa. Al fondo poi vi

Digitized by Google

era un doppio vestiboło, da cui per tre porte nella Chiesa si entrava. Di dentro della Chiesa all'ingresso vi era il Battistero, ed al fondo la Sagristia, chiamata *Segretario*, ed anche *Tesoro*. Di lungo nella Chiesa vi erano alcune Cellette, per chi volesse orare in disparte, come al presente sono le nostre Cappelle. La Chiesa poi era divisa da due ordini di colonne; verso il fondo all'Oriente era l'Altare, e dietro vi era il Presbiterio, ove i Sacerdoti recitavano l'Officio col Vescovo, che sedeva in fondo della Chiesa all'incontro la porta. Avanti l'Altare eravi una balaustrata, o sia cancello. In mezzo alla Chiesa vi era il Pulpito, al quale salivasi per due parti, poichè il medesimo serviva ancora per le pubbliche lezioni. Vi era di più il Pulpito del Vangelo, e dall'altra parte quello dell'Epistola.

83. Parlando poi delle riferite Stazioni de' Penitenti, narrasi nel Canone attribuito a S. Gregorio Taumaturgo, che la Stazione de' *Piangenti* era fuori della Chiesa, ov'essi pregavano chi entrava ad intercedere a lor favore. Gli *Auditori* stavano dentro la porta della Chiesa fino al Pulpito, poichè dal Pulpito fino a' cancelli dell'Altare stava il Popolo. Questi Auditori stavano in piedi a sentir le Scritture, le Prediche, e le Istruzioni, e nel dirsi le Orazioni erano mandati fuori insieme co' Catecumeni; ed usciti ch'erano, si serravano le porte, e cominciava la Messa de' Fedeli, cantandosi il Simbolo, o le preci nell'offerta de' doni. Lo stesso era per gli *Prostrati*, che neppure assisteano alla Messa, questi chiamanvansi Prostrati per l'imposizione delle mani, che si facea loro con molte orazioni, mentre stavano prostrati prima di cacciarli dalla Chiesa. Questa seconda Stazione era lunga, giacchè per lo meno era di sette anni. Gli Auditori, ch'erano della terza Stazione, eran quelli che venivano ammessi a sentir le Lezioni, e le Prediche. I *Consistenti* finalmente erano ammessi ad assistere alla Messa de' Fedeli, benchè in luogo separato; ed erano privi della Comunione, onde partecipavano solo delle ora-

zio-

Digitized by Google

zioni del Sagrificio. Fra questi Consistenti si metteano ancora alcuni, che aveano commesse colpe gravi, ma non soggette alla penitenza Canonica, o pure quei che da se stessi venivano ad accusarsi con gran pentimento.

84. Parlando della Forma del Sagramento della Penitenza, il P. Morino presso Tournely (*tom. 2. qu. 9. concl. 3.*) prova con molte autorità quel, che si disse già di sopra, cioè che fino al secolo XII. la Forma era in modo deprecativo, *Dominus te absolvat &c.* con altre orazioni aggiunte, tenendo il Sacerdote la mano stesa sovra il capo del Penitente; e lo stesso si legge in S. Ambrogio *l. 8. c. 8. 10. & 11.* ed in S. Leone *Epist. 83.* E scrive il P. Chalon *lib. 2. cap. 32.* che ciò apparisce da tutti i libri Penitenziali, Greci, e Latini. Pietro Cantore, che fiorì verso la fine del detto secolo XII. questa medesima Forma assegnava. Nella Somma non però di Alessandro di Ales si trovano descritte l'una e l'altra Forma, deprecativa, e indicativa. E S. Tommaso scrisse un Opuscolo per la Forma indicativa, dicendo, che non si potea contradire alle parole di Gesù Cristo: *Quidquid solveritis &c.* ed i Dottori Reggenti di Parigi uniformemente, decisero, doversi dire: *Ego te absolvo.* La ragione è, perchè il Sacerdote nel Tribunale della Penitenza fa l'officio di Giudice, onde a lui propriamente spetta dar la sentenza. Ma finalmente il Concilio di Trento (*Sess. 14. cap. 3.*) stabilì, che le parole essenziali dell'Assoluzione sono quelle: *Ego te absolvo a peccatis tuis:* e che le Preci aggiunte sono bensì giovevoli, ma non necessarie. I Greci nondimeno, ciò non ostante, han conservata la Forma deprecativa, la quale è anche approvata dalla Chiesa; vedi ciò che si disse al *n. 71. in fin.*

85. Il Sacerdote che rompe il Sigillo sagramentale, da' Canoni vien deposto, e condannato a pellegrinare per tutta la sua vita; così si ha nel *Can. Sacerdos 2. Caus. 33. qu. 3. dist. 6.* (Graziano dice che questo Canone sia di Gregorio M. ma il Morino crede che sia di Gregorio VII. o altro Papa di quel tempo).

Digitized by Google

E nel Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. *Estravag. de Pœn. & Rem.* al *cap. Omnes utriusque sexus &c.* si dice, che non solo sarà deposto, ma chiuso perpetuamente in un Monastero.

86. Anticamente tutti erano obbligati a confessarsi nel principio di Quaresima, come apparisce da' Rituali antichi; e prima nella Chiesa Latina le Quaresime erano tre, come attesta Brocardo *Lib. 19. cap. 5.* La maggiore era avanti Pasqua, un' altra avanti Natale nell' Avvento, e la terza di 40. giorni era avanti la Festa di S. Martino. Indi si ridussero a due, cioè a quella di Pasqua, e dell' Avvento; e finalmente alla sola di Pasqua; ordinandosi nonperò il digiuno nelle quattro Tempora.

87. Nel secolo XIII. furono istituiti nelle Diocesi i Penitenzieri Maggiori, colla facoltà di assolvere i casi riservati; ma anche prima vi erano i casi riservati al Papa, o a' Vescovi, come attesta Pietro Cantore, e M. Fleury nella sua Storia *tom. 2. pag.* 259.

88. Prima si dubitò, se valea l' Assoluzione data da lontano, come sentiva il P. Suarez *de Pœnit. D. 19. sect.* 3. Ma Clemente VIII. a' 20. di Luglio 1602. proibì così il confessarsi al Sacerdote assente per iscritto, come il riceverne l' Assoluzione da lontano.

89. Le Penitenze prima non erano ad arbitrio del Confessore, ma secondo i Canoni Penitenziali registrati ne' Libri Penitenziali; e regolavansi nello stesso modo le Confessioni così pubbliche, come segrete, se non che la penitenza pubblica dovea farsi in pubblico. Nel secolo poi VIII. in cui fu affatto abolita la penitenza pubblica, si composero da diversi Scrittori i libri Penitenziali, dove si spiegavano le specie de' peccati, e le pene corrispondenti secondo i Canoni de' Concilj, e le consuetudini delle Chiese primarie, colle formole dell' Assoluzione, e delle altre Preci. Tra questi Libri erano i più celebri il Penitenziale Romano, quello di Beda, e quello di Teodoro.

90. Vi era la penitenza pubblica per li peccatori pubblici, ma solamente per li peccati di prima classe;

per

Digitized by Google

per li quali, ancorchè fossero segreti, nè pure erano assoluti i Penitenti (come dice il P. Chalon *cap. 6.*) se non faceano prima la penitenza canonica. I Peccatori poi pubblici eran costretti a sodisfarla anche colla scomunica. Dice il P. Chalon *cap. 7.* che anche alcuni peccatori segreti per umiltà si obbligavano alla penitenza pubblica, senza però manifestare i loro peccati, ma che ciò lor non si concedea se non per una sola volta. Questa disciplina però non passò il VII. secolo. E da allora a' peccatori pubblici cominciò a darsi più volte la penitenza Canonica. Nel Concilio Niceno al *Can.* 12. si disse, che poteva usarsi maggior indulgenza co' Penitenti fervorosi. E le raccomandazioni de' Martiri, e de' Confessori che pativano per la Fede, faceano rimettere parte della penitenza. Tali raccomandazioni chiamavansi *Libelli commendatizj*, che tal volta erano presentati da' Diaconi, ch' erano poi esaminati da' Vescovi. Questo privilegio de' Martiri cominciò prima di Tertulliano, e fu riconosciuto nell' anno 176. o 77. nella persecuzione di Marco Aurelio, e non cessò se non insieme co' Martiri. Ne' primi tre secoli erano sottoposti alla penitenza pubblica anche i Chierici Maggiori, ch' erano pubblici peccatori. E questi dopo essere stati deposti non poteano rientrare agli esercizj de' loro Ordini anche dopo fatta la penitenza; benchè poi dopo il III. secolo ciò si restrinse a' soli Chierici Minori; così il P. Chalon *lib. 2. c. 18. & 19.* Ed i pubblici peccatori anche dopo di aver adempita la pubblica penitenza erano inabili a ricevere gli Ordini Maggiori. Ma ciò non correva per coloro, che volontariamente si erano soggettati a far la pubblica penitenza. Nell' Occidente (non già nell' Oriente) i pubblici Penitenti erano di più esclusi dalle cariche militari, dalle Magistrature, e dalla negoziazione; ed anche dal contrarre matrimonio, o dall' uso di esso, se erano già conjugati. Ma tutto ciò nel secolo XIV. cessò col cessar l' uso della pubblica penitenza, Chalon *l. 2. c. 16.*

Digitized by Google

SESSIONE XIV.

Del Sagramento dell' Estrema-Unzione.

1. IN fine del Sagramento della Penitenza passa il Concilio a dar le dottrine sopra il Sagramento dell' Estrema-Unzione, la quale dice che da' Padri fu giudicata come un final compimento della vita, che nel Cristiano dovrebbe essere una perpetua penitenza. Soggiunge, che siccome la Divina Bontà in vita ci ha provveduti di varie difese contra tutti gli assalti de' nemici, così non ha voluto lasciarci sprovveduti di speciali armi in quell' estremo combattimento della morte, in cui l' Inferno adopera contra di noi tutte le sue forze.

Cap. I. Dell' Istituzione del Sagramento dell' Estrema-Unzione.

2. IN questo Capo I. si dice, essere stata questa sagra Unzione degl' Infermi istituita da Cristo come vero e proprio Sagramento, siccome sta insinuato nel Vangelo di S. Marco, e poi da S. Giacomo Apostolo fu promulgato a' Fedeli con quelle parole *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei salvabit infirmum: & alleviabit eum Dominus: & si in peccatis sit, dimittentur ei.* Colle quali parole la Chiesa ammaestrata dall' Apostolica tradizione insegna, esser la materia di questo Sagramento l' Olio benedetto dal Vescovo; poichè l' Unzione rappresenta la grazia, colla quale invisibilmente viene ad esser unta l' Anima dell' Infermo. La Forma poi esser quelle parole, *Per istam unctionem &c.* Ecco le parole del Concilio: „ Instituta est autem hæc Unctio „ infirmorum tamquam vere & proprie Sacramentum „ novi Testamenti, a Christo D. N. apud Marcum „ quidem insinuatum (*Cap. 6. v. 12. & seqq.*) per

„ Jaco-

Digitized by Google

„ Jacobum autem Apostolum, ac Domini Fratrem
„ fidelibus commendatum ac promulgatum: Infirma-
„ tur &c. (come sopra). Quibus verbis, ut ex Apo-
„ stolica traditione per manus accepta Ecclesia didi-
„ cit, docet materiam, formam, proprium ministrum,
„ & effectum hujus salutaris Sacramenti: intellexit
„ enim Ecclesia materiam esse oleum ab Episcopo be-
„ nedictum: nam Unctio aptissim: Spiritus Sancti gra-
„ tiam, qua invisibiliter anima ægrotantis inungitur,
„ repræsentat: formam deinde esse illa verba: Per
„ istam unctionem. &c. "

3. A questo Capo I. corrisponde il *Can.* 1. ove si dice: *Si quis dixerit, Extremam-Unctionem non esse vere & proprie Sacramentum a Christo Domino institutum, & a B. Jacobo Apostolo promulgatum; sed ritum tantum acceptum a Patribus, aut figmentum humanum; anathema sit.*

4. Sicchè si ha dal Concilio in questo I. Capo, che il Sagramento dell' Estrema-Unzione è vero e proprio Sagramento istituito da Cristo, insinuato nel Vangelo di S. Marco colle parole: *Et exeuntes prædicabant, ut pœnitentiam agerent: & dæmonia multa ejiciebant, & ungebant oleo multos ægros, & sanabant. Marc. 6. 12. & 13.* E promulgato da S. Giacomo: onde S. Giacomo non ne fu l' Istitutore, ma solo il Promulgatore, poichè l' Istitutore di questo Sagramento fu Gesù Cristo, com' è di tutti gli altri. Se poi Cristo immediatamente, per S. Giacomo istituì questo Sagramento, è questione, e niuna delle due opinioni è di Fede, dicendo il Tridentino solamente, che questo Sagramento è istituito da Cristo, e ciò è senza dubbio di Fede; e pare più probabile, che immediatamente sia stato istituito dal Signore, mentre il Concilio ascrive a S. Giacomo la sola promulgazione *Instituta est sacra hæc Unctio a Christo Domino tanquam Sacramentum novi Testamenti apud Marcum quidem insinuatum, per Jacobum autem fidelibus promulgatum.* In qual tempo poi l' Estrema-Unzione fosse promulgata, scrive il Tournely (*Compend. de Sacram. E. U. to. 2. p. 30. qu. 2.*) esser più probabile, che

Digitized by Google

che fu promulgata dopo l' istituzione della Penitenza, come *perfettiva*, *& consummativa* di quella, secondo parlano i Padri.

5. Lutero e Calvino han tolta affatto di mezzo l' Estrema-Unzione, dicendo essere una superstizione de' Papisti. Ma come abbiamo osservato, il Concilio afferma esser vero Sagramento, concorrendovi già le tre parti necessarie, che costituiscono i Sagramenti: vi è per 1. il segno sensibile dell' Unzione dell' olio; per 2. vi è la promessa della grazia, *Si in peccatis sit, dimittentur ei*; per 3. vi è l' istituzione Divina, *Ungentes eam oleo in nomine Domini*; ed essendochè S. Giacomo non ne fù che un semplice Promulgatore, Cristo dovette esserne l' Istitutore, a cui solo spetta d' istituire i Sagramenti.

6. Si oppone da Calvino, narrarsi da Sigeberto nella sua Cronaca, che l' Estrema-Unzione fu istituita da Innocenzo I. Ma come può credersi a Sigeberto, quando lo stesso Innocenzo (*Epist. 1. cap. 8.*) afferisce, che l' Estrema-Unzione degl' Infermi è vero Sagramento? nè affatto dice parole, ch' egli l' abbia mai istituita? anzi lo stesso Sigeberto attesta lo stesso. Tutti i fatti asseriti dagli Eretici, sono tutti sospetti di falsità.

7. Si oppone, che ne' primi sei secoli da coloro che scrissero la morte de' Santi, non si fa menzione, ch' essi avessero preso questo Sagramento in fine di vita. Ma ciò che importa? nè pure scrissero, che avessero presa l' Eucaristia, la quale certamente allora si prendeva in morte da tutti i Fedeli. Basta sapere, come scrive Paffidio nella vita di S. Agostino, ch' era allora massima comune de' Santi, che niuno dovea morire senza segni di penitenza: *Sacerdotes absque digna pœnitentia exire de corpore non debere*. Sotto nome di penitenza includeasi ancora il prender quest' ultimo Sagramento.

8. Oppongono di più, che da S. Giacomo l' effetto dell' Estrema-Unzione si attribuisce all' orazione della fede, *& oratio fidei salvabit infirmum*; onde dicono, se fosse Sagramento, l' effetto si attribuirebbe all' Un-

Digitized by Google

Unzione come Materia, ed all' Orazione ſemplicemente come Forma. Ma errano, perchè in verità all' Unzione, ed all' Orazione ſemplicemente ſi attribuiſce l' effetto: *Ungentes eum in nomine Domini*, dopo le quali parole immediatamente ſi dice, *& oratio fidei ſalvabit infirmum*: le quali parole *oratio fidei* non ſi denon prendere *ſubjective* a riſpetto della fede del Miniſtro, ma *objective* a riſpetto di tutta la Chieſa, mentre quell' orazione contiene l' oggetto della fede, ch' è il Sagramento.

9. Abbiamo di più dal Concilio di Trento, qual' è la Materia dell' Eſtrema-Unzione: la Materia *Remota* è l' Olio di ulive, come coſta dall' Eucologio de' Greci, e dal Sacramentario di S. Gregorio; poichè il nome di *Olio* propriamente dinota quello di ulive, come ſpiega il Catechiſmo Romano (*part. 2. num. 9.*); *Ex olearum baccis tantummodo expreſſum*. Gli altri olii non ſono ſemplicemente tali, ma ſono olii *cum addito* di lino, di noce &c. Nè oſta che Innocenzo I. lo chiami Criſma, perchè con tal nome volle dinotare qualunque unzione. Ma ſe mai accadeſſe, dice il Tournely (*tom. 2. de E. U. pag. 17. q. 4.*) che tal olio di ulive ſi trovaſſe miſto con balſamo, come è l' olio de' Catecumeni, ben ſarebbe materia idonea del Sagramento in caſo di neceſſità.

10. In oltre biſogna ſapere, che ſebbene i Greci adoperano l' olio benedetto dal Sacerdote, nondimeno tra' Latini, come coſta da tutti i Rituali, la benedizione dee averſi dal Veſcovo. E' vero però, che tal benedizione può dal Papa commetterſi anche a' Sacerdoti ſemplici, come ſi ha dal Decreto di Clemente VIII. (vedi la noſtra Teologia Morale *lib. 6. n. 709. Dub. 3.*). Se poi tal benedizione, o ſia Conſegrazione del Veſcovo, o del Sacerdote, ſia neceſſaria di neceſſità di Sagramento, ſcrive Giovenino (*tom. 7. de E. U. pag. 424. qu. 1.*) che in quanto a' Greci coſta, che ſolamente ſia di precetto, ma in niun luogo ſi parla di Sagramento. Del reſto altri dottiſſimi Teologi, come Bellarmino, Eſtio &c. vogliono che ſia neceſſaria di neceſ-

Digitized by Google

necessità di Sagramento; ma lo nega Sambovio con altri, a cui par che aderisca Tournely *tom. 2. de Sacram. pag.* 15. e risponde alle ragioni di Bellarmino. Ma trattandosi di valore di Sagramento non è lecito fuorchè in caso di necessità servirsi di materia dubbia. Quando però fosse mancato l' olio benedetto, ben può mescchiarvisi qualche parte del non benedetto, ma in minor quantità, come si ha dal *Cap. Quod in dubiis, de Consecr.*

11. La materia *Prossima* poi è la stessa unzione, la quale nella Chiesa Latina dee farsi negli occhi, orecchie, narici, labbra, mani, piante de' piedi, o vicino a quelle parti, ed anche ne' reni rispetto agli Uomini (non già alle Donne), che possono muoversi senza pericolo in quella infermità; siccome si spiega nel Sagramentario di S. Gregorio, e nel Rituale Romano. I Greci poi usano di ungere nella fronte, nel mento, petto, ginocchia, mani, e piedi. Del resto in caso di necessità, che non vi è tempo, basta ungere un solo senso più ovvio dicendo: *Indulgeat tibi Deus quicquid per sensus peccasti*; mentrechè S. Giacomo non altro esprime che *ungatur*. Ma se vi è tempo, non è lecito mai di tralasciare alcuna delle suddette particolari unzioni, come ben dice Tournely *tom. 2. de E. U. pag. 21. q. 3.* con S. Tommaso. Anticamente gl' Infermi tutti ordinariamente si sforzavano di andare alla Chiesa a prendere questo Sagramento; il P. Chalon (*lib. 3. Cap. 3.*) ne adduce più esempj; e S. Cesario suppone, che questa pratica era comune nella Chiesa, e perciò non si aspettava l' estremità della vita; ed in effetto così al presente praticano i Religiosi Trappesi nelle loro Chiese.

12. Abbiamo ancora dal Concilio, qual sia la Forma di questo Sagramento, cioè: *Per istam &c.* la quale Forma fu già prescritta da Eugenio IV. nella sua Istruzione agli Armeni: *Per istam sanctam unctionem, & suam pissimam misericordiam indulgeat tibi Deus, quidquid deliquisti per visum, odoratum, gustum, tactum, auditum, gressus, lumborum delectationem*, co-

me

Digitized by Google

me si ha nel Decreto di Eugenio IV. (e nel Rituale Romano) del quale il Tridentino *Sess.* 14. *Cap.* I. fa menzione: benchè riferisce il P. Chalon (*cit. lib.* 3. *Cap. I.*) esservi stata in ciò anticamente gran varietà; anzi rapporta più esempj, ne' quali si è usata l'Unzione di una sola parte del Corpo. Del resto in quanto al valore del Sagramento non son necessarie le parole *per istam sanctam unctionem &c.* nè il nominare tutti i sensi; bastano le parole, *Indulgeat tibi Deus, quidquid per sensus deliquisti*. Ho detto per lo valore, poichè le altre parole fuori del caso di necessità non possono lasciarsi senza colpa. Altra è poi la Forma de' Greci, colla quale si esprimono singolarmente gli effetti del Sagramento. Scrive Giovenino *de Extr. Unct. p.* 22. *qu.* 2. che alcune Chiese Latine prima adoperavano la Forma *Indicativa*, *Ungo te hoc oleo &c.* e riferiscono ivi S. Tommaso, S. Bonaventura, ed altri, che questa era la Forma Ambrosiana che si usava a Milano: *Ungo te oleo sanctificato, in nomine Patris &c.* Del resto la Forma che ora universalmente si usa nella Chiesa Latina, è la *Deprecatoria* descritta di sovra; e questa ancora attesta Giovenino *pag.* 25. *qu.* 2. *v.* 3. essere stata sempre usata dalla Chiesa Greca.

Cap. II. Dell' Effetto di questo Sagramento.

13. IN questo Capo II. dal Concilio distinguonsi *Res*, *& Effectus*: la Cosa del Sagramento è la grazia dello Spirito Santo: l' *Effetto* poi è quello, che qui appresso va spiegando il Concilio: „ Res porro, & Effectus hujus Sacramenti illis verbis explicatur: Et oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus: & si in peccatis sit, dimittentur ei. Res etiam hæc gratia est Spiritus Sancti, cujus unctio delicta, si quæ sint adhuc expianda, ac peccati reliquias abstergit: & ægroti animam alleviat & confirmat, magnam in eo Divinæ misericordiæ fiduciam excitando: qua infirmus sublevatus, & mor-

„ morbi incommoda ac labores levius fert: & tentationibus Dæmonis, calcaneo insidiantis, facilius resistit: & sanitatem corporis interdum, ubi saluti animæ expedierit, consequitur".

14. Sicchè gli effetti del Sagramento sono principalmente tre, 1. la remissione de' peccati coll' asterſione delle reliquie del peccato: 2. l' ajuto Divino, con cui l' Infermo soffrisce con maggior pazienza gl' incomodi dell' infermità, e con maggior forza resiste agli ultimi combattimenti del Nemico: 3. talvolta questo Sagramento conferisce anche la sanità del Corpo, quando è spediente alla salute dell' Anima. I Tomisti vogliono, che questo effetto della sanità corporale provenga *ex opere operato*; ma Estio contende, che sia *ex opere operantis*, cioè in virtù delle preci pubbliche della Chiesa, colle quali l' olio si consagra; vedi Tournely *de E. U. p. 56. qu. 7.*

15. Si questiona poi, se la remissione de' peccati sia l' effetto primario per se? Tournely *de E. U. pag. 49. qu. 1.* con Soto, ed altri Tomisti assolutamente l' affermano, e lo ricavano così dalle parole di S. Giacomo, *Si in peccatis fuerit, dimittentur ei:* come da quelle del Concilio, *Cujus unctio delicta, si quæ sint adhuc expianda, abstergit:* e così ancora da quelle della Forma, *Indulgeat tibi Deus quidquid deliquisti &c.*

16. Si questiona in secondo luogo, se tal remissione de' peccati sia l' effetto Primario Semplice. Non si dubita, che sia il Primario; non è però il Semplice, e solo, poichè va aggregato con altri due effetti secondarj, cioè dell' *asterſione* delle reliquie de' peccati, e dell' allegerimento dell' Infermo. Per *Reliquie* de' peccati s' intendono la propensione lasciata al male, il torpore à fare il bene, e l' oscurità della mente: giacchè l' E. U. si dà per modo di un perfetto guarimento, e compimento della penitenza.

17. Si questiona di più, quali peccati per se, e primariamente rimetta questo Sagramento, se i veniali, e se anche i mortali? L' afferma Sambovio (de E. U. *disp. 5. a. 1.*) dicendo, che sebbene l' E. U. è Sagramen-

Digitized by Google

mento de' Vivi, nondimeno, perchè è un compimento di quello della Penitenza, il suo effetto primario è di rimettere i veniali, e 'l Secondario, anche i mortali. Ma giustamente in ciò l'oppugna Giovenino, *de E. U. pag. 3. q. 4.* Più presto in ciò è probabile la sentenza di S. Tommaso, il quale dice, che i Sagramenti de' Vivi, come sono la Confermazione, l'Eucaristia, l'Ordine, e l'E. Unzione, non per se, ma per accidens rimettono anche le colpe gravi, quando il Suscipiente si ritrova coll'Attrizione, ma riputata da lui Contrizione, e non può prendere altro Sagramento. Ecco le parole dell'Angelico, il quale parlando dell'Eucaristia scrive: *Potest tamen hoc Sacramentum operari remissionem peccati* (mortalis) *forte enim primo* (*si suscipiens Sacramentum*) *non fuit sufficienter contritus, consequetur per hoc Sacramentum gratiam caritatis, quæ contritionem perficiet, & remissionem peccati: S. Tho. 3. part. q. 69. a. 3.* E lo stesso dice il Santo del Sagramento dell'Estrema-Unzione (*3. p. q. 30. a. 1.*) S. Tommaso poi in questa dottrina è seguitato dal P. Gonet, dal C. Bellarmino, dal P. Concina, dal P. Suarez, e da altri comunissimamente: La ragione la prendono giustamente dal Tridentino nella *Sessione 7.* al *Can. 6.* ove si dice: *Si quis dixerit, Sacramenta novæ legis ... gratiam non ponentibus obicem non conferre: anathema sit*: Chi riceve il Sagramento colla Contrizione stimata tale, certamente non mette alcun obice alla recezione della grazia.

Cap. III. Del Ministro dell' E. U. e del tempo in cui dee darsi.

18. IN questo Capo III. ed ultimo il Concilio dichiara, chi sia il Ministro dell'Estrema-Unzione, ch'è il Vescovo, o il Sacerdote; e che i soggetti, a cui dee amministrarsi, sono gl'Infermi in pericolo di morte. Dichiara di più, che l'Estrema-Unzione ben può riceversi di nuovo dagl'Infermi, che sanano, e poi ritornano nello stesso pericolo. Di più si condannano quei

Digitized by Google

quei che asserisconо, che l'Estrema-Unzione cessò, quando cessò nella primitiva Chiesa la grazia delle curazioni. Di più dicesi, che questo Sagramento non si può disprezzare senza gravissima colpa: „ Jam vero quod attinet ad præscriptionem eorum, qui & „ suscipere, & ministrare hoc Sacramentum debent, „ haud obscure satis illud etiam in verbis prædictis „ traditum; nam & ostenditur illic, proprios hujus „ Sacramenti Ministros esse Ecclesiæ Presbyteros, quo „ nomine eo loco, non ætate Seniores, aut Primo„ res in populo intelligendi veniunt, sed aut Episco„ pi, aut Sacerdotes ab ipsis rite ordinati per impo„ sitionem manuum presbyterii. Declaratur etiam es„ se hanc Unctionem Infirmis adhibendam, illis vero „ præsertim qui tam periculose decumbunt, ut in exi„ tu vitæ constituti videantur: unde & Sacramentum „ exeuntium nuncupatur. Quod si infirmi post susce„ ptam hanc Unctionem convaluerint, iterum hujus „ Sacramenti subsidio juvari poterunt, cum in aliud „ simile vitæ discrimen inciderit. Quare nulla ratio„ ne audiendi sunt, qui contra tam apertam Apostoli „ Jacobi sententiam docent, hanc Unctionem vel fig„ mentum esse humanum, vel ritum a Patribus ac„ ceptum, nec promissionem gratiæ habentem: & qui „ illam jam cessasse asserunt, quasi ad gratiam cura„ tionum dumtaxat in primitiva Ecclesia referenda es„ set: & qui dicunt, ritum & usum, quem S. Roma„ næ Ecclesiæ in hujus Sacramenti administratione ob„ servat, Jacobi Apostoli sententiæ repugnare, atque ideo „ in alium commutandum esse. Et denique qui hanc Ex„ tremam-Unctionem a fidelibus sine peccato contemni „ posse affirmant, hæc enim omnia manifestissime pu„ gnant cum perspicuis sancti Apostoli verbis: nec pro„ fecto Ecclesia Romana, aliarum omnium mater & ma„ gistra, aliud in hac administranda Unctione, quantum „ ad ea quæ hujus Sacramenti substantiam perficiunt, „ observat, quam quod B. Jacobus præscripsit. Nec „ vero tanti Sacramenti contemptus absque ingenti sce„ lere, & ipsius Spiritus Sancti injuria esse potest “.

19.

Digitized by Google

19. A queſto Sagramento ſi aggiungono il *Can.* 3. e *Can.* 4. Nel *Canone* 3. ſi dice: *Si quis dixerit, Extremæ Unctionis ritum & uſum, quem obſervat S. R. Eccleſia, repugnare ſententiæ B. Jacobi Apoſtoli, ideoque eum mutandum, poſſeque a Chriſtianis abſque peccato contemni: anathema ſit.*

20. Nel *Can.* poi 4. diceſi: *Si quis dixerit, Presbyteros Eccleſiæ, quos B. Jacobus adducendos eſſe ad infirmum inungendum hortatur, non eſſe Sacerdotes ab Epiſcopo ordinatos, ſed ætate Seniores in quavis communitate; ob idque proprium Extremæ Unctionis Miniſtrum non eſſe ſolum Sacerdotem: anathema ſit.*

21. Sicchè abbiamo dal Concilio, che i Miniſtri dell' Eſtrema-Unzione, non ſono i Laici, nè ſono i Seniori del Popolo, come volea Calvino, ma ſolamente quelli, che colla ſagra Ordinazione ſono elevati alla dignità o Veſcovile o Sacerdotale, come dimoſtra Eſtio (*in Epiſt. pag.* 1142. *Col.* 1.) e come l' intendono i Ss. Padri. Nel nuovo Teſtamento i Presbiteri non ſi prendono per altri, che per gli ſoli Miniſtri della Chieſa; tanto più che S. Giacomo parla di quei Sacerdoti, che rimettono i peccati, il che non mai ſi è conceſſo a' Laici. Oltrechè dice il Concilio, che ciò non oſcuramente ſi deduce dalle ſteſſe parole di S. Giacomo. Inettamente alcuni nel ſecolo V. ammetteano i Sacerdoti per Miniſtri, ma ne eſcludeano i Veſcovi, e par che voleſſero dedurlo dalla ſteſſa Epiſtola d' Innocenzo I. *ad Decentium*; ma erravano, perchè lo ſteſſo Innocenzo nella nominata Lettera fa eſpreſſa menzione de' Veſcovi; oltrechè lo ſteſſo Concilio nel *cit. Cap. III.* dice, che così i Veſcovi, come i Sacerdoti ſono i Miniſtri dell' Eſtrema-Unzione.

22. Ogni Sacerdote amminiſtra validamente l' Eſtrema-Unzione, perchè in tale amminiſtrazione non gli biſogna la poteſtà di giuriſdizione, ma baſta la poteſtà dell' Ordine. Ho detto *validamente*, ma per amminiſtrarlo lecitamente biſogna, che abbia o la poteſtà

Digitized by Google

ordinaria di Vescovo, o di Parroco, o la delegata da essi, come si prescrive nella *Clement.* 1. *de Privileg.* Se poi mancando il Sacerdote, che ha questa giurisdizione, possa qualunque Sacerdote anche Religioso conferir questo Sagramento, lo nega Navarro *in Man. cap.* 27. *n.* 101. Ma più probabilmente l' affermano Silvio, Soto, ed altri molti con Tournely *de Extrem. Unct. pag.* 35. *q.* 2. Nè osta la Clementina *Dudum*, *de Sepultur.* ove fu proibito a' Religiosi sotto scomunica di non ledere i dritti de' Parrochi; poichè ciò s' intende, dice Giovenino, per quei Religiosi, che col pretesto de' loro privilegj vogliono esercitare l' officio de' Parrochi, ma non s' intende del caso di necessità, in cui dovrebbe darsi l' Estrema-Unzione, e manca il legittimo Sacerdote. Si aggiunge a ciò l' autorità di S. Carlo Borromeo, il quale nel Concilio Milanese V. ordinò: *Si porro is* (Parochus) *impeditus, aut alias in mora est, mortisque periculum instat, hoc Sacramentum Sacerdos alius administrat.*

23. Se poi ad amministrar l' Estrema-Unzione vi bisognino più Sacerdoti; secondo i Greci si richiedono sette Sacerdoti, come si ha da' loro Eucologj, o pure cinque, o tre, come porta M. Renaudot (*tom.* 7. *de Sacram. &c.*); ma non si aspetta, che l' Infermo giunga all' estremo. Scrive il P. Chalon, che prima ungendo sette Sacerdoti si apparecchiava una lampana con sette lucignoli, ed ogni Sacerdote accendeva il suo, e così col segno di Croce, e molte Orazioni ungeano poi l' Infermo. Anche presso i Latini anticamente, come si ha dal Sagramentario di S. Gregorio, si chiamavano più Sacerdoti. Ma da più secoli nella Chiesa Latina si amministra da un solo Sacerdote. Nè osta quel che dice S. Giacomo. *Inducat Presbyteros*, perchè nelle Scritture sagre spesso il numero plurale prendesi per singolare, come in S. Luca dicesi, *Latrones in Christum blasphemasse*, quantunque ivi, come si legge, un solo bestemmiò: *Unus autem de his &c. Luc.* 23. 39.

24.

Digitized by Google

24. Il P. Chalon nella sua Istoria de' Sagramenti (*lib. 3. cap. 1.*) narra, che l' Unzione prima faceasi promiscuamente da uno, o più Sacerdoti, secondo diversamente parlano i Rituali antichi presso Martene (*1. 2. cap. 7. a. 4.*): dice di più, che questi Sacerdoti alle volte tutti ungeano, recitando ciascuno la Forma corrispondente al senso dell' Infermo: alle volte poi uno ungeva una parte, ed un altro l' altra, recitando ognuno la Forma propria di quella parte; per contrario poi riferisce Chalon nello stesso *Cap. 1.* più esempj di un solo Sacerdote, che amministrava questo Sagramento. Dice di più, che prima di ungere l' Infermo si costumava di mettergli di sotto la Cenere, e il Cilizio, almeno glie lo metteano sovra; e si benedicea così il Cilizio come la Cenere. Ciò praticavasi specialmente nell' Italia.

25. Quali poi siano i Soggetti, che possono ricevere l' Estrema-Unzione, nella Chiesa Orientale, come vogliono Arcudio (*lib. 5. de E. U. cap. 4.*) e Goario, vi è l' uso universale di ungere anche i Sani; e lo stesso scrive Leone Allazio (*lib. 3. de Cons. Eccl. &c. c. 16. n. 3.*) dicendo: *Non tantum infirmos, sed sanos quoque homines Extrema-Unctione, & sæpius Græci inungunt*. E questa Unzione de' Sani tiene Arcudio, che da' Greci si ha per vero Sagramento; ma lo nega Goario con Giovenino (*pag. 39. qu. 1.*) il quale dice, che a tempo d' Innocenzo I. anche i Latini si ungevano coll' olio santificato dal Vescovo, affin di rimuovere i morbi, ma niuno sospetta, che quella Unzione fosse stato Sagramento. Del resto già da S. Giacomo fu espresso, che gl' Infermi son quelli, a cui dee darsi l' Estrema-Unzione: *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros &c.* Onde non è lecito dar questo Sagramento a' Sani, ancorchè fossero prossimi alla morte, come sono i Condannati dalla Giustizia. E dal Concilio di Trento stan più distintamente designati gl' Infermi, che debbono ungersi: *Declaratur etiam esse hanc Unctionem infirmis adhibendam, illis vero præsertim, qui tam periculose decumbunt, ut in exitu*

Digitized by Google

vitæ constituti videantur. Ma avverte Benedetto XIV. nella sua Bolla 53. §. 46. al *tom. IV.* del suo Bollario, che questo Sagramento diasi agl' Infermi, quando ancora son capaci di ragione, *dum sibi constant, & sui compotes sunt*; e non si aspetti l' estremo tempo, in cui non sono più in sensi. Onde il Catechismo Romano (*de Extrem. Unct.* §. 9.) dice: *Gravissime peccant, qui illud tempus ægroti ungendi observare solent, cum, jam omni salutis spe amissa, vita & sensibus carere incipiat*. Quindi dice Giovenino, che ben possono ungersi gl' Infermi, che stanno in pericolo di morte, ancorchè non siano giunti in fine di vita: *Numerari debent omnes qui periculose laborant, sive in exitu constituti videantur, sive non*. E ciò si deduce chiaramente dallo stesso Concilio, ove si dice: *Unctionem infirmis adhibendam, illis vero præsertim, qui in exitu vitæ constituti videantur*; quel *præsertim* significa, che l' Unzione ben può darsi anche a coloro, che anche non sono in fine di vita. Perlochè comunemente dicono i Dottori, esser sufficiente per dar lecitamente l' Estrema-Unzione, che l' infermità sia certamente pericolosa di morte, benchè non prossima; onde Benedetto XIV. nella citata Bolla prescrive: *Ne Sacramentum Extremæ Unctionis ministretur bene valentibus, sed iis dumtaxat, qui gravi morbo laborant*. E tra costoro giustamente dice S. Carlo Borromeo, che debbon numerarsi quei Vecchi decrepiti, che patiscono un gran languore, benche senza altre infermità.

26. Questo Sagramento poi dee negarsi a' Fanciulli, che non ancora son giunti all' uso di ragione, ed a' Pazzi fin dalla nascita, perchè questi non mai han peccato attualmente; ma ben può darsi a' Fanciulli, che hanno sette anni compiti; ed a' Pazzi che in qualche tempo hanno avuta luce d' intervallo.

27. Per la disposizione poi di ricevere l' Estrema-Unzione, ch' è Sagramento de' vivi, si richiede, che l' Infermo stia in grazia, e se mai si ritrova in peccato, almeno dee avere la contrizione, della quale ne abbia una morale certezza; altrimenti dee confessarsene. Gio-

veni-

Digitized by Google

venino, Tournely, e Concina eſigono aſſolutamente la Confeſſione; ma altri Autori ſi contentano della contrizione. Anticamente l' Eſtrema-Unzione davaſi prima del Viatico, e così narra il P. Chalon (*lib.* 3. *cap.* 2.) averla ricevuta Leone Papa IX. nel ſecolo XI. benchè rapporta ivi altri eſempj diverſi; ma da più ſecoli, dice Giovenino, che nelle Chieſe Latine ſi dà dopo del Viatico; ſe però alcuno Infermo vorrà prendere nello ſteſſo tempo il Viatico, e l' Eſtrema-Unzione, in tal caſo, ſecondo il Rituale di Parigi (com' è ragionevole) dee darſi prima l' Unzione, e poi il Viatico, affinchè abbia prima luogo l' effetto dell' Eſtrema-Unzione circa la remiſſione de' peccati, eccettochè ſe vi foſſe pericolo, che l' Infermo poteſſe morire ſenza prender l' Eucariſtia. Vedi Giovenino *p.* 7. *de E. U. qu.* 8. *pag.* 234.

28. Narra il P. Chalon (*lib.* 3. *cap.* 7.) che anticamente in più luoghi l' Unzione ſi reiterava per ſette giorni conſecutivi. Ma inſegna il Concilio, che l' Eſtrema-Unzione ſolo può reiterarſi, ſe gl' Infermi guariſſero, e poi di nuovo cadeſſero in altro ſimile pericolo della vita: *Quod ſi infirmi poſt ſuſceptam hanc Unctionem convaluerint, iterum hujus Sacramenti ſubſidio juvari poterunt, cum in aliud ſimile vitæ diſcrimen inciderint.* Indi ſoggiunge il Concilio: *Quare nulla ratione audiendi ſunt, qui illam* (Unctionem) *jam ceſſaſſe aſſerunt, quaſi ad gratiam curationum dumtaxat in primitiva Eccleſia referenda eſſet.*

29. Per intender bene quel che ſi dice in queſto luogo dal Concilio, ripetiamo ciò che diſſe il Concilio nel Capo I. parlando dell' iſtituzione di queſto Sagramento: *Vere & proprie Sacramentum a Chriſto D. N. apud Marcum quidem inſinuatum, per Jacobum autem commendatum, ac promulgatum.* Come accennammo dunque da principio trattando di queſto Sagramento, ci ammaeſtra il Concilio, che l' Eſtrema-Unzione fu inſinuata, o ſia figurata nella curazione de' morbi, che prima dell' iſtituzione di queſto Sagramento faceano i Diſcepoli del Signore, ungendo con olio gl' In-

Digitized by Google

fermi: *Et ungebant oleo multos ægros, & sanabant*, *Marc. 6. 13.* Vuole Calvino, che S. Giacomo dicendo, *ungentes eum oleo in nomine Domini*, parla di quella stessa unzione, di cui parla S. Marco, e che adoperavasi per mano de' Discepoli, i quali aveano il dono di sanare gl' Infermi, ungendoli con olio; e da questo errore poi ne deduce l'altro, cioè ch' essendo mancato appresso il dono di tali guarimenti, cessò anche tale Unzione, la quale nè pure oggidì è Sagramento, ma una cerimonia inutile, e superstiziosa. Ma erra in tutto, perchè l' Unzione di cui parla S. Giacomo, è quella che si fa da' Sacerdoti; ma l' altra di cui si parla in S. Marco, potea farsi da tutti, anche da' Laici; oltrechè allora non era stato ancora istituito il Sacerdozio. Nè è vero, che mancando quella curazione miracolosa, è mancata l' Estrema-Unzione, poichè tal Sagramento da che è stato istituito, è stato usato sempre nella Chiesa, come ne fan fede Origene (*Hom. 2. in Levit.*) il Grisostomo (*de Sacerdot.*), Innocenzo Papa I. (*in Epist. ad Decent.*), S. Gregorio (*in suo Sacramentar.*); e di ciò in quanti Rituali sono usciti appresso, se ne fa espressa menzione. Riferisce non però il P. Chalon (*lib. 3. cap. 1.*) che ne' primi tre secoli di rado, per causa delle persecuzioni, si usava di dare questo Sagramento, il che è molto verisimile.

30. Dice in fine il Concilio, essere una grande scelleraggine, se un Cristiano disprezzasse questo Sagramento; *Nec vero tanti Sacramenti contemptus absque ingenti scelere, & ipsius Spiritus Sancti injuria esse posset*. Ma quindi si dubita, se, preciso il disprezzo del Sagramento, pecchi gravemente quel Fedele, che volontariamente ricusa di prender l' Estrema-Unzione. La sentenza più comune lo nega, e questa è seguita da S. Tommaso (*in 4. Sent. dist. 2. qu. 1. a. 1. q. 3. ad 1.*) da Estio, Silvio, Sambovio, Navarro, ed altri molti, dicendo S. Tommaso, che così l' Estrema-Unzione, come la Cresima, *non sunt de necessitate salutis*. All' incontro vi è la sentenza non improbabile di altri, del P.

Con-

Digitized by Google

Concina, di Habert, di Giovenino con S. Bonaventura ec. i quali dicono esservi in ciò precetto positivo Divino, per quelle parole di S. Giacomo: *Inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini*. Questa ragione non mi persuade appieno, poichè tali parole non dinotano un precetto certo; ma dico esser obbligato ciascuno stando in morte a prender questo Sagramento per ragione della carità, che ciascuno dee esercitare verso se stesso; attesochè quantunque possa l' Infermo fortificarsi con altri mezzi, trovandosi però in quello stato, da una parte ritrovasi molto debole colla mente per potersi ajutare con atti buoni; dall' altra parte (come dice il Tridentino) allora sono più veementi le insidie del Demonio: *Nullum tempus est, quo vehementius* (Adversarius) *omnes suæ astutiæ nervos intendat ad perdendum nos, quam cum impendere nobis exitum vitæ perspicit*. E dice, che il Signore in questo Sagramento ci ha apprestato un certo fermissimo ajuto, *Tanquam firmissimo quodam præsidio* (nos) *munivit*. Il privarsi poi volontariamente in tanto pericolo della salute eterna di un ajuto così potente a vincere l' Inferno, non so come possa scusarsi dalla colpa grave della mancanza di Carità, che l' Infermo usa con se stesso, con porsi a pericolo ci cedere alle tentazioni in quello estremo contrasto col Nemico.

SESSIONE XXI.

Della Comunione sotto l' una e l' altra specie, e della Comunione degl' Infanti.

1. IN questa Sessione diede il sagro Concilio la Dottrina a' Fedeli circa i mentovati due Punti, proibendo di credere, e d' insegnare altrimenti. Nel Capo I. si disse, che i Laici, e i Chierici che non consagrano l' Eucaristia, per niun precetto Divino son tenuti comunicarsi sotto l' una e l' altra specie, essendo certo che la Comunione d' una sola

Digitized by Google

ſpecie baſta alla ſalute: „ S. Synodus a Spiritu-San-
„ cto edocta, atque Eccleſiæ judicium & conſuetudi-
„ nem ſecuta declarat ac docet, nullo divino præcepto
„ Laicos & Clericos non conficientes obligari ad Eu-
„ chariſtiæ Sacramentum ſub utraque ſpecie ſumendum:
„ neque ſalva fide dubitari poſſe, quin illis alterius
„ ſpeciei communio ad ſalutem ſufficiat, nam etſi
„ Chriſtus hoc Sacramentum in panis & vini ſpecie-
„ bus inſtituit, & Apoſtolis tradidit; non tamen il-
„ la inſtitutio & traditio tendunt, ut omnes fideles
„ ad utramque ſpeciem accipiendam adſtringantur. Sed
„ neque ex ſermone illo, apud Joannem ſexto, recte
„ colligitur utriuſque ſpeciei Communionem præce-
„ ptam eſſe; namque qui dixit, Niſi manducaveritis
„ carnem filii hominis, & biberitis ejus ſanguinem,
„ non habebitis vitam in vobis (*Jo. Cap. 6.*); dixit
„ quoque: Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet
„ in æternum &c. Qui manducat hunc panem vivet
„ in æternum. *Joan. ibid.*

2. A queſto Capo I. corriſponde il *Can. I.* ove ſi dice: *Si quis dixerit, ex Dei præcepto, vel neceſſitate ſalutis omnes & ſingulos Chriſti Fideles utramque ſpeciem Ss. Eucharistiæ Sacramenti ſumere debere: anathema ſit.*

3. Nel Cap. II. ſi dice, che la Chieſa ha ſempre avuta la poteſtà nell' amminiſtrazione de' Sagramenti di ſtabilire, e mutare quel che giudicaſſe meglio ſecondo le varie circoſtanze, che occorrono. Per ciò, ſebbene dal principio della Religion Criſtiana vi foſſe ſtato l' uſo di ambedue le ſpecie, nondimeno la Chieſa per giuſte cauſe ha ſtabilito l' uſo d' una ſola: „ Præterea declarat, hanc poteſtatem perpetuo
„ in Eccleſia fuiſſe, ut in Sacramentorum diſpenſa-
„ tione ea ſtatueret, vel mutaret, quæ pro rerum,
„ temporum, & locorum varietate magis expedire
„ judicaret. Id autem Apoſtolus non obſcure viſus
„ eſt innuiſſe, cum ait (1. *Cor.* 4. 2.): Sic nos
„ exiſtimet homo, ut miniſtros Chriſti, & diſpenſatores
„ myſteriorum Dei &c. Quare . . licet ab initio u-

triuſ-

Digitized by Google

„ triuſque ſpeciebus uſus fuiſſet, tamen mutata conſue-
„ tudine juſtis cauſis, hanc ſub altera ſpecie commu-
„ nicandi approbavit, & decrevit &c. "

4. A queſto Capo II. corriſponde il *Can.* 2. ove ſi dice: *Si quis dixerit, S. Eccleſiam Catholicam non juſtis cauſis & rationibus adductam fuiſſe, ut laicos, atque etiam Clericos non conficientes ſub panis tantummodo ſpecie communicaret, aut in eo erraſſe: anathema ſit.*

Pietro Soave oppone, che il Concilio con queſto Canone fonda un Dogma di Fede ſovra d' un fatto umano, cioè che la Chieſa abbia fatto il Decreto da oſſervarſi per legge umana, e che poi per legge Divina vi ſia l' obbligazione di crederlo giuſto. Si riſponde, che il Concilio non ha fondato il Dogma ſovra del fatto umano, ma ſovra il principio certo, che la Chieſa, ſiccome non può errare nelle coſe di Fede, e de' coſtumi, così non può moverſi ſenza giuſta cauſa a far le leggi circa l' amminiſtrazione de' Sagramenti.

5. Nel Capo III. ſi dichiara, che ſotto una delle due ſpecie, già tutto, ed intiero ſi riceve Gesù Criſto, ed il vero Sagramento: e perciò in quanto al frutto chi riceve una ſola ſpecie non vien defraudato di alcuna grazia neceſſaria alla ſalute: „ Inſuper de-
„ clarat . . fatendum eſſe, etiam ſub altera tantum
„ ſpecie totum atque integrum Chriſtum, verumque
„ Sacramentum ſumi; ac propterea, quod ad fructum
„ attinet, nulla gratia neceſſaria ad ſalutem eos defrau-
„ dari, qui unam ſpeciem ſolum accipiunt ".

6. A queſto Capo III. corriſponde il *Can.* 3. ove: *Si quis negaverit, totum & integrum Chriſtum omnium gratiarum fontem & auctorem ſub una panis ſpecie ſumi, quia, ut quidam falſo aſſerunt, non ſecundum ipſius Chriſti inſtitutionem ſub utraque ſpecie ſumatur: anathema ſit.*

7. Cap. IV. s' inſegna, che gl' Infanti non ſono affatto obbligati alla Comunione, poichè avendo ricevuta la grazia per lo Batteſimo, non poſſono perderla in quell' età. E quantunque i Padri antichi l' uſa-

rono

Digitized by Google

sono per qualche giusta causa conveniente a quel tempo: nondimeno certamente dee crederſi, che ciò non lo fecero come neceſſario alla ſalute: „ Denique S. „ Synodus docet, parvulos uſu rationis carentes nulla „ obligari neceſſitate ad Euchariſtiæ communionem; „ ſiquidem per Baptiſmi lavacrum regenerati adeptam „ gratiam in illa ætate amittere non poſſunt. Neque „ ideo tamen damnanda eſt antiquitas, ſi eum mo„ rem aliquando ſervavit, ut enim Ss. illi Patres ſui „ facti probabilem cauſam pro illius temporis ratio„ ne habuerunt; ita certe eos nulla ſalutis neceſſitate „ id feciſſe credendum eſt ".

8. A queſto Capo IV. corriſponde il *Can.* 4. ove: *Si quis dixerit, parvulis, antequam ad annos diſcretionis pervenerint, neceſſariam eſſe Euchariſtiæ communionem: anathema ſit.*

9. In fine poi di queſta Seſſione il Concilio ſi riſerbò di eſaminare, e definire in altro tempo, preſentandoſi l'occaſione, i due articoli altra volta propoſti; cioè il primo, ſe l'uſo del Calice affatto non debba permetterſi a' Fedeli, che non celebrano. Il ſecondo, ſe tal uſo per giuſte ragioni debba concederſi ad alcuno, o pure a qualche Nazione, o Regno ſotto certe condizioni.

10. In queſta Seſſione Alfonſo Salmerone dimoſtrò eſſer certo, che l'uſo del Calice non poteva eſſer di precetto Divino, poichè la Chieſa già per lungo tempo avea proibito a' Laici l'uſo del Calice, come provava dal Concilio di Coſtanza, e di Baſilea, e da tutti gli Scrittori per 500. anni addietro. Tanto più che anche anticamente non a tutti ſi concedeva il Calice, come appariſce da più Iſtorie, e libri de' Padri. Riſpoſe poi alle oppoſizioni, dicendo che ſebbene dal Signore nella Cena fu data l'Eucariſtia a' Diſcepoli in ambedue le ſpecie con dir loro, *Bibite ex eo omnes*, ciò non però fu detto ſolamente a' Diſcepoli. Nè ſiamo noi tenuti a ſeguitar tutte le azioni di Criſto ſecondo tutte le loro circoſtanze, ma ſecondo ci ſon comandate per la Scrittura, o per la

Tradi-

Digitized by Google

Tradizione della Chieſa. Nè oſtare, diſſe, il Vangelo di S. Giovanni al *Capo 6.* poichè di là non ſi dice eſſervi alcun precetto di uſare amendue le ſpecie, mentre ivi altre volte ſi nomina la Comunione di amendue, ed altre volte del ſolo pane.

11. Scrive il P. Chalon nella ſua Iſtoria parlando dell' Eucariſtia, che gli Orientali al preſente amminiſtrano il Corpo ed il Sangue con un cucchiajo; ma prima davaſi a bere il Sangue nello ſteſſo Calice, come dice S. Cirillo Geroſolimitano *Catech. 5. myſt.* Dipoi ſi praticò di dare una particella del Pane ſagrato bagnata nel Sangue, ſecondo atteſta Brocardo *lib. 5. cap. 3.* Ciò lo proibì il Papa Urbano nel Concilio di Chiaromonte; ma tal modo di comunicare dice il P. Chalon *cap. 7.* che fu praticato ſino al ſecolo XII. poichè da quel tempo cominciò ad abolirſi la Comunione delle due ſpecie. S. Tommaſo *3. p. qu. 80. a. 12. ad 2.* ſcrive, che a tempo ſuo già era abolita; e 'l Concilio di Coſtanza eſpreſſamente la vietò. Pio IV. Papa conceſſe il Calice alle Chieſe di Germania, ma come riferiſce il Cardinal Bona, una tal conceſſione fu rivocata da S. Pio V. Scrive Monſignor Boſſuet nel Trattato della Comunione *pag. 165.* che anche anticamente in certi giorni, come il Venerdì Santo, ſi dava il ſolo Corpo.

12. Diſſe poi il Salmerone, che chi prende il Sagramento in una ſpecie, non prende meno di chi lo prende in ambedue, giacchè ſotto una ſola delle ſpecie ſi contiene intieramente Criſto, come già aveano definito i Concilj di Coſtanza, e di Firenze. Se poi riceve tanta grazia, chi ſi comunica ſotto una ſpecie, quanto chi ſotto amendue, diſſe la ſua opinione eſſere, che la grazia foſſe eguale, e procurò di provarlo con più ragioni; del reſto ſoggiunſe, che ciò non avea che fare ſul preſente articolo, dipendendo dal mero arbitrio di Dio.

13. Un certo Fra Amante Servita, Teologo del Veſcovo di Sebenico, per difendere che riceveaſi maggior

gior grazia nella Comunione di ambe le ſpecie, che di una ſola, ſi avanzò a dire, che il Sangue non è parte della natura umana, ma è primo alimento, e che perciò il Sangue di Criſto non conteneaſi ſotto la ſpecie del pane; ma in ciò fu ben ripreſo dagli altri, onde fu coſtretto a disdirſi, dicendo ch' egli aveva addotto queſta oppoſizione per poi confutarla.

14. Un certo altro Portogheſe all' incontro impreſe a difendere, che non vi era precetto Divino, che obbligaſſe nè pure i Sacerdoti, i quali conſagrano il Sagramento, a prendere ambedue le ſpecie; ma tutti gli altri ſe gli oppoſero con più ragioni, che il Pallavicino non riferiſce, ma ben le adduce il Cardinal de Lugo *de Euchar. diſp.* 19. *ſect.* 8. dove ſpecialmente confuta Rafaele da Volterra, che narra aver Innocenzo VIII. in ciò diſpenſato co' Norvegi.

15. In ſomma concluſero tutti, che chi prende una ſola ſpecie, prende niente meno di chi prende amendue. In quanto poi all' effetto della grazia, altri ſoſtennero, che riceve maggior grazia chi aſſume tutte e due le ſpecie, perchè i Sagramenti cagionano quel che ſignificano ſecondo i loro ſegni, moltiplicandoſi i ſegni, ſi moltiplica la grazia. La maggior parte non però diſſero, che in virtù del Sagramento la grazia, che s' infonde in virtù del Sagramento, è uguale così nell' uno come nell' altro modo.

16. In quanto poi agl' Infanti ſi fece il dubbio, ſe foſſe neceſſario per precetto Divino far ricevere ad eſſi la Comunione? Tutti riſpoſero che no, mentre l' Eucariſtia ſi dà per modo di cibo, la natura del quale è di riſtorare quel che ſi perde per lo calore, cioè nel ſuo vero ſenſo per lo diſordine delle paſſioni umane; e queſta perdita non vi è negl' Infanti, che ſon privi del libero arbitrio. Diſſero nulladimanco alcuni pochi, che agl' Infanti colla Comunione ſempre in effetto ſi accreſce in qualche modo la grazia; ma gli altri ciò il negarono, poichè gl' Infanti comunicano affatto materialmente, ſenza alcuna diſpoſizione. Aggiunſero, che a tempi antichi non

ſi da-

Digitized by Google

ſi dava agl' Infanti l' Eucariſtia a queſto fine, ma per liberarli da maleficj, e dall' invaſione de' Demonj. In quanto finalmente al punto, ſe conveniva concedere ad alcuna Nazione, come a' Germani, l' uſo del Calice; ſi riſpoſe a' Ceſarei, che inſiſteano per tal cenceſſione, che l' affare ſi ſarebbe appreſſo meglio diſcuſſo, e poi determinato; e poi ſi negò con diſguſto de' Ceſarei.

17. Al Capo II. ſi aggiunſero in fine quelle ultime parole circa la conſuetudine poſteriore di dar la Comunione ſotto una ſpecie: *Quam reprobare, aut ſine ipſius Eccleſiæ auctoritate pro libito mutare non licet*. Quelle ſi aggiunſero per ciò che oppoſero alcuni, cioè che in più Regni, come in Cipro, e Candia, e nella Grecia ſi ritenea l' uſo del Calice; ma lor ſi riſpondea, che ciò era per uno ſpecial Privilegio lor conceduto dalla Chieſa; onde per non offendere i Privilegiati ſi aggiunſero anche quelle ultime parole.

18. Il Soave dice eſſer paruta meraviglia, che avendo il Concilio con quattro anatemi fatti quattro articoli di Fede, non aveſſe potuto poi dichiarare quello di conceder l' uſo del Calice, ch' è di legge Eccleſiaſtica; quando all' incontro pareva ad altri, che quello doveva prima trattarſi, perchè concedendoſi, ſarebbero ceſſate tutte le diſpute. Ma riſponde il Pallavicino eſſer falſo un tal diſcorſo, mentre ſiccome fu facile il vedere, che non vi era precetto Divino di uſare il Calice, altrettanto fu dubbioſo il decidere, ſe conveniva concederlo, o vietarlo. Nè è vero, che conceſſo quello ſarebbero ceſſate le diſpute; ancorchè la Chieſa l' aveſſe permeſſo, non ſarebbe finita la queſtione, che vi è co' Novatori, ſe la Chieſa ha o no la poteſtà di proibirlo.

19. Dice di più il Soave, che dicendo il Concilio che il Fedele ricevendo Criſto ſotto la ſola ſpecie di pane, non è fraudato della grazia neceſſaria, parea già confeſſare, che il Fedele perdea la grazia non neceſſaria; e quaſi dubitava, ſe l' Autorità umana poſſa impedi-

Digitized by Google

pedire la grazia sovrabbondante di Dio; il che sembrava esser contra la carità. Risponde il Pallavicino essere un falso argomentare il dire, che il Fedele, a cui è vietato l' uso del Calice, non venendo fraudato di alcuna grazia necessaria, veniffe a concedersi che venga almeno fraudato di qualche grazia non necessaria. Spesso accade nel discorrere, che si affermi o si neghi una cosa sotto una circostanza, secondo la quale quella cosa può affermarsi o negarsi, restando sospeso l' evento di ciò che sarebbe senza tal circostanza.

20. In quanto poi al dire, esser certo che la Chiesa non ha l' autorità (ch' è quel che vuol dire il Soave) di privare i Fedeli della grazia sovrabbondante de' Sagramenti, o che quantunque lo potesse, privandoli, sarebbe ciò contra la carità. Si risponde, che la Chiesa non dee riguardare il solo aumento della grazia in chi si comunica, ma più la venerazione del Sagramento; altrimenti avrebbe fatto male di vietare la Comunione, e la celebrazione della Messa nel Venerdì Santo, o che si celebrasse più volte il giorno. Dice in oltre Pietro Soave, che due cose diedero molto a parlare. La prima fu l' obbligo imposto di credere, che l' antichità non tenesse per necessaria la Comunione degl' Infanti; poichè dove si tratta di cosa di fatto preterito, non vale l' autorità, la quale non può alterare le cose avvenute. All' incontro dice, che S. Agostino in nove luoghi lungamente discorre della necessità, che hanno i Bambini dell' Eucaristia; ed aggiunge, che la stessa Chiesa Romana più volte l' ha definita per necessaria alla salute degl' Infanti: allegando ancora l' Epistola d' Innocenzo Papa, che chiaramente ciò insegna. Ed aggiunge il medesimo, che quei del Concilio maravigliavansi, come i Padri avessero posto con ciò altri in pericolo di dire, che o Innocenzo, o esso Concilio avesse errato.

21. Ma il Pallavicino risponde, e dice così: Se forse il Soave intese, che la Chiesa non possa dichiarar di Fede la verità di un fatto preterito, che non soggiace alla sua giurisdizione, ben si vede ch' egli è altrettanto

tanto ignorante, quanto miscredente dell' autorità della Chiesa; giacchè è indubitato, ch' Ella ben può dichiarar di Fede, non essere avvenuto in fatti quel che Dio ci assicura nelle Scritture, che non poteva succedere: come per esempio che un Beato sia caduto nell' Inferno. Ora stando rivelato da Dio nelle Scritture, che la Chiesa è la Colonna, e Fermezza della verità, in virtù di tal rivelazione ben ha potuto il Concilio definire, ch' Ella non ha errato col credere, che la Comunione de' Bambini non era necessaria alla loro salute. Del resto il Concilio non trattò mai in questo luogo dell' opinione, che avessero i Padri antichi circa la Communione degl' Infanti, ma disse, che siccome quei Ss. Padri ebbero probabili ragioni del loro fatto secondo le circostanze di quel tempo; così certamente dee credersi, che ciò facessero senza veruna necessità di salute. In quanto poi all' autorità di S. Agostino, ed all' Epistola d' Innocenzo I. confessa il Pallavicino, che S. Agostino, specialmente in due luoghi, mette la stessa necessità dell' Eucaristia, che si ha del Battesimo; ma dice esser ben noto da gran tempo nelle Scuole, che il santo Dottore intese, che il Capo VI. di S. Giovanni non parlava della sola Comunione sagramentale, ma dell' incorporamento mistico che si fa dell' Anima con Cristo per mezzo del Battesimo, e della Fede. E con ciò S. Agostino cercò di confutare Giuliano, che negava la necessità del Battesimo per entrare nel Cielo, siccome la negavano anche i Pelagiani; e così provò il Santo il fatto del peccato originale. Questa fu l' intelligenza che S. Tommaso diede alla dottrina di S. Agostino, 3. *p. q.* 80. *art.* 9. *ad* 3. Ed in verità come mai S. Agostino poteva intendere di dire, che i Bambini dopo il Battesimo potesser ricadere in peccato senza loro colpa, quando fossero morti in quella età senza ricever l' Eucaristia? L' Epistola poi d' Innocenzo I. ch' è la 26. fra le sue Decretali, scritta a' Padri Milevitani, dice così tradotta: *Ciò che la Fraternità vostra afferma predicarsi da loro* (cioè da' Pelagiani), *a' Bam-*

Digitized by Google

Bambini donarsi i premj della vita eterna, anche senza il Battesimo, è cosa molto stolta; per la ragione, che se non mangeranno la Carne del Figliuolo dell' Uomo, e non beveranno il suo Sangue, non avranno la vita in se stessi. Ecco che Innocenzo intende dire, nel Battesimo mangiarsi la Carne di Gesù Cristo. E questi detti di S. Agostino, e d' Innocenzo furono già ben discussi in Trento: e fu riprovato Erasmo come temerario, che voleva ciò intendersi dell' Eucaristia.

22. La seconda cosa che narra il Soave, è di aver molto dato a parlare il riferito Capo per l' Anatema, con cui dichiarasi Eretico, chi dice non essersi mossa la Chiesa da giuste cause a dar la Comunione senza il Calice. Dice il Soave, che ciò è fondare un articolo di Fede sovra un fatto umano. Asserisce di più, che alcuni del Concilio molto maravigliavansi in udire, che l' Uomo non è tenuto ad osservare i decreti della Chiesa, se non per diritto umano; ma ch' è tenuto poi a credere, che quello è giusto di diritto Divino; e che si mettevano per articoli di Fede cose che si mutano alla giornata. Ma risponde il Pallavicino: „ Posto ch' è di Fede, che la Chiesa non può „ errare nelle materie di Fede, e di costumi, è an„ che di Fede, che nel far leggi sovra la dispensazio„ ne de' Sagramenti non può Ella procedere senza „ giuste ragioni. E posto che ogni legge umana, co„ me insegna S. Tommaso, trae tutto il suo vigore „ dalla legge eterna di Dio, che ci comanda di ub„ bidire a' nostri Superiori; per conseguenza siam te„ nuti noi alle leggi umane, secondo da' Superiori ci „ saranno intimate. Del resto non siamo obbligati a „ credere con certezza di Fede la giustizia di ogni „ legge umana, fuori di quelle leggi, dove si ha la „ promessa Divina di assistere ad alcun legislatore u„ mano; siccome vi è la promessa di assistere alla „ Chiesa nelle leggi di Religione, ancorchè la legge „ si varj secondo le circostanze de' tempi ".

23. Il Cardinal Madruccio s' ingegnò di provare, che

Digitized by Google

che il Concilio ben poteva e doveva accordare a Cesare l'uso del Calice, siccome erasi concesso dal Concilio di Basilea a' Boemi. Ma si opposero il Patriarca di Gerusalemme, ed il Patriarca eletto di Aquileja: e questi disse, che l'intenzione di Cesare era buona, ma forse non era tale quella degli altri che l'importunavano; poichè tra alcuni andava girando l'errore di Giovanni Wiclesso, e Pietro Dresdese, che la Comunione di ambe le specie era necessaria alla salute; onde ben potea temersi, che quei Popoli, accordandosi loro l'uso del Calice, argomentassero, o che tal uso fosse necessario, o che sotto le specie del pane vi fosse il solo Corpo di Gesù Cristo, e sotto quella del vino il solo Sangue.

24. L'Arcivescovo di Otranto propose di rimetter l'affare al Papa, ma vi si oppose il Granatese con altri, dicendo esser cosa molto pericolosa il mutare i riti dell'Eucaristia in quei tempi così torbidi. Aggiunse, che la Chiesa non senza ragione avea tolto l'uso del Calice, come per lo pericolo di versarsi il Sangue, di renderci quello materia di stomacaggine, essendo cresciuto il numero de' Fedeli; onde la concessione più presto sarebbe valuta a nutrire, che ad estirpare in quei Popoli la miscredenza. Di più disse non esser conveniente, che il Concilio facesse ordinazioni particolari per una sola Nazione: disse che dal Consilio di Costanza erasi vietato il Calice per togliere l'errore in Boemia, che quello era necessario di precetto Divino: disse che non ostava l'esempio di S. Leone di aver concesso un tempo il Calice, perchè allora lo concesse affin di togliere l'errore de' Manichei, che negavano a Cristo aver vero Corpo, e vero Sangue: nè convenire il rimedio da taluno proposto di comunicare col pane intinto nel Vino consagrato, come usano i Greci: mentre ciò fu proibito da Giulio Papa nel *Cap. Cum omne, dist.* 2. *De Consag.* avendo Cristo data agli Apostoli ciascuna delle specie separatamente.

25. Discorse in fine il Lainez, e disse che in quan-

lo al conceder l'uso del Calice, ed annullare il Decreto di Costanza, ben potea farsi dal Concilio; ma trattandosi di dispensare a tal legge con alcuna azione, ciò spettava al Papa. Del resto disse a lui parere, che non conveniva di fare nè l'uno, nè l'altro; nè valer la ragione di dar rimedio all'infermità di quei Cattolici, che domandavano il Calice, perchè dispensando in ciò gli avrebbe animati ad altre richieste impertinenti; giacchè essi niente dimostravano di credere all'autorità del Concilio, ma volevano la concessione del Calice solo per usarlo senza pericolo di esser castigati dall'Imperatore: disse di più che questa concessione avrebbe mosso l'appetito di avere anche l'uso del Calice alle altre Nazioni.

26. In somma le ragioni in breve di negare il Calice furono 1. il disordine d'introdurre nei Riti della Chiesa la varietà sempre nociva alla verità: 2. il vedere non osservate le condizioni, con cui il Concilio di Basilea, e Paolo III. aveano dispensato: 3. l'esser in vigore le stesse ragioni in Germania che mossero il Concilio di Costanza a negare l'uso del Calice, e specialmente il pericolo di versare il Sangue, la difficoltà del conservarlo, gl'inconvenienti nel dispensarlo al Popolo quando era molto, la difficoltà di portarlo agl'Infermi nelle Campagne, la stomacaggine che tal'uso naturalmente reca a' Fedeli, ove concorresse la moltitudine: 4. il pericolo di confermare l'errore sparso già nella Germania, che nelle specie del Pane non vi fosse il Sangue: 5. il dar ansa a richieste più avanzate, ed all'altre Nazioni di chiedere lo stesso uso del Calice.

27. Soggiungo qui molte notizie dell'antichità circa la Comunione, ed altri usi dell'Eucaristia. Nel darsi la Comunione il Diacono anticamente con voce alta dicea: *Sancta Sanctis*. I Sacerdoti poi nel porgere la Particola diceano solamente: *Corpus Christi*. E chi la riceveva, rispondeva, *Amen*, in segno della sua fede; e ciò durò fino al secolo VI. come si ha dall'Autore delle *Costit. Apost. l.* 8. *c.* 13. e come scrive S. Leone verso il detto secolo VI. *Serm.* 6. *de Jejun.* Ma Giovanni

vanni Diacono nella Vita di S. Gregorio *lib.* 2. rapporta che a suoi tempi diceasi *Corpus D. N. Jesu Christi, custodiat animam tuam*. Nella Messa comune prima comunicavansi i Sacerdoti, poi i Diaconi, Suddiaconi, e Chierici, ed in fine i Laici, Uomini, e Donne; ma non tutti gli astanti alla rinfusa, poichè si riconoscevano particolarmente quei che doveano comunicarsi; ed i frammenti che restavano, si davano a' Fanciulli innocenti, e quest' uso de' frammenti a' Fanciulli seguitò sino al secolo XII. in cui fu abolito. I soli Ecclesiastici si comunicavano all' Altare, gli altri a' balaustri, o ne' luoghi ove si ritrovavano.

28. Nelle Chiese Orientali, anche da' Laici, la Comunione riceveasi stando in piedi; ognuno battendo gli occhi e la testa, stendea la mano, ove riceveva il Pane consagrato, come si ha da Tertulliano *lib. de Idol. c.* 7. da S. Cipriano *Epist.* 56. e da S. Ambrogio presso Teodoreto *Histor. l.* 5. *c.* 17. E secondo rapporta S. Cirillo Gerosolimitano *Epist.* 289. si stendea la mano destra colle dita aperte, ma unite fra di loro, e colla sinistra si sostenea la destra: gli Uomini stendeano la mano nuda, ma le Donne coverta da un pannolino, che chiamavasi *Domenicale*, di ciò fa menzione S. Agostino riferito dal P. Chalon nel *Cap.* 7. trattando dell' Eucaristia; e S. Giovan Damasceno, e 'l Ven. Beda attestano, che quest' uso durò sino al secolo VIII.

Agl' Infermi si portava il solo Corpo, ed in fatti S. Onorato col solo Corpo comunicò S. Ambrogio moribondo. Talvolta non però gl' Infermi comunicavansi colle due specie, e spesso i medesimi andavano alla Chiesa a prendere il Viatico; e quando non potevano andarvi, si diceva la Messa nella stessa loro camera.

29. E' cosa nota poi, che i primi Cristiani teneano nelle proprie case l' Eucaristia, sotto la specie però del solo Pane, ed ivi segretamente prendeano la Comunione da loro stessi, secondo attesta S. Luca: *Frangentes circa domos panem*. *Act.* 2. 46. E Tertulliano *lib.* 2. *ad Uxorem Cap.* 5. parla di ciò come di cosa ordinaria. Ed in tempo delle persecuzioni se ne provedeano per molto tempo, specialmente quei che nelle loro

Digitized by Google

Città non aveano che una sola Messa. S. Basilio scrivendo a Cesaria, dice in una lettera, che i Solitarj, benchè non avessero Sacerdoti, aveano però seco l'Eucaristia. Tal'uso in Oriente ebbe vigore fino al secolo VI. come narra Anastasio Bibliotecario. In Occidente quest'uso non durò tanto tempo; benchè seguitò ad esservi, ma di rado.

30. In quanto poi alla frequenza della Comunione non si dubita, che ne' tre primi secoli, secondo le Costituzioni Apostoliche, e come attesta S. Giustino *Apolog. 2. lib. 8. cap. 20.* il Sacerdote nella Messa dava la Comunione a tutti coloro, che a quella aveano assistito. S. Cipriano *de Orat. Dom.* scrive: *Noi riceviamo ogni giorno l'Eucaristia, come un cibo di salute . . se per qualche grave colpa non siam costretti ad astenercene.* Tanto che poi quest'uso passò in legge, secondo il Canone degli Apostoli formato nel fine del secolo III. o principio del IV. che dicea: *Bisogna separar dalla Comunione quei Fedeli, che venendo alla Chiesa, e udendovi le Divine Scritture, non restano a prender la Santa Comunione.* Tal precetto fu rinovato dal Concilio di Antiochia sotto Giulio Papa; ed in molti luoghi fu osservato fino al V. Secolo. Anzi, come scrive Strabone *Cap. 22.* taluni credeano esser tenuti a comunicare più volte il giorno, se udivano più Messe. Appresso non però, raffreddato il fervore, il Concilio di Agda nell'anno 506. col *Can. 18.* (che poi divenuto come legge Ecclesiastica) ordinò sotto pena di scomunica, che ognuno almeno comunicasse tre volte l'anno, a Natale, Pasqua, e Pentecoste. Ma Teodoro Arcidiacono di Contorbery ne' suoi Spicilegj *tom. 9. cap. 52.* scrisse de' Greci: *I Greci, Chierici, o Laici, comunicano ogni Domenica, e chi non comunica, è scomunicato. Lo stesso praticano i Romani, ma senza la pena della scomunica.* Raffreddatasi dipoi vie più la divozione de' Fedeli, fu necessario che il Concilio Lateranese ordinasse, che ogni Fedele giunto agli anni della discrezione si confessasse, e comunicasse almeno una volta l'anno, come si ha nel *Cap. Omnis utriusque sexus, de Pœnit. & rem.*

31. Di-

Digitized by Google

31. Diciamo qualche cosa delle *Agapi*, che si usavano ne' primi tempi della Chiesa. Avendo Gesù Cristo istituito questo Sagramento dopo la Cena fatta in Gerusalemme, i primi Cristiani costumarono similmente di comunicare dopo una semplice cena, alla quale assisteva il Vescovo, o qualche Sacerdote. Tali Cene si chiamavano *Agapi*, cioè Cene di carità, poichè in Greco agapè significa Amicizia. In esse i Ricchi sollevavano i Poveri; e si faceano nelle Chiese, onde l' Apostolo 1. *Cor.* 11. 21. riprese coloro, che non soccorrevano i Poveri, scrivendo: *Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum: & alius quidem esurit, alius autem ebrius est. Numquid domos non habetis ad manducandum & bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos qui non habent?* Di queste Agapi ben fanno menzione S. Ignazio Martire *Epist. ad Smyrnæos n.* 8. e Tertulliano *Apolog.* 18. *cap.* 59. Di poi s' introdusse il digiuno prima della Comunione; il tempo nondimeno in cui questo digiuno fu introdotto, non si sa: del resto S. Isidoro ne parla come di cosa generalmente praticata a suo tempo.

32. Parlando poi delle Festività di questo Sagramento, prima non se ne celebrava altra che quella del Giovedì Santo, in cui fu istituita l' Eucaristia. Ma nell' anno 1208. rivelò il Signore a S. Giuliana Vergine Monaca Ospitaliera in Liegi, allorchè la Santa era di sedici anni, ch' Egli voleva nella Chiesa una solennità particolare per questo gran dono fattole del Sagramento dell' Altare. A principio la Festa fu istituita dal Vescovo di Liegi: ma poi nell' anno 1264. da Urbano IV. fu ampliata per tutta la Chiesa, e stabilita nel Giovedì dopo l' ottava di Pentecoste. Indi Clemente V. la confermò nell' anno 1311. e la fe' accettare dal Concilio Generale di Vienna. Prima, come scrive Monsr. Baillet, in tale Festa recitavasi l' Officio del Sagramento, secondo l' uso della Chiesa Gallicana, composto dalla stessa S. Giuliana, o pure (come dicono altri) da un divoto Religioso chiamato Gio-

Digitized by Google

vanni ajutato dalle orazioni di S. Giuliana. Ma poi cominciò a recitarsi l' Officio, che ora si recita, composto da S. Tommaso d' Aquino, che lo fece per comando di Urbano IV. all' uso della Chiesa Romana.

33. Parlando poi della Processione del Ss. Sagramento, non si sa il tempo preciso, in cui fu istituita, poichè Urbano IV. nel suo Breve non ne fa menzione. Monsr. Thiers riferisce essere stata istituita da Papa Giovanni XXII. che morì nell' anno 1333. Ed è certo che a tempo di Martino V. nel 1433. e di Eugenio IV. suo successore già si praticava, mentre essi Pontefici concessero l' Indulgenza Plenaria, a chi confessato assisteva all' Officio del Sagramento, ed anche a tutti coloro che assisteano alla Processione.

34. Nè pure si sa il tempo, quando si fosse introdotto l' uso di esponere il Sagramento sull' Altare; solo si sa (come porta il P. Croiset *nella sua Opera grande al giorno 25. di Agosto*) che per l' infermità di S. Luigi Re di Francia in tutto il Regno si fecero l' Esposizioni del Sagramento, e ciò fu verso l' anno 1248. sedici, o diciotto anni prima della detta Festa istituita. Gli Ostensorj erano prima di diverse forme, di Croci, di Soli, e di Torrette, che si usavano da 300. anni fa. Ciò s' intende delle specie scoverte, perchè prima nelle Processioni si portavano coverte. Avvertasi qui esser proibito per Decreto della S. C. del Concilio, il portare il Sagramento agl' Infermi solo per adorarlo, o il portarlo seco per provare la propria innocenza, ed anche il condurlo alla porta della Chiesa per sedar le tempeste, o spegnere gl' incendi.

35. Gli Antichi poi servivansi dell' Eucaristia per varj usi. I Vescovi la mandavano tra di loro in segno di comunione. Portavasi ne' viaggi per custodia. Serbavasi una parte del Sagrificio per lo giorno seguente: così il P. Chalon *cap. II.* Di più usavasi di seppellire i Morti coll' Eucaristia, così narra essere stato seppellito S. Basilio lo Scrittore della sua Vita. Di più S. Teodoro Papa scrisse la condanna di Pirro Monotelita coll' inchiostro mischiato col Divino Sangue sul

Se-

Digitized by Google

Sepolcro di S. Pietro, come scrive Paolo Diacono di Aquileja. Niceta presso Chalon *c.* 12. nella Vita di S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli narra una simile condanna contra Fozio. Il P. Martene (*to.* 1. *de Rit. l.* 1. *c.* 5. *a.* 4.) porta, che nelle Dedicazioni delle Chiese riponeansi nell' Altare tre Particole consegrate colla calcina; e così fece il Papa Urbano, consagrando la Chiesa del Monastero di Marimoutiers.

36. Nelle Chiese Orientali anticamente conservavasi l' Eucaristia in Colombe di oro o di argento sospese sopra gli Altari; Le Brun *to.* 2. *pag.* 171. scrive ciò praticarsi in Francia. Ivi solea riporsi ancora l' Eucaristia in certi Ciborj a modo di Torri, a cui succedessero poi le Pissidi in forma di Coppe coverte. Erano poi questi Ciborj di oro, di argento, di pietre preziose, di avorio, di cristallo, di vetro, ed anche di legno: Chalon *cap.* 13. Al presente gli Orientali non più conservano l' Eucaristia sull' Altare, ma o nelle Sagrestie, o in alcuni Armarj, o vero nel muro a lato degli Altari, appesa ad un chiodo dentro una borsa, e non con quella decenza, con cui la conservano le nostre Chiese occidentali.

SESSIONE XXII.

Del Sagrifizio della Messa.

1. IL Granatese riprovò il Canone 2. ove si dice, che Gesù Cristo ordinò Sacerdoti gli Apostoli con quelle parole, *Hoc facite in meam commemorationem*; adducendo la sentenza di Nicola Cabasila, il quale fu di parere, che il Sacerdozio fu lor conferito nel giorno di Pentecoste. S. Tommaso, e Scoto dicono, che fu conferito già nella Cena, ma con condizione di non poterlo esercitare se non dopo ricevuto lo Spirito Santo nella Pentecoste; ma dice il Pallavicino, che queste opinioni ebbero poco seguito.

2. Un Teologo Portoghese Fra Francesco Forero Domenicano, parlando de' testi di Malachia: *Ab ortu*

Digitized by Google

enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in Gentibus: & in omni loco sacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in Gentibus, dicit Dominus exercituum. Malach. 1. 11. E del Vangelo: *Hoc facite in meam commemorationem. Luc.* 22. 19. Disse che questi testi non tanto provano per forza della lettera, quanto dell'interpretazione de' Padri; e perciò dicea, che la potestà data a' Sacerdoti di sagrificare, non solo si provava dalla Scrittura, ma dalla Tradizione ancora. Fu non però malamente udito il P. Forero, poichè ciò era contra la sentenza comune. Specialmente Melchiorre Cornelio Teologo del Re Bastiano fe' un dotto discorso, ove dimostrò che il testo di Malachia così fu inteso dal Concilio Niceno II. e che Gesù Cristo dicendo quelle parole, *hoc facite in meam commemorationem*, singolarmente impose agli Apostoli, che consegrassero il pane, ed il vino.

3. Parimente qui si dubitò, se il Concilio prima de' Canoni dovesse premetter la dottrina, e si concluse che sì, perchè il Concilio tenea l'officio anche d' insegnare, illustrando quel che definiva colle ragioni, che valessero, non come fondamenti della nostra Fede, ma come difese contra le opposizioni degli Eretici. La maggior questione poi fu, se Cristo offerì se stesso per noi al Padre nel Sacrificio della Cena, come difese il Salmerone, o in quello della Croce, come sostenne il Soto.

4. Sovra l'istituzione de' Sacerdoti nella Cena furono contrarj il Guerrero, il Duinio, ed altri, dicendo ciò esser dubbioso, anzi contrario al sentimento di alcuni Padri. Al Guerrero, e al Duinio non piacque il dirsi, che Gesù Cristo nella Cena offerisse se stesso al Padre. All' Ajala non piaceva il dirsi, che in questo Sagrificio si compissero tutti quelli della Natura, e della Legge, perchè ciò non si dimostrava nè per la Scrittura, nè per la Tradizione: ed anche perchè sembrava con ciò derogarsi al Sagrificio della Croce.

5. Dice il Soave, che al Decreto del Concilio di aver Cristo offerto se stesso nella Cena, contradissero

25. Pa-

Digitized by Google

25. Padri; ma Pallavicino scrive, che furono solamente i due nominati, il Guerrero, ed il Duinio, come apparisce dagli Atti. Ma veniamo a quel che insegnò, e poi definì il Concilio. Nel Capo I. parlando dell' istituzione della Messa, disse ch' essendo imperfetto il Sacerdozio del vecchio Testamento, è stato di bisogno, che sorgesse un altro Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech, N. S. Gesù Cristo, che potesse perfezionare nella santità tutti coloro, che avevano a farsi santi. Onde il Salvatore, benchè doveva offerirsi a Dio una volta morendo in Croce per redimere gli Uomini, non dimeno perchè colla sua morte non dovea terminare il Sacerdozio, nell' ultima Cena Egli si offerì al Padre sotto le specie di pane, e di vino, dichiarandosi appunto secondo l' ordine di Melchisedech Sacerdote eterno, e lasciando alla Chiesa un Sagrificio, con cui si rappresentasse quello della Croce per conservarne la memoria, ed insieme affinchè per suo mezzo si applicasse a noi la virtù salutare di quello in remissione de' peccati, che giornalmente commettiamo. „ Quoniam sub „ priori testamento, teste Apostolo (Hebr. 7.) propter „ Levitici Sacerdotii imbecillitatem consummatio non „ erat; oportuit Sacerdotem alium secundum ordinem „ Melchisedech surgere, D. N. Jesum Christum, qui „ posset omnes quotquot sanctificandi essent ad perfectum adducere. Is igitur Deus & Dominus noster, „ etsi semel seipsum in ara Crucis, morte intercedente, „ Deo Patri oblaturus erat, ut æternam illic redemtionem operaretur. Quia tamen per mortem Sacerdotium ejus extinguendum non erat, in Cœna noviss„ima qua nocte tradebatur, ut dilectæ Sponsæ suæ Ec„clesiæ visibile relinqueret Sacrificium, quo cruentum „ illud repræsentaretur, ejus memoria permaneret, at„que illius salutaris virtus in remissionem eorum, „ quæ a nobis quotidie committuntur, peccatorum „ applicaretur, Sacerdotem secundum ordinem Mel„chisedech se in æternum constitutum declarans, „ Corpus & Sanguinem suum sub speciebus panis & „ vini Deo Patri obtulit ".

6. A

6. A questa prima parte del Capo I. si appartiene poi il Can. I. ove si definì: *Si quis dixerit, in Missa non offerri Deo verum Sacrificium; aut quod offerri non sit aliud, quam nobis Christum ad manducandum dari: anathema sit.*

7. Sicchè dalle riferite parole del Concilio si ricava, che la Messa è vero e proprio Sagrificio, di cui il Sacerdote fu Gesù Cristo secondo l'ordine di Melchisedech, siccome fu predetto da Davide: *Tu es Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech*, e siccome scrive l'Apostolo *Hebr. c. 5. v. 6. e cap. 7. v. 11.* Dicesi, *secondo l'ordine di Melchisedech*, perchè siccome Melchisedech offerì in sagrificio pane e vino (*Genes. 14. 18.*): *Melchisedech enim protulit panem & vinum, erat enim Sacerdos Altissimi*. La particola *enim* dimostra chiaramente, che quel Sagrificio fu di pane e vino. Se dunque il Redentore secondo l'ordine di Melchisedech è stato Sacerdote, bisogna confessare, che nell'ultima Cena Egli istituì questo Sagrificio, offerendo se stesso al Padre sotto le specie di pane e di vino, giacchè non può assegnarsi altro tempo, in cui avesse fatto un tal Sagrificio.

8. Siegue l'altra parte del capo I. ove si dice, che sotto le specie di pane e vino diè a mangiare il suo Corpo, ed a bere il suo Sangue agli Apostoli; costituendoli Sacerdoti con tutti gli altri lor successori nel Sacerdozio, acciocchè da indi in poi seguissero ad offerire un tal Sagrificio con quelle parole: *Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 12. 19.* Poichè, celebrata l'antica Pasqua, che gli Ebrei celebravano in memoria della loro uscita dall'Egitto, Egli istituì la nuova Pasqua cioè se stesso che dovea sagrificarsi dalla Chiesa per mezzo de' Sacerdoti in memoria del suo passaggio da questo Mondo al Padre, quando ci redimì col suo Sangue; e questa è quella offerta monda, che non può esser imbrattata dall'indegnità degli Offerenti, e che il Signore predisse per Malachia doversi offerire in ogni luogo al suo gran Nome; e che l'Apostolo chiaramente indicò (*1. Cor. 10. 21.*) dicendo:

Non

Digitized by Google

Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ dæmoniorum; intendendo per questa mensa l' Altare, ove si sagrifica. Al che corrisponde quell' altro testo (*Hebr.* 13. 10.): *Habemus Altare, de quo edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt*. Dove si nomina Altare, bisogna che vi sia Vittima, e Sagrificio. Onde il Tridentino nel suddetto Capo I. soggiunse: „ Ac sub earundem rerum Symbolis, Apo-„ stolis, quos tunc novi testamenti Sacerdotes constí-„ tuebat, ut sumerent (*Corpus & Sanguinem suum*) „ tradidit; & eisdem, eorumque in sacerdotio succes-„ soribus, ut offerrent præcepit per hæc verba, *Hoc fa-„ cite in meam commemorationem*, ut semper Catho-„ lica Ecclesia intellexit, & docuit; nam celebrato „ veteri Pascha, quod in memoriam exitus de Egy-„ pto multitudo filiorum Israel immolabat, novum in-„ stituit Pascha, seipsum ab Ecclesia per sacerdotes „ sub signis visibilibus immolandum in memoriam „ tranfitus sui ex hoc mundo ad Patrem, quando per sui „ sanguinis effusionem nos redemit &c. Et hæc quidem „ illa munda oblatio est, quæ nulla indignitate offe-„ rentium inquinari potest: quam Dominus per Ma-„ lachiam nomini suo, quod magnum futurum esset „ in gentibus, in omni loco offerendam prædixit: & „ quam non obscure innuit Apostolus Corinthius: „ (1. *Cor.* 10. 21.) cum dicit non posse eos, qui „ participatione mensæ dæmoniorum polluti sunt, „ mensæ Domini participes fieri: per mensam Alta-„ re utrobique intelligens". Hæc denique illa est, quæ „ per varios sacrificiorum, naturæ & legis tempore „ similitudines figurabatur; utpote quæ bona omnia „ per illa significata, velut illorum omnium perfe-„ ctio complectitur ".

A questa parte del Capo I. corrisponde il *Can.* 3. ove: *Si quis dixerit, illis verbis*, Hoc facite in meam commemorationem, *Christum non instituisse Apostolos Sacerdotes: aut non ordinasse, ut ipsi, aliique sacerdotes offerrent corpus & sanguinem suum: anathema sit*.

9. Opposero alcuni del Concilio, come si è detto

di

di sopra, che le parole, *Hoc facite in meam commemorationem*, non abbastanza provavano, che Gesù Cristo avesse fatto vero Sagrificio, sicchè nella Cena non solo avesse dato il suo Corpo in cibo agli Apostoli, ma anche offerto al Padre per la Redenzion del Mondo. Ma ciò fu ributtato dagli altri, mentre non si dubita, che Gesù Cristo veramente sagrificò nella Cena il suo Corpo al Padre; altrimenti, come si è provato, non sarebbe stato Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, nè figura dell'Agnello Pasquale. In oltre ciò si prova colle parole di S. Luca: *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis datur. Luc.* 22. E di S. Paolo: *Quod pro vobis frangitur.* 1. *Cor.* 11. Le parole *datur*, e *frangitur* non significano darsi e frangersi solo in cibo, ma darsi e frangersi in Sagrificio, poichè non dicesi *vobis datur*, e *frangitur*, ma *pro vobis*; oltrechè il dire *frangitur* non conviene al Corpo di Cristo, se non nella specie di pane, come riflette il Grisostomo, *Hom.* 24. Ed è certo che l'Apostolo, dicendo *frangitur* ebbe riguardo alla specie di pane, come lo dice anche in altro luogo (1. *Cor.* 10. 16.): *Panem quem frangimus &c.* E si dice anche negli Atti (*Actor.* 2.): *Frangebant circa domos panem.* Se dunque Cristo sagrificò se stesso nella Cena, e poi disse: *Hoc facite in meam commemorationem*, la parola *Hoc* dimostra, che gli Apostoli, e Sacerdoti successori dovean fare lo stesso che avea fatto il Signore, cioè offerirlo in sagrificio sull'Altare. Nè vale quel che dicono gli Eretici, che Cristo fu chiamato il solo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, perchè i Sacerdoti non sono propriamente successori nel Sacerdozio di Cristo, ma solamente Vicarj; mentre è vero ch'Egli è il principale offerente, ma quelli ancora offeriscono.

10. Nè pur vale il dire, che per l'*obblazione monda* di Malachia, s'intendono le limosine, ed altre buone opere, che si offeriscono a Dio con retta intenzione; perchè queste sempre sono state grate a Dio, e non mai rifiutate; ma in Malachia si dice (1. 10.): *Et munus non suscipiam de manu vestra*; dunque non parla,

Digitized by Google

parla delle buone opere, ma de' Sagrificj antichi, che d' indi avanti Iddio rifiutava per l' Obblazione monda del Sagrificio dell' Altare, che gli si doveva offerire in ogni luogo: *Et in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*; colle quali parole si esclude ancora l' altra falsa spiegazione degli Eretici, che s' intenda il Sagrificio della Croce, perchè il Sagrificio della Croce non si offerisce in ogni luogo, ma si offerì solo nel Calvario, ed una sola volta.

11. Nel Capo II. s' insegna dal Concilio, che la Messa è un Sagrificio visibile, propiziatorio per li Vivi, e per li Morti, e si dice così: „ Et quoniam in „ divino hoc Sacrificio, quod in Missa peragitur, idem „ ille Christus continetur, & incruente immolatur, „ qui in ara Crucis semel seipsum obtulit; docet S. „ Synodus, sacrificium istud vere propitiatorium esse, per ipsumque fieri, ut si cum vero corde, & „ recta fide .. pœnitentes ad Deum accedamus, misericordiam consequamur &c. Hujus quippe oblatione „ placatus Dominus gratiam & donum pœnitentiæ „ concedens, crimina etiam ingentia dimittit; una „ enim eademque est hostia, idem nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa. Cujus quidem „ oblationis cruentæ, inquam, fructus per hanc uberrime percipiuntur: tantum abest, ut illi per hanc „ quovis modo derogetur. Quare non solum pro fidelium vivorum peccatis, pœnis, satisfactionibus, & „ aliis necessitatibus, sed & pro defunctis in Christo „ nondum ad plenum purgatis, rite, juxta Apostolorum traditionem, offertur “.

12. Dicesi dunque, che per la Messa si applica a' Fedeli il frutto della Croce. Onde errano i Novatori dicendo, che il frutto della Croce si applica a tutti; e che perciò il Sagrificio della Croce basta non solo alla redenzione, ma anche ad applicarne il frutto, ond' è superfluo quello dell' Altare. Poichè si risponde, che secondo la dottrina del Concilio il Sagrificio della Messa è lo stesso che quello della Croce, solo è diver-

diversa tra essi la ragion di offerirlo, e perciò quello dell' Altare niente deroga a quello della Croce. Nè il Sagrificio dell' Altare è istituito in difetto di quello della Croce, ma solo come mezzo per cui il Signore ci applica il merito del Sagrificio del Calvario.

13. Dicono i Novatori, che il Sagrificio dell' Altare si chiama Sagrificio, solamente perchè è una figura e memoria di quello della Croce. Ma errano, perchè quantunque anche il Tridentino dica, che la Messa è istituita *in memoriam & repræsentationem* del Sagrificio della Croce, con tutto ciò è di fede, che la Messa è Sagrificio per se, e reale per la Vittima presente, la quale contiene la reale obblazione di Cristo, che ivi si offerisce sotto le specie di pane e di vino; sicchè ivi non solo vi è la rappresentazione del Sagrificio di sangue, ma la vera obblazione di Cristo realmente presente, come fu presente nel Calvario. Onde nel Concilio si dice: *Idem ille Christus continetur, qui in ara Crucis semel seipsum cruente obtulit.*

14. Chiaramente poi il Concilio dichiara, che il Sagrificio dell' Altare è Impetratorio de' beni così spirituali, come temporali, con quelle parole, *peccata etiam ingentia dimittit*; non già Direttamente, come spiegano comunemente i Dottori, ma Indirettamente, in quanto che Iddio col Sagrificio dell' Altare concede la grazia, per cui l' Uomo è mosso alla contrizione, ed a purificarsi nel Sagramento della Penitenza. In quanto poi alla pena temporale, che resta a soddisfarsi dopo il perdono della colpa, questa ben si rilascia, se non in tutto, almeno in parte in virtù della Messa, come costa dall' esempio de' Defunti, a cui giova la Messa, quantunque essi non siano più capaci di meritare.

15. A questo Capo II. corrisponde il *Can.* 3. ove: *Si quis dixerit, Missæ Sacrificium tantum esse laudis, & gratiarum actionis, aut nudam commemorationem Sacrificii in Cruce peracti, non autem propitiatorium: vel soli prodesse sumenti: neque pro vivis, & defunctis, pro peccatis, pœnis, satisfactionibus, & aliis necessitatibus offer-*

offerri debere: anathema sit. Sotto nome di necessità s'intendono anche gli altri beni temporali, che per virtù del Sagrificio si dispensano da Dio a' Fedeli, secondo Egli conosce giovar loro alla salute eterna.

16. Che poi la Messa sia vero Sagrificio Propiziatorio, cioè che renda Iddio propizio a perdonarci, non solamente le pene, ma ancora le colpe, come dichiara in questo Capo II. il Concilio, ciò si prova dalla stessa istituzione dell' Eucaristia fatta specialmente in remissione de' peccati: *Hic est Sanguis meus, qui pro multis effundetur* (o pure come sta nel Greco, *effunditur*) *in remissionem peccatorum*. Dicesi *effundetur* a rispetto del Sagrificio cruento, e dicesi *effunditur* a rispetto dell' incruento presente di ogni Messa. L' uno e l' altro si nomina in remissione de' peccati, ma in quello della Croce Cristo pagò il prezzo della nostra redenzione, nell' Altare ci applica il frutto di questo prezzo. Essendo poi il Sagrificio Propiziatorio, per conseguenza è ancora Impetratorio, di nuove grazie, come dicono comunemente i Padri, S. Cirillo, S. Grisostomo, S. Ambrogio, S. Girolamo, e S. Agostino presso il Bellarmino.

17. Dicesi di più nel citato Capo II. *Non solum vivorum, sed pro defunctis &c.* E lo stesso si replica nel *Can.* 3. Ciò si prova dal *libro* 2. de' Maccabei *cap.* 12. *v.* 45. ove si legge: *Collatione facta, duodecim millia drachmas argenti misit ad Hierosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium. Sancta ergo & salubris est cogitatio pro defunctis orare, ut a peccatis solvantur.* Ciò di più provasi colla perpetua Tradizione della Chiesa, come attesta S. Agostino in più luoghi, e specialmente *in lib. de Cura pro mortuis cap.* 1. *num.* 3. E S. Grisostomo, *Hom.* 3. *in Epist. ad Philip.* scrive: *Non frustra ab Apostolis sancitum est, ut in celebratione mysteriorum memoria fiat eorum, qui hinc discesserunt*; come in effetto nelle Liturgie di S. Giacomo, e di S. Clemente, e di tutte le altre si ritrova già la commemorazione, che si fa de' Morti. Dice Calvino: *Defunctos neque accipere, neque manducare.* Ciò prova ſe-

lamen-

Digitized by Google

lamente, che i Morti non possono partecipare del cibo Eucaristico, ma non già che non possono partecipare del frutto del Sacrificio. Tertulliano *de Coron. Milit.* scrive parlando del raccomandare i Defunti nella Messa: *Hanc ritum ex consuetudine retentum: Traditio est auctrix, consuetudo confirmatrix.* Ed aggiunge: *Oblationes pro defunctis, pro natalitiis annua die facimus.* E S. Atanasio (*Serm. de Defunct.*): *Incruenta Hostiæ oblatio propitiatio est.* Scrive S. Epifanio (*Hæresi 75.*) essere stata condannata come eresia anche dalla Chiesa antica l'opinione di Aerio, che dicea non potersi sagrificare per li Morti. S. Cipriano (*lib. 1. Epist. 9.*) scrisse: *Sacrificium celebrari pro defunctis in Altari.* E lo stesso scrisse S. Agostino in *Enchirid. cap.* 110. Ma fu tal materia più a lungo si parlerà, trattandosi nella Sessione XXV. del Purgatorio.

Dell' efficacia del Sagrificio della Messa.

18. SCrive il Bellarmino (*lib. 6. cap. 4.*) che il Sagrificio della Messa si offerisce da tre, da Gesù Cristo, dalla Chiesa, e dal Sacerdote; ma non già dello stesso modo: Cristo offerisce come Sacerdote, o sia Offerente primario per mezzo dell' Uomo-Sacerdote suo Ministro: la Chiesa, non offerisce come Sacerdote, e come Ministro, ma come Popolo per mezzo del Sacerdote: il Sacerdote poi offerisce come Ministro di Cristo, e come intercessore per tutto il Popolo. Sempre nondimeno Cristo nella Messa è il principale Offerente, che perpetuamente si offerisce sotto le specie di pane e vino per mezzo de' Sacerdoti suoi ministri (come parla il Concilio; *idem offerens Christus Sacerdotum ministerio*) i quali sagrificando rappresentano la di lui Persona; onde disse il Concilio Lateranese *in cap. Firmiter, de Sum. Trin. Simul* (Christus) *est Sacerdos, & Sacrificium.* Così conviene alla dignità di questo Sagrificio, che principalmente fosse offerto, non dagli Uomini peccatori, ma da quel

Digitized by Google

quel Sommo Sacerdote, che non è soggetto a' peccati: *Talis decebat, ut nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus. Hebr.* 1. 26. Altri poi offeriscono *abitualmente*, come coloro che sono assenti, e desiderano che il Sagrificio si offerisca: altri *attualmente*, e sono quei che assistono alla Messa: altri *causalmente*, perchè son causa che si dica la Messa.

19. La Messa ha valore *ex opere operato*, cioè da se stessa, senza riguardo al merito del Sacerdote; e ciò avviene per la Divina promessa: *Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Matth.* 26. 28. Quindi giustamente il Concilio nel citato *Capo II.* disse: *Hujus quidem oblationis cruentæ fructus per hanc uberrime percipiuntur.* Non importa poi, che l'effetto non si abbia subito, o non per tutti; basta che sia infallibile per parte del Sagrificio, giacchè il Sagrificio per avere il suo effetto richiede la disposizione dell' Uomo, senza cui non ne riceve il frutto; ma ciò accade per difetto dell' Uomo, non del Sagrificio.

20. In due modi poi il valore del Sagrificio può essere *ex opere operato*, per prima se quell' opera è un certo strumento, che produce l' effetto, e così operano i Sagramenti immediatamente: per secondo, se l' opera che si fa, non è strumento che immediatamente produce l' effetto, ma infallibilmente muove Dio a produrre l' effetto, indipendentemente dalla bontà del Ministro. E così la Messa opera anche *ex opere operato*; non ottiene ella per esempio la giustificazione, come la Penitenza, che immediatamente giustifica, sempre che il Penitente è disposto colla contrizione; ma l' ottiene mediatamente, come insegna S. Tommaso *in 4. sent. Dist.* 12. *q.* 2. *ad* 4. colla sentenza comune. Onde nel citato *Cap. II.* del Concilio si disse: *Per hoc sacrificium peccata etiam ingentia dimitti, quia Deus hoc sacrificio placatus gratiam & donum pœnitentiæ concedit.* E se ne assegnò la ragione: *Quia eadem est hostia, & idem offerens qui fuit in Cruce.* E perciò l' effetto non dipende dalla bontà del Ministro. La Messa per al-

Digitized by Google

tro ha vigore in ciò per modo d' impetrazione ; ma perchè l' orazione si offerisce da Cristo, perciò l' impetrazione è infallibile, purchè non si metta obice in contrario da coloro per cui si prega.

21. Nè osta il dire con Kemnizio, che se la Messa rimette i peccati, restano inutili i Sagramenti; poichè si risponde, che ciò sarebbe, se i peccati immediatamente si rimettessero, ma per la remissione vi è sempre necessario il Sagramento della Penitenza. La Messa poi infallibilmente impetra un ajuto speciale a' peccatori, che corrisponde alla loro disposizione ; onde se il peccatore resiste alla grazia, allora per suo difetto il Sagrifizio non opera. In quanto non però a' beni temporali, Iddio sempre li concede, quando sono utili alla salute. Non è necessaria poi, come si disse, la bontà del Ministro per ottenere gli effetti della Messa, perchè principalmente ella si offerisce da Cristo ; e perciò, ancorchè il Sacerdote sia peccatore, la Messa opera per se *ex opere operato* ; nondimeno la bontà del Sacerdote sempre giova ad impetrare *ex opere operantis*.

22. Secondo la sentenza più comune de' Teologi, il valore della Messa è finito ; e perciò secondo la pratica universale della Chiesa sogliono spesso offerirsi più Messe per ottenere lo stesso beneficio ; a differenza del Sagrifizio della Croce, che fu di valore infinito, e perciò quello della Croce non si replica. La ragione poi migliore, perchè il valore della Messa sia finito, è perchè questa è la volontà di Cristo, il quale non vuol concedere se non una certa misura, applicando a ciò parte del frutto della sua Passione, affinchè in tal modo gli Uomini spesso offeriscano questo Sagrifizio.

23. Si dimanda, per quali persone possa offerirsi la Messa ? E' certo, come abbiam veduto, e come insegna il Concilio, che la Messa può offerirsi per tutti i Cattolici viventi, ancorchè peccatori ; e per tutti i Defunti, come si dice nel Canone della Messa: *Pro omnibus Orthodoxis, atque catholicæ Fidei Cultoribus*. E'

certo

Digitized by Google

certo all' incontro, che non può offerirsi per li Dannati, giacchè le loro colpe e pene sono irremissibili. Così nè pure può offerirsi per gli Eretici, mentre la Chiesa (*cap. A nobis, de Sent. excom.*) ha proibito offerirsi direttamente la Messa per gli Scomunicati, come sono tutti gli Eretici: indirettamente nondimeno nell' offerta del Calice, ben si offerisce per essi la Messa con quelle parole, *Offerimus pro totius mundi salute*.

24. In quanto poi agl' Infedeli il Bellarmino stima, che ben può offerirsi la Messa per gli Principi gentili, come scrisse il Grisostomo, *Hom. 6. in ep. ad Tim.* e Tertulliano *lib. ad Scapulam*, dicendo: *Sacrificamus pro salute Imperatoris*; giacchè nella legge antica si offerivano Sagrificj per Dario (*lib. 1. Esdræ cap. 6.*), e per Elidoro (*lib. 2. Machab. cap. 3.*). Nè osta quel che dice S. Agostino *lib. 1. de Orig. An. cap. 9.* dove: *Quis offerat Sacrificium Corporis Christi, nisi pro iis qui sunt membra Christi?* Poichè dice Bellarmino, che ivi non parla il Santo de' Gentili viventi, ma de' morti, per li quali certamente non può pregarsi nella Messa. Del resto dice il Bellarmino, che ben può applicarsi il Sagrificio della Messa per la conversione così de' Gentili, come degli Eretici.

35. Passiamo al Capo III. ove si parla della Messa in onore de' Santi, e si dice così: „ Et quamvis in „ honorem & memoriam Sanctorum nonnullas inter„ dum Missas Ecclesia celebrare consueverit, non tamen „ illis sacrificium offerri docet, sed Deo soli qui il„ los coronavit; unde nec Sacerdos dicere solet, of„ fero tibi sacrificium Petre, vel Paule; sed Deo de „ illorum victoriis gratias agens, eorum patrocinia „ implorat; ut ipsi pro nobis intercedere dignentur „ in cœlis, quorum memoriam facimus in terris “. A questo capo corrisponde il *Can. 5.* dove: *Si quis dixerit, impostura esse, missas celebrare in honorem Sanctorum, & pro illorum intercessione apud Deum obtinenda, sicut Ecclesia intendit: anathema sit.* Il Sagrificio della Messa è il supremo culto, che non può offerirsi

Digitized by Google

che a Dio ſolo in ſegno del ſuo ſupremo Dominio; onde, dicendoſi la Meſſa di qualche Santo, ella ſi offeriſce in onore del Santo, ma direttamente ſi offeriſce a Dio ſolo, così S. Agoſtino *lib.* 8. *de Civ. Dei cap.* 27. E queſta è la tradizione, e pratica anche della Chieſa antica, come ſi legge nelle antiche Liturgie. Giuſtamente poi la Chieſa offeriſce la Meſſa in onore de' Santi, così per ringraziamento delle grazie loro fatte da Dio, come per implorare preſſo il Signore il lor patrocinio, ed inſieme per animarci ad imitarli colla loro memoria.

26. Nel Capo IV. ſi tratta del Canone della Meſſa, e ſi ributtano le calunnie degli Eretici, che lo fan vedere pieno di errori, e d' inezie; e ſi dice non contenerſi ivi coſa, che non odori di ſantità e pietà: „ Et „ cum ſancta ſancte adminiſtrari conveniat, ſitque „ hoc omnium ſanctiſſimum ſacrificium, Eccleſia Ca„ tholica, ut digne reverenterque offerretur, ac perci„ peretur, ſacrum Canonem multis ante ſeculis inſti„ tuit ita ab omni errore purum, ut nihil in eo con„ tineatur, quod non maxime ſanctitatem, ac pieta„ tem quandam redoleat, menteſque offerentium in „ Deum erigat; is enim conſtat, cum ex ipſis Do„ mini verbis, tum ex Apoſtolorum traditionibus, „ ac ſanctorum quoque Pontificum piis inſtitutioni„ bus ". A queſto Capo IV. corriſponde il *Can.* 6. ove: *Si quis dixerit, Canonem Miſſæ errores continere, ideoque abrogandum eſſe: anathema ſit.*

27. Primieramente dà faſtidio a' Novatori lo ſteſſo nome di *Canone*, che dinota Regola ſtabile. Eſſi vogliono, che ſia libero ad ognuno di ſervirſi nella Meſſa di quelle preci, che più gli aggradano; onde Kemnizio riprova il Tridentino, il quale dice eſſere ſtato il Canone compoſto parte dalle parole di Criſto, e parte degli Apoſtoli, e de' Pontefici. Egli ſuppone che un certo Scolaſtico ſia ſtato l' Autore del Canone, mentre S. Gregorio (*lib.* 2. *Ep.* 54.) ſcrive: *Precem Scholaſtici recitari ſuper oblationem.* Ma erra, poichè S. Ambrogio, S. Ottato, e lo ſteſſo S. Gregorio con altri

Au-

Digitized by Google

Autori antichi, il Canone della Messa lo chiamano Ordine, o Regola, ed anche Canone. E'vero, che il Canone Greco della Messa in molte parti differisce dal nostro, poichè in Grecia si usa la Liturgia di S. Basilio, o di S. Grisostomo, in Milano quella di S. Ambrogio, in Toledo in Ispagna la Liturgia detta Mozaraba, ed in Roma si usa quella ch'è comune nella Chiesa Latina; ma tutti questi Canoni differenti sono stati concessi, ed approvati da'Sommi Pontefici, ed in niente differiscono nella sostanza, nè vi è in essi alcuno errore.

28. In quanto poi allo *Scolastico* voluto da Kemnizio per Autore del Canone, secondo le parole di S. Gregorio, bisogna sapere, che non si sa, se S. Gregorio il nome di *Scolastico* l'abbia avuto per nome proprio o per nome di autorità, come di Maestro, o Dottore, com'è più facile; mentre il medesimo S. Gregorio chiamò Scolastico anche S. Matteo. Oltrechè avverte il Bellarmino, che quella parola di S. Gregorio, *Precem Scholastici recitari super oblationem*, non s'intende di tutto il Canone, ma facilmente delle sole tre Orazioni, che si dicono prima della Comunione, mentre scrive Micrologo *cap.* 18. che quelle tre Orazioni sono fuori del Canone. Del resto è certo, come scrive il Bellarmino (*lib. 6. cap.* 19.), che gli Apostoli a principio nella Messa alle parole della Consagrazione, non aggiungeano che il solo *Pater noster*; benchè appresso vi aggiunsero altre cose, e tra l'altre l'Orazione per li Defunti, attestando S. Grisostomo (*Hom. 3. in Epist. ad Philip.*) che l'Orazione per li Morti nella Messa discende dalla tradizione degli Apostoli. S. Isidoro attesta (*lib. 1. de Offic. cap.* 15.) che S. Pietro fu il primo, che diede alla Chiesa una certa forma di celebrar la Messa, aggiungendovi certe preghiere, e riti. Appresso poi i Pontefici vi aggiunsero diverse preci, fino a S. Gregorio Magno, il quale fu l'ultimo (come scrive Walfrido *de Observ. Eccl. cap.* 22.) che aggiunse al Canone quelle parole, *Diesque nostros in tua pace disponas*. Quantunque poi le Liturgie antiche si chiamano con diversi nomi di Autori, come

Digitized by Google

di S. Baſilio, di S. Griſoſtomo, di S. Ambrogio, di S. Gelaſio, di S. Gregorio (ch' è la noſtra Romana) e di S. Iſidoro; queſti Santi non però non compoſero nuove Liturgie, ma ſolamente quella che a' loro tempi uſavaſi, la riduſſero a miglior forma, come prova il Bellarmino nel luogo citato.

29. Nel Capo V. ſi parla delle Cerimonie ſolenni del Sagrificio della Meſſa, e ſi dice che richiedendo la natura degli Uomini, che per mezzo de' ſegni eſteriori ſi ſollevi la mente a meditare i Miſterj Divini; perciò la S. Chieſa ha iſtituti alcuni Riti nel dirſi la Meſſa, e ſpecialmente quello che alcune preci dicanſi a voce alta, alcune altre a voce baſſa. In oltre ha ordinate più Cerimonie, come le benedizioni, i lumi, le veſti ec. ſecondo l' antica Tradizione, e Diſciplina, acciocchè così ſi conſervaſſe la maeſtà del Sagrificio, ed i Fedeli ſi eccitaſſero a contemplare le gran coſe, che queſto Sagrificio contiene: „ Cumque natura hominum (ſono le parole del Concilio) ea „ ſit, ut non facile queat ſine adminiculis exterioribus ad rerum divinarum meditationem ſuſtolli: propterea pia Mater Eccleſia ritus quoſdam, ut ſcilicet quædam ſubmiſſa voce, alia vero elatiore, in „ Miſſa pronuntiarentur, inſtituit. Ceremonias item „ adhibuit, ut myſticas benedictiones, lumina, thymiamata, veſtes, aliaque id genus multa ex Apoſtolica diſciplina, & traditione, quo & majeſtas „ tanti ſacrificii commendaretur, & mentes fidelium „ per hæc viſibilia religionis & pietatis ſigna ad rerum altiſſimarum, quæ in hoc ſacrificio latent, „ contemplationem excitarentur ". Ed a queſto Capo V. corriſponde il *Can. 9.* ove ſi condanna di *anatema*, chi dice doverſi condannare il Rito di dire a voce ſommeſſa parte del Canone, e ſpecialmente le parole della Conſagrazione.

30. Calvino (*lib. 4. Inſtit. Cap. 17. §. 43.*) confeſſa eſſere le Ceremonie della Meſſa antichiſſime, e non lungi dall' età degli Apoſtoli; nondimeno le chiama *Rubiginem Cœnæ Domini natam ex procacitate humanæ*

Digitized by Google

ne confidentiæ. Lutero poi, ed i Luterani non riprovano tutte le Cerimonie, mentre nelle loro Messe ne osservano alcune; ma Lutero (*lib. de Capt. Bab.*) dice, che la Messa dee dirsi a somiglianza di quella che celebrò Gesù Cristo, senza vesti, senza azioni, e senza canto. Non condanna per altro l'uso de' lumi, degl' incensi, e simili; nel che si contraddice. Poco probabile è poi l'opinione, che i lumi si usavano per ragione de' luoghi oscuri, in cui prima celebravansi le Messe; e le incensazioni si adoperavano per togliere il mal odore di tai luoghi sotterranei; poichè queste, e simili cerimonie furono principalmente istituite per fini spirituali, come i lumi in segno di venerazione alla maestà del Sagramento, e per dimostrare sotto la figura del lume la luce del Vangelo, secondo scrive S. Girolamo (*ad Vigilant. tom. 4. par. 2. p. 289.*) ove dice: *Per totas Orientis Ecclesias, quando legendum est Evangelium, accenduntur luminaria .. ut sub typo luminis illa lux ostendatur*, cioè la luce Divina. Così parimente, parlando delle incensazioni, dice S. Tommaso che quelle si adoperavano, *ad repræsentandum effectum gratiæ*, 3. *p. q.* 83. *a.* 5. *ad* 2. Kemnizio ammette il benedire le specie, ed anche la recitazione de' Salmi, del Simbolo, e di altre preci (le quali non sono propriamente cerimonie): ammette ancora le vesti, i vasi sagri, e gli altri ornamenti; ma dice che queste cose sono arbitrarie, non già necessarie. Chiama poi superstizioso, ed empio l'offerire per li vivi, e per li morti, l'invocare i Santi, la sodisfazione per le Anime Purganti, e la benedizione dell' acqua.

31. Noi diciamo, che tali cose non sono per se intrinsecamente necessarie, ma che la Chiesa ha ben potuto prescriverle, e noi siamo obbligati ad ubbidire. Dice il Tridentino, che molte sono per Tradizione Apostolica. Nè importa, che S. Paolo (1. *Cor.* 11.) non ne faccia menzione, perchè l'Apostolo solo parla di ciò, che fece il Salvatore, e tale Tradizione cominciò sol dopo l'Ascensione. In quanto alle vesti

Digitized by Google

già nell'antica legge erano prefcritte a' Sacerdoti fagrificanti; e nella nuova legge è certo, che il loro uſo è antichiſſimo, come coſta da ciò che ſcrivono gli Autori preſſo Bellarmino (*lib. 6. cap. 24.*) S. Gregorio (ſecondo riferiſce Giovanni Diacono *in Vita B. Gregor. lib. 2. c. 37.*) mandò in Inghilterra i vaſi, e le veſti per la Meſſa. S. Geronimo (*Contra Pelagian. lib. 1.*) ſcrive, che i Sacerdoti, e 'l Clero nella Meſſa uſavano le veſti bianche; e S. Griſoſtomo (Hom. 83.) deſcrive le orazioni, che il Sacerdote dovea recitare nel porſi le ſagre veſti.

32. In quanto poi a' Templi, ed agli Altari, i Novatori l'ammettono, ma riprovano le Conſagrazioni di quelli: queſte non però ſi provano dal Bellarmino *cap. 14.* eſſere ſtate antichiſſime; come anche antichiſſimo è ſtato l'uſo de' ſagri Vaſi. Nè oſta quel che oppone Calvino di S. Ambrogio: *Aurum Sacramenta non quærunt; lib. 2. de offic. cap. 28.* Il Santo non riprova i vaſi d'oro, ma dice che i Sagramenti non abbiſognano dell'oro per eſſer validi; onde in caſo di ſoccorrere i Poveri, ben quelli poſſono venderſi, del reſto egli li conſervava ſino a tal neceſſità.

33. Riprovano poi Lutero, e Calvino la neceſſità del digiuno prima della Celebrazione; dice Lutero baſtar che non ſiaſi uſato eccesſo nel cibarſi, o nel bere; ſe la riverenza al Sagramento, egli ſcrive, ciò richiedeſſe, avrebbe da vietarſi anche il reſpirare, perchè nel corpo entra l'aria prima di Gesù Criſto. Inetto paragone, in ricevere l'aria non vi è irriverenza, ma ben vi è in ricevere cibo terreno prima del celeſte. L'uſo del Digiuno è antichiſſimo, come atteſtano Tertulliano *in lib. 2. ad Uxor.* S. Cipriano *lib. 2. Epiſt. 3.* S. Griſoſtomo *Hom. 27. in prior. ad Corinth. & ep. 3. ad Cyriac.* e S. Agoſtino *Ep. 118. cap. 6.* ove ſcrive, che tal Digiuno fu iſtituito dagli Apoſtoli iſpirati dallo Spirito Santo, e che fin da allora offervavanſi in tutta la Chieſa per onore di tanto Sagramento. Ciò vien preſcritto anche da' Concilj antichiſſimi, come

dal

Digitized by Google

dal Conc. III. Cartaginese, dal Conc. II. Matisconese, dal Conc. I. Bracarese, dal Conc. Toletano IV. e finalmente il Concilio generale di Costanza condannò precisamente il celebrare dopo aver preso cibo o bevanda. Ma dicono, Cristo celebrò dopo la Cena; ma quella fu la Cena Pasquale, la quale si celebrava per memoria dell' uscita dall' Egitto, e questa al presente è cessata. Ma S. Paolo (1. *Cor.* 11.) ammette il cibarsi prima della Comunione dicendo: *Si quis esurit, domi manducet*. Ma ciò non significa, che prima si mangi, e poi si faccia la Comunione; ma siccome spiegano S. Grisostomo, Teofilatto, ed altri, significa che se alcuno ha fame, e non volesse aspettare, si mandi in sua casa a cibarsi.

34. Parlando finalmente delle Cerimonie dentro la Messa, come delle elevazioni di mani, o di occhi, dell' inchinazioni, genuflessioni ec. di queste vi sono più esempj anche nelle Divine Scritture. L' elevazione poi dell' Ostia, e del Sangue, la Frazione del Pane consagrato, e la Commistione di quello col Sangue, scrive Bellarmino al *capo* 15. che sono antichissime; e così anche il Canto, e 'l Suono degli strumenti, i quali già si usavano nell' antica legge. Pietro Martire riprova la musica, come cerimonia Giudaica; ma risponde il Bellarmino, che le cerimonie, le quali eran figure delle cose future della nuova legge, quelle son riprovate, ma non già le altre che son di ragion naturale, come il cantar le Divine lodi, l' incensare, il genuflettere, il battere il petto ec.

35. Nel Capo VI. si tratta della Messa privata, nella quale il solo Sacerdote comunica, ivi si dice: „ Opta„ ret quidem sacrosancta Synodus, ut in singulis Mis„ sis fideles adstantes non solum spirituali affectu, sed „ sacramentali etiam Eucharistiæ perceptione com„ municarent, quo ad eos Ss. hujus sacrificii fructus „ uberior proveniret. Nec tamen, si id non semper „ fiat, propterea Missas illas, in quibus solus Sacer„ dos sacramentaliter communicat, ut privatas, & „ illicitas damnat, sed probat, atque commendat;

„ siqui-

Digitized by Google

„ ſiquidem illæ quoque Miſſæ vere communes cenſeri „ debent: partim, quod in eis populus ſpiritualiter „ communicet: partim vero quod a publico Eccleſiæ „ miniſtro, non pro ſe tantum, ſed pro omnibus fi- „ delibus, qui ad corpus Chriſti pertinent, celebren- „ tur. A queſto Capo VI. ſi appartiene il Can. 8. ove: *Si quis dixerit, Miſſas in quibus ſolus Sacerdos ſacramentaliter communicat, illicitas eſſe, ideoque abrogandas: anathema ſit.* Propriamente parlando tutte le Meſſe poſſono dirſi pubbliche, sì perchè pubblico è il Sagrificio, offerendoſi per tutta la Chieſa: sì anche perchè il Miniſtro è pubblico, mentr' egli ſu l' Altare non celebra ſolo per ſe, ma per tutti i Fedeli, come ſcrive il Tridentino: *Quod a publico Eccleſiæ miniſtro, non pro ſe tantum, ſed pro omnibus fidelibus celebrentur,* Ciò ſi prova anche dall' uſo antico della Chieſa, come abbiamo dal Conc. Agateſe dell' anno 511. e dal Toletano XII. *Can.* 5. *&c.* La ſteſſa ragione ciò l' aſſicura, perchè la natura del Sagrificio non ricerca che la ſola perſona dell' Offerente; nè è neceſſario, che vi aſſiſtano quelli per cui ſi offeriſce.

36. Lutero diſtingueva, e dicea, la Meſſa *Pubblica* eſſer quella che celebravaſi col canto, e coll' aſſiſtenza de' Miniſtri, ed in cui tutti ſi comunicavano in Chieſa: la Meſſa *Privata* eſſer poi quella che diceaſi ſenza canto, o in Oratorio privato, o pure quella in cui il ſolo Sacerdote ſi comunica; e queſta riprovò come illecita (*lib. de Miſſ. priv.*), e lo ſteſſo dicono gli altri Luterani; ma queſta loro opinione, come abbiam veduto, nel Can. 8. fu condannata come eretica.

37. E' errore evidente il dire, che la Meſſa in cui comunica il ſolo Sacerdote, ſia illecita; poichè la diſpenſazione della vittima agli Aſſiſtenti non è affatto di eſſenza del Sagrificio; com' è la Conſegrazione, e la Conſumazione di quella. Anche nell' antica legge (*Levit. 6. & 7.*) quando ſi offeriva il Sagrificio *pro peccato*, il Popolo niente guſtava della vittima, e pure era tenuto per vero Sagrificio.

38. Oppongono primieramente i Contrarj, eſſer ciò con-

Digitized by Google

contra l' istituzione di Cristo, mentr' Egli nella Cena comunicò tutti coloro che v' erano presenti, e poi disse: *Quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Joan.* 13. 15. Si risponde, che con tali parole non già intese il Signore d' imponere, che si celebrasse la Messa con tutte le circostanze, con cui Egli la celebrò; altrimenti tutte le Messe dovrebbero dirsi dopo la cena, di notte, escluse le Donne ec. Ciò solamente prescrisse, che il Celebrante sempre si comunicasse, e non si negasse la Comunione a chi la cerca.

39. Oppone Kemnizio, che siccome il Ministro della Divina Parola (che ancora è pubblico) non può predicare, se non è presente il Popolo; così il Sacerdote non può sagrificare, e partecipare del Sagrificio, se non alla presenza degli altri Partecipanti. Si risponde, che altro fa il Ministro sagrificando, altro predicando: predicando, la sua azione si offerisce agli Uomini, sagrificando a Dio; tanto più che il Sagrificio è simile all' orazione, che giova anche agli Assenti.

40. Oppongono di più, che la Messa privata è contra l' antica pratica della Chiesa; poichè nell' ep. 1. *ad Cor.* 11. 20. si contrappone la Cena del Signore alla cena privata: *Jam non est Dominicam cœnam manducare.* Di più nel *Can.* 9. o 10. degli Apostoli, e nel *Can. Peracta, Dist.* 2. *de Consecr.* apparisce, che si escludeano dalla Messa quei che non comunicavano. Si risponde al primo, che ivi non si parla della Comunione, ma dell' *Agapi*, in cui i ricchi invitavano i poveri a cenar seco per affetto di carità; e perciò S. Paolo rimprovera coloro, che questa carità non usavano: *Unus quidem esurit, alius autem ebrius est. Numquid domos non habetis ad manducandum & bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos, qui non habent?* Sicchè parla delle cene private, ove s' imitava la Cena del Signore, in cui cenò Egli nella Pasqua insieme co' suoi Servi. E quantunque l' Apostolo avesse parlato dell' Eucaristia, egli riprende quelle cene private, da cui si escludeano gli altri, ma non già quelle, nelle quali non intervenendo tutti, niuno si esclu-

dea,

Digitized by Google

dea, come avviene nelle noſtre Meſſe. Al ſecondo ſi riſponde, che nel *Can.* 9. Apoſtolico, e *Can. Peracta*, ſebbene foſſe ſtata ivi impoſta la Comunione a tutti gli aſtanti; nondimeno non s' impoſe già a' Sacerdoti, che laſcino di celebrare, ſe non vi ſono altri che ſi comunicano. Anticamente era ſolo proibito il celebrare a quei Sacerdoti, che non ſi comunicavano, come ſi ha dal Concilio Toletano XII. *Can.* 5. ove ſi diſſe: *Quale erit Sacrificium, cui nec ipſe ſacrificans participaſſe dignoſcetur?* Dunque già ſi parlava d' una Meſſa, nella quale niuno ſi comunicava; e queſto Concilio ſi fece più di 900. anni ſono.

41. Non oſta poi, che la Meſſa ſia privata, per 1. per ragion del *Luogo* privato; poichè primieramente Gesù Criſto celebrò in una caſa privata; e degli Apoſtoli ſta ſcritto negli Atti (*Actor.* 2.). *Frangebant circa domos panem*. E così i Pontefici in tempo delle perſecuzioni celebravano ancora nelle caſe, nelle grotte, e nelle carceri; e preſſo Bellarmino ſi riferiſce, che S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, ed altri diſſero la Meſſa nelle caſe private.

42. Non oſta per 2. che la Meſſa ſia privata per ragione del *Tempo*, cioè ne' giorni che non ſono di feſta. Gli Avverſarj ſoglion celebrare nelle ſole Domeniche, del reſto non riprovano la Meſſa cotidiana; ed a torto ſi riproverebbe, mentre è certo nella Chieſa l' uſo della Meſſa cotidiana, come atteſtano S. Griſoſtomo *ad Epheſ. Hom.* 3. e S. Geronimo *in cap.* 1. *ad Tit. ed altri*.

43. Non oſta per 3. che la Meſſa ſia privata per ragion del *Fine*, applicandoſi per una Perſona privata, o per un negozio particolare. Ma ciò non può dirſi, perchè tutte le Meſſe ſi offeriſcono per tutti i Fedeli vivi e morti (fuorchè per li Dannati) come appariſce dal Meſſale. Onde ſe la Meſſa ſi applica ad uno, quegli parteciperà maggiormente del frutto, ma di tutti gli altri ciaſcun ne avrà la ſua parte. E di ciò fu antichiſſimo l' uſo, come ſi ha dal Levitico ne' *capi* 4. e 5. ove parlaſi de' Sagrificj per lo Principe, per lo Sa-

Digitized by Google

Sacerdote ec. Giobbe (*cap.* 1.) sagrificavà per li Figli. E nella nuova legge costa, che celebravasi ne' Natalizj de' Santi; S. Agostino (*lib.* 9. *Conf. cap.* 12.) parlando della sua santa Madre defunta, scrisse: *Cum offerretur pro ea Sacrificium &c.*

44. Non osta per 4. che sia privata per ragione della *deficienza degli Assistenti*. Melantone riprende la Chiesa Romana, perchè fa dire le Messe senza il concorso di tutto il Popolo; ma gli altri Luterani non si sanno alcuno scrupolo su questo punto. Del resto sappiamo, che S. Ambrogio celebrò nella casa di una Matrona Romana, S. Maris celebrò nella sua celletta, come attesta Teodoreto; anzi S. Gregorio (*lib.* 4. *ep.* 43.) proibì che ne' Monasterj si celebrasse con concorso di popolo, acciocchè i Monaci non fossero disturbati dal loro raccoglimento.

45. Non osta per 5. che la Messa sia privata, perchè diocesi nella stessa Chiesa, oltre la Messa Conventuale. I Luterani riprendono la moltiplicità delle Messe: ma a torto, perchè nella Chiesa i Sacerdoti sempre sono stati molti; e non è da credersi, che uno o pochi di essi celebrassero, e gli altri se ne astenessero. Ciò anche si prova dalla moltitudine, che vi era delle Chiese, e degli Altari, che nelle stesse Chiese vi erano, come ne fan menzione S. Ambrogio *Epist.* 33. S. Gregorio *lib.* 5. *ep.* 50. e S. Leone *Epist.* 81. *ad Dioscor.*

46. Non osta per ultimo, che la Messa sia privata per ragione, che in quella il solo Sacerdote si comunica; poichè, secondo abbiam veduto di sopra, nella Messa privata si trova già tutta l' essenza, e l' integrità del Sagrificio istituito da Cristo. Ma dicono: *Christus semel oblatus est. Hebr.* 9. 28. Ma ivi parla S. Paolo del Sagrificio della Croce, del quale volle poi Gesù Cristo, che si facesse continua memoria col Sagrificio dell' Altare, per cui si applica a' Fedeli il frutto del Sagrificio della Croce.

47. Nel Capo VII. si parla dell' Acqua che dee mischiarsi nel vino. „ Monet deinde S. Synodus, præceptum „ esse

Digitized by Google

„ eſſe ab Eccleſia Sacerdotibus, ut aquam vino in „ calice offerendo miſcerent: tum quod Chriſtum Do„ minum ita feciſſe credatur: tum etiam quia e la„ tere ejus aqua ſimul cum ſanguine exierit, quod Sa„ cramentum hac mixtione recolitur; & cum aquæ in „ Apocalypſi B. Joannis populi dicantur, ipſius populi „ fidelis cum capite Chriſto unio repræſentatur “.

48. Nel Capo VIII. ſi dice non eſſere ſpediente, che la Meſſa dicaſi in lingua volgare; ma che da' Paſtori ſi dichiari qualche punto di quelli, che nella Meſſa ſi leggono: „ Etſi Miſſa magnam contineat populi „ fidelis eruditionem, non tamen expedire viſum eſt „ Patribus, ut vulgari paſſim lingua celebraretur. Quam„ obrem, retento ubique cujuſque Eccleſiæ antiquo, „ & a S. Romana Eccleſia, omnium Eccleſiarum ma„ tre & magiſtra, probato ritu, ne oves Chriſti eſu„ riant, neve parvuli panem petant, & non ſit qui „ frangat eis; mandat S. Synodus Paſtoribus, & ſin„ gulis curam Animarum gerentibus, ut frequenter, „ inter Miſſarum celebrationem vel per ſe, vel per „ alios, ex iis quæ in Miſſa leguntur, aliquid expo„ nant; atque inter cetera Ss. hujus ſacrificii myſte„ rium aliquod declarent, diebus præſertim Domini„ cis, & feſtis “.

49. A queſto Capo VIII. corriſponde in parte il *Can. 9.* il quale parla di tre coſe, della voce ſommeſſa, della lingua volgare, e dell' acqua nel Calice: *Si quis dixerit, Eccleſiæ Romanæ ritum, quo ſubmiſſa voce pars Canonis, & verba conſecrationis proferuntur, damnandum eſſe; aut lingua tantum vulgari Miſſam celebrari debere; aut aquam non miſcendam eſſe vino in calice offerendo, eo quod ſit contra Chriſti inſtitutionem; anathema ſit.*

50. I Novatori contendono, che nella Meſſa debba uſarſi totalmente la lingua Volgare (benchè Lutero *Lib. de Form. Miſſæ*) ciò lo laſciò in arbitrio del Celebrante; ma la Chieſa Cattolica per più ragioni ha giuſtamente ordinato il contrario; poichè (ben riflette il Bellarmino *de Miſſa cap. XI.*) l' Obblazione della

Digitized by Google

della Messa consiste più nel fatto, che nelle parole, mentre la stessa azione con cui si presenta la Vittima, cioè Gesù Cristo nell' Altare, è vera obblazione, senza che si offerisca colle parole. In quanto poi alla Consagrazione, vi bisognano le parole, ma queste non si dicono ad istruire il Popolo, ma a fare il Sagrificio. Ed anche le parole dell' Obblazione non si dirigono al Popolo, ma a Dio che intende ogni linguaggio. Anche gli Ebrei nelle pubbliche funzioni della loro Religione sempre usarono la lingua Ebraica, ancorchè quella avesse lasciato poi di esser volgare presso di loro dopo la cattività di Babilonia. Di più questo è stato l' uso perpetuo, in Oriente di celebrare in lingua Greca, o Caldaica, ed in Occidente in lingua Latina; e ciò parimente si usò nel tempo, in cui quelle lingue presso gli Occidentali non erano più volgari.

51. Ciò fu necessario, parlando della lingua Latina usata in Occidente, affinchè vi fosse la comunicazione tra le Chiese; altrimenti un Tedesco non potrebbe celebrare in Francia. Si aggiunge di più, che spesso un linguaggio non può esprimere la forza dell' espressioni dell' altro; onde se in diverse Regioni dovesse dirsi la Messa in diversi idiomi, riuscirebbe difficile il conservare l' identità de' sensi. Si aggiunge, che ciò fu necessario ancora, affinchè fosse costantemente uniforme il Rito della Chiesa nell' amministrare i Sagramenti, e così si evitassero gli scismi; altrimenti vi sarebbe stata una gran confusione nel trasportare ciascuna Nazione il Messale Romano nel suo proprio idioma. Che perciò i Vescovi della Francia di comun consenso supplicarono Alessandro VII. nel 1661. a supprimere la traduzione fatta del Messale Romano in lingua Francese dal Dottor Voisin nel 1660. Ed in fatti nello stesso anno a' 12. di Gennajo fu quella condannata dal Papa.

52. Oppongono che nel Concilio Lateranese IV. nel 1215. al *Cap.* 9. si concesse ad ogni Nazione il celebrar l' Officio in lingua Volgare. Qui bisogna scioglier l' equivoco, il Concilio ivi parlò solo di quei Gre-

Digitized by Google

Greci, e Latini, che abitavano nelle stesse Città; ed a questi soli fu fatta la permissione, anzi fu comandato, che ciascuna Nazione celebrasse nella sua lingua Greca, o Latina.

53. Pietro Soave dice, che i Decreti intanto non diedero materia di parlare, in quanto erano espressi con sì oscuro stile, che non si giungeva a capirli. Ma ciò primieramente è una mera calunnia, giacchè i Decreti sono così chiari, che in leggerli ognuno di qualunque mediocre intendimento li comprende. Dice poi, che solamente la proibizione della Messa in lingua volgare fu con qualche parola contraddetta da' Protestanti. Ma se quelli dissero qualche parola, Soave si scagliò fieramente su questo punto contra la Chiesa, e contra i Pontefici, giungendo a dire, *ch' essi avean posto il Cielo sotto la Terra*. E si affatica a dimostrare, che tutte le lingue una volta furono volgari, affin di provare che prima solo in volgare fu celebrata la Messa. Ma ciò non si nega da' Cattolici, nè il dire ciò fu dannato dal Concilio. Nel Can. 9. non si condannò se non chi diceste, *lingua tantum vulgari Missam celebrari debere*. E ciò molto giustamente fu detto considerato l' antichissimo uso della Chiesa di celebrare in Greco, ed in Latino, anche dove questi linguaggi non si parlavano; e considerate anche le ragioni che vi erano, per 1. perchè (come si disse di sovra) spesso un linguaggio non può esprimere il senso dell' altro, onde se in diversi Regni si volesse celebrare in diversi idiomi, sarebbe molto difficile conservare l' identità de' sensi, e per conseguenza l' unità della Chiesa; e quindi ne nascerebbero molte controversie, e scandali. E per questa ragione anche le Leggi Civili non si trasportano, ma lasciansi nell' antico loro linguaggio. In oltre se ciascuna Regione dovesse celebrare nel suo proprio idioma, i Sacerdoti non potrebbero aver comunicazione in diverse Provincie. In oltre non conviene, che i Misterj di nostra Fede si ascoltino tutto giorno dal Volgo in favella comune, senza che da' sagri Dicitori sieno quelli spiegati loro secondo la propria capacità.

54. Ad-

Digitized by Google

54. Adduce poi il Soave falsamente la contraddizione di due Lettere Papali, la prima di Giovanni VIII. (*Epist.* 247. vedi nel Baronio all'anno 880.) dove il Papa concesse alla Nazione degli Slavi (da' quali discendono i Boemi) il dir la Messa, e l'Officio in lingua Slava. Ma questa stessa concessione fa vedere, che allora non era lecito celebrare in volgare senza special privilegio: il quale fu dato a quella Nazione ad istanza di S. Metodio, che di fresco l'avea convertita, e perciò ancora condiscese il Papa a dar loro tal privilegio, poichè ivi non eravi per allora sufficiente numero di Sacerdoti atti a celebrare in sermone Latino.

55. La seconda Lettera è di S. Gregorio VII. *lib. 7. epist.* 11. il quale scrisse parimente a quei Popoli, ma dugento anni appresso, quando erasi già dilatata la Religione, ed anche la cognizione della lingua Latina, che non potea consentir loro la celebrazione de' Divini Offici nel volgare Slavo; e ne apportò questa ragione, cioè che Dio ha voluto, che la Scrittura in alcuni luoghi fosse oscura, perchè se fosse aperta ad ognuno, forse soggiacerebbe al disprezzo, o pure essendo mal intesa dai poco esperti, gli trarrebbe in errore. Posto ciò, dove sta la contraddizione? Soggiunse poi S. Gregorio, e disse che la permissione fatta altre volte non era bastevol fondamento a seguitarla; poichè la Chiesa antica ha tollerate più cose, le quali appresso sono state meglio esaminate, e corrette. Ma qui con maggior furore scagliasi il Soave contra S. Gregorio, e grida: *Dunque le buone istituzioni son pubblicate per corruttele, e solo dall' Antichità tollerate? e gli abusi introdotti appresso son canonizzati per correzioni perfette?* Ecco com' egli caccia fuori il veleno, che conservava contra la Chiesa. Ma dove mai S. Gregorio quell' antica usanza la chiamò *coruttela*? E' vero che la chiamò *corretta*, ma ciò non s' intende già del lecito, e dell' illecito, ma del buono, e del migliore; siccome spesso una legge del Digesto si dice corretta nel Codice, ed un Canone delle Decretali si dice corretto nel Sesto, senza tac-

Digitized by Google

ciare la prima legge, o Canone per corruttela. E come mai può egli aver poi la temerità di chiamare *Abuso introdotto il non celebrare in volgare*, dopo tante ragioni che se n' adducono?

56. Al detto Capo VIII. corrisponde il *Can. 9.* ove fu condannato, chi dicesse doversi condannare il Rito di dire parte del Canone con voce bassa, e che la Messa debba dirsi solamente in lingua volgare, e che non doveasi mischiare l' acqua col vino nel Calice, che doveva offerirsi: *Si quis dixerit, Ecclesiæ Romanæ ritum, quo submissa voce pars Canonis & verba consecrationis proferuntur, damnandum esse: aut lingua tantum vulgari Missam celebrari debere: aut aquam non miscendam esse vino in Calice offerendo, eo quod sit contra Christi institutionem: anathema sit.* In quanto al celebrarsi la Messa in lingua volgare, già abbastanza se n' è parlato qui sopra in questo Capo VIII. In quanto poi all' acqua che si mischia nel Calice, ne reca la ragione Alessandro I. nel *Can. In Sacramentorum &c. de Consecr. Dist.* 2. ove disse il Pontefice: *In Sacramentorum oblationibus, quæ inter Missarum solemnia Domino offeruntur, passio Domini miscenda est; ut ejus, cujus corpus & sanguis conficitur, passio celebretur: ita ut repulsis opinionibus superstitionum, panis tantum, & vinum aqua permixtum in Sacrificium offerantur. Non enim debet (ut a Patribus accepimus, & ipsa ratio docet) in Calice Domini aut vinum solum, aut aqua sola offerri, sed utrumque permixtum, quia utrumque ex latere ejus in passione sua profluxisse legitur.*

57. In quanto finalmente al dirsi con voce sommessa parte del Canone, e specialmente le parole della Consegrazione. Di ciò già si fece menzione nel Capo V. ove si disse, che fra i riti della Chiesa vi era questo, *ut scilicet quædam submissa voce, alia vero elatiore in Missa pronuntiarentur.* Ma vuole Kemnizio cogli altri Avversarj, che ciò sia contra l' istituzione di Cristo; ma il Tridentino c' insegna il contrario, secondo i documenti che n' abbiamo dell' antichità. Nella Liturgia di S. Grisostomo in un luogo della Messa si pre-

scri-

Digitized by Google

ſcrive: *Sacerdos oret ſecreto*, e lo ſteſſo diceſi nella Liturgia di S. Baſilio. E nella Chieſa Latina abbiamo l'Epiſtola prima d'Innocenzo I. ov' egli ſcrivendo al Veſcovo Eugubino diſſe eſpreſſamente, che la parte principale della Meſſa è ſegreta. Nè oſta il dire con Kemnizio, eſſer ciò contra l'iſtituzione di Gesù Criſto, che pronunziò a voce alta le parole della Conſegrazione: *Hoc eſt Corpus meum: Hic eſt Calix &c.* poichè allora ciò fu neceſſario per iſtruire gli Apoſtoli del rito di conſegrare. Il che anche al preſente ſi pratica, quando il Veſcovo ordina i Sacerdoti; ma ciò poi non corre nelle Meſſe, che ſi celebrano per lo Popolo. E' vero che nella Chieſa Greca le parole della Conſegrazione ſi dicono a voce alta, ma ciò che importa? Non già diciamo noi eſſer ciò illecito, ma diciamo che nè pure è illecito, il dirle a voce baſſa; onde dobbiamo in queſto punto ubbidire alla Chieſa, ſecondo ella ha preſcritto per gli Greci, e per gli Latini. Oltrechè nella Chieſa Greca, per certe altre parole nella Meſſa, ſta preſcritto che ſi pronunzino a voce baſſa. Il Cardinal Bona (*lib. 2. Cap. 13. Rerum Liturg.*) ſtima, che nel ſecolo X. cominciò l'uſo di proferire in ſegreto il Canone. Altri non però dicono, che non ſi prova con alcun antico documento, che prima tutto ſi diceſſe a voce alta. Del reſto, ancorchè ſolo dal ſecolo decimo foſſe principiato l'uſo di dire ſegretamente il Canone, dee baſtarci il ſapere, che tutta la Chieſa Occidentale da otto ſecoli così ha praticato, e che dal Concilio di Trento queſta Dottrina, e queſto uſo è ſtato approvato per retti fini.

58. Soggiungo qui altre notizie dell' antichità circa la celebrazione della Meſſa, e circa le Obblazioni nelle Chieſe Orientali. Prima le Chieſe de' Greci conſiſteano in tre parti, Veſtibolo, Navata, e Santuario. Al preſente non però per la povertà uſa la ſola Nave, e 'l Santuario, il quale è diviſo da una gran balauſtrata, che ha tre parti: ivi non entrano che i ſoli Veſcovi, i Sacerdoti, e i Diaconi. L'Altare ſta in mezzo iſolato. Entrando a ſiniſtra vi è un altarino, che

Digitized by Google

si chiama *Protesis*, o vero *Proposizione*, ove si prepara il pane e il vino per la Messa. Alla destra poi vi è un altro altarino per gli abiti sagri, ed altro che serve al Sagrificio. Il Diacono vestito prepara il pane nella Patena, la quale è un bacino grande. Il pane è rotondo, o quadrato, o a forma di croce, e sempre di sovra vi è impressa la Croce. Il Sacerdote poi con un coltellino punge il pane più volte, e ad ogni incisione il Diacono dice, *Preghiamo Dio*. Indi il Sacerdote taglia un pezzo di crosta dicendo: *Perchè la vita sua fu tolta dalla terra*. E 'l Diacono risponde: *Sagrificate Signore*. Di poi il Sacerdote depone l' ostia nel bacino, di nuovo incidendola, e dicendo: *Uno de' Soldati aprì il suo Lato, e subito uscì sangue ed acqua*. Il Diacono dice, *Benedite Signore*, e mette il vino e l' acqua nel Calice. Il Sacerdote poi taglia molte particelle del pane, ed appresso incensa i doni, ed anche il Velo che dee covrirli.

59. Parliamo ora delle Obblazioni. Dopo aver fatti uscire dalla Chiesa i Catecumeni, ed i Penitenti pubblici, che non poteano assistere alla Messa de' Fedeli, serrate le porte, mentre il Coro cantava l' Offertorio con altri versetti, il Vescovo prendeva le Obblazioni. Prima offerivano diverse cose, ma poi fu ordinato, che in queste Obblazioni non si ricevesse che il pane e 'l vino, porzione di cui si riponea per lo Sagrificio, e per coloro che comunicavano, e 'l resto si conservava; così il P. le Brun nel Libro delle Liturgie *to.* 1. *pag.* 286. E ciò durò fino al secolo IX. Prima il Corporale si reclinava sopra l' Oblata, e perciò chiamavasi *Pallium*, donde è derivato poi il nome di *Palla* a quel pezzo di lino, con cui ora si covre il Calice, chiamato ancora *Animetta*. I Certosini conservano finora l' uso antico di quei Corporali grandi, co' quali covrono il Calice.

60. Le parole della Consagrazione sempre sono state dette in segreto. Di più scrive il P. Chalon nella sua Storia de' Sagramenti, che le parole della Consagrazione non si scriveano nelle Liturgie, ma si trasmetteano

Digitized by Google

teano a voce tra' Sacerdoti; e ciò durò dal tempo degli Apostoli fino al IV. secolo, in cui si legge poi il Canone fatto simile al nostro. L' Eucologio de' Greci per la Messa in questo solo differisce dal Canone nostro, che ivi l' orazione, *Fiat Corpus, & Sanguis D. N. Jesu Christi*, si dice dopo le parole della Consagrazione, *Hoc est Corpus meum;* ma nel nostro Canone si recita prima immediatamente dopo le parole, *Quam oblationem &c.* Qui si noti quel, che abbiamo già notato in altro luogo, cioè che se alcuni Padri dissero, farsi la Transustanziazione per la preghiera del Sacerdote, *Fiat Corpus &c.* intesero ciò dire, perchè le parole di Cristo, *Hoc est Corpus meum*, erano già compresè, e registrate appresso, unitamente colla suddetta preghiera, come si legge in tutte le liturgie. Di più si noti, che il Cardinale Bessarione, ritrovandosi nel 1438. al Concilio di Firenze, spiegò che secondo la dottrina di S. Gio. Grisostomo ben essi teneano come noi, nel dirsi le parole, *Hoc est Corpus meum*, e le altre, *Hic est Calix &c.* farsi la Transustanziazione della sostanza di pane e vino in quella del Corpo e Sangue di Gesù Cristo. Il Rito de' Cofti, abbracciato anche da altri Orientali, circa la Consagrazione, è alquanto differente dal nostro; il Sacerdote dice: *Lo benedisse*, e'l Popolo risponde, *Amen: Lo spezzò*, e'l Popolo, *Amen: E lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: Questo è il Corpo, ch' è infranto, e dato per la remissione de' peccati;* e il Popolo risponde: *Amen, noi crediamo che così sia.*

61. In oltre si avverta, che S. Gregorio nel *Cap. 22. de Reb. Eccles.* scrisse queste parole: *Fuit mos Apostolorum, solummodo ad Orationem Dominicalem hostiam oblationis consecrare.* Da ciò prese abbaglio Strabone di dire, che gli Apostoli celebrassero, come si fa nel Venerdì santo, senza pronunziar le parole di Cristo, *Hoc est Corpus meum.* Ma S. Gregorio non disse già, che gli Apostoli consagravano colla sola Orazione Domenicale, ma *solummodo ad Orationem Dominicalem*, cioè al tempo che dicevasi il *Pater noster*, senza esclu-

Digitized by Google

der le parole dette da Cristo. Scrivono il Grisostomo, e Procolo suo successore, che gli Apostoli nella Messa oltre il *Pater noster* aggiungeano altri Inni, e preghiere.

SESSIONE XXIII.

Del Sagramento dell' Ordine.

1. GLi Eretici moderni si sono molto affaticati in toglier dal numero de' Sagramenti il Sagramento dell' Ordine: onde il Concilio volle, che con molta cura ed esattezza fosse esaminata questa materia in più Sessioni da' Teologi così minori, come maggiori. E prima di tutto si notarono sette Articoli, ne' quali si conteneano gli errori degli Aversarj contra il Sagramento dell' Ordine.

2. Art. I. Che l' Ordine non è Sagramento, ma solo un certo Rito di eleggere i Ministri della Parola di Dio, e de' Sagramenti. Art. II. Che l' Ordine è un' invenzione umana ritrovata da persone non perite delle cose Ecclesiastiche. Art. III. Che l' Ordine non è un solo Sagramento; e che gli Ordini inferiori non tendono come gradi al Presbiterato. Art. IV. Che non vi è Gerarchia Ecclesiastica; ma che tutti i Cristiani son Sacerdoti: e che all' elezione si richiede la chiamata del Magistrato, e 'l consenso del Popolo: e che chi una volta fu Sacerdote, può tornar laico. Art. V. che nel nuovo Testamento non vi è Sacerdozio visibile, nè potestà a consegrare ed offerire il Corpo di Gesù Cristo, nè ad assolvere i peccati; ma solo l' officio di predicare il Vangelo; e quei che non predicano, cessano di esser Sacerdoti. Art. VI. Che l' Unzione, e tutte l' altre Cerimonie non si ricercano nel conferire gli Ordini, anzi che sono inutili e dannose; e che per l' Ordine non si dà lo Spirito Santo. Art. VII. Che i Vescovi non sono superiori a' Preti: nè hanno potestà di ordinare: e se l' hanno, esser ciò comune a' Preti: e che le Ordinazioni fatte da loro senza il consenso del Popolo non sono valevoli.

3. Indi

Digitized by Google

3. Indi nella prima Congregazione che si fece, discorse il Salmerone: disse per 1. che il Sagrificio e 'l Sacerdozio sono fra loro non solo congiunti, ma inseparabili: onde alla dottrina dell' uno necessariamente succedea quella dell' altro. Per 2. disse, che S. Agostino *Lib. 19. de Civ. Dei.* distinse l' ordine, con cui si dispongono le cose, e l' Ordine Ecclesiastico con cui si discerne il Diaconato del Sacerdozio e da questo il Vescovado. Si prende ancora l' Ordine per quella Cerimonia sagra, come scrisse il Maestro delle Sentenze, con cui si dà potestà nella stessa Chiesa; e disse che l' Ordine, preso in quest' ultima significazione, è vero Sagramento, come lo comprovò coi testi di S. Paolo: *Noli negligere &c. Resuscites &c.* e col Concilio Fiorentino, e Cartaginese IV. Disse per 3. Che questo Sagramento fu istituito da Cristo secondo la dottrina de' Padri, e dello stesso Concilio nella Sessione antecedente XXII. con quelle parole di S. Luca (22. 19.): *Hoc facite in meam commemorationem*. E con quell' altre parole: *Accipe Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata &c. Jo.* 20. 23. Dove il Signore col soffio dello Spirito Santo (*insufflavit in eos*) comunicò a' suoi Discepoli la potestà nel Corpo mistico, cioè di assolvere i peccati. Per 4. disse, che come si legge nel *Cap. ultim.* di S. Matteo, quando Cristo condusse fuori gli Apostoli, e li benedisse, allora li costituì Vescovi, secondo insegnano S. Agostino, e S. Clemente Romano nel *lib.* 8. delle Costituzioni Apostoliche; e ciò ben convenne, poichè mandandoli a predicare, ed a fondare la Chiesa, era lor necessaria anche la potestà di crear nuovi Sacerdoti, e Vescovi. Per 5. aggiunse, che il Diaconato è vero Sagramento, secondo si narra negli Atti *c. 6. v. 6.* ove si dice: *Orantes imposuerunt eis manus*; colla quale imposizione si comunicò loro in virtù del Sagramento la grazia dello Spirito Santo siccome si disse poi di S. Stefano ordinato in quel tempo Diacono: *Erat plenus Spiritu Sancto, & prædicabat*; nè esser vero, che i Diaconi furono ordinati per attendere alle mense terrene, ma alle sante del Sagra-

Digitized by Google

mento dell' Altare, ricevendo allora la facoltà di dispensare l'Eucaristia, come dissero Clemente, Evaristo, Ignazio Martire, Cipriano, Girolamo, il Concilio di Neocesarea, e Beda. E benchè in alcuni Canoni del Sesto Concilio riferiscasi l'istituzione loro al ministerio da farsi alle mense delle Vedove, disse que' Canoni dalla Chiesa non esser accettati; oltrechè ben può spiegarsi, che i Diaconi avessero avuto allora l'una e l'altra incombenza delle mense temporali, e spirituali.

4. E lo stesso dicesi di S. Paolo, e S. Barnaba quando fu detto loro: *Ite, & prædicate*, poichè allora lor furono imposte le mani, e poi fu lor comandato di andare a predicare; il che non potea intendersi del Sacerdozio, che già l'aveano ricevuto, onde s'intendea del Vescovado. E di essi poi si racconta, che costituivano per le Città i Preti: il che è proprio de' Vescovi. Per ultimo disse, che nell' Ordinazione s'imprime il Carattere spirituale; onde concluse non esser vero, che l'Ordine è semplice elezione a predicar la Divina Parola, ma è vero Sagramento, e Carattere per la Divina facoltà data alla Chiesa. In oltre impugnò il dire, che i Preti, e Diaconi possano costituirsi da' Magistrati laicali, essendo la lor potestà soprannaturalmente di pascer le pecorelle, come fu detto a S. Pietro qual primo Pastore. E per tanto ciò fu proibito al Popolo nel Concilio VIII. dal Lateranese, e dal Fiorentino. Che se qualche volta il Popolo gli avea eletti, ciò fu per concessione Apostolica, ma il diritto poi di confermare, e dar la potestà spirituale spettava solamente alla Chiesa.

5. Nel secondo Congresso ragionò poi il P. Pietro Soto Domenicano, e disse, contra il IV. Articolo, esservi nella Chiesa la Gerarchia, cioè la Preeminenza nel governo, che aveano i Vescovi sovra i Sacerdoti, secondo il detto di S. Paolo: *Posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei. Act.* 20. 21. Di più addusse il detto dell' Apostolo: *Obedite præpositis vestris, & subjacete eis &c. Hebr.* 13. 17. Dunque nella Chiesa vi sono i Superiori, a cui dee ubbidirsi. Nè ostare quel che dice S.

Pie-

Digitized by Google

Pietro (1. *Ep.* 2. 9.): *Vos autem genus electum, regale sacerdotium &c.* Poichè disse ciò intendersi del Sacerdozio corporale, non già spirituale. Parlò poi circa l' Articolo V. e provò, che nella Chiesa vi è vero Sacerdozio. Indi contese contra Salmerone, che prima veramente era data al Popolo l'elezione de' Ministri, e lo provava con quelle parole: *Tunc placuit Apostolis, & viris senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam &c. Act.* 15. 22. E volea che questa fosse vera tradizione Apostolica; ma se gli oppose Melchior Cornelio mandato dal Re di Portogallo, sostenendo che il Popolo assisteva solo per far la dovuta testimonianza, ma che non eleggeva.

6. Nel seguente Congresso parlò il detto Cornelio, e disse che dell' Unzione de' Sacerdoti, disprezzata dagli Eretici, ne fa menzione Fabiano Papa, S. Dionigi, ed Innocenzo III. *Cap. I. de sacra Unct.* Provò che il Vescovo era superiore a' Preti; e che non ostava il detto di S. Girolamo, ove pareva che eguagliasse l' uno cogli altri, provando che in molti altri luoghi il S. Dottore parlava della preeminenza de' Vescovi; e che in quel luogo che si oppone, il Santo intendea parlare di quella sola potestà, che ugualmente hanno così i Sacerdoti, come i Vescovi. Finalmente dopo che ne' predetti, ed altri Congressi furono ben discussi i mentovati sette Articoli de' Novatori, il Concilio formò quattro Capi, ed otto Canoni sovra il Sagramento dell'Ordine.

Cap. I. Dell' Istituzione del Sacerdozio della nuova Legge.

7. IN questo Capo I. si disse, che 'l Sagrificio, e 'l Sacerdozio vanno talmente congiunti, che in ogni legge ambedue sono sempre stati. Essendovi il Sagrificio dell' Eucaristia esterno e visibile per istituzione del Signore, bisogna ancor confessare, che vi sia esterno e visibile Sacerdozio anche istituito da Cristo, in cui si diede la potestà agli Apostoli, e successori di consagrare, e di assolvere, secondo dimostrano le sagre Scritture, e l' insegna la Tradizione: „ Sacrifiium

„ & Sa-

„ & Sacerdotium ita Dei ordinatione conjuncta ſunt, „ ut utrumque in omni lege extiterit. Cum igitur in „ novo Teſtamento ſanctum Euchariſtiæ ſacrificium „ viſibile ex Domini inſtitutione Catholica Eccleſia „ acceperit; fateri etiam oportet, in ea novum eſſe „ viſibile & externum Sacerdotium, in quod vetus „ tranſlatum eſt. Hoc autem ab eodem Domino Sal„ vatore noſtro inſtitutum eſſe, atque Apoſtolis eo„ rumque ſucceſſoribus in Sacerdotio poteſtatem tra„ ditam conſecrandi, offerendi, & miniſtrandi corpus, „ & ſanguinem ejus, necnon & peccata dimittendi, „ & remittendi, ſacræ litteræ oſtendunt, & Catholi„ cæ Eccleſiæ traditio ſemper docuit “.

8. A queſto Capo I. concerne il *Can.* 1. ove ſi dice: *Si quis dixerit, non eſſe in novo Teſtamento Sacerdotium viſibile & externum; vel non eſſe poteſtatem aliquam conſecrandi & offerendi verum Corpus, & Sanguinem Domini; & peccata remittendi, & retinendi; ſed officium tantum, & nudum miniſterium prædicandi Evangelium; vel eos qui non prædicant, prorſus non eſſe Sacerdotes: anathema ſit.*

9. A queſto Capo concerne ancora il Can. 8. ove ſi dice: *Si quis dixerit, Epiſcopos qui auctoritate Romani Pontificis aſſumuntur, non eſſe legitimos, & veros Epiſcopos, ſed figmentum humanum: anathema ſit.*

10. Sicchè Gesù Criſto fu il vero iſtitutore del Sagramento dell' Ordine, ed Egli poi ne conceſſe la poteſtà di eſercitarlo agli Apoſtoli, e loro ſucceſſori, dando loro la poteſtà di conſagrare, ed offerire il Sagramento dell' Altare con quelle parole: *Hoc facite in meam commemorationem. Luc.* 22. 19. E la facoltà di aſſolvere i peccati con quelle altre: *Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta ſunt. Jo.* 20, 23.

Cap.

Digitized by Google

Cap. II. De' ſette Ordini .

11. NEl Capo II. ſi diſſe, che eſſendo il miniſtero del ſanto Sacerdozio coſa Divina, fu conveniente, che nella Chieſa vi foſſero più ordini di Miniſtri, che ſerviſſero a' Sacerdoti, Tonſurati, Ordinati negli Ordini minori, e ne' maggiori; come ne fan menzione le Scritture. E ſi ſa, che ſino dal principio della Chieſa ſono ſtati in uſo i proprj miniſterj del Suddiacono, Acolito, Eſorciſta, Lettore, ed Oſtiario, come ſpeſſo ne fanno menzione i Padri, e lo ſteſſo ſagro Concilio; benchè non ſono tutti eguali, poichè il Suddiaconato ſi riferiſce agli Ordini maggiori da' Padri, e Concilj; ne' quali ſi fa anche memoria ſpeſſiſſimo degli altri inferiori: „ Cum autem divina „ res ſit tam ſancti Sacerdotii miniſterium, conſentaneum fuit, quo dignius, & majori cum veneratione exerceri poſſet, ut in Eccleſiæ ordinatiſſima diſpoſitione plures, & diverſi eſſent Miniſtrorum ordines, qui Sacerdotio ex officio deſervirent; ita diſtributi, ut qui jam Clericali Tonſura inſigniti eſſent per minores ad majores aſcenderent: nam non ſolum de Sacerdotibus, ſed & de Diaconis ſacræ litteræ apertam mentionem faciunt; & quæ maxime in illorum ordinatione attendenda ſunt, graviſſimis verbis docent, & ab ipſo Eccleſiæ initio ſequentium ordinum nomina, atque uniuſcujuſque eorum propria miniſteria, Subdiaconi ſcilicet, Acolythi, Exorciſtæ, Lectoris, & Oſtiarii in uſu fuiſſe cognoſcuntur, quamvis non pari gradu, nam Subdiaconatus ad majores ordines a Patribus, & ſacris Conciliis refertur, in quibus, & de aliis inferioribus frequentiſſime legimus “.

12. A queſto Capo II. corriſponde il *Can.* 2. ove ſi dice: *Si quis dixerit, præter Sacerdotium non eſſe in Eccleſia Catholica alios Ordines & majores, & minores, per quos velut per gradus quoſdam in Sacerdotium tendatur: anathema ſit.*

13. Tut-

Digitized by Google

13. Tutti gli Ordini Eccleſiaſtici maggiori e minori ſi riferiſcono alla confezione, amminiſtrazione, e venerazione della Ss. Eucariſtia; ed a queſto fine tutti eſſi ſono ſtati iſtituiti, come inſegna S. Tommaſo; e perciò l' Ordine ſi definiſce: *Ordo eſt ritus ſacer, quo ſpiritualis poteſtas confertur ad ea, quæ ad Euchariſtiæ confectionem, & diſpenſationem pertinent.*

Dice Pietro Soave, eſſere ſtato a molti di ammirazione il definirſi dal Concilio, che gli Ordini inferiori non ſono ſe non gradi a' ſuperiori, e che tutti ſon gradi al Sacerdozio; poichè anticamente molti Chierici reſtavano in tali Ordini, e non paſſavano al Sacerdozio. Si riſponde, che il Concilio non diſſe, eſſere gli Ordini inferiori meri gradi al Sacerdozio; ma diſſe, che nella Chieſa vi erano gradi minori, e maggiori, per li quali come per certi gradi ſi paſſava al Sacerdozio. Dal che non ne ſiegue, che molti non poſſan reſtare ne' gradi inferiori.

Nel Cap. III. s' inſegna, che l' Ordine è vero Sagramento.

14. NEl Capo III. ſi diſſe, che l' Ordine ſia vero Sagramento, come coſta dalle Scritture, dalla Tradizione, e dal conſenſo uniforme de' Ss. Padri. Si diſſe di più, che per la ſagra Ordinazione, atteſe le parole, e ſegni eſterni, ſi conferiſce la grazia agli Ordinati; onde non può dubitarſi, che l' Ordine ſia uno de' ſette Sagramenti, ſiccome ce ne aſſicura l' Apoſtolo con quel che ſcriſſe a Timoteo: *Admoneo te, ut reſuſcites gratiam Dei, quæ eſt in te per impoſitionem manuum mearum &c. 2. Tim. 1. 6.*: „ Cum Scripturæ „ teſtimonio, Apoſtolica traditione, & Patrum una„ nimi conſenſu perſpicuum ſit, per ſacram ordinatio„ nem, quæ verbis & ſignis exterioribus perficitur, „ gratiam conferri: dubitare nemo debet, Ordinem eſ„ ſe vere & proprie unum ex ſeptem S. Eccleſiæ Sa„ cramentis; inquit enim Apoſtolus: Admoneo te, ut „ reſuſcites gratiam Dei, quæ eſt in te per impoſi-

„ tio-

Digitized by Google

„ tionem manuum mearum; non enim dedit nobis „ Deus spiritum timoris, sed virtutis, & dilectionis, „ & sobrietatis “.

15. A questo Capo III. corrispondono i Canoni 3. e 5. Nel *Can.* 3. si disse: *Si quis dixerit, Ordinem sive sacram Ordinationem non esse vere & proprie Sacramentum a Christo Domino institutum, vel esse figmentum quoddam humanum excogitatum a viris rerum ecclesiasticarum imperitis; aut esse tantum ritum quendam eligendi Ministros verbi Dei, & Sacramentorum: anathema sit.*

16. Nel *Can.* 5. poi si disse: *Si quis dixerit, sacram Unctionem, qua Ecclesia in sacra Ordinatione utitur, non tantum non requiri, sed contemnendam, & perniciosam esse, similiter & alias Ordinis Cæremonias: anathema sit.*

17. Che l' Ordine sia vero Sagramento, per niun modo può dubitarsi, poichè non vi manca veruno requisito: vi è per 1. il segno sensibile, ch' è l' imposizione delle mani (ed anche la tradizione degli strumenti richiesta da altri): insieme colla Forma, ch' è l' Orazione che dice il Vescovo, come si dice negli Atti, parlando dell' ordinazione de' Diaconi: *Orantes imponentesque eis manus, dimiserunt illos. Actor.* 13. 3. E lo stesso dicesi dell' ordinazione fatta di Paolo, e Barnaba, *Actor.* 13. 5. Per 2. vi è la promessa della grazia, come ci attestano l' Apostolo, che scrivendo a Timoteo gli disse: *Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam cum impositione manuum presbyterii.* 1. *Tim.* 4. 14. E poi S. Giovanni, scrivendo quelle parole del Signore: *Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata &c.* Per 3. vi è l' istituzione Divina, come si legge negli Atti (13. 2.): *Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. Tunc jejunantes, & orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.*

18. Parlando poi della Materia di questo Sagramen-

men-

Digitized by Google

mento, in quanto a' Greci è ſtata ſempre la ſola impoſizione delle mani; in quanto poi a' Latini vi ſono diverſe opinioni, altri vogliono che ſia la ſola tradizione degli ſtrumenti, e che le parole del Veſcovo aggiunte a quelli ſia la Forma, e che l' impoſizione delle mani ſia Materia accidentale. Altri vogliono, che la Materia eſſenziale ſia la ſola impoſizione coll' Orazione del Veſcovo, che n' è la Forma; e che la tradizione degli ſtrumenti colle Orazioni del Veſcovo ivi anneſſe ſiano Materia e Forma avventizie accidentali, o integrali per maggiormente eſprimere gli effetti della data poteſtà. La terza ſentenza poi è di coloro, che per Materia richiedono l' una e l' altra, cioè l' impoſizione delle mani, e la tradizione degli ſtrumenti, come parti ambedue eſſenziali del Sagramento, colle Orazioni ivi anneſſe che ſono la Forma: e queſta ſentenza in pratica dee ſeguirſi. Del reſto la ſentenza a noi più probabile è la ſeconda, cioè che l' impoſizione delle mani ſia l' unica Materia eſſenziale, come ſi prova dalle Scritture di ſovra riferite: *Tunc jejunantes, & orantes, imponenteſque eis* (cioè a Paolo, e Barnaba) *manus, dimiſerunt illos. Actor.* 13. 3. *Noli negligere gratiam, quæ in te eſt, quæ data eſt tibi per prophetam, cum impoſitione manuum Presbyterii.* 1. *Tim.* 4. 14. *Admoneo te, ut reſuſcites gratiam Dei, quæ eſt in te per impoſitionem manuum mearum.* 2. *Tim.* 1. 6. S. Ambrogio: *Homo imponit manum, Deus largitur gratiam. De Dignit. Sacerdot.* Tournely *tom.* 2. *de Sacram. pag.* 350. *& ſequ.* raccoglie ſu ciò molte ſentenze de' Ss. Padri, e dice che anche nella Chieſa Latina prima del ſecolo X. non ſi uſava, che la ſola impoſizione. Bellarmino ſiegue la ſteſſa opinione, e Maldonato (*de Ordine p.* 1. *qu.* 3.) giunge a dire, che queſta ſentenza ſi appartiene alla fede; ed errano (dice Bitio *in* 4. *Sent. Diſt.* 24.) quei che vogliono intendere queſta impoſizione di mani per la ſteſſa porrezione degli ſtrumenti. Sicchè ſecondo la noſtra ſentenza la ſola impoſizione è la Materia dell' Ordine, e la Forma è l' Orazione del Veſcovo, ove s' invoca

lo

Digitized by Google

lo Spirito Santo. Dunque, dicono i Contrarj, le parole del Vescovo, con cui si dà la potestà di Sagrificare, *Accipe potestatem offerre Sacrificium &c.* e di assolvere i peccati, *Accipe Spiritum Sanctum, quorum remiseris peccata, remittuntur eis &c.* non sono Forme del Sagramento? No, rispondiamo ma sono dichiarazioni del Vescovo delle due potestà ricevute nella imposizione delle mani, e nell' Orazione ivi congiunta.

19. Del resto dee in ogni conto seguirsi la terza sentenza, che nell' Ordinazione de' Sacerdoti, e Diaconi sia necessaria così l' imposizione delle mani, come la tradizione degli strumenti; alla quale per altro favorisce quel che nel Decreto di Eugenio IV. si dice: *Sextum* (Sacramentum) *est Ordinis, cujus materia est illud, per cujus traditionem confertur ordo.* La Chiesa Latina usa la tradizione degli strumenti almeno da sette secoli, come si ha dall' Ordine Romano, e dagli altri Rituali; così scrive Morino: *Si conjecturis locus est, anni sunt septingenti circiter, cum initium huic additamento factum est. De Ord. p. 3. Exerc. 7. Cap. 1.* E il P. Martene scrive: *Hanc instrumentorum traditionem præscriptam reperi in Pontificali Radbodi Noviomensis Episcopi ab annis optingentis. De Antiqu. Eccl. Rit. cap. 8. art. 6. num. 17.* Ma da ciò maggiormente si prova, che la tradizione non sia essenziale, giacchè per lo spazio di tanti secoli antecedenti non se ne trova fatta menzione, nè si trova che per mancanza di tal tradizione alcuno mai sia stato dichiarato invalidamente ordinato. Ed a questa sentenza par che certamente aderisca il Tridentino, mentre nella *Sess. 14. al Capo III.* spiegando quali sono i Ministri dell' Estrema-Unzione, dice che sono *Sacerdotes ab ipsis* (Episcopis) *rite ordinati per impositionem manuum Presbyterii*: ch' è la seconda imposizione di mani, che si fa dal Vescovo nella Messa dell' Ordinazione, allorchè con tre altri Sacerdoti stende le mani sovra i Presbiterandi.

20. E della stessa maniera leggonsi negli Atti ordinati

Digitized by Google

nati i Diaconi dagli Apostoli: *Et orantes imposuerunt eis manus. Act. 6. 6.* E perciò diciamo, che il Suddiaconato non è Sagramento, poichè nell' Ordinazione de' Suddiaconi non vi è imposizione di mani, come abbastanza sembra averlo spiegato Urbano II. nel Concilio Beneventano, dicendo: *Super his solis (scil. Sacerdotibus, & Diaconis) præceptum Apostolicum habemus.* E per tanto scrive Giovenino de *Sacr. Ord. qu. 1. concl. 3. pag.* 438. che per 12. secoli nella Chiesa Latina il Suddiaconato non è stato annoverato fra gli Ordini maggiori; siccome neppure oggidì è annoverato da' Greci.

21. Oppone Kemnizio, che l' Imposizione delle mani si facea dagli Apostoli agli Ordinati, non già perchè lor conferisse un Sagramento, ma in segno di raccomandargli a Dio. Ma risponde il Bellarmino, che nel *Capo 6.* negli Atti degli Apostoli apertamente si distingue l' orazione dall' imposizione delle mani; e ciò si fa più chiaro da quel che scrisse l' Apostolo nell' Epistola prima a Timoteo (5. 22.) ove si legge: *Nemini cito manus imposueris, neque communicaveris peccatis alienis.* Non può dirsi, *communicare peccatis alienis*, chi prega per un altro quantunque indegnissimo, ma solamente chi ordina un indegno. Di più dice Kemnizio, che nelle Scritture vi è per gli Ordinati la promessa della grazia, ma non della grazia giustificante, siccome richiede ogni Sagramento. E di nuovo gli risponde Bellarmino, che quando Gesù Cristo diè agli Apostoli la potestà di rimettere i peccati, ch' è una parte del Sacerdozio, disse loro: *Accipite Spiritum Sanctum*; posto ciò, è certo che nelle Scritture non si chiama assolutamente *Spirito Santo* quel dono, che non è congiunto colla grazia giustificante, e può stare col peccato.

22. All' incontro ben possiamo dire con Bellarmino, e Giovenino nel luogo citato *Concl. 6.* che il Vescovado sia vero Sagramento (contra l' opinione di altri, che dicono non esser altro che una estensione del Sacerdozio); poichè abbiamo per 1. nel Vescovado l' isti-

Digitized by Google

l' istituzione Divina da quelle parole: *Posuit, Episcopos regere Ecclesiam Dei*. Abbiamo per 2. il Rito sensibile da quel, che scrisse l' Apostolo a Timoteo da esso ordinato Vescovo: *Admoneo te, ut resuscites gratiam, quæ data est tibi per impositionem manuum mearum*. 2. *Tim.* 41. 6. Nelle quali parole abbiamo ancora la promessa della grazia.

Cap. IV. Della Ecclesiastica Gerarchia, e della Ordinazione.

23. IN questo Capo IV. il Concilio dice, ch' essendochè nel Sagramento dell' Ordine s' imprime il Carattere, perciò condanna coloro, i quali dicono, che i Sacerdoti del nuovo Testamento hanno solamente una potestà temporaria, o sia a tempo; in modo che ritornano allo stato laicale quei, che non esercitano il ministero di predicare. Come anche condanna chi asserisce, che tutti i Cristiani sono Sacerdoti; e che tutti i Sacerdoti hanno la stessa potestà, confondendo la Gerarchia Ecclesiastica, contra quel che dice S. Paolo: *Non omnes Apostoli* &c. Di più dichiara, che oltre i gradi ecclesiastici, i Vescovi come successori degli Apostoli principalmente appartengono a quest' ordine gerarchico, essendo eglino posti dallo Spirito Santo a regger la Chiesa di Dio; perciò sono essi superiori a' Sacerdoti, e possono conferire i Sagramenti della Cresima, e dell' Ordine, e fare più altre cose, che non possono gl' inferiori. Di più dichiara, che nell' Ordinazione così de' Vescovi, come degli altri Ordini, non si richiede essenzialmente l' autorità del Popolo, o d' altra potestà secolare; e che tutti quelli che per propria autorità ascendono agli Ordini, non sono che Ladroni, non essendo entrati per la porta. Ecco le parole del Concilio: „ Quoniam vero in Sa„ cramento Ordinis, sicut in Baptismo, & Confir„ matione, character imprimitur, qui nec deleri, „ neque auferri potest, merito S. Synodus da„ mnat eorum sententiam, qui asserunt novi Testa-

Digitized by Google

„ menti Sacerdotes temporariam tantummodo poteſta-
„ tem habere; & ſemel rite ordinatos, iterum laicos
„ effici poſſe ſi verbi Dei miniſterium non exerceant.
„ Quod ſi quis omnes Chriſtianos promiſcue novi Te-
„ ſtamenti Sacerdotes eſſe, aut omnes pari inter ſe
„ poteſtate ſpirituali præditos affirment; nihil aliud
„ facere videtur, quam eccleſiaſticam hierarchiam, quæ
„ eſt ut caſtrorum acies ordinata, confundere; perin-
„ de ac ſi contra B. Pauli doctrinam omnes Apoſto-
„ li, omnes Prophetæ, omnes Evangeliſtæ, omnes
„ Paſtores, omnes ſint Doctores. Proinde Sacroſancta
„ Synodus declarat præter ceteros eccleſiaſticos gradus,
„ Epiſcopos, qui in Apoſtolorum locum ſucceſſe-
„ runt, ad hunc hierarchicum ordinem præcipue per-
„ tinere, & poſitos, ſicut idem Apoſtolus ait, a Spi-
„ ritu Sancto, regere Eccleſiam Dei: eoſque Presby-
„ teris ſuperiores eſſe; ac Sacramentum Confirma-
„ tionis conferre; miniſtros Eccleſiæ ordinare; atque
„ illa pleraque peragere ipſos poſſe, quarum functio-
„ núm poteſtatem reliqui inferioris ordinis nullam ha-
„ bent. Docet inſuper ſacroſancta Synodus, in ordina-
„ tione Epiſcoporum, Sacerdotum, & ceterorum Or-
„ dinum, nec populi, nec cujuſvis ſecularis poteſta-
„ tis & magiſtratus conſenſum, ſive vocationem, ſi-
„ ve auctoritatem ita requiri, ut ſine ea irrita ſit or-
„ dinatio: quin potius decernit, eos, qui tantum-
„ modo a populo, aut ſeculari poteſtate, ac magiſtra-
„ tu vocati, & inſtituti ad hæc miniſteria exercenda a-
„ ſcendunt, & qui ea propria temeritate ſibi ſumunt,
„ omnes non Eccleſiæ miniſtros, ſed fures, & latro-
„ nes per oſtium non ingreſſos, habendos eſſe.

24. A queſto *Capo* IV. corriſpondono i *Canoni* 4. 6. 7. Nel *Can.* 4. ſi dice: *Si quis dixerit per ſacram ordinationem non dari Spiritum ſanctum; ac proinde fruſtra Epiſcopos dicere: Accipite Spiritum ſanctum; aut per eam non imprimi characterem; vel eum qui Sacerdos ſemel fuit, laicum rurſus fieri poſſe: anathema ſit.*

25. Nel *Can.* 6. ſi dice: *Si quis dixerit, in Eccleſia Catholica non eſſe hierarchiam divina ordinatione inſtitu-*

stitutam, quæ constat ex Episcopis, Presbyteris, & ministris: anathema sit.

26. Nel *Can. 7.* poi si dice: *Si quis dixerit, Episcopos non esse Presbyteris Superiores, vel non habere potestatem confirmandi, & ordinandi; vel eam, quam habent, illis esse cum Presbyteris communem; vel Ordines ab ipsis collatos sine populi, vel potestatis secularis consensu, aut vocatione irritos esse; aut eos, qui nec ab ecclesiastica, & canonica potestate rite ordinati, nec missi sunt; sed aliunde veniunt, legitimos esse verbi, & Sacramentorum ministros: anathema sit.*

27. A Pietro Soave non piacque la parola di Gerarchia, con cui il Concilio compreſe tutti gli Ordini, e Gradi Eccleſiaſtici, dicendo il Soave: „ La voce *Hierarchia* è ſignificazione aliena, per non dir „ contraria alle Scritture Divine, ed all' uſo della antica Chieſa: ella è voce inventata da uno (volea „ dir S. Dionigi Areopagita) che ſebbene di qualche „ antichità, non ſi ſa bene però chi ſia, e quando foſſe; „ del rimanente è Scrittore iperbolico, nè imitato nell' „ uſo di quel vocabolo, nè degli altri di ſua invenzione da alcuno dell' antichità. Quando, ſeguendo „ lo ſtile di parlare di Criſto, e degli Apoſtoli, e „ della antica Chieſa, conveniva non una *Hierarchia*, „ ma una *Hierodiaconia*, o *Hierodulia*. „ E ſoggiunge: Pietropaolo Vergerio nella Valtellina facea ſoggetto delle ſue prediche queſte, ed altre obbiezioni „ contra la dottrina del Concilio. „

28. Egli cita il Vergerio Eretico, Uomo appena tinto di lettere, ma pieno di audacia, come ſi legge ne' ſuoi libri, che fanno nauſea ad ognuno. Del reſto il vocabolo di *Gerarchia* fu ben uſato da S. Dionigi, anzi ne fece il titolo di una delle ſue Opere più principali, e queſt' Opera è ſtata comunemente lodata da' Dotti. Han dubitato alcuni, ſe l' Autore di tal Opera ſia ſtato veramente S. Dionigi l' Areopagita; ma vi ſono molte buone pruove de' Ss. Padri, ed anche de' Concilj, che ſia ſtata ſua. S. Gregorio nell' Omilia 34. lo chiamò *antico e venerabil Padre*, ed allegò queſto

Digitized by Google

sto suo libro; lo stesso fecero S. Martino Papa nel Concilio Romano, S. Agatone Papa nell' Epistola a Costantino IV. Imperadore, Niccolò I. in una sua Epistola all' Imperador Michele, il Sinodo VI. Generale nell' Azione IV. e'l Sinodo VII. nell' Azione II. Di più S. Massimo Monaco, e S. Tommaso han comentata quest' Opera di S. Dionigi. Ma ancorchè tal libro non fosse in fatti di S. Dionigi, bastavagli la venerazione portatagli dalla Chiesa per tanti secoli, affinchè il Concilio non ripugnasse di prendere una voce così propria, e adattata al suo senso. S. Massimo già 900. anni prima del Concilio ne' comenti in S. Dionigi ne discorse di proposito; S. Bonaventura 300. anni prima del Concilio scrisse un trattato appunto con questo titolo di *Gerarchia*; e da Giovanni Scoto dalla detta parola si era tratta la definizione dell' Ordine dicendo ch' egli è *una facoltà speciale a porre in esecuzione alcun atto spirituale nella Gerarchia Ecclesiastica*.

29. Il Soave volea, che la voce *Hierodiaconia* che significa il ceto de' Diaconi della Chiesa, si accomunasse a tutto l' Ordine Ecclesiastico, dicendo che ciò sarebbe stato più conforme al parlare, ed all' umiltà di Cristo, e della Chiesa. Ma l' ordine de' Diaconi sappiamo, che nelle Scritture è posto in ultimo luogo a quello de' Sacerdoti, e de' Vescovi; onde come potea il Concilio servirsi della voce *Hierodiaconia* nel descrivere tutto l' Ordine Ecclesiastico composto di Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi, senza confondere l' infima parte colle due superiori? Ma ingiustamente il Soave impugna il Concilio in essersi avvaluto della parola *Gerarchia* (che significa *Principato*) come nome ripugnante al parlare di Cristo, e della Scrittura; condannando egli questa parola di Principato, doveva insiem condannare tanti Ss. Padri, S. Cirillo Alessandrino, S. Geronimo, S. Ilario, S. Agostino, S. Gregorio, Beda, ed altri, che chiamano i Pontefici, e Vescovi Principi della Chiesa. Ma replica il Soave, che non dovea il Concilio usare una

voce

Digitized by Google

voce fino allora dagli altri Concilj inusitata; ma tralasciando l'altre risposte, doveva egli sapere, che nel Sinodo VIII. in due luoghi (nell'Azione VI. e X.) si usò una tal voce: nell'Azione VI. furon chiamati Nettario, Ambrogio, e Niceforo *memorabili Gerarchi*: e nell'Azione X. al *Cap.* 14. il nome di Gerarchico dato agli Angioli è attribuito ancora a' Vescovi della Chiesa.

30. Ma lasciamo le inezie del Soave, e vediamo le oppozizioni, che fanno gli Eretici alle cose insegnate in questo Capo IV. dal Concilio. Dicono in primo luogo, come già l'abbiamo accennato di sovra, che tutti i Cristiani sono Sacerdoti, secondo il testo di S. Pietro: *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta &c.* 1. Petr. 2, 9. Ma si risponde, che in questo luogo i Laici impropriamente sono chiamati Sacerdoti, perchè impropriamente si dice, ch'essi sagrificano, offerendo a Dio le loro lodi, preghiere, ed altre Opere buone. Ecco come tutto ben lo spiega chiaramente S. Agostino: *Episcopi, & Presbyteri proprie vocantur Sacerdotes; sed sicut omnes Christiani dicuntur propter mysticum Chrisma; sic omnes Sacerdotes, quoniam membra sunt unius Sacerdotis, de quibus Apostolus dixit: Regale Sacerdotium. lib.* 20. *de Civit. Dei c.* 10. Ciò si prova ancora da quel che disse il Signore a' soli Apostoli: *Hoc facite in meam commemorationem. Luc.* 22. Dunque non tutti sono Sacerdoti. Di più abbiamo, che S. Paolo e S. Barnaba, essendo stati ordinati Vescovi dagli Apostoli in Antiochia, ordinarono molti Sacerdoti; *Et cum constituissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, & orassent cum jejuniationibus commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt. Act.* 14. 22. Dunque non tutti i Credenti sono Sacerdoti.

31. Dicono gli Eretici in secondo luogo, che i Vescovi, ed i Sacerdoti sono tutti eguali; ma errano, mentre i Vescovi di diritto Divino sono superiori a' Sacerdoti, come successori degli Apostoli, così nella potestà di ordinare, come nella giurisdizione, secondo

Digitized by Google

si ha dalla tradizione Apostolica con S. Leone, e S. Gregorio. Scrive S. Girolamo: *Quid facit Episcopus, excepta ordinatione, quod non facit Presbyter?* Ecco che il Vescovo è superiore a' Sacerdoti in quanto alla potestà di ordinare. In quanto poi alla giurisdizione, abbiamo il detto di S. Paolo, il quale scrisse a Timoteo: *Adversus presbyterum accusationem noli recipere, nisi duobus, aut tribus testibus.* 1. *Tim.* 5. 19. Aezio fu il primo, che sparse questo errore di essere i Sacerdoti eguali a' Vescovi, e perciò fu numerato fra gli eretici da S. Agostino *de Hæres. cap.* 53. Lo stesso scrissero S. Ignazio Martire, S. Cipriano, S. Girolamo. Lo stesso prima scrisse S. Clemente *Epist.* 1. *ad Fratrem Dom.* ove si legge: *Episcopos vicem Apostolorum gerere, Discipulorum Presbyteros.* S. Epifanio (*Hæres.* 75.) scrisse: *Episcopum, & Presbyterum æqualem esse, quomodo erit possibile?* S. Ambrogio (*Cap.* 3. *in Ep.* 1. *ad Tim.*) scrisse: *Post Episcopum Diaconi ordinationem subjicit, quare? nisi quia Episcopi, & Presbyteri una ordinatio est, sed Episcopus primus est, ut omnis Episcopus Presbyter sit, non tamen omnes Presbyteri Episcopi.* Nel Tridentino, come abbiamo notato di sovra nel Canone 7. si condanna di anatema chi dice, *Episcopos non esse presbyteris superiores; vel eam* (potestatem) *quam habent, illis esse cum Presbyteris communem.* E nel Capo IV. medesimo par che ciò chiaramente sia definito essere di jus divino.

32. Si oppone per 1. che nelle Scritture si trovano confusi i Vescovi co' Presbiteri, il che significa esser essi eguali. Non si nega da noi, che in ordine ad offerire il Sagrifizio Eucaristico, ed alcuni altri ministerj niente differiscono i Sacerdoti da' Vescovi, e perciò in quanto a tali cose nelle Scritture si confondono co' Vescovi; ma non già in quanto alla potestà dell' Ordine, ed alla giurisdizione. Si oppone per 2. che S. Girolamo scrive espressamennte, esser lo stesso il Sacerdote che il Vescovo: *Idem Presbyter, qui Episcopus.* Si risponde per 1. che ciò non si legge nell'

Ope-

Digitized by Google

Opere del Santo dell' Edizione Romana, e Colonie-se, ma solo della Basileese, che fu più volte corrotta da Erasmo Roterodamo. Si risponde per 2. con Giovenino (*de Sacr. Ord.*) che a' Sacerdoti nell' antica Chiesa spesso concedeasi in atto secondo, cioè in pratica l'esercitare la giurisdizione de' Vescovi; ma in atto primo ella era tutta presso i Vescovi. Anche i Luterani non danno a tutti i loro Presbiteri, o sieno Ministri la facoltà di ordinare, ma solamente (come dicono) a' Sopraintendenti; benchè dice uno di loro, il Lomero, ch' essi non hanno Sacerdoti; e giustamente lo dice, mentre non possono affermare di aver tra loro Vescovi legittimamente ordinati.

33. Se poi i Sacerdoti semplici per dispensa possano ordinare negli ordini Minori, come si dice aver questo privilegio alcuni Abati Religiosi, è questione. Del resto è certo, come di sopra abbiam veduto nel Capo IV. e Can. 7. che insegna il Concilio, il Ministro dell' Ordine essere il solo Vescovo, e ciò si ha dalla perpetua tradizione: onde non senza molta ragione Giovenino (*de Sacr. Ord. qu. 4. in fin. concl. 2. pag. 449.*) ha per certo, che il Sacerdote semplice non può essere Ministro nè pure straordinario dell' Ordinazione.

34. Oppongno per 1. che nel Concilio Niceno I. e proprio nell' Epistola alla Chiesa Alessandrina si disse, che a quei Sacerdoti che non aderirono allo scisma di Melezio, si concedesse la potestà *ordinandi, & eos qui Clero digni fuerint nominandi*; ma risponde Tournely *pag. 363. in fin.* non essere stata con ciò conferita la potestà di ordinare i Ministri della Chiesa, ma solamente di approvare col lor voto, e confermare l'elezione fatta dal Popolo, anche non aspettata l'approvazione degli altri del Clero. E soggiunge esser falso, o adulterato il *Can.* 13. del Concilio Ancirano, ove diceasi; *Non licere nec Presbyteris Civitatis ordinare sine litteris Episcopi in unaquaque Parochia*; ma doversi leggere, *sed nec Presbyteris Civitatis sine Litteris Episcopi in unaquaque Parochia aliquid agere*: la quale interpretazione è conforme alla Disciplina antica, nella quale si

Digitized by Google

proibiva a' Preti anche di eſercitare il lor miniſtero in preſenza del Veſcovo, ſe quegli no'l comandaſſe.

35. Oppongono per 2. che Eugenio IV. nel ſuo Decreto agli Armeni dice, che il Veſcovo è Miniſtro Ordinario del Sacramento dell' Ordine, dunque i Sacerdoti poſſono eſſere Miniſtri Eſtraordinarj. Ma ſi riſponde, che il Pontefice con tal parola non volle già affermare, che i Preti poſſono eſſe Miniſtri eſtraordinarj dell' Ordine.

36. Oppongono per 3. che Innocenzo VIII. nel 1489. diè la facoltà all' Abate Ciſtercienſe di conferire il Diaconato e Suddiaconato a' ſuoi Monaci: e Vaſquez in *3. p. S. Th. Diſp.* 243. *cap.* 4. atteſta di aver letta queſta Bolla, che ſi conſervava nel lor Collegio Compluteſe. Ma di tal Bolla ne dubitano S. Tommaſo, Silvio, Navarro, ed altri, e dice Tournely pag. 368. che di tal Bolla non ve n'è altro eſemplare, nè ſi ritrova nel Bollario; di più, che nella ſupplica dell' Abate non ſi ritrova altra dimanda, che di rinnovar loro il Privilegio di poter ordinare i lor Monaci nella prima Tonſura, e negli Ordini Minori; dal che ſi ricava tutto il reſto eſſer falſo; tanto più che nel Concilio Tridentino *Seſſ. 23. cap. 10. de Refor.* ſi proibiſce agli Abati il conferire la prima Tonſura, e gli Ordini minori ad altri, fuorchè a' loro Monaci.

37. Oppongono per 4. il detto: *Qui poteſt majus, poteſt & minus*; ma il Sacerdote può conſagrar l'Eucariſtia, può rimetter i peccati, che ſono alcune coſe maggiori dell' ordinare, perchè poi non può ordinare? Biſogna dunque diſtinguere, chi può il più nello ſteſſo genere, o ſia ordine, ben può il meno, v. g. chi può aſſolvere i peccati più gravi, può aſſolvere anche i più leggieri; ma ciò non corre, quando il genere è diverſo. Certamente è più rimettere i peccati, che riſuſcitare i morti, ma con tutto ciò il reſuſcitare non è conceſſo a' Sacerdoti. Ed anche parlando nello ſteſſo genere, il Confeſſore ſemplice può aſſolvere i peccati, ma non i peccati riſervati.

38. Di più in fine del nominato Capo IV. dice

il

Digitized by Google

il Concilio, che nell' ordinazione de' sagri Ministri *nec populi, nec cujusvis secularis potestatis, & magistratus consensum, sive vocationem, sive auctoritatem ita requiri, ut sine ea irrita sit ordinatio: quin potius decernit, eos qui tantummodo a populo, aut seculari potestate, ac magistratu vocati, & instituti ad hæc ministeria exercenda' ascendunt, & qui ea propria temeritate sibi sumunt, omnes non Ecclesiæ ministros, sed fures & latrones per ostium non ingressos habendos esse.* E' certo che senza la vocazione Divina a niuno è lecito intromettersi ad esercitare i ministeri della Chiesa. Questa vocazione poi può essere Ordinaria, e Straordinaria. La Straordinaria è, quando ella è immediatamente ordinata da Dio, come fu quella di S. Paolo. L' Ordinaria è poi quella, che vien regolata da' Superiori, i quali reggono la Chiesa, come sono il Papa, ed i Vescovi. Dal che si deduce, che la Religione insegnata da Lutero, e da Calvino è certamente falsa, poichè tali Promulgatori l' hanno insegnata senza vocazione nè ordinaria, nè straordinaria. Dicono i Luterani, che la vocazione de' sagri Ministri dee aversi dal Popolo, o dal Magistrato. Ma errano, perchè tali Ministri debbono esser chiamati con quel modo, con cui Cristo chiamò i suoi Discepoli, e li mandò a fondar la Chiesa, senza aspettare alcun consenso del Popolo, o del Magistrato. In niun luogo si legge, che un Sacerdote sia stato ordinato da chi non era Vescovo. S. Clemente (nel *Can.* 1.) dice: *Presbyter ab uno Episcopo ordinetur*. E S. Ambrogio (*in Cap.* 3. *Ep.* 1. *ad Tim.*) scrive: *Neque enim fas erat, ut inferior ordinet majorem; nemo enim tribuit, quod non habet*. E perciò disse il Signore agli Apostoli, quando li mandò a propagare la Fede, dando loro la potestà di consagrar Vescovi, e Sacerdoti: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Jo.* 20. 21.

39. E' vero che ne' primi tempi il Popolo assisteva all' elezione de' Ministri, ma questa era una mera concessione gratuita; siccome anche oggidì si dà a' Laici il jus di nominare o presentare ad alcuni Offici, o Benefi-

Beneficj Ecclesiastici ; ma non mai essi han potuto istituire, ed ordinare ; anzi per lo più quando il Popolo assisteva, era solo per attestare la buona vita di coloro, che doveano ordinarsi, secondo scrisse l' Apostolo : *Oportet illum & testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt. 1. Tim. 3. 16.* Ed in verità sarebbe una cosa molto disordinata il vedere, che le pecorelle abbiano da costituire il lor Pastore.

§. I.

Del Celibato che si pratica nella Chiesa, in quanto agli Ordinati negli Ordini Maggiori.

40. Lutero, e tutti i Novatori rimproverano la nostra Chiesa, in voler che gli ordinati negli Ordini Maggiori sieno obbligati al celibato. Dicono che il celibato è impossibile ad osservarsi da coloro, che stanno sani, senza un miracolo ; e perciò vogliono, che il Matrimonio è necessario a tutti, e che l' obbligo della continenza agli Ecclesiastici è causa di mille disordini e scelleratezze. Ma checchè dicansi questi nuovi Maestri di fede, è certo che il celibato è Stato di maggior perfezione. Dimanda il Calvinista Piceno : *Come si prova, che lo Stato de' Celibi sia più perfetto* ? Si prova primieramente con S. Paolo, il quale (*1. Cor. 7.*) a tutti coloro che son continenti consiglia di eleggere lo Stato del celibato, com' Egli l' avea eletto per se : *Volo enim omnes vos esse sicut me ipsum. Dico autem non nuptis, & viduis, bonum est illis, si sic permaneant, sicut & ego : quod si se non continent, nubant. Ibid. v. 8. & 9.* Ed appresso replica : *Solutus es ab uxore ? noli quærere uxorem.* Indi al verso 35. siegue a dichiarare, che lo Stato conjugale è buono, ma il celibato è migliore : *Igitur & qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit ; & qui non jungit, melius facit.*

41. Si prova ancora colla ragione, che tale Stato è più perfetto del matrimoniale. Dice lo stesso Apostolo,

Digitized by Google

lo, che chi sta ligato colla moglie, non può far di meno di non attendere alle cose del mondo, e d' impiegarsi a piacere alla moglie; e perciò il suo cuore è diviso tra il mondo, e Dio; ma chi non ha moglie, attende solo a piacere a Dio, e così il suo cuore non è diviso, ma è tutto di Dio: *Qui sine uxore est, sollicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo; qui autem cum uxore est, sollicitus est quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, & divisus est. Ibid. vers.* 33. Finalmente conclude l' Apostolo, ch' egli non intende di obbligare alcuno ad esser celibe, ma solamente il consiglia a coloro, che desiderano di servire a Dio senza impedimento; avvertendo con ciò che i maritati hanno mille impedimenti in servire il Signore, come vorrebbero.

42. Se dunque conviene il celibato ad ogni secolare, che vuol essere tutto di Dio, e vuol servirlo senza impedimento; quanto più conviene a' Sacerdoti, che per obbligo del loro stato debbon essere tutti di Dio, e tutti occupati nelle cose della sua Divina Gloria? I Sacerdoti, ed i Leviti nell' antica legge, in quell' anno, in cui doveano stare a servire nel Tempio, doveano star separati dalle mogli; e per tal mancanza furono da Dio puniti i figli di Eli; or quanto più è giusto, che i Sacerdoti della nuova legge, i quali stanno addetti al Sagrificio dell' Agnello Divino, stiano lontani dalle mogli? S. Paolo voleva, che anche gli ammogliati per qualche tempo si astenessero dall' uso del matrimonio per attendere all' orazione: *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi. 1. Cor. 7. 5.* Or quanto più il Sacerdote dee star disoccupato dalle cose del mondo, dovendo servire all' Altare della Divina Maestà, ed intendere al ben comune de' Prossimi col predicare, confessare, assistere a' Moribondi, le quali incombenze richiedono un continuo studio, e continua orazione, senza la quale difficilmente possono riuscire ben fatte? S. Francesco di Sales ebbe a convertire una Vecchia eretica, la quale dopo averlo importunato

con

con mille dubbj, e mille domande, un giorno andò a proporgli la maggior difficoltà che l'era rimasta, ed era che non potea capire, perchè la Chiesa avesse proibito il matrimonio agli Ecclesiastici; il Santo gli rispose: Sorella mia, se io fossi stato maritato, col peso di moglie, e figli, avrei potuto attendere a sentirvi tante volte, ed a rispondere a tutti i vostri dubbj? certo che no: e così la fe' capace, e quella si quietò. Quindi l'Apostolo vuole, che i Vescovi, i Sacerdoti, ed anche i Diaconi osservino la continenza; onde scrisse a Timoteo: *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, ornatum, pudicum &c.* 1. *ad Tim.* 3. 2. E parlando de' Diaconi disse lo stesso: *Diaconos similiter pudicos &c. Ibid. v.* 8.

43. In quanto alla Chiesa Greca la pratica è stata, che i Vescovi dovessero assolutamente astenersi non solo dal contrarre matrimonio, ma anche dall' uso del matrimonio contratto; in quanto poi a' Sacerdoti, che prima de' sagri Ordini si ritrovan maritati, è loro permesso l'uso del matrimonio, ma non mai di contrar matrimonio dopo aver presi gli Ordini. Ciò nella Chiesa Greca, ma nella Latina fino a' nostri tempi non mai è stato permesso a' Sacerdoti, e Diaconi nè pure l'uso del matrimonio già contratto; ecco quel che S. Clemente nel *Can.* 27. *Apost.* scrisse: *Innuptis, qui ad Clerum provecti sunt, præcipimus, ut solis Lectoribus, & Cantoribus liceat si voluerint uxores ducere*. Onde affatto è falso quel che asserisce Picenino, che S. Pietro, e tutti gli Apostoli ebbero, e ritennèro le mogli, poichè solo S. Pietro ebbe moglie, come si sa dalla Suocera, che fi nomina nel Vangelo; ma dopo l'Apostolato la lasciò, come attesta Tertulliano: *Petrum solum invenio maritum per socrum; ceteros; cum maritos non invenio, aut spadones intelligam necesse est, aut continentes*. *Tert. Monogam. Cap.* 8. S. Girolamo concede a Gioviniano (*ex superfluo*) che gli altri Apostoli, ancorchè avessero avute Mogli, quando poi abbracciarono il Vangelo, e l'Apostolato,

tutti

Digitized by Google

tutti le lasciarono : *Petrus, & ceteri Apostoli, ut ei ex superfluo interim concedam, habuerunt quidem uxores, sed quas eo tempore acceperunt, quo Evangelium nesciebant. Qui assumpti postea in Apostolatum relinquunt officium conjugale.* E questa, attesta S. Girolamo, essere stata la perpetua pratica della Chiesa Latina; che così gli Apostoli, come i Vescovi, i Sacerdoti, e i Diaconi, o sono stati eletti vergini, o pure han dovuto usar continenza dopo la loro elezione: *Apostoli vel virgines fuerunt, vel post nuptias continentes; Episcopi, Presbyteri, Diaconi, aut virgines eliguntur, aut vidui, aut certe post Sacerdotium in æternum pudici. S. Hieron. Ap. pro libris contra Jovin. ad Pammach. in fin.* Di più abbiamo, che tal continenza fu ordinata anche dal Conc. Cartaginese II. nel *Can.* 2. ove si disse: *Omnibus placet, ut Episcopi, Presbyteri, Diaconi, vel qui Sacramenta contrectant, pudicitiæ custodes, etiam ab uxoribus se abstineant. Et præmittitur: ut quod Apostoli docuerunt, & ipsa servavit antiquitas, nos quoque custodiamus.* Lo stesso non oscuramente fu stabilito dal Concilio Niceno I. *Can.* 13. ove si disse, che gli Ecclesiastici non ammettessero Donne nelle loro case, *Præter Matrem, Sororem, Amitam*; dunque erano escluse le Mogli. Lo stesso si stabilì ne' Concilj di Aquisgrana, di Magonza, e di Vormazia; onde mentiscono i Centuriatori, che scrivono essersi introdotto in Germania il Celibato poco prima dell'anno 400. ma con grande resistenza del Clero, in cui molti Sacerdoti petulanti poi disubbidirono.

44. Del resto il Celibato degli Ecclesiastici si ritrova confermato anche da Siricio Papa, *Epist. ad Himer. Tarracon.* da Innocenzo I. *Ep.* 1. *ad Victric.* e da S. Leone *Ep. ad Anast.* come anche da' Concilj Torinese, Cartaginese, Turonese, Toletano, ed altri molti presso il Cardinal Gotti nel suo libro, *La vera Chiesa &c. tom.* 2. *Art.* 5. §. 4. *n.* 14. ne' quali si ordinò la continenza de' Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi, poichè il Suddiaconato solo nel secolo XII. fu dichiarato

Digitized by Google

rato Ordine Sagro, ed impedimento dirimente per lo matrimonio dal Concilio Lateranese I. nell'anno 1123. *can.* 21. e Lateranese II. nel 1139. *Can.* 7. Dice il Picenino, che Polidoro Virgilio *lib.* 5. *de Invent. Cap.* 4. scrive, che l'uso delle Mogli de' Sacerdoti si praticò fino a tempo di Gregorio VII. Ma ivi Polidoro non parla, che de' soli Sacerdoti della Sinagoga; nè Gregorio su ciò fece alcuna legge nuova, ma solo attese a fare osservare l'antica, siccome attesta Lamberto ne' suoi Annali, ove parlando del predetto Pontefice scrive: *Hildebrandus decreverat, ut secundum instituta antiquorum Canonum Presbyteri uxores non habeant*. Il Celibato negli Ecclesiastici prima fu di consiglio, ma poi fu di precetto.

45. Il Picenino asserisce francamente, che molti Vescovi antichi aveano, e si servivano delle mogli; e poi di tutti questi molti, non ne cita che soli due, Gregorio Nazianzeno, e Demetriano. Pretende il Picenino, che Gregorio il giovane fosse stato generato da Gregorio il vecchio in tempo del suo Vescovado; ma il Card. Gotti (*nel tomo* 3. *de vera Eccles. &c. art.* 5. §. 3. *pag.* 220.) con bastanti documenti prova, che S. Gregorio il figlio non poteva essere stato generato dopo il Vescovado del Padre; ed all'incontro il Picenino non provava, come avrebbe dovuto, che il vecchio S. Gregorio dopo il Vescovado avesse generato; come nè pure lo provava per Demetriano. Tanto più che non si dubita, che in que' tempi, se si eleggeva qualche Vescovo ammogliato, non altrimenti eleggeasi che colla condizione di separarsi dalla Moglie dopo l'assunzione del Vescovado; così ce ne assicura S. Girolamo, il quale scrivendo contra Vigilanzio dice: *Orientis Ecclesiæ Egypti, aut Sedis Apostolicæ, aut virgines Clericos accipiunt, aut continentes*. E' vero che la Chiesa con suo dolore ha veduto in Inghilterra a tempo della Regina Lisabetta molti Vescovi, che teneano, e prendeano Mogli in tempo del Vescovado; ma come scrive il Sandero (*lib.* 3. *de Schism. Anglic. pag.* 403. & 404.) in quei tempi non si trovava Uomo onesto;

che

Digitized by Google

che aveſſe data la figlia ad un Veſcovo, ſtimando tali Nozze più preſto un concubinato, che un matrimonio. La ſteſſa Liſabetta, contuttochè favoriva i matrimonj de' ſuoi Veſcovi, non volea però, che tali Mogli abitaſſero nella ſua Corte.

46. Ma veniamo alle oppoſizioni de' Contrarj. Oppongono per 1. il teſto della Geneſi (1. 22.): *Creſcite, & multiplicamini*: Dunque a tutti è comandato il matrimonio. Si riſponde, che queſto non fu precetto, ma fu benedizione per la propagazione del genere umano; ed anche degli animali, mentre anche agli animali una ſimile benedizione fu data. E ſe mai per gli Uomini fu precetto, fu precetto ſolamente per quel tempo, nel quale ſtava in principio la generazione umana; ma dopo tal principio queſto precetto non ha obbligato ciaſcun Uomo in particolare, ma il genere umano in comune; altrimenti Elia, Geremia, il Battiſta, e tanti altri, che ricuſarono il matrimonio, avrebbero peccato, il che niuno avrà animo di dirlo.

47. Si oppone per 2. Ma i Patriarchi, uomini così ſanti, ed i Sacerdoti dell' antica Legge tutti ſi congiungeano in matrimonio. Se valeſſe un tale argomento, potrebbero i noſtri Sacerdoti anche avere più Mogli, poichè quei Patriarchi, e Sacerdoti antichi lecitamente aveano più Mogli, ſiccome argomentava l'empio Bernardino Ochino; ma quando volle propagar queſt' errore in Ginevra, fu da' Ginevrini diſcacciato a titolo di beſtemmiatore. Iddio eleſſe Abramo, Iſacco, Giacobbe, e gli altri diſcendenti di Abramo a propagar quella generazione, dalla quale dovea prender carne umana il Verbo Divino, come Dio diſſe ad Abramo: *In ſemine tuo benedicentur omnes gentes*. *Geneſ.* 22. 18. Gesù Criſto all' incontro eleſſe gli Apoſtoli, non per propagare la generazione, ma la Fede in tutte le Genti colla predicazione: *Euntes docete omnes Gentes*. *Matth.* 28. 19. Perciò ſolamente a' Patriarchi, ma non agli Apoſtoli furon neceſſarie le Mogli. Così anche parlando de' Sacerdoti antichi, il Signore conceſſe le Mogli ad Aronne, ed a' Levitici, volendo

Digitized by Google

do che il Sacerdozio nella sola Tribù di Levi fosse ristretto; onde, acciocchè non mancasse quel Sacerdozio antico, fu necessario che i Sacerdoti avessero le Mogli; ma il Sacerdozio della nuova legge non è ristretto ad una sola prosapia, o ad un solo Popolo, nè in questa nuova legge la discendenza dà il Sacerdozio, ma lo dà la vocazione Divina.

48. Si oppone per 3. quel che scrisse S. Paolo a Timoteo de' Vescovi, e de' Diaconi: *Oportet Episcopum esse unius uxoris virum. 1. Tim. 2. 3. Diaconi sint unius uxoris viri. Ibid. v.* 12. Ma questi due testi dell' Apostolo non importano già obbligo a' Vescovi, ed a' Diaconi, che sieno Mariti d' una Moglie: ma solamente che non si elegga alcun Vescovo, o Diacono, che abbia avute più Mogli, e fosse bigamo. Ecco come lo spiega S. Giovan Grisostomo (*Hom.* 10. 1. *ad Tim.*): Quando S. Paolo vuole, che il Vescovo sia Marito d' una sola Moglie, non già ordina che il Vescovo debba aver Moglie: *Non hoc veluti sanciens dicit., quasi non liceat absque uxore Episcopum fieri*; altrimenti tanti Vescovi antichi e santi, che sempre furono continenti, o non avrebbero intese le parole dell' Apostolo, o avrebbero peccato in non averlo ubbidito. La stessa esposizione fece S. Girolamo contra Gioviniano, che opponea questo medesimo testo di S. Paolo, ed osserva il Santo, che l' Apostolo non disse: *Eligatur Episcopus, qui unam ducat uxorem, & filios faciat, sed qui unam habuerit uxorem . . unius uxoris virum; qui unam uxorem habuerit, non habeat. Lib.* 1. *Adv. Jovinian. in Cap.* 3. Nota, *non habeat*, e lo stesso avverte S. Grisostomo (*in 1. Tim. 3. & in Cap.* 1. *ad Tit.*) cioè che quei Vescovi, o Diaconi, ancorchè avessero avuta una sola Moglie, ciascuno però dovea da quella separarsi dopo la sua Ordinazione.

49. Si oppone per 4. un altro testo di S. Paolo, ove si dice, *doctrinam dæmoniorum . . prohibentium nubere. 1. Tim.* 4. 1. *&* 3. Ma ciò s' intende per coloro, che vogliono obbligare per forza i Secolari, ad osservare il Celibato; onde ciò non può intendersi per coloro,

che

Digitized by Google

che ſpontaneamente han voluto prender l' Ordine Eccleſiaſtico. Ma dice il Picenino: Se l' Apoſtolo dice, che il matrimonio è onorevole in tutti: *Honorabile connubium in omnibus. Hebr.* 13. 4. Perchè poi è diſonorevole nel Veſcovo, o nel Sacerdote, e Diacono? Si riſponde, che dovendo il Veſcovo, il Sacerdote, o il Diacono eſſere tutto col penſiero e col cuore occupato nelle coſe di Dio, e della Chieſa, delle quali ſon Miniſtri conſegrati, loro ſarebbe diſconvenevole il matrimonio per le diſtrazioni, che ſeco portano l' amore alla Moglie, la cura de' Figliuoli, e'l mantenimento della Famiglia; e perciò ſaggiamente la Chieſa a' ſuoi Eccleſiaſtici, che volontariamente han voluto eleggerſi un tale ſtato, proibiſce il matrimonio.

50. Si oppone per 5. un altro teſto di S. Paolo 1. *Cor.* 9. 5. dove ſcriſſe: *Numquid non habemus poteſtatem mulierem ſororem circumducendi, ſicut & ceteri Apoſtoli, & fratres Domini, & Cephas?* Ecco dicono, che a Pietro, ed agli altri Apoſtoli era già permeſſo menar ſeco le Mogli. Ma l' Apoſtolo non dice, *mulierem conjugem, vel uxorem*, ma *mulierem ſororem*: queſte Donne ſorelle erano quelle Donne pie, che andavano cogli Apoſtoli per preparar loro il vitto, come ſi deduce dal verſetto antecedente: *Numquid non habemus poteſtatem manducandi & bibendi?* così ſpiegano il detto teſto il Griſoſtomo, Teodoreto, Teofilatto, e S. Agoſtino *de Op. Monach. cap.* 4. & 5. con Tertulliano che prima di tutti lo ſcriſſe (*de Monogamia Cap.* 8.): *Non uxores demonſtrat ab Apoſtolis circumductas... ſed ſimpliciter mulieres, qui illis eodem inſtituto, quo & Dominum comitantes, miniſtrabant.* Lo ſteſſo ſcriſſe Clemente Aleſſandrino (*l.* 3. *Stromat.*): *Non ut uxores, ſed ut ſorores circumducebant mulieres.* Lo ſteſſo ſcriſſe S. Girolamo: *Perſpicuum eſt, non uxores intelligi, ſed eas, quæ de ſua ſubſtantia miniſtrabant. Lib.* 1. *contra Jovinian.* Ed a Gioviniano, che gli opponea queſto teſto di S. Paolo, riſponde: *Et oſtendit eas Germanas in ſpiritu fuiſſe, non*

Digitized by Google

Conjuges. Ibid. Oppone su di ciò il Picenino il *Can. Omnino, dist.* 31. ove Lione IX. disse: *Non licere Episcopo, Presbytero, Diacono, Subdiacono propriam uxorem causa religionis abjicere a cura sua;* ma non avverte, che queste parole niente giovano al suo intento, mentre il Pontefice immediatamente soggiunge: *Scilicet ut ei victum, & vestitum largiatur, non ut cum illa ex more carnaliter jaceat;* ed indi conclude il Pontefice, parlando del testo citato di S. Paolo: *Vide inspiciens, quia non dixit: Nunquid non habemus potestatem sororem mulierem amplectendi, sed circumducendi, scilicet ut de mercede prædicationis sustentarentur ab eis: nec tamen foret deinceps inter eos carnale conjugium.*

51. Si oppone per 6. che nel Can. III. del Niceno I. si fosse detto, che niuno avesse dovuto separarsi dalla sua Moglie, lasciandosi la libertà a Pannuzio di ammogliarsi, e vietandosi solo nel Canone l'abuso di Femmine straniere: *Nolite & Episcopo, Presbytero, Diacono subintroductam habere mulierem.* Ma il Cardinal Gotti nel §. IV. *pag.* 222. *n.* X. rapporta Socrate e Sozomeno, i quali scrivono, che i Padri del Niceno permisero a' Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi servirsi delle mogli già prese (come si permette ne' Greci), ma non già di prenderle dopo l'Ordine, come vogliono i Contrarj dall'esempio di Pannuzio. Del resto il Cardinal Baronio dà per sospetta l'istoria di Pannuzio; e con ragione, poichè nel predetto *Can.* III. del Niceno niente si trova determinato a favore delle mogli de' Vescovi; fu bensì ivi proibito agli Ecclesiastici di tenere in casa altre Donne fuorchè la Madre, e la Sorella, e la Zia, *Interdixit per omnia magna Synodus, non Episcopo, non Presbytero, non Diacono, nec alicui omnino, qui in Clero est, licere subintroductam habere mulierem, nisi forte aut matrem, aut sororem, aut amitam, vel eas tantum personas, quæ suspicionem effugiunt.*

§. II.

Digitized by Google

§. II.

Del Voto di Continenza degli Ecclesiastici.

52. Lutero impugna questo voto come temerario, non essendo (egli dice) capaci gli Uomini di osservarlo; con che viene a tacciare tutta la Chiesa, la quale in tutti i secoli, se non ha sempre comandata, almeno ha sempre approvata, ed esortata la continenza ne' suoi Ministri. I maggiori Santi che risplendono nella Chiesa, son quei che sono usciti dal Clero, o dal Chiostro, ed hanno osservato il voto da essi fatto di castità. Dice il Picenino, che la natura ci chiama al porto del matrimonio; dice bene parlando della natura carnale, ed animalesca, ma non già della natura ragionevole, e saggia. Sarebbe senza dubbio temerario l'animo di colui, che presumesse di fare un tal voto, e di osservarlo colle proprie forze; ma non è temerario quegli, che coll' Apostolo dice confidato in Dio: *Omnia possum in eo, qui me confortat. Phil.* 4. 13.

53. I nostri Ecclesiastici, e Religiosi fanno il voto, e non presumono di osservarlo colle proprie forze; ma continuamente con umiltà e confidenza pregano la Divina bontà, che a far tal voto l'ha chiamati, a dar loro l'ajuto di perseverare in tal continenza; e Dio non manca di confortarli ad essergli fedeli. Il Concilio di Trento *Sess.* 24. nel *Can.* 9. condanna chi dice, *posse omnes contrahere matrimonium, qui non sentiunt se castitatis, etiamsi eam voverint, habere donum; anathema sit: cum Deus id recte petentibus non deneget, nec patiatur nos supra id quod possumus tentari.* Essendo dunque il Signore pronto a dar la perseveranza a chi rettamente glie la domanda, se alcuno Ecclesiastico manca poi al voto già fatto, la colpa è tutta sua. I Novatori parlano di questo voto come di cosa impossibile, e dicono esser ciò contra l'ordine del Cielo. Dunque tanti San-

Digitized by Google

ti, che ora adoriamo sugli Altari, e che han fatto un tal voto, han trasgredito l'ordine del Cielo? Ma se il maritarsi è contra l'ordine del Cielo, come S. Paolo potea dire, che il celibato è migliore del matrimonio? *Igitur & qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit: & qui non jungit, melius facit.* 1. *Cor.* 7. 38. E come poteva consigliare le Vedove a non rimaritarsi, dicendo ch' ei parlava collo spirito di Dio? *Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium; puto autem quod & ego spiritum Dei habeam. Ibid. v.* 40. Non è dunque temerità il far voto di continenza, confidando in Dio, ed osservando in ciò il consiglio dell' Apostolo; è temerità, e gran temerità il rimproverare chi siegue un tal consiglio, lodato non solo da S. Paolo, ma anche dal medesimo Salvatore, allorchè disse: *Et sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum Cælorum. Matth.* 19. 12.

54. Ma la Chiesa come può proibire il matrimonio? la Chiesa non proibisce a chi è libero, ma gli dice coll' Apostolo: *Cui vult, nubat, tantum in Domino.* 1. *Cor.* 7. 39. Ma a chi volontariamente, essendo libero, ha voluto obbligarsi ad osservar la castità, giustamente la Chiesa gli comanda ad osservarla: e giustamente lo castiga, se non l'osserva. Niuno è tenuto a far voti, ma se alcuno promette a Dio con voto alcuna cosa, il Signore vuole che gli osservi la promessa: *Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere; displicet enim ei infidelis, & stulta promissio; sed quodcunque voveris, redde. Eccli.* 5. 3.

§. III.

Notizie dell' antichità circa il Sagramento dell' Ordine.

55. NEI primi tempi della Chiesa non vi erano, che i Vescovi, i Sacerdoti, e i Diaconi. Nel Concilio Romano poi sotto Silvestro Papa si fa men-

Digitized by Google

menzione ancora de' Suddiaconi, Acoliti, Esorcisti, Lettori, Ostiarj, e Custodi de' Martiri. In Africa in vece de' Custodi vi era l' Ordine de' Salmisti, o siano Cantori. Questi Ordini erano più o meno giusta i diversi luoghi, e tempi. I Greci non hanno che il Vescovado, Sacerdozio, Diaconato, e Suddiaconato, e Lettorato, come si dice in S. Dionigi *Cap.* 5. Del resto ben può dirsi, che tutti gli Ordini Minori siano d' istituzione Divina, poichè Gesù Cristo dando la facoltà agli Apostoli di stabilire la Chiesa, diede insieme loro la potestà d' istituire quei Ministri, che sembrassero necessarj alla celebrazione e decoro de' sagri Misterj. Il Suddiaconato fino al secolo XII. non fu sagro, poichè nell' anno 1091. nel Concilio di Benevento dicesi, che il solo Sacerdozio, e Diaconato erano Ordini sagri; e Pietro Cantore, che morì nel 1197. scrisse (*Lib. de Verb. mirif.*) che il Suddiaconato di fresco era stato dichiarato sagro. I Greci danno anche il Suddiaconato, ed il Lettorato colla imposizione delle mani. Wicleffo, Lutero, e Calvino non fanno distinzione di Ordini fra Chierici, e Laici, se non ad arbitrio de' Superiori.

56. Anticamente non si ordinavano altri, se non quelli, ch' eran meramente necessarj al servizio delle Chiese, o del Vescovo; onde subito che uno era ordinato, era applicato alla sua carica; e le Ordinazioni vaghe eran proibite dal Concilio Calcedonense. Questa disciplina durò fino al secolo XI. E'l Tridentino *Sess.* 23. *de Ref. Cap.* 16. essendosi in ciò rilasciata la disciplina, ordinò che niuno si ordinasse senza Benefizio, e che solo in caso di necessità, o di utilità della Chiesa si potessero alcuni ordinare col Patrimonio. Anticamente per li Sacerdoti vi bisognava l'età di 30. anni, e per li Diaconi 25. e per li Vescovi 50. secondo le Costituzioni Apostoliche *lib.* 2. *cap.* 1. benchè per li Vescovi l' età fu poi ristretta fino a 30. anni.

57. In quanto agl' Interstizj, come scrive il P. Martene (*Lib.* 1. *Cap.* 8. *art.* 3.) Papa Zosimo ordinò, che se alcuno da fanciullo avesse atteso al servizio della Chiesa,

Digitized by Google

ſteſſe nel grado di Lettore ſino almeno al vigeſimo anno. Chi poi foſſe entrato grande a ſervire la Chieſa, ſteſſe cinque anni da Lettore, o Eſorciſta; ir di ſteſſe quattro anni da Acolito, o Suddiacono, e poi poteſſe ricevere il Diaconato; nel quale ſteſſe cinque altri anni, e di poi poteſſe aſcendere al Sacerdozio, ſe il Veſcovo ne lo ſtimaſſe degno. La neceſſità nondimeno del ſervizio della Chieſa anche ne' tempi antichi faceva accorciare il tempo delle promozioni, ſpecialmente ſe taluno entrava nel Clero dopo aver fatta vita monaſtica, come ſcriſſe Gelaſio Papa *Epiſt. 9. Cap.* 1. Anticamente non vi era molta difficoltà a far Sacerdoti ſenza eſſere ſtati prima Diaconi, quando però erano Perſone di gran merito, ſtimandoſi che gli Ordini ſuperiori conteneano già eminentemente gl'inferiori; e così ſpecialmente S. Cipriano, e S. Agoſtino furono ordinati Sacerdoti. In quanto poi al tempo di ordinare, Gelaſio Papa *Epiſt. 9. Cap.* 11. ſcriſſe, che i Sacerdoti, e' Diaconi ſi poteſſero ordinare ſolamente nei Digiuni del quarto, del ſettimo, e del decimo meſe; ed in oltre nel principio della Quareſima, e nella Settimana *Mediana* nel Sabbato a ſera. E lo ſteſſo ſi diſſe nel Concilio Romano ſotto Zaccaria Papa.

58. La tradizione degli ſtrumenti colla Formola, *Accipe poteſtatem &c.* dice il P. Morino, *de Ordin. Exerc. 6. c. 2.* che non oltrepaſſa lo ſpazio di 500. anni in là; e la impoſizione delle mani, che ſi fa dopo la Comunione della Meſſa colla Formola, *Accipe Spiritum-Sanctum &c.* dice Morino (*Ex. 7. c. 2.*) eſſer più recente della tradizione degli ſtrumenti. Di più ſcrive Morino (*Ex. 3. c. 1.*) che prima del ſecolo IX. in niun Rituale ſi fa menzione degli ſtrumenti, con cui oggi ſi ordinano i Sacerdoti, e' Diaconi, ma ſolo dell' impoſizione delle mani.

SES-

Digitized by Google

SESSIONE XXIV.

Del Sagramento del Matrimonio.

1. PRima di venire a' Canoni ſtabiliti circa queſto Sagramento, volle il Concilio con un brevo compendio darne la dottrina nel ſeguente modo: Il primo Padre del genere Umano per iſtinto dello Spirito-Santo pronunziò il perpetuo e indiſſolubile vincolo del Matrimonio, allorchè diſſe: *Hoc nunc os ex oſſibus meis, & caro de carne mea . . quamobrem relinquet homo patrem ſuum & matrem, & adhærebit uxori ſuæ, & erunt duo in carne una. Gen.* 2. 23. Con ciò il noſtro Salvatore poi inſegnò più apertamente, che nel Matrimonio due perſone ſi congiungono, e ſi fanno una carne; mentre riferendo quelle ultime parole come proferite da Dio, diſſe: *Itaque jam non ſunt duo, ſed una caro. Matth.* 19. *Marc.* 10. E ſubito confermò la ſteſſa perpetuità del vincolo, prima già pronunziata da Adamo, con queſte parole: *Quod ergo Deus conjunxit, homo non ſeparet. Matth.* 19. 6.

2. La grazia poi, che ſantifica i Conjugi, e conferma quell' unione indiſſolubile fra di loro, lo ſteſſo Criſto inſtitutore de' Sagramenti ce la meritò colla ſua Paſſione; il che ben ci fu additato dall' Apoſtolo, dicendo: *Viri diligite uxores veſtras, ſicut Chriſtus dilexit Eccleſiam, & ſeipſum tradidit pro ea;* ſubito ſoggiungendo; *Sacramentum hoc magnum eſt: ego autem dico in Chriſto & in Eccleſia. Epheſ.* 5. 32.

3. Eſſendo dunque che il Matrimonio nella legge Evangelica ſupera nella grazia per Gesù Criſto i Matrimonj antichi; giuſtamente i Ss. Padri, i Concilj, e la Tradizione di tutta la Chieſa ſempre hanno inſegnato, che doveſſe annoverarſi tra' Sagramenti della nova legge, contra i Novatori, che non ſolo malamente han giudicato di queſto Sagramento, ma ſecondo il lor coſtume col pretеſto del Vangelo, introducendo la libertà della carne con gran danno de' Fedeli, han-

Digitized by Google

no asserito molte cose lontane dal sentimento della Chiesa Cattolica, e dalla consuetudine approvata dagli Apostoli; e perciò il Concilio volendo opporsi alla loro audacia, ha stimato di estirminare i loro errori co' seguenti Anatematismi.

4. Nel Can. I. si dice: *Si quis dixerit, matrimonium non esse verum & proprie unum ex septem legis Evangelicæ Sacramentis a Christo Domino institutum, sed ab hominibus in Ecclesia inventum, neque gratiam conferre: anathema sit.*

5. Gli Eretici antichi condannavano le Nozze come cattive, e vituperevoli; ma Iddio fin dal principio del Mondo le dichiarò buone e lodevoli dicendo: *Dixit quoque Dominus Deus: Non est bonum hominem esse solum; faciamus illi adjutorium simile sibi. Gen. 2. 18.* E lo confermò l' Apostolo scrivendo: *Igitur & qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit. 1. Cor. 7. 38.* Lutero, e Calvino co' loro seguaci non negano, che il Matrimonio è stato istituito da Dio, ma negano che sia Sagramento. Il Launojo all' incontro nel suo Trattato (*de Regia in matr. pot. par. 1. a. 2. c. 11.*) dà in un altro eccesso, sforzandosi ivi di provare, che anche prima di Cristo nella legge di natura il Matrimonio è stato vero Sagramento. Erra Launojo, perchè sebbene gli Antichi chiamarono Sacramento il Matrimonio, ciò nondimeno lo diceano impropriamente, in quanto il Matrimonio significa per se una cosa spirituale, o che conduce al bene spirituale. Non ha dubbio, che il Matrimonio indissolubile, in quanto è contratto naturale, trae l' origine dalla stessa legge naturale, poichè col Matrimonio meglio si conserva la generazione umana, e meglio provedesi all' educazione de' figli; e perciò la fornicazione ripugna alla stessa natura: tutto poi quel ch' è della natura, si riferisce a Dio autore della natura, e del Matrimonio. *Relinquet homo* (disse Adamo) *patrem suum & matrem, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una. Gen. 23.* Onde poi disse il Tridentino (*Sess. 24. sub initio*): *Quibus verbis perpetuum & indissolubilem esse matrimonii nexum primus*

Digitized by Google

vus parens divini Spiritus instinctu pronuntiavit. E ciò fu quel che Cristo rimproverò poi a' Farisei, che l' interrogarono, se fosse lecito lasciar la propria Moglie: *Non legistis . . dimittet homo patrem &c.?* con quel che si è detto di sopra; e poi soggiunse: *Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet. Matth.* 19. 4. Ma tutto ciò non fa, come suppone il Launojo, che il Matrimonio sia stato Sagramento prima del Vangelo.

6. Errano dall' altra parte i Novatori (come si è detto di sovra) in negare al Matrimonio l' esser di Sagramento. Basta a provare, che il Matrimonio sia Sagramento, il vedere ch' esso ha tutt' i requisiti de' Sagramenti, cioè 1. che sia segno sensibile di cosa sagra, 2. che sia stato istituito da Cristo, 3. e che abbia seco annessa la promessa della grazia. E per 1. che nel Matrimonio vi sia il segno sensibile, qual' è il consenso mutuo espresso degli Sposi: e che sia simbolo di cosa sagra, l' abbiamo dalle parole di S. Paolo: *Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo & in Ecclesia. Ephes.* 5. 32. Oppongono Lutero, e Calvino, che la parola Sagramento in Greco non significa, che Misterio, o sia Arcano. Ma saggiamente risponde Bellarmino (*de Matr. cap.* 1. *controv.* 1.) che nel citato luogo si prova esser Sagramento il Matrimonio, non solo dalla parola Sagramento, ma da tutto il contesto, da cui apparisce, che il Matrimonio non solamente è segno di un contratto naturale, ma di una cosa sagra; giacchè l' Apostolo immediatamente soggiunge: *Ego autem dico in Christo & in Ecclesia*; colle quali parole chiaramente si dinota, che il Matrimonio non è un semplice arcano, ma un vero simbolo di cosa sagra. Ben riflette il Bellarmino, che perciò l' Apostolo dopo le parole: *Propter hoc relinquet homo patrem & matrem suam, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una*, soggiunge immediatamente: *Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo & in Ecclesia. Eph.* 5. 31. & 32. Il pronome *Hoc* necessariamente si riferisce alle parole antecedenti, *Relinquet homo &c.* dice S. Paolo, *Sacramentum hoc*, cioè che l' Uomo debba

Digitized by Google

ba lasciare il Padre e la Madre per aderire alla Moglie, *magnum est*; e perchè è grande? perchè un tal Sagramento rappresenta l'unione di Cristo colla sua Chiesa. Dice Erasmo, ma qual gran Mistero vi è nel dire, che l'Uomo si congiunga colla Donna? Risponde il Bellarmino, che il Mistero non consiste nella congiunzione carnale tra' Conjugi, ma nell'essere una tal congiunzione indissolubile, per causa appunto perchè ella rappresenta la congiunzione perpetua di Cristo colla Chiesa.

7. Tutto ciò viene insegnato da' Ss. Padri. Nel Commentario, che si attribuisce a S. Ambrogio, si dice: *Mysterii Sacramentum grande in unitate viri, ac fœminæ esse significat*. S. Girolamo in questo luogo scrive: *Idipsum per allegoriam in Christo interpretatur, & in Ecclesia, ut Adam Christum, & Eva præfiguraret Ecclesiam*. Ed ivi adduce le parole di S. Gregorio Nazianzeno, il quale scrisse: *Scio quia locus iste ineffabilibus plenus sit Sacramentis, & Divinum cor quærat interpretis; ego autem pro pusillitate sensus mei in Christo interim illud, & in Ecclesia intelligendum puto. Proinde magnum mysterium* (soggiunge il Bellarmino) *de quo Paulus loquitur, in ipso conjugio ponit, quatenus Christi & Ecclesiæ conjunctionem repræsentet*. Similmente S. Gio. Grisostomo (*Hom. 20. in Epist. ad Eph.*) nel Matrimonio vi riconosce un gran Mistero. Di piu Lucio III. Papa prima dell'anno 400. disse, che sente contra la Chiesa, chi nega che il Matrimonio sia Sagramento. Lo stesso dicono S. Giustino (*Dial. cum Tryphone*), S. Clemente Alessandrino (*Lib. 3. Strom.*), e S. Ambrogio (*Lib. 1. de Abraham cap. 7.*), e S. Agostino (*lib. 1. de Nupt. & Concup. cap. 10.*) scrive: *Sacramentum nuptiarum commendatur fidelibus conjugatis, unde dicit Apostolus: Viri diligite uxores vestras*. Ed in altro luogo (*de Fide, & Oper. cap. 7.*) scrive: *In Ecclesia nuptiarum non solum vinculum, sed etiam Sacramentum commendatur*.

8. Oppone Kemnizio, che prima di S. Agostino niun Padre ha chiamato Sagramento il Matrimonio; ma erra,

ra, perchè S. Leone I. il quale fu 150. anni anteriore a S. Agostino, chiama il Matrimonio Sagramento; e S. Grisostomo, che fu anche prima di S. Agostino (*Hom. 20. in Ep. ad Eph.*) scrive: *Mysterium magnum esse in Conjugio insolubili viri & fœminæ*. S. Ambrogio, che precedè S. Agostino, e S. Grisostomo (*Ex Comment. in cap. 5. ad Eph. & lib. 1. de Abraham cap. 7.*) scrisse: *Qui sic egerit, peccat in Deum, cujus legem violat: & gratiam solvit; & ideo, qui in Deum peccat Sacramenti cœlestis amittit consortium*. Lo stesso scrisse Siricio Papa (*Ep. cap. 4.*) ove chiama sacrilegio il contrarre altre nozze vivendo il primo conjuge: così anche scrisse Innocenzo I. (*Ep. 9. ad Prob.*), e S. Cirillo (*Lib. 2. in Joan. cap. 22.*). E quindi abbiamo, che il Matrimonio è stato dichiarato Sagramento dal Concilio di Costanza *Sess. 15.* dal Fiorentino nel Decreto di Eugenio IV. agli Armeni, e dal Tridentino *Sess. 24. sub initio*, ove si disse, che il Matrimonio *merito inter nova legis Sacramenta annumerandum, Ss. Patres nostri, Concilia, & universalis Ecclesiæ traditio semper docuerunt*. E questa è la maggior pruova, che il Matrimonio sia vero Sagramento, il consenso, e l'autorità della Chiesa universale, così Greca, come Latina.

9. Sicchè non può dubitarsi per 1. che nel Matrimonio vi è il segno sensibile, e significativo della cosa sagra. Per 2. nè pure può dubitarsi, che il Matrimonio è stato istituito da Cristo, ed elevato alla dignità di Sagramento, o quando il Salvatore assistè, e benedisse le Nozze di Cana, o pure quando ridusse il Matrimonio al primo stato di Adamo, dicendo: *Dimittet homo patrem & matrem, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una*; e poi soggiunse: *Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet. Matt. 19. 5. & 6.*

10. Per 3. Non può dubitarsi, che nel Matrimonio vi sia la promessa della grazia. Ciò si ricava da quel che dice l'Apostolo (*1. Tim. 2. 15.*): *Salvabitur per filiorum generationem, si permanserit in fide, & dilectione, & sanctificatione cum sobrietate*; tutti doni ricevuti colla grazia del Sagramento. In oltre la promessa della

della grazia si deduce dall' indissolubilità dichiarata dal Signore del Matrimonio nello stesso *Capo* di S. Matteo 19. *vers.* 9. ove disse: *Dico autem vobis, quia quicunque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit, mœchatur.* Poichè non può credersi, che il Signore abbia costituito il Matrimonio indissolubile senza conferir la grazia, giacchè senza l' ajuto Divino sarebbe stato impossibile alle forze umane l' osservare una tale indissolubilità. Oltrechè il Matrimonio senza la grazia non sarebbe bastato per dar rimedio al fomite della concupiscenza, mentre nel Matrimonio più presto la concupiscenza si accende, che si estingue. Onde il Concilio di Trento *Sess.* 24. *sub initio* dice, che Cristo, ch' è l' istitutore de' Sagramenti, colla sua Passione ci ha meritata la grazia, *quæ naturalem illum amorem perficeret, & indissolubilem unitatem confirmaret*, secondo esorta l' Apostolo: *Viri diligite uxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam. Ephes.* 5. 25. E poi, soggiunge il Concilio: *Cum igitur matrimonium in legè Evangelica veteribus connubiis per Christum gratia præstet, merito inter nova legis Sacramenta adnumerandum &c.*

11. Nel Can. II. si disse: *Si quis dixerit licere Christianis plures simul habere uxores, & hoc nulla lege Divina esse prohibitum: anathema sit.* La Poligamia è di due sorti, Successiva, e Simultanea. La *Successiva* è ben lecita, come dichiarò l' Apostolo: *Dico autem non nuptis, & viduis: bonum est illis, si sic permaneant sicut & ego. Quod si non se continent, nubant; melius est enim nubere, quam uri.* 1. *Cor.* 7. 8. *&* 9. Ove si vede, che S. Paolo consiglia a chi non è maritato di non maritarsi, ma non glie lo vieta. La Poligamia all' incontro *Simultanea*, cioè non aver due Mogli, o Mariti nello stesso tempo, questa nella legge nuova è affatto proibita, come quella che si oppone alla legge naturale. Lutero scrive nella sua Esplica della Genesi al *Capo* 16. e lo seguitano gli Anabattisti, che la Chiesa, posto l'esempio de' Patriarchi, non può riprovare la moltiplicità delle Mogli; ma

Cri-

Digitized by Google

Criſto diſſe il contrario in S. Matteo (19. 9.): *Dico autem vobis, quia quicunque dimiſerit uxorem ſuam, niſi ob fornicationem, & aliam duxerit, mœchatur.* E prima nello ſteſſo *Capo* 19. *v.* 3. avendo i Fariſei dimandato: *Si licet homini dimittere uxorem ſuam quacunque ex cauſa?* riſponde loro il Signore: *Non legiſtis, quia qui fecit hominem ab initio, maſculum & fœminam fecit eos, & dixit: Propter hoc dimittet homo patrem & matrem, & adhærebit uxori ſuæ? Itaque jam non ſunt duo, ſed una caro. Quod ergo Deus conjunxit, homo non ſeparet.* Se l' Uomo ſi congiungeſſe con più Mogli, *non eſſet una caro*, come ſpiegano uniformemente i Ss. Padri preſſo il Bellarmino *Cap.* 10. *de Matrim.* Non ſi nega, che i Patriarchi, ed anche gli altri Giudei teneano lecitamente più Mogli, come ſi ha nel *Deuter.* 21. 15. ma ciò fu permeſſo loro da Dio per diſpenſa, ſecondo le circoſtanze congruenti a quei primi tempi, come ſcrive S. Agoſtino *l.* 3. *de Doctr. Chriſt. Cap.* 17. Onde abbiamo, che Dio ſteſſo diſſe ad Abramo, che aveſſe eſeguite le parole di Sara ſua Moglie: *Audi vocem ejus. Gen.* 21. 12. E Sara lo perſuaſe a ricevere per Moglie anche Agar ſua Serva. Ma ſe la Poligamia ſimultanea ſi oppone alla legge naturale, come potea permetterſi a' Patriarchi? Si riſponde, che la Poligamia ſi oppone a' fini ſecondarj del Matrimonio, ma non già al primario, ch' è la propagazione della prole; il quale fine conveniva a tempo de' Giudei, come ſi è detto con S. Agoſtino, che ſpecialmente foſſe riguardato.

12. Non è vero poi, che i Patriarchi aveano una ſola Moglie, e le altre erano Concubine per la generazion della prole; poichè ben riſponde il Tournely (*de Matr. qu.* 5. *pag.* 528. *in fin.*) che in tal modo verrebbero i ſanti Patriarchi ad incolparſi di letto violato: aveano eſſi Mogli del primo, e del ſecondo ordine: del primo era una ſola Moglie, ch' era ſpoſata con ſolennità, i figli della quale ſuccedeano all' eredità Paterna: le Mogli poi del ſecondo ordine erano ſpoſate privatamente, e i loro figli non avean parte nell'

Digitized by Google

nell'eredità, ma ſolo erano ſoccorſi dal Padre con certi doni, come ſi legge di Abramo (*Geneſ.* 25. 6.): *Dedit Abraham cuncta, quæ poſſidebat, Iſaac; filiis autem concubinarum largitus eſt munera.* Queſte ſeconde Mogli erano chiamate alle volte Concubine, ed alle volte anche Mogli, come ſi legge di Agar, Cetura, Bala, e Zelfa ſeconde Mogli di Abramo. E Dio ſteſſo diſſe a Davide: *Dedi uxores Domini tui in ſinum tuum.* 2. *Reg.* 12. Del reſto, come ſi è detto, nella legge Evangelica l'avere più Mogli è ſtato ſempre vietato. Con tutto ciò Lutero (a cui ſi unirono poi Melantone, e Bucero) ebbe ardire di dar licenza ſolennemente con un Reſcritto formale (rapportato da Monſig. Boſſuet nel ſuo Libro, *Variazioni dell' Ereſie &c.*) a Filippo Landgravio di rimaritarſi colla ſeconda Moglie, vivente la prima, il che certamente è contra il jus Divino poſitivo; e come noi teniamo anche naturale: benchè Giovenino (*to. 7. de Matr. pag.* 459. *in fin. v. Quares*), ciò la tenga per queſtione.

13. Nel Can. III. ſi diſſe: *Si quis dixerit, eos tantum conſanguinitatis, & affinitatis gradus, qui Levitico exprimuntur, poſſe impedire matrimonium contrahendum, & dirimere contractum; nec poſſe Eccleſiam in nonnullis illorum diſpenſare, aut conſtituere, ut plures impediant, & dirimant: anathema ſit.*

14. E nel Can. IV. ſi diſſe: *Si quis dixerit, Eccleſiam non potuiſſe conſtituere impedimenta matrimonium dirimentia, vel in iis conſtituendis erraſſe: anathema ſit.*

15. Pietro Soave, diſcorrendo ſovra queſti due Canoni, oppone: Ma ſe il contratto del Matrimonio è vero Sagramento prima del Vangelo, e prima della noſtra Chieſa, ſiccome la Chieſa non può alterare il Sagramento, così nè pure può alterare il contratto.

16. Ma riſpondiamo all' oppoſizione del Soave. Primieramente non è vero, che innanzi al Vangelo il Matrimonio fu Sagramento; tutti i Sagramenti ſono ſtati iſtituiti da Criſto, e tra eſſi quello del Matrimonio. E' certo poi, che nel Matrimonio è diſtinto per ſua natura il contratto dal Sagramento, onde per ſe par-

Digitized by Google

parlando, ben può ſtare il contratto ſenza il Sagramento; benchè ciò la Chieſa non lo permette, nè mai l'ha permeſſo. E' vero che la Poteſtà Eccleſiaſtica non può alterare il Sagramento, ma ben può alterare il contratto con apporvi alcune condizioni, o limitazioni; ed in tal modo impedire che il contratto ſia Sagramento, com'era prima: ed allora non muta già la materia del conſenſo, ma rende inabili gli Sposi a contrarre le Nozze. Sicchè la Chieſa può dar le leggi, e determinare, qual ſia il contratto legittimo a coſtituire il Matrimonio. Dal che ſi deduce per neceſſaria conſeguenza, che ſiccome può ella ſtabilire gl'impedimenti impedienti, ed anche dirimenti, ſecondo parla il Concilio, non già *de jure Divino*, ma ſolo *de jure humano*: così anche ne' detti impedimenti può diſpenſare: vedi Giovenino *de Matrim. pag.* 469. *in princip. e pag.* 471. *verſ. Quæres*.

17. Nel *Can.* V. ſi dice: *Si quis dixerit, propter hæreſim, aut moleſtam cohabitationem, aut affectatam abſentiam à conjuge, diſſolvi poſſe matrimonium: anathema ſit*.

18. Il vincolo del Matrimonio per jus naturale è indiſſolubile, o ſia tra Fedeli, o tra Infedeli, ſecondo dichiarò Iddio ad Adamo: *Relinquet homo patrem ſuum, & matrem, & adhærebit uxori ſuæ, & erunt duo in carne una. Geneſ.* 2. 23. Come dicemmo di ſovra, chi ſi marita con due Conjugi, non più fa una carne, ma la divide. Queſta ſola è la differenza tra il matrimonio degli Infedeli, e de' Fedeli, che quello degl'Infedeli può ſcioglierſi nel caſo, che uno di eſſi ſi convertiſſe, e l'altro Infedele non voleſſe ſeco abitare, o voleſſe abitare, *ſed non ſine blaſphemia Divini nominis*; o pure ſe procuraſſe d'indurre il Conjuge al peccato; in detti tre caſi (che ſtanno eſpreſſi nel *Cap. Quanto* 7. *de Divort.*) il Fedele può contrarre altro Matrimonio con altra perſona Fedele; e ciò ben ſi ricava da quel che ſcriſſe l'Apoſtolo: *Et ſi qua Mulier fidelis habet virum infidelem, & hic conſentit habitare cum illa, non dimittat . . Quod ſi infidelis diſ-*

cedit

Digitized by Google

cedit, diſcedat; non enim ſervituti ſubjectus eſt frater aut ſoror in hujuſmodi. 1. *Cor.* 7. 13. *&* 15. Del reſto per la converſione di amendue i Conjugi non ſi ſcioglie già il Matrimonio, come dichiarò Innocenzo III. in *Cap. Gaudemus* 8. *eodem tit. de Divort.* dicendo: *per Baptiſmum non ſolvuntur conjugia, ſed dimittuntur crimina.* Il Matrimonio per tanto tra' Fedeli non ſi ſcioglie mai, ancorchè l'altro Conjuge abbracciaſſe l'ereſia, o l'infedeltà, come ſi è detto nel riferito *Can.* V. poichè oltre la legge naturale dichiarata dal Signore ad Adamo, vi è la legge poſitiva Divina dichiarata da Criſto con quelle parole: *Quod Deus conjunxit, homo non ſeparet. Marc.* 10. 4. E poi da S. Paolo 1. *Cor.* 7. 39. Le Nozze cogli Eretici ſono ben valide, ma al preſente ſono illecite, purchè il Papa non vi diſpenſi per cauſa del ben comune, ſecondo più eſempj che ſe ne ſono avuti; così Tournely *de Matr. pag.* 500. Del Matrimonio poi rato, e non conſumato, ſe poſſa ſcioglierſi, ſe ne parlerà nel Canone ſeguente.

19. A' Giudei per diſpenſa Divina fu anche permeſſo il Ripudio, che importa ſcioglimento dal vincolo; a differenza del Divorzio, che importa ſola diviſione dal letto. Ciò ſi ha nel *Deuteronomio* 24. 1. ove ſi legge, che poteano i Giudei *dato libello* prendere un' altra Moglie, e licenziare da ſua caſa la prima: *Si acceperit homo uxorem, & habuerit eam, & non invenerit gratiam ante oculos ejus propter aliquam fœditatem: ſcribet libellum repudii, & dabit in manus illius, & dimittet eam de domo ſua. Deut.* 24. 1. Ed in tal caſo quella Donna ben potea prendere altro Marito; vedi Tournely *de Matrim. Compend. pag.* 436. *Prob.* 2. In oltre ſcrive il Giovenino *tom.* 7. *de Matrim. art.* 2. *concl.* 1. *p.* 461. che a' Giudei era bensì permeſſo il prender altra Moglie, ma che eſſi peccavano, *ſi ductas uxores dimitterent a domo, & toro.* Un tal ripudio poi fu riprovato da Criſto nella nuova legge. I Fariſei interrogarono il Signore di due coſe, per prima ſe il Marito poteſſe ſcacciar la Moglie dal ſuo

letto;

Digitized by Google

letto; per secondo, se potesse sposare un' altra Donna; Gesù Cristo al primo quesito rispose, esser lecito per la fornicazione della Moglie separarsi da quella: al secondo poi rispose, non esser mai lecito prendere un' altra Moglie, vivente la prima: *Dico autem vobis, quia quicunque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit, mœchatur. Matt.* 19. 9. Nel che dee notarsi, che le parole *nisi ob fornicationem*, debbono congiungersi col membro antecedente, *Quicunque dimiserit uxorem suam*, cioè che pecca chi si divide dalla Moglie, se non fosse per causa di fornicazione, *nisi ob fornicationem*: ma non già col membro seguente, *& aliam duxerit*, cioè che sia lecito *ob fornicationem* prender un' altra Moglie, perchè facendo così *mœchatur*. Ma i Farisei diceano: *Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, & dimittere?* e 'l Salvatore rispose: *Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic. Matt.* 19. 7. & 8. Onde nella nuova legge, ch' è legge più perfetta dell' antica, Gesù Cristo proibì il ripudio, e ridusse il Matrimonio al primo stato.

20. Nel Can. VI. si dice: *Si quis dixerit, Matrimonium ratum, non consummatum, per solemnem religionis professionem alterius conjugum non dirimi anathema sit.* Il matrimonio rato tra gl' Indedeli ben si può sciogliere a loro arbitrio, ma non già tra' Fedeli, perchè dal Battesimo si rende fermo ed insolubile; eccettochè se uno de' Conjugi facesse professione Religiosa, mentre allora il Matrimonio si scioglie. Ma come si scioglie, se 'l Matrimonio tra' Fedeli è insolubile? Si risponde, che in tal caso non si scioglie per disposizione degli Uomini, ma di Dio, il quale allora dispensa per la perfezione dello Stato Religioso. Per tanto la Chiesa ha concesso a' Conjugi due mesi di tempo a deliberare, se mai volessero farsi Religiosi, ne' quali due mesi non son tenuti a consumare il Matrimonio. Se poi il Papa possa sciogliere il Matrimonio rato con sua dispensa? Altri lo negano, ma più gravi Autori all' incon-

Digitized by Google

tro l'affermano, come il Bellarmino, il Gaetano, il Navarro, il Sanchez, i Salmaticenſi, ed altri, dicendo che il Papa come Vicario di Criſto ben può diſpenſare in quelle coſe, che ſebbene ſon de jure Divino nondimeno hanno avuta l'origine dalla volontà umana, purchè vi concorra una graviſſima cauſa. Poichè, come dice il P. Pichler ſaggiamente, ſebbene nel contrarre le Nozze ſi dia il jus agli atti matrimoniali, nondimeno il Matrimonio conſiſte nell'unione de' voleri, e nel vincolo perpetuo degli animi, e non già nell'uſo del Matrimonio, il quale uſo è ſolamente una certa coſa conſeguente; *Matrimonium conſiſtit in conſenſu mutuo, dato jure ad actus conjugales; unde copula actualis eſt tantum aliquid conſequens, & uſus dati juris*. E ciò lo conferma S. Tommaſo dicendo: *Conjunctio illa vinculum eſt, quo Conjuges ligantur formaliter, non effectivè. Suppl. quæſt.* 44. *a.* 1. *ad* 1. Ond'è che la B. V. fu Ella ſempre vergine: e fu vera moglie di S. Giuſeppe, come lo ſteſſo Signore dichiarò al Santo: *Joſeph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam. Matth.* 1. 20. Quindi poi S. Agoſtino *l.* 5. *c.* 16. *n.* 62. *& lib.* 1. *de Nupt. c.* 11. ſcriſſe ſul citato teſto: *Conjux vocatur ex prima fide deſponſationis, quam concubitu nec cognoverat, nec fuerat cogniturus*. Dice non però Giovenino (*to.* 7. *de Matr. pag.* 458. *Quær.* 3.) che il contratto del Matrimonio dee avere almeno indirettamente per oggetto la generazione della prole, poichè il Contraente dà jus all'altro nel ſuo corpo, ſicchè indirettamente conſente, che ſi ſerva di eſſo per la prole; e dice, che Maria Ss. in tanto contraſſe le Nozze con S. Giuſeppe, in quanto per Divina rivelazione già ſapea, che il Santo non ſarebbeſi mai ſervito di tal jus; che perciò S. Tommaſo crede, che la B. V. il voto che fece di caſtità, non lo fe' prima, ma dopo il Matrimonio.

21. Ma ritorniamo al riferito *Can. VI.* Pietro Soave afferma eſſere ſtato a molti di maraviglia, che ſi poneſſe come articolo di Fede di ſciorſi il Matrimonio non conſumato per la Profeſſione ſolenne, la quale ſolen-

Digitized by Google

ſolennità, dice, non eſſer più che di ragione Eccleſiaſtica, ſecondo Bonifacio VIII.. Ma gli riſponde S. Tommaſo con altri graviſſimi Teologi, che la ſolennità del voto in quanto a' riti è di ragione Eccleſiaſtica, ma in quanto all' oggetto del voto ella è Divina, poichè rende l' Uomo immutabilmente conſagrato a Dio, e per tanto nel Matrimonio rato il voto lo ſcioglie dal vincolo. Il Cardinal Bellarmino ben diſtingue la differenza, che vi è fra il voto ſemplice, e voto ſolenne di caſtità che ſcioglie il Matrimonio Rato. La ſemplice promeſſa ella sì bene obbliga, ma non trasferiſce il dominio della coſa promeſſa in colui al quale ſi promette; come in fatti ſe uno promette qualche coſa ad un Amico, e poi la dona, e conſegna ad un altro, egli pecca, ma la roba ſpetta al Donatario. E così ſi confuta l' error di Lutero, che diceva eſſer nullo il Matrimonio di quel Conjuge, che aveſſe fatti gli Sponſali con un' altra; poichè cogli Sponſali ſolo ſi promette, ma non ſi trasferiſce il jus ſovra del proprio corpo. Nel voto ſolenne il Religioſo muta ſtato, conſegrando ſe ſteſſo a Dio, ed alla Chieſa, la quale ben può coſtringerlo all' oſſervanza del voto anche per via di giudizio, il che non aviene nel voto ſemplice. Così ſta dichiarato da Aleſſandro III. nel Concilio III. Lateraneſe, ove (*in Append. par.* 5. *Cap.* 1.) ſi diſſe: *Poſt conſenſum illum legitimum de præſenti datum licitum eſt alteri Monaſterium eligere... dummodo inter eos carnis commixtio non intervenerit: & alteri, ſi ſervare noluerit continentiam, licitum eſſe videtur, ut ad ſecunda vota tranſire poſſit.* Lo ſteſſo ſi diſſe da Innocenzo III. *Cap. Ex parte, de Converſ. conjug.* e da Gregorio Magno *Cauſa* 26. *qu.* 2. *can. Decreta*; e più diffuſamente da Bonifacio VIII. *Cap. unic. de Voto in Sexto*, ove ſebbene dice il Pontefice: *Quod voti ſolemnitas ex ſola conſtitutione Eccleſiæ eſt inventa*; ciò s' intende, come ſi è ſpiegato di ſovra con S. Tommaſo, ed altri; in quanto a' riti della ſolennità, ma non in quanto all' eſſenza, ed all' effetto del voto ſolenne, che rende la per-

Digitized by Google

sona immutabilmente consegrata a Dio; e ciò si conferma con molti esempj de' Santi, vedi Tournely *pag.* 545. *vers.* 2. *Probatur:* il quale poi nella *p.* 546. *Quæres* 1. dimanda *quo jure* ciò avvenga; e risponde, che non già avviene per legge naturale, e nè pure per sola legge Ecclesiastica, della quale non v'è principio, ma per legge Divina positiva in grazia della Professione Religiosa: e ciò si crede stabilito dalla Tradizione, secondo la regola di S. Agostino (*lib.* 4. *de Bapt. Cap.* 26.) comunemente accettata: *Quod universa tenet Ecclesia, nec Conciliis institutum, sed semper retentum est, nonnisi auctoritate Apostolica traditum rectissime creditur.*

22. Nel Can. VII. poi si disse: *Si quis dixerit, Ecclesiam errare, cum docuit, & docet, juxta Evangelicam & Apostolicam doctrinam, propter adulterium alterius conjugum matrimonii vinculum non posse dissolvi; & utrumque, vel etiam innocentem qui causam adulterio non dedit, non posse altero conjuge vivente aliud matrimonium contrahere; mœcharique eum qui dimissa adultera aliam duxerit: & eam quæ dimisso adultero alii nupserit; anathema sit.*

23. Alcuni erroneamente dissero, che per l'adulterio di uno de' Conjugi anche si scioglie il vincolo del Matrimonio; e lo ricavano dalle parole di Gesù Cristo: *Quicunque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit, mœchatur. Matth.* 19. 9. Il Launojo nel suo trattato *de Reg. in Matr. pot. pag.* 452. audacemente si sforza a provare, che fino al Concilio di Trento gli Scrittori avean difeso, che per le dette parole, *nisi ob fornicationem*, coll'adulterio si scioglieva il vincolo: ma Tournely *de Matr. pag.* 541. scrive che Launojo, come in molte sue proposizioni, così ancora in questa, *profecto castigandus, & censura notandus est.* In S. Marco si dice (10. 11.): *Quicunque dimiserit uxorem suam, & aliam duxerit, adulterium committit.* Ed in S. Luca si dice (16. 13.): *Omnis qui dimittit uxorem suam, & alteram ducit, mœchatur.* Queste proposizioni son generali, e non ammettono eccezione, come scrive S. Agostino, *lib.* 1. *de adult. cap.* 9.

Digitized by Google

cap. 9. E queſte ſpiegano chiaramente, come debbono intenderſi le parole di S. Matteo, *niſi ob fornicationem*, che (come ſi è detto di ſovra) debbono riferirſi al *dimiſerit* ancedente, non già al *duxerit* ſuſſeguente, cioè che il Marito per l'adulterio della Moglie può ſcacciarla dal letto col divorzio, ma non prendersi un'altra, ſciogliendo il vincolo. Il che ſi dice ancora da S. Paolo (1. *Cor.* 7. 10.): *Iis autem, qui matrimonio juncti ſunt, præcipio non ego, ſed Dominus, uxorem a viro non diſcedere.* E nel *verſ.* 39. *Mulier alligata eſt legi, quanto tempore vir ejus vivit.* Onde S. Agoſtino (*lib.* 2. *de Adult. Cap.* 5.) poi ſcriſſe: *Nullius viri poſterioris mulier eſſe incipit, niſi prioris eſſe deſierit.* E 'l Concilio di Trento nel detto *Canone* 7. condanna chi dice, *propter adulterium vinculum poſſe diſſolvi.* Il Launoyo ſcrive, che queſto Canone ſpetta alla diſciplina, non al dogma; ma ben gli riſponde il Tournely *pag.* 541. dicendo, che nel detto *Canone* 7. diceſi, che la Chieſa *docuit, & docet juxta Evangelicam & Apoſtolicam doctrinam, propter adulterium vinculum non poſſe diſſolvi.* L'errore ſi oppone al Dogma, l'abuſo alla Diſciplina; dicendoſi dunque che la Chieſa non erra inſegnando ciò, è chiaro che tal Dottrina ſpetta al Dogma.

24. Nel Can. VIII. ſi diſſe: *Si quis dixerit, Eccleſiam errare, cum ob multas cauſas ſeparationem inter conjuges, quoad torum, ſeu quoad cohabitationem, ad certum incertumve tempus fieri poſſe decernit: anathema ſit.*

25. Le giuſte cauſe per fare il divorzio ſono quattro. La 1. è l'apoſtaſia dalla Fede, ſecondo l'Apoſtolo: *Hæreticum hominem poſt unam & ſecundam correptionem devita. Ad Tit.* 3. 10. La 2. è ſe il Conjuge *nolit cohabitare ſine injuria Creatoris, vel pervertendo ad peccatum*, come ſi ha nel *Cap. Quanto, de Divor.* La 3. è l'adulterio dell'uno de' Conjugi, come ſi ha da S. Matteo: *Quicunque uxorem dimiſerit, niſi ob fornicationem, mœchatur. Matt.* 19. 6. La 4. può eſſere la ſevizia con pericolo di ricevere danno grave nella vita. Hemnizio ripro-

Digitized by Google

a il divorzio per qualunque causa, per giusta che sia; ma bisogna che in ciò trovi, chi gli dia ragione, mentre la Scrittura, i Ss. Padri, ed i Teologi tutti gli son contrarj.

26. Nel Can. IX. Si dice: *Si quis dixerit, Clericos in sacris ordinibus constitutos, vel Regulares castitatem solemniter professos posse matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstante lege ecclesiastica, vel voto: & oppositum nil aliud esse, quam damnare matrimonium: posseque omnes contrahere matrimonium, qui non sentiunt se castitatis, etiamsi eam voverint, habere donum; anathema sit: cum Deus id recte petentibus non deneget, nec patiatur nos supra id quod possumus tentari.*

27. Al Soave danno fastidio queste ultime parole, *Cum Deus id recte petentibus non deneget*. Oppone temerariamente, che nel Vangelo si legge, che Iddio non dona a tutti la castità, e che S. Paolo esortava coloro che n'erano privi, a provedersi col Matrimonio, e non già a domandarla, il che sarebbe stato più facile, se alla retta domanda infallibilmente seguisse l'impetrazione. Quante falsità in poche parole! Primieramente il Concilio non parla de' Secolari che non sentendesi chiamati al Celibato, giustamente dall' Apostolo sono esortati al Matrimonio, per non dannarsi: *Quod si non se continent, nubant; melius est enim nubere, quam uri.* 1. *Cor.* 7. 9. Ma parla degli Ordinati in sacris o de' Regolari, che volontariamente han voluto obbligarsi alla continenza. Per 2. il Concilio non parla del dono di castità conceduto in effetto ad alcuno colla grazia efficace, che per altro non si dà a tutti; ma parla dell' efficacia della Preghiera, colla quale si ottiene l'osservanza del voto, contra Lutero che scusava, chi contravveniva al voto fatto, per non sentire in se la grazia di avere il dono della castità; e perciò il Concilio dice, che chi è tentato ad offender la castità, la richieda a Dio, perchè Dio non permetterà, che sia tentato oltre le sue forze. Il Soave qui si oppone al sentimento

di

Digitized by Google

di tutti i Padri, e delle Divine Scritture, che ci esortano in mille luoghi del nuovo e vecchio Testamento di ricorrere a Dio ne' nostri bisogni, colla promessa che l' umile e perseverante Preghiera è certamente, e sempre esaudita da Dio. Quel che si dice poi in questo Canone, è tutto conforme a quel che disse il Concilio nella Sess. VI. *Cap. XI.* ove si legge: *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis.*

28. Quanto poi disconvenga a' Ministri della Chiesa lo stato Conjugale; e quanto giustamente la Chiesa obblighi gli Ordinati in sacris ad osservar la continenza, si veda ciò che ne ho scritto in fine della Sessione antecedente XXIII. del Sagramento dell' Ordine.

29. Nel *Can.* X. si disse: *Si quis dixerit, statum conjugalem anteponendum esse statui virginitatis, vel cœlibatus; & non esse melius, ac beatius manere in virginitate, aut cœlibatu, quam jungi matrimonio: anathema sit.*

30. Chi asserisce quel che sta posto nel riferito Canone, si oppone direttamente a quel che disse l' Apostolo (1. *Cor.* 7. 38.): *Igitur & qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit; & qui non jungit, melius facit. Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium.* E si oppone a quel che disse lo stesso Salvatore: *Sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum cœlorum. Qui potest capere capiat. Matth.* 19. 12.

31. Nel *Can.* XI. si disse: *Si quis dixerit, prohibitionem solemnitatis nuptiarum certis anni temporibus superstitionem esse tyrannicam ab Ethnicorum superstitione profecta; aut benedictiones, & alias ceremonias, quibus Ecclesia in illis utitur, damnaverit: anathema sit.*

32. E nel *Can.* XII. Si disse: *Si quis dixerit, causas matrimoniales non spectare ad Judices Ecclesiasticos: anathema sit.* Scrive il Cardinal Bellarmino, che le cause matrimoniali, le quali sono meramente civili, ove solamente si

Digitized by Google

tratta delle successioni de' beni, delle doti, o delle eredità, queste spettano tutte a' Tribunali Civili. Le cause poi che riguardano il contratto del Matrimonio, come sono le cause circa il valore di esso, o circa gl' impedimenti, o circa i gradi della consanguinità, o affinità, spettano a' Tribunali Ecclesiastici: poichè, non dividendosi il contratto dal Sagramento, anzi essendo lo stesso contratto fondamento del Sagramento, perciò tali cause son tutte spirituali; mentre il giudicare del valore del contratto è lo stesso, che giudicare del valore del Sagramento.

33. Quindi passa il Concilio a formare il Decreto di riforma circa il Matrimonio, che contiene dieci Capi. Nel *Capo* I. dichiara, che i Matrimonj clandestini, cioè fatti prima del Concilio col solo consenso de' Contraenti, senza la presenza del Parroco, e di altri Testimonj, sono stati rati e veri Matrimonj; e così parimente le Nozze contratte da' figli di Famiglia senza consenso de' Parenti. Quindi prescrive, che prima di contraere si facciano tre Dinunzie pubbliche del Matrimonio futuro, per vedere se vi sono impedimenti; ed indi si contragga il Matrimonio in presenza del Parroco, e di due o tre altri Testimonj: e 'l Parroco dopo esatto il consenso degli Sposi dica: *Ego vos in matrimonium conjungo, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus-Sancti*: o pure si serva di altre parole, giusta il rito usato in ciascuna Provincia. Si dà poi facoltà agli Ordinarj, quando vi è giusta causa, di dispensare alle suddette Dinunzie. Per coloro non però, che attenteranno di contrarre senza la presenza del Parroco, e di due o tre Testimonj, il Concilio dichiara invalido il loro contratto, e gli rende inabili a più contrarre. Nello stesso Capo si prescrivono poi altre cose meno principali, che nel seguente Capo si leggono.

34. *Caput* I. „ Tametsi dubitandum non est, clan-
„ destina matrimonia, libero contrahentium consensu
„ facta, rata & vera esse matrimonia, quamdiu Ec-
„ clesia ea irrita non fecit; & proinde jure damnan-

„ di

„ di sunt illi, ut eos S. Synodus anathemate damnat,
„ qui ea vera ac rata esse negant; quique falso affir-
„ mant, matrimonia a filiis familias sine consensu pa-
„ rentum contracta irrita esse, & parentes ea rata,
„ vel irrita facere posse: nihilominus S. Dei Ecclesia
„ ex justissimis causis semper detestata est, atque pro-
„ hibuit. Verum, cum S. Synodus animadvertat,
„ prohibitiones illas propter hominum inobedientiam
„ jam non prodesse, & gravia peccata perpendat, quæ
„ ex eisdem clandestinis conjugiis ortum habent; præ-
„ sertim vero eorum, qui in statu damnationis per-
„ manent, dum priore uxore cum qua clam contra-
„ xerant, relicta, cum alia palam contrahunt, & cum
„ ea in perpetuo adulterio vivunt: cui malo, cum ab
„ Ecclesia, quæ de occultis non judicat, succurri non
„ possit, nisi efficacius aliquod remedium adhibeatur:
„ idcirco sacri Lateranensis Concilii sub Innocentio
„ III. celebrati vestigiis inhærendo præcipit, ut in
„ posterum, antequam matrimonium contrahatur, ter
„ a proprio contrahentium Parocho tribus continuis
„ diebus festivis in Ecclesia inter Missarum solemnia
„ publice denuntietur, inter quos matrimonium sit
„ contrahendum: quibus denunciationibus factis, si
„ nullum legitimum apponatur impedimentum, ad
„ celebrationem matrimonii in facie Ecclesiæ pro-
„ cedatur; ubi Parochus, viro & muliere interro-
„ gatis, & eorum mutuo consensu intellecto, vel
„ dicat: *Ego vos in matrimonium conjungo, in no-*
„ *mine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, vel
„ aliis utatur verbis, juxta receptum uniuscujusque
„ provinciæ ritum. Quod si aliquando probabilis fue-
„ rit suspicio, matrimonium malitiose impediri posse,
„ si tot præcesserint denunciationes; tunc vel una tan-
„ tum denunciatio fiat, vel Parocho, vel duobus vel
„ tribus testibus præsentibus matrimonium celebretur;
„ deinde ante illius consummationem denunciationes
„ in Ecclesia fiant, ut si aliqua subsunt impedi-
„ menta, facilius detegantur; nisi Ordinarius ipse
„ expedire judicaverit, ut prædictæ denunciationes

„ remit-

Digitized by Google

„ remittantur: quod illius prudentiæ, & judicio S. Sy-
„ nodus relinquit. Qui aliter quam præſente Parocho,
„ vel alio Sacerdote de ipſius Parochi, ſeu Ordinarii
„ licentia, & duobus vel tribus teſtibus matrimonium
„ contrahere attentabunt; eos S. Synodus ad ſic con-
„ trahendum omnino inhabiles reddit, & hujuſmodi
„ contractus irritos & nullos eſſe decernit, prout eos
„ præſenti decreto irritos facit, & annullat.

„ Inſuper Parochum, vel alium Sacerdotem, qui cum
„ minore teſtium numero, & teſtes qui ſine Parocho
„ vel Sacerdote hujuſmodi contractui interfuerint, nec-
„ non ipſos contrahentes graviter arbitrio Ordinarii
„ puniri præcipit. Præterea eadem S. Synodus horta-
„ tur, ut conjuges ante benedictionem Sacerdotalem
„ in templo ſuſcipiendam in eadem domo non coha-
„ bitent: ſtatuitque benedictionem a proprio Parocho
„ fieri, neque a quoquam, niſi ab ipſo Parocho, vel
„ ab Ordinario licentiam ad prædictam benedictionem
„ faciendam alii Sacerdoti concedi poſſe, quacumque
„ conſuetudine etiam immemorabili, quæ potius cor-
„ ruptela dicenda eſt, vel privilegio non obſtante.
„ Quod ſi quis Parochus, vel alius Sacerdos, ſive
„ regularis ſive ſecularis ſit, etiamſi id ſibi ex privi-
„ legio, vel immemorabili conſuetudine licere con-
„ tendat, alterius Parochiæ ſponſos ſine illorum Pa-
„ rochi licentia matrimonio conjungere, aut benedi-
„ cere auſus fuerit: ipſo jure tamdiu ſuſpenſus ma-
„ neat, quandiu ab Ordinario ejus Parochi, qui ma-
„ trimonio intereſſe debebat, ſeu a quo benedictio ſuſ-
„ cipienda erat, abſolvatur. Habeat Parochus librum,
„ in quo Conjugum & Teſtium nomina, diemque &
„ locum contracti matrimonii deſcribat, quem diligen-
„ ter apud ſe cuſtodiat. Poſtremo S. Synodus conjuges
„ hortatur, ut antequam contrahant, vel ſaltem triduo
„ ante matrimonii conſummationem ſua peccata dili-
„ genter confiteantur, & ad Ss. Euchariſtiæ Sacra-
„ mentum pie accedant. Si quæ provinciæ aliis, ul-
„ tra prædictas, & laudabilibus conſuetudinibus & ce-
„ remoniis hac in re utuntur, eas omnino retineri S.

„ Sy-

Digitized by Google

„ Synodus vehementer optat. Ne vero hæc tam fa-
„ lubria præcepta quemquam lateant, Ordinariis o-
„ mnibus præcipit, ut cum primum potuerint, curent
„ hoc decretum Populo publicari, ac explicari in sin-
„ gulis suarum diœcesum parochialibus ecclesiis, idque
„ in primo anno, quam sæpissime fiat; deinde vero
„ quoties expedire viderint. Decernit insuper, ut hu-
„ jusmodi decretum in unaquaque parochia suum ro-
„ bur post triginta dies habere incipiat, a die pri-
„ mæ publicationis in eadem parochia factæ nume-
„ randos “.

35. Sicchè per 1. in quanto a' Matrimonj clandestini dichiara il Concilio, che quantunque dalla Chiesa fossero detestati e proibiti, non però prima erano veri, e rati, cioe veri Sagramenti; e condanna di scomunica, chi lo negasse. Qui sa le sue maraviglie Pietro Soave dicendo, che molti (cioè egli solo) non intendevano, come si definisse, che i Matrimonj clandestini erano Sagramenti, benchè fossero detestati. Ma si risponde, che siccome quando alcuno fosse ligato con voto semplice di castità, o pure obbligato cogli Sponsali ad una Donna, se poi contraesse Matrimonio con un' altra, peccherebbe, ma farebbe vero Sagramento; lo stesso accadeva prima del Concilio nel Matrimonio clandestino, ch' era vero Sagramento, ma illecitamente fatto. Dice poi, che postochè i Matrimonj clandestini erano veri Sagramenti, come poteva la Chiesa mutare la sostanza del Sagramento, facendo che il mutuo consenso, in cui la sostanza del Sagramento consiste, non sia più Materia sufficiente? Si risponde, che il Concilio non mutò la Materia, ma rende inabili gli Sposi a contrarre il Matrimonio contra la legge della Chiesa; poichè, come si disse di sovra, ben può la Chiesa apponer certe condizioni, non già al Sagramento, ma al contratto del Matrimonio, senza le quali il contratto è nullo; ed allora il consenso non è Materia idonea del contratto, e per conseguenza nè pure del Sagramento. Quindi il Concilio dichiarò: *Qui aliter, quam præsente Parocho, vel alio Sacerdote de ipsius Parochi*,

Digitized by Google

chi, seu Ordinarii licentia, & duobus vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt, eos S. Synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, & hujusmodi contractus nullos esse decernit. Avvertasi però, che questa dichiarazione non vale per quei luoghi, ove il Tridentino non è stato ricevuto.

36. Per 2. In quanto a' Matrimonj de' Figli di famiglia senza il consenso de' Parenti, quantunque dica il Concilio essere stati sempre dalla Chiesa detestati e proibiti; nondimeno li dichiara validi, e condanna di scomunica, chi dice esser nulli. Già prima ciò fu dichiarato da Nicola I. Papa *ad Consl. Bulgar. c. 3.* e da Innocenzo III. *Cap. Tuæ fraternitatis, de Sponsal.* Ordinariamente parlando però, tali Matrimonj come insegnarono S. Leone, e Clemente III. sono illeciti, così per lo danno pubblico, come per l' irriverenza che in ciò si usa co' Genitori. Si è detto *ordinariamente*, perchè nel caso che i Genitori ingiustamente negassero il lor consenso, allora ben sono leciti. I Novatori, e specialmente Kemnizio dice, che non può esser mai valido quel Matrimonio, che non ha Dio per autore. Si risponde, che Dio in due modi può essere autore del Matrimonio, in quanto è Sagramento, ed in quanto è contratto onesto: in quanto ad esser Sagramento, basta che vi concorrano i requisiti, co' quali ha voluto Iddio che il Sagramento sia valido. In quanto poi all' essere onesto, quando il Matrimonio ingiustamente da' figli si contrae contra la volontà de' Parenti, allora Iddio non è già autore di tal peccato, onde il Matrimonio è valido, ma illecito. Diceano già nel Concilio i Francesi, che tali Matrimonj erano illeciti secondo la disciplina, e non secondo il Dogma (come contendeano i Novatori): ma voleano che si dichiarassero irriti; ma il Concilio dichiarò, ch' erano validi, ed il Tournely *de Matr. pag.* 553. attesta, che nè pure per gli Editti di Francia sono affatto nulli i Matrimonj de' figli fatti col dissenso de' Parenti; e 'l Clero Gallicano spiegò di poi, che gli Editti riguardavano il solo contratto civile, prescindendo dalla vali-

Digitized by Google

validità del Matrimonio. Riferisce il Card. Pallavicino, che davanti si era detto nel Concilio, che i Figli di famiglia non potessero contrarre Matrimonio prima degli anni 18. parlando de' Maschi, e 16. delle Femmine; e senza il consenso del Padre, o Avolo paterno, eccettochè se questi fossero assenti, o ingiustamente dissentissero; ma il Concilio mutò poi disposizione, e determinò come si è detto di sovra.

37. Per 3. determinò il Concilio, che i Matrimonj per esser validi da allora in avanti dovessero contrarsi in presenza del Parroco, o altro Sacerdote di sua licenza, il quale pronunziasse poi quelle parole, *Ego vos conjungo &c.* Dichiarando di più il Concilio inabili a contraere tra di loro quegli Sposi, che attentassero di contrarre le Nozze senza la presenza del Parroco, e di due o tre Testimonj. Dal che si deduce, che tali Matrimonj non hanno vigore nè pure di Sponsali. In ciò poi si sappia, che il Consiglio di Francia ordinò agli Oratori del Re, che in suo nome facessero istanza nel Concilio, che si annullassero i Matrimonj, che si contraggono senza la presenza del Sacerdote, e di tre altri Testimonj; e così essi Oratori ne fecero la domanda nella Gongregazion generale, coll' insinuazione ancora del Cardinal di Lorena; e così già poi si stabilì nel Concilio, come di sovra si è detto, dichiarandosi affatto nulli i Matrimonj contratti senza la presenza del Parroco, e de' Testimonj. Onde, se quando gli Sposi danno tra loro il consenso, il Parroco dorme, o non intende quello che si fa, il Matrimonio è invalido. Se poi sia valido, quando il Parroco è solamente ripugnante ad assistervi; secondo la sentenza che vuole, essere il Sacerdote il Ministro del Matrimonio, anche sarebbe invalido; ma secondo la sentenza nostra, che i Contraenti siano i Ministri, è ben valido; giusta il Decreto ancora della S. C. del Concilio appresso Fagnano *in Cap. Quod nobis, de Clandestin. n.* 54. Pietro Soave asserisce, che da altri furon derise le parole prescritte al Parroco dal Concilio:

Digitized by Google

cilio: *Ego vos conjungo in matrimonium &c.* facendo un articolo di Fede, che quelle fossero la Forma del Sagramento. Ma si risponde, che la Chiesa non ha mai inteso dichiarare di Fede, che tale sia la Forma del Sagramento del Matrimonio; mentre la sentenza che gli Sposi, non già il Sacerdote, siano i soli Ministri del Matrimonio, è molto più comune, e la sentenza contraria è da molti Autori notata di censura, come vedremo nel seguente numero.

38. Parliamo qui dunque dell' accennata questione, se i Ministri del Matrimonio siano i Contraenti, o il Sacerdote che assiste. La prima sentenza vuole, che sia il Sacerdote, e la Forma siano le parole riferite, *Ego in matrimonium vos conjungo &c.* così tengono il Tournely *de Matr. q. 3. concl. 2. pag.* 502. e Melchior Cano *de Loc. theol. lib. 8. cap. 5.* con Estio, Pietro de Marca, Silvio, Maldonato, ed altri: con Siricio Papa *Epist. ad Himer.* ove disse, che senza la benedizione del Sacerdote, *nuptiæ non carent suspicione fornicariæ, vel adulteræ conjunctionis*; E con Tertulliano il quale *lib. 2. ad Uxorem Cap. ult.* dice, che la benedizione, *aut signat, aut sanctificat matrimonium.* Soggiunge il Tournely, che in tutti i Sagramenti il Ministro è il Sacerdote; ma se i Contraenti fossero i Ministri, avverrebbe che la Donna amministrerebbe il Sagramento; il che dice affatto ripugnare alla natura di Sagramento.

39. La nostra sentenza dunque è, che gli stessi Contraenti siano i Ministri del Matrimonio: che la Materia di questo Sagramento sia la tradizione che fanno gli Sposi vicendevolmente de' loro corpi, e la Forma sia l'accettazione che ne fanno. Questa sentenza, di cui a lungo ho scritto nella mia Morale (*lib. 6. Cap. 2. num.* 897.), dallo stesso Melchior Cano è chiamata comune, come anche è chiamata dal Bellarmino, che chiama la contraria nuova, e falsa. Merbesio attesta che la sentenza di Cano prima di lui da tutti i Teologi non era stata mai stimata probabile, e che il Vasquez, e Ledesma dicono non potersi ella difendere

senza

Digitized by Google

senza nota; e Soto, e Wigandt con Vega, Lopez, Erriquez, e Manuel la chiamano temeraria. La nostra è tenuta poi da Giovenino *to. 7. de Matr. p.* 458. *concl.* 4. dicendo che la Forma sono le parole, e segni, per cui si esprime il consenso degli Sposi; come anche da Cabassuzio, dal Frassen, dal Gonet, dal Suarez, da Holzman, dal Cardinal Gotti, da Benedetto XIV. *de Synod. l. 7. c.* 18. e da innumerabili altri Dottori, e specialmente da S. Tommaso, il quale *in 4. sent. dist. 26. qu. 2. a.* 1. *ad.* 1. dice: *Verba, quibus consensus matrimonialis exprimitur, sunt forma hujus Sacramenti, non autem benedictio Sacerdotis, quæ est quoddam sacramentale*, cioè cerimonia sagra, che si richiede per precetto della Chiesa; e questo diciamo intendere i Ss. Padri, allorchè dicono richiedersi la benedizione del Sacerdote. Diciamo poi per rispondere al Tournely, che Iddio ha costituiti i Ministri secondo la natura di ciascun Sacramento, e perchè il Matrimonio consiste nel Contratto, elevato alla dignità di Sagramento, il Signore ha voluto, che gli stessi Contraenti, che han da fare il Contratto, ne siano i Ministri.

40. Si prova per 1. la nostra sentenza dal *Cap. Quanto, de Divort.* dove Innocenzo III. insegna: *Etsi matrimonium infidelium verum existat, non tamen est ratum. Inter fideles autem verum, & ratum existit, quia Sacramentum fidei, quod semel est admissum, nunquam amittitur, sed ratum efficit conjugii Sacramentum* (nota), *ut ipsum in conjugibus illo durante perduret.* Sicchè anticamente intanto il Matrimonio clandestino tra' Fedeli era vero, e rato (viene a dire indissolubile), in quanto era Sagramento: *ratum efficit conjugii Sacramentum*. Dunque, se prima del Concilio il Matrimonio contratto senza il Sacerdote era Sagramento, necessariamente dee dirsi, che i soli Sposi erano i Ministri di quello. Nè vale a dire con i Contrarj, che quel *Sacramentum fidei*, non era il Sagramento del Matrimonio, ma il Sagramento del Battesimo, che lo rendea rato; mentre non è vero, che i Matrimonj contratti fra gl'infedeli per lo Battesimo si fanno rati, e

indis-

Digitized by Google

indiſſolubili; poichè vi ſono molti eſempj rapportati dal Cardenas, e da altri, e ſingolarmente da Benedetto XIV. *de Synod. lib. 6. Cap. 4. num.* 5. di diverſi Pontefici, come di Urbano VIII. di S. Pio V. e di Gregorio XIII. che anche dopo la converſione de' Conjugi dalla loro infedeltà hanno dichiarati ſciolti i loro Matrimonj per giuſte cauſe; il che non avrebbero potuto fare, ſe quei Matrimonj ſi foſſero fatti indiſſolubili per lo Batteſimo; dunque il ſolo Sagramento del Matrimonio li rendea indiſſolubili.

41. Si prova per 2. dal Concilio Fiorentino, ove ſi diſſe: *Cauſa efficiens matrimonii regulariter eſt mutuus conſenſus per verba de præſenti expreſſus*. Se dunque i Contraenti ſono *Cauſa efficiente* del Matrimonio, eſſi dunque ſono i Miniſtri, non ſolo del contratto (come vogliono gli Avverſarj), ma anche del Sagramento; poichè il Concilio ivi intende di ſpiegare non già il contratto, ma il Sagramento dicendo: *Septimum eſt Sacramentum matrimonii, &c.*

42. Si prova per 3. da quel che diſpone il Concilio in queſto medeſimo Capo I. dicendo: *Qui aliter, quam præſente Parocho &c. matrimonium contrahere attentabunt, eos S. Synodus omnino inhabiles reddit, & hujuſmodi contractus nullos eſſe decernit*. Baſta dunque, ſecondo queſte parole, che gli Spoſi contraggano, *præſente Parocho*, per eſſer valido il Matrimonio, ancorchè il Paroco non parli, anzi poſitivamente ripugni di aſſiſtere. E ſecondo la pratica della Chieſa oggidì ſi hanno tali Matrimonj per validi, e veri Sagramenti.

43. Si prova per 4. dall' altre parole, che il Concilio aſſegna al Parroco da pronunziare in tempo del contraerſi le Nozze: *Ego vos in matrimonium conjungo &c.* e poi ſoggiunge: *Vel aliis utatur verbis, juxta receptum uniuſcujuſque Provinciæ ritum*. Il che non avrebbe potuto dire, ſe aveſſe tenuto, che quelle parole foſſero la Forma del Sagramento; non potendoſi mai credere, che il Concilio aveſſe voluto ammettere per vere Forme tutte quelle, che ſi uſavano per ciaſcuna Provincia. Queſto argomento al Pallavicino *lib. 23. cap.* 14.

è pa-

Digitized by Google

è paruto evidente a provare, che i Contraenti, e non il Sacerdote, sono i Ministri del Matrimonio. Di più Benedetto XIV. *de Synod. l.* 8. *c.* 13. *n.* 8. così ragiona: Spesso avviene, egli dice, che gli Sposi contraggono, *reluctante Parocho, ac testibus fortuito adstantibus*; ora in tal caso secondo il Cano tali Matrimonj sarebbero meri contratti, ma non Sagramenti; ma la Chiesa, dice Benedetto, gli ha per veri Sagramenti, nè pretende che poi si rinnovino colla presenza del Parroco; e perciò abbiamo, che la Sagra Penitenziaria, quando concede la Dispensa a riconvalidare qualche Matrimonio nullo per impedimento dirimente occulto, vi appone la clausula: *Secreto, & sine assistentia Parochi & testium reconvalidetur*. E così dee farsi, come avverte lo stesso Benedetto con Van-Espen, Habert, Pontas, e collo stesso Tournely, e con più Dichiarazioni della S. C. del Concilio. Non nego, che Benedetto, benchè tenga la nostra sentenza, nondimeno dà per probabile la contraria in questo trattato del Sinodo, ove per altro parla da Dottor privato; ma io trovo nel suo Bollario, dove parla da Pontefice, che nell' Epistola all' Arcivescovo Goano, la quale comincia, *Paucis ut habetur* (si veda al *to.* 4. del suo Bollario alla *pag.* 27.) egli dice ivi espressamente, che la materia del Sagramento del Matrimonio è la mutua tradizione de' corpi espressa colle parole, o co' segni; e la Forma è la mutua accettazione: *Materia est mutua corporum traditio, verbis ac nutibus assensum exprimentibus: & mutua corporum acceptatio, Forma*. Chi poi volesse intender le risposte agli argomenti de' Contrarj, le osservi nella mia Morale al luogo già di sovra citato.

44. Il Parroco poi, che dee assistere al Matrimonio, ha da esser quello del domicilio del Marito, o della Moglie; l' uso nondimeno è, che sia quello della Donna; ma colla licenza del Parroco dell' Uomo; vedi Tournely *de Matr. pag.* 580. *Quær.* 2. Peccherebbe gravemente poi un Parroco di diversa Parrocchia, che assistesse al Matrimonio senza le Lettere Testimoniali del Parroco di alcuno degli Sposi, e 'l Matrimonio

Digitized by Google

sarebbe nullo. Le Nozze non però contratte avanti il proprio Parroco, benchè in aliena Parrocchia, secondo il Tridentino in questo *Cap. I.* sono ben valide; poichè la celebrazione del Matrimonio è atto di giurisdizione volontaria, che può esercitarsi in ogni luogo.

45. Passiamo agli altri Capi del Concilio. Nel *Cap. II.* si tratta della cognazione spirituale, tra quali persone si contragga; e si dice: „ Docet experientia propter „ multitudinem prohibitionum multoties in casibus pro„ hibitis ignoranter contrahi matrimonia: in quibus „ vel non sine magno peccato perseveratur, vel ea non „ sine magno scandalo dirimuntur. Volens itaque S. „ Synodus huic incommodo providere, &. à cognationis spiritualis impedimento incipiens, statuit, ut „ unus tantum, sive vir sive mulier juxta sacrorum „ canonum instituta, vel ad summum unus & una ba„ ptizatum de Baptismo suscipiant: inter quos ac ba„ ptizatum ipsum, & illius patrem & matrem, nec „ non inter baptizantem & baptizatum, baptizatique „ patrem ac matrem tantum spiritualis cognatio con„ trahatur. Parochus, antequam ad Baptismum confe„ rendum accedat, diligenter ab iis ad quos spectabit „ sciscitetur, quem, vel quos elegerint, ut baptiza„ tum de sacro fonte suscipiant; & eum vel eos tan„ tum ad illum suscipiendum admittant, & in libro „ eorum nomina describat; doceatque eos quam cogna„ tionem contraxerint, ne ignorantia ulla excusari va„ leant. Quod si alii ultra designatos baptizatum teti„ gerint, cognationem spiritualem nullo pacto contra„ hant; constitutionibus in contrarium facientibus non „ obstantibus. Si Parochi culpa vel negligentia secus „ factum fuerit, arbitrio Ordinarii puniatur. Ea quo„ que cognatio, quæ ex confirmatione contrahitur, „ confirmantem & confirmatum, illiusque patrem & „ matrem, ac tenentem non egrediatur: omnibus in„ ter alias personas hujus spiritualis cognationis impe„ dimentis omnino sublatis.

46. Nel *Capo III.* si tratta dell' impedimento di pubblica onestà, e questa si restringe tra certi limiti, come siegue: „ Justitiæ publicæ honestatis impedimen„ tum,

Digitized by Google

„ tum, ubi ſponſalia quacumque ratione valida non „ erunt, ſancta Synodus prorſus tollit; ubi autem va„ lida fuerint, primum gradum non excedant, quo„ niam in ulterioribus gradibus jam non poteſt hujuſ„ modi prohibitio abſque diſpendio obſervari.

47. Nel *Capo IV.* ſi dice, che l' Affinità per la fornicazione ſi reſtringe al ſecondo grado. „ Præterea ſancta „ Synodus, eiſdem, & aliis graviſſimis de cauſis adduc„ ta impedimentum, quod propter affinitatem ex for„ nicatione contractam inducitur, & matrimonium „ poſtea factum dirimit, ad eos tantum, qui in pri„ mo, & ſecundo gradu conjunguntur, reſtringit: in „ ulterioribus vero gradibus ſtatuit, hujuſmodi affini„ tatem matrimonium poſtea contractum non diri„ mere.

48. Nel *Capo V.* ſi vieta il contrarre tra' gradi proibiti; e ſi preſcrive il quando dovrà in quelli diſpenſarſi. „ Si quis intra gradus prohibitos ſcienter matrimo„ nium contrahere præſumſerit, ſeparetur, & ſpe „ diſpenſationis conſequendæ careat; idque in eo multo „ magis locum habeat, qui non tantum matrimonium „ contrahere, ſed etiam conſummare auſus fuerit. „ Quod ſi ignoranter id fecerit, ſi quidem ſolemnita„ tes requiſitas in contrahendo matrimonio neglexerit, „ eiſdem ſubjiciatur pœnis; non enim dignus eſt, qui „ Eccleſiæ benignitatem facile experiatur, cujus ſalu„ bria præcepta temere contemſit. Si vero ſolemni„ tatibus adhibitis impedimentum aliquod poſtea ſub„ eſſe cognoſcatur, cujus ille probabilem ignorantiam „ habuit; tunc facilius cum ea, & gratis diſpenſari „ poterit. In contrahendis matrimoniis vel nulla omni„ no detur diſpenſatio, vel raro; idque ex cauſa, & „ gratis concedatur. In ſecundo gradu nunquam diſ„ penſetur, niſi inter magnos Principes, & ob pu„ blicam cauſam.

49. Nel *Capo VI.* ſi determinano più coſe contra i Rattori. „ Decernit ſancta Synodus, inter raptorem, „ & raptam, quamdiu ipſa in poteſtate raptoris man„ ſerit, nullum poſſe conſiſtere matrimonium. Quod „ ſi rapta a raptore ſeparata, & in loco tuto, & li-

Digitized by Google

„ bero conſtituta, illum in virum habere conſenſerit, „ eam raptor in uxorem habeat: & nihilominus ra„ ptor ipſe, ac omnes illi conſilium, auxilium, & „ favorem præbentes, ſint ipſo jure excommunicati, „ ac perpetuo infames, omniumque dignitatum inca„ paces; & ſi clerici fuerint, de proprio gradu deci„ dant. Teneatur præterea raptor mulierem raptam, „ ſive eam uxorem duxerit, ſive non duxerit, decen„ ter arbitrio Judicis dotare".

50. Nel *Cap. VII.* ſi dice, che i Vaghi con cautela debbono congiungerſi in matrimonio. „ Multi ſunt, „ qui vagantur, & incertas habent ſedes: & ut improbi „ ſunt ingenii, prima uxore relicta, aliam, & ple„ runque plures, illa vivente, diverſis in locis du„ cunt: cui morbo cupiens ſancta Synodus occurrere, „ omnes, ad quos ſpectat, paterne monet, ne hoc ge„ nus hominum vagantium ad matrimonium facile re„ cipiant: magiſtratus etiam ſeculares hortatur, ut eos „ ſevere coerceant. Parochis autem præcipit, ne illo„ rum matrimoniis interſint, niſi prius diligentem in„ quiſitionem fecerint, & re ad Ordinarium delata, „ ab eo licentiam id faciendi obtinuerint".

51. Nel *Capo VIII.* ſ' impongono graviſſime pene contra il Concubinato. „ Grave peccatum eſt, homi„ nes ſolutos concubinas habere; graviſſimum vero, „ & in hujus magni Sacramenti ſingularem contemptum „ admiſſum, uxoratos quoque in hoc damnationis ſta„ tu vivere, & audere eas quandoque domi etiam cum „ uxoribus alere, & retinere; quare, ut huic tanto „ malo ſancta Synodus opportunis remediis provideat, „ ſtatuit hujuſmodi concubinarios tam ſolutos, quam „ uxoratos: cujuſcumque ſtatus, dignitatis, & condi„ tionis exiſtant, ſi poſtquam ab Ordinario, etiam „ ex officio, ter admoniti ea de re fuerint, concubi„ nam non ejecerint, ſeque ab earum conſuetudine „ non ſejunxerint, excommunicatione feriendos eſſe; „ a qua non abſolvantur, donec reipſa admonitioni „ factæ paruerint. Quod ſi in concubinatu per an„ num, cenſuris neglectis, permanſerint; contra eos „ ab Ordinario ſevere pro qualitate criminis proce„ da-

Digitized by Google

„ datur. Mulieres, ſive conjugatæ ſive ſolutæ, quæ „ cum adulteris ſeu concubinariis publice vivunt, ſi ter „ admonitæ non pauerint, ab Ordinariis locorum, „ nullo etiam requirente, ex officio graviter pro mo„ do culpæ puniantur, & extra oppidum, vel diœce„ ſim, ſi id eiſdem Ordinariis videbitur, invocato (ſi „ opus fuerit) brachio ſæculari, ejiciantur; aliis pœ„ nis contra adulteros, & concubinarios inflictis in ſuo „ robore permanentibus “.

52. Nel *Cap. IX.* ſi proibiſce a' Signori temporali, o Magiſtrati il far coſa contraria alla libertà del Matrimonio. „ Ita plerunque temporalium dominorum, „ ac magiſtratuum mentis oculos terreni affectus, atque „ cupiditates excæcant, ut viros & mulieres ſub eo„ rum juriſdictione degentes, maxime divites, vel „ ſpem magnæ hæreditatis habentes, minis, & pœ„ nis adigant cum iis matrimonium invitos contra„ here, quos ipſi domini, vel magiſtratus illis præ„ ſcripſerint. Quare cum maxime nefarium ſit, ma„ trimonii libertatem violare, & ab eis injurias na„ ſci, a quibus jura expectantur, præcipit ſancta Sy„ nodus omnibus cujuſcumque gradus, dignitatis, & „ conditionis exiſtant, ſub anathematis pœna, quam „ ipſo facto incurrant, ne quovis modo directe, vel „ indirecte ſubditos ſuos, vel quoſcumque alios co„ gant, quo minus libere matrimonia contrahant “.

53. Nel *Cap. X.* ſi proibiſcono le ſolennità delle nozze in certi tempi. „ Ab adventu Domini Noſtri „ Jeſu Chriſtri uſque in diem Epiphaniæ, & a feria „ quarta Cinerum uſque in octavam Paſchatis incluſi„ ve, antiquas ſolemnium nuptiarum prohibitiones „ diligenter ab omnibus obſervari ſancta Synodus „ præcipit: in aliis vero temporibus nuptias ſole„ mniter celebrari permittit: quas Epiſcopi, ut ea „ quæ decet modeſtia, & honeſtate fiant, curabunt: „ ſancta enim res eſt matrimonium, & ſancte tractan„ dum “.

Digitized by Google

SESSIONE XXV.

Decreto del Purgatorio.

1. Già il Concilio nella Seſſ. VI. al *Can.* 30. aveva inſegnato eſſervi il Purgatorio, condannando di anatema chi diceſſe, che dopo la giuſtificazione, e remiſſione della pena eterna non reſtaſſe nel peccatore alcun reato di pena temporale da ſoddisfarſi in queſto, o nel futuro ſecolo in Purgatorio prima di entrare nel Cielo: *Si quis poſt acceptam juſtificationis gratiam, cuilibet peccatori pœnitenti ita culpam remitti, & reatum æternæ pœnæ deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus pœnæ temporalis exolvendæ, vel in hoc ſeculo, vel in futuro in Purgatorio, antequam ad regna cælorum aditus patere poſſit; anathema ſit.* Onde nel preſente Decreto ſi diſſe, che la Chieſa Cattolica iſtituita dallo Spirito Santo, dalle ſacre Scritture, dalla Tradizione de' Padri, e da' Concilij, ed ultimamente da queſto medeſimo Concilio, avendo inſegnato eſſervi il Purgatorio (*Seſſ. 6. Can.* 30.) e l' Anime ivi ritenute venir molto giovate da' ſuffragj de' Fedeli, e ſpecialmente dal Sagrificio della Meſſa; comanda a' Veſcovi, che inſegnino a' Popoli la ſana dottrina circa il Purgatorio, tralaſciando le queſtioni più ſottili, e non permettendo che ſi divulghino coſe non certe, o che hanno ſpecie di falſo. Di più che ſi proibiſcano quelle coſe, che appartengono alla ſuperſtizione, ed al turpe lucro. Di più che procurino ſodisfarſi con diligenza e divozione da' Sacerdoti i ſuffragi, che da' Fedeli ſono ſtati laſciati a' Defunti.

2. Ecco le parole del Concilio: „ Cum Catholica „ Eccleſia Spiritu Sancto edocta, ex ſacris literis, & „ antiqua Patrum traditione, in ſacris Conciliis, & „ noviſſime in hac œcumenica Synodo docuerit, Purgatorium eſſe; animaſque ibi detentas, fidelium ſuffragiis, potiſſimum vero acceptabili altaris ſacrificio „ juvari; præcipit ſancta Synodus Epiſcopis, ut ſa-

„ nam

„ nam de Purgatorio doctrinam a ſanctis Patribus
„ & ſacris Conciliis traditam, a Chriſtifidelibus cre-
„ di, teneri, doceri, & ubique prædicari diligenter
„ ſtudeant. Apud rudem vero plebem difficiliores, ac
„ ſublimiores quæſtiones quæque ad ædificationem non
„ faciunt, & ex quibus plerumque nulla ſit pietatis ac-
„ ceſſio, a popularibus concionibus ſecludantur. Incer-
„ ta item, vel quæ ſpecie falſi laborant, evulgari ac
„ tractari non permittant. Ea vero, quæ ad curioſi-
„ tatem quamdam, aut ſuperſtitionem ſpectant, vel tur-
„ pe lucrum ſapiunt, tamquam ſcandala, & fidelium
„ offendicula prohibeant. Curent autem Epiſcopi, ut
„ fidelium vivorum ſuffragia, Miſſarum ſcilicet ſacri-
„ ficia, orationes, eleemoſynæ, aliaſque pietatis ope-
„ ra, quæ a fidelibus pro aliis fidelibus defunctis fieri
„ conſueverunt, ſecundum Eccleſiæ inſtituta pie, &
„ devote fiant; & quæ pro illis ex teſtatorum funda-
„ tionibus, vel alia ratione debentur, non perfun-
„ ctorie, ſed a Sacerdotibus, & Eccleſiæ miniſtris, &
„ aliis, qui hoc præſtare tenentur, diligenter & accu-
„ rate perſolvantur".

3. Che vi ſia il Purgatorio, i Cattolici lo tengono per dogma certo di Fede contra gli antichi Albigeſi, e Waldeſi, e contra i moderni Novatori, che lo negano come invenzione de' noſtri Preti per cavarne lucro colle Meſſe, e Funerali. Lutero nonperò un tempo l'ammiſe, cioè nella Diſputa avuta in Lipſia a' 6. di Luglio 1519. Nè è vero che il Purgatorio ſi neghi da' Greci ſciſmatici, eſſi negano ſolo eſſervi nel Purgatorio il fuoco, che purghi le Anime; del reſto gli ſteſſi Rabini preſſo il Card. Gotti (nella *ſua vera Chieſa t. 2. par. 1. pag.* 519.) confeſſano eſſervi il Purgatorio.

4. Si prova per 1. dal Teſto di S. Matteo 5. 25. & 26. dove ſi dice: *Eſto conſentiens adverſario tuo cito, dum es in via cum eo: ne forte in carcerem mittaris, Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas noviſſimum quadrantem.* Dunque nell'altra vita vi è un carcere, da cui finalmente ſi eſce dopo aver ſodisfatta la pena di ogni leggier peccato; eſſendo certo che ſi danno

Digitized by Google

i peccati veniali per sua natura, con cui morendo alcuno non può esser già condannato all' Inferno, perchè è amico di Dio, nè può entrare in Cielo, ove *nihil coinquinatum introibit. Apoc.* 21. Dunque va al Purgatorio, nel quale vien purificato da ogni macchia. E lo stesso dicesi de' peccati gravi perdonati inquanto alla colpa, ma non soddisfatti inquanto all' intiera pena. Tertulliano (*de Anima cap. ult.*) parlando del Testo citato di S. Matteo, scrive: *In summa cum carcerem illum, quem Evangelium demonstrat, Inferos intelligimus, & novissimum quadrantem modicum quoque delictum mora resurrectionis illic luendum interpretemur, nemo dubitabit Animam aliquid pensare penes Inferos.* Lo stesso si conferma dal Vangelo di S. Luca 12. 58. & 59. ove si dice: *Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad judicem, & judex trahat te exactori, & exactor mittat te ad carcerem: Dico tibi, non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.*

5. Si prova per 2. dal Vangelo di S. Matteo 12. 32. ove si dice: *Qui autem dixerit* (verbum) *contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro.* Col che certamente si prova il Purgatorio, come scrivono S. Agostino *l.* 21. *de Civ. Dei c.* 24. & *l.* 6. *ad Julian. c.* 5. S. Gregorio *l.* 4. *dial. c.* 39. Beda *in c.* 3. *Marci*, e S. Bernardo *Hom.* 66. *in Cantic.* Ma l'empio Pietro Martire scrive, che ciò sta detto per esagerazione. In tal modo potremmo dire, che quel che si legge in S. Matteo (25. 46.): *Ibunt hi in supplicium æternum*, anche sia esagerazione, e così non vi sia più Inferno. Oppongono di più, che nel citato Vangelo parlasi de' peccati contra lo Spirito Santo, i quali sono gravissimi; dunque ancora questi si rimetteranno nel Purgatorio? Si risponde, che in quanto alla colpa, ella solo in questa vita si rimette, e non si rimette se non colla detestazione di quella; nell' altra vita poi non si rimettono che le sole colpe veniali; e queste non si rimettono per mezzo delle pene, ma del primo atto che farà l' Anima di amore verso Dio

in

Digitized by Google

in uscir di vita, il quale atto di carità, essendo molto ardente, include anche la detestazione di quelle colpe. Parlando poi delle colpe mortali non si rimettono nell'altra vita, ma se sono già rimesse in questa, la pena temporale, che sarà rimasta a sodisfarsi, ben sarà rimessa nel Purgatorio.

6. Si prova per 3. con quel che si dice negli Atti degli Apostoli (2. 24.): *Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni*. Ciò non può intendersi detto de' Padri nel Limbo, perchè ivi essi non soffrivano dolori; dunque dee intendersi, che il Signore libera alcuni del Purgatorio, e da quei dolori, da cui possono esser liberati, giacchè da' dolori dell' Inferno de' Dannati niuno può esser liberato.

7. Si prova per 4. dal testo di S. Paolo 1. *Cor.* 3. 12. ove si dice: *Si quis autem superædificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fœnum, stipulam, uniuscujusque opus manifestum erit. Dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur, & uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit. Si cujus opus manserit, quod superædificavit, mercedem accipiet. Si cujus opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*. S. Agostino *lib. de Fide & Op. c.* 16. *Enchirid. c.* 68. dice che qui l' Apostolo distinse quei Cristiani, che fabbricano sovra fondamenti sodi, come di oro, di argento, di pietre preziose, che significano le opere sante; e dice che tali edificj non possono essere offesi dal fuoco; ma quegli altri che edificano sovra legni e fieno, per cui significansi i peccati veniali, o mortali non appieno sodisfatti in quanto alla pena temporale, dove il fuoco ha che bruciare; saran purgati dal fuoco, ma in modo tale che il peccatore un giorno sarà salvo per mezzo del fuoco: *Ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*. S. Ambrogio *Serm.* 20. *in Psalm.* 118. scrive: *Sed cum Paulus dicit: Sic tamen quasi per ignem; ostendit quidem illum salvum futurum, sed pœnam ignis passurum, ut per ignem purgatus fiat salvus, & non sicut perfidi æterno igne in perpetuam torqueatur*. Lo stesso scrive S. Agostino *in Psalm.*

Digitized by Google

Pſalm. 37. ſovra il citato teſto: *Ita planè, quamvis ſalvi per ignem, gravior tamen eſt ille ignis, quam quidquid poteſt homo pati in hac vita.* Così ſimilmente lo ſpiegano S. Girolamo in 4. *Cap. Amos*, S. Bonaventura, S. Anſelmo, S. Tommaſo nel luogo citato, ed altri Padri.

8. Si prova per 5. con quel che ſi dice nel libro de' Maccabei (2. *Mach.* 12. 43. *& ſeq.*) cioè che Giuda Maccabeo mandò in Geruſalemme dodici mila dramme di argento ad impiegarſi in un Sacrificio per li Soldati uccisi nella guerra: *Et facta collatione, duodecim millia drachmas argenti miſit Jeroſolymam offerri pro peccatis mortuorum ſacrificium, bene, & religioſe de reſurrectione cogitans . . . . Et quia conſiderabat, quod hi qui cum pietate dormitionem acceperant, optimam haberent repoſitam gratiam. Sancta ergo, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis ſolvantur.* Si noti, *ut a peccatis ſolvantur.*

9. Oppongono i Novatori, che queſto Libro de' Maccabei non è Canonico, non ritrovandoſi nel Canone degli Ebrei. Si riſponde, che ſebbene appreſſo gli Ebrei queſto Libro non fu Canonico, nondimeno tale è preſſo la Chieſa Cattolica; mentre nel Concilio Cartagineſe III. nel *Can.* 47. ſi numera tra i Libri Divini. Così anche lo numera Innocenzo I. (*Epiſt. ad Exuper. cap. ult.*), e Gelaſio Papa nel Decreto de' Libri Canonici, che diè fuori in un Concilio di 70. Veſcovi; così anche S. Agoſtino (*lib.* 18. *de Civ. Dei cap.* 36.), e S. Iſidoro (*lib. 6. Etymol. C.* 1. *de Verb. Dei, vide cap.* 1. *&* 15.)

10. Oppongono per 2. che Giuda non parlava del Purgatorio, ma ſolo della Reſurrezione, come appariſce dalle parole di ſovra riferite, *bene & pie de reſurrectione cogitans*. Si riſponde, che quantunque non ſi nomini ivi Purgatorio, nondimeno ben ſi dichiara dal conteſto: mentre Giuda fe' pregare eſpreſſamente per le Anime di quei Defunti, acciocchè foſſero ſciolte da' peccati, come in fine del detto Capo 12. *verſ.* 46. ſi legge: *Sancta ergo, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis ſolvantur.*

11. Si

Digitized by Google

11. Si oppone per 3. che ivi non si parla di alcuna legge, ma solamente dell'esempio di Giuda, che fece pregare per li Morti; nè siamo noi obbligati a seguire l'esempio di un Uomo, perchè si legge nella Scrittura. Risponde il Card. Bellarmino (*lib.* 1. *de Purgat.*) che l'argomento non si prende solamente dall'esempio di Giuda, ma dall'uso antico, e dal solenne rito del Testamento vecchio, mentre ivi si legge: *Omnes qui cum Juda erant ad preces conversi*; e poi: *Et facta collatione Judas misit &c.* Il che significa, che anche gli altri concorsero con Giuda a dar quel suffragio a' Morti. Si aggiunge a ciò la testimonianza della stessa sagra Scrittura, chiamando santa, e salubre l'orazione, che si fa per liberare i Defunti da' loro peccati.

12. Si prova il Purgatorio per ultimo da questo medesimo Decreto del Concilio, ove s'insegna, che l'Anime ivi ritenute molto son giovate da' suffragj de' Fedeli, e specialmente dalle Messe: *Animasque ibi detentas fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili altaris sacrificio juvari.* E 'l tutto si conferma dalla comune tradizione de' Ss. Padri, e dalla pratica universale della Chiesa. Ecco come scrive S. Agostino, il quale parlando del giovamento, che i suffragj de' Fedeli apportano a' Morti (*Serm.* 32. *de Verb. Apost.*) scrive: *Orationibus S. Ecclesiæ, & Sacrificio salutaris ex eleemosynis, quæ pro Defunctorum Spiritibus erogantur, non est dubitandum Mortuos adjuvari. Hoc non est negandum, non est dubium, non est dubitandum, hoc enim a Patribus traditum universa observat Ecclesia.* Ed in altro luogo aggiunge: *Si nusquam in Scripturis veteribus omnino legeretur, non pauca tamen est universæ Ecclesiæ, quæ in hac consuetudine claret, auctoritas, ubi in precibus Sacerdotis, quæ Domino Deo ad ejus Altare funduntur. S. August. lib. de Cura pro Mort. cap.* 1. Tertulliano (*de Monogamia cap.* 10.) dice, che la Moglie prega per l'Anima del Marito suo defunto, e gl'implora sollievo, ed in ogni anno offerisce nel giorno della di lui morte: *Enim vero & pro Ani-*

Digitized by Google

Anima ejus orat, & refrigerium interim adpostulat ei . . & offeret annuis diebus dormitionis ejus. Di più lo stesso Tertulliano (*de Corona Milit. cap.* 3.) parlando delle Pratiche della Chiesa, dice: *Harum & aliarum disciplinarum, si legem expostules, Scripturarum nullam invenies* (perchè in verità di quelle non si troverà forse nelle Scritture alcuna legge, o sia precetto): *Traditio tibi prætenditur auctrix, Consuetudo confirmatrix, Fides observatrix*; e fra queste Consuetudini annovera *oblationes pro Defunctis*. Di più lo stesso Autore (*lib. de Exhort. ad Castit. cap.* 11.) parlando ad un Marito, a cui una Moglie era morta, e l'altra vivea, dice: *Stabis ergo ad Deum cum tot uxoribus, quot illas oratione commemoras, & offeres pro duabus, & commemorabis illas duas per Sacerdotem . . & ascendet Sacrificium tuum libera fronte.*

13. S. Cipriano (*lib.* 1. *Epist.* 9.) scrive: *Neque enim ad altare Dei meretur nominari in Sacerdotum prece, qui ab altari Sacerdotes avocare voluit.* E parla d' una Persona defunta; dunque a' suoi tempi si pregava già per li Defunti nell' Altare. S. Grisostomo (*Hom.* 3. *in Ep. ad Philip.*) scrive: *Non frustra ab Apostolis sancitum est, ut in celebratione venerabilium Mysteriorum memoria fiat eorum, qui discesserunt.* Ed in altro luogo (*Hom.* 21. *in Acta*) dice: *Non frustra oblationes pro Defunctis fiunt, non frustra preces, non frustra eleemosynæ, ut nos mutuum juvemus.* Ed in altro luogo (*Hom.* 41. *in* 1. *ad Cor.*) dice: *Non est temere hoc excogitatum, nec frustra in memoriam mortuorum sacra mysteria celebramus . . nam si Jobi illius liberos Patris victima purgavit, quid dubites, e nobis quoque, si pro dormientibus offeramus, solatii quiddam illis accessurum?* S. Girolamo ne' Commentarj sovra i Proverbj *in cap. Prov.* 11. ove si dice: *Mortuo homine impio, non erit ultra spes*; scrive: *Notandum autem, quod etsi impiis post mortem spes veniæ non est; sunt tamen qui de levioribus peccatis post mortem poterunt absolvi vel pœnis castigati, vel suorum precibus, & eleemosynis, Missarumque celebrationibus.* Se tali Commentarj non sono di

S. Ge-

Digitized by Google

S. Geronimo, almeno si attribuiscono al Vener. Beda.

14. S. Gregorio Nisseno (*Orat. de Mortuis*) parlando degli Uomini di buona vita, scrive: *In præsenti vita sapientiæ studio, vel precibus purgatos; vel post obitum per expurgantis ignis fornacem expiatos ad sempiternam felicitatem pervenire*. Il Picenino temerariamente dice, che questo passo del Santo poco serve, mentre il Nisseno sentiva cogli altri Greci, che anche l'Anime de' Dannati un giorno uscirannno dall'Inferno. Ma lungi dal Santo questa nera taccia di Origenista, mentre egli in altro luogo (*Orat. de M. Magd.*) dice così: *Absurdum enim est . . eos qui animi curam gerunt, incertum mortis diem non advertere, & ardore excruciantis illius ignis, qui in æternum comburit* (si noti), *& nullum unquam refrigerium admittit*. Di più S. Ambrogio, parlando della morte di Vantiliano, scrisse: *Date manibus sacra Mysteria, pio requiem ejus poscentes affectu: Animam piam nostris oblationibus prosequamur*. Calvino non nega, che i Ss. Padri abbiano scritto, esser Tradizione Apostolica che vi sia il Purgatorio, ove le Anime si purgano; ma audacemente dice, ch'essi Padri, *aliquid humani passi sunt*; cioè, come vuol dire, nel dar credito a cose non vere, o superstiziose. Ma veniamo alle opposizioni, che fanno gli Eretici all'esistenza del Purgatorio.

15. Si oppone per 1. da' Novatori, che nella Scrittura non si fa menzione che di due luoghi nell'altra vita, del Paradiso, e dell'Inferno, non già del Purgatorio: *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit. Eccl.* 11. Si risponde, che la Scrittura ivi parla de' due ricettacoli eterni, ove dopo il Giudizio saran collocate le Anime, allorchè non vi sarà più Purgatorio. Oltrechè rettamente dice il Bellarmino, che quelli che stanno debitori delle sole pene temporali, giustamente si dice di essi che cadono all'Austro della salute eterna, non già all'Aquilone della morte eterna, restando loro solamente a soddisfare i lor temporali debiti.

16. Si oppone per 2. quel passo dell'Apocalisse 14. 3.

ove

ove si dice: *Beati mortui qui in Domino moriuntur! amodo jam dicit Spiritus ut requiescant a laboribus suis.* Qui può risponderſi con S. Anſelmo in queſto luogo, il quale dice non intenderſi ivi il tempo della morte, ma del Giudizio finale, di cui tratta S. Giovanni, ed a cui dice riferirſi quella parola *amodo*. Ma la miglior riſpoſta ſi è il dire, che il citato teſto non s' intende di tutti coloro che muojono in grazia, ma ſolo de' Perfetti, che colla pazienza, ed opere ſante eſcono da queſta vita pienamente purgati da ogni macchia.

17. Si oppone per 3. che nell' altra vita non ſi rimette alcun peccato, sì perchè ſi ſta in termine fuor di via: sì perchè nell' altra vita non ſi dà luogo alla penitenza, e ſenza penitenza niun peccato vien rimeſſo. Si riſponde (come dicono alcuni) che dopo la morte l' Anima, ancorchè non ſia più in via, nondimeno per l' amore perfetto a Dio, e per la deteſtazione del peccato che nello ſteſſo tempo concepiſce, vien perdonata da ogni colpa. O pure (come dicono altri Teologi) che le Anime purganti in qualche modo ancora ſono in via, non eſſendo ancora giunte al termine, ch' è il poſſeſſo della gloria beata; e perciò ben può in eſſe aver luogo la penitenza, per cui vengono lor rimeſſe le colpe; ma la prima riſpoſta ſembra più adequata.

18. Si oppone per 4. che rimettendoſi la colpa per li meriti di Gesù Criſto, che ſono d' infinito valore, non reſta alcuna obbligazione di ſoddisfare la pena. Si riſponde, che quantunque ſi rimettono le colpe per li meriti di Criſto, nondimeno vuol la giuſtizia, che reſti a pagarſi la pena temporale non ancor ſodisfatta. Ma ſi replica, ſe ſi ottiene la remiſſione delle pene per mezzo delle noſtre ſoddisfazioni, dunque o dovrà dirſi che la pena de' peccati ci vien rimeſſa, non già per la ſoddisfazione di Criſto, ma per le noſtre opere ſoddisfattorie: o pure che ogni peccato vien rimeſſo per due ſoddisfazioni, una di Criſto, e l' altra noſtra. Si riſponde, che la ſoddisfazione di Criſto certamente baſte-

Digitized by Google

basterebbe a liberarci da ogni obbligo di soddisfare, ma il Signore vuole, che anche noi vi mettiamo la nostra soddisfazione; la quale in tanto vale a liberarci dalle pene dovute, in quanto prende la forza dalla soddisfazione di Gesù Cristo.

19. Si oppone per 5. che la pena è per la colpa, ove dunque non vi è più colpa, non può restare alcuna pena a soddisfarsi. Si risponde, che col peccato si contraggono due debiti, o sieno due reati, della colpa, e della pena; Iddio rimette il reato della colpa al peccatore contrito, e l'ammette di nuovo alla sua amicizia, e nello stesso tempo gli rimette la pena eterna; ma giustamente poi vuole ch'egli soddisfi la pena temporale; siccome un Principe riceve il reo nella sua grazia, ma l'obbliga a pagar qualche pena.

20. Si oppone per 6. che lo stesso ricercasi per meritare, che per soddisfare; ma nel Purgatorio non si può meritare, dunque nè pur soddisfare. Si risponde, che quantunque nel Purgatorio non si può meritare, giacchè per meritare si richiede la libertà, e l'esser viatore; ma ben si può pagare la pena, la quale non sarà meritoria, ma sarà bensì soddisfattoria. E' vero che in questa vita dal Signore anche le opere soddisfattorie sono rimunerate, perchè sono volontarie, e perciò meritorie; ma nell'altra vita, ove si sta fuori di via, le Anime non soddisfano per propria elezione, ma son costrette per necessità a soddisfare, e perciò non meritano.

21. Si oppone per 7. il testo di Ezechiele (18. 21. *& seq.*): *Si autem impius egerit pœnitentiam . . omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor.* Se dice Iddio, che si dimentica delle iniquità del peccatore pentito, dunque non penserà di esigerne alcuna pena. Si risponde con Bellarmino, che il non ricordarsi delle iniquità importa, che il Signore non conservi più inimicizia col peccatore, ma non già che gli rimetta ogni pena dovuta.

22. Si oppone per 8. un altro testo di S. Paolo (2. *Cor.* 5.) *Si domus terrenæ nostræ habitationis dissolvitur, habemus domum non manufactam æternam in cælis.*

Dun-

Digitized by Google

Dunque dopo morte non ſi va al Purgatorio, ma al Cielo. Si riſponde collo ſteſſo Card. Bellarmino, che qui l'Apoſtolo vuol dire, eſſere il Cielo aperto dopo la morte, ma non già prima, come coſta dalle parole che ſieguono: *Si tamen veſtiti, & non nudi inveniuntur*. Ma gli altri che dopo la morte non ſi trovano veſtiti della veſte nuzziale, cioè non perfettamente purgati, *ſalvantur per ignem*, come diſſe in altro luogo; vedi al *num.* 7.

23. Si oppone per 9. quel che dice S. Ambrogio (*Lib. de Bono mort. Cap.* 2.:) *Qui enim hic non acceperit remiſſionem peccatorum, illic non erit, nimirum in patria Beatorum*. Dunque dicono non mai nell'altra vita ſi rimettono i peccati, a chi in queſta non ſono reſtati rimeſſi; ſicchè ſecondo S. Ambrogio non vi è il Purgatorio da noi creduto. Si riſponde, che il Santo intende parlare di que' peccatori, che eſcono da queſta vita con colpe gravi, come è chiaro dalle parole ſeguenti del medeſimo Santo: *Non erit autem, quia ad vitam æternam non potuerit pervenire, vita æterna remiſſio peccatorum eſt*. La remiſſione de' peccati ſi chiama vita eterna *inchoata*.

24. Si dimanda per I. quale ſia il luogo, ove le Anime ſi purgano? Vi ſono tre opinioni, altri dicono, che ciaſcuno ſodisferà la pena in quello ſteſſo luogo dove peccò. Ciò è molto probabile, ſe non per tutti, almeno per alcuni ſecondo i Divini giudizj, ſiccome ve ne ſono diverſi eſempj, che ſi riferiſcono dagli Autori, e ſpecialmente da S. Gregorio. Altri dicono, che il Purgatorio è nello ſteſſo luogo dell'Inferno; il che anche è probabile; nè oſta che ivi ſiano ancora i peccatori condannati a patire in eterno; ben poſſono ſtare in una ſteſſa carcere quei che ſono condannati in perpetuo, e quei che ſono ivi ritenuti per qualche tempo. Altri in fine dicono, e queſta è l'opinione più comune, che il Purgatorio ſia un luogo a parte, ſuperiore a quello dell'Inferno, ma anche ſotto terra, chiamato dalla Chieſa Lago profondo, *Libera animas defunctorum de pœnis inferni, & de profundo Lacu*.

Di

Di più vogliono altri, che il Purgatorio di alcune Anime macchiate di minime colpe non sia altro, che l'esser prive della vista di Dio. Riferisce il Ven. Beda, che fu veduta un'Anima stare in un luogo ameno, ma fuori del Cielo; e di ciò Dionigi Cartusiano ne rapporta più esempj; e 'l Bellarmino dice parimente ciò non essere improbabile.

25. Si ricerca per 2. quanto durino le pene del Purgatorio? Origene (*tom. 14. in Lucam*) dice, che dopo il giorno della Resurrezione le Anime abbiano bisogno di un Sagramento, che intieramente le purghi per entrar nella Gloria; ma questa opinione ben viene confutata da S. Agostino (*l. 21. de Civ. Dei cap. 16.*) ove scrive non esservi altre pene da soddisfarsi, se non prima del Giudizio finale. All'incontro Domenico Soto dice, che le pene del Purgatorio non oltrepassano il tempo di dieci anni per la gravezza di quelle; ma questa opinione nè pure sembra probabile, perchè sebbene può Iddio, con accrescere l'intensione delle pene, far che un'Anima resti purgata da tutti i suoi peccati, come forse avrà fatto con più Anime; ordinariamente nondimeno nel Purgatorio i gran peccatori vi staranno a patire per più di dieci, di venti e più anni; secondo ci additano le molte Visioni, che si leggono presso Beda, *l. 5. Historiar.* ove si narra, che più Anime stavano condannate a patire fino al giorno del Giudizio. Si conferma ciò dalla pratica della Chiesa, la quale vuole che non si lascino i Suffragj lasciati da' Defunti, ancorchè quelli siano morti da cento, o dugento anni.

26. Si cerca per 3. con quali pene siano l'Anime purgate nel Purgatorio. Lutero volea, che fossero tormentate colla disperazione; ma ciò è falso. Alcuni Cattolici poi vogliono, che certe Anime sono afflitte colla sola pena dell'incertezza della loro salute; ma il Bellarmino colla comune de' Teologi saviamente dice, che ogni Anima nel Purgatorio è certa di esser salva. La ragione si è perchè ciascuna nel Giudizio particolare vien certificata della sua salute, o perdizione eterna; e la certezza della salute, scrive S. Bonaventura, che

Digitized by Google

molto allevia la pena di quelle ſante Anime; lo ſteſſo amore, di cui ſon piene verſo Dio le fa certe, che ſon ſalve. E' certo in oltre, che la loro maggior pena è quella di danno, cioè l'eſſere ritardate dalla viſta di Dio. E' certo ancora, che patiranno la pena di ſenſo; poichè eſſendovi in ogni peccato la converſione alle creature, è giuſto che dalle creature ſiano punite. Circa il dubbio poi ſe il fuoco del Purgatorio ſia corporeo, o pure metaforico, come di timori, di anguſtie, o di rimorſi di coſcienza, ſecondo vogliono alcuni; la Chieſa in ciò niente ha definito; ma come ſcrive il Bellarmino, la ſentenza comune de' Teologi è, che ſia vero fuoco materiale. S. Gregorio (*l.* 4. *Dialog. c.* 29.) eſpreſſamente ſcrive, che quel fuoco ſia corporeo; e lo ſteſſo ſente S. Agoſtino, *de Civ. Dei lib.* 2. *cap.* 20. Si aggiunge, che nella Scrittura le pene de' peccatori nell'altra vita ſi chiamano Fuoco; ed è regola a tutti nota, che le parole della Scrittura debbonſi prendere letteralmente, ſempre che poſſono letteralmente ſpiegarſi.

27. Si cerca di più, ſe l'Anime purganti ſieno tormentate realmente da' Demonj; S. Tommaſo *in* 4. *ſent. Diſt.* 20. *a.* 1. *ad* 5. dice, che no, perchè avendo elle ſuperati i Demonj in queſta vita, non conviene che da eſſi vengano più cruciate. Ciò non oſtante vi ſono molte Rivelazioni preſſo il Cartuſiano, e preſſo il Ven. Beda, e S. Bernardo, nelle quali ſi legge, che le Anime purganti ſono anche da' Demonj afflitte.

28. Circa poi la gravità delle pene del Purgatorio, ſcrive S. Agoſtino (*in Pſalm.* 37.) parlando della pena del fuoco: *Gravior tamen ille ignis, quam quidquid poteſt homo pati in hac vita.* Lo ſteſſo dice S. Gregorio, e lo ſteſſo confermano le Rivelazioni di Beda, e di S. Brigida. E S. Tommaſo *in* 4. *Diſt.* 20. *q.* 2. *a.* 2. ſcrive, che la minima pena di ſenſo del Purgatorio ſupera ogni maſſima pena di queſta vita; e ciò oltre la pena di danno, che certamente così nell'Inferno, come nel Purgatorio avanza immenſamente ogni pena di ſenſo. Nondimeno S. Bonaventura *in* 4. *Diſt.* 20. *a.* 1. *qu.* 2.

Digitized by Google

qu. 2. scrive, che non ogni pena del Purgatorio è più grande delle pene di questa vita: la quale sentenza piace al Bellarmino, perchè quantunque la privazione della vista di Dio sia una gran pena, ella non però vien molto mitigata dalla certezza di doverlo un giorno godere: e soggiunge, che siccome si avvicina per ogni Anima il fine del suo Purgatorio, così la pena si va alleviando. Ed a ciò concerne quel che dice S. Agostino (*in Enchirid. cap.* 112.): *Minimam pœnam damni, si tamen æterna sit, majorem esse omnibus pœnis hujus vitæ.* Nota, *si tamen æterna sit*; dunque anche la pena del danno nel Purgatorio non sarà sempre maggiore di tutte le pene di questa vita.

De' Suffragj che si offeriscono da' Fedeli per le Anime Purganti.

29. DI questo punto già si è detto molto ne' numeri antecedenti, provando l' esistenza del Purgatorio. Resta qui solo a dirne in breve alcune cose più particolari. Aerio fu il primo, che negò esser utili i Suffragj per li Morti; ma fu tenuto per eretico, come attesta S. Epifanio *Hæres.* 75. I Protestanti dicono lo stesso, ma la Chiesa afferma, *ex sacris litteris, & antiqua Patrum traditione, in sacris Conciliis, & novissime in hac Œcumenica Synodo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili altaris sacrificio juvari.* E siccome di sopra anche si è provato coll' autorità del testo de' Maccabei (*l.* 2. *c.* 12. *n.* 46.): *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a pœctis solvantur*, vedi sopra *num.* 8. E colla comune autorità de' Padri, i quali attestano questa essere la Tradizione, e Pratica universale della Chiesa. S. Agostino, parlando del sollievo che i Suffragj de' Viventi recano a' Defunti (*Serm.* 32. *de Verb. Apost.*) scrive: *Orationibus S. Ecclesiæ, & sacrificio salutari, & eleemosynis, quæ pro Defunctorum Spiritibus erogantur, non est dubitandum Mortuos adjuvari. Hoc non est*

Digitized by Google

negandum, non eſt dubium, non eſt dubitandum; hoc enim a Patribus traditum univerſa obſervat Eccleſia. Ed in altro luogo aggiunge: *Sed ſi nuſquam in Scripturis veteribus omnino legeretur, non pauca tamen eſt univerſæ Eccleſiæ, quæ in hac conſuetudine claret, auctoritas; ubi in precibus ſacerdotis, quæ Domino Deo ad ejus Altare funduntur, locum ſuum habet etiam commendatio Mortuorum.* Queſte ſole autorità di S. Agoſtino (per altro addotte già di ſovra) baſterebbero a fondare la verità de' Suffragj. Le altre autorità de' Ss. Padri confermano lo ſteſſo, ſtando già addotte di ſopra, cominciando dal *num.* 12. Ed in tutte le Liturgie degli Apoſtoli ritrovanſi le orazioni per li Defunti.

30. Si oppone, che la Chieſa prega nella Meſſa nell' orazione per li Defunti: *Libera me Domine de morte æterna in die illa tremenda.. dum veneris judicare ſeculum per ignem.* Dunque, dicono i Contrarj, colle orazioni poſſono liberarſi anche l' Anime dall' Inferno? Si riſponde, che tali parole non ſi riferiſcono al tempo preſente della Meſſa, ma a quello della morte, come ſe l'anima non foſſe ancora uſcita di vita, o pure al tempo del Giudizio finale.

31. Si oppone di più, che ſiccome Iddio non puniſce uno per un altro; così non accetta l' opera di uno per un altro; Si riſponde, che l' argomento è falſo, perche il punire uno per un altro ſarebbe ingiuſtizia; ma l'accettare l' opera offerta da uno per un altro non è contra la giuſtizia, ma è coſa che fomenta la carità fra gli Uomini, ed è conforme alla Divina Miſericordia.

32. Si domanda qui in fine, ſe l' Anime del Purgatorio poſſano per noi pregare? S. Tommaſo l' Angelico *in* 2. 2. *q.* 82. *a.* 11. *ad* 3. diſſe, che l' Anime del Purgatorio, trovandoſi in iſtato di ſoddisfare colle pene i loro debiti, non poſſono pregare per noi: *Non ſunt in ſtatu orandi, ſed magis ut oretur pro eis*, ſono le ſue parole. Ma molti altri gravi Autori, come il Bellarmino, il Silvio, il Card. Gotti ec. dicono, che ſebbene quelle Anime in tale ſtato ſono a noi in-

fe-

Digitized by Google

feriori, come bisognose delle nostre orazioni; nulladimeno come dilette di Dio ben possono per noi pregare; e che deesi piamente credere, che il Signore paleſi loro le orazioni, affinchè preghino per noi: e così tra noi ed esse si conservi questo bel commercio di carità.

33. Nello stesso Decreto della mentovata Sessione XXV. il Concilio dopo aver parlato del Purgatorio, passa a parlare dell' Invocazione de' Santi, e della venerazione che si dee alle loro Reliquie e sagre Immagini.

De Invocatione, Veneratione, & Reliquiis Sanctorum, & sacris Imaginibus.

1. „ MAndat S. Synodus omnibus Episcopis, & „ ceteris docendi munus curamque substi- „ nentibus, ut, juxta Catholicæ & Apostolicæ Ecclesiæ „ usum, a primævis Christianæ religionis tempori- „ bus receptum, sanctorumque Patrum consensionem, „ & sacrorum Conciliorum decreta, in primis de San- „ ctorum intercessione, invocatione, Reliquiarum ho- „ nore, & legitimo Imaginum usu, fideles diligenter „ instruant, docentes eos Sanctos una cum Christo re- „ gnantes, orationes suas pro omnibus Deo offerre, „ bonum, atque utile esse suppliciter eos invocare: & „ ob beneficia impetranda a Deo per Filium ejus Je- „ sum Christum Dominum nostrum, qui solus noster „ Redemptor, & Salvator est, ad eorum orationes, „ opem, auxilium confugere; illos vero qui negant, „ Sanctos, æterna felicitate in Cælo fruentes, invo- „ candos esse; aut qui asserunt, vel illos pro homi- „ nibus non orare; vel eorum, ut pro nobis etiam sin- „ gulis orent, invocationem esse idololatriam, vel pu- „ gnare cum verbo Dei, adversarique honori unius „ mediatoris Dei, & hominum Jesu Christi: vel stultum „ esse, in Cælo regnantibus voce, vel mente suppli- „ care; impie sentire, Sanctorum quoque Martyrum, „ & aliorum cum Christo viventium sancta corpora, quæ „ viva membra fuerunt Christi, & templum Spiritus

Digitized by Google

„ Sancti, ab ipſo ad æternam vitam ſuſcitanda, &
„ glorificanda a fidelibus veneranda eſſe: per quæ mul-
„ ta beneficia a Deo hominibus præſtantur: ita ut af-
„ firmantes Sanctorum Reliquiis venerationem atque
„ honorem non deberi; vel eas, aliaque ſacra monu-
„ menta a fidelibus inutiliter honorari; atque eorum
„ opis impetrandæ cauſa Sanctorum memorias fruſtra
„ frequentari; omnino damnandos eſſe, prout jam
„ pridem eos damnavit, & nunc etiam damnat Ec-
„ cleſia. Imagines porro Chriſti, Deiparæ Virginis,
„ & aliorum Sanctorum in templis præſertim haben-
„ das, & retinendas, eiſque debitum honorem, & ve-
„ nerationem impertiendam; non quod credatur ineſ-
„ ſe aliqua in iis divinitas, vel virtus, propter quam
„ ſint colendæ; vel quod ab eis ſit aliquid petendum;
„ vel quod fiducia in imaginibus ſit figenda; veluti
„ olim fiebat a Gentibus, quæ in idolis ſpem ſuam
„ collocabant; ſed quoniam honos, qui eis exhibetur,
„ refertur ad prototypa, quæ illæ repræſentant: ita
„ ut per imagines, quas oſculamur, & coram quibus
„ caput aperimus, & procumbimus, Chriſtum adore-
„ mus, & Sanctos, quorum illæ ſimilitudinem gerant,
„ veneremur: id quod Conciliorum, præſertim vero
„ ſecundæ Nicænæ Synodi, decretis contra imaginum
„ oppugnatores, eſt ſancitum.

„ 2. Illud vero diligenter doceant Epiſcopi, per hi-
„ ſtorias myſteriorum noſtræ redemptionis, picturis,
„ vel aliis ſimilitudinibus expreſſas, erudiri, & con-
„ firmari populum in articulis Fidei commemorandis,
„ & aſſidue recolendis; tum vero ex omnibus ſacris
„ imaginibus magnum fructum percipi: non ſolum
„ quia admonetur populus beneficiorum & munerum,
„ quæ a Chriſto ſibi collata ſunt; ſed etiam quia Dei
„ per Sanctos miracula, & ſalutaria exempla oculis
„ fidelium ſubjiciuntur: ut pro iis Deo gratias agant,
„ ad Sanctorum imitationem vitam, moreſque ſuos
„ componant; excitenturque ad adorandum, ac dili-
„ gendum Deum, & ad pietatem colendam. Si quis
„ autem his decretis contraria docuerit, aut ſenſerit;

„ ana-

Digitized by Google

„ anathema ſit, In has autem ſanctas, & ſalutares
„ obſervationes ſi qui abuſus irrepſerint, eos prorſus
„ aboleri ſancta Synodus vehementer cupit; ita ut
„ nullæ falſi dogmatis imagines, & rudibus periculoſi
„ erroris occaſionem præbentes ſtatuantur. Quod ſi
„ aliquando hiſtorias, & narrationes ſacræ Scripturæ,
„ cum id indoctæ plebi expediret, exprimi, & figu-
„ rari contigerit, doceatur populus, non propterea di-
„ vinitatem figurari, quaſi corporeis oculis conſpici,
„ vel coloribus, aut figuris exprimi poſſit. Omnis
„ porro ſuperſtitio in Sanctorum invocatione, Reli-
„ quiarum veneratione, & Imaginum ſacro uſu tol-
„ latur; omnis turpis quæſtus eliminetur; omnis de-
„ nique laſcivia vitetur; ita ut procaci venuſtate ima-
„ gines non pingantur, nec ornentur; & Sanctorum
„ celebratione, ac Reliquiarum viſitatione homines ad
„ comeſſationes, atque ebrietates non abutantur; quaſi
„ feſti dies in honorem Sanctorum per luxum, ac laſ-
„ civiam agantur. Poſtremo, tanta circa hæc dili-
„ gentia, & cura ab Epiſcopo adhibeatur, ut nihil
„ inordinatum, aut præpoſtere, & tumultarie accom-
„ modatum, nihil prophanum, nihilque inhoneſtum
„ appareat; cum domum Dei deceat ſanctitudo. Hæc
„ ut fidelius obſerventur, ſtatuit ſancta Synodus, ne-
„ mini licere ullo in loco, vel Eccleſia, etiam quo-
„ modolibet exempta, ullam inſolitam ponere, vel
„ ponendam curare imaginem, niſi ab Epiſcopo ap-
„ probata fuerit; nulla etiam admittenda eſſe nova
„ miracula, nec novas Reliquias recipiendas, niſi eo-
„ dem recognoſcente, & approbante Epiſcopo, qui
„ ſimul atque de iis aliquid compertum habuerit, ad-
„ hibitis in conſilium Theologis, & aliis piis viris, ea
„ faciat, quæ veritati, & pietati conſentanea judicavit.
„ Quod ſi aliquis dubius, aut difficilis abuſus ſit ex-
„ tirpandus: vel omnino aliqua de iis rebus gravior
„ quæſtio incidat: Epiſcopus antequam controverſiam
„ dirimat, Metropolitani, & comprovincialium Epi-
„ ſcoporum in Concilio Provinciali ſententiam expe-
„ ctet: ita tamen, ut nihil, inconſulto Sanctiſſimo Ro

Digitized by Google

„ manorum Pontifice novum, aut in Ecclesia hacte-
„ nus inusitatum decernatur.

3. Parleremo qui dunque distintamente in quattro Paragrafi per 1. del Culto de' Santi, per 2. della loro Invocazione, per 3. delle loro Reliquie, e per 4. delle sacre Immagini.

§. I.

Del Culto dovuto a' Santi.

4. IL primo che negò il Culto dovuto a' Santi, fu Simone Mago, il quale impose a' suoi Discepoli, che non avessero venerate le Immagini de' Santi, ma l' Immagine sua, e quella di Elena sua Moglie. Calvino poi, e' suoi seguaci negano doversi usare alcuna onorazione verso de' Santi. Differisce l' Onorazione dalla Laudazione, e Adorazione. L' *Onorazione* è quella, che si fa per via di segni esterni: la *Laudazione* è quella, che si fa colle parole: l' *Adorazione* poi è quella, che comprende non solo l' una e l' altra, ma anche la venerazione interna, e questa ben si dee usare verso de' Santi per la loro eccellenza sovrannaturale. Ci calunniano gli Eretici, che noi diamo a' Santi lo stesso onore che diamo a Dio; ma noi diciamo, che a' Santi a riguardo delle loro virtù sovrannaturali si dee il culto chiamato di *Dulia*: alla Divina Madre quello *d' Iperdulia* per ragione de' doni, e virtù più sublimi, ch' ebbe essa B. Vergine; il culto poi di *Latria* si dee solo a Dio per le sue infinite perfezioni; ed anche a Gesù Cristo per l' unione ipostatica, ch' ebbe la sua Carne colla Divinità del Verbo. Questi Culti si chiamano Religiosi, a differenza del Culto Civile, che si usa cogli Uomini a riguardo delle loro virtù naturali; o del Politico che si dà a' Principi, e Magistrati a riguardo delle loro dignità.

5. Se poi i Santi debbano solo venerarsi, o possano anche adorarsi, questa è una questione di mero nome; basta che Iddio si adori con culto di Latria come no-

Digitized by Google

noſtro ſupremo Signore, ed i Santi con culto di Dulia come Servi di Dio, e noſtri Interceſſori preſſo la ſua Divina Maeſtà. Del reſto nel Sinodo VII. o ſia Niceno II. nell' *Azione 6.* ſi diſſe: *Sive igitur placebit ſalutationem, ſive adorationem appellare, idem illa profecto erit, modo ſciamus excludi Latriam; hæc enim eſt alia a ſimplici adoratione; ut alibi eſt oſtenſum.*

6. Lutero (ſcrivendo ſul Vangelo della *Dom.* 23. dopo *Pentec.*) ogni culto verſo de' Santi lo chiama coſa diabolica; ed i Centuriatori lo chiamano idolatria. Altri Luterani poi dicono, che i Santi meritano qualche culto ſpeciale, particolarmente la B. Vergine, che prediſſa di ſe ſteſſa: *Beatam me dicent omnes generationes*; ma non vogliono ammettere, che queſto culto ſia Religioſo, onde riprovano le invocazioni, le peregrinazioni, e tutti gli altri pii oſſequj. Ma noi nella Scrittura abbiamo, che Abramo adora gli Angeli *Gen.* 19. 1. Saule adora l'Anima di Samuele (2. *Reg. cap.* 28.): i figli de' Profeti, avendo inteſo che lo ſpirito di S. Elia ripoſava ſovra Eliſeo, l'adorarono. Dio ſteſſo onora i Santi, come ſi dice in S. Giovanni: *Si quis mihi miniſtraverit, honorificabit illum Pater meus. Joan.* 12. 26. Se Dio onora i Servi ſuoi, come può eſſer vietato a noi l'onorarli? S. Ambrogio ſcrive: *Quiſquis honorat Martyres, honorat Chriſtum. Serm. in fin.* S. Cipriano ſcrive: *Sacrificia pro eis ſemper offerimus, quoties martyrium, paſſiones, & dies anniverſaria commemoratione celebramus. Lib.* 4. *Epiſt.* 5. S. Gio. Damaſceno ſcrive: *Honorandos eſſe Sanctos, ut Servos, Amicos, & Filios Dei. Lib.* 4. *Orthod. Fid. c.* 16. S. Baſilio ſcrive: *Eccleſia per hoc quod eos honorat, qui præceſſerunt, præſentes impellit. Orat. in S. Mamantem.* S. Girolamo ſcrive: *Honoramus Servos, ut honor Servorum redundet ad Dominum. Epiſt. ad Riparium.* Teodoreto ſcrive: *Atqui nos Græci homines, nec hoſtias Martyribus, nec libamina ulla deferimus, ſed ut ſanctos homines, Deique amiciſſimos honoramus. Lib.* 8. *de Græc.* E S. Agoſtino ſcrive: *Memorias Martyrum Populus Chriſtianus religioſa ſolemnitate concelebrat.*

Lib.

Digitized by Google

Lib. 20. *contra Fauſtum c.* 21. Le autorità di tanti Ss. Padri ben debbono perſuaderci, che non ſolo poſſiamo, ma dobbiamo venerare i Santi con culto religioſo, così per la loro eccellenza ſoprannaturale, come per la grazia ſantificante, di cui in eterno ſaran ſempre ornati, e per la viſione di Dio che godono, ed in eterno goderanno.

7. Si oppone per 1. quel che dice l' Apoſtolo (1. *Tim.* 1.): *Soli Deo honor & gloria*. Si riſponde come di ſopra, che ſolo a Dio ſi dee ogni onore per la ſua ſantità infinita, ed increata; ma ciò non eſclude, che ſi debbano anche onorare i Santi per la ſantità lor comunicata da Dio. Quindi appariſce, quanto ſia inetto quel che dicono gli Eretici, che col culto che diamo a' Santi, ſi diminuiſce quello che dobbiamo a Dio; poichè dice S. Girolamo (come abbiam veduto di ſopra *num.* 7.), che l' onore che ſi dà a' Santi, ridonda anche a Dio come autore della loro ſantità. E così anche riſponde S. Agoſtino a coloro, i quali dicono, che onorandoſi S. Pietro, ſi diminuiſce l' onore dovuto a Gesù Criſto: *In Petro* (dice il Santo) *quis honoratur, niſi Ille defunctus pro nobis? ſumus enim Chriſtiani, non Petriani. Epiſt.* 232.

8. Si oppone per 2. che noi onorando i Santi, commettiamo vera idolatria, venerandoſi con offerir loro anche il Sagrificio dell' Altare. Ma tutto è falſo; noi ſolo a Dio offeriamo le Meſſe, come noſtro ſupremo Signore; bensì elle ſi offeriſcono a Dio in ringraziamento delle grazie, e doni da Lui fatti a' ſuoi Santi, pregandolo che per interceſſione de' medeſimi ſi degni di compartirci le grazie che deſideriamo; e così anche, ſebbene molte Chieſe, ed Altari portano il nome di qualche Santo; tutte non però le Chieſe, ed Altari ſi erigono in onore di Dio.

9. Si oppone per 3. che noi diamo alla B. Vergine quell' onore, che ſi dee ſolo a Dio, ed a Criſto, mentre la chiamiamo Corredentrice, Mediatrice, e noſtra Speranza. Si riſponde, che la chiamiamo *Corredentrice*, non perchè Maria inſieme con Gesù Criſto abbia reden-

Digitized by Google

redenti gli Uomini; ma perchè, ficcome ſcrive S. Agoſtino (*Lib. de ſancta Virgin. c. 6.*), Ella con eſſer Madre del noſtro Capo Gesù Criſto, e con aver cooperato colla ſua carità, acciocchè i Fedeli nella Chieſa ſpiritualmente naſceſſero alla Grazia, divenne anche Madre di noi, che membri ſiamo di quel Capo: *Sed plane Mater membrorum ejus (quæ nos ſumus), quia cooperata eſt caritate, ut fideles in Eccleſia naſcerentur, qua illius Capitis membra ſunt.* Eſſendo Ella Madre carnale del Salvatore, è divenuta anche Madre ſpirituale di tutt' i Fedeli. In tutta la ſua vita queſta Vergine eccelſa per mezzo della ſua carità verſo gli Uomini cooperò alla loro ſalute, ſpecialmente quando nel Monte Calvario offerì all' Eterno Padre la vita del Figlio per la noſtra ſalute. La chiamiamo ancora *Mediatrice*, non di giuſtizia, ma di grazia, eſſendo ſolo Gesù Criſto Mediatore di giuſtizia, che per li meriti ſuoi ha ottenuto agli Uomini la riconciliazione con Dio. Maria è Mediatrice di grazia preſſo Dio, come ſono anche tutti i Santi, ma Mediatrice aſſai più potente de' Santi: le preghiere de' quali ſon preghiere di Servi, ma le preghiere di Maria ſon preghiere di Madre, che non hanno mai ripulſa, come dice S. Bernardo: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus; quia Mater eſt, & fruſtrari non poteſt.* Quindi le dice S. Pier Damiani: *Domina nihil tibi impoſſibile, cui poſſibile eſt etiam deſperatos ad ſpem ſalutis relevare, nam Filius nihil negans honorat.* Ed in queſto medeſimo ſenſo s' intende quel che le dice lo ſteſſo Santo (con tanto orrore del Calviniſta Picenino): *Accedis ad illud commune Propitiatorium, Domina, non ancilla: imperas, non rogas.*

10. Si oppone per 4. che a' Santi non compete il culto di Dulia, che noi loro diamo; mentre non ſiamo noi ſervi de' Santi, ma conſervi. Si riſponde, che noi ſiamo ſervi ſolamente di Dio noſtro ſupremo Signore; ma imperfettamente parlando, ben poſſiamo ancora chiamarci ſervi de' Santi, a riguardo della loro eccellenza purificata da ogni macchia; e maggiormente

Digitized by Google

mente a riguardo del Regno Celeſte, ch' eſſi poſſedono, e poſſederanno in eterno; quando che noi in queſta Terra non ſiamo eſenti da' peccati, e non ſiamo ancor certi di eſſer tra il numero de' Beati; e perciò giuſtamente veneriamo i Santi col culto lor dovuto di Dulia.

§. II.

Dell' Invocazione de' Santi.

11. VIgilanzio, e poi Wicleffo diſſero, che l' Invocazione de' Santi era coſa vana ed inutile; ma il Concilio di Trento nel riferito Decreto ordina a' Veſcovi, che inſegnino l' oppoſto, cioè: *Sanctos una cum Chriſto regnantes orationes ſuas pro hominibus Deo offerre, bonum atque utile eſſe eos ſuppliciter invocare.* Se è coſa utile lo ſcambievolmente raccomandarſi i Fedeli viventi alle orazioni degli altri; tanto più ne gioverà l' invocare i Santi, affinchè ci ajutino colle loro molto più potenti preghiere. S. Paolo ſi raccomandava alle orazioni de' ſuoi diſcepoli: *Orationi inſtate, orantes ſimul & pro nobis. Coloſſ.* 4. 2. Ed in altro luogo ſcriſſe a' Romani: *Obſecro vos, fratres.. ut adjuvetis me in orationibus pro me ad Deum. Rom.* 15. 30. Dio ſteſſo eſortò gli Amici di Giobbe a ricorrere alle di lui orazioni, per le quali promiſe loro di uſar miſericordia: *Ite ad ſervum meum Job. Job autem ſervus meus orabit pro vobis; faciem ejus ſuſcipiam, ut non vobis imputetur ſtultitia. Job.* 42. 8. Or ſe le orazioni de' vivi, dice S. Girolamo, vagliono ad impetrarci le Divine grazie, avranno elle poi minor forza, dopo che quelli ſon paſſati a regnare con Criſto? *Moyſes ſexcentis millibus impetrat a Deo veniam; & Stephanus pro peccatoribus veniam deprecatur: poſtquam cum Chriſto eſſe cœperint, minus valebunt? S. Hieron. contra Vigilant.* Dice Lomero Luterano che noi invochiamo i Santi non ſolo come interceſſori, ma anche come ajutatori. Ma ciò che oſta? i Santi ci ajutano non per propria virtù, ma colla loro interceſſione,

per

Digitized by Google

per mezzo di cui noi riceviamo le Divine grazie.

12. Si legge in Geremia: *Si steterint Moyses & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum. Jer.* 15. 1. Se Mosè, e Samuele pregarono per lo Popolo, e 'l Signore gli esaudì; come dunque dicono gli Eretici, che dalla Scrittura non si ha documento, che i Santi già morti preghino per li vivi? Giuda Maccabeo in una certa visione vide il Pontefice Onia, e 'l Profeta Geremia già defunti, che pregavano per lo Popolo de' Giudei, come si ha *Lib.* 2. *Maccab.* A ciò non ha saputo Calvino risponder altro, che questo Libro de' Maccabei non è Canonico. Dicono gli Eretici, che gli Angeli, e' Santi pregano per noi, ma solamente in generale. Ma costa il contrario in Tobia al *Cap.* 12. in Daniele al *Cap.* 10. in S. Matteo al *Cap.* 18. e nell' Apocalisse al *Cap.* 8. ove si legge, che gli Angeli, ed i Santi han pregato per gli altri anche in particolare.

13. Che poi l' Invocazione de' Santi sia stata approvata colla Tradizione, si prova colle autorità de' Ss. Padri. S. Ambrogio *in Precat.* 2. *Præpar. ad Missam*, dice: *Ut efficax mea sit deprecatio, B. Mariæ Virginis suffragia peto, quam tanti meriti esse fecisti &c. Apostolorum intercessionem imploro &c.* S. Grisostomo nella sua Liturgia spesso invoca le preghiere della B. Vergine, e degli altri Santi. S. Agostino nelle sue Meditazioni *Cap.* 40. così prega: *Sancta & immaculata Virgo Dei Genitrix Maria, intervenire pro me digneris. S. Michael, S. Gabriel, Ss. Chori Angelorum, atque Patriarcharum, Apostolorum, Martyrum, Confessorum &c. per illum qui vos elegit, vos rogare præsumo, ut pro me supplicare dignemini &c.* E lo stesso si legge di S. Atanasio, S. Cipriano, S. Ilario, S. Basilio, S. Epifanio, e di altri Padri. Di più i Padri del Concilio Calcedonese *Act.* 11. dicean: *Flavianus post mortem vivit, Martyr pro nobis oret.* Lo stesso di poi espressero i Padri del VI. Sinodo: *Christianus, solo Deo Creatore suo adorato, invocet Sanctos, ut pro se intercedere apud M. D. dignentur.* Di più nell' Antifonario Gregoriano *tom.* 3. *fol.* 690. si legge: *Sancta Dei Genitrix Virgo Ma-*

Digitized by Google

Maria, ora pro nobis; precibus quoque Apostolorum, Martyrum &c. suppliciter petimus. Di più scrive Incmaro, che S. Remigio, quando battezzò Clodoveo, recitò le Litanie de' Santi. Il Picenino non approva le Litanie nostre, Inni, ed Orazioni, dicendo ch' elle dirigonsi a' Santi senza nominar Gesù Cristo; ma travede, perchè tutte le nostre Litanie, Inni, ed Orazioni che si dicono in onore di qualche Santo, o cominciano da Dio, o terminano con dar gloria alla Ss. Trinità. Dà fastidio ancora al Picenino, che noi tante volte replichiamo l' *Ave Maria*, volendo farla da Angeli, annunziando alla B. Vergine l' Incarnazione già fatta. Ma noi non pretendiamo di farla da Angeli, nè di annunziarle l' Incarnazione, ma solo di replicarle questo saluto a Lei così caro per impetrare la sua potentissima intercessione; sapendo che tutte le lodi, che diamo alla Madre, si rifondono al Figlio, il quale gode che spesso la invochiamo per concedere a noi i benefizj in grazia di Lei.

14. S. Agostino *Lib. de Cura pro mortuis cap. 16.* parlando di S. Felice, scrive: *Non solum beneficiorum effectibus, verum etiam ipsis hominum aspectibus Confessorem apparuisse Felicem, cum a Barbaris Nola oppugnaretur, audivimus non incertis rumoribus, sed testibus certis*. Ed altri simili esempj di Santi, che invocati da' loro divoti sono loro apparsi, e lor hanno ottenute le grazie che chiedeano, si riferiscono da S. Gregorio Nisseno nella Vita di S. Gregorio Neocesariense, da Teodoreto *Hist. l. 5. cap. 24.* da Evodio, da Luciano; e da S. Ambrogio scrivendo de' Ss. Gervasio, e Protasio.

15. Replica il Picenino: Ma voi Cattolici indrizzate le vostre preghiere, non a Dio, ma a' Santi, e gl' invocate, come a loro arbitrio stesse il donare le grazie, e la salute eterna. Ma noi ben sappiamo, che Iddio solo è il Donatore delle grazie, ed a' Santi ricorriamo solo come intercessori, che principalmente per li meriti di Gesù Cristo ci ottengono quelle grazie; onde i Santi sono nostri Mediatori presso il principal

Digitized by Google

cipal Mediatore Gesù Cristo, il quale per li suoi meriti infiniti ci ottiene quanto di bene riceviamo; quindi la Chiesa prega Iddio, non per lo Santo, ma per Cristo: *Concede nobis Deus intercessione S. N. hoc beneficium per Christum Dominum nostrum*. E quando prega per li meriti de' Santi, intende ciò dire in quanto i Santi per l'amicizia che godono di Dio, sono più potenti ad impetrarci le grazie. E quando dice: *Sanate mentes languidas, augete nos virtutibus*, come si legge nell' Inno degli Apostoli, non s' intende che i Santi son quelli, che possono sanarci dalla tepidezza, ed accrescerci le virtù, ma solamente ch' essi colle loro preghiere possono ottenerci queste grazie. S. Paolo parlando di se (*Rom.* 11. 14.) disse, *Et salvos facerem aliquos ex illis*. E 1. *Cor.* 9. 22. parimente scrisse: *Ut omnes facerem salvos*. Come salvarli? ajutandoli colle prediche, e colle preghiere.

16. Che sia utile d' invocare i Santi, è dogma di Fede, come abbiam veduto; ma S. Tommaso l' Angelico propone il quesito, se noi non solamente possiamo, ma se siam tenuti di ricorrere all' intercessione de' Santi, come necessaria alla nostra salute? „ Utrum „ debeamus Sanctos orare ad interpellandum pro no„ bis? E risponde così: „ Ordo est divinitus institutus „ in rebus, secundum Dionysium, ut per media ulti„ ma reducantur in Deum. Unde cum Sancti qui sunt „ in Patria, sint Deo propinquissimi, hoc divinæ le„ gis ordo requirit, ut nos qui manentes in corpore „ peregrinamur a Domino, in eum per Sanctos medios „ reducamur; quod quidem contingit, dum per eos „ Divina Bonitas suum effectum diffundit. *E soggiun„ ge:* Et quia reditus noster in Deum respondere de„ bet processui bonitatum ipsius ad nos, sicut median„ tibus Sanctorum suffragiis Dei beneficia in nos de„ veniunt, ita oportet nos in Deum reduci, ut itera„ to beneficia ejus sumamus mediantibus Sanctis". *S. Thom. in* 4. *Sent. dist.* 45. *qu.* 3. *art.* 2. Si notino queste parole: „ *Sicut mediantibus Sanctorum suffragiis Dei* „ *beneficia in nos deveniunt, ita oportet nos in Deum* „ *redu-*

Digitized by Google

„ *reduci, ut iterato beneficia ejus ſumamus mediantibus Sanctis* “. Sicchè giuſta il S. Dottore l'ordine della Divina Legge richiede, che noi Mortali per mezzo de' Santi ci riduciamo in Dio, e ci ſalviamo, con ricevere per loro mezzo gli ajuti neceſſarj alla ſalute. Ed all' oppoſizione che ſi fa l' Angelico (*ad primum*), cioè che pare ſuperfluo ricorrere a' Santi, mentre Iddio è infinitamente più di loro miſericordioſo, e propenſo ad eſaudirci; riſponde, che il Signore ciò diſpone, non già per difetto di potenza, ma per conſervare l' ordine retto, ed univerſalmente ſtabilito di operare per mezzo delle cauſe ſeconde: *Non eſt propter defectum miſericordiæ ipſius, ſed ut ordo prædictus conſervetur in rebus.*

17. E ſecondo l' autorità di S. Tommaſo, ſcrive il P. Colet Continuatore di Tournely (*tom. 1. de Relig. Cap. 2. de Orat. ar. 4. q. 1.*) che ſebbene Dio ſolo dee pregarſi come Autor delle grazie, nondimeno noi ſiam tenuti di ricorrere anche all' Interceſſione de' Santi per oſſervare l' ordine, che circa la noſtra ſalute il Signore ha ſtabilito, cioè che gl' Inferiori ſi ſalvino implorando l' ajuto de' Superiori: *Quia lege naturali tenentur eum ordinem obſervare, quem Deus inſtituit; at conſtituit Deus, ut ad ſalutem Inferiores perveniant implorato Superiorum ſubſidio.*

18. E ſe ciò corre parlando de' Santi, maggiormente dee valere parlando dell' Interceſſione della Divina Madre, le cui Preghiere appreſſo Dio vagliono certamente più che quelle di tutti i Santi; mentre diſſe S. Tommaſo *Epiſt. 8.* che i Santi a proporzione del loro merito poſſono ſalvare anche molti altri; ma Geſù Criſto, e così anche la ſua Madre, ſi han meritato una tanta grazia, che poſſono ſalvare tutti gli Uomini: *Magnum eſt enim in quolibet Sancto, quando habet tantum de gratia, quod ſufficit ad ſalutem multorum; ſed quando haberet tantum, quod ſufficeret ad ſalutem omnium, hoc eſſet maximum; & hoc eſt in Chriſto, & in B. Virgine.* E S. Bernardo (*Serm. in Dom. infra oct. Aſſumpt.*) parlando di Maria ſcriſſe: *Per Te acceſ-*

Digitized by Google

accessum habemus ad Filium, Inventrix gratiæ, Mater salutis, ut per Te nos suscipiat, qui per Te datus est nobis. Spiegando con ciò, che siccome noi non abbiamo l' accesso al Padre, se non per mezzo del Figlio, ch' è il Mediatore di Giustizia; così noi abbiamo l' accesso al Figlio, per mezzo della sua Madre, ch' è Mediatrice di Grazia; ed ella colla sua Intercessione ci ottiene i beni, che Gesù Cristo ci ha meritati. Ed in conseguenza di ciò, lo stesso S. Bernardo (*Serm. de Aquæ duct.*) dice, che Maria ha ricevute da Dio due Pienezze di Grazia: la prima Pienezza è stata l' Incarnazione del Verbo Eterno fatt' Uomo nelle sue Viscere: la seconda è stata la Pienezza delle grazie, che noi riceviamo da Dio per mezzo dell' Intercessione di essa Divina Madre. Quindi soggiunge il Santo: *Totius boni Plenitudinem* (Deus) *posuit in Maria, ut proinde si quid spei nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea noverimus redundare, quæ ascendit deliciis affluens, hortus deliciarum, ut undique fluant & effluant aromata ejus, charismata scilicet gratiarum.* Sicchè quanto noi abbiamo di bene dal Signore, tutto lo riceviamo per mezzo dell' Intercessione di Maria. E perchè mai ciò avviene? risponde lo stesso S. Bernardo, perchè Dio così vuole: *Sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam.* Ma la ragione più speciale si ricava da ciò che dice S. Agostino, il quale scrisse, che Maria giustamente si dice nostra Madre, perchè Ella colla sua carità ha cooperato, che nascessimo alla vita della Grazia noi Fedeli, che siamo membri del nostro Capo Gesù Cristo: *Sed plane Mater membrorum ejus (quæ nos sumus) quia cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius Capitis membra sunt. S. Aug. Lib. 3. de Symb. ad Catec. Cap. 4.* Ond' è che siccome Maria ha cooperato colla sua carità alla nascita spirituale de' Fedeli, così anche vuole Dio, ch' Ella cooperi colla sua Intercessione a far loro conseguire la vita della Grazia in questo Mondo, e la vita della Gloria nell' altro. E perciò la S. Chiesa ce la fa salutare e chiamare con questi termini,

Digitized by Google

la Vita, la Dolcezza, e la ſperanza noſtra: *Vita, Dulcedo, & Spes noſtra ſalve.* Quindi S. Bernardo (*cit. Serm. de Aquæd.*) parlando di ſe dicea: *Filioli hæc peccatorum Scala, hæc maxima mea Fiducia, hæc tota Ratio ſpei meæ.* La chiama Scala, perchè ſiccome nella Scala non ſi ſale al terzo gradino, ſe prima non ſi mette il piede al ſecondo; nè ſi giunge al ſecondo, ſe non ſi mette piede al primo; così non ſi giunge a Dio, che per mezzo di Gesù Criſto; e non ſi giunge a Gesù Criſto, che per mezzo di Maria. La chiama poi la *maſſima ſua Fiducia, e tutta la Ragione di ſua ſperanza*; perchè Dio (come ſuppone) tutte le grazie che a noi diſpenſa, vuol che paſſino per mano di Maria. E finalmente conclude dicendo: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus; quia quod quærit invenit, & fruſtrari non poteſt.*

19. Si oppone dagli Eretici per 1. che i Santi in Cielo non conoſcono le noſtre preghiere; dice Calvino: *Non hanno eſſi orrechie così lunghe, che poſſano aſcoltarci.* Ma dalle Scritture appariſce il contrario; l' Angelo S. Rafaele diſſe a Tobia: *Quando orabas cum lacrymis, ego obtuli orationem tuam Domino. Tob.* 12. 12. Di più nell' Apocaliſſe (*c.* 5. *v.* 8.) ſi legge, che i ventiquattro Seniori teneano *ſinguli citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ ſunt orationes ſanctorum.* Aveano i vaſi d'oro pieni di odoramenti, queſti odoramenti ſono le noſtre preghiere, che s' innalzano, come s' innalza il fumo dell' incenſo, ſecondo dice Davide (*Pſalm.* 140. 2.): *Dirigatur oratio mea ſicut incenſum in conſpectu tuo.* Ma replicano, che ſolo Iddio conoſce i noſtri penſieri, e preghiere: *Tu noſti ſolus cor noſtrum.* 3. *Reg.* 8. Riſpondiamo, che ſolo conoſce i noſtri deſiderj per ſua natura, ma i Santi li conoſcono per comunicazione. Altri poi vogliono, che i Santi conoſcono le preghiere, che loro facciamo, per rivelazione che gliene fa il Signore! ma S. Gregorio tiene, che i Santi intendono le noſtre orazioni in Dio medeſimo, che vedono alla ſcoverta: *Quia quæ intus omnipotentis Dei claritatem vident, nullo modo credendum*

Digitized by Google

dum est, quod sit forte aliquid quod ignorent. Quid est quod ibi nesciant, ubi scientem omnia sciunt? S. Greg. Mor. l. 12. cap. 13. apud S. Thom. p. 1. q. 89. a. 8. S. Agostino nondimeno dice, che i Santi più presto conoscono le nostre preghiere per ministero degli Angeli: *Deus omnipotens, qui est ubique præsens, nec concretus nobis, exaudiens Martyrum preces per Angelica ministeria usquequaque diffusa, præbet hominibus ista solatia, quibus in hujus vitæ miseria judicat esse præbenda, & suorum merita Martyrum, ubi vult, quando vult, quomodo vult, maximeque per eorum memorias, quoniam hoc novit expedire nobis ad ædificandam Fidem Christi, pro cujus illi confessione sunt passi, mirabili, atque ineffabili potestate, ac bonitate commendat. S. Aug. l. de Cura pro Mort. c. 15.*

20. Si oppone per 2. da Calvino (*Lib. 3. Cap. 20. Instit.*) che nel Concilio Cartaginese III. *Cap. 23.* si proibisce nell' Altare di dirigere le Orazioni ad altri, che all' Eterno Padre; e lo conferma S. Agostino (*lib. 22. de Civ. Dei cap. 11.*) il quale dice, che i Santi non s' invocano dal Sacerdote che sagrifica. Si risponde, che nel citato Concilio non si fa parola dell' Invocazione de' Santi, ma solo dicesi che il Sacerdote diriga il Sagrificio, non alla persona del Figliuolo, o dello Spirito Santo, ma a quella del Padre, come si pratica al presente; quando si sagrifica, sempre si sagrifica a tutta la Trinità. Che poi nel Sagrificio s' invochi solo Dio, a cui il Sagrificio si offerisce, ciò non impedisce che s' invochino i Santi, affinchè preghino per noi, come scrivono S. Agostino, *Tract. 84. in Joan. & serm. 17.* e S. Cirillo *Catech.* E lo stesso si fa chiaro dalle Liturgie di S. Grisostomo, e di altri Antichi, dove si vedono già invocati i Santi.

21. Si oppone per 3. dagli Eretici, che il Signore è prontissimo ad esaudirci: *Petite, & accipietis; quærite, & invenietis.* Dunque dicono: A che servono le intercessioni de' Santi, se non per diminuire la nostra confidenza di Dio? E lo confermano con S. Grisostomo (*Homil. de Profectu Evang.*) il quale di-

Digitized by Google

te: *Certum non opus tibi patronis apud Deum . . . ſed licet ſolus ſis, omnino tamen voti compos eris.* Si riſponde, che benchè Dio è pronto ad eſaudirci, e non ha biſogno de' Santi per conſolarci, nondimeno Egli è più pronto ad eſaudir le preghiere de' Santi che le noſtre, a riguardo de' loro meriti maggiori; onde il Signore diſſe agli Amici di Giobbe: *Et ite ad ſervum meum Job. Job autem ſervus meus orabit pro vobis &c. Job* 24. 8. S. Griſoſtomo poi nel luogo citato riprende quei Ricchi, che fanno limoſine a' Poveri, acciocchè preghino per eſſi; a queſti eſorta il Santo eſſer loro più utile, che preghino per ſe ſteſſi, che per mezzo de' Poveri.

22. Si oppone per 4. Gesù Criſto diſſe, che noi dobbiamo dirigere le noſtre orazioni al ſolo Eterno Padre: *Sic orabitis: Pater noſter qui es in cœlis, &c. Matth. 6. 9.* Queſt' argomento prova troppo, onde non prova niente; poichè ſe provaſſe, proverebbe che noi non poſſiamo invocare nelle noſtre preci nè pure il Figlio di Dio, nè lo Spirito Santo; ma ciò non lo dicono neppure gli ſteſſi Magdeburgeſi, che ci fanno l' oppoſizione, *Centur. 1. lib. 1. Cap.* 4.

23. Oppongono per 5. che non vi è alcun precetto di raccommandarſi a' Santi; nè vi è alcuna promeſſa, ricorrendo ad eſſi, di eſſer eſauditi da Dio. Riſpondiamo, che ſe non vi è precetto, non vi è però proibizione di ricorrere a' Santi, come lo proibiſcono gli Eretici; e quantunque non vi ſia poſitiva promeſſa di eſſer eſauditi, abbiamo nondimeno, che Dio ſteſſo talvolta ha eſortati gli Uomini di ricorrere all' Interceſſione de' ſuoi Servi; onde diſſe, come di ſopra abbiam veduto, agli Amici di Giobbe: *Ite ad ſervum meum Job. Job autem ſervus meus orabit pro vobis, & ego ſuſcipiam faciem ejus. Job cap. ult. v.* 8.

24. Si oppone per 6. I Santi in Cielo niente poſſono più meritare, e per conſeguenza non poſſono impetrare alcuna grazia nè per ſe, nè per gli altri. E' vero che non poſſono più meritare, perchè ſono fuor di via;

Digitized by Google

via ; ma per gli loro meriti precedenti ben possono ottenerci le grazie, che per loro mezzo noi domandiamo a Dio. Nè osta il dire, che il Signore già appieno gli ha rimunerati a riguardo de' loro meriti acquistati in Terra ; perchè Iddio tra le remunerazioni, che loro dispensa, ancora vi è questa d' impetrare a' Divoti le grazie, che dimandano per mezzo della loro intercessione.

25. Si oppone per 7. che l'invocare i Santi è ingiuria, che si fa a Dio. Scrive l' Apostolo (*Rom.* 10. 14.) *Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt?* Quegli solo dunque, in cui crediamo, dee essere invocato. Noi non crediamo, che solamente in Dio, dunque (dicono) o solo Dio dobbiamo invocare, o pensar che i Santi siano Dei. Ma si risponde, che siccome non si fa ingiuria a' Monarchi, allorchè si cercano intercessori presso di loro, anzi si fa loro onore ; come intercessori appresso di Lui ; altrimenti S. Paolo anche avrebbe fatta ingiuria a Dio, raccomandandosi a' suoi stessi discepoli, come più volte si legge nelle sue Epistole. Nel passo poi opposto di sovra non altro ivi intende di dire l'Apostolo, se non che può invocare Iddio colui, che non lo crede.

26. Oppongono per 8. Ma S. Paolo dice ; *Unus est mediator Dei & hominum, homo Christus Jesus*. 1. *Tim.* 2. 5. Sicchè prendendo noi i Santi per nostri Mediatori, almeno facciamo inguria a Cristo, ch' è l' unico nostro Mediatore. Si risponde, che noi non intendiamo d' invocare i Santi, acciocchè in vece di Cristo intercedano per noi appresso Dio, o pure affinchè essi ajutino Cristo a poterci ottenere le grazie ; ma solo come Meditatori presso Gesù Cristo, il quale è il principale e l' unico nostro Mediatore, che per li suoi meriti infiniti ci procura le grazie da Dio. Invochiamo per tanto i Santi come Intercessori appresso Cristo, o presso Dio, affinchè più facilmente così possiamo esser esauditi da Dio per li meriti del Salvatore. In due modi uno può esser mediatore di un altro, prima, pagando

Digitized by Google

il debito che colui dovea sodisfare: secondo, pregando il Creditore di rimettere al Debitore la sodisfazione dovuta. Gesù-Cristo è nostro Mediatore nel primo modo, avendo egli col suo patire pagati i nostri debiti; ed in questo modo dice l'Apostolo, che Cristo è il nostro unico Mediatore, come si legge dalle parole che ivi seguono: *Qui dedit semetipsum redemptionem pro nobis.* Nel secondo modo poi anche i Santi possono essere nostri Mediatori, ma Mediatori meramente di grazia a differenza di Cristo ch'è Mediator di giustizia, mentre il Padre secondo il patto fatto col Figliuolo è tenuto ad esaudirlo in tutto ciò, che gli domanda per li suoi meriti. Quindi S. Gregorio Nazianzeno non ripugna di chiamare i santi Martiri Mediatori tra noi e Dio; come anche Mosè non ripugnò di chiamarsi Mediatore tra gli Ebrei e Dio: *Ego sequester, & medius fui inter Dominum, & vos in tempore illo. Deuter.* 5. 5. Ma sempre è vero, che tutte le grazie che ci ottengono i Santi, essi ce l'ottengono per la mediazione di Gesù Cristo.

27. Si oppone per 9. che nel Concilio Laodiceno si proibì d'invocare gli Angeli, per la Dottrina di S. Paolo che scrisse: *Nemo vos seducat, volens in humilitate, & religione Angelorum &c. Coloss.* 2. 18. Con S. Grisostomo (*Hom.* 5. *in Matth.*) ove disse: *Deus salutem nostram non tam aliis pro nobis rogantibus vult donare, quam nobis.* Si risponde, che S. Paolo ivi condanna l'idolatria di Simone Mago, il quale dicea che alcuni Angeli, perchè aveano fabbricato il Mondo, doveano adorarsi come Dei minori; così spiegano quel passo S. Girolamo, ed altri Padri. S. Grisostomo poi parla di coloro, che senza pregare per se stessi vogliono salvarsi colle preghiere degli altri; onde soggiunge il Santo: *Hæc dicimus, non ut supplicandum esse Sanctis negemus, sed ne dormientes ipsi aliis tantummodo nostra curanda mandemus.*

28. Si oppone per 10. quel che si dice in Geremia, che noi solo in Dio, non già negli Uomini dobbiamo collocare la nostra speranza, maledicendo il Signore chi confida nella creatura. *Maledictus homo qui confi-*

dit

Digitized by Google

dit in homine: *Jer.* 17. 5. Rispondiamo, che noi solo in Dio confidiamo come autore di tutte le grazie, ed in Gesù Cristo come nostro principal Mediatore; nei Santi poi confidiamo come Intercessori, o sieno secondarj Mediatori, le di cui preghiere possono meglio che le nostre impetrarci le grazie; perchè sono più efficaci, e più care a Dio. Certamente chi mette la speranza nell' Uomo indipendentemente da Dio, sarà maledetto; ma non già colui che sa tutte le grazie dipendere da Dio, e si raccomanda a' Santi, affinchè colla loro intercessione gli ottengano quei beni che desidera.

§. III.

Della venerazione dovuta alle Reliquie de' Santi.

29. Dicono i Luterani, che le Ossa de' Santi debbono sì bene trattarsi con riverenza, ma non già con culto religioso, baciandole, portandole in processione, genuflettendo alla loro presenza, o venerandole con candele accese. Noi diciamo, che il culto religioso altro è l'*Assoluto*, che si dà ad alcuna cosa per la sua propria eccellenza: altro è il *Rispettivo*, che si dà ad una cosa per rispetto di un' altra. E tale è il culto alle Reliquie, che si dà loro a rispetto de' Santi, che in quelle si riguardano. Noi abbiamo negli Atti degli Apostoli (*c.* 19. *v.* 12.) che le cinture, e gli asciugatoj di S. Paolo si portavano intorno per sanare gl' Infermi: *Ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore ejus sudaria, & semicinctia* (cioè strette cinture); *& recedebant ab eis languores, & spiritus nequam egrediebantur*. Sicchè dice Grozio (*Adnot. ad art.* 20. *Consult. Cassandr.*) che lo stesso Dio in ciò ha voluto prevenirci nell' onorare le Reliquie de' Santi: *In hac re hominibus Deus ipse præivit, Reliquias Sanctorum honorando*. In oltre abbiamo nella Scrittura (4. *Reg.* 2. 14.) che le acque del Giordano rispettarono il Mantello di Elia: *Et pallio Eliæ, quod ciderat ei, percussit aquas, & non sunt divisæ*. Or se ha voluto il Signore, che anche le vesti de' suoi Santi siano onorate fino con miracoli, quanto maggior-

Digitized by Google

mente vorrà, che ſiano da noi venerate le Oſſa de' Corpi de' medeſimi, che hanno cooperato alla Divina Gloria? E qui ſi noti, che ſecondo gli eſempj qui ſovra addotti della Scrittura, giuſtamente da noi ſi venerano non ſolamente le Oſſa de' Santi, ma anche le loro veſti, i baſtoni, ed altre coſe ſantificate coll' uſo da eſſi fattone, o pure col tatto, come ſono gli ſtrumenti, co' quali i Martiri ſono ſtati cruciati.

30. La venerazione alle Reliquie de' Santi ſi prova dalla Tradizione de' Padri. S. Clemente (*Lib. 6. Conſt. Apoſt. Cap.* 30.) ſcrive: *Eorum, qui in Deo vivunt, nec Reliquiæ ſine honore manent*. S. Griſoſtomo (*Hom.* 40. *in Ss. Juvent. & Maxim.*) ſcrive: *Sæpe eos inviſamus, capſulam attingamus, magnaque fide Reliquias eorum contingamus, ut inde benedictionem aliquam aſſequamur*. S. Agoſtino (*Epiſt.* 103. vide *L.* 22. *c.* 8. *de Civ. Dei*) ſcriſſe: *Reliquias B. Martyris Stephani, quas non ignorat Sanctitas veſtra, ſicut & nos fecimus, quam convenienter honorare debeatis*. Ed in altro luogo (*Lib.* 1. *De Civit. Dei Cap.* 13.) dice, che le Reliquie de' Santi debbon venerarſi come quelle che ſono ſtate organi e vaſi, di cui ſi è ſervito lo Spirito-Santo nelle opere di ſua gloria: *Quibus tanquam organis & vaſis ad omnia bona opera uſus eſt*. S. Geronimo (*Epiſt.* 11. *ad Riparium*) ſcrive: *Chriſtianos ſolum Deum honorare, ſed Martyres, & Reliquias eorum venerari, quorum honor ad Dominum redundat, qui dixit: Qui vos ſuſcipit, me ſuſcipit*. Lo ſteſſo S. Dottore, ſcrivendo contra Vigilanzio, che chiamava idolatri i Cattolici, perchè veneravano le Reliquie de' Santi, come i Gentili veneravano gl'Idoli, dice: *Idololatras appellat ejuſmodi homines; illud fiebat Idolis, & ideo deteſtandum eſt; hoc fit Martyribus, & idcirco recipiendum eſt*. Lo ſteſſo ſcriſſero S. Atanaſio, S. Baſilio, S. Euſebio, e S. Gregorio Niſſeno preſſo il Bellarmino (*lib. de Reliq. & Imag. Ss.*); Il quale in conferma di ciò adduce di più il Concilio Niceno II. il Concilio Cartagineſe V. e 'l Bracarenſe III.

31. Ne' primi ſecoli i Criſtiani per ſoggezione de' Gentili ſi aſteneano da certe dimoſtrazioni eſterne di

Re-

Digitized by Google

Religione, e tra l'altre da queſta del culto delle Reliquie; ma terminate le perſecuzioni nel ſecolo IV. le Oſſe di S. Steſano furono le prime ad eſſer diſumate, e con gran venerazione portate in diverſi luoghi, dove fecero molti miracoli, come atteſta S. Agoſtino (*de Civ. Dei Cap* 8.). Similmente i diſcepoli di S. Policarpo procurarono con ogni diligenza di aver in mano le Reliquie del Santo, ed ottenutele, le conſervarono con gran riverenza in luogo a parte, *ubi decebat*, come ſi ha dalla Lettera della Chieſa di Smirna preſſo Euſebio, *Hiſt. lib.* 4. *Cap.* 15.

32. Oppone l' Eretico Ameſio, che Iddio naſcoſe il Corpo di Moſè, acciocchè da' Giudei non foſſe venerato. Si riſponde, che ciò avvenne, perchè in quei tempi erano i Giudei molto inclinati alla idolatria; onde affinchè le Oſſa di Moſè non foſſero da eſſi adorate come coſa divina, volle Dio che ſteſſero naſcoſte. Del reſto Dio ſteſſo dopo la cattività Babilonica illuſtrò i Sepolcri d' Iſaia, di Geremia, e di Ezechiele, e gradì il culto che davaſi alle Oſſa de' medeſimi. E dicendoſi nella Scrittura, che il Signore *Corpus Moyſis ſepelivit*, Egli ſteſſo c' inſegnò, che debbono onorarſi i Corpi de' Santi.

33. Si oppone per 2. che Gesù Criſto ripreſe i Fariſei, perchè aveano ornati i Sepolcri de' Santi: *Væ vobis . . qui ædificatis ſepulcra Prophetarum, & ornatis monumenta juſtorum. Matth.* 23. 29. Si riſponde, che Criſto ripreſe i Fariſei per la loro ippocriſia, mentre contenti di queſte dimoſtrazioni eſterne traſcuravano le virtù dell' Anima, volendo per tali culti eſterni eſſer tenuti da Santi.

34. Si oppone per 3. da Ameſio, che la maggior parte di tali Reliquie ſono ſuppoſitizie e falſe; e che ſpeſſo accade, che in vece dell' Oſſa de' Santi ſi adorano le oſſa de' ladri, ed anche de' cani. Si riſponde primieramente non eſſer vero, che ſpeſſo le Reliquie ſon falſe, ſpecialmente ſe ſon Reliquie eſpoſte coll' autorità de' Veſcovi (che in ciò vi ſtanno molto oculati), ſenza la quale non poſſono eſporſi, ſecondo il Decreto del Concilio in queſta Seſſione. Si riſponde per 2. che quantunque qualche Reliquia ſia ſuppoſta per malizia,

Digitized by Google

zia, o ignoranza di alcuno, non perciò dee negarsi l'onore a tutte le altre, per cui non vi è ragione di sospettare. E se finalmente per caso alcuna Reliquia non fosse vera, basta a cooneſtare la venerazione che se le dà, l'intenzione di onorare il Santo, di cui si suppone; poichè sempre noi veneriamo le Reliquie colla tacita condizione, se son vere.

§. IV.

Della venerazione alle sagre Immagini.

35. A Tempi nostri più vicini il primo che perseguitò le sagre Immagini, fu Andrea Carlostadio nell'anno 1522. come scrive Giovanni Cocleo nella Vita di Lutero. Carlostadio fu seguito poi dagli Zuingliani, e Magdeburgesi, e da Calvino, che fortemente riprovò il culto delle Immagini insieme con tutti i suoi seguaci. Ma prima circa l'anno 781. fu fatta una fiera guerra contra le sante Immagini dagl' Imperatori Leone Isaurico, e Costantino Copronimo, contra cui poi si celebrò il VII. Concilio, o sia Niceno II. (sotto Adriano Papa) il quale a principio in Francia non fu ricevuto, perchè non bene ne aveano inteſa la dottrina, ma poi avendola inteſa fu accettato, e tenuto per vero Ecumenico qual era. E nell'Occidente si celebrò il Concilio Romano sotto Gregorio II. nel quale intervennero da mille Vescovi, e fu parimente condannata l'eresia degl' Iconoclasti.

36. Gli Eretici vogliono condannarci qual' Idolatri, perchè noi veneriamo le sagre Immagini, senza voler distinguere il divario che vi è tra l'Idolo, e l'Immagine: l'*Idolo*, o sia Simulacro, è quella Immagine (secondo il parlare delle Scritture) nella quale si adora un Dio falso: l'*Immagine* poi sagra è una rappresentanza dell'Originale, che direttamente si venera: sicchè l'Immagine è la figura del Prototipo, che vi è: l'Idolo è la figura di quel Prototipo, o sia di quel Dio, che non vi è. In modo che il culto che si dà all'Immagine, è sempre rispettivo al suo Prototipo, o sia Esemplare che si adora; onde ingiustamente di-

ce

ce Durando, che nell' Immagine ſolamente il Prototipo, ma non già l' Immagine può venerarſi ; poichè queſta opinione è contra la ſentenza comune de' Cattolici, perchè ſebbene il culto ſempre ſi dà al Prototipo, nondimeno ben ſi venera l' Immagine ancora del medeſimo.

37. Calvino aſſeriſce, che nei primi cinque ſecoli nella Chieſa non vi fu mai uſo di tali Immagini. Ma lo ſmentiſce Tertulliano, il quale (*Lib. de Pudicit.*) in due luoghi atteſta, che nei ſagri Calici delle Chieſe Cattoliche vi era impreſſa la figura di Gesù Criſto in forma di Paſtore colla pecorella ſulle ſpalle. Il culto poi delle ſagre Immagini provaſi con certezza per la Tradizione Apoſtolica, e per la continua pratica della Chieſa, come atteſta il Concilio VII. nell' *Azione* 2. e 3. E nella 7. Azione così definì : *Nos Ss. Patrum doctrinæ inſiſtentes, & Catholicæ Eccleſiæ, in qua Sanctus Spiritus inhabitat, Traditionem obſervantes, definimus, venerandas, & Sanctorum Imagines in templis Dei collocandas tum parietibus, & tabulis, tum in ædibus privatis, in viis publicis &c. quo omnes illis honorariam adorationem exhibeant, non veram latriam, Imaginis enim in protoypon redundat. Sic diſciplina, vel Traditio Catholicæ Eccleſiæ, quæ a finibus uſque ad fines Evangelium ſuſcipit.* Di più nel mentovato Sinodo VII. *Act. 6.* ſi legge, che S. Epifanio che viſſe nel ſecolo V. diſſe : *Uſque adeo venerandarum Imaginum obſervatio in Eccleſia obtinuit, ut ab eo hæc uſque tempora recepta fuerit.* E ſecondo la mentovata regola di S. Agoſtino, quelle uſanze, di cui non ſi trova l' Autore, debbono ſupporſi di Tradizione Apoſtolica ; e ciò ben ſi dice dell' adorazione delle Immagini. Lo ſteſſo atteſta S. Baſilio (*in Julianum*) : *Hiſtorias Imaginum illorum* (*Apoſtolorum & Martyrum*) *& palam adoro. Hoc enim nobis traditum a Ss. Apoſtolis non eſt prohibendum, ſed in omnibus Eccleſiis noſtris horum hiſtorias eligimus.* S. Giovan Griſoſtomo (*tom. 5. in Liturg.*) ſcrive : *Sacerdos converſus ad Chriſti Imaginem inter duo oſtia inflexo capite cum exclamatione dicit hanc orationem &c.*

Ni-

Digitized by Google

Niceforo (*Lib. 6. cap. 16.*) atteſta, che S. Luca dipinſe l' Immagine della B. Vergine; e diceſi, che queſta Immagine ſi vede in Roma nella Chieſa di S. Maria Maggiore. Di più Anaſtaſio Bibliotecario Romano nella Prefazione del Sinodo VII. ſcrive al Papa Giovanni VIII. ch'era ſucceduto ad Adriano II. queſte parole: *Quæ ſuper venerabilium Imaginum adoratione præſens Synodus docet, hæc & Apoſtolica veſtra ſedes, ſicut nonnulla ſcripta innuunt, antiquitus tenuit, & univerſalis Eccleſia ſemper venerata eſt, & hactenus veneratur.*

38. In conferma di ciò Sozomeno, *Lib. 5. cap. 20.* e Niceforo, *Lib. 10. cap. 50.* ſcrivono, che a tempo di Giuliano Apoſtata fu da' Criſtiani introdotta nella Chieſa la Statua di Gesù Criſto, la quale era preſſo *Pemade*; il che accadde prima degli anni 400. Parimente Euſebio nella Vita di Coſtantino, *Lib. 3. & 4.* ſcrive, che nelle Chieſe da Coſtantino edificate nella Paleſtina vi erano molte Immagini ſagre così di argento, come di oro. S. Gregorio Nazianzeno (*Epiſt. 49. ad Olympium*) ſi lamenta, che la Città di Ceſarea ſtava per abbatterſi, nella quale egli avea adorate nel Tempio alcune Statue, ſoggiungendo: *Si ſtatuæ dejiciantur, hoc nos excruciat.* S. Damaſo nella Vita di S. Silveſtro ſcriſſe, che Coſtantino nella Chieſa Lateraneſe ſituò più Statue di argento del Salvatore, de' dodici Apoſtoli, e de' quattro Evangeliſti. Nel Sinodo VII. *Act. 6.* ſi riferiſce, che i Diſcepoli di S. Epifanio innalzarono un Tempio ſotto il nome del medeſimo, e vi collocarono la di lui Statua. Scrive di più Niceforo *lib. 14. cap. 2.* che Pulcheria Auguſta poſe nel Tempio, che aveva edificato in Coſtantinopoli, l' Immagine della Divina Madre, che da Geruſalemme le avea mandata Eudocia. Narraſi ancora, che il noſtro Salvatore laſciò la ſua Immagine in un lenzuolo, e la mandò al Re Abagaro. Queſto fatto da molti Moderni vien negato, ma lo dà per vero il Damaſceno, *Lib. 1. de Imagin.* e come ſcrive Evagrio (che anche lo dà per certo, *Lib. 4. cap. 26.*) il fatto fu comprovato da un gran miracolo operato in Edeſſa. Teodoreto nell' Iſtoria religioſa, e proprio nella Vita di S.

Digitized by Google

di S. Simeone Stilita narra, che in Roma in tutte le Officine ſtavano appeſe le Immagini di detto Santo.

39. Agli Eretici dà gran faſtidio, che noi rappreſentiamo Iddio, e la Ss. Trinità in forma corporea. Ma noi abbiamo, che Giacobbe vide in tal forma corporea il Signore appoggiato alla ſcala, per cui aſcendeano, e diſcendeano gli Angeli: *Et Dominum* (vidit) *innixum ſcalæ dicentem ſibi: Ego ſum Dominus Deus Abraham &c.* Gen. 28. 13. E nell'Eſodo (33. 24.) ſi dice: *Tollamque manum meam, & videbis poſteriora mea: faciem autem meam videre non poteris.* Di più in S. Matteo nel Batteſimo, che Gesù Criſto ricevè per mano di S. Giovanni, ſi legge, che lo Spirito Santo apparve in forma di colomba: *Baptizatus autem Jeſus . . . & vidit Spiritum Dei deſcendentem ſicut columbam. Matth.* 3. 16. Nel Sinodo VII. fu approvata l'Immagine dello Spirito Santo in forma di colomba. Di più preſſo Daniele ſi deſcrive Iddio come un vecchio canuto, che ſiede nel ſuo Trono: *Antiquus dierum ſedens in Throno, cujus veſtimentum candidum quaſi nix, & capilli quaſi lana munda. Daniel.* 7. 9. Di più abbiamo nella Scrittura, che a Dio ſi attribuiſcono membra umane: or ſe la Scrittura attribuiſce umane membra a Dio, perchè non ſi poſſon elle dipingere? Nel Concilio in queſta *Seſſione* 25. ben ſi ammette l'Immagine di Dio, ſpecialmente nelle pitture delle Iſtorie; vuolſi però, che s'iſtruiſca il Popolo a non credere, che perciò la Divinità poſſa figurarſi, come ſe cogli occhi ſi poſſa vedere: *Quod ſi aliquando hiſtorias, & narrationes ſacræ Scripturæ, cum id indoctæ plebi expediret, exprimi & figurari contigerit, doceatur Populus, non propterea Divinitatem figurari, quaſi corporis oculis conſpici, vel coloribus, aut figuris exprimi poſſit.* Sicchè, quando da noi ſi dipinge la Ss. Trinità, non ſi fa per rappreſentare l'Immagine di Dio qual'è, ma ſolo per iſtruire il Popolo nella cognizione di Dio per quelle analogiche ſimilitudini.

40. Alcuni poi ſon d'opinione, che le ſagre Immagini debbon venerarſi collo ſteſſo culto, con cui ſi venera l'Originale; ſicchè le Immagini di Dio debbano ado-

Digitized by Google

adorarsi con culto di Latria, della B. Vergine con culto d' Iperdulia, e quelle de' Santi di Dulia; ma la migliore opinione con Bellarmino è, che sebbene le Immagini debbono differentemente onorarsi secondo il Prototipo che rappresentano, nondimeno non propriamente, ma impropriamente (come si avverte nel VII. Sinodo) dee darsi loro il culto che meritano (secondo la differenza dell' Originale); siccome si onora il Legato d' un Re collo stesso onore al Re dovuto, ma impropriamente. Del resto S. Tommaso (2. 2. *q.* 81. *a.* 3. *ad* 3.) meglio di tutti scioglie questa difficoltà, dicendo secondo la prima opinione di sopra riferita, che colla stessa adorazione con cui si adora Dio, ed i Santi, di Latria, o di Dulia, ben possono adorarsi ancora le loro Immagini; ma ne' Prototipi l' adorazione è assoluta, nelle Immagini è relativa; e così resta sciolto ogni dubbio.

41. Diciamo ora qualche cosa speciale del segno della santa Croce. Certamente meritano più venerazione le Reliquie, o siano particelle del proprio Legno, in cui morì Gesù Cristo, per lo contatto col suo sagrosanto Corpo, che le altre Reliquie; come anche maggior venerazione deesi al segno della Croce, che all' altre Immagini de' Santi. Ma in ciò gli Eretici con noi se la prendono, dicendo che se deesi onorare ogni immagine della Croce, perchè Cristo in una Croce morì, dunque dovrà onorarsi ogni fune, ogni flagello, ogni chiodo, ogni sepolcro, giacchè il Signore dalle funi, da' flagelli, da' chiodi fu tormentato, ed in un sepolcro fu riposto. Si risponde, che non tutte le funi, flagelli, chiodi, e sepolcri son fatti a fine di rappresentare quelli di Cristo, come son fatte le Croci, e perciò solamente le Croci han ragione d' immagini, e di esser venerate. Dio stesso vuol che sia venerato il segno della Croce per quel che abbiamo da S. Matteo (24. 30.): *Et tunc apparebit signum filii hominis in cœlo*. Questo segno del Figliuolo dell' Uomo da tutti gli Antichi si spiega per lo segno della Croce, contra Calvino; e perciò ne' tre Sinodi

VI.

Digitized by Google

VI. VII. ed VIII. ſi formarono Canoni ſpeciali per la venerazione delle Croci.

42. Ma replicano, che la Croce di Criſto merita più preſto di eſſer deteſtata che adorata, giacchè gli fu di tanto dolore, e vituperio. Dicono che non oſſequioſo, ma ingiurioſo ſarebbe quel figlio al Padre, ſe onoraſſe il patibolo, dove il Padre è morto giuſtiziato. Si riſponde, che la Croce benchè fu d'ignominia a Criſto ſecondo l'intenzione de' Giudei, non però gli fu di gloria per la redenzione, che ſulla Croce operò del Mondo; onde noi giuſtamente la veneriamo, non come obbrobrioſa, ma come glorioſa al noſtro Salvatore. Oltrecchè la Croce divenne glorioſa col contatto di Criſto. Dunque diranno i Miſcredenti, l'aſino ove ſedè Criſto in Geruſalemme, anche divenne glorioſo? Riſponde S. Atanaſio: *Non per aſinum Chriſtus Diabolum devicit, & dæmones, neque in eo ſalutem operatus eſt, ſed in Cruce. S. Athan. l. quæſt. ad Antioch.* qu. 1. 5. In quanto poi alle Reliquie della Croce oppongono, che ſe ſi uniſſero tutte le di lei particelle, che vanno ſparſe per la Terra, oltrepaſſerebbero molte volte il Legno della Croce; ma ſcrive il Cardinal Gotti, che per quante parti ſe ne ſiano preſe dalla Croce, il ſanto Legno niente ſi è diminuito: ed in ciò adduce l'autorità di S. Cirillo Geroſolimitano, il quale atteſta, che quel ſanto Legno *ad hodiernum diem apud nos apparens, & apud eos qui ſecundum fidem ex eo capientes, hunc univerſum Orbem jam repleverunt*, a ſomiglianza della moltiplicazione de' pani.

43. Ma a che ſervono le Immagini, quando abbiamo gli Originali? Servono per conſervare in noi che ſiamo ſenſibili la memoria di Gesù Criſto, e de' Santi, i quali c'inſegnano le virtù che dobbiam praticare, ed inſieme ci ricordano d'invocarli nelle noſtre neceſſità. Diſſe S. Gregorio Niſſeno nell'Orazione fatta a Teodoro, che anche le ſemplici pitture appeſe nel muro benchè mute ſoglion parlare, e molto giovare: *Solet enim etiam pictura tacens in pariete loqui, maximeque prodeſſe*. Ma meglio di tutti il Concilio di Tren-

Digitized by Google

Trento (*Decret. de Invocatione Sanct.*) deſcrive l' utile delle ſagre Immagini dicendo: „ Illud vero diligenter doceant Epiſcopi, per hiſtorias myſteriorum „ noſtræ redemtionis, picturis vel aliis ſimilitudinibus „ expreſſas, erudiri, & confirmari populum in articulis fidei commemorandis, & aſſidue recolendis; „ tum vero ex omnibus ſacris imaginibus magnum „ fructum percipi, non ſolum quia admonetur populus beneficiorum & munerum, quæ a Chriſto ſibi „ collata ſunt, ſed etiam quia Dei per Sanctos miracula, & ſalutaria exempla oculis fidelium ſubjiciuntur, ut pro iis Deo gratias agant, ad Sanctorum „ imitationem vitam, moreſque ſuos componant, excitenturque ad adorandum, ac diligendum Deum, ac „ pietatem colendam. Si quis autem his decretis contrarie docuerit, aut ſenſerit, anathema ſit.

44. Si oppone per 1. che nella Scrittura ſi proibiſce ogni culto religioſo delle Immagini: *Non adorabis ea, & non coles. Deuter.* 5. 9. Per la parola *non adorabis* ſi proibiſce il culto eſterno, e per la parola *non coles*, il culto interno. Si riſponde, che ivi ſi proibiſce il culto idolatrico, che i Gentili davano alle ſtatue, credendo che in quelle vi foſſe intrinſecamente qualche virtù divina; ma non s' intende per quel culto religioſo, che ſi uſa colle ſagre Immagini a riguardo de' ſagri Originali, che riſpettivamente rappreſentano. E perchè i Giudei erano inclinati all' idolatria, perciò fu loro proibito l' adorare le Immagini; onde ſcrive Giuſeppe Ebreo, che per lo ſteſſo fine nel Tempio non vi erano Immagini; benchè per altro vi erano figurati i Cherubini, che anche erano vere Immagini degli Angeli. Del reſto eſſendo ora ceſſato quel pericolo d' idolatrare, è ceſſato inſieme quel precetto cerimoniale dato a' Giudei.

45. Si oppone per 2. che l' Immagine ſi venera come riſpettiva al ſuo Prototipo, dunque non può venerarſi come Immagine. Si riſponde, che le Immagini ſenza relazione agli Originali che rappreſentano, non ſon capaci di onore, ma ben lo ſono come relative;

Digitized by Google

tive; poichè allora, come dice S. Tommaſo (*3. p. q. 25. a. 3.*) o ſi adora il Prototipo nell' Immagine, o ſi adora l' Immagine per lo Prototipo, il che ſi riduce allo ſteſſo culto relativo.

46. Si oppone per 3. che nel Concilio Eliberitano al *Can. 26.* ſi proibì il metter pitture nelle mura del Tempio. Ma ſi riſponde, che tal proibizione fu fatta per molti fini, che al preſente non han luogo: fu fatta, acciocchè non penſaſſero i Gentili, che noi adoriamo le tele, ed i ſimulacri; o pure acciocchè quelle ſagre Immagini da' Gentili non foſſero ſtate maltrattate, giacchè in que' tempi ancora duravano le perſecuzioni, come appariſce dal *Can. 25.* di detto Concilio.

47. Si oppone per 4. che S. Gregorio in una ſua Lettera (*lib. 11. Epiſt. 13. alias 9.*) proibiſce l' adorare le Immagini. Ma ſi riſponde, che S. Gregorio ivi parlava di certe immagini, che ſi adoravano con culto ſuperſtizioſo con grande ſcandalo de' Fedeli, come appariſce dal conteſto della Lettera. Del reſto abbiamo, che lo ſteſſo S. Gregorio (come ſi legge nella ſua Epiſtola 54. nel *Libro 9.*) mandò in dono a Secondino un' Immagine del Salvatore, e diſſe nella Lettera ch' egli ben ſapea che non l' avrebbe adorata come Dio, *ſed ob recordationem filii Dei, ut in ejus amore recaleſcas.* Di più inviò allo ſteſſo Secondino una Croce con due veſti, o due ſcudi, ov' erano dipinte le Immagini del Salvatore, della Ss. Vergine, e degli Apoſtoli Pietro, e Paolo.

48. Si oppone per 5. che nè pure i Giudei adoravano il vitello; nè i Gentili (come dice Calvino) adoravano i loro Idoli, credendo che foſſero Dei, ma in quelli onoravano il vero Dio. Si riſponde, che così i Gentili, come i Giudei in fatti in quelle immagini o adoravano i falſi Dei, o almeno riconoſceano in quelle una certa naſcoſta virtù divina, mentre collocavano in que' legni o pietre le loro ſperanze facendole ultimi termini delle loro adorazioni, il che era vera idolatria. Onde ſcriſſe Daniele (5. 4.): *Bibebant vi-*

Digitized by Google

vinum, & laudabant Deos ſuos aureos. E de' Giudei ſcrive Davide: *Et commiſti ſunt inter gentes.. & ſervierunt ſculptilibus eorum. Pſ.* 105. 35. *&* 36. Che perciò diceano, e pregavano Mosè: *Fac nobis deos, qui nos præcedant. Exod.* 32. 23. E Geroboamo, pervertendoli dal vero Dio, fece due Vitelli d' oro, e poi lor diſſe: *Nolite ultra aſcendere in Jeruſalem; ecce dii tui, Iſrael, qui te eduxerunt de terra Ægypti. 3. Reg.* 12. 28. Onde Aaron, parlando del Vitello d' oro rimproverò loro: *Hi ſunt dii tui qui te eduxerunt de terra Ægypti. Exod.* 32. 4. Niente di ciò vi è preſſo i Cattolici, che niente di virtù occulta ſtimano eſſervi nelle ſagre Immagini, ma il culto che loro danno, è tutto relativo a' loro Prototipi; e perciò la venerazione, che ſi uſa colle Immagini, non è vietata, ma gradita da Dio: il che appariſce da innumerabili miracoli, che il Signore ſi compiace di fare per mezzo di tali Immagini. Il dire poi, che tali miracoli ſon tutti falſi, non può dirſi ſenza una gran temerità.

49. Si oppone per 6. da Calvino: Ma giacchè nelle Immagini non vi è alcuna virtù naſcoſta, perchè correre ad una Immagine, e non ad un' altra, ſino a far lunghe peregrinazioni? Si riſponde, che ciò non naſce dalla virtù particolare di quella Immagine, ma dalla volontà del Signore, che ſpeſſo ſi compiace di fare più grazie per mezzo di una Immagine, che per un' altra, ſecondo i ſuoi Divini giudizj; che per tanto infonde nelle Anime più divozione ad una, che ad una altra Immagine.

Delle Indulgenze.

50. NElla ſteſſa Seſſione XXV. fu ancora formato il Decreto delle Indulgenze, ove ſi diſſe, che avendo la Chieſa ricevuta da Gesù Criſto la potestà di conferir le Indulgenze, delle quali ſi è fatto uſo fin dagli antichiſſimi tempi, approvato da' Sinodi come molto ſalutevole, il Concilio inſegna, e comanda, che ſi ritenga, e condanna di anatema, chi dice che le Indulgenze ſono inutili, o che la Chieſa non

Digitized by Google

non può concederle. Vuole nondimeno, che si tolgano gli abusi ec. „ Cùm potestas conferendi indulgentias a „ Christo Ecclesiæ concessa sit, atque hujusmodi po- „ testate divinitus sibi tradita, antiquissimis etiam „ temporibus illa usa fuerit: sacrosancta Synodus In- „ dulgentiarum usum, Christiano populo maxime sa- „ lutarem, sacrorum Conciliorum auctoritate probatum, „ in Ecclesia retinendum esse docet, & præcipit; eos- „ que anathemate damnat, qui aut inutiles esse asse- „ runt, vel eas concedendi in Ecclesia potestatem esse „ negant: in his tamen concedendis moderationem, „ juxta veterem, & probatam in Ecclesia consuetudi- „ nem, adhiberi cupit; ne nimia facilitate ecclesiasti- „ ca disciplina enervetur. Abusus vero qui in his ir- „ repserunt, & quorum occasione insigne hoc Indulgen- „ tiarum nomen ab hæreticis blasphematur, emendatos, „ & correctos cupiens, præsenti decreto generaliter „ statuit, pravos quæstus omnes pro his consequendis, „ unde plurima in Christiano populo abusuum causa „ fluxit, omnino abolendos esse. Ceteros vero, qui „ ex superstitione, ignorantia, irreverentia, aut aliun- „ de quomodocunque proveneruut, cum ob multiplici- „ ces locorum, & provinciarum, apud quas hi com- „ mittuntur, corruptelas commode nequeant specialiter „ prohiberi, mandat omnibus Episcopis ut diligenter „ quisque in prima Synodo provinciali referat: ut, „ aliorum quoque Episcoporum sententia cognita, sta- „ tim ad Summum Romanum Pontificem deferan- „ tur, cujus auctoritate, & prudentia, quod Univer- „ sali Ecclesiæ expediet, statuetur: ut ita sanctarum „ Indulgentiarum munus pie, sancte, & incurrupte o- „ mnibus fidelibus dispensetur “.

51. Ecco la pietra di scandalo, per cui Lutero diè principio alla sua perversione; e per tal causa egli, e tutti i suoi seguaci hanno odiato a morte anche il nome d' Indulgenza, la quale per altro da essi poco s' intende. Dice il Luterano Gherardo secondo Ministro de' Novatori, che noi diciamo aver Gesù Cristo soddisfatto per le nostre colpe, ma per le pene eterne,

Digitized by Google

e temporali ha laſciato a noi l'obbligo di ſoddisfarle; e che noi per eſentarci da queſte pene abbiamo inventate le Indulgenze, e per le quali (con danaro procurandocele da Roma) ſperiamo che le pene ci ſiano rimeſſe. Si riſponde, che il noſtro Salvatore, benchè preciſamente ha ſoddisfatto per le noſtre colpe, e per la pena eterna da noi meritata: ha nondimeno ſoddisfatto ancora per la pena temporale da noi dovuta; quantunque ordinariamente la ſoddisfazione di Criſto non ci viene applicata per iſcontare le pene temporali, ſe non colla propria ſoddisfazione di noi ſteſſi, o per le Indulgenze a noi conceſſe dal Vicario di Criſto. Falſiſſimo è poi, che l'Indulgenze ſono ſtate mere invenzioni de' Cattolici; elle ſono ſtate inſegnate da Criſto medeſimo, e dalla Chieſa per una continua tradizione. Come anche è falſiſſimo, che queſte Indulgenze da noi ſi comprano; mentr' elle ſi concedono affatto gratuitamente, ſecondo da per tutto è noto.

52. In oltre diciamo, che ſecondo la vera dottrina inſegnataci dalla Chieſa, le indulgenze ci ottengono la remiſſione della pena temporale rimaſta a ſoddisfarſi da noi per li peccati rimeſſi in quanto alla colpa; e ciò ſi fa, applicandoci la Chieſa i meriti di Gesù Criſto che nel Teſoro della Chieſa ſtanno ripoſti, avendo Criſto medeſimo data la façoltà al ſuo Vicario di diſpenſare a' Fedeli tali Indulgenze. In queſto Teſoro poi vi ſono ancora i meriti de' Santi, che in queſta vita han pienamente ſoddisfatto per le loro colpe. E ciò avviene, non già perchè la ſoddisfazione di Criſto (la quale fu infinita) non baſtaſſe, ma affinchè i meriti di que' Santi non reſtaſſero inutili, e perciò il Signore gli riceve per ſoddisfare i debiti degli altri.

53. Dice il Bellarmino (*tom. 2. l. de Indulg.*) che ogni opera buona ha in ſe il merito, e la ſoddisfazione. Del merito non ſi dubita da' Cattolici, ſecondo abbiamo in S. Matteo (25. 34.) dove il Signore loda i meriti de' ſuoi Eletti, e per quelli gli fa partecipi del ſuo Regno: *Poſſidete paratum vobis regnum*.. eſu-

Digitized by Google

esurivi enim, & dedistis mihi manducare &c. E S. Paolo (*Rom.* 2. 6.) scrisse: *Et qui reddet unicuique secundum opera sua.* In quanto poi alla soddisfazione, abbiamo quel che si dice in Tobia (4. 11.): *Eleemosyna ab omni peccato, & a morte liberat.* E nell' Ecclesiastico (3.) si dice: *Sicut aqua extingit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum.* Onde S. Cipriano scrisse (*Serm. de Eleem.*): *Eleemosynis, atque operibus justis delictorum flamma sopitur.* Insegna S. Tommaso (*pag.* 1. *qu.* 21. *art.* 1.) che all' opere buone soddisfattorie deesi la mercede per la giustizia commutativa, alle meritorie per la distributiva. In quanto poi l' opera è meritoria, non può applicarsi ad altri, ma ben può applicarsi in quanto è soddisfattoria, mentre ben può il Principe accettare la soddisfazione del debito fatta ad uno per un altro.

54. E' certo secondo dichiarò Clemente VI. nella Constituzione Estravagante, che comincia *Unigenitus de Pœnit. & Rem.* che nella Chiesa vi è il Tesoro infinito delle soddisfazioni di Gesù Cristo, e vi sono ancora le soddisfazioni sovrabbondanti della B. Vergine, ch' essendo stata esente da ogni colpa attuale, secondo tiene la Chiesa (*Sess. 6. Can.* 23. *in Trident.*) non ebbe che soddisfare per se; e la soddisfazione de' Santi, i quali (come si disse di sovra) nelle opere sante della loro vita han soddisfatto più di quel che meritavano per le loro colpe.

55. E' certo parimente, che nella Chiesa vi è la potestà di applicare questo Tesoro alle Anime de' Fedeli. Ciò si prova per 1. dall' Articolo del Simbolo della Comunione de' Santi, per cui le opere soddisfattorie di uno possono applicarsi ad un altro per la mutua carità, che si comunica tra' Santi. Che poi i Pastori della Chiesa abbiano questa facoltà di applicare a' Fedeli le soddisfazioni, che sono nel Tesoro, ciò si ha dalla potestà delle Chiavi data a S. Pietro, ed a' suoi Successori con quelle parole: *Quodcunque solveris super terram, erit solutum & in cœlis. Matth.* 16. 19. Il che importa potere scioglier le Anime da

Digitized by Google

ogni vincolo, che impediſce di entrare nella Gloria de' Beati. A S. Pietro fu data la poteſtà di ſciogliere anche ne' Cieli, ella dunque comprende la remiſſione non ſolo della colpa, ma ben anche della pena, la ſoddisfazione della quale non ancor compita impediſce l'Anima dal poſſeſſo della Gloria. E ciò è quello, che opera il beneficio delle Indulgenze applicate all' Anime. Il reato della colpa non può rimetterſi ſenza il Sagramento della Penitenza, giacchè per la remiſſione vi biſogna l' infuſione della grazia; ma il reato della pena ben può rimetterſi fuori del Sagramento, poichè non vi biſogna nuova grazia.

56. Che poi nella Chieſa vi è ſtato ſempre l' uſo di concedere le Indulgenze coſta dal fatto di quel peccatore inceſtuoſo di Corinto, in favore di cui i ſuoi Amici, vedendolo già pentito del ſuo fallo, pregarono S. Paolo a condonargli la pena meritata, *ne triſtitia abſorbeatur*; e l' Apoſtolo lor condiſcese dicendo: *Cui autem aliquid donaſtis, & ego; nam & ego quod donavi, ſi quid donavi, propter vos in perſona Chriſti*. 2. *Cor.* 2. 10. Quel che l' Apoſtolo chiama donazione, noi chiamiamo Indulgenza. S. Gregorio nel ſecolo VII. citato da S. Tommaſo in 4. *Sent. Diſt.* 20. *qu.* 1. *a.* 3. *q.* 2. conceſſe molte Indulgenze alle Stazioni: e S. Leone III. circa gli anni 800. come riferiſce il Surio nella Vita di S. Sviberto, e l' atteſta anche S. Tommaſo nel luogo citato, conceſſe altre Indulgenze: ed Urbano II. preſſo S. Antonino conceſſe Indulgenza plenaria a coloro, che andavano alla Guerra ſagra. Nè faccia maraviglia, ſe i Padri non parlano eſpreſſamente delle Indulgenze, perchè allora ſi uſava il rigore de' Canoni Penitenziali, a' quali dipoi per la debolezza umana ſon ſuccedute le Indulgenze più frequenti.

57. Di più nel Concilio Niceno I. al *Can.* 11. *alias* 12. ſi legge: *Licebit Epiſcopo de his aliquid humanius cogitare*. Onde il Concilio ſtabilì, che i veri Penitenti poteſſero da' Veſcovi impetrare l' Indulgenza per la ſoddisfazione da loro dovuta. Lo ſteſſo ſi ha nel Concilio Ancirano, e nel Concilio Laodiceno. In oltre Sergio Papa, che ſedè nell' anno 844. conceſſe altre Indulgen-

Digitized by Google

genze. Nè dee credersi, che questi Pontefici inventassero le Indulgenze senza esempio. Di più il Concilio Generale Claromontano nell'anno 1096. concesse anche Indulgenza plenaria ad ognuno, che andasse alla Guerra sagra. Di più nell'anno 1116. Pasquale II. nel Concilio Generale Lateranese concesse 40. giorni d'Indulgenza, a chi assisteva al Sinodo; e nel seguente Concilio Lateranese del 1213. Innocenzo III. concesse Indulgenza plenaria a chi concorreva nel soccorso della Terra Santa; come anche Martino V. siccome si ha nella seconda Clementina, nel Concilio di Costanza concesse Indulgenza plenaria. Delle Indulgenze fa menzione anche Tertulliano (*Lib. ad Martyres cap.* 1.) dicendo: *Quam pacem quidam in Ecclesia non habentes, a Martyribus in carcere exorare consueverunt.* E S. Cipriano (*lib.* 3. *Ep.* 15.) dice: *Pœnitenti, operanti, roganti potest clementer ignoscere, potest in acceptum referre quicquid pro talibus & petierint Martyres, & fecerint Sacerdotes.* Onde i Vescovi applicavano poi i meriti de' Martiri per la soddisfazione dovuta da peccatori penitenti.

58. Si oppone per 1. che così i meriti di Gesù Cristo, come quelli de' Santi, che sono nel Tesoro della Chiesa, già sono stati a sufficienza da Dio rimunerati; onde niente sopravvanza da riporlo nel Tesoro delle Indulgenze. La risposta a ciò sta già data con quel, che si è detto di sovra, cioè che le opere così di Cristo, come de' Santi sono state, non solo meritorie, ma anche soddisfattorie. Onde sebbene in quanto all'esser meritorie già sono state rimunerate; nondimeno in quanto all'esser soddisfattorie, se non si applicassero in beneficio de' peccatori, resterebbero inutili così in Cristo, come in molti Santi, che han soddisfatto più di quel che temporalmente meritavano; e perciò si aggiungono al Tesoro, e per mezzo delle Indulgenze si applicano agli altri.

59. Si oppone per 2. che ogni peccato mortale è causa di un danno infinito all'Anima, che lo commette; onde a togliere il peccato da quell'Anima, è stata necessaria tutta l'infinita soddisfazione di Gesù Cristo.

Digitized by Google

Se foſſe ciò vero, la Paſſione del noſtro Salvatore non avrebbe potuto ſoddisfare che per un ſolo peccato mortale, mentre queſto ſolo ſi avrebbe aſſorbiti tutti i meriti di Criſto. Onde ſi riſponde, che i meriti di Criſto, eſſendo d' infinito valore, ſono ſufficientiſſimi a ſoddisfare per tutti i peccati degli Uomini, ancorchè foſſero infiniti; quindi ſcriſſe S. Giovanni: *Et Ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris, non pro noſtris autem tantum, ſed etiam pro totius Mundi. 1. Jo. 2. 2.* Oltrechè la miglior ſentenza è, che il peccato mortale è d' immenſa malizia (S. Tommaſo dice *malitiæ quaſi infinitæ*, per riſpetto della Maeſtà infinita di Dio offeſo), ma non veramente infinita; altrimenti tutti i peccati mortali ſarebbero di egual malizia, perchè l' infinito non può creſcere, nè diminuirſi.

60. Si oppone per 3. che la ſoddisfazione di Criſto è infinita, onde ſono inutili nel Teſoro per le Indulgenze quelle de' Santi. Si riſponde, che non già ſi aggiungono al Teſoro le ſoddisfazioni de' Santi, perchè quelle di Criſto non foſſero baſtanti, eſſendo elle d' infinito valore; ma acciocchè quelle de' Santi non reſtino inutili, il Signore per onorare i ſuoi Servi vuole, che ancora quelle concorrano in qualche modo all' ajuto de' Fedeli. Tanto più che (ſiccome dice Domenico Soto *in 4. ſent. diſt. 21. q. 1. art. 2.*) i meriti di Criſto, benchè infiniti, ſi applicano a' Fedeli *modo finito*, e così i meriti de' Santi ben poſſono concorrere nelle Indulgenze che ſi diſpenſano.

61. Si oppone per 4. che i Santi nel fare le opere buone, han fatto quel che doveano, onde ci ammoniſce Gesù Criſto: *Cum feceritis omnia, quæ præcepta ſunt vobis, dicite: Servi inutiles ſumus, quod debuimus facere, fecimus. Luc. 17. 10.* Sicchè (come dicono) di queſti meriti de' Santi non vi è che aggiungere al Teſoro per comunicarli poi agli altri. A queſto già ſi è riſpoſto (*Seſs. VI. n. 94.* parlando del merito delle noſtre buone opere), ma ricordiamo qui la riſpoſta, che quantunque noi ſiamo tenuti di ubbidire a' Divini precetti, nondimeno Iddio rimunera la noſtra ubbidienza; e tanto

Digitized by Google

to più poi rimunera le opere di supererogazione, alle quali non eravamo obbligati; onde, allorchè i meriti di quest' opere non ci sono necessarj per soddisfare i propri debiti, la Chiesa gli applica in beneficio degli altri.

62. Si oppone per 5. che se i patimenti de' Santi potessero soddisfare per le nostre colpe, noi potressimo chiamare i Santi nostri Redentori; ma ciò non può dirsi, perchè il nostro Redentore è solo Gesù Cristo, *Qui factus est nobis sapientia a Deo, & justitia, & sanctificatio, & redemptio.* 1. *Cor.* 1. 32. Si risponde da alcuni, che non si applicano a noi coll' Indulgenze le soddisfazioni de' Santi, ma che Dio a riguardo di quelle ci usa misericordia; ma questa proposizione, che fu detta da' Lovanieſi, fu condannata da S. Pio V. tra molte altre loro proposizioni; onde rispondiamo non esser dubbio, che il nostro assoluto Redentore è solo Gesù Cristo, che con i suoi meriti ci libera dalla potestà del peccato, e del Demonio, ed in ciò consiste la vera Redenzione; ed in ciò (aggiungo) non entrano le soddisfazioni de' Santi. Del resto non è cosa disconveniente il dire, che i Santi in qualche modo son nostri Redentori, in quanto essi colle loro soddisfazioni sovrabbondanti ci liberano dalle pene, che noi non ancora abbiam pagate per le nostre colpe. Ed in tal largo modo possiamo chiamare i Santi nostri Redentori, come Daniele esortò Nabucodonosor a farsi redentore di se stesso con soddisfare i suoi peccati colle limosine: *Peccata tua eleemosynis redime. Dan.* 4. 24.

63. Si domanda per 1. se l' Indulgenza sia pagamento, o pure assoluzione del debito? In ciò vi sono diverse sentenze, ma il Bellarmino egualmente dice, che l' Indulgenza insieme è soluzione, ed assoluzione del debito. Che sia assoluzione nasce dalla potestà di assolvere i Sudditi data da Cristo agli Apostoli con quelle parole: *Quodcunque solveritis super terram, erit solutum & in cœlis. Matth.* 18. 18. E così lo dichiarò Alessandro III. come si ha nel *Cap. Quod autem consuluisti, de Pœnit. & rem.* ove disse il Pontefice, che

niun

niun Superiore può concedere le Indulgenze ad altri, che a' ſuoi Sudditi, ſiccome niuno come Giudice può aſſolvere altri, che i Sudditi proprj. Così parimente Martino V. nel Concilio di Coſtanza, concedendo l' Indulgenza plenaria, la chiama *Abſolutionem Plenariam*. Così anche Gregorio VII. nelle Indulgenze che conceſſe, per lo più ſi ſervì del termine di *Aſſoluzione*. Di più dice il Bellarmino, che quantunque il Papa a riſpetto de' Fedeli viventi dà le Indulgenze per modo di *Aſſoluzione*, potrebbe nondimeno darle anche per modo di Soluzione, come le dà per le Anime de' Defunti, colle quali non ha luogo l' Aſſoluzione, perchè quelle non ſono più ſuddite; onde il Papa ſolo per modo di Soluzione, o ſia Suffragio applica loro dal Teſoro della Chieſa tante Indulgenze, quante biſognano per la ſodisfazione de' loro debiti. E così ancora potrebbe fare co' Viventi, ma ordinariamente a' Defunti ſi applicano per Soluzione, a' Vivi per Aſſoluzione.

64. Si dimanda per 2. chi può concedere le Indulgenze? In quanto all' Indulgenza Plenaria, ſolo il Papa *ex plenitudine poteſtatis* può darla, come ſi ha dal *Cap. Cum ex eo, de Pœnit. & Rem.* In quanto poi alle Indulgenze parziali, dallo ſteſſo *Cap. Cum ex eo*, e dal *Cap. Noſtro eod. tit.* ſi ha, che i Veſcovi poſſono dare l' Indulgenza di un anno nella Dedicazione della Chieſa, e quaranta giorni nell' Anniverſario di quella; e queſta di 40. giorni poſſon concederla in altri caſi; ecco come ſi dice nel detto *Cap. Cum ex eo: Hunc quoque dierum numerum* (cioè di 40.) *Indulgentiarum litteris præcipimus moderari, quæ pro quibuslibet caſibus aliquoties conceduntur, cum Rom. Pontifex hoc in talibus moderamen conſueverit obſervare*. E nel *Cap. Noſtro*, parlandoſi degli Arcivescovi ſi dice: *Noſtro poſtulaſti certificari reſponſo, utrum per tuam Provinciam poſſis concedere remiſſionis litteras generales? Nos igitur F. t. breviter reſpondemus, quod per Provinciam tuam libere potes hujuſmodi concedere litteras, ita tamen quod ſtatum generalis Concilii non excedas.*

65. Se

Digitized by Google

65. Se poi i Vescovi possono concedere queste Indulgenze per se stessi *de jure Divino*, o per concessione del Papa; ciò dipende (come dice il Bellarmino) dalla questione, se la loro potestà proviene immediatamente da Dio, o mediatamente per mezzo del Papa; Bellarmino sostiene, che sia mediatemente, ma la sentenza contraria è abbastanza, e forse più probabile. Alcuni vogliono, che tal facoltà l'abbiano ancora gli Abbati di Religione, ed anche i Parrochi, e Confessori; ma comunemente ciò si nega; e nel *Cap. Accedentibus, de Excess. Prælat.* sta espresso, che fuori de' Vescovi non è lecito ad altri concedere Indulgenze. Dice S. Tommaso *in 4. sent. dist.* 20. *q.* 1. *a.* 4. *q.* 1. che i veri Prelati non sono altri, che i Vescovi. I Regolari poi, benchè esenti, ben possono partecipare delle Indulgenze date da' Vescovi in comune; ma se le opere ingiunte non potessero essi adempirle senza rompere la regolare osservanza, vi bisogna la licenza del Superior Regolare, come dice lo stesso S. Tommaso.

66. Per concedere le Indulgenze vi bisogna la giusta causa, anche a rispetto del Papa; poichè elle dipendono dal jus Divino. Non è per altro necessario, che le opere ingiunte nella Indulgenza eguaglino la sodisfazione dovuta da ciascuno; ma sempre vi bisogna una certa proporzione. Dicono nondimeno S. Tommaso *in 4. Sent. dist.* 20. *quæst.* 1. *a.* 3. *qu.* 2. con S. Antonino, Paludano, Durando, e Turrecremata, che basta ogni opera pia ingionta, benchè minima; ma altri con S. Bonaventura richiedono maggior proporzione, onde Gersone, Riccardo, Gaetano &c. presso Bellarmino dicono, che se l'Indulgenza è massima, e l'opera è leggiera, non si guadagna. Nel Concilio di Trento si dice, che le Indulgenze debbono uniformarsi all'antichità, ove elleno erano pochissime. Innocenzo III. nel *Cap. Cum ex eo, de Pœn. & rem.* dice, che il Papa ordinariamente non concede maggior Indulgenza che di un anno. Il Bellarmino si unisce alla seconda sentenza, ma dice che quando l'Opera ingiunta adempisse già il fine dell'Indulgenza,

an-

Digitized by Google

ancorchè non ſia proporzionata, pure l' Indulgenza ſi guadagna, come avviene nell' Indulgenza Plenaria data a chi aſſiſte alla Canonizazione de' Santi: quell' aſſiſtenza benchè non ſia proporzionata, adempie nondimeno il fine dell' Indulgenza, la quale ſi dà, acciocchè il Popolo aſſiſtendo ſi confermi nella Fede. Di oltre, quando ſi concede l' Indulgenza ad una Perſona particolare, vi biſogna la proporzione dell' opera ingiunta; ma quando è conceſſa in comune, non è neceſſario che l' opera di ciaſcuno ſia proporzionata all' Indulgenza, ma baſta che le opere di tutti inſieme ſian proporzionate al fine. Non è poi de' Sudditi il giudicare della giuſtizia della cauſa, per cui ſi dà l' Indulgenza, ma ciaſcuno dee preſumerla giuſta.

67. E' neceſſario per guadagnar l' Indulgenza, che l' opera ingiunta ſia ſodisfatteria, e che il Suſcipiente ſia in iſtato di grazia. Alcuni negano queſta ſeconda condizione, dicendo che l' Indulgenza non ſi appoggia alla ſoddisfazione propria, ma a quella di Criſto, e de' Santi; ma il Bellarmino più probabilmente la richiede, poichè non poſſono a Dio piacere le opere de' nemici; n' eccettua però, ſe coll' opera ſi adempiſſe il fine della Indulgenza, come ſarebbe ſe l' Indulgenza foſſe data a coloro, che concorrono colle limoſine per la fabbrica di una Chieſa, o di altro luogo pio; ma per guadagnare attualmente l' Indulgenza ſempre è neceſſario, che la Perſona, almeno appreſſo, mettaſi in iſtato di grazia. Quando nell' Indulgenza ſi dice, *Pœnitentibus, & Confeſſis*, molti vogliono che baſti la Contrizione; ma Bellarmino ſtima eſſer più probabile, che ſia neceſſaria la Confeſſione; e così dicono ancora il Gaetano, il Navarro, ed altri; e Benedetto XIV. (*in Conſtit. Inter præteritos* §. 5. vedi nel ſuo Bollario *tom.* 3. *pag.* 140.) per lo Giubileo dell' Anno Santo avverte, che per le parole, *vere pœnitentibus, & confeſſis*, ſi dee intendere l' attual Confeſſione.

TRAT-

Digitized by Google

TRATTATO XIII. ED ULTIMO

AGGIUNTO

Dell' Ubbidienza dovuta alle Definizioni del Concilio, e per conseguenza della Chiesa Cattolica Romana, fuori di cui non vi è salute.

1. LA Chiesa non può esser mai vera, se non è una: che insegni una Dottrina, ed una Fede. *Una fides* (scrisse l' Apostolo), *unum baptisma, unus Deus. Ephes.* 4. 5. Onde di tutte le Chiese, che insegnano diverse dottrine, poichè la verità non può esser che una, una sola può esser la vera Chiesa: e fuori di quella non vi è salute, come scrisse lo stesso Calvino. Ora per provare qual sia quest' una vera Chiesa nella nuova legge del Vangelo, bisogna vedere, quale sia stata la prima Chiesa fondata da Gesù Cristo, perchè trovata la prima, questa bisogna dire ch' è l' unica vera; la quale essendo stata vera una volta, ha dovuto, e dovrà esser sempre vera: mentre a questa prima Chiesa sta fatta dal Salvatore la promessa, che le Porte dell' Inferno (cioè l' Eresie) non mai potranno abbatterla, com' Egli disse a S. Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Matth.* 16. 18. Onde S. Paolo disse poi, scrivendo a Timoteo, che questa Chiesa fondata da Cristo è la Colonna, e Base della verità: *Scias quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei vivi, Columna, & Firmamentum veritatis. 1. Tim.* 3. 15.

2. Vediamo dunque, qual' è stata questa prima Chiesa fondata da Gesù Cristo. In tutta la Storia sagra non si trova altra Chiesa, che sia stata la prima, che la Cattolica Romana; ed all' incontro si legge, che l' altre Chiese false ed eretiche tutte sono uscite appresso, e si sono separate da essa. E questa Chiesa è quella, che

Digitized by Google

che descrive S. Paolo, la quale fu propagata dagli Apostoli, e poi governata da' Pastori, dagli stessi Apostoli destinati a reggerla: *Ipse dedit quosdam quidem Apostolos, alios autem Pastores . . in ædificationem corporis Christi. Ephes. 4. 12.* Poichè questo carattere non può trovarsi, che nella sola Chiesa Romana, i Pastori della quale non si dubita, che discendono per continua e legittima successione degli Apostoli, a' quali Gesù Cristo promise la sua assistenza fino alla fine del Mondo: *Et ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi. Matth. 28. 20.* Onde scrisse poi S. Ireneo: *Per Romæ fundatam Ecclesiam, quæ habet ab Apostolis traditionem, & Fidem per successionem Episcoporum provenientem usque ad nos, confundimus omnes eos, qui per cæcitatem, & malam conscientiam, aliter quam oportet, colligunt. Lib. 3. Cap. 3.* E ciò era quello che rendea sicuro S. Agostino, che la Chiesa Romana è la vera Chiesa di Gesù Cristo, dicendo (*Epist. fundam. Cap. 4. n. 5.*): *Tenet me in ipsa Ecclesia ab ipsa sede Petri, usque ad præsentem Episcopatum, successio Sacerdotum.*

3. Questa verità, che la Chiesa Cattolica Romana è stata la prima fondata da Gesù Cristo, non ce la negano gli stessi Eretici. Ecco come scrive il gran Ministro Luterano Gerardo, parlando appunto della nostra Chiesa Romana: *Certum quidem est primis quingentis annis veram fuisse, & Apostolicam doctrinam tenuisse. De Eccles. Cap. 11. sect. 6.* Dicono essi non però ciò, che a' tempi di S. Agostino disse l' Eresiarca Donato, cioè che la Chiesa Romana fu vera fino al secolo V. o come dicono altri fino al III. o fino al IV. ma che poi sia mancata, essendo stata corrotta da' Cattolici ne' veri Dogmi della Fede. Dunque per nove secoli il Signore ha potuto permettere, che gli Uomini vivessero senza Chiesa finchè non venissero questi nuovi illuminati Riformatori di Fede, quali si vantano essere Lutero, Zuinglio, Calvino, ed altri simili Novatori? Ma come potea mancare quella Chiesa, che da S. Paolo si chiama Colonna,

Digitized by Google

lonna, e Fermezza della verità, come abbiam notato di sopra? e contra la quale promise Gesù Cristo, che non mai sarebbero prevaluti gli errori, e l' Eresie? No, che la Chiesa non è mancata, nè potea mancare, secondo le promesse di Gesù Cristo. Il vero è, come dice S. Girolamo, che sono mancate, ed hanno errato tutte l'altre false Chiese, che dalla Romana si sono divise: *Ex hoc ipso* (scrisse il S. Dottore, parlando degli Eretici) *quod postea instituti sunt, eos se esse judicant, quos Apostolus futuros prænunciavit*, cioè falsi Profeti. Con questo argomento dell' impossibilità di poter mancare la prima Chiesa fondata dal Salvatore, atteste le sue promesse, confutò S. Agostino i Donatisti. Onde saggiamente dice un dotto Autore (Il P. Pichler *Theol. Dogm. controv. 3. de Eccl. in Præfat.*) che per convincere tutte le Sette degli Eretici non vi è strada più certa, e più sicura, quanto il far loro vedere, che la nostra Chiesa Cattolica è stata la prima fondata da Gesù Cristo; giacchè provato ciò, resta provato senza dubbio, ch' ella è l' unica vera, e tutte l' altre da essa uscite e separate stanno certamente in errore. Essendo morto Carlo II. Re d' Inghilterra, fu ritrovato un foglio scritto di sua mano, e chiuso in un cassettino, ove si dicea così; *Cristo non può avere qui in terra se non una Chiesa (il che pare a me evidente); e quest' unica Chiesa non può esser altra, che la Romana Cattolica; onde stimo, che l'unica questione è di sapere, dove sia quella Chiesa, che noi professiamo di credere, e poi dobbiamo credere tutto ciò ch' ella ci propone*. E convinto da tal ragione il nominato Re Carlo finalmente abbracciò la Fede Cattolica.

4. Ma ciò non ostante i Novatori stretti da tal argomento hanno inventata un'altra risposta, dicendo ch' è mancata bensì la Chiesa visibile, ma non già l'invisibile, che costa de' soli Predestinati, come vogliono i Calvinisti, o de' soli Giusti, come vogliono i Luterani Confessionisti. Cose tutte opposte agli Evangelj, ove sta dichiarato, che la Chiesa Militante è composta de' Giusti e Peccatori, de' predestinati, e non pre-

Digitized by Google

predestinati; e perciò vien figurata ora all' aja, in cui vi è frumento e paglia: ora alla rete, che contiene pesci buoni, e cattivi: ora al campo, in cui vi è biada e zizzania. Giovan Battista Groffio (presso Pichler) nell' anno 1695. in una sua Scrittura pubblicò aver egli pregati più volte i Predicanti ad additargli qualche testo di sagra Scrittura, ove s' indicasse questa Chiesa *invisibile* da essi Riformati inventata, e scrisse di non averlo potuto ottenere. Ma come mai poteva ottenerlo, se Gesù Cristo, parlando agli Apostoli che lasciava al Mondo per propagatori della sua Chiesa, disse loro: *Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi super montem posita. Matth.* 5. 14. Una Città posta sul Monte non può esser celata agli occhi degli Uomini; e così dichiarò, che la Chiesa non può non esser visibile a tutti. Lo stesso dichiarò nel ministero delle chiavi dato a S. Pietro, e suoi Successori con quelle parole: *Et tibi dabo claves regni cælorum, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis: & quod solveris super terram, erit solutum & in cælis. Matth.* 16. 18. Onde scrisse Monsignor Bossuet nella sua Conferenza avuta col Signor Claudio Calvinista, e data poi alle stampe, che quella fu dichiarata e stabilita tra di loro esser la vera Chiesa di Cristo, la quale esercita esternamente il ministero delle chiavi.

5. In ogni tempo è stato, e sempre sarà necessario, che la Chiesa sia visibile, acciocchè ognuno possa in ogni tempo apprendere la vera dottrina circa i punti di Fede, ed i precetti morali da' Pastori della Chiesa, ricevere da essi i Sagramenti, esser indrizzato per la via della salute, ed illuminato, e corretto, se mai egli erra. Altrimenti, se in qualche tempo la Chiesa fosse nascosta, ed invisibile, a chi allora dovrebbero gli Uomini ricorrere per sapere ciò che han da credere, e ciò che han da operare? *Quomodo credent ei* (scrisse l' Apostolo) *quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? Rom.* 10. 14. Se i Maestri sono occulti ed ignoti, come i Popoli possono esse-

Digitized by Google

essere istruiti nelle massime della salute? In oltre scrisse S. Paolo: *Obedite præpositis vestris, & subjacete eis; ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri. Hebr.* 13. 17. Or come potrebbero i Fedeli render questa ubbidienza comandata da S. Paolo a' loro Prelati, se la Chiesa fosse invisibile, e nascosta agli occhi umani, e fossero per conseguenza anche nascosti i Pastori di quella? Ma no, dice lo stesso Apostolo, che il Signore a questo fine ha destinati nella sua Chiesa Apostoli, e Pastori, e Dottori visibili, che insegnassero la vera dottrina, e guidassero le loro pecorelle per la retta via della salute; e così non restassero ingannate da' falsi Maestri di errori: *Et ipse dedit quosdam Apostolos . . alios autem Pastores, & Doctores &c. ut jam non simus parvuli fluctuantes, & non circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris. Ephes.* 4. 11.

6. Ma principalmente è stato necessario, che la Chiesa, ed i suoi Pastori fossero palesi e visibili, acciocchè vi fosse un Giudice infallibile, che avesse da Dio la facoltà di decidere i dubbj, che da tempo in tempo fossero insorti, ed al di cui giudizio tutti dovessero necessariamente sottoporsi; altrimenti non vi sarebbe stata la Regola certa di Fede per sapere, quali sono i veri Dogmi da credere, ed i veri Precetti da osservare; nè fra gli stessi Fedeli finirebbero mai i contrasti; poichè se non vi fosse questo Giudice, o egli fosse fallibile, niuno si sottoporrebbe al di lui giudizio, se non quando il giudizio del Giudice si uniformasse al proprio sentimento. Ma se i giudizj circa i punti di Fede, ed i precetti morali dovessero uniformarsi al sentimento proprio di ciascuno, tutti gli Uomini certamente sarebbero sempre divisi e discordi nella credenza, e così la Fede resterebbe ambigua, ed incerta.

7. Questa necessità di un Giudice infallibile ne' dubbj di Fede l'han riconosciuta anche i pretesi Riformati, come scrive Monsignor Bossuet; il quale riferisce,

Digitized by Google

che nel Libro composto da' Calvinisti *della Disciplina della Religione Riformata* vi sono due Atti, o siano Statuti fatti da essi; il primo, *Che le questioni di Dottrina sarebbero terminate colla Parola di Dio (se si può) nel Concistoro; quando no, l' affare sarebbe portato al Colloquio, indi al Sinodo Provinciale, e per ultimo al Nazionale, in cui si sarebbe la final risoluzione colla Parola di Dio; alla quale, se alcuno ricusasse di acchetarsi in tutti i punti, e con espressa abjura de' propri errori, sarebbe smembrato dalla Chiesa.* Il secondo Atto, o Statuto era la condanna degl' *Indipendenti*, i quali diceano, *che ciascuna Chiesa particolare dovea governarsi da se stessa, senza dipendenza da chi si sia.* Ma questa proposizione fu condannata formalmente dagli stessi Calvinisti nel Sinodo di Sciarenton, come quella che *pregiudicava alla vera Chiesa, e dava la libertà di formare tante Religioni, quante sono le Parrocchie.* Giustamente indi confessò lo stesso celebre Pufendorfio Protestante: *Pontificiorum melior est conditio, quam Protestantium; illi Pontificem Ecclesiæ ut Caput omnes agnoscunt, Protestantes contra Capite destituti fluctuant fœde laceratí & discerpti. Ad suum unaquæque Respublica arbitrium omnia administrat, & moderatur. De Mon. Pont. pag.* 134.

8. Il Calvinista Jurieu, vedendo non potersi negare, che la vera Chiesa di Gesù Cristo non può risedere tra le Società separate dalla Chiesa Romana, che fu la prima di tutte, ha inventato un nuovo falso Sistema, il quale è stato abbracciato specialmente dalle sette Calviniste: dicendo che tutte, o quasi tutte le loro Società, non discordano ne' Punti Fondamentali della Fede, e ch' elle non sono già uscite, nè separate dalla Chiesa Romana, ma sono la stessa Chiesa. Siccome (egli dice) nella Chiesa Romana vi sono diverse sentenze, secondo le diverse Scuole de' Tomisti, Scotisti, Agostiniani, e di altri, e con tutto ciò professano la stessa Fede; così tra noi la Fede, e la Chiesa è la medesima, benchè siano diversi i Canoni, e le Discipline. E dicendo essi così, ben può dirsi loro quel, che

disse

Digitized by Google

disse S. Agostino (*Lib. 13. contra Faust. cap. 3.*) agli Eretici del suo tempo: *Quod vultis, creditis: quod non vultis, non creditis: vobis potius quam Evangelio creditis.* Ma rispondiamo a questo nuovo Maestro di Fede, al Signore Jurieu, che sebbene tra Cattolici vi sono diverse Scuole, e diverse sentenze, nondimeno le loro questioni si aggirano solamente circa alcuni punti non definiti dalla Chiesa: ma tutti poi convengono circa gli Articoli di Fede dalla Chiesa già determinati. Per esempio tutte le Scuole confessano la necessità della Grazia ad ogni atto buono, e la libertà dell' arbitrio nell' Uomo, cose che noi teniamo per Dogmi di Fede: come poi sia efficace la Grazia, se per lo concorso del libero consenso umano, o efficace per se stessa: se poi quest' efficacia sia nella Predeterminazione Fisica, o nella Dilettazione vittrice: e se nella Dilettazione vittrice Morale, o vittrice Relativa, come tutto si spiegò nel Trattato aggiunto alla *Sess. VI.* del Concilio della Giustificazione, queste son controversie dalla Chiesa non ancor decise, e che al presente non si oppongono alla Fede.

9. Ma esaminiamo pure, quali sono i Punti che il Signor Jurieu tiene per Fondamentali, e quali per non Fondamentali. I Fondamentali egli non li dichiara, o li dichiara troppo confusamente, dicendo così: *Articolo Fondamentale è quello, da cui dipende la rovina, della Gloria di Dio, e 'l distruggimento dell' ultimo fine dell' Uomo.* Ma per quel che può ricavarsi da' suoi Scritti, i Punti Fondamentali sono quattro, il Mistero della Trinità, il mistero dell' Incarnazione, il Premio eterno de' Giusti, e la Pena eterna de' Peccatori dopo la presente vita. Ma noi diciamo, che oltre a questi Articoli tutti gli altri proposti dalla Chiesa, come Punti di Fede, tutti debbono fermamente credersi da' Fedeli con eguale assenso, e tutti sono Fondamentali; e perciò le Sette discordanti in tali Punti sono state giudicate eretiche, e separate dalla Chiesa Cattolica, così da Ss. Padri, come da' Concilj, e specialmente dal Concilio Niceno I. *Can.* 8. dal Costantinopolitano I. *Can.* 6. e Costantino-

Digitized by Google

politano II. *Act.* 3. quindi a tempo di S. Vittore Papa nel secolo II. furon separati dalla Comunione della Chiesa Romana gli Asiatici, detti *Quartadecimani*, che voleano celebrar la Pasqua nel giorno decimoquarto della luna di Marzo, e non già nella Domenica seguente, come la celebra la Chiesa Cattolica, per non uniformarsi alla Pasqua de' Giudei. Nel Cartaginese II. furon condannati i Novaziani, che negavano la remissione a' Caduti nelle persecuzioni. Nel Costantinopolitano II. furon separati dalla Chiesa quei, che diceano essere state le Anime prodotte prima dalla formazione de' corpi, *Can.* 1. e quei che diceano, che i cieli, e le stelle erano animati, *Can.* 6. In oltre leggiamo nel Vangelo di S. Matteo (*Cap.* 18. 17.): *Si Ecclesiam non audierit . . sit tibi sicut ethnicus*. Basta dunque il non voler accordarsi alle Definizioni Dogmatiche della Chiesa per esser fuori della Chiesa, la quale (dice S. Paolo, *Ephes.* 4. 4.) non essendo che un solo Corpo, non può avere che un solo spirito.

10. Ma dice il Jurieu: *Il distinguere i Punti Fondamentali da' non Fondamentali, è una questione spinosa, e difficile a risolversi*. Dice di più: *Non appartiene alla Chiesa il definire, quali sieno i Punti Fondamentali, ma eglino sono tali di lor natura*. Ma dimandiamo, chi definirà, quali Punti son Fondamentali, e quali no? forse il giudizio privato di ciascuno? Ma se dovesse essere così, quante definizioni vi sarebbero l'una contraria alle altra? mille. Ed ecco in tal caso tante Chiese, e Religioni, quante sono le definizioni diverse de' Punti. No (replica il Jurieu) non appartiene ad alcuno di definire, quali punti di Fede siano Fondamentali, poichè questi punti Fondamentali *sono tali di lor natura*. Ma se son tali di lor natura, perchè poi egli dice, che il *distinguere i Punti Fondamentali da' non Fondamentali, è una questione spinosa, e difficile a risolversi?* E chi poi definirà, quali sieno questi Punti Fondamentali di lor natura? Questi Punti Fondamentali di lor natura o son manifesti da se, o sono oscuri: se son manifesti, essi non deb-

Digitized by Google

debbono esser soggetto di *questione spinosa e difficile a risolversi*; e se sono oscuri, essi han bisogno di definizione. Da tutto ciò si vede, quanto è confuso, ed insussistente questo nuovo Sistema del Jurieu; nuovo già a tutti gli stessi Riformati, i quali prima di lui non già si son chiamati uniti colla Chiesa Romana, ma si son vantati di essersi da lei separati, per essere ella dopo il secolo terzo, quarto, o quinto divenuta Chiesa adultera (come dicono), e sede dell' Anticristo, infetta di errori, e d' idolatrie.

11. In oltre, come il Sig. Jurieu può dire, che tutte le Chiese Riformate sieno una sola, e medesima Chiesa, che professa la medesima Fede, quando i Teologi di Zurigo nella Prefazione Apologetica diretta alle Chiese Riformate nel 1578. asseriscono, che tra loro vi erano più controversie circa i Punti Fondamentali, come dintorno alla Persona di Gesù Cristo, circa l' unione, e distinzione delle due Nature Divina ed Umana, ed altre simili? Quindi soggiungono, che le loro discordie erano giunte a segno, che si erano tra essi Riformati ripigliate molte Eresie, che prima erano state già condannate. Ecco le loro parole: *Tanto furore contenditur, ut non paucæ veterum Hæreses, quæ olim damnatæ fuerunt, quasi ab Inferis revocatæ, caput attollant.* Di più Giovanni Sturmio Protestante, parlando similmente delle controversie, che vi erano tra le loro Chiese, dice: *Præcipui Articuli in dubium vocantur, & multæ Hæreses in Ecclesiam Christi invehuntur, plana ad Atheismum paratur via.* E quest' Autore può dirsi Profeta, perchè in fatti oggidì buona parte de' Riformati son caduti nell' Ateismo, siccome si scorge da' Libri, che continuamente caccian fuori; poichè in verità finalmente col tempo le cose si sono ben discifrate, sì che i medesimi Riformati han conosciuta l' insussistenza della loro pretesa Evangelica Religione; onde poi si sono abbandonati all' estremo dell' Ateismo, o sia Materialismo, con negare ogni massima di Fede, e dire, che ogni cosa è materia: e perciò che non vi è nè Dio, nè Anima, nè altra

Digitized by Google

vita per noi, che la presente; e così han cercato di liberarsi da ogni rimorso nella vita brutale che menano. Ma per quanto pensano e faticano, affin di rimuover dalle loro coscienze questo rimorso, sarà sempre impossibile che vi giungano. Al più che potranno giungere, sarà di mettersi a dubitare per loro malizia, se vi è Dio, e vita eterna: ma il pienamente persuaderselo non è, nè sarà mai lor possibile; perchè la stessa ragion naturale ci detta, che vi è un Dio creatore del tutto, e giusto rimuneratore del bene, e del male; e che le Anime nostre sono eterne ed immortali. Pretendono in somma gl' Infelici di trovar pace col figurarsi, che non vi è Dio, per non aver alcun censore e punitore delle loro iniquità; ma non troveranno mai questa pace, poichè il solo dubbio che Dio vi sia, seguirà a tormentarli sempre col timore della Divina vendetta.

12. Ma ritorniamo al punto. Secondo dunque dicono essi stessi Novatori, mettonsi in dubbio tra loro anche gli Articoli principali della Fede; ed in fatti, come riferisce il Cardinal Gotti nella sua dotta Opera (*La vera Chiesa*, *cap.* 8. §. 1. *n.* 9.) i Luterani riconoscono una Persona in Cristo; Calvino e Beza ne mettono due, uniformandosi in ciò all'empio Nestorio. Lutero, ed altri suoi seguaci dicono, che in Cristo la stessa Natura Divina patì, e morì; ma Beza giustamente riprova questa esecranda bestemmia. Calvino fa Dio autore del peccato, i Luterani all' incontro dicono esser questa una bestemmia. Lutero dice, che Cristo anche secondo l'umanità è in ogni luogo, ma Zwinglio ciò lo condanna. Lutero ammette tre soli Sagramenti, Battesimo, Eucaristia, e Penitenza; Calvino ammette il Battesimo, e l' Eucaristia, ma nega la Penitenza; ma poi ammette l' Ordine, che nega Lutero. Di più Lutero confessa doversi adorare nell' Eucaristia la Presenza reale di Gesù Cristo, ma Calvino ciò la chiama idolatria. Melantone (a cui si unì appresso anche Lutero) dice esser necessarie le opere buone per la salute eterna; ma i Calvinisti dicono, che le buone opere son di convenienza, non già di necessità.

Biso-

Digitized by Google

Bisogna dunque dire, che tutte queste nuove Chiese Riformate nel contradirsi in tali Articoli errano circa i Punti principali della Fede. Ed in fatti Calvino chiama i Luterani falsarj, ed anche Idolatri, perchè adorano Gesù Cristo nella Eucaristia; ed all' incontro Lutero chiama i Zwingliani, e gli altri Sagramentarj Sette dannate, bestemmiatrici, ed eretiche, dicendo: *Hæreticos censemus omnes Sacramentarios, qui negant Corpus Christi ore carnali sumi in Eucharistia. Apud Ospin. par. 2. Hist. Sacramen. pag. 326.*

13. All' incontro ben dimostra la verità della Chiesa Cattolica di vedere la sua costante uniformità di dottrina ne' Dogmi della Fede, tenuti fin dal principio, in cui fu la Chiesa fondata da Gesù Cristo. Ella è stata la stessa in tutti i tempi, sicchè quelle verità che oggi noi crediamo, furono già credute ne' primi secoli, come la libertà dell' arbitrio, la virtù de' Sagramenti, la presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia, l' Invocazione de' Santi, la venerazione alle loro Reliquie, ed Immagini, l' esistenza del Purgatorio, e simili. I Novatori chiamano errori queste verità di Fede; ma come questi errori in materia di Fede poterono aver luogo ne' primi secoli nella nostra Chiesa, la quale non si nega dagli stessi Avversarj, che fu la vera Chiesa di Gesù Cristo in essi primi secoli? Dicono (come riferisce il Bellarmino, *De Notis Ecclesiæ cap.* 5.) che tali errori furono certi *Nei*, cioè piccoli difetti, nel volto della Chiesa nascente. Dunque l' adorare la presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia, il venerar la Croce, e le Immagini ne' primi secoli non furono che semplici *Nei*? e come poi questi *Nei* son diventate empie Idolatrie, siccome essi Avversarj oggi le chiamano? come le idolatrie possono chiamarsi semplici *Nei*? e come ha potuto Dio permettere, che questi errori così enormi regnassero nella sua Chiesa fin dal suo principio, finchè venissero questi novelli Maestri, Lutero, Zwinglio, e Calvino a dissiparli? ma no, che quella Chiesa la quale da principio è stata vera, sempre sarà vera.

Digitized by Google

14. Ma la voſtra Chieſa Cattolica, oppongono i Novatori, ſi ha preſa l' autorità di formare nuovi Dogmi di Fede, e pretende dar l' autorità alle ſagre Scritture. No, la Chieſa non forma, nè può formare nuovi Dogmi di Fede, ma ſolamente dichiara, quali ſono quelli, che Iddi oci ha inſegnati per mezzo della Scrittura, e della Tradizione, che ambedue ſono Parola Divina, ſcritta, e non iſcritta. Nè mai la noſtra Chieſa ha inteſo di dare autorità alla Divina Parola, ma ſolo di dichiarare, aſſicurata dalla Tradizione, e dall' aſſiſtenza delle Spirito Santo, quali Dogmi dobbiamo tenere per Fede. Queſta giuſtizia ce la rende lo ſteſſo famoſo Calviniſta Baſnagio ne' ſuoi Annali, ove ſcrive così: *Partes Eccleſiæ ſunt in ea re, non auctoritatis quidem, quam Canon ex ſe habet, adjunctio, ſed declaratio.* Sicchè la Chieſa Cattolica, inſegnando quale ſia il vero ſenſo della Scrittura, non ſi antepone alla Scrittura, nè dà alla Scrittura l' autorità, ma ſi antepone al giudizio degli Uomini privati, i quali debbono alla Chieſa ubbidire per quella autorità, che Iddio le ha conceſſa.

15. Ma dicono i Novatori: Queſto è circolo vizioſo, mentre voi credete infallibile la Scrittura perchè lo dice la Chieſa; ed infallibile la Chieſa, perchè lo dice la Scrittura. Ma errano, perchè tale oppoſizione varrebbe, ſe ſi trattaſſe con un Infedele, che nega l' infallibilità, così della Chieſa, come della Scrittura; ma non è circolo vizioſo parlando con un Criſtiano, che ammette l' infallibilità della Scrittura; poichè nella ſteſſa Scrittura ſta dichiarato, che la vera Chieſa non può errare, è perciò egli è tenuto a credere tutto quel che la Chieſa dichiara; e credendo ciò, non può errare. Quindi dicea S. Agoſtino: *Ego Evangelio non crederem, niſi me Eccleſiæ commoveret auctoritas. Lib. 1. Controv. Epiſt. Manich. c. 5.* Il vero circolo vizioſo è quello de' Novatori, mentre dicono, che per la Scrittura ſi prova il ſenſo privato, e per lo ſenſo privato ſi prova la Scrittura; giacchè l'una e l'altra propoſizione ſono falſe. E' falſo che il ſenſo privato ſi prova dalla

Digitized by Google

dalla Scrittura: ed è falsissimo, che la Scrittura si prova dal senso privato. Sicchè per li Novatori le sagre Scritture non giovano, poichè spiegandole essi non secondo il giudizio della Chiesa, ma secondo il senso privato di ciascuno, formano elle tante Fedi diverse, quante sono le persone private. E perciò non sappiamo, come possono essi chiamare Eretici i Sociniani, gli Ariani, ed altri simili, che negano la Trinità, e la Divinità di Gesù Cristo. Diranno, che le Scritture a rispetto di queste due verità son chiare; ma i Sociniani risponderanno, che circa questi due Punti le Scritture non si debbono intendere tutte letteralmente, ma solo allegoricamente. Or chi deciderà questa causa, quando tali Eretici non vogliono sottoporsi alla vera Chiesa, che sola può deciderla? Eh che tolta l'ubbidienza alla Chiesa, non vi è errore che possa più convincersi di errore circa qualunque punto di Fede.

16. Ma, replicano, la Chiesa Romana da tempo in tempo ha definite più cose di Fede, che prima non erano di Fede; dunque ella non è stata sempre uniforme ne' Dogmi. Si risponde, che l'aver la Chiesa definiti nel decorso de' tempi più Dogmi prima non definiti, non fa ch'ella non sia stata uniforme nelle cose di Fede; perchè ciò non dimostra, che la Chiesa abbia mutati i Dogmi, ma solo dimostra, ch'ella sul fondamento della Scrittura, e della Tradizione abbia di tempo in tempo, illuminata dallo Spirito Santo, dichiarati più Articoli, che prima non erano stati dichiarati: ma che per altro già erano di Fede, prima che la Chiesa gli avesse definiti.

17. Ma oh Dio come non si accorgono questi novelli Maestri di Fede, ch'essendosi essi divisi dalla Chiesa Cattolica, ed avendole perduta l'ubbidienza, han perduta ancora la regola della Fede; in modo che al presente essi non hanno più una regola certa per credere, qual punto sia di Fede, e quale no: e vanno all'oscuro, mutando di giorno in giorno le cose della Fede. Tutta la regola di Fede degli Eretici consiste nella sagra Scrittura, ma qui sta l'inganno, perchè la

sola

Digitized by Google

ſola Scrittura non può ſempre renderli certi de' Dogmi che debbono crederſi.

18. Dicono dunque eſſi, che l'unica regola di Fede è la ſagra Scrittura. In primo luogo ſi dimanda loro, come ſanno che vi ſia Scrittura Divina, cioè libri ſcritti da Uomini ſtati iſpirati da Dio? Come mai poſſono eglino provare l'eſiſtenza della vera Scrittura? forſe per le Profezie, e Miracoli, che in quella ſtanno ſcritti? Ma chi ne aſſicura, che tali Profezie non ſieno ſtate ſcritte, dopo che già ſono avvenuti i fatti? ed i Miracoli, come ſappiamo, che ſieno ſtati veri? Come in ſomma ſi prova, che i libri, i quali oggidì vanno ſparſi della Scrittura, ſieno libri veramente iſpirati da Dio? Per lo teſto della ſteſſa Scrittura? no, perchè il teſto della Scrittura non può provare, che quella ſia Scrittura Divina, mentre di ciò appunto ſi dubita, ſe quel teſto ſia veramente della ſagra Scrittura, o no.

19. In ſecondo luogo, quantunque coſtaſſe, che eſiſte la Divina Scrittura, come ſapremo quali ſono i veri libri di quella, mentre può eſſere, che in eſſa ſia ſtato inſerito dagli Eretici qualche libro, che non è Canonico, o pure ch'è Canonico, ma non ancora cognito. Nel Canone Cattolico ſi contengono 72. libri, 45. del Vecchio Teſtamento, e 27. del Nuovo, come ce ne aſſicura il Concilio di Trento nella *Seſſione IV.* il quale ricevè queſto Canone dal Concilio di Firenze, e quello di Firenze dal Romano ſotto Gelaſio Papa; a' quali Concilj ſi aggiunge il Cartagineſe III. (ſecondo altri V. o VII.) che fu, poi approvato dal Sinodo Ecumenico VI. ove differo quei Padri di aver ricevuto lo ſteſſo Canone da Innocenzo I. il quale viſſe nel 402. e dichiarò di averlo avuto dagli Apoſtoli per continua tradizione; la quale non era nota in tutti i luoghi, per cauſa delle perſecuzioni ſofferte ne' tre ſecoli antecedenti.

20. Lutero dal mentovato Canone a ſuo arbitrio ne tolſe più libri del Vecchio Teſtamento, cioè quel di Tobia, di Giuditta, della Sapienza, dell'Eccleſiaſtico, di

Digitized by Google

di Baruch, e de' Maccabei; e del Testamento Nuovo ne tolse l' Epistola di S. Paolo agli Ebrei, l' Epistola di S. Giacomo, e quella di S. Giuda, ed anche l' Apocalisse di S. Giovanni. Or domandiamo a' Luterani, come provano che questi libri non sono sagri, e che sono sagri all' incontro quelli ch' essi ammettono? Non possono certamente provarlo dalle altre Scritture, perchè in quelle non si dichiara, quali sieno i veri libri Divini, o pure i falsi.

21. Dicono che lo spirito privato dello Spirito Santo, che internamente gl' illumina, fa loro conoscere, quali sieno i veri libri Canonici. Ma se ogni Cristiano ha questa luce interna, come vogliono, perchè non l' ha ancora un Ariano, un Nestoriano, ed un Calvinista, ch' è della stessa lor Religione pretesa Riformata? giacchè i Calvinisti contra i Luterani riconoscono per Divina l' Epistola di S. Paolo agli Ebrei, e quelle di S. Giacomo, e di S. Giuda, e l' Apocalisse di S. Giovanni? Dunque codesto vostro spirito privato è molto oscuro, e fallace, mentre non si fa conoscere egualmente da tutti: onde se le verità delle Scritture non potessero conoscersi, che solo per lo spirito privato, avrebbe da conoscersi una cosa incerta per un' altra più incerta della medesima.

22. In terzo luogo, benchè costasse, quali sono i libri veri Canonici, come mai provano gli Eretici, che la Versione di tai libri ch' essi ammettono, sia legittima ed incorrotta? La Bibbia originalmente è stata scritta in tre lingue, Ebraica, Greca, e Latina: in lingua Ebraica sono stati scritti i libri del Testamento Vecchio; nella Greca quelli del Nuovo, fuorchè il Vangelo di S. Matteo, e l' Epistola di S. Paolo agli Ebrei, scritta in lingua Siriaca; e fuori del Vangelo di S. Marco, probabilmente scritto in Roma in lingua Latina. In oltre, della Scrittura si son fatte molte Versioni, ma la sola Volgata è stata dichiarata autentica dal Concilio di Trento nella *Sessione IV.* poichè, siccome avvertono gli Eruditi, al presente il testo Ebraico, e Greco, secondo gli esemplari che corrono,

Digitized by Google

rono, si ritrovano difettosi. E' vero che anche la Volgata, secondo parla il Papa Clemente, nè pure oggidì è libera da ogni errore; ma sta definito, che tali errori sono solamente accidentali, non già sostanziali; il che dobbiamo fermamente crederlo, atteśa la promessa di Gesù Cristo, che la Chiesa, la quale parla per mezzo del Concilio, non può errare in cose sostanziali della Fede. Gli Eretici all' incontro han date fuori diverse Versioni Latine, ma tutte corrette, e discordanti non solo dalla nostra Volgata, ma dalle loro stesse Versioni Latine, o Volgari, che sono più corrette delle Latine; in modo che in diverse loro Scritture si trovano varie sentenze aggiunte, e tolte parole, secondo meglio lor riusciva per approvare le loro particolari dottrine. Or come mai atteso ciò possono essi dire, che le loro Scritture siano legittime, e pure?

23. In quarto luogo, ancorchè costasse, che alcuni esemplari fossero la vera, ed incorrotta Versione, come provano qual sia il vero senso delle Scritture? Insegna S. Girolamo, che la legge del Vangelo non è nelle parole delle Scritture, ma nel vero senso di quelle: *Non putemus in verbis Scripturarum esse Evangelium, sed in sensu . . interpretatione enim perversa de Evangelio Christi fit hominis Evangelium, aut quod pejus est, Diaboli.* Così le parole, *Pater major me est* (*Jo.* 10. 28.), come l' intende un Cattolico, son parole di Dio; ma come l' intende un Ariano, sono una eresia. Così anche le parole, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit* (*Marc.* 16. 16.), intese da un Luterano, sono eresia; intese da un Cattolico, sono verità di Fede.

24. Bisogna dunque distinguere i sensi della Scrittura, come già si disse da principio, parlando della *Sess. IV. num.* 53. Altro è il senso Letterale, altro il Mistico; l' uno e l' altro può essere inteso da Dio. Per la maggior parte il vero senso è il Letterale; nondimeno in alcuni testi il vero senso è il solo Mistico, e ciò corre dove la sentenza della Scrittura non può

intен-

Digitized by Google

intendersi detta letteralmente; ed in alcuni testi sono veri così il senso Letterale, come il Mistico; siccome è in quel passo di S. Paolo: *Abraham duos filios habuit unum de ancilla, & unum de libera.. quæ sunt per allegoriam dicta, hæc enim sunt duo testamenta &c. Gal.* 4. 22. & 24.

25. Ora in tanta diversità di sensi qual' è la regola per conoscere il vero? Il testo di S. Matteo (26. 26.) *Accipite, & comedite, hoc est Corpus meum*, noi Cattolici per la parola *Est* intendiamo il tempo presente, sicchè pronunziate tutte le riferite parole, il Pane non è più pane, ma è Corpo di Gesù-Cristo, vero, reale, e permanente; e così rendendoci certi di questo senso l' autorità della Chiesa, abbiamo la ferma credenza del Sagramento dell' Eucaristia. Ma Zuinglio intende la parola *Est* per significare, cioè *questo significa il Corpo mio*; e di ciò ne adduce l' esempio dell' Esodo (11. e 12.) ove si dice: *Est enim Phase, idest transitus. Est Phase*, cioè *significa transito*. Lutero all' incontro intende letteralmente la parola *Est* per *essere*; non l' intende però nel tempo presente, in cui si pronunziano le dette parole, come l' intendiamo noi, ma nel tempo futuro, quando si amministra il Sagramento, intendendo, *Questo sarà il Corpo mio*; cioè nell' atto che sarà ricevuto da' Fedeli. Calvino poi intende la parola *Est* per figura, cioè *questo è* figura del Corpo mio. Or in mezzo a tante spiegazioni diverse, come potremo noi sapere il vero senso di questo testo, senza l' autorità della Chiesa che ce lo dichiari? forse per lo spirito privato, come dicono i Novatori? Ma le dette parole, *Hoc est Corpus meum*, Lutero l' intende realmente del Corpo di Gesù Cristo, Calvino l' intende figuratamente: questi due Capi, siccome dicono i loro seguaci, ambedue hanno avuta la luce interna dello Spirito Santo, ed ambedue sono stati mandati da Dio ad insegnarci la vera Fede; ma l' uno dice, che in quel pane dee adorarsi Gesù Cristo come Dio: l' altro dice, che l' adorarlo come Dio è vera idolatria; a chi dobbiamo credere, a Lutero,

Digitized by Google

tero, o a Calvino, posto che (siccome essi dicono) non vi è altra regola di Fede, che la Scrittura, ed il senso privato? ma come conosceremo la verità, quando la Scrittura può avere diversi sensi, ed il senso privato all'incontro è fallace, e dubbio tra di loro, giacchè l'uno tiene l'opposto dell'altro?

26. Ma che Fede possiamo apprendere da questi falsi Maestri, quando essi dividendosi dalla Chiesa, non hanno più regola di Fede? E ben riflette Monsign. Bossuet, che siccome essi Maestri han disprezzata l'autorità della Chiesa Cattolica, così poi i loro discepoli nè pure han fatto conto della loro autorità, e si sono divisi in tante Sette differenti, formando varie Fedi, e Religioni. I Luterani tra lo spazio di 50. anni si divisero in tre Sette, di Luterani, Semiluterani, e di Antiluterani. Indi i Luterani si suddivisero in undici altre Sette, i Semiluterani in altre undici, e gli Antiluterani in cinquantasei, come riferisce il Lindano *Epist. Roram. in Luth.* La Scuola similmente de' Calvinisti presto si divise in più Sette, e di queste se ne numeravano più di cento. Si osservi specialmente presso Natale Alessandro (*Hist. Eccl. sec. XV. & XVI. c. 2. a. 17. §. 3.*) in quante Sette in Inghilterra son divisi i Calvinisti! vi sono i Puritani, che seguitano la dottrina pura di Calvino: i Piscatoriani, che furono dichiarati eretici da' Calvinisti di Francia: gli Anglo-Calviniani, che consagrano i Vescovi, ed ordinano Sacerdoti, cose rigettate dagli altri Calvinisti: gl'Indipendenti, che non riconoscono Superiori, nè Ecclesiastici, nè Politici: gli Antiscrittoriani, che rifiutano tutte le Scritture: i Quakeri, che vantano di avere continue rivelazioni, ed estasi: i Ranteri, che stimano lecita ogni cosa, a cui si sente incitata la natura corrotta. L'Olanda poi si trovò in progresso di tempo divisa in due fazioni di Erminiani, e di Gomaristi; benchè appresso in un certo loro Conciliabolo dell'anno 1618. fu condannato Arminio Capo di una Setta come scismatico; e perchè Grozio, e'l Cancelliere Barnebeldo non vollero ubbidire, Grozio fu carcera-

Digitized by Google

cerato, e Barnebeldo decapitato. Ecco la bella uniformità di Fede, che hanno queste Società de' Novatori! Questo fa lo spirito di superbia, fa che siccome i Capi si distaccano dall' ubbidienza della Chiesa, così i loro seguaci perdano la soggezione a' loro stessi Maestri, e formino nuove Sette, e nuovi Sistemi.

27. Ed invano han preteso poi i loro Predicanti di rimediare a questo disordine con monizioni, decreti, minaccie, deposizioni, e scomuniche; come fecero nel Sinodo Vallone tenuto da essi in Amsterdam nell' anno 1690. ma di tutto poi gli altri Riformati se ne sono derisi, dicendo che i decreti, le deposizioni, e le censure appartenean al Papismo, non già alla Riforma, che gode il privilegio della libertà di coscienza. Ma non vedono, che da questa maledetta, ed esterminatrice libertà di coscienza son nate poi tante innumerabili Sette diverse di Eretici, ed anche di Deisti, e di Atei, che han riempita l' Inghilterra, l' Olanda, e la Germania? Il Ministro Papin (che si convertì poi per opera di Monsignor Bossuet) fu talmente spaventato dalla vista delle conseguenza funeste, alle quali vedeasi strascinato dalla forza della libertà di coscienza, che coll' ajuto Divino si diè in dietro, e ritornò in seno all' antica Madre alla Chiesa Cattolica, la quale si ride di tutte queste nuove Religioni, che non si accordano nè pure con loro stesse, e non sono che un gruppo di errori, che ciascun Miscredente adatta al suo proprio capriccio, e li muta secondo gli piace; sicchè finalmente questi tali si riducono a rilasciarsi in tutti i vizj, ed a non credere più a niente. Saggiamente scrisse il Vescovo di Londra Edmondo Gibson in una sua Lettera Pastorale: *Tra la rilasciatezza, e l' empietà vi è troppa gran vicinanza.* E Monsignor di Fenelon Arcivescovo di Cambrai disse: *Tra il Cattolichismo, e l' Ateismo non vi è via di mezzo.*

28. Ma qual maraviglia è, che i Discepoli di Lutero e di Calvino siano così discrepanti tra loro nei Punti di Fede, quando essi medesimi Maestri sono così con-

contrarj a loro ſteſſi, come abbiam veduto di ſovra? leggaſi la Storia della Variazione delle Chieſe Riformate ſcritta da Monſig. Boſſuet Veſcovo di Meaux, ed oſſervinſi le contraddizioni, che diſſero e ſcriſſero contra loro medeſimi Lutero e Calvino. Le ſole contraddizioni, che Lutero (chiamato da' Riformati *La Prima Fonte della Fede pura*, e chiamato Apoſtolo da Calvino, il quale non dubitò di ſcrivere: *Res ipſa clamat, non Lutherum initio locutum, ſed Deum per os ejus*) pronunziò, e ſcriſſe da tempo in tempo circa le coſe di Fede, baſtano a far vedere la falſità della ſua credenza. Egli mentre viſſe non fece altro che contradirſi, ſempre contrario a ſe ſteſſo, oppugnando le ſteſſe ſue dottrine, ſpecialmente circa la giuſtificazione, circa il valor della Fede, e circa il numero de' Sagramenti; nel ſolo Articolo della Eucariſtia ſi notano da trenta ſue contraddizioni; onde il Cattolico Principe Giorgio di Saſſonia a tempo di Lutero ſaggiamente ſolea dire, che *i Luterani non ſapeano oggi quel, che aveſſero a credere il domani*. Quante ſentenze poi mutò Calvino circa l' Eucariſtia! poſſono vederſi preſſo l' Opera di Monſig. Boſſuet; ma io diſſi male, che tante contraddizioni baſtavano a dimoſtrare la falſa credenza di queſti novelli Riformatori; poichè baſtava una ſola contraddizione a far conoſcere, ch' eſſi non erano già inveſtiti dallo ſpirito di Dio, mentre lo ſteſſo Lutero confeſſava: *Qui ſemel mentitur, ex Deo non eſt*. Lo Spirito Santo è uno, che *negare ſe ipſum non poteſt*. 2. *Tim.* 2. 13. Troppo falſamente dunque vantavaſi Lutero di aver lo ſpirito di Gesù Criſto, dicendo: *Certiſſimus ſum, quod doctrina mea, non ſit mea, ſed Chriſti*: meglio avrebbe detto, *ſed Diaboli*. Ma come poteva egli aver lo ſpirito di Gesù Criſto, ſempre che (ſiccome riferiſce il Sandero) non ripugnava di dire (*Præf. tom.* 1.): *Ego non amabam, imo odiebam juſtum, & punientem peccatores Deum; tacitaque, ſi non blaſphemia, certe ingenti murmuratione indignabar: atque adeo furebam ſæva & perturbata conſcientia. Apud Sander. de viſib. Mon. lib.* 7.

29. In

Digitized by Google

29. In somma, tolta ch' è di mezzo l' autorità della Chiesa, non servono più nè la Rivelazione Divina, nè la stessa ragion naturale; perchè l' una e l' altra possono interpetrarsi da ciascuno a suo modo; ciascuno potrà dire esser falsa la Trinità delle Persone Divine, l' Incarnazione del Verbo, l' Immortalità dell' Anima, l' Inferno, il Paradiso, e tutto quel che vuole. Il Signor Ramsay parlando di Locke dice, che quando il Filosofo non si guida coll' autorità della Chiesa, non può non errare. Un Armeniano (Giovanni Vytembogardi *Epist. ad Lud. Colin. &c.* parlando del Sinodo di Dordrect, disse contra i Riformati: *Tutti i Dottori Riformati, tra' quali si noverano Calvino, e Beza come principali, accordano in questo punto generale, che tutti i Concilj, e Sinodi, per santi che siano, possono errare in ciò che spetta alla Fede.* Onde poi siegue a dire: *Il fondamento della vera Riforma.. esige, che nè si possa, nè si debba alcuno sottomettere, nè soscrivere a Sinodo alcuno, se non con questa condizione, che dopo aver bene esaminati i di lui Decreti al paragone della Parola di Dio, che solo ci serve di legge in materia di Fede, si trovino essi conformi a questa Parola.* All' incontro vogliono i Riformati, che ciascuno assolutamente debba sottoporsi a' loro Sinodi; ma come *assolutamente* si sottoporranno a' Sinodi, se ciascuno non si dee sottoponere, se non quando troverà, che i Decreti del Sinodo son conformi alla Parola di Dio? Quindi conchiuse il suddetto Armeniano: *Ma se eglino cangiano massima, e vogliono che ciascuno si sottometta a' loro Sinodi assolutamente, essi allora non possono più rispondere a' Papisti cosa che vaglia, e bisognerà che diano loro vinta la causa.* Replico, tolta l' ubbidienza alla Chiesa, non vi sarà errore, che non si abbracci, o almeno si tolleri in altri. Questo è quel grande argomento, che (come porta il P. Valsecchi) convertì un Ministro Francese: costui vedendo che il Sistema Calvinistico lo portava a tollerare qualunque errore di Eresia, e d' Infedeltà, si fe' Cattolico, e poi cacciò fuori un' Opera molto

Digitized by Google

utile, *Le due Vie opposte in materia di Religione*. E da tal Sistema de' Riformati della tolleranza, e del permettersi ad ognuno l'esaminare, se le Decisioni della Chiesa sono uniformi alle sagre Scritture, è nata quella moltitudine di Empj, che nel passato e presente secolo han cacciati fuori ne' Paesi de' Riformati tanti pestiferi libri.

30. Replica un certo Riformato: Ma tra voi Cattolici, non ostante l'infallibilità che predicate della Chiesa Romana, vi sono molti Deisti, e Materialisti anche dentro l'Italia. Rispondiamo: Così è; e volesse Dio che ciò non fosse vero, che tra noi certi Libertini per vivere nei vizj senza rimorso di coscienza (pena con cui troppo caro si comprà il piacer del peccato) si sono uniti all'infelice numero degl'Increduli. Ma da chi si è fatto un tale acquisto, se non da' mentovati libri Oltramontani, che da per tutto si son mandati ad infettare la Gente? Ma questi Miscredenti, se sono scoverti, tra noi non si tollerano, come si tollerano tra gli Eretici. Del resto l'infallibilità della nostra Chiesa è ben atta ad estirpare ogni errore contra la Fede; e gli empj perciò sono empj, perchè non ubbidiscono alla Chiesa; a differenza della Religion pretesa Riformata, che non è atta a raffrenare la libertà di coscienza, in credere ciò che si vuole. Col falso principio dell'Esame, che ciascuno si permette di fare delle cose di Fede, si apre a tutti la via di abbracciare ogni errore, e perdere ogni lume di Fede.

Ringraziamento a Dio per avere a noi dato il dono della santa Fede; e Preghiera per l'aumento di questa santa Fede.

O Salvator del Mondo, io vi ringrazio per me, e per tutti i Fedeli miei Fratelli, di averci chiamati ed ammessi a vivere nella vera Fede, che insegna la santa Chiesa Cattolica Romana: *Buon Dio* (vi dirò con S. Francesco di Sales) *molti e grandi sono i beneficj, co' quali mi avete infinitamente obbligato, e*

per

Digitized by Google

per li quali vi rendo cordialissime grazie; ma come potrò ringraziarvi abbastanza per avermi illuminato voi colla santa Fede? Tremo, o Signore, nel mettere a confronto la mia ingratitudine con sì gran beneficio. Vi ringrazio per tanto, Signor mio, quanto posso io miserabile, e vi prego a far conoscere a tutti gli Uomini la bellezza della vostra santa Fede. *Oh Dio*, esclamava lo stesso Santo, *la bellezza della vostra santa Fede comparisce sì bella, ch' io ne muojo d' amore; e parmi che debbo chiudere il dono prezioso, che Dio me ne ha fatto, dentro un cuore tutto profumato di divozione.* Ma oimè, Gesù mio Redentore, quanti pochi son quelli che vivono in questa vera Fede! Oh Dio la massima parte degli Uomini giacciono sepolti nelle tenebre dell' Infedeltà, o dell' Eresia! Voi vi siete umiliato fino alla morte, e morte di croce, per la salute degli Uomini, e quest' ingrati non vi vogliono nè pure conoscere! Deh vi prego, o Dio onnipotente, o sommo ed infinito Bene, fatevi conoscere da tutti, e fatevi amare.

O gran Madre di Dio Maria, Voi siete la Protettrice universale di tutti, mirate la strage d' Anime che fa, e vie più va facendo l' Inferno a tempi nostri, coll' andare spargendo molti errori contra la Fede per mezzo di tanti libri avvelenati, che girano per nostra disgrazia anche ne' Regni Cattolici; deh per pietà pregate il vostro Dio, che tanto v' ama, pregate, e date riparo a questa gran ruina: pregate, pregate, le vostre preghiere sono onnipotenti appresso Gesù vostro Figlio, che gode in esaudirvi in tutto ciò che gli domandate.

F I N E.

Corretto da D. Sebastiano Menchetti.

Digitized by Google

INDICE

Delle cose più notabili contenute nella presente Opera.

Il primo numero dinota *la Sessione*, il secondo dinota il *Numero marginale*.

A

Adulterio, non isciogle il Matrimonio, *Sess. XXIV. n.* 22. *e* 23.

Affinità, vedi *Impedimento*.

Agostiniani. Loro Sistema circa la Grazia, vedi al Trattato IV. aggiunto §. V. *pag.* 116.

Antichità. Notitie dell' Antichità circa il Battesimo dato coll' immersione, *Sess. VII. n.* 54. Circa la Forma della Cresima, *Sess. VII. n.* 63. Circa l' uso dell' Eucaristia, *Sess. XXI. n.* 26. *e segu.* Circa la conservazione dell' Eucaristia nelle custodie, *n.* 33. *e* 34. Circa il Sagramento della Penitenza, *Sess. XIV. n.* 78. *ad* 80. Delle Stazioni de' Penitenti, cioè *Piangenti*, *Ss. n.* 81. *e* 82. Circa l' Assoluzione in modo *Deprecativo*, *ivi n.* 83. Circa il modo antico di prender la Comunione, *Sess. XXI. n.* 26. *e segu.* E del modo antico sotto ambe le specie, vedi *n.* 11. Circa la Forma delle Chiese antiche, circa la celebrazione della Messa, e circa le obblazioni, *Sess. XXII. n.* 58. *e segu.* Circa il modo di dare l' Estrema-Unzione, *pag.* 256. *n.* 24.

Attrizione nella Confessione. *Sess. XIV. n.* 41. *a* 46.

B

Balsamo nella Cresima, *Sess. VII. n.* 8.

Bambini, del loro stato se muojono senza Battesimo, *Sess. V. n.* 8. E del lor rimedio, *n.* 11, e vedi *n.* 42. *e* 43.

Battesimo. Necessità dell' acqua, *Sess. VII. pag.* 149. *n.* 36. Dato dagli Eretici, *n.* 38. *e* 39. Necessità del Battesimo, *n.* 41. De' Bambini morti senza *n.* 42. *e* 43.

Beata Vergine, vedi *Maria*.

Berti. Sistema del P. Berti circa la Grazia, vedi il *Trattato IV. aggiunto §. VI. pag.* 118.

Bolla di Alessandro VII. circa la Concezione Immacolata di Maria, *Sess. V. n.* 21.

Cano-

Digitized by Google

C

Canone delle Scritture, *Sess. IV. n.* 6. Canone della Messa, *Sess. XXII. n.* 26. *a* 28. da dirsi a voce bassa, *ivi n.* 56. *e* 57.
Carattere ne' Sagramenti, *Sess.* 56. *e* 57.
Cause matrimoniali a chi spettino, *Sess. XXIV. n.* 32.
Celibato più perfetto del Matrimonio, *Sess. XXIV. n.* 29. *e* 30.
Cerimonie circa i Sagramenti, *Sess. VII. n.* 33. Cerimonie della Messa, *Sess. XXII. n.* 29. *a* 34.
Chierici in sacris nullamente contraggono Matrimonio, *Sess. XXIV. n.* 24. *a* 28.
Chiesa. Forma delle Chiese antiche, *Sess. XXII. n.* 58. La Chiesa vera non può essere che una, e questa è la Romana, Tratt. XVI. aggiunto, *n.* 1. e *segu.* La Chiesa dee essere Visibile, *n.* 4. *e segu.* Sistema di Jurieu, *n.* 8. Chiese diverse de' Novatori, *n.* 26.
Clandestini Matrimonj, *Sess. XXIV. n.* 33. *a* 35.
Cognazione spirituale, *Sess. XXIV. n.* 45.
Comunione. Obbligo di comunicare nella Pasqua, *Sess. XIII. n.* 52. *e* 53. Della Comunione sotto l'una e l'altra specie, *Sess. XXI. n.* 1. *e segu.* Della Comunione degli Infanti, *ivi n.* 7. 8. *e* 16. Modo antico di comunicare, *n.* 26. *e segu.* e sotto ambe le specie, vedi ivi *n.* 11.
Concezione di Maria, vedi *Peccato Originale*.
Concubina, e *Concubinarj*. A' Giudei era permesso avere più Mogli, ma non Concubine, *Sess. XXIV. n.* 12. Pene de' Concubinarj *n.* 51.
Concilio Fiorentino darò anche dopo la partenza de' Greci, *Sess. IV. n.* 3.
Confessione. Ella dee premettersi alla Comunione da chi sta in peccato, *Sess. XIII. n.* 47. *a* 50. Della Confessione de' peccati, *Sess. XIV. n.* 47. *e segu.* Della Confessione Auricolare, *n.* 53. *a* 67.
Confermazione, vedi Cresima.
Contrizione richiesta nel Sagramento della Penitenza, *n.* 36. *a* 40. Se basta l'Attrizione, *n.* 45. *e* 46.
Cresima, vedi *Sess. VII. pag.* 159. Ministro ordinario della Cresima, *n.* 3. *e* 4. Del Ministro straordinario, *n.* 6. Si prova, che la Cresima è vero Sagramento, *n.* 7. Del balsamo, *n.* 8. Forme antiche, *n.* 9. Età de' Cresimandi, *n.* 10. Quali sieno la Materia, e Forma della Cresima, *n.* 12. a 16. Pecca mortalmente, chi trascura di cresimarsi, *n.* 17.
Croce. Venerazione alla santa Croce, *Sess. XXV. n.* 41. *e* 42.

Digitized by Google

Culto verso de' Santi, *Sess. XXV.* §. *I. n.* 4. Invocazione, §. *II.* delle loro Reliquie, §. *III.* Immagini, §. *IV.*

D

Decreto di Eugenio IV. per gli Armeni, egli fu Conciliare anche dopo la partenza de' Greci, *Sess. IV. n.* 3. Decreto del Purgatorio *Sess. XXV. pag.* 374. Decreto del Culto de' Santi *pag.* 389.
Deuterocanonici. Libri della Scrittura, *Sess. IV. n.* 20.
Digiuno prima della Communione, *Sess. XXII. n.* 33.
Dispensa negl' Impedimenti *Sess. XXIV. n.* 48.
Divorzio è permesso per quattro cause, *Sess. XXIV. n.* 24. *e* 25.

E

Effetti dell' Estrema-Unzione, *Sess. XIV. n.* 13. *a* 17. e vedi *Estrema-Unzione*.
Esposizioni del Ss. Sagramento quando ebbero principio, *Sess. XXI. n.* 32.
Estrema-Unzione, *Sess. XIV. pag.* 248. Si prova ch'è vero Sagramento, *n.* 1. *a* 7. *e* 29. Della Materia rimota, *n.* 8. *e* 9. Della prossima *n.* 11. Della Forma, *n.* 12. Degli Effetti, *n.* 13. *a* 17. Del Ministro, *n.* 12. *a* 23. e del tempo da darsi, *n.* 24. A quali Infermi debba darsi, *n.* 25. *e* 26. Della disposizione per riceverla; e quando può reiterarsi, *n.* 27. *e* 28. Dell' obbligo di prender l' Estrema-Unzione, *n.* 30.
Età richiesta ne' Cresimandi, *Sess. VII. pag.* 161. *n.* 10. Età richiesta anticamente negli Ordinandi, *Sess. XXIII. n.* 53.
Eucaristia, *Sess. XIII. pag.* 168. Eretici contrarj a questo Sagramento, ivi *n.* 5. Gesù sta nel Sagramento *vere realiter &c. n.* 6. Sta in diversi luoghi *per modum substantiæ*, *n.* 7. *a* 10. e vedi anche *n.* 33. *a* 36. *e pag.* 188. *n.* 46. Quando si corrompono le specie, cessa Gesù Cristo di starvi, *Sess. XIII. n.* 11. Si prova la presenza reale di Gesù ec. *n.* 12. *a* 19. e vedi anche *n.* 36. Opposizioni degli Eretici, *n.* 20. *e* 21. Concilj che lo confermano, *n.* 30. Effetti dell' Eucaristia, *n.* 31. *e* 32. Transustanziazione, *n.* 37. *a* 41. Adorazione di Latria, *n.* 42. *e* 43. Conservazione in diversi luoghi, *n.* 44. *a* 46. Confessione da premettersi alla Comunione, *n.* 47. *a* 50. Comunione nella Pasqua, *n.* 52. *e* 53.

Fo-

Digitized by Google

F

Fede. L'Uomo non si giustifica colla sola Fede, *Sess. VI. cap.* 8. *n.* 47. *e* 48. Niuno può tener di Fede di stare in grazia, *n.* 55. La Fede non si perde col peccato, *n.* 83. *e* 84.
Festa del Ss. Sagramento quando cominciò, *Sess. XXI. n.* 30.
Fiducia falsa degli Eretici, *Sess. VI. Cap. IX. n.* 77.
Figli di famiglia, che si maritano senza consenso de' Parenti, *Sess. XXIV. n.* 36.
Forma. Forma del Battesimo, *Sess. VII. n.* 55. *e* 56. Forme antiche della Cresima, *p.* 164. *n.* 9. Della vera Forma della Cresima, *n.* 13. *a* 16. Forma dell' Eucaristia, *Hoc est corpus meum*, mal interpretata da' Novatori, *Sess. XIII. n.* 15. *a* 17. Forma antica della Penitenza in modo deprecativo, *n.* 71. *ad* 83. Forma dell' Estrema-Unzione, *pag.* 252. *n.* 12.
Forma dell' Ordine, *Sess. XXIII. n.* 18.
e del Matrimonio, *Sess. XXIV. n.* 38. *e* 39.

G

Iudei. A' Giudei era permesso avere più Mogli, non già Concubine, *Sess. XXIV. n.* 12. Era anche permesso il Ripudio, *n.* 10.
Giustificazione, *Sess. VI. pag.* 71. Falso sistema di Lutero della Giustizia di Gesù Cristo che s' imputa, *ivi n.* 34. L' Uomo non si giustifica per la sola Fede, *n.* 76.
Giustizia imputata, vedi *Giustificazione*.
Grazia. La Grazia colla sola Fede non si ricupera, *Sess. VI. n.* 47. *e* 48. nè si conserva, *n.* 75. *ad* 80. Modo come la Grazia opera in noi, vedi *Trattato IV. Aggiunto pag.* 105. Sistema de' Tomisti, *ivi in detta pag.* 105. §. *I.* Sistema di Molina, *pag.* 109. §. *II.* De' Congruisti, *pag.* 115. §. *III.* Del Tomassino, *pag.* 116. §. *IV.* Degli Agostiniani, *detta pag.* 116. §. *V.* Del P. Berti, *pag.* 117. §. *VI.* Della Sentenza nostra, *pag.* 125. §. *VII.*

I

Immagine. Venerazione dovuta alle sagre Immagini, *Sess. XXV.* §. *IV. n.* 35. *a.* 48. Delle Immagini della Ss. Trinità, *n.* 39. Della santa Croce, *n.* 41. *e* 42.
Imputazione della Giustizia di G. C. secondo il falso sistema di Lutero, *Sess. VI. n.* 34.

Impe-

Digitized by Google

Impedimento di publica onestà, *Sess. XXIV. n.* 46. di affinità, *n.* 47. Delle Dispense, *n.* 48.
Indulgenze, *Sess. XXV.* Decreto delle Indulgenze, *pag.* 418. *n.* 50. *e seg.* Chi può concedere l' Indulgenze *n.* 64.
Infermi a cui può darsi l' Estrema-Unzione, *pag.* 259. *n.* 25. *e* 26. Obbligo di riceverla, *n.* 30.
Intenzione ne' Ministri de' Sagramenti, *faciendi quod facit Ecclesia*, *Sess. VII. n.* 24.
Interstizj degli Ordinandi ne' tempi antichi, *Sess. XXIII. n.* 54.
Invocazione de' Santi, *Sess. XXV.* §. *II. n.* 11. *a* 17. Invocazione di Maria *Ss. n.* 18.
Jurieu, suo falso Sistema, *Tratt. XVI. pag.* 439. *n.* 8.

L

Libelli Commendatizj, *Sess. XIV. n.* 89.
Libri Protocanonici, *Sess. IV. n.* 14. *Deuterocanonici*, *n.* 20. Libri rifiutati da Lutero, *Trattato ultimo aggiunto XIII. n.* 20. ma non da' Calvinisti, *n.* 21.
Lutero, suo falso sistema circa la Grazia dell' imputazione della Giustizia di Gesù Cristo, *Sess. VI. n.* 34.

M

Maria Ss. fu esente dalle colpe veniali, *Sess. VI. n.* 80. Fu esente anche dall' originale, *Sess. V. n.* 11. *e segu.*
Materia della Cresima, *Sess. VII. n.* 12. *e segu.* Materia della Penitenza contra Scoto, *Sess. XIV. n.* 29. *a* 35. Materia Rimota dell' Estrema-Unzione, *pag.* 250. *n.* 8. *e* 9. Materia Prossima, *n.* 11. Materia dell' Ordine, *Sess. XXIII. n.* 18. *e segu.*
Matrimonio. Del Sagramento del Matrimonio, *Sess. XXIV. pag.* 343. Il Matrimonio è vero Sagramento della nuova Legge, *n.* 1. *a* 10. Della Poligamia *Successiva*, e *Simultanea*, *n.* 11. La *Simultanea* era permessa a' Giudei, *n.* 12. La Chiesa può mettere impedimenti anche dirimenti, *n.* 13. *a* 17. Il vincolo delle Nozze tra' Fedeli è insolubile. *n.* 17. *e* 18. A' soli Giudei fu permesso il Ripudio, *n.* 19. Per la Professione Religiosa scioglies il Matrimonio Rato non consumato, *n.* 20. *e* 21. Per l' Adulterio non si scioglie, *n.* 22. *e* 23. Il Divorzio è permesso per quattro cause, *n.* 24. *e* 25. E' nullo il Matrimonio de' Chierici *in Sacris*, e de' Religiosi Professi, *n.* 26. *a* 28. Perfezione del Celibato, *n.* 29. *e* 39. Solennità, *n.* 31. *e* 53. Cause matrimonia-

Digitized by Google

moniali, *n.* 32. Nozze Clandestine, *n.* 33. *a* 35. De' figli di famiglia, *n.* 36. Chi sia il Ministro, *n.* 38. *a* 43. Qual Parroco dee assistere, *n.* 44. Cognazione spirituale, *n.* 45. Pubblica onestà, *n.* 46. Affinità, *n.* 47. Dispense, *n.* 48. Ratto, *n.* 49. Nozze de' Vaghi, *n.* 51.

Merito delle buone opere, *Sess. VI. pag.* 100. *Cap. XVI. n.* 86. *e segu.*

Messa. Del Sacrificio della Messa, *Sess. XXII. pag.* 279. Dell' istituzione della Messa, *n.* 1. *& segu.* Dell' istituzione del Sacerdozio, *n.* 8. *a* 10. Per la Messa si applica il frutto della Passione, *n.* 11. *a* 16. anche per li Defunti, *n.* 17. Se il valore della Messa sia finito, *n.* 22. Per quali Persone possa offerirsi, *n.* 23. *e* 24. Della Messa in onore de' Santi, *n.* 25. Del Canone della Messa, *n.* 26. *a* 28. Delle Cerimonie della Messa, *n.* 29. *a* 34. Del digiuno prima di celebrare, *n.* 33. Della Messa privata, *n.* 35. *a* 46. Dell' acqua da mischiarsi nel vino, *n.* 47. della Messa in Lingua volgare, *n.* 48. *a* 55. Del Canone della Messa, e del dirsi con voce bassa, *n.* 56. *e* 57.

Ministro. Ministro de' Sagramenti, *Sess. VII. n.* 22. *e* 23. Ministro del Battesimo, *Sess. VII. n.* 58. *e* 59. Ministro della Cresima, *Sess. VII. pag.* 60. *n.* 3. *a* 6. Ministro dell' Estrema-Unzione, *Sess. XIV. pag.* 257. *n.* 18. *e segu.* *Ministro* del Matrimonio, *Sess. XXIV. n.* 38. *a* 43.

Moglie. A' Giudei era permesso avere più mogli, non concubine, *Sess. XXIV. n.* 12.

Molina. Sistema di Molina circa la Grazia, *Tratt. IV. pag.* 109. §. *II.*

N

Nettario. Istoria di Nettario circa la Confessione auricolare, *Sess. XIV. n.* 61.

Notizie dell' *Antichità*, vedi *Antichità*.

O

Ordine. Del Sagramento dell' Ordine, *Sess. XXIII. pag.* 310. Errori degli Eretici, *n.* 1. *e segu.* Istituzione del Sacerdozio, *n.* 7. *a* 10. Si prova che l' Ordine è vero Sagramento, *n.* 14. *a* 17. Sentenze diverse circa la Materia, e Forma dell' Ordine, *n.* 18. Sentenza più probabile, *n.* 19. *a* 21. Il Vescovado è vero Sagramento, *n.* 22. Della Gerarchia Ecclesiastica, e dell' Ordinazione, *n.* 23. *a* 29. Non tutti i Fedeli son Sacerdoti, *n.* 30. I Vescovi sono superiori a' Preti, *n.* 31. *a* 33. Se i Preti possono

dare

Digitized by Google

dare gli Ordini, *n.* 33. *a* 39. Del Celibato degli Ordinati *in sacris*, *n.* 40. *a* 48. Del Voto di castità degli Ecclesiastici, *n.* 49. *e* 50. Notizie dell' Antichità circa il Sagramento dell' Ordine, *n.* 51. *a* 54.

P

Peccato, e peccare. Niuno è esente da' veniali fuori di Maria Ss. *Sess. VI. pag.* 99. *n.* 89. Pecca mortalmente, chi trascura di cresimarsi, *Sess. VII. pag.* 168. *n.* 17. Peccato Originale, *Sess. V. pag.* 52. Decreto distinto in cinque Capi, *n.* 10. Preservazione di Maria Ss. dal peccato Originale, *pag.* 59. *n.* 14. *& seq.* Bolla di Alessandro VII. *pag.* 63. *n.* 24. Voto di dar la vita in difesa della Concezione Immacolata di Maria, *pag.* 69. *n.* 34.

Penitenza. Del Sagramento della Penitenza, *Sess. XIV. pag.* 192. Eretici che lo negano, *n.* 1. *e segu.* Delle tre parti della Penitenza, *n.* 16. *a* 18. Opinioni false degli Eretici, e risposte a quelle, *n.* 19. *a* 28. Della sentenza di Scoto, *n.* 29. *a* 35. Della *Contrizione*, *ed Attrizione*, *n.* 36. *a* 46. Della *Confessione*, *n.* 47. *a* 52. Della Confessione Auricolare, *n.* 53. *a* 61. Del Ministro, e dell' Assoluzione, *n.* 68. *a* 71. Della Riserva de' casi, *n.* 72. *e* 73. Della Sodisfazione, *n.* 74. *a* 77. Notizie dell' Antichità circa la Penitenza, vedi *Antichità*. Dell' Assoluzione in modo *Deprecativo*, *n.* 83. Pene di chi frange il Sigillo, *n.* 84. Assoluzione da lontano, *n.* 87. Penitenza secondo i Canoni, *n.* 88. Della Penitenza pubblica, e de' *Libelli Commendatizj*, *n.* 89.

Predestinato. E' presunzione crederli predestinato senza rivelazione, *Sess. VI. n.* 75.

Preghiera. Sistema della Preghiera, cioè che colla grazia della Preghiera concessa a tutti si ottiene l' efficace, *Tratato IV. Aggiunto* §. *VII. pag.* 125.

Processione del Ss. Sagramento quando si usò. *Sess. XXI. n.* 31.

Professione Religiosa scioglie il Matrimonio Rato, *n.* 20. *e* 21.

Protocanonici. Libri della Scrittura, *Sess. IV. n.* 19.

Pubblica onestà, *vedi Impedimento*.

Purgatorio, *vedi Sess. XXV. pag.* 374. Opposizioni, *n.* 25. *a* 23. Questioni circa il luogo, il tempo, e le pene del Purgatorio, *n.* 24. *a* 27. Se quelle Anime possano pregare per noi, *n.* 31.

R

Ratto impedimento, *Sess. XXIV. n.* 49.

Regole per discernere le Tradizioni Divine dalle umane,

Digitized by Google

ne, *Seſſ. IV. §. IX. pag.* 94. Regola falſa di Fede de' Novatori, Tratt. XVI. *pag.* 441. *n.* 17. *e ſegu.*
Religioſi Profeſſi nullamente contraggono Matrimonio, *Seſſ. XXIV. n.* 24. *a* 28.
Reliquie de' Santi; venerazione loro dovuta, *Seſſ. XXV. §. III. n.* 29. *a* 34.
Ripudio delle Mogli era permeſſo a' Giudei, *Seſſ. XXIV. n.* 19.
Riſerva de' caſi, *Seſſ. XIV. n.* 72. *e* 73.

S

Sacerdoti quando furono inſtituiti, *Seſſ. XXII. n.* 8. *a* 10. Se poſſono Creſimare, *pag.* 159. *n.* 4. *e* 6. Se ſieno inferiori a' Veſcovi, *Seſſ. XXIII. n.* 31. *a* 33. Se poſſono ordinare, *n.* 34. *a* 40.
Sagramenti in genere, *Seſſ. VII. pag.* 138. Sagramenti della legge antica, *n.* 6. *e* 7. Neceſſità de' Sagramenti, *n.* 10. Del Carattere, *n.* 19. De' Miniſtri, *n.* 22. *e* 23. Dell' Intenzione *faciendi quod facit Eccleſia*, *n.* 24. De' Riti e Cerimonie, *n.* 33.
Sagrificio, vedi *Meſſa*.
Scrittura ſagra. Approvazione delle Scritture, e Tradizioni, *Seſſ. IV. §. I. pag.* 19. Edizione, ed uſo, §. *II. pag.* 25. Libri Canonici, §. *III. e IV. pag.* 31. Se tutte le parole furono iſpirate da Dio, §. *V. pag.* 36. Senſo delle Scritture, §. *VI. pag.* 39. Verſioni diverſe, §. *VII. pag.* 41. Verſione de' Settanta, *Seſſ. IV. n.* 58. Tradizioni, §. *VIII. pag.* 44. Libri *Protocanonici*, *Seſſ. IV. n.* 19. *Deuterocanonici*, *n.* 20. Libri della Scrittura rifiutati da Lutero, *Trattato ultimo Aggiunto XIII. n.* 20. ma non da' Calviniſti, *n.* 21.
Settanta. Verſione de' Settanta, *Seſſ. IV. n.* 58. *e* 59.
Sette diverſe de' Novatori, *Tratt. XIII. n.* 26.
Sodisfazione nel Sagramento della Penitenza, *Seſſ. XIV. n.* 74. *a* 77.
Solennità delle Nozze, *Seſſ. XXIV. n.* 31. *e* 53.
Specie dell' Eucariſtia quando ſi corrompono, ceſſa di ſtarvi Gesù Criſto, *Seſſ. XIII. n.* 11.
Stazioni de' Penitenti pubblici, *Seſſ. XIV. n.* 81. *e* 82.
Suffragj per le Anime Purganti, *Seſſ. XXV. n.* 28. *e ſegu.*

T

Teſtamento vecchio, e nuovo, vedi *Scrittura*.
Tommaſſino, ſuo Siſtema circa la Grazia, *Tratt. IV. §. IV. pag.* 116.

Tomi-

Digitized by Google

Tomisti. Sistema de' Tomisti circa la Grazia, *Tratt. IV. §. I. pag.* 105.
Tradizioni. Loro approvazione, *Sess. IV. §. I. pag.* 19. Loro essenza, §. *VIII. pag.* 44. Regole per discernere le Divine dalle Umane, §. *IX. pag.* 49.
Transustanziazione dell' Eucaristia, *Sess. XIII. n.* 37. *a* 41.

V

Vaghi. Matrimonio de' Vaghi, *Sess. XXIV. n.* 50.
Ubbidienza alle Definizioni della Chiesa, *Tratt. Ultim. pag.* 429.
Veniale. Niuno è esente da colpe veniali fuori di Maria Ss. *Sess. VI. n.* 80.
Versioni diverse del vecchio e nuovo Testamento, *Sess. IV. n.* 58. Versione de' Settanta, *n.* 58. *a* 60. Versioni latine del vecchio Testamento, *n.* 61. Versione della Volgata, *n.* 10. *e segu. e n.* 61. *a* 65.
Voto di difender col sangue l' Immacolata Concezione di Maria, *Sess. V. n.* 31.
Vescovi. Quali Indulgenze possono concedere, vedi *Sess. XXV. pag.* 426. *n.* 64. Se per l' Indulgenze vi bisogna giusta causa; e se l' opera ingiunta proporzionata, *n.* 66. e fatta in grazia, *n.* 67.

SI avverta che alla pag. 90. num. 47. nelle parole del Capo VIII. del Concilio verso la fine del testo vi mancano due parole; dopo la parola *præcedunt*, seguita, *sive fides*, *sive opera*, così nel testo; ma nel libro vi mancano le due parole, *sive fides*.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google